

Volume I

Mappe

<i>Introduzione</i>	1
<i>1 Avignone a fine Trecento</i>	5
1.1 <i>Reti e snodi nel Midì di Francia</i>	5
1.2 <i>Il nido dalle uova d'oro</i>	10
1.3 <i>Tra banchi ed altari. Mestieri e persone sulle rive del Rodano</i>	16
1.4 <i>Il richiamo dell'Urbe</i>	20
1.5 <i>Una capitale a metà</i>	24
<i>2. Tutti gli uomini della compagnia</i>	29
2.1.1 <i>Un confronto impari</i>	29
2.1.2 <i>La famiglia mercantile</i>	30
2.2.1 <i>I livres de raison provenzali</i>	32
2.2.2 <i>Imprenditori e borghesi alla corte papale</i>	34
2.3.1 <i>Un borghese tra i mercanti</i>	37
2.3.2 <i>Nicolaio di Bonaccorso: un (altro) pratese di Avignone</i>	39
2.3.3 <i>I rovesci della mercatura</i>	43
2.3.4 <i>Mercante, fratello e figlio</i>	45
2.4.1 <i>Matteo Benini e i velli d'oro</i>	51
2.4.2 <i>Lane e dintorni</i>	53
2.4.3 <i>Al di là della mercatura</i>	58
<i>3. La compagnia nero su bianco: i registri contabili</i>	62
3.1.1 <i>Un ago esterno in un pagliaio di carte</i>	62
3.1.2 <i>I memoriali A e B</i>	63
3.1.3 <i>Il libro dei cambi</i>	68
3.1.4 <i>Il quaderno di cassa ed il libro dell'entrata e uscita</i>	69
3.2.1 <i>Il rimando come strumento contabile</i>	72
3.2.2 <i>La matrice di registrazione</i>	74
<i>4 Il comparto merceologico</i>	78
4.1 <i>Lettere, balle etc. Informazioni e merci in movimento</i>	78
4.2 <i>Semplificare conti complessi</i>	80
4.2.1 <i>Cereali</i>	82

4.2.2 Beni alimentari	86
4.2.3 Le spezie	92
4.2.4 Tessuti e pellame	100
4.2.5 Sostanze tintorie	106
4.2.6 I coralli	111
4.2.7 Altre merci	113
4.3. Mobilitare la mercanzia	116
4.3.1 I costi di transazione: noli e vetture	120
4.3.3 I costi di transazione: dazi e costi doganali	126
5 Il comparto cambiario e finanziario	132
5.1 Una merce come tante altre	132
5.1.1 Larghezze e strettezze di valuta	132
5.1.2 Caratteristiche e funzioni delle lettere di credito	134
5.1.3 Ruoli e mestieri nei cambi	136
5.2 Lo star sui cambi della compagnia	139
5.2.1 La lettera come strumento flessibile	141
5.2.2 A sostegno dell'impresa: il ricorso al credito	145
5.3 Diretrici e volumi del traffico sui cambi	150
5.3.1 La rete dei cambi della compagnia al confine tra mare e laguna	151
5.3.2 L'area del Midi e del Nord	155
5.3.3 Tra patria e dintorni: Pisa, Firenze e Genova	157
5.4 L'identificazione dei tassi di cambio	161
6. Le ragioni di un "fallimento"	165
6.1 Le dinamiche interne alla compagnia	165
6.1.1 Casa, bottega e "grotta": le strutture della compagnia	165
6.1.2 Lontano ma vicino. La nascita della compagnia ed il ruolo di Matteo Benini	168
6.1.3 Il cerchio magico	171
6.1.4 Tra Arles ed Avignone: Francesco Benini	177
6.1.5 La lunga fine	183
6.2 Una compagnia in sintesi: il libro dell'entrata e uscita	187
6.2.1 Le spese per mezzo cassa	187
6.2.2 Un bilancio (parziale) possibile	189

6.3 Le dinamiche esterne alla compagnia	192
6.3.1 Il flagello di Provenza	194
6.3.2 La guerra civile in Provenza e l'unione di Aix	198
6.3.3 Pedro de Luna: la fine del papato avignonese	201
Conclusioni	206
Bibliografia	215
Fonti d'archivio	228
Indice nomi e delle ragioni aziendali	236
Elenco nomi appendice	244
Rimando all'appendice documentaria	255
Volume II – Appendice	
I Introduzione	256
I.I Legenda	256
I.II Elenco monete e relative abbreviazioni	259
I.III Elenco pesi e misure e relative abbreviazioni	260
II Tabelle analitiche	262
II. I Memoriale A - unità 75	262
II. II Memoriale B - unità 79	376
II. III "Libro dei cambi" segn. A - unità 173	446
II.IV Libro di "entrata e uscita A" - unità 132	520
III Campi note alle tabelle analitiche	546
III.I Memoriale A - unità 75	546
III.II Note Memoriale B - unità 79	553
III.III Note Libro dei cambi segn. A - unità 173	558
III.IV Note Libro di "entrata e uscita A" - unità 132	562
IV Rapporti di cambio rilevabili	565
IV.I Rapporto florin courant / fiorino della camera apostolica	565
IV.II Rapporto florin courant / fiorino d'Aragona	574
IV.III Rapporto florin courant / fiorino papale	576
IV.IV Rapporto florin courant / franco	586
IV.V Rapporto florin courant / scudo	589
V Indice nomi tabelle appendice	597

Elenco monete e relative abbreviazioni

Abbreviazione	Denominazione valuta	Frazione I	Frazione II
Fio	Fiorino	20 soldi	12 denari
Fio Cor	Fiorino corrente (<i>florin courent</i>)	24 soldi	12 denari
Fio (gro)	Fiorino a grossi	12 grossi	12 denari
Fio (Par)	Fiorino parigino (<i>florin parsis</i>)	(-)	(-)
Fio (arag)	Fiorino aragonese	(-)	(-)
Fra	Franco	20 soldi	12 denari
Fra pap	Franco Papale (<i>franc de Calabre</i>)	20 soldi	12 denari
Fra (Par)	Franco parigino (<i>Franc Parsis</i>)		
Fra bar	(-)	(-)	(-)
Cam	Fiorino della camera apostolica	20 soldi	12 denari
Cam (gro)	Fiorino della camera apostolica a grossi	12 grossi	12 denari
℥	Lira	20 soldi	12 denari
℥ (bar)	Lira di Barcellona (<i>Lliura barcelonina</i>)	20 soldi	12 denari
℥ (gen)	Lira di Genova (<i>Genovini</i>)	20 soldi	12 denari
℥ (Maio)	Lira di Maiorca (<i>Lliura mallorquina</i>)	20 soldi	12 denari
Pap	Fiorino papale (Fiorino della camera)	20 soldi	12 denari
Fio aff	(-)	(-)	(-)
Scu	Scudi (<i>Écu</i>)	23 soldi	12 denari

In grassetto sono evidenziate le specie monetarie non riconosciute dalla bibliografia disponibile.

Elenco pesi e misure e relative abbreviazioni

alla (*aona*): unità di lunghezza per tessuti;

alluda (*luda*): unità di imballaggio per spezie;

arroba (*rova*): unità di peso per grana;

balle / balleste: unità di imballaggio per tessuti, grana, pellame, spezie, cera, frutta, coralli, soda e carta;

braccia: unità di lunghezza per tessuti;

barile: unità di imballaggio per grana, spezie e pesce;

corda / canna / palmo: unità di lunghezza per tessuti;

caratello: unità di imballaggio per barili e *gressa*;

cassa / mastra: unità di imballaggio per spezie e cera;

carica [*car*]: unità di peso per filo, cera, spezie, cereali, arzicco, frutta, grana, allume, *gressa*, riso;

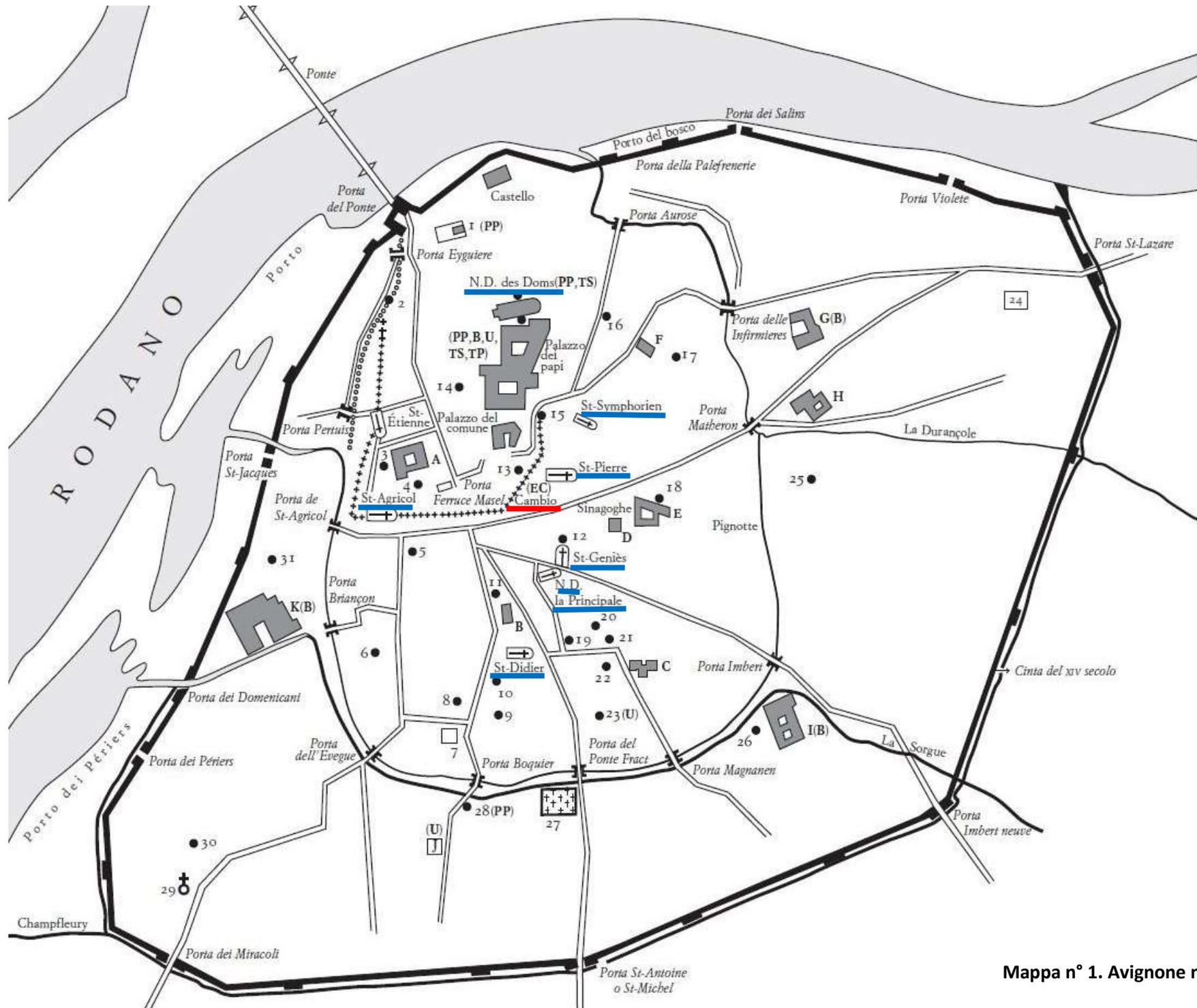
centinaio [C°]: unità di misura per cereali, cera, cotone, frutta, lana, pellame e spezie;

costale: unità di imballaggio per cera e riso;

fagotto: unità di imballaggio per tessuti e spezie;

fascio: unità di imballaggio per pellame e metalli;
gabasso: unità di imballaggio per pesce;
giara: unità di imballaggio per vernice e zenzero;
lama: unità di imballaggio per stagno;
mantella: unità di imballaggio per pellame;
mazzo: unità di imballaggio per tessuti;
moggia / emina: unità di peso per cereali;
pani: unità di imballaggio per cera;
pezza: unità di imballaggio per pellame e tessuti;
pondo: unità di peso per spezie;
risma (*risima*): unità di imballaggio per carta;
quintale [q] / libbra [li] / oncia [on]: unità di peso per cereali;
sestiere [sest] / emina: unità di peso per cereali;
sacco: unità di imballaggio per lana, spezie, cera, frutta e grana;
sodate: unità di imballaggio per cereali

Tra parentesi quadre si segnalano le abbreviazioni riportate nelle tabelle analitiche in appendice.



Mappa n° 1. Avignone nel XIV secolo

Mappa n° 1 – Legenda*

- In **azzurro** vengono evidenziate le 7 chiese parrocchiali della città di Avignone:

Notre-Dame-des-Doms;

Saint-Agricol;

Saint-Symphorien

Saint-Didier;

Notre-Dame-la-Principale;

Saint-Geniès;

Saint-Pierre.

- In **rosso** la posizione della *Place du Change*, presso la quale si trovava la residenza di Nicolaio di Bonaccorso e, successivamente, della sua compagnia con Francesco Benini.

- Altri luoghi:

A. Monastero di *Saint-Laurent* (Benedettine);

B. Monastero di *Saint-Antoine* (Ospedalieri);

C. Monastero di *Sainte-Claire* (Clarisse);

D. Sinagoga;

E. *Commanderie des Hospitaliers;*

F. Cappella di *Sainte-Catherine* (Cistercensi)

2. *Livrée de Saint-Ange;*

3. *Livrée d'Auch;*

4. *Livrée d'Albano*

5. *Livrée de Poitiers;*

6. *Livrée de Cambrai;*

7. *Notre-Dame de Fours;*

8. *Livrée de Naples;*

9. *Livrée de Venise;*

10. *Livrée de Ceccano;*

11. *Livrée de Dax;*

12. *Livrée de Saint-Geniès;*

13. *Livrée de (Pierre de) Thury;*

14. *Livrée de Canilhac o de Murol o de Mirault;*

15. *Livrée de Saint-Martial;*

16. *Livrée d'Auxerre o antica livrée de Viviers;*

G. Monastero dei Carmelitani;

H. monastero degli Agostiniani;

I. Convento dei Francescani;

J. *Studium;*

K. Convento dei Domenicani;

1. *Livrée del vescovo (Petit Palais);*

17. *Livrée de Beaufort o de Saluces;*

18. *Livrée de Florence;*

19. *Livrée de Pampelune;*

20. *Livrée du Puy;*

21. *Livrée de Viviers;*

22. *Livrée de Pétramale;*

23. *Livrée de Giflon;*

24. Ospedale di Bernard Rascas (*Sainte-Marthe*);

25. *Livrée du Pont de Serre;*

26. *Livrée del cardinale Vidal – o Vital – du Four;*

27. Cimitero dei poveri al seguito della corte pontificia;

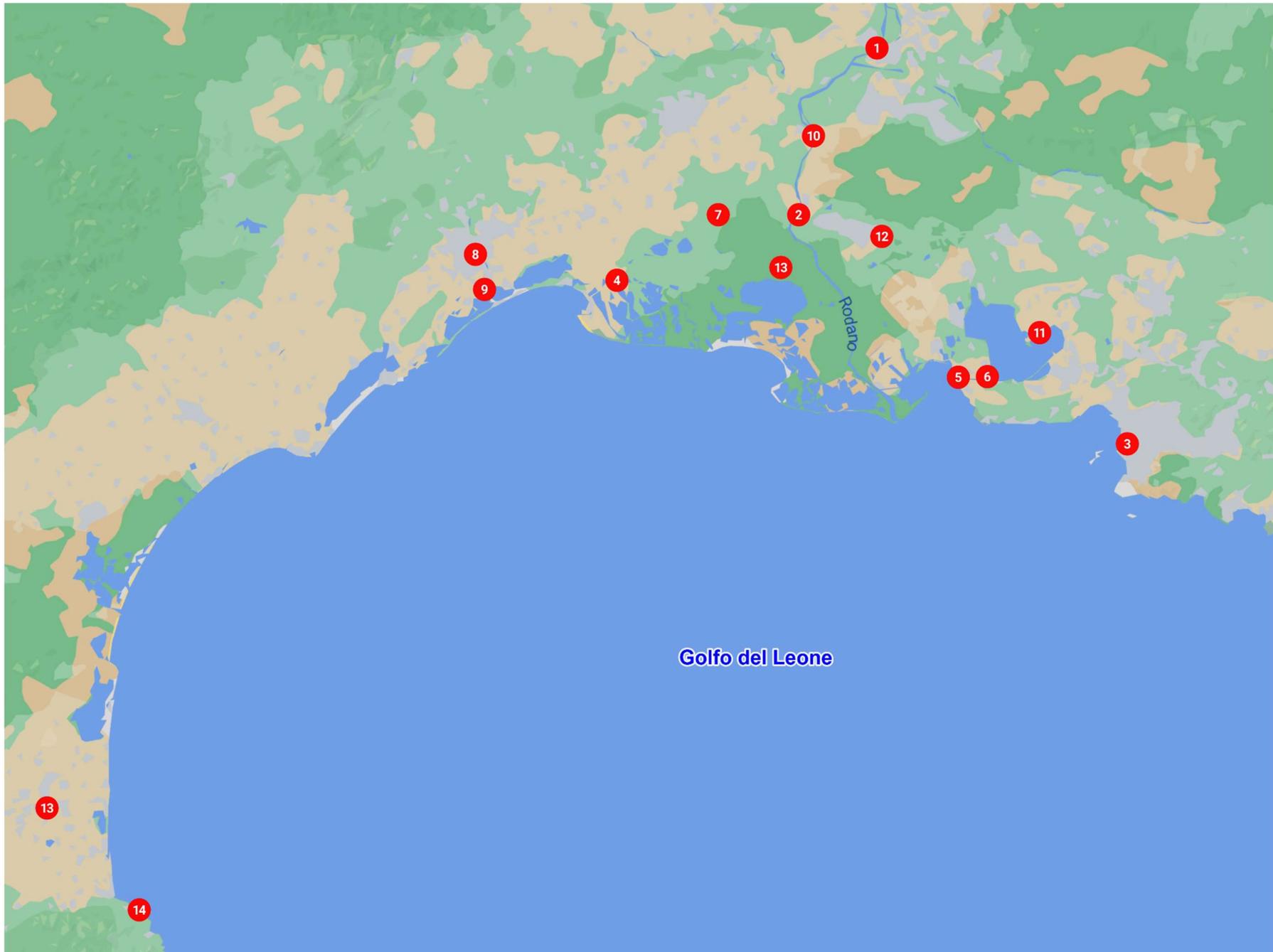
28. *Livrée de Cluny;*

29. *Notre-Dame des Miracles;*

30. *Livrée de Montolieu;*

31. *Livrée d'Amiens.*

* La mappa e la legenda sono state estrapolate da Guido Castelnuovo, *I luoghi della cultura nell'Avignone pontificia in Atlante della letteratura italiana* a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2010, pp. 169-176.



Mapa n° 2: principali località del *Midi* di Francia citate in questo lavoro

Mappa n° 2 – Legenda

1. Avignone;
2. Arles;
3. Marsiglia;
4. Aigues-Mortes;
5. Port-de-Bouc;
6. Martigues;
7. Saint-Gilles (Gard);
8. Montpellier;
9. Lattes;
10. Tarascon – Beaucaire;
11. Berre;
12. Saint-Martin-de Crau;
13. Camargue;
14. Perpignan;
15. Port-Vendres.

Introduzione

Analizzare l'attività di un'azienda attraverso i suoi dati economici potrebbe, ad un primo impatto, risultare la migliore prospettiva di indagine possibile per ricostruirne le dinamiche interne ed i risultati ottenuti. A partire da questa convinzione si erano mossi i miei propositi iniziali di ricerca, raccolti nel progetto proposto alle Università di Firenze e Siena nella tarda primavera del 2020. Un'analisi puntuale della documentazione contabile disponibile, finalizzata ad intravedere le criticità che portarono al fallimento di una compagnia toscana di fine Trecento. Rivedendo a posteriori gli obiettivi che mi ero dato non posso affermare con certezza di aver rispettato l'approccio che aveva ispirato gli albori della mia ricerca e, che ad essere onesti, ha guidato i primi mesi del mio percorso di dottorato. L'idea di raccogliere in un lavoro sistematico tutti i dati contabili di una serie di registri mi ha portato a formulare un sistema di catalogazione a mio uso e consumo, sulla cui attendibilità non potranno che essere ricercatori più qualificati di me ad esprimere un giudizio. Nei mesi trascorsi ad estrapolare ed incasellare nomi, valori, unità di misura e di peso, un sentimento di crescente dubbio ha iniziato a farsi spazio, mettendo in luce i possibili limiti di un punto di osservazione così strettamente vincolato alle fonti. Un dubbio che mi ha progressivamente fatto comprendere come il principale limite di questa interpretazione fosse la sostanziale assenza della componente umana, motore imprescindibile quanto imprevedibile di qualsiasi iniziativa antropica. Nella breve esperienza lavorativa accumulata nel corso degli anni ho avuto modo di sperimentare come, soprattutto in contesti di dimensioni ridotte, una realtà imprenditoriale è inscindibile dalla personalità di colui o coloro che ne manovrano i fili. Ciò non solo per la direzione che questi danno alle attività aziendali, ma anche in virtù di un rapporto stretto e diretto tra datore di lavoro e sottoposti che, in un modo o nell'altro, porta a plasmare ed uniformare gli atteggiamenti alle aspettative dei titolari. Una tendenza che non ho potuto che rivedere nel rapporto vigente tra i membri delle compagnie toscane dell'epoca tardomedievale, dove al vincolo professionale si andavano a sommare tutta una serie di significati che esulavano dalla semplice dinamica gerarchica, assumendo tratti familistici descritti da studiosi che a questo ambito hanno dedicato la loro attenzione. Avrei mai potuto cogliere gli aspetti peculiari e le criticità di un'azienda mercantile senza conoscere gli uomini che ne guidarono il destino e le fortune? Una domanda che mi accompagnava sin dalla mia precedente esperienza della tesi magistrale presso l'Università di Trieste, durante la quale ho avuto per la prima volta la possibilità di confrontarmi con la realtà del fondo Datini e con le figure dei tre mercanti al centro di questa ricerca. La risposta a questi dubbi non poteva che essere ricercata in quell'enorme bacino di informazioni formato dal carteggio di Francesco di Marco Datini che, tra i tanti corrispondenti, manteneva regolari rapporti epistolari con un certo Niccolao di Bonaccorso ad Avignone e con Matteo Benini ed il figlio Francesco, mercanti fiorentini attivi da Arles. Intorno a questi tre personaggi, veri attori protagonisti dell'attività dell'azienda al centro del presente studio, si è andata sempre più concentrando la mia attenzione. La particolare circolazione delle informazioni all'interno di quel piccolo universo che costituisce il carteggio datiniano, nel quale fatti e dicerie si rincorrono e rimbalzano da un corrispondente all'altro, mi ha portato necessariamente a dover allargare il campo delle mie ricerche, consentendomi di riconoscere altre figure centrali nello svolgimento di questa vicenda.

Un ulteriore elemento che sentivo di dover approfondire era il panorama all'interno del quale gli operatori si trovavano ad agire, un panorama innanzitutto geografico ed umano: per questo ho cercato di tratteggiare le caratteristiche fondamentali di una città vibrante ed internazionale quale era Avignone nel XIV secolo. Un ambito geografico da intendere in senso allargato, coinvolgendo quella regione provenzale la cui rilevanza nello scacchiere economico internazionale era andata crescendo a partire dal XII secolo. Oltre ad approfondirne le risorse e le peculiarità, la ricerca si è focalizzata sulla descrizione del ceto mercantile e produttivo indigeno, attraverso il confronto con specifiche figure già note alla bibliografia. Queste mi hanno dato lo spunto per evidenziare i caratteri distintivi del ceto imprenditoriale provenzale, in modo da non incappare nell'errore di far coincidere l'economia locale con l'attività degli operatori toscani cancellando, in virtù di un evidente squilibrio documentale, le realtà autoctone che entrarono in relazione diretta con i nuovi arrivati. Data la particolare condizione che contraddistingueva gli operatori toscani emigrati su altre piazze, l'analisi non poteva che suddividersi tra la realtà di destinazione e quella di origine di questi migranti. Se a quest'ultima era da riferire la persistenza di legami affettivi, familiari ed economici, verso i quali si mantenevano una diffusa tensione ed il recondito desiderio di rientrare nella terra natia, l'adattamento ai

luoghi di migrazione si presentava come una sfida complessa, che necessitava di una precisa strategia. A metà strada tra queste realtà così diverse, si ponevano quelle comunità formate da emigrati che condividevano la stessa nazionalità e che, oltre a difendere gli interessi dei propri membri dalle ostilità degli indigeni, accompagnavano il singolo nel processo di adattamento al nuovo territorio. Rispetto ad altre piazze sulle quali si installarono gli operatori toscani Avignone presentava la peculiarità di unire le potenzialità economiche derivate dalla domanda ecclesiastica qui presente con le necessità delle migliaia di migranti giunti in città in cerca di fortuna. Un miraggio che negli anni Settanta del Trecento spinse anche Niccolò di Bonaccorso a lasciare la natia Prato incrociando i propri destini con tutta una serie di personaggi, provenienti non solo da vari ambienti della società avignonese ma anche da altri centri, quali i Benini trasferiti nella vicina Arles. Scorrendo le carte relative alla compagnia fondata da questi migranti a seguito del loro incontro ad Avignone nel 1392, è possibile riconoscere un'umanità composita, che operava a vario titolo nella città dei papi, mettendo in comunicazione la corte papale con il resto d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Una lunghissima serie di personaggi, alcuni maggiormente ricorrenti e già noti alla bibliografia di settore, molti del tutto sconosciuti, immortalati solo fugacemente a seguito di rapporti estemporanei. L'incontro a secoli di distanza con gli uomini e le donne attivi in traffici di vario tipo è stata probabilmente uno dei principali stimoli ad approfondire gli aspetti maggiormente tangibili della pratica mercantile che, al di là delle riflessioni di ampio respiro, era caratterizzata da una prassi quotidiana, nella quale il pragmatismo ed i rapporti personali si rendevano necessari al fine di superare gli ostacoli dettati dalle contingenze. Un aspetto che probabilmente, tra tutti, è quello che sin dall'inizio ha attirato maggiormente la mia attenzione verso il mondo mercantile tardomedievale ed in particolare toscano, di gran lunga il più noto e studiato per l'epoca. Analizzare le figure coinvolte nei vari passaggi delle transazioni, dal reperimento della merce alla loro commercializzazione, comprendere i motivi alla base della scelta di un determinato territorio per il rifornimento di un bene o la preferenza un percorso ad un altro sono tutti fattori che stimolavano (e stimolano tuttora) la mia ammirazione verso questi operatori. Superata la fase del mercante itinerante, questi imprenditori affidavano le loro fortune ad investimenti che erano tutt'altro che azzardati, ma frutto di attente valutazioni da parte dei loro fondaci, muovendo grandi somme di denaro attraverso poche righe di inchiostro e sulla base di un sistema tecnico e valoriale condiviso. Quali mercanzie dovevano essere particolarmente appetite dal mercato avignonese? Quali potevano da questa piazza essere spedite verso le grandi direttrici del mercato internazionale? Quale incidenza potevano avere i costi che andavano accumulandosi lungo i tragitti delle merci? Domande che hanno guidato la mia ricerca ed a cui spero di aver dato una risposta chiara e giustificata.

Con lo scopo di rendere l'approccio microeconomico uno degli aspetti caratterizzanti del mio lavoro, ho cercato di rendere quanto più comprensibile l'aspetto economico e finanziario, nel tentativo di contestualizzarlo nella pratica quotidiana dell'operatore medievale. Uno dei compiti che più di altri si è dimostrato per me arduo è stato certamente quello di restituire una visione comprensibile degli strumenti contabili elaborati dai mercanti nel corso dei secoli, applicando il loro funzionamento descritto nella bibliografia di settore alle scritture della compagnia Benini-di Bonaccorso. Come rendere adatte ad una dissertazione organica brevi annotazioni economiche che ci restituiscono solo alcune informazioni fondamentali, tralasciando dettagli di contorno utili a metterle in connessione con il contesto operativo dalle quali erano generate? La schematizzazione stessa dei dati estraibili dalla fonte non agevolava una narrazione complessiva delle operazioni, apparentemente slegate l'una dall'altra e non riconducibili ad un saldo economico tangibile. Poiché nella maggior parte dei casi le pendenze sono regolate attraverso compensazioni virtuali, risulta impossibile identificare le voci "semplicemente" come campi attivi o passivi, essendo le stesse collegate per il loro saldo ad altre scritture in altri registri. Scritture che evidentemente erano raccolte per scopi diversi da quelli che muovono la mia indagine e la cui organizzazione in ordine cronologico non sarebbe in grado di descrivere i vari campi in cui la compagnia si spendeva alla ricerca del profitto. Per rendere tutto più comprensibile, ho quindi optato per un'analisi dei campi merceologici toccati dall'azienda suddividendoli in capitoli distinti, al fine di far emergere con maggior precisione gli aspetti peculiari di ogni ambito. Una suddivisione è stata fatta corrispondere anche all'approfondimento dei registri di riferimento per il dato settore di investimento, in modo da agevolare il lettore (e lo scrivente) nella comprensione della struttura contabile nel suo insieme. Da questo principio ha avuto origine la descrizione dei movimenti relativi alla compravendita delle mercanzie nella loro concezione più diffusa e tangibile, concentrata nel primo capitolo della seconda parte della tesi. I dati sono stati ricavati in particolare dai memoriali A e B della compagnia

Benini-di Bonaccorso e descrivono le categorie merceologiche maggiormente trattate dall'azienda e le relazioni con operatori terzi necessarie all'approvvigionamento o alla rivendita dei vari prodotti. Nel capitolo successivo vengono descritte le transazioni di natura finanziaria, che vedevano la compagnia attiva nel flusso internazionale del credito sia in forma diretta sia come intermediaria per conto di altri soggetti. I dati estratti sono stati attinti principalmente dal libro dei cambi e, in misura inferiore, dai già citati memoriali A e B, che per la loro flessibilità e profondità cronologica rappresentano probabilmente la fonte più completa a nostra disposizione. A partire dal libro dell'entrata e dell'uscita si sviluppa infine l'analisi sulla movimentazione di cassa trattata nell'ultimo capitolo, con particolare attenzione alle scritture saldate a mezzo di moneta contante.

Proprio la questione monetaria è stata un'altra delle criticità che ho dovuto giocoforza affrontare nel corso di questa ricerca: un passaggio evidentemente obbligato in un lavoro legato all'economia mercantile, deliberatamente votato ad un approccio microeconomico e strettamente legato al dato contabile. La ricostruzione delle movimentazioni di denaro ha dovuto tuttavia confrontarsi con due distinti ambiti. Il primo, maggiormente tangibile, relativo alla circolazione di varie specie monetarie, originarie da vari contesti economici e transanti, più o meno direttamente, tra le mani dei soci della compagnia e dei loro collaboratori. Il secondo ambito, più virtuale ma tutt'altro che astratto, riguarda la rendicontazione delle cifre movimentate secondo le tecniche contabili sviluppate dalla classe mercantile toscana per agevolare la gestione dei fatti aziendali. In entrambi i casi la principale difficoltà che ho incontrato inizialmente è stata riuscire a quantificare le cifre segnalate dalle fonti. Non era possibile, infatti, valutare il volume complessivo di affari senza trovare un metro di misura, un'indicazione a partire dalla quale riconoscere la rilevanza di un determinato investimento o l'incisività di un prelievo fiscale su una determinata mercanzia in transito. A tal fine il combinato disposto delle fonti datiniane e dagli sforzi profusi dai ricercatori che mi hanno preceduto può essere utile a fornire un qualche riferimento ad un lettore poco familiarizzato con la realtà economica tardomedievale. Tra gli studiosi che si sono dedicati a questo tipo di indagini si sono dimostrati particolarmente vicini agli spazi, all'epoca ed agli stessi personaggi oggetto del mio interesse Federigo Melis e Jérôme Hayez, i quali verranno citati a più riprese nelle prossime pagine. Nella sua monumentale opera di analisi delle fonti contabili del fondo Datini il Melis provvede a raccogliere e analizzare i compensi annuali riconosciuti da Francesco di Marco Datini e dai suoi soci nei confronti dei salariati che prestarono servizio nelle varie compagnie a lui riferibili. Emolumenti che ovviamente tenevano conto di tutta una serie di fattori, in primis il livello di esperienza e specializzazione del dipendente o le oscillazioni monetarie sulle varie piazze. Per il periodo compreso tra il 1383 ed il 1410 i salari corrisposti oscillavano tra 6 ed i 100 fiorini, con adeguamenti soprattutto per i fattori, quelle figure manageriali che provvedevano a curare gli interessi del titolare in sua assenza. Il compenso iniziale per questo tipo di mansioni oscillava tra i 25 ed i 50 fiorini annui, come nel caso del fattore senese Andrea di Bartolomeo, figura su cui si sono concentrati gli studi di Jérôme Hayez. Somme evidentemente inferiori spettavano ai giovani garzoni ed impiegati con mansioni secondarie, per i quali si assisteva anche ad una maggiore rotazione rispetto a personaggi con ruoli apicali. Ciò detto, e precisato che la posizione di salariato non escludeva necessariamente l'attività come mercante in privato, possiamo affermare che ad Avignone, negli ultimi due decenni del XIV secolo, la paga annuale per il fattore di una compagnia di medie dimensioni poteva aggirarsi tra i 30 ed i 40 fiorini. Un dato puramente indicativo e relativo ai valori nominali dei compensi, che può tuttavia rendersi utile al fine di stabilire un paragone rispetto alle somme espresse nelle carte di questa ed altre compagnie coeve per quel territorio e che si è dimostrato prezioso innanzitutto per il sottoscritto. Stabilire il valore di una somma espressa in una valuta antica è dunque un primo passaggio fondamentale in questa ricerca, considerando la necessità di determinare l'andamento di una azienda ed analizzare le criticità che si susseguirono nel corso della sua attività. Difficoltà da ricercare sia nelle dinamiche interne alla compagnia sia nelle vicende esterne, che ebbero inevitabilmente ripercussioni sul suo destino finale. Se per le prime è stato necessario descrivere i rapporti di forza che sussistevano tra i membri della società, per le seconde si è provveduto a ridisegnare il quadro politico e militare che fece da sfondo alle vicende imprenditoriali dei soci coinvolti. Inseriti in un contesto in fermento i protagonisti di questa trattazione si ritrovarono implicati in eventi ben più grandi di loro, rispetto ai quali dovettero adattare le proprie strategie.

Si trattava di inconvenienti ed imprevisti che si presentavano inevitabilmente durante lo svolgimento di una pratica complessa quale quella della mercatura e che ho cercato, nei limiti delle mie possibilità, di riprodurre attraverso la combinazione di fonti di varia origine e natura. Nel corso della ricerca ho avuto infatti l'occasione di cimentarmi per la prima volta in una serie di documenti per me del tutto inediti, in particolari le fonti notarili che coinvolgevano i protagonisti di questo lavoro e che sono oggi consultabili presso gli archivi di alcune città del Midi di Francia. Ulteriori tasselli necessari a ricostruire il mosaico riconducibile alla compagnia Benini-di Bonaccorso e, elemento forse ancor più stimolante, mi hanno consentito di vivere l'esperienza del mestiere dello storico anche al di fuori degli archivi italiani, permettendomi di cimentarmi con le realtà archivistiche d'Oltralpe. Un'esperienza che, ad essere onesti, mi ha portato anche a richiedere il supporto di colleghi paleografi al fine di sciogliere diversi dubbi che limitavano la mia comprensione degli atti raccolti. In particolare, ci tengo a ringraziare il collega Manlio Santo, che si è cortesemente e pazientemente prestato a rispondere ai miei quesiti, mettendo a disposizione il suo tempo e le sue capacità in una collaborazione breve ma fondamentale. Spunti e riflessioni condivise che mi hanno accompagnato nel corso dello svolgimento di questa ricerca, al pari dei consigli dei miei tutor e di altri studiosi, come Maria Ausiliatrice Ginatempo, Sergio Tognetti e Simone Balossino, i quali hanno avuto la cortesia di supportarmi in questo lungo viaggio. Un viaggio la cui valutazione dei risultati non posso che demandare al lettore di queste pagine e, possibilmente, agli eventuali fruitori dei dati che ho estrapolato dalla documentazione esaminata. La possibilità di dare il mio piccolo contributo alla grande narrazione della storia economica, agevolando il lavoro di altri ricercatori in questo campo, sarebbe una soddisfazione sufficiente a ripagare gli sforzi profusi, un motivo di orgoglio ulteriore per il quale ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza.

1 Avignone a fine Trecento

1.1 Reti e snodi nel Midi di Francia

Descrivere la realtà dell'area provenzale durante l'epoca della presenza della sede pontificia ad Avignone appare impresa tutt'altro che agevole. Considerando il volume di materiale prodotto dalle varie storiografie, quanto meno nel corso dell'ultimo secolo e mezzo di ricerche, viene naturale paragonare la quantità di inchiostro investita in quest'ambito alla massa d'acqua trasportata dal fiume Rodano, asse viario fondamentale della regione in epoca medievale. L'esperienza del papato avignonese è stata oggetto di analisi sotto vari punti di vista (politico, religioso, economico, sociale), sia durante la "cattività" sia durante l'epoca degli antipapi, per utilizzare in entrambi i casi definizioni proprie della tradizione storiografica italiana e non pienamente riconosciute da quella francese. Volendomi concentrare principalmente sugli aspetti economici di quest'area e dei centri che la caratterizzavano nei secoli XIV e XV mi è parsa particolarmente efficace l'interpretazione presente all'interno di un lavoro che, come spesso accade, non appartiene all'ambito storiografico relativo alla Avignone dei papi. In un recente saggio di Bruno Figliuolo dedicato all'analisi delle interazioni tra vari poli economici, produttivi e commerciali dell'area italiana, la minuziosa elaborazione di dati relativi ai rapporti tra i vari centri descritti si sviluppa a partire da una classificazione, piuttosto elastica e dunque a mio parere ancor più convincente, delle varie tipologie di località in grado di ritagliarsi un ruolo nel mercato del tempo. Prendendo in prestito termini legati al mondo naturale, ma a mio parere estremamente esplicativi, l'autore ha provveduto a ricondurre a tre definizioni generali i centri dell'Italia del tempo: città "ragnatela", "alveare" e "nido".

Valutando la propensione delle varie località considerate e dei contesti all'interno delle quali esse si muovevano, Figliuolo ha riconosciuto delle città ragnatela, ovvero poli capaci di mettere in comunicazione tra loro aree economiche anche lontane ed appartenenti ad economie di scala diverse¹. Ciò grazie alla presenza di operatori mercantili dotati di competenze e mezzi capaci di convogliare da ambiti diversi quanto non si era in grado di reperire su piazza e, viceversa, di immettere in circuiti di livello internazionale quanto il territorio ed il circondario erano in grado di offrire. Considerando la struttura del mercato internazionale dell'epoca tardo medievale, non stupisce dunque come tra le realtà riconoscibili in questa definizione si possano annoverare i principali porti italiani del tempo, quali Venezia, Genova, Ancona e, guardando alle reti interne all'area padana, i centri fluviali come Mantova², senza scordare quei poli (anche secondari) crocevia di percorsi terrestri capaci di raccogliere le produzioni montane e rurali sospingendole verso mercati di più ampio respiro (si veda il ruolo dei porti pugliesi nelle esportazioni del grano regnicolo³). Spesso la fortuna di questi centri poggiava sulla capacità a porsi come luoghi di sintesi di ulteriori reti locali, anche attraverso l'intermediazione di poli di collegamento minori, a loro volta fulcro di ragnatele talmente fini da essere ormai invisibili ai nostri occhi. Nel tardo Medioevo questo complesso sistema di comunicazioni e scambi veniva tuttavia a delinearci in relazione allo sviluppo e al consolidamento di distretti produttivi sempre più specializzati ed interdipendenti, all'interno dei quali si affermano centri catalizzatori di una produzione spesso diffusa sul territorio. Questi poli operosi, definiti non casualmente da Bruno Figliuolo come città alveare, si distinguono per l'alto livello di specializzazione e di rilevanza politico-sociale che i ceti artigianali che le popolano riescono conseguentemente a raggiungere⁴. Qui, considerando la diffusa tendenza degli operatori locali ad investire nel settore manifatturiero, appare più marcata che altrove la necessità di

¹ Bruno Figliuolo, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine, 2020, pp. 21-23.

² Bruno Figliuolo, *Struttura economica e spazio commerciale di Mantova nei secoli del basso medioevo (metà XIII – metà XV secolo)* in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale* a cura di B. Figliuolo, Forum, Udine, 2020, pp. 133-161.

³ Carmela Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo* in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale* a cura di G. Vitolo, LavegliaCarlone, Battipaglia, 2016, pp. 175-203.

⁴ Bruno Figliuolo, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine, 2020, pp. 24-26.

appoggiarsi a mercati esterni per lo smercio dei prodotti degli opifici. Questi ultimi – come già accennato – erano distribuiti anche nel contado e verso di loro il centro principale agiva spesso come città ragnatela a livello locale, accorpando alle grandi produzioni urbane quelle minori, prima di procedere verso piazze meglio attrezzate all’inserimento delle merci in circuiti a più ampio respiro. Volendo offrire alcuni esempi rispetto a questa tipologia di città a spiccata vocazione produttiva si possono evidenziare i centri metallurgici e tessili dell’area lombarda (Brescia, Cremona, Bergamo, Crema). Nonostante la crescente centralità milanese, gli operatori locali seppero mantenere una propria vitalità convogliando la produzione verso i ben più ampi mercati mediterranei e dell’Europa centro-settentrionale attraverso i grandi porti italiani ed i passi alpini. Oltre che nell’area lombarda si possono identificare come città alveari piazze quali Fabriano nel distretto della carta marchigiana e Lucca per la produzione serica. Quest’ultimo caso, oggetto di approfonditissimi studi, vide tuttavia i mercanti lucchesi agire in prima linea grazie alla loro capacità di tessere stretti rapporti con importanti corti europee, mercati ideali per le loro pregiatissime manifatture⁵. Alla terza tipologia di città identificate da Bruno Figliuolo, le cosiddette città nido, si possono invece ricondurre quelle piazze medievali che, in relazione alle proprie caratteristiche sociali, economiche o politiche, erano in grado di attirare su di sé l’interesse di un gran numero di operatori stranieri, attratti dalla possibilità di ottenere grandi guadagni⁶. A questa categoria di città appartengono i centri in grado di mantenere costante la richiesta o l’offerta di una vasta gamma di prodotti (materie prime, semi lavorati, manufatti artigianali) e di un florido mercato del credito. Nel primo caso, la necessità di rivolgersi all’esterno per l’importazione di beni di varia natura poteva sorgere dalla necessità di soddisfare le esigenze di una corte (temporale o ecclesiastica, regia o principesca) e dell’indotto economico derivato dai suoi componenti e dall’economia che da essa si generava⁷. Al contrario, si presentavano come empori commerciali quelle città che grazie alle capacità di governanti e mercanti autoctoni erano riuscite ad attirare verso di sé le grandi rotte internazionali dell’epoca, offrendo ai mercanti stranieri la possibilità di rifornirsi di mercanzie da ogni angolo del mondo allora conosciuto. Volendo concentrarsi ancora sull’area italiana oggetto dell’indagine di Bruno Figliuolo, le due città nido che più rispettano le caratteristiche appena enunciate sembrano essere Roma, sede della corte pontificia, e la grande piazza di commerciale di Venezia la quale, per l’eccezionale varietà del suo sistema economico, appare compatibile con tutte le definizioni fin qui analizzate. L’alta densità di operatori all’interno di queste piazze era accompagnata da una disponibilità di credito maggiore rispetto ad altri centri europei dell’epoca. Se da una parte, tuttavia, le fortune del mercato romano si basavano sull’imponente afflusso di denaro e fedeli che raggiungevano costantemente la capitale della cristianità occidentale⁸, il sistema periodico delle *mude* veneziane garantiva regolarità e prevedibilità alle oscillazioni monetarie, rendendo Venezia polo fondamentale all’interno del sistema del mercato europeo delle lettere di cambio e scalo privilegiato per l’importazione di lingotti d’oro per la coniazione di moneta⁹.

Considerata la proposta di classificazione dei centri urbani avanzata da Bruno Figliuolo, ed in particolare del loro ruolo all’interno del sistema economico italiano ed europeo in epoca tardomedievale, non ho potuto non riflettere sulla possibile applicazione dei principi di questa interpretazione all’area maggiormente interessata dalla mia ricerca, ovvero l’area del basso corso del Rodano verso la fine del XIV secolo. Questa zona, che si contraddistingueva all’epoca per la fertilità del suo entroterra e per la conseguente abbondanza di materie prime, occupava tuttavia, fino alla fine del XIII secolo, un posto certamente secondario nel grande scacchiere economico europeo. Essa in particolare si poneva come zona di intermediazione tra l’area della Champagne e le grandi rotte mediterranee, grazie alla presenza di diversi porti marittimi quali Marsiglia, Aigues-Mortes, Port-du-Boc potendo inoltre avvantaggiarsi della grande arteria fluviale rappresentata dal

⁵ per degli studi più approfonditi sull’attività dei mercanti lucchesi Laura Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo* in *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Medioevo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2012, pp. 45-79.

⁶ Bruno Figliuolo, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell’Italia medievale*, Forum, Udine, 2020, pp. 26-30.

⁷ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell’Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 61-64.

⁸ Marco Vendittelli, *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo. Una storia negata*, Viella, Roma, 2018, pp. 23-25.

⁹ Reinhold C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1997, pp. 303-314.

fiume Rodano¹⁰. Lungo questo asse si situavano gli scali di Arles, Saint-Gilles ed Avignone, località quest'ultima destinata a rivoluzionare il ruolo economico della Provenza in epoca tardomedievale. Sede del papato tra il 1305 ed il 1378 e successivamente riferimento della fazione scismatica ostile al papato romano fino alla fuga di Benedetto XIII a Perpignan (1409), Avignone vide crescere esponenzialmente la propria popolazione nel corso del XIV secolo diventando, per circa settant'anni, capitale della cristianità occidentale. Di pari passo con lo spostamento della curia si verificò l'inevitabile dirottamento dei flussi di denaro provenienti dalle varie province ecclesiastiche che, con buona pace della città eterna, investirono il piccolo centro della Provenza¹¹. In maniera del tutto artificiale e repentina, Avignone divenne una città nido, capace di attirare migliaia di operatori dall'intero Occidente alla ricerca di nuovi spazi di mercato in cui offrire le proprie merci ad una clientela ricercata e opulenta¹². L'affermazione commerciale di questo nuovo polo nell'economia europea si strutturò di pari passo con lo sviluppo di Avignone come importante piazza nel mercato del credito, anche grazie alla repentina installazione delle grandi compagnie di mercanti-banchieri dell'epoca, in particolare quelli provenienti dall'area toscana¹³.

Il massiccio afflusso di nuove maestranze straniere sulle rive del Rodano si rendeva necessario di fronte alla sostanziale impossibilità della zona a soddisfare in termini sia quantitativi sia qualitativi una domanda prima di allora sconosciuta nell'area del basso Rodano. Questo spostamento nel quadro degli equilibri economici della zona non tardò a causare ripercussioni sui centri limitrofi. Tra le località più prossime alla nuova sede della curia, il centro di Arles potrebbe essere inserito tra quelle "città ragnatela" già descritte per l'area italiana. Strategicamente posizionata sulle sponde del fiume Rodano, Arles si configura come porto fluviale, sede di imposizione daziaria sulle navi in transito e principale punto di raccolta delle materie prime prodotte dai centri minori che puntellavano le aree agricole ad essa circostanti¹⁴. Particolarmente attrattive per il mercato internazionale erano infatti le rinomate lane della vasta area pianeggiante della Crau¹⁵. Questa, posizionata a sud-est rispetto ad Arles, vedeva nella piccola comunità di Saint-Martin en Crau il principale polo di raccolta dei velli e centro di aggregazione per una serie di insediamenti dispersi, indicati dalle fonti provenzali con i termini *mas* (anche nella forma latina *mansus*) o *grangia*¹⁶. A questa tipologia di piccole località era da ricondurre anche lo sfruttamento delle altre aree agricole attigue ad Arles, in particolare la piana di *Trebon* (a nord) e la vasta area paludosa della Camargue (a sud), bacini specializzati nella produzione di cereali e nell'allevamento di bovini. Frumento, orzo, farro, segale, avena, miglio, sorgo e riso, oltre a pellame e carni, affluivano ad Arles¹⁷ a partire dai piccoli centri della Camargue quali Albaron e Trinquetaille, località quest'ultima che, essendo posizionata di rimpetto al porto, appariva come la prediletta per l'attraversamento del Rodano¹⁸. Per la sua conformazione, tuttavia, la città di Arles non era in grado di intercettare le rotte mediterranee che confluivano con maggiore vigoria verso Avignone, limitandosi ad agire come polo d'attrazione su di un'area di medio e corto raggio, in particolare grazie all'inserimento in questa

¹⁰ Michel Balard, Christophe Picard, *La Méditerranée au Moyen Âge. Les hommes et la mer*, Hachette, Parigi, 2014, pp.74-75.

¹¹ Per uno studio approfondito sulla strutturazione della fiscalità del papato avignonese Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident, 1378-1409*, Parigi, Boccard, 1966.

¹² Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIVe et XVe siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di Nicolas Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 294-295.

¹³ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 591-596.

¹⁴ Ibi p. 592; Louis Stouff, *Arles au Moyen Âge finissant*, Presses universitaires URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 02/09/2022].

¹⁵ Florence Antonietti, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, «Revue Provence historique», vol. LVIII, 2008, p. 167.

¹⁶ Louis Stouff, *Le mas arlésien au XIV^e et XV^e siècles: à propos de l'habitat dispersé dans la Provence au bas Moyen Âge* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», XII, 1990, pp. 164-167.

¹⁷ Florence Antonietti, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, «Revue Provence historique», vol. LVIII, 2008, pp. 177-179.

¹⁸ Louis Stouff, *Arles au Moyen Âge finissant*, Presses universitaires URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 02/09/2022].

zona di mercanti stranieri e dei loro referenti in loco¹⁹. A differenza del piccolo porto fluviale di Arles, ben più muniti apparivano i porti di Marsiglia, Port-du-Boc e Martigues, Hyères e Tolone, la cui vitalità, come accennato in precedenza, è da ricondurre ad un'epoca assai precedente rispetto al trasferimento della curia ad Avignone²⁰. Questo evento seppe tuttavia ridare slancio dopo decenni di affievolimento dei traffici commerciali registratosi nel corso del XIII secolo. L'affermazione della potenza mediterranea della corona d'Angiò e l'inevitabile scontro con la corona d'Aragona, non poteva che avere conseguenze su questi porti. Ampiamente coinvolte nelle campagne navali e militari dei loro sovrani, le comunità di mercanti di queste città videro giocoforza ridursi i propri spazi di autonomia e corrispondentemente, spesso in conseguenza delle politiche della corona angioina, quell'ampia rete di relazioni intessute con le realtà marinare italiane e gli scali levantini²¹. La concorrenza aragonese era ulteriormente accentuata dalla prossimità di Montpellier e, in subordine, di Perpignan, entrambe piazze commerciali sotto il controllo della potenza iberica e particolarmente attive nel comparto tessile²². A questo schema appare inoltre necessario aggiungere il ruolo di Aigues-Mortes, sbocco capetingio sul Mediterraneo la cui fondazione, come è noto, permise ai mercanti della Francia settentrionale di ridimensionare il ruolo di intermediazione svolto dagli uomini d'affari installati nei vari porti provenzali²³. L'arrivo del papa ad Avignone fornì agli operatori provenzali nuove occasioni di profitto, facendo della città portuale del Midi uno scalo centrale nei flussi che collegavano la nuova sede pontificia alle aree economicamente più attive del tempo, in particolare l'Italia e la penisola iberica. L'attività degli operatori marsigliesi e delle altre località costiere era agevolata dalla maggiore disponibilità di capitali, fattore determinante nel confronto con realtà imprenditoriali di dimensioni superiori, in particolare con quelle gestite dagli Italiani, che da oltre un secolo e mezzo si erano inseriti nell'area della Francia meridionale²⁴. Le fitte relazioni politiche ed economiche con le potenze marinare e la concorrenza dei mercanti d'oltralpe avevano quindi stimolato l'aggregazione di operatori locali sia nell'ambito della divisione dei rischi nelle spedizioni marittime, sia nella suddivisione di quote sulla proprietà delle imbarcazioni, sia nella creazione di compagnie e società²⁵. Il tutto coinvolgendo in queste realtà imprenditoriali operatori di nazionalità varie nel tentativo, sfruttando i diritti legati alla cittadinanza, di ottenere vantaggi di tipo fiscale su di un maggior numero di piazze commerciali. Di fronte a questa dinamicità dei ceti mercantili costieri, maggiormente attardati appaiono gli operatori dell'interno, presso i quali si faticano a rintracciare importanti forme di aggregazione societaria e, conseguentemente, la creazione di gruppi capaci di reagire di fronte alle nuove possibilità di investimento offerte dall'indotto papale ad Avignone²⁶. A trarre maggior vantaggio da questa arretratezza nelle strutture aziendali e nella disponibilità del credito furono certamente gli operatori stranieri, in particolare le grandi compagnie italiane che da tempo si erano installate presso i principali centri della regione e che procedettero ad allargare i propri investimenti in ogni ambito che l'economia provenzale poteva offrire.

Tra le località presenti sul territorio non è stato tuttavia possibile riconoscere, nell'ambito delle ricerche riassunte in questo elaborato, un centro compatibile con le caratteristiche riassunte da Bruno Figliuolo nella già citata definizione di città alveare. Non emergono infatti centri capaci di distinguersi per una produzione manifatturiera quantitativamente e qualitativamente attrattiva per il mercato internazionale, fosse essa

¹⁹ Michel Bochaca, *Les relations économiques entre villes et campagnes dans la France méridionale (XIII e -XV e siècle): bilan et perspectives de recherche* in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLXIII, 2005, p. 373.

²⁰ Michel Balard, Christophe Picard, *La Méditerranée au Moyen Âge. Les hommes et la mer*, Hachette, Parigi, 2014, p. 75.

²¹ Enrica Salvatori, *"Boni amici et vicini". Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, ETS, 2002, p. 186.

²² Per uno studio più approfondito Maria Elisa Soldani, *A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquì tra XIV e XV secolo* in «Anuario de Estudios Medievales», XXXIX, 2009.

²³ Enrica Salvatori, *"Boni amici et vicini". Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, ETS, 2002, pp. 170-171.

²⁴ Robert-Henri Bautier, *La marchand lombard en France aux XIIIe et XIVe siècles* in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XIX, 1988, pp. 63-65.

²⁵ Martin Aurell, Jean-Paul Boyer, Noël Coulet, *La Provence au Moyen Âge* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6313> > [consultato il 05/09/2022].

²⁶ Ibidem.

legata trasformazione di materie prime direttamente reperibili sul territorio o importate da altre zone. Questo fatto, probabilmente da imputare alla già citata predisposizione degli operatori locali a concentrare i propri investimenti sull'esportazione dei prodotti locali e alla presenza di grandi poli manifatturieri circostanti alla regione della bassa Provenza (Italia e Borgogna), si pone in contrasto con la vitalità del vicino centro produttivo di Montpellier. Tale località, toccata duramente dalle conseguenze delle pestilenze della metà del XIV secolo e coinvolta nei fatti d'arme della Guerra dei Cent'Anni, nel corso dei due secoli precedenti si era specializzata nella tintura di panni, in particolare quelli scarlatti²⁷. Tale produzione si era sviluppata inizialmente in risposta alla domanda di una clientela di alto livello, con l'importazione di semilavorati di alta qualità dall'area fiamminga destinati ad una successiva esportazione²⁸. L'approvvigionamento del colorante era poi facilitato, oltre che dalla disponibilità nell'area della Linguadoca, dalla vicinanza politica con l'area aragonese, una delle principali zone di produzione della preziosissima sostanza tintoria di origine animale in area mediterranea²⁹. I prodotti della manifattura di Montpellier seppero ritagliarsi un proprio spazio di mercato sia sulle piazze più prossime sia in quelle levantine, dove la penetrazione dei mercanti locali si avvantaggiò dell'esperienza degli stati crociati in Terra Santa³⁰. A riprova della solidità degli opifici locali, la produzione di Montpellier si dimostrò sufficientemente flessibile da rimodulare la propria offerta in favore di prodotti di livello inferiore, allineandosi in questo modo all'andamento generale del mercato europeo. Le pregiate lavorazioni fiamminghe, sviluppate a partire dalle rinomatissime lane inglesi, vennero sostituite dalle più accessibili produzioni reperibili nei vicini centri della Linguadoca (Narbona, Tolosa, Carcassonne). Nonostante questa riconversione, le stoffe di Montpellier seppero mantenere un proprio ruolo sulla scena internazionale, come testimoniano le spedizioni di panni scarlatti effettuati da operatori locali negli anni Quaranta del Trecento verso Bisanzio e Cipro³¹. Dopo le ondate epidemiche di metà Trecento la città, seppur fortemente ridimensionata a causa del dimezzamento della popolazione, rimase un importante centro, capace di attirare mercanti stranieri, come testimonia la fitta corrispondenza proveniente da vari operatori installati a Montpellier conservata presso l'archivio Datini di Prato.

A località manifatturiere come Montpellier si dovevano dunque rivolgere i commercianti di tessuti gravitanti nell'area del basso corso del Rodano per soddisfare i bisogni dei propri clienti. Le produzioni dell'area occitana e della Linguadoca, infatti, non dovevano essere sufficienti, per quantità e varietà della gamma, a soddisfare la grande domanda alimentata dalla curia pontificia dislocata in Provenza. Considerando solamente il contesto francese (qui inteso in senso geografico più che politico) i principali poli manifatturieri del comparto tessile erano concentrati nell'area nord-orientale, in particolare nella zona borgognona, della Piccardia al confine con le Fiandre e della Normandia³²; a questi territori sono da ricondurre le pregiate manifatture di Douai, Amiens, Arras, Reims, Bernay, Montvillier, Rouen, Caen³³ senza dimenticare quel complesso sistema di produzioni rurali che a queste località si accompagnavano³⁴. A questi ed altri centri ci si dovrebbe probabilmente rivolgere per ricercare quelle "città alveari" capaci di distinguersi per una vasta

²⁷ Gilbert Languier, *Le drap et le grain en Languedoc* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pupvd/> 1548 >[consultato il 04/09/2022].

²⁸ Kathryn Reyerson, *Le rôle de Montpellier dans le commerce des draps de laine avant 1350* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CLVI, 1982, pp. 23-24.

²⁹ Juan Vicente García Marsilla, *Los colores del textil los tintes y el teñido de los paños en la Valencia medieval* in *L'Histoire à la source: acter, compter, enregistrer (Catalogne, Savoie, Italie, XIIe- XVe siècle) Mélanges offerts à Christian Guilleré* a cura di G. Castelnuovo et S. Victor, Université Savoie Mont Blanc, Chambéry, 2017, 284-287.

³⁰ Kathryn Reyerson, *Le rôle de Montpellier dans le commerce des draps de laine avant 1350* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CLVI, 1982, pp. 28-30.

³¹ Ibi pp. 20-21.

³² Mathieu Arnoux, Jacques Bottin, *Autour de Rouen et Paris: modalités d'intégration d'un espace drapier (XIIIe-XVIe siècles)* in «Revue d'histoire moderne et contemporaine (1954-), XLVIII, 2001, pp. 166-167.

³³ Robert Delort, *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIV, 1962, pp. 225-229; Louis Demaison, *Documents sur les drapiers de Reims au Moyen Age* in «Bibliothèque de l'École des chartes», LXXXIX, 1928, pp. 8-12.

³⁴ Hermann Kellenbenz, *Industries rurales en Occident: De la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle* in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», V, 1963, pp. 845-847.

produzione tessile e per le dinamiche attraverso le quali questi prodotti erano immessi, attraverso reti locali ed internazionali, su mercati di più ampio raggio.

1.2 Il nido dalle uova d'oro

All'interno di un suo articolo del 1962 dal titolo *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, lo storico francese Robert Delort descrisse in modo approfondito il sistema di approvvigionamento allestito per soddisfare il fabbisogno della curia durante la sua permanenza in Provenza. Oltre ad un'attenta analisi sulle località di origine delle manifatture tessili, che sostanzialmente riprende quanto descritto nelle pagine precedenti di questo elaborato, particolare attenzione viene posta a quelle categorie di individui che, mediante il loro operato, rendevano effettivi i trasferimenti delle merci³⁵. Non essendo la curia fondamentalmente munita di funzionari specificatamente deputati a questi compiti, i canali di importazione delle manifatture tessili erano generalmente gestiti da operatori del settore, mercanti in possesso dei mezzi e delle competenze necessarie a completare le complesse e preziose spedizioni³⁶. A questi "consulenti esterni" si accompagnavano tuttavia anche figure che facevano parte dell'organigramma dello Stato della Chiesa, ovvero quei collettori papali il cui compito, com'è noto, risiedeva nella raccolta delle decime presso le varie provincie ecclesiastiche dell'occidente cristiano³⁷. All'interno dell'opera di accentramento e rafforzamento burocratico del papato negli anni della permanenza presso le sponde del Rodano, particolari sforzi vennero dedicati alla razionalizzazione del sistema di finanziamento della camera apostolica, di cui questi funzionari periferici erano diretta espressione sul territorio³⁸. Ai collettori residenti in determinate aree strategiche (distretti produttivi o sedi fieristiche) si potevano dunque affidare i funzionari della curia per ottenere le merci necessarie alle esigenze di palazzo, evitando la costosa intermediazione di singoli operatori o di agenti di grandi compagnie mercantili. La necessità di affiancare in particolari transazioni operatori maggiormente a conoscenza delle regole del mercato, portava all'arruolamento da parte della camera apostolica, in affiancamento ai collettori papali, di mercanti di medio livello. Questi ultimi, agendo su di una scala economica inferiore rispetto a quella caratteristica delle grandi commesse di prodotti papali, potevano essere coinvolti nelle operazioni in cambio di un compenso accessibile³⁹. Le principali incognite di queste operazioni e di conseguenza il fattore che faceva propendere la scelta per una certa tipologia di intermediario era la quantità di merce da acquistare, che poteva o meno giustificare i rischi di una spedizione e, a transazione completata, la gestione di eventuali rimanenze invendute, peso che la camera apostolica non era in grado di gestire⁴⁰.

Qualunque fosse il livello di mercante necessario alle esigenze della camera apostolica, la Avignone del XIV secolo era certamente in grado di fornire uomini d'affari pronti ad investire il proprio tempo e le proprie risorse in questo tipo di imprese. La città, che già dalla fine del XIII secolo aveva manifestato una tendenza positiva, allargandosi all'infuori del precedente circuito murario (parzialmente demolito dopo l'assedio del

³⁵ Robert Delort, *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIV, 1962, pp. 240-242.

³⁶ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 574-576.

³⁷ Robert Delort, *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIV, 1962, pp. 240-242.

³⁸ Philippe Genequand, *Des florins et des bénéfices: l'appareil fiscal pontifical au temps de la première modernisation des États (xiiiè-xve siècle)*, URL disponibile su < <https://journals.openedition.org/memini/1126#tocto2n1> > [consultato il 12/09/2022].

³⁹ Robert Delort, *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIV, 1962, pp. 240-242.

⁴⁰ Ibidem.

1266 nell'ambito della crociata albigese)⁴¹ e attestandosi intorno ai sei mila abitanti all'inizio del Trecento⁴². Lo sviluppo che si manifestò nel corso di circa cinquant'anni si contraddistingue tra i più repentini dell'epoca medievale. A partire dall'installazione definitiva del pontefice di origine occitana Giovanni XXII (Jacques-Arnaud Duèze) nel 1316 e fino agli anni immediatamente precedenti al definitivo rientro in Lazio della curia (1377) la popolazione residente sulle sponde del Rodano raggiunse, secondo la maggior parte delle stime, la ragguardevole cifra di trentamila unità⁴³. Un numero che, considerando le particolari caratteristiche della città provenzale e la posizione geografica da essa occupata, poteva essere soggetto a consistenti oscillazioni. In quanto sede del vicario di Cristo la città era meta di un costante flusso di pellegrini, ecclesiastici, funzionari della curia, ambasciatori, sovrani e nobili con relativo seguito⁴⁴. A queste categorie, il cui passaggio può essere intercettato attraverso l'analisi di una svariata gamma di fonti del tempo, si aggiunge quel composito mondo formato da mendicanti, vagabondi ed emarginati che, in un modo o nell'altro, caratterizzava i centri dell'Europa medievale e che si riversavano nella città dei papi nella speranza di godere della benevolenza dei suoi ricchi abitanti. La città di Avignone era tuttavia oggetto di un'immigrazione costante originaria dei territori circostanti, di natura dunque strutturale e non necessariamente legata all'attrattività congiunturale derivata dalla domanda ecclesiastica. In virtù della posizione prossima alla congiuntura tra il fiume Rodano e la Durance, Avignone si poneva infatti come punto terminale dei flussi che dalle valli dell'Alta Provenza⁴⁵ si proiettavano verso la pianura e che dal punto di vista economico si concretizzavano in particolare nell'esportazione di legname dalle aree boschive del versante francese della catena alpina⁴⁶. L'interesse verso questo bene primario dell'economia medievale si allargava ben oltre il centro di Avignone (che ne divenne tuttavia grande consumatore nei decenni del suo *boom* edilizio trecentesco) raggiungendo i cantieri navali della costa provenzale. Parallelamente a questo flusso "inanimato", i rigidi mesi invernali generavano la migrazione di consistenti gruppi umani originari dalle medesime aree alpine, i così detti *Gavots*, che muovevano verso Avignone alla ricerca di lavoro nei mesi durante i quali le condizioni climatiche imponevano un rallentamento delle attività ad alta quota. Questa categoria di lavoratori "stagionali" doveva quindi affollare ulteriormente le vie delle città, al pari di quei pellegrini che, diretti verso Santiago de Compostela, trovavano sicuro riparo presso le numerosissime osterie descritte da Petrarca durante la sua permanenza sulle rive del Rodano⁴⁷ e che dovevano garantire un regolare afflusso di moneta dall'esterno. E proprio la manodopera e il denaro divennero tra le merci più richieste sulla piazza di Avignone dal momento in cui la permanenza papale cominciò a modificare drasticamente l'aspetto della città⁴⁸. In risposta alla necessità di includere quegli agglomerati abitativi che si erano sviluppati al di fuori della cinta muraria (identificati con il termine "borghi"), si rese necessario un ampliamento significativo del perimetro difensivo cittadino intrapreso dal papato, nuovo proprietario della città a partire dal 1355 dopo aver acquistato quest'ultima da Giovanna I d'Angiò nel 1348 per la ragguardevole cifra di ottantamila fiorini⁴⁹. Avignone andava così ad aggiungersi ai possedimenti temporali della Chiesa, che già controllava quei territori che circondavano la città

⁴¹ Franck Rolland, *Un mur oublié: Le rempart du XIIIe siècle à Avignon* in «Archéologie médiévale», XIX, 1989, pp. 177-180.

⁴² Gilbert Languier, *Le drap et le grain en Languedoc* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pupvd/> 1548 > [consultato il 29/08/2022]; Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à avignon (xive-xve siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, pp. 201-202.

⁴³ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 15.

⁴⁴ Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, pp. 292-293.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 15.

⁴⁷ Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, p. 294.

⁴⁸ Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, pp. 78-128.

⁴⁹ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 12.

noti con il nome di Contado Venassino ma ai quali non venne tuttavia annessa direttamente, mantenendo lo status di città autonoma⁵⁰.

Terminato il suo periodo come ospite della contessa di Provenza, papa Innocenzo VI (Étienne Aubert) poté inaugurare i lavori di rafforzamento di allargamento del perimetro difensivo, reso ancor più urgente dalla costante minacce di compagnie militari e bande di briganti gravitanti nel Midì di Francia⁵¹. Considerando la posizione della città rispetto al corso del Rodano, l'espansione della città era possibile in tutte le direzioni salvo quella settentrionale e comportava anche complesse operazioni di natura idraulica⁵². Il circuito murario precedente infatti era delimitato dal percorso di una serie di canali alimentati da due affluenti orientali del Rodano, La Durançole e la Sorgue che sarebbero stati progressivamente interrati per agevolare la nuova disposizione dell'assetto viario. L'allargamento della cinta muraria si sviluppò con particolare profondità nell'area circostante alla cappella di Notre-Dame-des-Miracles a sud-ovest (nella parrocchia di Saint-Agricol) e, in direzione opposta, verso nord-est fino all'Hôpital Sainte-Marthe (nella parrocchia di Saint-Pierre). Il risultato finale che si manifestò nel 1370, con un circuito murario di circa 4,3 chilometri, rappresentò uno sforzo non indifferente sia dal punto di vista ingegneristico sia da quello economico, considerando come nel solo biennio 1366-1368 le spese si attestarono sui cinquantotto mila fiorini⁵³. Per far fronte alle spese la città di Avignone, alla quale spettava il grosso dell'esborso per quest'imponente opera difensiva, dovette ricorrere all'imposizione e all'appalto di diverse gabelle su vari beni di consumo⁵⁴ alle quali si aggiunse il contributo della camera apostolica⁵⁵. La scelta di investire tali somme per il rafforzamento delle difese di Avignone doveva poggiare su una profonda conoscenza delle potenzialità che la città poteva esprimere e del gettito fiscale che essa generava. I borghi che fino a quel momento circondavano il precedente perimetro ospitavano infatti non solo un gran numero di nuovi arrivati in città ma erano ormai una valvola di sfogo fondamentale per alleviare l'altissima densità della città vecchia, all'interno della quale si era già provveduto ad occupare anche gli spazi che ospitavano le vestigia delle vecchie mura, ormai in rovina⁵⁶. Lo sviluppo dei nuovi borghi si delineò in maniera non dissimile dalle fondazioni precedenti, le quali avevano già portato alla nascita di diversi insediamenti che, pur essendo rurali, erano state accorpate alle sette antiche parrocchie cittadine e progressivamente incluse nel dinamico tessuto urbano. Tra le prime località note si possono così rintracciare i toponimi di *Trouillas*, *Pelliparia* (dipendenti dalla parrocchia di Notre-Dame la Principale), della *Vigne* (parrocchia di Saint Agricol) e della *Chevre* (parrocchia di Saint-Etienne)⁵⁷. Questi piccoli centri rappresentano tuttavia solo i primi esempi noti di un processo di allargamento dell'orizzonte urbano che portò alla nascita di almeno settanta agglomerati noti nei pressi di Avignone, trenta dei quali accertati prima della metà del Trecento. Questo rilevante numero di fondazioni in un periodo tutto sommato limitato non deve tuttavia portare ad immaginare questo fenomeno come un procedimento organico e oggetto di pianificazione preventiva. I nuovi nuclei abitativi si sviluppano in maniera disordinata ed episodica, e la loro nascita è da imputare all'intraprendenza di singoli personaggi o singole istituzioni⁵⁸. Centrale in buona parte dei casi noti è il ruolo della nobiltà terriera del contado che, in risposta all'interesse di promotori esterni, concedeva i terreni necessari all'edificazione in cambio di un affitto annuale o la imbastiva in prima persona. Se l'estrazione sociale dei proprietari della terra su cui avrebbero successivamente le nuove installazioni era sostanzialmente comune, più variegata era l'origine di coloro che investivano in questi ambiziosi progetti, acquistando i terreni e successivamente provvedendo alla loro parcellizzazione in appezzamenti di

⁵⁰ Ibi pp. 12-13.

⁵¹ Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, pp. 97-98.

⁵² Joëlle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy: Popes, Institutions, and Society, 1309-1407*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2015, p. 199.

⁵³ Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, pp. 99-100.

⁵⁴ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 298.

⁵⁵ Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, p. 99.

⁵⁶ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 422.

⁵⁷ Anne-Marie Hayez, *Les bourgs avignonnais du XIV siècle* in «Bulletin philologique et historique jusqu'à 1610 du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1975, p. 79.

⁵⁸ Ibi p. 91.

dimensioni più ridotte. Le prime iniziative di fondazione note, già elencate in precedenza e da ritenere anteriori al XIV secolo, appaiono infatti svilupparsi a partire dall'attività istituzioni ecclesiastiche, in particolare le fondazioni di borghi più propriamente detti come quelli della Vigne e di Trouillas appartenenti rispettivamente al vescovo e al capitolo della cattedrale e di monasteri da parte degli ordini mendicanti nelle vicinanze delle porte della città. L'acquisto di terreni e la successiva divisione in lotti poteva rispondere alla necessità di aumentare le rendite da assegnare ad un'istituzione già presente o a una di nuova edificazione, come nel caso dell'investimento ecclesiastico nella zona della cappella di Notre-Dame des Miracles (nei pressi dell'omonimo portale). A queste prime iniziative di matrice ecclesiastica⁵⁹ seguirono una serie di fondazioni sostenute da individui privati, in particolare da rappresentanti della nobiltà cittadina e, successivamente da esponenti della grande borghesia⁶⁰. L'inserimento di questi strati della società avignonese in questo processo portò ad una accelerazione del fenomeno, il quale raggiunse il suo picco tra la fine del terzo decennio del Trecento e la crisi scaturita dalla diffusione della peste.

Gli stravolgimenti sociali che seguirono l'epoca del morbo ridimensionarono il ruolo svolto dalle élite laiche della città ed una ripresa dell'iniziativa ecclesiastica che, in un'epoca di grande instabilità economica, vedeva negli investimenti fondiari ed immobiliari offerti dall'area dei borghi una stabile fonte di rendita⁶¹. Con gli investimenti intrapresi da enti religiosi come la cattedrale di Notre-Dame des Doms o la chiesa parrocchiale di Saint-Pierre ed il progressivo inserimento dei borghi nel tessuto della città con l'allargamento del perimetro difensivo, il panorama di questi agglomerati abitativi mutò drasticamente. Entro la fine del secolo oltre quaranta di questi passarono sotto il controllo di istituzioni religiose⁶². Mentre l'espansione della città si riverberava sulle campagne circostanti, l'antica area *intra muros* era soggetta ad una profonda riorganizzazione. In particolare, si poneva la necessità di trovare una sistemazione anche quegli abitanti della "città vecchia" che vendettero le loro proprietà per lasciare spazio alle livree cardinalizie, sontuose residenze che accoglievano i cardinali ed il loro nutrito seguito e che si possono rintracciare per la maggior parte nelle prossimità delle sette chiese parrocchiali della città⁶³. Le aree più prossime al centro divennero particolarmente attrattive non solo per esponenti dei vertici ecclesiastici ma anche per tutte quelle famiglie nobiliari che erano state in grado di legarsi strettamente al sistema della curia romana e che non potevano non cogliere l'occasione di presenziare con i propri esponenti allo sviluppo di un nuovo e opulento centro di potere internazionale. Dopo aver abbandonato la città e quanto restava delle loro dimore cittadine distrutte a seguito dell'assedio crociato del 1226, si ripresentarono anche membri delle grandi casate locali, che precedentemente avevano trovato rifugio presso loro possedimenti nel contado; esponenti di importanti famiglie come i de Modères, i de Cardaillac e i de Boulbon appaiono presenti in città, spesso anche come ospiti del santo padre presso i suoi palazzi⁶⁴. Con l'allargamento della città vennero tuttavia accorpate anche quelle zone che si erano caratterizzate per lo sviluppo di numerosissime botteghe cresciute rapidamente in risposta alla domanda generata dal crescente fabbisogno della corte papale e che davano lavoro ad una moltitudine di lavoratori provenienti da varie parti d'Europa.

Considerando la posizione geografica di Avignone e le ripetute elezioni al soglio pontificio di sette cardinali di origine francese tra il 1305 ed il 1370 appare assai facile comprendere come il gruppo più consistente che

⁵⁹ Simone Balossino, *Un territorio conteso: l'espansione del comune di Avignone nelle aree extracittadine (prima metà del secolo XIII)* in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (XII^e-XIV^e siècle): études comparées* in «Mélanges de l'École française de Rome», CXXIII, 2011, pp. 393-394.

⁶⁰ Anne-Marie Hayez, *Les bourgs avignonnais du XIV^e siècle* in «Bulletin philologique et historique jusqu'à 1610 du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1975, pp. 100-101.

⁶¹ Ibi, pp. 101-102.

⁶² Ibi p. 103.

⁶³ Marc Dykmans, *Les palais cardinalices d'Avignon* in «Mélanges de l'École française de Rome» LXXXII, 1971. pp. 389-390; Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, p. 501.

⁶⁴ Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, p. 292.

si spostò verso le sponde del Rodano fosse rappresentato da maestranze provenienti dall'area d'oltralpe⁶⁵. Oltre a precise considerazioni di natura politica e logistica, la scelta di Avignone come sede della curia papale consentiva infatti ai pontefici di mantenere più stretti rapporti con quelle zone dove si concentravano le fortune e le clientele delle casate alle quali appartenevano. La migrazione dalle regioni francesi interessarono in particolare le zone più prossime, come la Provenza, l'Occitania, la Savoia e il Delfinato, allargandosi poi ad aree più distanti quali la Borgogna, la Normandia, la Piccardia, la Lorena, l'Aquitania, la Bretagna⁶⁶. Inferiore per numero ma sicuramente preponderante dal punto di vista economico era la comunità di operatori provenienti dall'area italiana, regione nella quale la curia papale manteneva rapporti (politici ed economici) molto forti, che non tardarono a manifestarsi anche al momento del suo trasferimento in Provenza. Una piazza in tale ascesa non poteva che generare una grande domanda di credito ed in questo campo le grandi compagnie italiane avevano dimostrato di essere nettamente le più attrezzate in questa branca dell'arte della mercatura. Operando più o meno direttamente in una vasta rete di città sparse tra l'Europa continentale ed il bacino del Mediterraneo, questi colossi dell'economia tardomedievale avevano a disposizione tutto il capitale finanziario ed umano per inserirsi nelle dinamiche del mercato avignonese con un ruolo di primo piano. I servizi di queste compagnie non si limitavano all'attività creditizia e a quella di compravendita di mercanzie ma, come accennato in precedenza, si dimostravano centrali per le attività della camera apostolica, fornendo a quest'ultima ed ai collettori disseminati nelle varie province ecclesiastiche i canali e gli strumenti contabili necessari a convogliare la raccolta delle decime⁶⁷. A partire dall'installazione della curia si affacciarono così sulla piazza di Avignone operatori delle principali compagnie commerciali: Acciaiuoli, Alberti, Bardi, Buonaccorsi, Peruzzi, Scali. Oltre a queste celeberrime grandi aziende di origine fiorentina, la possibilità di ottenere lauti profitti sull'attività di prestito ad interesse attirò operatori anche di minor livello, in particolare quelli provenienti da regioni che nel tempo avevano saputo ritagliarsi un loro spazio sul mercato del tempo. Descritti spesso dalle fonti con il termine "Lombardi", a questa categoria sono da ricondurre oltre ai Lombardi in senso stretto, una serie di figure provenienti da diversi centri dell'Italia settentrionale, in particolare quegli operatori provenienti da città dell'area piemontese (Asti, Alba) ed emiliana (Bologna, Piacenza). Sotto l'espressione di "mercanti del papa" si raggruppavano invece mercanti originari dalle regioni dell'Italia centrale nell'orbita dello Stato della Chiesa (Roma, Viterbo, Perugia)⁶⁸. Non tardarono a giungere in città anche immigrati dalla penisola iberica (Catalani, Aragonesi, Castigliani, Navarri, Baschi), dall'area tedesca (Renani da Colonia e Magonza, Sassoni da Magdeburgo, Anseatici da Amburgo) e dalle isole britanniche⁶⁹.

Presenti in diverse località in tutta la Provenza, operatori di origine ebraica erano attivi anche presso la città dei papi già in epoca tardo-antica e si erano ritagliati un importante ruolo nel mercato del credito e nel commercio. Grazie alla benevolenza loro accordata dal governo papale (salvo durante i pontificati di Benedetto XII e di Giovanni XXII che ne promosse l'espulsione nel 1321)⁷⁰ le comunità di *Juifs du pape* installate presso Avignone ed in una ventina di centri minori all'interno del Contado Venassino poterono godere di uno status relativamente privilegiato rispetto alla condizione dei loro fratelli nel resto d'Europa⁷¹. Nel corso del XIV secolo, infatti, seppur colpiti da violenti episodi di antisemitismo popolare e spontaneo a

⁶⁵Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à Avignon (xive-xve siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, p. 204.

⁶⁶Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignone au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, pp. 293-294.

⁶⁷Stefano G. Magni, *La rete delle grandi compagnie fiorentine nel XIII e XIV secolo e lo spazio mediterraneo: alcuni problemi di ricerca in Imperia. Lo spazio mediterraneo dal mondo antico all'età contemporanea* a cura di G.Conte, F. Filioli Uranio, V. Torreggiani, F. Zaccaro, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2017, pp. 108-110.

⁶⁸Robert-Henri Bautier, *La marchand lombard en France aux XIIIe et XIVe siècles* in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XIX, 1988, pp. 64-65.

⁶⁹Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignone au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, pp. 293-294.

⁷⁰Michel Hayez, *Juifs de Carpentras sous Grégoire XI*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence, 2003, pp. 57-58.

⁷¹Léon Bardinet, *Les Juifs du Comtat Venaissin au Moyen Age. Leur rôle économique et Intellectuel* in «Revue Historique», XIV, 1880, p. 1.

livello locale (in particolare nel periodo delle grandi ondate di peste), gli operatori di origine ebraica non trovavano nella legislazione papale norme particolarmente virulente elaborate specificamente nei loro confronti. La discriminazione verso questi individui era comunque presente ed andava a limitare diversi ambiti della loro esistenza. Dal punto di vista abitativo, nonostante l'istituzionalizzazione dei ghetti sia da far risalire al XVII secolo, nei principali centri dell'area in oggetto le famiglie israelitiche venivano concentrate in determinate strade o quartieri⁷²; nel caso specifico di Avignone esse furono sospinte dall'autorità vescovile, a partire dal XIII secolo, in un'area ribattezzata la *Juiverie* nei pressi della chiesa di Saint-Pierre, ove la comunità provvide a edificare anche la sinagoga cittadina⁷³. La costruzione di questi centri di culto non si concretizzò esclusivamente ad Avignone, ma anche nell'area del Contado Venassino ed in particolare presso la capitale Carpentras (sede del più numeroso insediamento semitico della zona) e nelle località di L'Isle e Cavaillon⁷⁴. La discriminazione nei confronti degli esponenti della comunità ebraica si strutturava tuttavia anche attraverso altri provvedimenti a forte carattere simbolico ed umiliante, come l'imposizione a rendersi riconoscibili attraverso un determinato modo di vestire⁷⁵ e l'obbligo di giuramenti di fedeltà alle autorità cittadine da prestarsi presso la sinagoga stessa⁷⁶. Di ben altro impatto sulla vita economica delle località dell'epoca dovevano essere invece quell'insieme di norme che limitavano la possibilità per le famiglie israelitiche di effettuare investimenti fondiari ed immobiliari, oltre che il divieto per i mercanti ebrei di trattare una vasta gamma di tipologie merceologiche⁷⁷. Nonostante queste pesanti limitazioni, la curia doveva avere ben chiaro il ruolo che essi potevano svolgere all'interno di un'economia in rapida espansione, all'interno della quale, oltre a svolgere l'attività creditizia, essi seppero destreggiarsi con esiti estremamente lucrativi nei settori loro concessi, quali il commercio di derrate alimentari, di bestiame e di legname⁷⁸. In risposta alla crescente concorrenza di operatori provenienti dall'estero ed in particolare dalla penisola italiana, esponenti del ceto imprenditoriale ebraico estesero la pratica della creazione di compagnia legandosi ad altri membri della propria comunità ma anche ad operatori cristiani, a conferma della presenza di un certo margine di dialogo, quantomeno nel campo degli affari, tra due mondi attigui ma sostanzialmente lontani⁷⁹. La prosperità delle comunità ebraiche nei possedimenti papali in Provenza non si esaurì inoltre con il rientro della curia⁸⁰, ma proseguì anche in un periodo di grandi difficoltà per le altre comunità israelitiche sparse nel Vecchio continente, che subirono forti persecuzioni e in alcuni casi espulsioni coatte, come quella voluta nel vicino regno di Francia da re Carlo VI *il folle* (1394)⁸¹. A partire da questo periodo e durante tutto il XV secolo, le comunità ebraiche di Avignone e del Contado Venassino videro accrescere le proprie fila, attirando esuli da varie zone di Europa, in particolare quelli espulsi dai possedimenti iberici di Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia nel 1492⁸². A completare questo complesso mosaico di genti e religioni si aggiungevano anche altri che, al pari degli esuli spagnoli, erano giunti ad Avignone contro la loro volontà, trovandosi tuttavia presso la corte papale in condizione servile. In questo gruppo si potevano ritrovare uomini e donne musulmane provenienti dalle aree comprese fra le coste del Maghreb e l'Africa subsahariana ed orientale e fra il vicino oriente e il Caucaso.

⁷² Ibi pp.49-51.

⁷³ Guido Castelnuovo, *I luoghi della cultura nell'Avignone pontificia* in *Atlante della letteratura italiana* a cura di A. de Vincentis, Einaudi, Torino, 2010, pp. 3-4.

⁷⁴ Carol Iancu, *Les synagogues des Juifs du pape dans le Comtat Venaissin et en Avignon* in «Revue d'études juives du Nord», LXXXI, 2021, pp. 51.

⁷⁵ René De Maulde, *Les Juifs dans les Etats français du Pape au moyen âge* in «Revue des études juives», III, 1883, p. 228.

⁷⁶ Carol Iancu, *Les synagogues des Juifs du pape dans le Comtat Venaissin et en Avignon* in «Revue d'études juives du Nord», LXXXI, 2021, p. 51.

⁷⁷ Ibi pp. 51-52

⁷⁸ Léon Bardinet, *Les Juifs du Comtat Venaissin au Moyen Age. Leur rôle économique et Intellectuel* in «Revue Historique», XIV, 1880, pp. 7-8.

⁷⁹ Ibi pp. 8-9

⁸⁰ Hyacinthe Chobaut, *Les Juifs d'Avignon et du Comtat et la Révolution française. La fin des quatre carrières (1787-1800)* in «Revue des études juives», CI, 1937, pp. 5-52.

⁸¹ Michaël Bar-Zvi, *Les Juifs en France à l'époque médiévale* in «Revue des Deux Mondes», CXII, 2018, p.27.

⁸² René De Maulde, *Les Juifs dans les Etats français du Pape au moyen âge* in «Revue des études juives», III, 1883, p. 228.

1.3 Tra banchi ed altari. Mestieri e persone sulle rive del Rodano.

A causa della scarsità di dati disponibili, appare piuttosto complesso ricostruire dettagliatamente la situazione sociale ed economica di Avignone prima dell'arrivo del papato in città e, conseguentemente, valutare con completezza l'evoluzione della società nel corso del XIV secolo. Al loro arrivo in città, tuttavia, i mercanti italiani e stranieri non si avventurarono in una terra inesplorata e priva di concorrenti. La città di Avignone era certamente collegata, come ho già osservato, all'economia-mondo del tempo, ed il suo ceto mercantile doveva essere tutt'altro che passivo di fronte alle possibilità del mercato del tempo⁸³. Assieme alle merci trasportate su ruota e natanti, le monete straniere dovevano passare di mano nei mercati cittadini affluendo dalle porte e dai porti fluviali della città, anche grazie all'intermediazione dei cambiavalute, le cui attività e residenze erano concentrate nei pressi della *place des Changes* (non lontana dalla *Place de l'Horologe*, dove si affaccia l'odierno municipio⁸⁴). Le vie del centro non dovevano apparire particolarmente diverse da quelle di buona parte dei centri di quelle dimensioni nell'Europa cristiana tardomedievale, con la presenza di una serie di attività commerciali che provvedevano a rifornire la piazza locale di quanto il mercato del tempo poteva offrire. Le varie professioni si distribuivano in maniera disomogenea all'interno del tessuto urbano⁸⁵ concentrandosi, come nel caso appena citato dei cambiatori, in particolari vie e piazze all'interno delle quali era possibile anche trovare speciali, merciai, pellicciai, commercianti di tessuti, gioiellieri, macellai, pescivendoli, panettieri. La predilezione per queste sedi nell'esercizio di determinate specializzazioni venne confermato anche in seguito all'arrivo di operatori stranieri che in molti casi cercarono sistemazione in quelle zone per le loro botteghe e le loro abitazioni⁸⁶. Queste considerazioni, di per sé scontate di fronte alla vastità della bibliografia di settore consultabile, devono essere tuttavia ricontestualizzate nell'ambito avignonese, dove oltre alle attività concentrate in città si assistette al progressivo sviluppo delle zone dei borghi⁸⁷. Questi agglomerati abitativi, per ovvie ragioni logistiche, erano occupati nelle prime fasi del loro sviluppo prevalentemente da lavoratori delle campagne che potevano seguire più da vicino le terre da loro coltivate nei dintorni della città e dedicarsi alla cura per conto terzi delle vigne ed orti impiantati presso le nuove fondazioni⁸⁸. Con l'aumento dei flussi migratori queste aree si popolarono di nuovi arrivati, i quali portarono ad un ampliamento del panorama delle attività commerciali e dei servizi a disposizione della città, disseminate in maniera disomogenea in tutto il circondario. Nonostante questa situazione estremamente fluida, la presenza di specifiche infrastrutture della comunità determinò la concentrazione di particolari professioni in determinate zone della città. Data la prossimità col porto dei *Periers*, l'area compresa tra l'omonima porta e la *porte des Miracles* si connotava per la presenza di una serie di magazzini e strutture di servizio la cui presenza dipendeva principalmente dalla circolazione di merci gravitanti attorno al vicino scalo fluviale, in particolare lo scarico di materiale edilizio⁸⁹. All'esatto opposto della città, in corrispondenza della parrocchia nord-orientale di *Saint-Symphorien*, si collocavano un buon numero di rivenditori e coltivatori di verdure e ortaggi, nell'area ricca di orti che circondava il borgo *extra-muros* non casualmente rinominato *des*

⁸³ Étienne Delaruelle, *Avignon Capitale* in «Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», XXIII, 1952 pp. 237-238.

⁸⁴ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 423-424.

⁸⁵ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University press, Cambridge, 2022, p. 299.

⁸⁶ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, pp. 425-426.

⁸⁷ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 30.

⁸⁸ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 424.

⁸⁹ Anne-Marie Hayez, *Les bourgs avignonnais du XIV siècle* in «Bulletin philologique et historique jusqu'à 1610 du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1975, pp. 99-100.

*Ortolans*⁹⁰, nei pressi dei portali *des Infermières* e *Matheron*, presso il quale trovavano spazio anche cocchieri, con stallieri e sellai al seguito⁹¹. Una buona concentrazione di agricoltori e allevatori è inoltre riscontrabile nel settore meridionale di Avignone, in corrispondenza delle parrocchie di *Saint-Didier* (dove si concentravano anche gli artigiani della pelletteria) e *Saint-Geniès* mentre, all'esatto opposto della città, la prossimità alle aree portuali nelle aree delle parrocchie di *Saint-Étienne* e *Saint-Symphorien* aveva favorito l'insediamento di scaricatori di porto, falegnami ed altro personale di servizio⁹².

Tra le attività riscontrabili nel corso del XIV secolo ad Avignone ed oggetto, come già evidenziato, di minuziosi studi da parte di Anne-Marie Hayez, appare difficoltoso identificare mercanti o maestranze attivi nella manifattura tessile, ed in particolare nella trasformazione delle pregiate lane provenzali ampiamente raccolte lungo il corso del Rodano. La scarsa propensione del ceto imprenditoriale locale ad investire in questo settore pare essere confermato dall'apparente assenza in città di una struttura corporativa capace di raccogliere e coordinare gli operatori del settore⁹³. La creazione di un'arte della lana venne stimolata dal governo papale solo a partire dalla seconda metà del Trecento quando, in vista del prossimo rientro della curia nella sua tradizionale sede, i pontefici Urbano V e Gregorio XI tentarono di stimolare lo sviluppo dell'industria della lana, al fine di compensare il severo contraccolpo economico che avrebbe fatalmente afflitto la città.⁹⁴ Sulla scia di questi provvedimenti si inserirono gli sforzi sostenuti da Clemente VII per incentivare l'afflusso di operatori in grado di avviare il comparto della tintura, ai quali si procedette a pagare un alloggio e a rifornirli delle vasche necessarie per la tintura dei tessuti⁹⁵. Nonostante lo sviluppo tardivo ed in un certo verso "artificiale" del comparto laniero, il settore tessile in Avignone non era materia del tutto sconosciuta, grazie alla presenza di una vivace produzione di tessuti e corde in canapa. Questo settore manifatturiero, sviluppato anche in altri centri del basso corso del Rodano e della Provenza, è stato oggetto di approfonditi studi a partire dalla figura imprenditoriale di Jean Teisseire, esponente della piccola borghesia avignonese attivo tra gli anni Quaranta e la metà degli anni Ottanta del Trecento e il cui archivio, fortunatamente sopravvissuto, ha permesso di ricostruirne la carriera professionale e l'ascesa sociale. Operatore di livello inferiore rispetto a quelli facenti parte di quel ristretto numero di famiglie dell'alta borghesia che proprio sulla lavorazione della canapa avevano posto le basi delle loro fortune⁹⁶, Teisseire seppe tuttavia farsi notare sulla scena economica del tempo grazie alla sua abilità nel diversificare gli investimenti – indirizzati verso la manifattura della canapa, la compravendita di vino (anche attraverso una taverna di sua proprietà) e l'ambito fondiario ed immobiliare – nonché al suo impegno in una serie di istituzioni della sua città⁹⁷. Il *core business* di questo artigiano restava in ogni caso quella del cordaio, il che rendeva necessaria la creazione di canali di rifornimento per l'approvvigionamento di canapa su altre piazze, essendo Avignone principalmente luogo di trasformazione di questa materia prima. Gli operatori della città sul Rodano dovevano rivolgersi in primo luogo agli agricoltori ed agli intermediari del vicino Contado Venassino⁹⁸. La presenza all'interno dei registri di Jean Teisseire di riferimenti all'importazione di canapa da aree meno immediate quali le terre papali che

⁹⁰ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, pp. 432-433.

⁹¹ Luciana Frangioni, *Avignone: l'inizio di tutto* in Francesco di Marco Datini. *L'uomo il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze University Press, Firenze, 2010, pp. 258-259

⁹² Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University press, Cambridge, 2022, p. 299–301.

⁹³ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 435.

⁹⁴ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 34.

⁹⁵ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 435.

⁹⁶ Mélanie Dubois Morestin, *Être entrepreneur au Moyen Âge: Jean Teisseire, artisan cordier d'Avignon*, Presses Universitaires Du Septen-Trion, Villeneuve-d'Ascq, 2022, pp. 50-55.

⁹⁷ Anne-Marie Hayez, *Le patrimoine urbain d'un marchand cordier avignonnais Jean Teisseire († 1384)* in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLIV, 1996, pp. 427-451.

⁹⁸ Mélanie Dubois Morestin, *Être entrepreneur au Moyen Âge: Jean Teisseire, artisan cordier d'Avignon*, Presses Universitaires Du Septen-Trion, Villeneuve-d'Ascq, 2022, pp. 93-96.

circondavano Avignone, rivela la necessità, per lui ed altri artigiani di questo comparto, di reperire materiale grezzo altrove, non essendo la produzione locale sufficiente a soddisfare le loro richieste. Per sopperire a questo deficit, gli operatori del settore provvedevano a dirottare verso la città dei papi lotti dei raccolti di canapa provenienti da regioni prossime, come la Borgogna, le aree alpine dell'alta Provenza e la Lombardia, che venivano intercettati attraverso l'operato di intermediari di fiducia o in occasione delle periodiche fiere che fungevano da catalizzatori per gli scambi commerciali⁹⁹. Attraverso i registri relativi all'attività cordiera di Jean Teisseire è dunque possibile ricostruire le spedizioni di canapa *battuta* (ovvero già depurata degli scarti) fino al suo opificio, dislocato nell'area *extra-muros* della parrocchia di *Saint-Pierre*, la stessa presso la quale aveva preso dimora, non lontano dal *Pont de Serres* e dal monastero degli Agostiniani¹⁰⁰. Attivo anche nel commercio dei manufatti in canapa, questo cordaio di umili origini riuscì anche a ritagliarsi un proprio spazio fisico nella rue Corderie¹⁰¹ (non casualmente nei pressi della chiesa parrocchiale di *Saint-Pierre*), dove si raccoglievano i banchi al minuto appartenenti alle famiglie dei Sade, degli Ortolan e dei Larteyssu, ovvero l'élite della borghesia avignonese attiva nel settore della canapa¹⁰². I registri appartenenti all'archivio di Jean Teisseire aprono inoltre uno scorcio sulle transazioni al minuto che si svolgevano tra i banchi di questi punti vendita e che interessavano una vasta gamma di prodotti ed acquirenti. Tra le voci contabili che si susseguono tra le carte si possono distinguere le vendite effettuate da quelle categorie professionali che maggiormente avevano bisogno di varie tipologie di cordame per lo svolgimento dei propri mestieri, come ad esempio cocchieri, battellieri e manovali¹⁰³. L'abilità imprenditoriale del Teisseire gli aveva inoltre permesso di inserirsi in particolari segmenti di mercato del tempo, come ad esempio le forniture militari; in questo caso la boutique del mercante avignonese provvedeva a rifornire la milizia cittadina delle finissime corde in canapa necessarie ad armare le balestre¹⁰⁴. Ma la rete di conoscenze di questo operatore lo aveva legato ad ambienti ancor più altolocati, permettendogli di contribuire al soddisfacimento del fabbisogno della curia e dei vertici ecclesiastici. In questo ambiente Jean Teisseire ed i suoi dipendenti provvedevano a vendere cordame destinato al funzionamento dell'orologio del palazzo papale, di campane e pozzi mentre, con prodotti di dimensioni evidentemente minori, fornivano gli spaghi apposti sui sigilli papali¹⁰⁵. La carriera imprenditoriale di Jean Teisseire, qui descritta in poche righe e senza tener conto degli aspetti legati all'impegno civico di questo operatore, appare a mio parere esemplificativa del dinamismo sociale ed economica che doveva caratterizzare questa fase della storia di Avignone. Una società che sembra avere offerto grandi opportunità di guadagno a coloro che, attraverso il loro lavoro e la loro abilità nell'intessere relazioni con i vari ambienti cittadini, potevano aspirare a migliorare la propria condizione sociale ed economica e quella della loro famiglia. Un percorso di ascesa che probabilmente caratterizzò la carriera di un gran numero di operatori di origini e professioni diverse e che ci appaiono parzialmente o del tutto sconosciuti o che le scarse fonti disponibili per questo periodo non ci permettono di descrivere con completezza soprattutto nel caso di attori economici autoctoni.

A questa moltitudine di professionisti di vario tipo che si alternarono a cavallo tra i secoli XIV e XV tra i banchi e le piazze della Avignone papale bisogna inoltre sommare quel nutritissimo gruppo di individui che facevano dell'esercizio dei culti liturgici la loro professione o che rientravano tra le fila del personale a libro paga della camera apostolica e che ricoprivano vari ruoli nell'amministrazione dello stato pontificio¹⁰⁶. Non dissimilmente da quanto accadeva nelle altre città dell'epoca, la cura d'anime dei fedeli della città di

⁹⁹ Mélanie Dubois Morestin, *Techniques, usages et commercialisation du chanvre à travers les archives privées d'un cordier du XIVe siècle, Jean Teisseire* in «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», CXXVII, 2020, p. 25.

¹⁰⁰ Anne-Marie Hayez, *Le patrimoine urbain d'un marchand cordier avignonnais Jean Teisseire († 1384)* in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLIV, 1996, p. 428.

¹⁰¹ Ibi pp. 431, 440-441

¹⁰² Anne-Marie Hayez, *Artisans et commercants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 435.

¹⁰³ Mélanie Dubois Morestin, *Techniques, usages et commercialisation du chanvre à travers les archives privées d'un cordier du XIVe siècle, Jean Teisseire* in «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», CXXVII, 2020, p. 30

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Ibi pp. 30-31.

¹⁰⁶ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 508-510.

Avignone era affidata sia al clero secolare sia a quello regolare, i cui edifici caratterizzavano il paesaggio urbano e le immediate vicinanze dell'antico circuito murario che, come accennato in precedenza, al principio del XIV secolo era ampiamente ridotto in rovina. Il territorio del circondario ed i borghi che all'interno di questo si stavano progressivamente espandendo erano stati inglobati all'interno delle sette parrocchie che, a partire dal centro della città, si irradiavano verso l'esterno¹⁰⁷. In quest'ambito avevano registrato una notevole espansione le parrocchie nord-orientali di Saint-Symphorien e Saint-Pierre, mentre nell'area sud-occidentale lo sviluppo degli insediamenti attorno alla chiesa di Notre-Dame des Miracles¹⁰⁸ e in direzione del fiume Rodano aveva comportato un notevole ampliamento della parrocchia di Saint-Agricole. Questo allargamento del tessuto urbano nel contado in corrispondenza delle varie parrocchie cittadine ed il successivo ampliamento del circuito murario comportarono "l'ingresso" in città delle strutture religiose appartenenti ai principali ordini regolari originariamente sospinti dalle autorità ecclesiastiche cittadine, al momento delle varie fondazioni, all'esterno del perimetro difensivo¹⁰⁹. Tale politica aveva comportato l'ubicazione *extra-muros* del convento dei domenicani (prima dimora pontificia ad Avignone, presso la parrocchia di Saint-Agricole¹¹⁰), di quello di pertinenza dei francescani (parrocchia di Saint-Geniès), del convento degli agostiniani (parrocchia di Saint-Pierre¹¹¹) e di quello dei carmelitani (parrocchia di Saint-Symphorien). Non mancavano tuttavia ubicazioni urbane come il centralissimo monastero di Saint-Laurent presso il quale risiedevano le monache benedettine, il monastero di Saint-Antoine sede dell'attività assistenziale degli ospitalieri e le cappelle di Sainte-Claire e Sainte-Catherine, rispettivamente presidiate dalle monache clarisse e dai cistercensi¹¹².

Parallelamente ai chierici che provvedevano ai servizi culturali da esercitare in questa nutrita, seppur incompleta lista di edifici religiosi, la Avignone del XIV secolo ospitava un nutrito stuolo di personaggi legati direttamente agli uffici preposti al funzionamento dei vari organi della Chiesa. Questo insieme di uffici, che trovava posto presso gli spazi oggi apparentemente enormi propri dei palazzi papali di Avignone, ospitava quei funzionari che le fonti indicano principalmente con i termini di *curiales* o *romanam curiam sequentes*, distinguendo in questo modo tra chierici e laici¹¹³. A queste due macrocategorie fondamentali, da non intendere tuttavia come comparti stagni, devono essere ricondotti i diciotto distinti uffici individuati, analizzati e categorizzati dallo storico tedesco Karl Heinrich Schäfer nel corso delle sue ricerche sulle spese sostenute dalla camera apostolica in oltre venticinque anni di attività amministrativa¹¹⁴. Considerando innanzitutto gli uffici principalmente indirizzati sull'ambito religioso, la curia avignonese teneva a libro paga membri del clero che andavano ad interfacciarsi con il pontefice nello svolgimento di particolari impellenze, come gli uffici ove si discutevano argomenti di ordine teologico o che organizzavano le funzioni all'interno della cappella papale. Certamente più legate all'ambito profano erano le mansioni ritagliate agli operatori laici che, sempre secondo la classificazione proposta da Schäfer, dovevano essere la maggioranza e spaziare su vari livelli, dalla cancelleria alle cucine, passando per la guardia papale e per quel gruppo di mercanti definiti come *mercatores Romanam Curiam sequentes* i quali, svolgendo attività bancarie a livello internazionale, mantenevano legami strettissimi con il papato operando, quasi in forma itinerante e in collaborazione coi collettori pontifici, all'interno del complesso sistema legato ai trasferimenti delle decime

¹⁰⁷ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 299.

¹⁰⁸ Anne-Marie Hayez, *Les bourgs avignonnais du XIV siècle* in «Bulletin philologique et historique jusqu'à 1610 du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1975, pp. 80-81.

¹⁰⁹ Joëlle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy: Popes, Institutions, and Society, 1309-1407*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2015, p. 200.

¹¹⁰ Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, p. 291.

¹¹¹ Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, p. 91.

¹¹² Guido Castelnuovo, *I luoghi della cultura nell'Avignone pontificia* in *Atlante della letteratura italiana* a cura di A. de Vincentis, Einaudi, Torino, 2010, pp. 3-4.

¹¹³ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 14-19.

¹¹⁴ Karl Heinrich Schäfer, *Die ausgaben der Apostolischen kammer unter Benedikt XII., Klemens VI. und Innocenz VI. (1335-1362.)*, F. Schöningh, Paderborn, 1914.

da tutto il mondo cristiano¹¹⁵. La presenza ad Avignone di questo variegato insieme di professionalità sacre e profane connesse all'attività del pontefice e del collegio cardinalizio si riverberava sulla vita economica della città non solo in relazione all'indotto economico che generava, ma anche per la loro consistenza numerica. Nonostante l'oggettiva impossibilità di restituire dati precisi, le fonti ci riportano come il seguito di papa Giovanni XXII (1316-1334) fosse composto da almeno trecento tra funzionari e servitori¹¹⁶, cifra che nel corso dei pontificati successivi e, sostanzialmente in corrispondenza del periodo considerato da Karl Heinrich Schäfer, viene stimata in circa seicento unità¹¹⁷. La rilevanza di questo numero deve essere considerata anche rapportandola a quelle dinamiche immobiliari che interessavano il centro della città, con lo stanziamento dei curiali come locatari nelle residenze dei residenti indigeni in prossimità dei palazzi del potere papale¹¹⁸ e lo spostamento di questi ultimi nei nuovi spazi che venivano man mano organizzandosi nella periferia¹¹⁹. Appare ancora più complesso, rispetto alle stime riguardanti le cifre di questi nuovi arrivati, ipotizzare il numero di chierici stabilmente attivi nella cura d'anime della città: distribuiti tra le varie istituzioni religiose e assistenziali che costellavano la Avignone del tempo, potrebbero comunque essersi attestati intorno alle trecento unità¹²⁰, con un aumento sensibile rispetto al passato, considerando le imponenti opere di ampliamento che avevano interessato gli edifici di culto dei vari enti religiosi. L'afflusso del personale legato alla corte papale si dimostrò un elemento di ulteriore attrattività per quella moltitudine di immigrati che giunsero sulle sponde del Rodano in cerca di fortuna. In un arco di tempo così limitato, i vari elementi che si erano inseriti nel (crescente) contesto urbano avevano definitivamente modificato l'aspetto e la struttura della società avignone, creando una serie di complessi problemi ai quali le istituzioni cittadine ed ecclesiastiche cercarono faticosamente di fare fronte.

1.4 Il richiamo dell'Urbe

Nonostante le peculiarità e i grandi vantaggi che la sede provenzale era in grado di offrire al papato, sin dai primi anni della cattività l'obiettivo dei pontefici fu quello di riportare la sede della curia nella sua sede naturale¹²¹. Una serie di contingenze interne ed esterne ai possedimenti della Chiesa comportò un ritardo in questo progetto, dilatando la permanenza nel *Midi* di Francia ben oltre rispetto a quanto desiderato, per la gioia degli operatori che avevano dirottato i loro investimenti sulla piazza di Avignone e di tutti noi che possiamo ancora oggi godere delle vestigia di un secolo di tripudio artistico ed architettonico. A partire dagli anni Sessanta del Trecento, tuttavia, i mutamenti prodottisi sulla scena politica italiana consentirono a papa Urbano V (Guillaume Grimoard) di accelerare i preparativi per il rientro nella Città eterna, provvedendo parallelamente a scongiurare il possibile tracollo che si sarebbe potuto verificare ad Avignone in seguito al suo rientro nel Lazio¹²². Se dal punto di vista militare la città poteva dirsi sostanzialmente al sicuro, considerando la poderosa cinta muraria che andava completandosi e l'ampio ricorso a mercenari per presidiare le nuove strutture difensive, ben più complessa era la trafila necessaria per slegare Avignone dalla

¹¹⁵ Philippe Genequand, *Des florins et des bénéfices: l'appareil fiscal pontifical au temps de la première modernisation des États (xiiiè-xve siècle)*, URL disponibile su < <https://journals.openedition.org/memini/1126#tocto2n1> > [consultato il 12/09/2022].

¹¹⁶ Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes*, in «Revue Historique», CXVIII, 1915, p.292.

¹¹⁷ Paul Payan, *À l'assaut du Palais. Avignon et son passé pontifical*, Éditions Universitaires d'Avignon, Avignon, 2021, p.49.

¹¹⁸ Anne-Marie Hayez, *Le patrimoine urbain d'un marchand cordier avignonnais Jean Teisseire († 1384)* in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLIV, 1996, pp. 450-451.

¹¹⁹ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University press, Cambridge, 2022, p. 299.

¹²⁰ Paul Payan, *À l'assaut du Palais. Avignon et son passé pontifical*, Éditions Universitaires d'Avignon, Avignon, 2021, p.49.

¹²¹ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 17.

¹²² Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, p. 58.

dependenza economica che la legava all'indotto della curia. I risultati modesti che seguirono il già ricordato tentativo di potenziare il locale comparto manifatturiero della lana non fecero tuttavia desistere Urbano V che, nella primavera del 1367, abbandonò la Provenza per rientrare trionfalmente nell'Urbe nell'ottobre dello stesso anno¹²³. Non potendo fisicamente trasferire l'intero corpo amministrativo a Roma il pontefice, attraverso l'operato del vescovo Arnaud Aubert, procedette allo sdoppiamento degli uffici presenti ad Avignone nell'Urbe, mantenendo tuttavia parte della cancelleria e l'intera amministrazione della tesoreria sulle sponde del Rodano¹²⁴. La permanenza in Avignone di buona parte dell'apparato finanziario dello Stato della Chiesa, oltre al probabile scetticismo degli operatori in merito all'effettivo successo del ritorno della corte papale a Roma, spinse la maggior parte dei cortigiani a rimanere in città¹²⁵, anche se la scarsità di fonti impedisce di stimare quanti abbandonarono Avignone al seguito di Urbano V. La permanenza in Italia fu tutt'altro che definitiva considerando come lo stesso pontefice, incalzato dalle ribellioni e dalle compagnie di ventura in Italia e allo stesso tempo minacciato da Luigi d'Angiò nei suoi possedimenti in Provenza, decise di rientrare in Avignone (27 settembre 1370)¹²⁶.

Con la morte che colse papa Urbano V nel dicembre dello stesso anno, spettò al successore al soglio pontificio Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort) sbrogliare le questioni lasciate in sospeso dal predecessore ed ampliarle dal suo viaggio di andata e ritorno nel Lazio. Se la ricollocazione della curia sulle sponde del Tevere aveva alleggerito la penuria di alloggi in città, il suo rientro in Provenza aveva causato il riacutizzarsi di questa emergenza, al punto che si rese necessaria la creazione una commissione ad hoc per gestire la locazione degli edifici disponibili, annullando tutti contratti di locazione stipulati durante il periodo di assenza del papato in città e ricorrendo persino allo strumento estremo della scomunica nel tentativo di scoraggiare le trasgressioni e limitare forme di speculazione edilizia¹²⁷.

La situazione estremamente caotica e l'oggettiva difficoltà da parte delle autorità giudiziarie a gestire i procedimenti che si erano generati in seguito a questi provvedimenti erano da ricondurre alle particolari posizioni giuridiche che interessavano le varie tipologie di residenti in Avignone. Nel periodo compreso tra l'installazione della curia e l'acquisto a peso d'oro della città da parte del papato, la particolare condizione di ospite della curia presso i conti di Provenza aveva reso gli operatori recentemente giunti in città titolari di uno status giuridico distinto rispetto ai cittadini originari soggetti, come da prassi precedente, al giudizio di un tribunale temporale¹²⁸. L'eccezionale fenomeno migratorio che interessò Avignone creò una comunità di migliaia di individui residenti in città e al tempo stesso non sottoposti alle leggi locali, ma bensì a tribunali gestiti da giudici nominati dalla curia i quali, già in precedenza, si occupavano di regolare la giustizia per il clero. Tuttavia, mentre il tribunale vescovile si occupava di giudicare cause relative ad esponenti ecclesiastici giunti al seguito della curia (*curiales*), il personale laico legato all'amministrazione pontificia (*romanam curiam sequentes*) e tutti quegli immigrati economici che con varie mansioni soddisfacevano le esigenze della corte erano sottoposti ad un funzionario della curia (il *maresciallo di giustizia*)¹²⁹. Questi ultimi, che le fonti identificano anche con vari termini, tra cui "cortigiani" (*cortisiani*)¹³⁰, trovandosi in una condizione di

¹²³ Michel Hayez, *Urbano V, beato* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/beato-urbano-v_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/#:~:text=Uno%20dei%20fratelli%2C%20Anglic%2C%20canonico%2C%20morto%20nel%201388 > [consultato il 11/09/2022].

¹²⁴ Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, p. 59

¹²⁵ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 34.

¹²⁶ Michel Hayez, *Urbano V, beato* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-v-papa-beato_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 08/09/2022].

¹²⁷ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 34-37.

¹²⁸ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commercants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 419.

¹²⁹ Joëlle Rollo-Koster, *Mercator florentinensis and others: immigration in papal Avignon in Urban and Rural Communities in Medieval France: Provence and Languedoc, 1000-1500* a cura di K. L. Reyerson, J. V. Drendel, Brill, Leida, 1998, pp. 75-76.

¹³⁰ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, p. 512.

sostanziale extra-territorialità rispetto ai cittadini originari ed essendo giudicati da tribunali ecclesiastici che, fattore non da poco, prevedevano solo in limitatissimi casi la pena capitale¹³¹, pur potendo accedere in maniera relativamente semplificata alla cittadinanza, si dimostrarono tutt'altro che propensi ad entrare a pieno titolo nel tessuto sociale della città. Questa sostanziale separazione della maggioranza dei residenti dalla sparuta comunità di cittadini indigeni non si modificò in seguito al passaggio di Avignone tra i possedimenti della Chiesa, con la conseguente sottomissione dei tribunali temporali cittadini al controllo papale e nonostante le successive disposizioni di Innocenzo VI (Étienne Aubert) che rendevano ancor meno stringenti le norme per l'accesso alla cittadinanza. Lo stesso Urbano V, all'interno del suo pacchetto di provvedimenti emanati nel tentativo di scongiurare il rischio di una smobilitazione generale in seguito al suo ormai prossimo (e a sua insaputa temporaneo) rientro in Roma, aveva provveduto a liberalizzare la concessione della cittadinanza, offrendo la possibilità di accedervi a tutti i cortigiani che non avessero abbandonato la città in seguito al trasferimento della curia¹³². Con la sostanziale soppressione della categoria dei cortigiani che si venivano a trovare loro malgrado sotto la giurisdizione della corte temporale, veniva a svuotarsi di ogni ruolo anche il tribunale loro dedicato, ovvero presieduto dal *Maresciallo di Giustizia*.

Con il rientro in Provenza della curia Gregorio XI ed i suoi funzionari si trovarono obbligati a mettere ordine in una situazione estremamente complessa, considerando come non fosse più chiaro attraverso quali criteri un'abitante "non nativo" di Avignone potesse essere definito cittadino o cortigiano e, conseguentemente quale corte, quella temporale o quella rediviva del Magistrato di Giustizia, fosse legittimata a giudicarlo; il tutto in una fase, quella della crisi abitativa e dei provvedimenti intrapresi per risolverla, durante la quale la mole di procedimenti doveva essere tutt'altro che trascurabile¹³³. La situazione venne chiarita solo nel 1371 quando, in seguito all'intervento di un'apposita commissione e del camerlengo Pierre de Cros, si provvide ad emanare nuove direttive che determinavano con precisione l'appartenenza del singolo abitante di Avignone ad una determinata categoria giuridica¹³⁴. Al fine di inquadrare con maggiore chiarezza la situazione in cui si trovava Avignone in quel preciso istante della sua storia, i funzionari della curia furono sguinzagliati per le vie della città con il compito di redigere un censimento, seppur parziale, dei residenti sparsi sul territorio urbano. I risultati di questo meticoloso lavoro furono riportati in un secondo momento rispetto alla registrazione in un apposito volume oggi conservato presso gli archivi Vaticani: il *Liber Divisionis*¹³⁵. Questo straordinario documento ci restituisce uno spaccato estremamente dettagliato della società avignonese del tempo, consentendoci di scorrere in circa ottanta fogli un totale di 3820 individui¹³⁶ provenienti da tutte e sette le parrocchie cittadine, violando con qualche secolo di ritardo quella *privacy* che il passare del tempo ha regalato a milioni di altri esseri umani vissuti durante l'epoca medievale; dall'oblio della Storia sono così potuti riapparire negli anni i nomi, i mestieri e le provenienze di cittadini e cortigiani della città (nuovamente) dei papi. Una città nella quale, nonostante gli sforzi profusi dai vari papi che si erano susseguiti sul soglio pontificio, oltre il 60% degli abitanti censiti si dichiaravano cortigiani, a riprova della difficoltà a rinsaldare il legame tra coloro che erano giunti al seguito del papato e la comunità dove avevano trovato residenza¹³⁷. Un processo di inserimento che pare essere stato particolarmente attrattivo soprattutto per gli individui provenienti dall'ambito della Francia meridionale (Contado Venassino, Provenza ed alta Provenza, Alvernia), rispetto alla maggioranza degli operatori provenienti da altre aree geografiche la cui mobilità doveva essere maggiormente spiccata in relazione ai servizi svolti in favore della curia. A quest'ultimo gruppo apparteneva la maggioranza degli esponenti delle due più numerose comunità di immigrati registrati dai funzionari papali

¹³¹ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 26.

¹³² Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, p. 512.

¹³³ Ibi 36-37

¹³⁴ Jacques Chiffolleau, *La violence au quotidien. Avignon au XIVe siècle d'après les registres de la Cour temporelle* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCII, 1980, p. 336.

¹³⁵ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 39-72.

¹³⁶ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 656-657.

¹³⁷ Ibi 658-659.

nel corso della redazione del censimento del 1371, ovvero gli immigrati provenienti dalle diocesi di Firenze e Toul (rappresentate rispettivamente in circa duecentocinquanta e centosessantacinque casi)¹³⁸. Le scelte strategiche che muovevano le decisioni dei vari operatori verso l'acquisizione della cittadinanza o il mantenimento dello status di cortigiano si intravedono anche in rapporto alla professione dichiarata da coloro che venivano interrogati in fase di censimento. Appaiono dunque maggiormente interessati a ottenere la cittadinanza coltivatori, ortolani e portuali, mentre nettamente più propensi a mantenere la propria condizione di cortigiani sembrano essere stati gli artigiani quali sarti, ciabattini e calzettai, falegnami, orefici e gioiellieri, macellai e pellicciai ma anche fornitori di servizi come tavernieri, albergatori, notai e carrettieri, oltre agli immancabili *mercatores* e *compsores*¹³⁹.

La capillare inchiesta promossa da Gregorio XI tuttavia, oltre a rispondere ad una necessità giurisdizionale immediata, si inseriva nel più ampio progetto voluto dal pontefice per riportare nuovamente, e questa volta in maniera definitiva, la curia nella sua sede originaria. Rispetto a questa intenzione il successore di Urbano V dovette scontrarsi con una serie di circostanze avverse, sia sul suolo provenzale sia su quello italiano, che determinarono un forzato rallentamento del suo progetto. Nonostante le imponenti spese profuse in opere difensive, Avignone ed il circostante Contado Venassino rimanevano costantemente in apprensione per la minaccia di quelle compagnie di mercenari che, in attesa di un ingaggio da parte di una delle tante nazioni in guerra in quel tardo Trecento, imperversavano nelle terre di Provenza¹⁴⁰. A questa minaccia concreta, che si provvide ad affrontare con l'oro più che con le armi, si affiancò un nemico non tangibile, le epidemie che tra il 1374 ed il 1375 colpirono indistintamente l'Italia ed il Midi di Francia, senza risparmiare Avignone¹⁴¹. A queste emergenze episodiche si andavano ad aggiungere i grandi *affaires* che caratterizzavano la scena politica italiana e che vedevano i legati pontifici scontrarsi sia con le riottose città dello Stato della Chiesa sia con la Milano viscontea. Su quest'ultimo fronte si dimostrò particolarmente gravido di conseguenze l'allineamento con la potenza meneghina della repubblica di Firenze, storicamente vicina al partito papale e le cui compagnie mercantili rappresentavano un pilastro fondamentale nel sistema finanziario della Chiesa. Nonostante questa fitta rete di commistioni ed interessi l'agire politico di papa Gregorio XI fu netto, visto che nel marzo del 1376 comminò l'interdetto alla città gliata¹⁴² che aveva osato impugnare le armi contro la sua persona dando inizio al conflitto passato alla Storia come la guerra degli Otto Santi (1376-1378). Questo provvedimento non poteva non generare ripercussioni anche sulla piazza di Avignone, all'interno della quale gli operatori della nutritissima comunità fiorentina avevano saputo ritagliarsi un ruolo di primo piano sia nella vita economica sia, parallelamente, in quella finanziaria grazie alla strettissima collaborazione che si venne a creare proprio sotto Gregorio XI tra la Camera apostolica e la famiglia degli Alberti Antichi¹⁴³. Le ripercussioni sui Fiorentini stanziati in città furono severe, in particolare per la maggioranza di quelli che, non avendo acquisito la cittadinanza avignonese e non potendo quindi contare su nessuna sorta di protezione giuridica, furono obbligati ad abbandonare la città e videro i loro beni sequestrati dalle autorità cittadine e successivamente vendute all'asta¹⁴⁴. Una confisca che, pur essendo pratica diffusa in epoca medievale, doveva rappresentare un'occasione irrinunciabile per rimpinguare le casse pontificie svuotate dalle crescenti spese causate dagli oneri militari. Considerando che i sequestri in oggetto interessarono anche immobili di un certo livello, come il palazzo battuto in seguito per oltre seicento fiorini *camerari* nei pressi della *place du*

¹³⁸ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, p. 512 p. 73.

¹³⁹ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 71-72.

¹⁴⁰ Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, p. 512 p. 73.

¹⁴¹ Michel Hayez, *Gregorio XI*, papa URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-gregorio-xi_%28Dizionario-Biografico%29/> [consultato il 12/09/2022].

¹⁴² Joëlle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy, 1309-1417: Popes, Institutions, and Society*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2015, p. 137.

¹⁴³ Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident, 1378-1409*, Parigi, Boccard, 1966, p. 480; Laura Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 95-102

¹⁴⁴ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commercants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 434.

*Change*¹⁴⁵, appare complesso ricostruire l'effettivo danno causato da questi provvedimenti, anche alla luce del fatto che la curia si premurò di emanare salvacondotti in favore di molti Fiorentini influenti, provvedendo in altri casi a restituire i beni confiscati ai legittimi proprietari¹⁴⁶. Privato momentaneamente della consulenza finanziaria delle grandi compagnie fiorentine, Gregorio XI poté fare affidamento sul pronto intervento dei mercanti-banchieri lucchesi, da tempo saldamente installati presso la corte avignonese e che grazie all'intraprendenza di esponenti come i Rapondi ed i Guinigi seppero trarre vantaggio dalle disgrazie dei Fiorentini¹⁴⁷. Ed il supporto finanziario dei mercanti lucchesi non poteva giungere in un momento più propizio considerando le spese esorbitanti (circa centodiecimila fiorini) che il pontefice era in procinto di sostenere per organizzare il rientro della curia a Roma, concretizzatosi il 17 gennaio 1377 grazie al supporto di una potente flotta partita da Marsiglia quattro mesi prima e di duemila lance appositamente reclutate¹⁴⁸. Nonostante i desideri e gli sforzi di Gregorio XI, tuttavia, le stanze dell'imponente palazzo dei papi sulle sponde del Rodano non sarebbero rimaste disabitate per molto.

1.5 Una capitale a metà

Il 20 giugno del 1379 un nuovo pontefice faceva il suo ingresso in una Avignone addobbata per le grandi occasioni¹⁴⁹ ma, a differenza dei predecessori che si erano susseguiti nei precedenti settant'anni di papato provenzale, non si presentava come capo assoluto della Cristianità occidentale. La sua convulsa elezione, seguita alla morte di Gregorio XI e che aveva visto l'accentuarsi delle frizioni tra le varie anime del collegio cardinalizio, aveva portato ad una violenta scissione interna e, conseguentemente, alla presenza di due figure contrapposte nella rivendicazione del seggio pontificio. Dopo l'iniziale elezione del cardinale di Bari Urbano VI (Bartolomeo Prignano), la preoccupazione per le sue posizioni riformatrici e di ridimensionamento del potere cardinalizio¹⁵⁰ spinsero i cardinali stranieri aderenti alla fazione filofrancese a staccarsi dal resto degli elettori e ad eleggere il loro candidato Robert de Genève, cardinale dei Santi XII Apostoli. Questo provvedimento seguiva la precedente deposizione di papa Urbano VI, motivata dalle intimidazioni e dai tumulti causati dal popolo romano che premeva per l'elezione di un papa italiano e che, secondo l'interpretazione dei cardinali fuoriusciti, avevano alterato il corretto operato del conclave¹⁵¹. Nominato pontefice presso Fondi il 20 settembre 1378 col titolo di Clemente VII, Robert de Genève poté incassare prontamente il supporto del re di Francia Carlo V e della contessa di Provenza e regina di Napoli Giovanna I d'Angiò, oltre che dei sovrani iberici di Aragona, Castiglia e Navarra¹⁵². Dall'altra parte della barricata Urbano VI ed i cardinali antifrancesi potevano contare sulla fedeltà degli stati e delle città dell'Italia centro-settentrionale, delle isole britanniche (regno di Scozia escluso), di buona parte dell'Impero, delle città delle Fiandre, delle monarchie dell'Europa orientale (Ungheria e Polonia) e settentrionale (Danimarca, Svezia e Norvegia)¹⁵³. Lo scontro tra le fazioni cardinalizie si trasformò ben presto in conflitto armato nelle campagne laziali tra le bande di mercenari assoldate dalle due parti, con le truppe fedeli a Clemente VII che ebbero

¹⁴⁵ Anne-Marie Hayez, *Le patrimoine urbain d'un marchand cordier avignonnais Jean Teisseire* († 1384) in *Bibliothèque de l'École des chartes*, CLIV, 1996, p. 442.

¹⁴⁶ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «*Provence historique*», LVI, 2006, p. 434.

¹⁴⁷ Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident, 1378-1409*, Parigi, Boccard, 1966, p. 480.

¹⁴⁸ Michel Hayez, *Gregorio XI, papa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-gregorio-xi_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 10/09/2022].

¹⁴⁹ Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, p. 70.

¹⁵⁰ Ivana Ait, *Urbano VI, papa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-urbano-vi_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 14/09/2022].

¹⁵¹ Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, p. 70.

¹⁵² Mark Dykmans, *Clemente VII, antipapa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-clemente-vii_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 14/09/2022].

¹⁵⁴ Joëlle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy: Popes, Institutions, and Society, 1309-1407*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2015, p. 243.

tuttavia la peggio obbligando il pontefice francese ad abbandonare Roma in favore della più sicura Avignone¹⁵⁴. Ripiegato sulla città provenzale, il pontefice reinstallò un'opulenta curia, formata per ovvi motivi da cardinali provenienti dalle regioni a lui fedeli, con una netta predominanza di esponenti provenienti dall'area francese e iberica. Con il ritorno del papato e della sua corte aveva nuovamente inizio il flusso di denaro derivato dalle decime che, nonostante il dimezzamento causato dalla spartizione delle diocesi europee tra le due obbedienze (avignonese e romana), poteva ancora contare sul contributo di importanti regioni economiche come l'Aragona e la Francia¹⁵⁵. La defezione potenzialmente più impattante sulla società e l'economia della Avignone del tempo era quella legata alla componente fiorentina, rappresentata abbondantemente sulle sponde del Rodano ed allineatasi al partito fedele ad Urbano VI dopo la revoca dell'interdetto di Gregorio XI deliberata dal nuovo pontefice romano (28 luglio 1378)¹⁵⁶. I mutati rapporti di forza, tuttavia, impedirono a Clemente VII di intervenire con la stessa vigoria del suo predecessore, tanto che agli operatori fiorentini venne inizialmente concesso risiedere ed operare in città per cinque anni e le relazioni clientelari che legavano altri membri della curia agli esponenti della comunità gliata evitarono provvedimenti più severi verso gli immobili degli immigrati in città¹⁵⁷. Questo atteggiamento moderato nei confronti dei fiorentini, per quanto non disinteressato, favorì la permanenza di buona parte delle comunità toscane e delle altre nazioni presenti sulle rive del Rodano, le quali di buon grado continuarono a servire la nuova curia ivi installatasi.

Pur non potendo più fregiarsi del titolo di centro indiscusso della Cristianità, la città dei papi sul Rodano manteneva un ruolo di primo piano nell'economia europea del tempo e una grande rilevanza nel mercato internazionale delle lettere di cambio. Saldamente collegata ai porti levantini attraverso il suo scalo fluviale ed i vicini porti del *Midì* di Francia, la piazza avignonese vedeva nelle sue fiere periodiche (in particolare la fiera di Tutti i Santi e quella di Sant'Andrea) un momento di incontro tra operatori da tutta Europa¹⁵⁸. Una piazza che all'inizio dell'ultimo quarto del XIV secolo si presentava come crocevia di vivaci scambi commerciali, come è possibile riscontrare puntualmente sulla base della quantità di merci reperibili in città e registrate in 781 distinte tipologie merceologiche presso il libro della gabella del 1375 (un numero superiore di tredici volte rispetto a quelle registrate nel 1310)¹⁵⁹. Tale ricchezza diffusa non lasciò certamente indifferente papa Clemente VII, coinvolto nel sanguinoso tentativo di riconquistare Roma e di riaffermare il suo primato come unico successore di San Pietro. Cronicamente alla ricerca di fondi per finanziare ripetute e fallimentari iniziative militari e diplomatiche, il pontefice avignonese non si fece scrupoli ad utilizzare le imposte cittadine per i propri scopi, dirottando parte dei fondi destinati alle esigenze ordinarie della città e delle sue infrastrutture. Oltre che per le sontuose spese di rappresentanza in occasione delle ambascerie e delle visite dei grandi sovrani e dignitari d'Europa, che con il loro seguito alimentavano l'economia locale, l'oro avignonese venne per anni investito per sostenere Maria di Blois ed il figlio Luigi II nella disputa dinastica che vedeva opporsi due rami della casa d'Angiò e che aveva come oggetto principale del contendere il controllo del regno di Napoli¹⁶⁰. Nel tentativo di mantenere il controllo sull'Italia meridionale nell'orbita dell'obbedienza avignonese Clemente VII non esitò a dissanguarsi finanziariamente, investendo ben 470.000 fiorini nel decennio compreso tra il 1385 ed il 1395¹⁶¹ nella lotta contro i campioni dell'obbedienza romana, Carlo e Ladislao I d'Angiò-Durazzo. Per sostenere queste spese eccezionali, la tesoreria papale non mancò ad

¹⁵⁴Mark Dykmans, *Clemente VII, antipapa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-clemente-vii_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 14/09/2022].

¹⁵⁵Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident, 1378-1409*, Parigi, Boccard, 1966, p. 480.

¹⁵⁶Eugenio Dupré Theseider, *Otto Santi, Guerra degli* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/otto-santi-guerra-degli_%28Enciclopedia-Italiana%29/ > [consultato il 13/09/2022].

¹⁵⁷Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 302.

¹⁵⁸Luciana Frangioni, *Avignone: l'inizio di tutto* in *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze University Press, Firenze, 2010, pp. 258.

¹⁵⁹Ibidem.

¹⁶⁰Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, p. 72-73.

¹⁶¹Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 331.

esigere ripetuti finanziamenti dal consiglio cittadino, oltre a bussare in maniera crescente alla porta dei privati cittadini ed operatori attivi ad Avignone, sia attraverso prelievi fiscali più o meno diretti, sia attraverso la raccolta di prestiti necessari a mantenere le finanze pontificie¹⁶². Questa crescente pressione fiscale contribuì ad un progressivo rallentamento dell'economia locale nel corso degli ultimi anni del XIV secolo.

Contraddistinta da una minore dinamicità sociale e demografica, Avignone vide affievolirsi la penuria di abitazioni disponibili, anche grazie alla riconversione degli spazi precedentemente occupati da diverse livree cardinalizie ormai abbandonate ad uso abitativo¹⁶³. Al netto di questi interventi, la risoluzione dell'endemico problema legato alla mancanza di spazio ed alloggi si presenta come prova di una effettiva diminuzione del numero di residenti in città¹⁶⁴. Pur non disponendo di dati demografici certi per il periodo di circa trent'anni compreso tra l'installazione di Clemente VII in città e la fine della permanenza del papato ad Avignone è possibile sostenere che non si assistette ad una smobilitazione generale delle varie comunità di immigrati in città ma ad una certa diminuzione della presenza straniera, motivata dalla rinnovata concorrenza di Roma come polo attrattivo per gli operatori legati all'indotto economico della curia. Nell'ultimo periodo in cui fu sede del papato, Avignone appare in una fase matura del suo sviluppo, in cui la crescita esponenziale e caotica dei decenni precedente appare essersi esaurita; in favore di un fisiologico assestamento delle varie componenti presenti sulla scena. Un assestamento che si manifestava, oltre che nei numeri, anche nella maggiore interazione tra appartenenti a comunità diverse che, indebolendo i propri legami con le patrie di origine, iniziavano un percorso di assimilazione alla società locale riscontrabile anche presso altre località del tempo¹⁶⁵. In numero sempre maggiore gli esponenti delle comunità straniere trapiantate in Avignone abbandonarono l'usanza di legarsi in matrimonio con esponenti della loro medesima provenienza, in favore di consorti riconducibili alla città stessa o appartenenti a gruppi di immigrati che in quella località avevano trovato accoglienza. Una tendenza che dimostra la necessità di stringere legami più profondi con la realtà locale, in risposta al progressivo abbandono delle antiche strategie di ascesa sociale che vedevano in Avignone solo una tappa intermedia, necessaria ai singoli operatori per incrementare le proprie ricchezze e il proprio status in vista di un successivo rientro in patria, nella speranza di migliorare la condizione dell'intero gruppo familiare che era rimasto nelle terre di origine¹⁶⁶. In questo contesto di intensificazione dei rapporti tra operatori di origini diverse che si manifestava, in ambito economico, attraverso la fondazione di un numero crescente di compagnie miste, un ruolo centrale veniva svolto da confraternite ed enti caritatevoli presenti in città e che rappresentavano un momento di interazione tra individui provenienti da ambiti geografici diversi. Riunite solitamente sotto la protezione di un santo patrono comune, spesso corrispondente al protettore di una determinata professione (come quella di *Saint-Georges* fondata dai sarti della città)¹⁶⁷, le confraternite erano un'istituzione centrale nella vita dell'uomo tardomedievale, che da esse veniva accompagnato nel percorso verso la salvezza durante i momenti cardine della vita cristiana fino al

¹⁶² Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du grand schisme d'occident, 1378-1409*, Parigi, Boccard, 1966, pp. 570-574.

¹⁶³ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 301.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁵ Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIV^e et XV^e siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di N. Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, p. 230.

¹⁶⁵ Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à avignon (xive-xve siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, p. 210.

¹⁶⁵ Jacques Chiffolèau, *La comptabilité de l'Au-Delà: les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320 - vers 1480)*, Ecole française de Rome, Roma, 1980, pp. 276-286.

¹⁶⁵ Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 302.

¹⁶⁵ Joëlle Rollo-Koster, *Amongst Brothers: Italians' Networks in Papal Avignon (1360s-80s)*, in «Medieval Prosopography», XXI, 2000, p. 158.

trapasso¹⁶⁸. Nel corso dell'intero Trecento il fenomeno delle confraternite appare anche ad Avignone fondamentale nell'aggregazione di esponenti di vari livelli del laicato cittadino, con ben trentaquattro confraternite fondate solo nel periodo compreso tra il 1360 ed il 1400¹⁶⁹ anche grazie al supporto del governo papale che rimosse tutti i vincoli di associazione instaurati dalla casa d'Angiò¹⁷⁰. Nel complesso mosaico multinazionale che caratterizzava la città dei papi in Provenza l'attenzione verso i comportamenti religiosi e sociali in grado di scongiurare la dannazione eterna dovevano essere ancor più percepiti come impellenti, considerando le migliaia di persone che per motivi economici avevano abbandonato le proprie diocesi e, conseguentemente, i propri riferimenti e le proprie consuetudini culturali¹⁷¹. In risposta alle tensioni di questi nuovi arrivati in città, le confraternite dovevano apparire, recuperando una definizione di Jacques Chiffolèau, delle "strutture accoglienti", capaci di soddisfare le esigenze religiose e sociali attraverso la preghiera, la ritualità, l'elemosina e la vita comunitaria¹⁷² e di offrire momenti aggregativi centrali nel tentativo di limitare la diffusa conflittualità interna alla città. Oltre a queste caratteristiche, alcune confraternite di Avignone si caratterizzarono per il ruolo che seppero ritagliarsi all'interno dell'economia della città stessa, considerando il numero di confratelli che alcune di esse riuscirono a riunire e gli introiti generati da quote associative, oblazioni e lasciti testamentari dispensati da questi ultimi.

Tra le confraternite più ricche presenti sulla piazza avignonese, particolarmente degna di attenzione appare essere quella di Notre Dame la Majour, fondata in seguito all'installazione del papato in Provenza e oggetto di approfonditi studi grazie ai due registri matricolari conservati presso gli archivi di Vaucluse. Formato principalmente da operatori di origine toscana, il sodalizio si contraddistingueva per la presenza tra i propri ranghi di individui di varie nazionalità e professioni¹⁷³. Come testimoniano le matricole riferibili ai confratelli, infatti, accanto a individui originari delle principali città toscane, appaiono presenti immigrati provenienti dalla Francia settentrionale, dalla Savoia e dall'area tedesca, oltre ad esponenti della popolazione avignonese e del vicino Contado Venassino¹⁷⁴. Allo stesso tempo, tra gli appartenenti alla confraternita di cui appare segnalata la professione, si distinguono quelli dediti alla pratica della mercatura (quasi un terzo del totale) seguiti da una vasta gamma di professioni nell'ambito dell'artigianato come barbieri, orefici, pellicciai e orafi e da figure che a vari livelli erano legate all'amministrazione della città o della Chiesa (scribi, notai, militari)¹⁷⁵. Considerando il livello degli iscritti, non deve stupire come i fondi a disposizione delle attività sociali della confraternita di Notre Dame la Majour fossero tutt'altro che ordinari, al punto che a partire dagli anni Sessanta del Trecento essa fu in grado di sobbarcarsi l'edificazione e la successiva gestione di due ospedali rivolti ai pellegrini della città, situati nei pressi della chiesa degli Agostiniani nella parrocchia di Saint-Pierre e

¹⁷² Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à avignon (xiv^e-xv^e siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, p. 205.

¹⁷³ Jacques Chiffolèau, *La comptabilité de l'Au-Delà: les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320 - vers 1480)*, Ecole française de Rome, Roma, 1980, pp. 277-278.

¹⁷⁴ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 81; Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 598-600.

¹⁷⁵ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009pp. 90-91.

¹⁷⁶ Joëlle Rollo-Koster, *Amongst Brothers: Italians' Networks in Papal Avignon (1360s-80s)*, in «Medieval Prosopography», XXI, 2000, p. 158.

¹⁷⁷ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 82-83.

¹⁷⁸ Ibi p. 86.

nella parrocchia di Saint-Agricole, non lontano dalla porta di Saint Michel¹⁷⁶. La straordinaria continuità delle fonti relative all'attività della confraternita di Notre Dame la Majour fino al XVIII secolo¹⁷⁷ ha permesso agli studiosi di riconoscere anche in Avignone quei caratteri distintivi del processo di assimilazione che coinvolse gli appartenenti alle minoranze giunte in città e le generazioni che a questi succedettero e che portarono ad una progressiva fine del predominio toscano all'interno della confraternita stessa¹⁷⁸. Un fenomeno riscontrabile, seppur con caratteristiche distinte a seconda delle aree di riferimento, in molti centri oggetto di immigrazione da parte di operatori stranieri in epoca medievale¹⁷⁹ ma che in Avignone, considerando l'esiguità numerica del sostrato indigeno rispetto alla moltitudine di immigrati, doveva assumere caratteristiche del tutto peculiari. Con una notevole accelerazione in seguito alla fine dell'esperienza del papato scismatico in Avignone e la smobilitazione delle componenti itineranti della popolazione locale, le varie anime che caratterizzavano la città sulle sponde del Rodano persero progressivamente quel carattere particolaristico che le contraddistingueva, affacciandosi agli albori dell'Età Moderna sempre più come un'entità distinta dall'autorità papale.

¹⁷⁸ Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à avignon (xive-xve siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, pp. 210-211.

¹⁸⁰ Per uno studio più approfondito riguardo l'integrazione di immigrati toscani in epoca tardomedievale Maria Elisa Soldani, *A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo* in «Anuario de Estudios Medievales», XXXIX, 2009; Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances* (melanges offerts à C.-M. de La Roncière), Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999.

2. Tutti gli uomini della compagnia

2.1.1 Un confronto impari

All'interno di un panorama complesso come quello che ho cercato di delineare nelle pagine precedenti e che doveva caratterizzare la Avignone di fine XIV secolo, una compagnia di ridotte dimensioni doveva apparire come una delle tante attive su quella piazza, il proverbiale ago in un pagliaio ben fortificato. A causa della dispersione degli archivi appartenenti alle innumerevoli aziende che proliferarono sulle sponde del Rodano, come altrove, ogni singola traccia sopravvissuta risulta fondamentale per ricostruire le iniziative imprenditoriali degli operatori del tempo e dell'indotto che da esse si generava. Gli studiosi interessati alla vita economica dell'area avignonese si trovano tuttavia a dover fare affidamento su un limitato numero di fonti, specie se si considera l'eccezionale disponibilità di materiale contabile reperibile all'interno degli archivi toscani nelle loro varie diramazioni¹⁸⁰. La vastità di questi materiali è stata oggetto di innumerevoli studi che hanno permesso di delineare i fondamenti della società mercantile bassomedievale e sono stati inesauribile fonte di ispirazione per tutti coloro che nel tempo si sono avvicinati alle fonti economiche nel tentativo di portare il loro contributo alla ricerca¹⁸¹. Questa abbondanza di documentazione contabile, che si manifesta per la seconda metà del XIV secolo in 959 unità su un totale di oltre 3000 unità archivistiche censite tra il 1211 ed il 1499, si contrappone plasticamente alla situazione dell'area provenzale durante il medesimo periodo considerato. Appare necessario specificare come questa sproporzione tra la regione toscana e qualsiasi altra regione dell'Europa occidentale e del bacino mediterraneo-risulti ulteriormente accentuata a cavallo tra il XIV e il XV secolo dall'eccezionale apporto dell'archivio Datini che, grazie al suo sorprendente stato di conservazione, contribuisce con la ragguardevole cifra di 574 libri contabili, riferibili ad attività imprenditoriali e patrimoniali tra il 1363 ed il 1430.

Le ragioni di questa specificità toscana sono state a lungo oggetto dell'interesse degli studiosi del settore i quali, in particolare in seguito alle monumentali ricerche operate tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento, iniziarono ad interessarsi in maniera sistematica alle fonti contabili, indentificando all'interno di esse una serie di strumenti gestionali e finanziari che gettarono le basi del primato mercantile toscano degli ultimi secoli del Medioevo. La propensione di questi operatori a tenere con particolare attenzione i propri archivi aziendali appare motivata dal progressivo superamento del ricorso alla mediazione notarile come strumento di vidimazione legale di una serie di atti necessari alla pratica della mercatura¹⁸². Questa tendenza, evidenziata con particolare accuratezza da Sergio Tognetti all'interno dei suoi studi, portò al mutuo riconoscimento da parte delle varie componenti che caratterizzavano la società toscana e, più specificatamente fiorentina, delle scritture private come documento avente valore legale. Appare complesso definire con precisione i passaggi che portarono a questo ridimensionamento del potere pubblico di fronte alla prassi della comunità economica toscana, ma un ruolo fondamentale ebbero certamente la debolezza dell'autorità imperiale in quest'area ed il progressivo consolidarsi delle autonomie locali. A questa tendenza di carattere prettamente legislativo, occorre sommare le caratteristiche peculiari dello scenario dell'entroterra toscano. Agli albori del basso Medioevo esso si presentava isolato rispetto ai principali assi commerciali del tempo e conseguentemente ancora poco frequentato da operatori stranieri, la cui presenza è d'altro canto ben dimostrata presso il grande porto di Pisa o di altri importanti scali come Venezia o Genova. Presso questi centri le forme di aggregazione imprenditoriale erano fortemente influenzate dalle dinamiche delle tratte navali e dalla loro stagionalità, nell'ambito delle quali singoli operatori si associavano al fine di condividere rischi e ricavi derivati dalla movimentazione delle merci. Rispetto a queste affiliazioni effimere, i

¹⁸⁰ Bettarini, Francesco, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, Nota di Ricerca n. 1/2020, 2020, Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari Venezia.

¹⁸¹ Tognetti, Sergio, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi* in «anuario de estudios medievales», XLII, 2, pp. 867-880.

¹⁸² Jean Tricard, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête* in «Revue historique», 2002, DCXXIV, 4, pp. 1003-1005.

sodalizi imprenditoriali dell'area fiorentina si caratterizzavano per una maggiore durata dei legami tra i soci che, considerato il minor interscambio con l'esterno, potevano essere ricondotti ad esponenti all'interno del medesimo ambito familiare o quanto meno locale. Questa componente di prossimità comportava il sovrapporsi e l'intrecciarsi dei rapporti personali e professionali favorendo, grazie a rapporti prolungati e fondati sulla fiducia reciproca, la disponibilità di liquidità necessaria a formare il capitale sociale necessario all'avviamento della compagnia (*corpo*) e la raccolta di quei contributi ulteriori che permettevano una maggiore disponibilità operativa in cambio di un interesse fisso preventivamente accordato (*sovracorpo*)¹⁸³.

2.1.2 La famiglia mercantile

In una dinamica poco propensa all'apertura verso l'esterno, la struttura aziendale della compagnia si adattava perfettamente alle necessità di operatori interessati a prolungare la collaborazione sul medio-lungo periodo, condividendo le proprie risorse e le proprie relazioni con individui provenienti dal medesimo *milieu* culturale, caratterizzato da una spiccata conoscenza delle dinamiche economiche e dalla propensione all'investimento, anche in attività gestite da terzi e sulle quali non era dunque possibile un controllo diretto¹⁸⁴. Questa peculiare predisposizione fiorentina e più in generale toscana verso l'arte della mercatura (e verso i rischi che da essa derivavano) non può essere ignorata, interrogandosi sulle motivazioni alla base della straordinaria preservazione delle fonti economiche in questa regione. La società urbana fiorentina precedente all'esponentiale sviluppo demografico del XIII secolo era caratterizzata da un'estrema fluidità delle élite, senza una rigida gerarchia riscontrabile in altri centri della penisola, derivata dalla presenza di un affermato ceto aristocratico cittadino che, nel caso specifico, mantenevano il loro controllo sulle aree del contado gigliato. Considerata l'orizzontalità sociale così delineata, non deve stupire come l'attività imprenditoriale si dimostrasse strumento centrale per l'affermazione del proprio gruppo familiare sulla scena economica e politica locale, riconoscendo alla pratica stessa della mercatura una legittimazione valoriale pubblica. In altre parole, in maniera peculiare rispetto ad altre zone della cristianità del tempo, il perseguimento della ricchezza attraverso l'attività commerciale, nelle sue diverse forme, risultava a Firenze maggiormente accettato ed incoraggiato nei vari strati della società. Un approccio incoraggiato sin dalla base della vita fiorentina del tempo, considerato l'eccezionale livello di alfabetizzazione tipico della componente maschile nella città toscana e che si realizzava in particolar modo grazie ad una massiccia frequentazione di scuole elementari e tecniche, che indirizzavano il percorso di apprendimento a partire dal settimo anno d'età attraverso un percorso ben consolidato nella prassi. Superata la prima fase infantile, a partire dall'undicesimo anno i ragazzi appartenenti agli strati medi ed alti della società venivano affidati alle cure di insegnanti i quali, ispirandosi anch'essi al modello della compagnia, provvedevano alla strutturazione di scuole private incentrate sull'insegnamento dell'aritmetica e della contabilità. Al netto dei percorsi successivi intrapresi dagli studenti, che potevano dedicarsi all'attività mercantile o a quella manifatturiera, punto di forza del sistema di istruzione fiorentino bassomedievale era la capacità di uniformare la preparazione iniziale dei giovani in funzione alle necessità del mercato e della mentalità locale, favorendo la comunicazione tra comparti distinti ma complementari grazie ad una *koinè* linguistica e gestionale accettata ed interiorizzata anche nei livelli inferiori della società¹⁸⁵. Questa uniformità formale e procedurale si rendeva necessaria all'interno di un sistema che si era dotato progressivamente di una serie di strumenti economici necessari a fronteggiare le sfide del mercato del tempo e grazie ai quali il ceto imprenditoriale fiorentino seppe accumulare un vantaggio invidiabile rispetto alla concorrenza¹⁸⁶. I giovani fiorentini dovevano dunque essere pronti a destreggiarsi tra registri contabili, lettere di cambio e polizze assicurative e ad affrontare le responsabilità legate alla loro produzione e registrazione.

¹⁸³ Richard A. Goldthwaite, *The Medici Bank and the world of Florentine Capitalism* in «Past&Present», CXIV, pp. 13-17.

¹⁸⁴ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, 92-93.

¹⁸⁵ Tognetti, Sergio, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale* in «Reti Medievali Rivista», XXI, 2, pp. 239-240.

¹⁸⁶ *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* a cura di Elena Cecchi, 1972, Firenze, Leo S. Olschki, pp.49-53.

L'inserimento successivo nel mondo lavorativo avveniva attraverso il tirocinio presso un'azienda locale, all'interno della quale il giovane apprendista poteva completare il proprio *cursus honorum* sotto l'occhio vigile di nuovi tutori, vale a dire quei professionisti che in precedenza avevano seguito il medesimo percorso e che potevano guidarlo con sapienti consigli nel complesso passaggio all'età adulta. In una prospettiva all'interno della quale il confine tra l'ambito privato e quello professionale era estremamente labile, la compagnia toscana doveva presentarsi come una ideale continuazione dell'ambito familiare, con una stretta condivisione di spazi, valori ed esperienze tra i suoi membri, favorendo la riproposizione di pratiche, atteggiamenti e modelli valoriali socialmente riconosciuti come necessari all'affermazione del singolo e dei suoi prossimi all'interno del contesto cittadino e del mondo imprenditoriale di cui esso era parte integrante¹⁸⁷. Un approccio aziendale e filosofico che si dimostrò perfettamente calato nella realtà dell'epoca bassomedievale anche quando, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, l'economia fiorentina sviluppò un circuito virtuoso tale da favorire lo sviluppo esponenziale della sua popolazione ed il fiorire di una serie di comunità "oltremare" capaci di far affluire verso le rive dell'Arno una stupefacente quantità di beni e ricchezze necessarie a sostenere questo boom demografico. Alla ricerca di nuovi mercati per rifornire la loro città i mercanti fiorentini, forti della disponibilità economica delle loro compagnie e di un sistema codificato per la gestione delle operazioni, seppero inserirsi in maniera capillare nel teatro economico del tempo, operando in maniera informale e sostanzialmente privi del supporto politico di una madrepatria che, a differenza di altre realtà, non ebbe il merito di sostenere l'azione dei propri operatori mediante accordi diplomatici con le autorità dei paesi ospitanti. Un'espansione economica che non si limitò ad un semplice posizionamento in corrispondenza dei principali scali attivi nel mercato internazionale, gravitanti attorno le direttrici fondamentali che conducevano ai porti levantini verso levante ed ai centri fiamminghi e champagnini verso nord, ma che si manifestò anche attraverso un'azione di inserimento all'interno di circuiti secondari, sia attivandosi in queste aree nella compravendita di merci di varia natura e nell'attività creditizia al consumo, sia ritagliandosi ampi privilegi attraverso il sostegno finanziario accordato ai potentati locali. Gli operatori fiorentini presero progressivamente, in molte aree, il sopravvento sugli operatori locali inserendo, produzioni e risorse locali all'interno di un grande network di aziende che aveva il suo centro sulle sponde dell'Arno ed i cui nodi, formati dalle compagnie disseminate in ogni dove, permettevano la trasmissione di merci, denaro, uomini ed informazioni¹⁸⁸. Pur dislocate a migliaia di chilometri di distanza, le aziende fiorentine mantennero un'identità ben precisa, selezionando in maniera estremamente attenta il personale impiegato in base a criteri se non familiari quanto meno "campanilistici" e conservando una spiccata impermeabilità nei confronti delle realtà indigene. Un insieme di caratteristiche che ci permettono di ricondurre la costellazione di comunità toscane dell'autunno del Medioevo a quelle definite dall'antropologo Arjun Appadurai con il termine *comunità di sentimento*. Con questo termine lo studioso indiano riconosce, all'interno della società contemporanea, gruppi umani distribuiti in varie parti del mondo ma accomunati, oltre che da un'eventuale (ma non necessaria) origine geografica comune, dall'esercizio di pratiche e usi comuni attraverso un linguaggio condiviso¹⁸⁹. Seppur sprovvista dei moderni sistemi di comunicazione che favoriscono oggi le relazioni tra esponenti di queste aggregazioni globali, la grande compagine mercantile toscana tardomedievale manteneva strettissime relazioni epistolari che, dischiuse ai nostri occhi grazie alle risorse del fondo Datini, ci permettono di ridisegnare un quadro di rapporti personali e professionali in costante oscillazione tra collaborazione ed agguerrita concorrenza¹⁹⁰.

Relazioni altalenanti che si riverberavano nell'accesa lotta per il predominio politico della città gigliata, con le famiglie della corrente élite mercantile che si alternavano al comando delle magistrature urbane, all'interno del delicato complesso dei rapporti d'equilibrio cittadini. In questa situazione di sostanziale aleatorietà del potere all'interno della classe imprenditoriale, causata dalla sostanziale assenza di valori

¹⁸⁷ Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)* Opedaletto, Pacini, 2010, pp. 135-154.

¹⁸⁸ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 65-70.

¹⁸⁹ Per uno studio più approfondito si consulti: Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012.

¹⁹⁰ Luciana Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico* in «Reti Medievali Rivista», X, pp. 124-160.

permanenti per la rivendicazione del potere quali i lignaggi nell'ambito aristocratico, testimonianza fondamentale della rispettabilità della famiglia diventava l'attività mercantile o finanziaria della compagnia, cristallizzata all'interno dei registri contabili gelosamente conservati negli archivi aziendali¹⁹¹. Questa prassi, ampiamente diffusa anche negli ambienti lavorativi di rango minore, rispondeva parimenti ad una necessità giuridica, con le scritture contabili che diventavano testimonianza sempre più determinante al progressivo affermarsi del tribunale della mercanzia come istituzione predominante nella regolazione delle dispute commerciali. La preservazione della memoria storica della ricchezza e dei diritti accumulati dal proprio gruppo rimase profondamente connessa alla società fiorentina e toscana, prolungandosi alla successiva fase granducale durante la quale, nonostante il ridimensionamento del sistema economico fiorentino e l'indebolimento della mobilità sociale, l'*upper class* locale non rinunciò a rivendicare le proprie origini ricollegandole al periodo di massimo splendore della città¹⁹².

2.2.1 I *livres de raison* provenzali

Ben al di là dell'inesauribile necessità di autorappresentazione ed esaltazione delle élite toscane, gli archivi aziendali hanno svolto un ruolo centrale nella ricerca storica nazionale ed internazionale, permettendo agli esperti di storia economica di analizzare regioni all'interno dei quali l'accanimento del tempo ci ha privato di una solida base documentale. Una penuria di fonti che si manifesta non solo in aree periferiche della scena economica tardomedievale, isolate rispetto alle direttrici commerciali dell'epoca, ma anche in aree nevralgiche del panorama mercantile del tempo. In questi contesti si sono dimostrate assolutamente fondamentali le esperienze delle varie compagnie toscane che, disseminate in vari centri dell'Europa nordoccidentale e del bacino del Mediterraneo, seppero raccogliere, e soprattutto conservare, ingenti quantità di materiale aziendale. Concentrando in questa sede l'obiettivo sull'area provenzale tra i secoli XIV e XV, la situazione appare nel suo complesso scarna, seppur meno desolante rispetto ad altre regioni dello stesso bacino francese. Ciò grazie alla presenza, oltre che di documentazione di origine fiorentina e toscana, anche di una discreta disponibilità di fonti locali che, seppur riconducibili a tipologie diverse da quelle disponibili negli abbondanti fondi aziendali italiani, permettono di ricostruire con maggiore chiarezza la vita economica del tempo. Questa maggiore disponibilità di materiali appare motivata, più che da questioni prettamente geografiche, da un più precoce contatto con i mercanti italiani e con le tecniche contabili che ne contraddistinsero l'operato sia nella fase di produzione sia in quella di conservazione.

Le testimonianze toscane nell'area provenzale sono da ricondurre in particolare all'attività finanziaria e mercantile presso i porti della costa mediterranea e la corte papale di Avignone, centro di innumerevoli attività e trampolino di lancio per la carriera imprenditoriale, tra i vari, di un giovane Francesco di Marco Datini che in quella sede si trasferì in cerca di fortuna nel 1350¹⁹³. La straordinaria abbondanza documentaria risultante dall'ininterrotta attività del Pratese su questa piazza fino alla sua morte nel 1410 non è tuttavia l'unico riferimento per la città sul Rodano. Tra le compagnie di origine toscana è possibile trovare traccia delle iniziative dell'azienda di Iacopo Girolami e Filippo e Tommaso Corbizzi tra il 1332 ed il 1337 all'interno di un libro mastro, *Libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C*, oggi conservato presso l'archivio Vaticano¹⁹⁴. Nonostante la breve durata del sodalizio, questa fonte ci permette di estrapolare diverse informazioni in merito all'attività finanziaria dei mercanti fiorentini e dei legami che questi seppero stringere con importanti figure della curia e della scena economica durante la prima metà del XIV secolo¹⁹⁵.

¹⁹¹ Sergio Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale* in «Reti Medievali Rivista», XXI, 2, pp. 239-240.

¹⁹² Ibi p. 222.

¹⁹³ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 45-53.

¹⁹⁴ Sergio Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi* in «Anuario de estudios medievales», XLII, 2, pp. 871-872.

¹⁹⁵ Mario Chiaudano, *Il libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, Torino, Vincenzo Bona, 1963.

Al netto dell'oggettiva arretratezza degli strumenti contabili in possesso agli operatori locali, gli archivi avignonesi hanno tuttavia conservato anche alcune testimonianze dell'imprenditoria provenzale, in particolare all'interno dei *livres de raison* fortunatamente conservatisi fino ai giorni nostri. Questa tipologia di fonti, particolarmente diffusa in area francese nel periodo compreso tra i secoli XVI e XVIII, si può definire come una sorta di scrittura privata dedicata alla preservazione della memoria familiare, redatta dal capo famiglia per ragguagliare le generazioni successive sulla consistenza del patrimonio domestico¹⁹⁶. A partire da questa funzione il *livre de raison* appare adattarsi a vari ruoli nel corso dei secoli, risultando al fine delle nostre ricerche particolarmente utile come strumento capace di conservare la contabilità di imprenditori di varia estrazione. A partire dal più antico esemplare di questa tipologia vergato tra il 1329 ed il 1337 da Jean Blaise, medico presso la corte di Roberto di Provenza, ed oggi conservato a Marsiglia, per il solo Trecento si possono ricordare altri volumi, come quello redatto sempre nel porto provenzale da Aventuron e Pierre Rodet (1391-1441) e nel vicino scalo di Hyères dal mercante Bertrand de Roquefort (1381-1395). Fonti di questo genere sono state ritrovate anche nell'entroterra presso i centri di Apt (Jean Barbentane, 1390-1402), Cucuron (famiglia Revest, 1399-1402) e nella stessa zona, pur giungendo ai primi anni del XV secolo, a Valréas (notaio Henri Balenti, 1401-1405) e Manosque (notaio Jean Durant, 1417-1426)¹⁹⁷. La pratica di produrre e conservare questi volumi ebbe dunque vasta diffusione nell'area del Midi orientale, che all'interno dei suoi confini conserva buona parte (85%) degli esemplari noti compilati fino al XIX secolo¹⁹⁸. Questa maggiore predisposizione al mantenimento di scritture contabili, seppur elementari rispetto alle più complesse forme sviluppate dalla classe mercantile toscana, testimonia il ruolo che progressivamente la forma scritta dovette assumere all'interno dell'ambito sociale ed economico del tempo. Rispetto a questa tendenza, in netto contrasto si ponevano ancora alla fine del XIV secolo le regioni settentrionali dell'area francese e dell'Europa più in generale, presso le quali la cultura contabile, pur certamente presente, non appare in possesso di quei caratteri di sistematicità ed organicità propri del mondo mediterraneo¹⁹⁹. La documentazione contabile raccolta in questi territori doveva essere quindi certamente prodotta al fine di mantenere sotto controllo le entrate e le uscite derivate dalle transazioni commerciali e finanziarie ma, rispetto ad altri ambiti meridionali, non doveva essere oggetto di una particolare cura al fine di evitarne la dispersione una volta esaurita la sua funzione operativa. A queste latitudini al contrario, come affermato da Mathieu Arnoux nei suoi studi, il documento contabile poteva diventare oggetto compromettente, al centro di rivendicazioni e contestazioni da parte o ai danni degli operatori coinvolti, rendendo preferibile una sua distruzione al momento della chiusura della transazione in modo da porre termine a qualsiasi strascico²⁰⁰. Questa abitudine che tanti danni a posteriori ha provocato agli studiosi, in particolare quelli d'oltralpe, non può non essere esplicitativa dell'importanza di un linguaggio mercantile condiviso, capace di infondere valore a quelli che altrove potevano essere considerati semplici (o addirittura scomodi) pezzi di carta.

¹⁹⁶ Jean Tricard, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête* in «Revue historique», 2002, DCXXIV, 4, pp. 993-999.

¹⁹⁷ Henri Bresc, *Le livre de raison de paul de Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, pp. 11-14.

¹⁹⁸ Nicole Lemaître, *Les Livres De Raison En France (fin XIIIe-XIXe siècles)*, «Testo e Senso», VII, n 2006, URL disponibile su <<https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/122>> [consultato il 27/02/2023].

¹⁹⁹ Mathieu Arnoux, *Des marchandssans sans livres de comptes?* in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XIIe-XVIIe s.)* a cura di C. Mantegna e O. Poncet, Publications de l'École française de Rome, Roma, pp. 117-118.

²⁰⁰ Mathieu Arnoux, *Des marchandssans sans livres de comptes?* in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XIIe-XVIIe s.)* a cura di C. Mantegna e O. Poncet, Publications de l'École française de Rome, Roma, p. 132.

2.2.2 Imprenditori e borghesi alla corte papale

All'interno del più prolifico ambito sudorientale della regione francese, l'area della Provenza contribuisce con circa cinquanta manoscritti riferibili alla categoria dei *livres de raison*, distribuiti in maniera disomogenea tra i secoli XIV e XX²⁰¹. Al netto dei pezzi archivistici di epoche più recenti, per il Trecento appaiono particolarmente interessanti due libri appartenenti ad operatori locali, attivi sulla piazza di Avignone: Jean Teisseire e Paul De Sade. Il primo, già citato nelle pagine precedenti per la sua attività imprenditoriale, ha lasciato traccia nei fondi provenzali con un corpus documentario notevole per gli standard locali, distribuito tra varie unità archivistiche. Tra i pezzi sopravvissuti, quello conservato presso il deposito municipale avignonese degli *Archives Départementales de Vaucluse* con la segnatura II330 si delinea come il più rilevante per continuità e complessità delle scritture in esso contenute²⁰². Il manoscritto è fondamentalmente suddiviso in tre sezioni, consistenti nella contabilità privata del Teisseire tra il 1367 ed il 1378 e quella dallo stesso tenuta per conto dell'ospedale di Saint Bénézet (del quale fu amministratore tra il 1370 ed il 1375) per il triennio 1372-1374; una terza parte è costituita da un insieme di scritture vergate tra il 1364 ed il 1367 dal precedente proprietario del registro, uno sconosciuto mercante italiano dal quale l'operatore avignonese prelevò il volume al fine di riutilizzarne le preziose pagine intonse²⁰³. All'interno della parte relativa alla contabilità privata di Jean Teisseire è possibile distinguere inizialmente una lista di debiti contratti dal canapaio, redatta nel 1370 per gli anni compresi tra il 1367 ed il 1369 che appare come un sunto schematico di una serie di voci aperte all'interno di altri libri contabili, cronologicamente precedenti rispetto a quello corrente. Ben più strutturato appare l'insieme di carte definite dallo stesso imprenditore *cartularium*, all'interno del quale vengono riportati in maniera analitica e coerente una serie di riferimenti relativi agli investimenti intrapresi in vari settori. Alle scritture prettamente legate all'attività imprenditoriale caratteristica di Jean Teisseire, ovvero la lavorazione e la commercializzazione di prodotti in canapa, si affiancano anche movimentazioni di denaro derivate dalla compravendita o dall'affitto di immobili e proprietà fondiari, le spese e gli incassi derivati dall'attività di taverniere ed infine, ma non meno interessanti, tutta una serie di spese personali. Questa commistione di elementi di varia natura dimostra una spiccata propensione del redattore del registro alla raccolta sistematica di tutta una serie di voci contabili, nel tentativo di mantenere una gestione centralizzata e quotidiana di una vasta gamma di interessi, che abbracciavano l'ambito imprenditoriale, fondiario e, attraverso la gestione di un ente caritatevole, pubblico²⁰⁴. Allo stesso tempo, tuttavia, questo documento manifesta la sostanziale arretratezza della prassi contabile dell'imprenditoria urbana provenzale rispetto alle più evolute forme di registrazione sviluppata nell'area italiana, ed in particolare dagli operatori toscani. Nella prassi contabile di questi ultimi la specializzazione e la ripartizione dei registri per tipologia si era progressivamente affermata come strumento gestionale, di pari passo con l'affermazione della tecnica della partita doppia che, per sua stessa natura, favorisce rinvii incrociati verso specifici libri di diversa vocazione.

Un secondo *livre de raison* può risultare congeniale agli studiosi interessati all'economia ed alla società avignonese del XIV secolo ma, a differenza di quello appartenente a Jean Teisseire, proviene dall'archivio di un esponente che non dovette impiegare tutte le risorse per accrescere la propria condizione sociale. Sopravvissuto grazie alla trascrizione eseguita tra il 1961 ed il 1962 del secolo scorso sotto la direzione di Michel Mollat dopo la sua sparizione a metà degli anni Novanta²⁰⁵, il registro di Paul De Sade restituisce il quadro delle attività di un esponente dell'alta borghesia cittadina locale, in particolare sulla gestione del suo

²⁰¹ Jean Tricard, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête* in «Revue historique», 2002, DCXXIV, 4, p. 1003.

²⁰² Mélanie Dubois Morestin, *Lire, écrire, compter: Jean Teisseire, une petite élite urbaine xiv e siècle* in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes* a cura di M. Dejoux, D. Chamboduc de Saint Pulgent, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2018, pp. 376-377.

²⁰³ Mélanie Dubois Morestin, *Être entrepreneur au Moyen Âge Jean Teisseire, artisan cordier d'Avignon*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2022, pp. 14-18.

²⁰⁴Ibi pp. 59-74.

²⁰⁵ Henri Besc, *Le livre de raison de Paul de Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, pp. 11-12; Laurent Feller, *Les écritures de l'économie au Moyen Âge*, «Revue historique», DCXCIII, 2020, p. 23.

patrimonio per il periodo compreso tra il 1390 ed il 1394. Questo “manuale”, riprendendo la denominazione cinquecentesca, doveva rientrare all’interno di un complesso contabile composto da almeno due volumi cronologicamente precedenti (segnati con “A” e “B”) e di uno successivo (“D”), che doveva contenere le registrazioni relative alle varie transazioni dell’ultimo periodo, ovvero quello compreso fino alla morte prematura del De Sade, sicuramente anteriore al 1397. L’esistenza di questi libri è confermata dai ripetuti rinvii presenti nel registro sopravvissuto (identificato con la segnatura “C”) a conti precedenti o successivi aperti in altri incartamenti, offrendo solo uno scorcio parziale sull’andamento degli affari orchestrati dal proprietario dei libri²⁰⁶. Nonostante un raggio d’azione ampio ed articolato, la contabilità di Paul De Sade appare ancor più rudimentali rispetto a quella del più umile concittadino Jean Teisseire. Non direttamente coinvolto negli affari e nella gestione del suo patrimonio, il De Sade doveva delegava la gestione delle transazioni a suoi fattori e collaboratori, interessandosi solo per sommi capi alla contabilità e registrando con precisione le entrate e le uscite di specifiche operazioni che lo dovevano interessare particolarmente²⁰⁷. I conti raccolti all’interno del registro erano sostanzialmente delle stime, che raccoglievano in partita semplice ed in modo grossolano e non giornaliero una serie di voci accese nei confronti di un determinato operatore. Il volume sopravvissuto (quanto meno nel suo contenuto) ed i tre registri omologhi dispersi venivano sostanzialmente utilizzati come testi “portatili”, all’interno dei quali raccogliere in maniera più o meno ordinata annotazioni di natura economica, personale o relativi ad avvenimenti degni di menzione. In assenza di un vero e proprio libro mastro dal quale gestire in maniera puntuale l’intero ammontare delle operazioni, una serie di libri minori erano tenuti separatamente dal De Sade e dai suoi collaboratori al fine di gestire in autonomia un determinato investimento. Appositi libri di conto erano quindi riservati agli incassi derivati dal pagamento degli affitti, alle uscite riconducibili alla gestione delle vigne di sua proprietà e delle non ben identificate miniere di piombo nelle quali doveva avere investito parte della sua liquidità. Un altro registro, denominato della *maynada*, doveva essere deputato alla registrazione delle spese legate alla servitù ed al personale domestico, considerata la scarsità di riferimenti di questa sorta all’interno del manuale “C”²⁰⁸. Ben più dettagliate appaiono invece tra le pagine di quest’ultimo le cifre sborsate da Paul De Sade per il fabbisogno domestico di generi di prima necessità (farina e olio tra i vari) e per la manutenzione della sua residenza personale e degli altri immobili di sua proprietà; per la nutrita schiera di falegnami, fabbri, muratori e carpentieri coinvolta in questa costante attività venne impiegata, nel solo periodo considerato, la ragguardevole cifra di milleduecento fiorini²⁰⁹.

Questa gestione disorganica del patrimonio di De Sade può essere motivata dalla sua sostanziale impreparazione di Paul De Sade rispetto alle più moderne ed efficaci tecniche contabili, ampiamente motivata dalla sua posizione sociale. Non dovendo riporre nel successo della sua attività imprenditoriale tutte le sue speranze di accrescere la propria reputazione e la propria influenza presso la corte papale, il notevole avignonese doveva considerare la mercatura ed altre forme di investimento come uno dei tanti strumenti per stringere legami con esponenti di primo piano della società del tempo e avvicinare importanti figure del tempo, appartenenti sia alla componente indigena sia a quella immigrata a seguito dell’installazione della curia. Legato ad importanti figure ecclesiastiche ed amministrative della corte papale, come i fratelli di origine napoletana Nicola e Buffillo Brancaccio, rispettivamente cardinale d’Albano e maresciallo della corte romana, il De Sade seppe inserirsi nelle trame che gravitavano attorno al seggio pontificio²¹⁰. A partire dal 1393 abbiamo certezza del suo ingresso nei ranghi dell’amministrazione pontificia e della sua vicinanza alla cerchia più prossima del pontefice Clemente VII.

Seguendo le orme di suo padre Hugues, a cui erano attribuiti almeno diciotto immobili all’interno delle mura di Avignone e numerosi mulini nel contado, Paul intraprese varie iniziative immobiliari. Forte di una notevole solidità economica, seppe operare sul mercato “del mattone”, accumulando un ampio patrimonio costituito

²⁰⁶ Henri Bresc, *Le livre de raison de Paul de Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, pp. 22-23.

²⁰⁷ Ibi pp. 28-29.

²⁰⁸ Ibi pp. 22-23.

²⁰⁹ ibi pp. 63-65.

²¹⁰ Dieter Girgensohn, *Brancaccio Niccolò*, URL disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-brancaccio_%28Dizionario-Biografico%29/> [consultato il 01/03/2023].

da appartamenti, abitazioni, locande e botteghe che gli garantivano una lucrosa rendita annua grazie agli affitti riscossi da una variegata gamma di inquilini²¹¹. Altrettanto rilevanti si dimostrarono gli investimenti nell'ambito fondiario, con lo sfruttamento di vari appezzamenti di terreno distribuiti nelle campagne e nelle colline nei dintorni di Avignone e coltivati a vigna²¹². Pur non essendo un mercante-banchiere nel senso corrente del termine nel basso Medioevo, Paul De Sade non mancò di interessarsi ad alcune specialità dell'arte della mercatura. Dotato di un ampio network relazionale e desideroso di mettere a frutto la liquidità in suo possesso, si dimostrò attivo anche nel campo del credito, preferendo porre come centro operativo la sua abitazione piuttosto che inaugurare un banco com'era normale per la maggior parte degli altri cambiatori. Analogamente a questi, tuttavia, accettava depositi da privati in cambio del riconoscimento di un interesse, reinvestendo queste stesse somme nei propri affari²¹³. Il De Sade si interessò ad un mercato costantemente assetato di denaro, erogando sia piccole cifre attraverso il prestito al consumo sia maneggiando i vari strumenti disponibili per movimentare somme più o meno ingenti su varie piazze internazionali. Un settore che vedeva ad Avignone gli operatori toscani, come Tommaso di Poggio o Aghinolfo de Pazzi²¹⁴, in primissima fila grazie alla profonda conoscenza che avevano accumulato in merito alla speculazione sui tassi di cambio. A queste ed altre aziende il notevole avignonese si rivolgeva per riscuotere e liquidare le lettere di credito, non disdegnando di investire direttamente nel capitale di compagnie mercantili, acquistando quote in compartecipazione e condividendo così rischi e ricavi. Sempre in associazione con altri operatori e notabili Paul De Sade era attivo nell'acquisto di percentuali sulle rendite fiscali della zona, come quelle prelevate sulle imbarcazioni di passaggio sul Rodano in corrispondenza del centro di Tarascon o la gabella sulle merci in entrata ed uscita da Avignone.

Tra le varie attività riconoscibili tra le carte del registro "C", per il periodo 1390-1393, il benestante avignonese fece della tratta di grandi quantità di sale un importante asset del proprio giro d'affari. Raccolto presso le saline distribuite lungo le coste provenzali tra Aigues-Mortes e la foce del Rodano²¹⁵, il prezioso minerale risaliva verso nord la corrente a bordo delle imbarcazioni di proprietà dello stesso De Sade, che si destreggiava in questo frangente anche nelle vesti di armatore. Stoccato in una serie di magazzini disseminati in corrispondenza di località minori adagate lungo il grande fiume (Beucaire, Sorgues, Carpentras, Orange), il sale veniva successivamente smerciato ad Avignone ed in altri centri dell'entroterra attraverso il lavoro di vari intermediari e rivenditori al dettaglio. Paul De Sade non si dedicò pienamente alla compravendita diretta di mercanzie né tantomeno gestì direttamente una bottega, preferendo destinare quelle in suo possesso all'affitto in favore di piccoli esercenti. Gli acquisti di prodotti ampiamente trattati dai mercanti locali, come tessuti pregiati in lana e seta, pellicce e gioielli, seppur annotati all'interno del registro, rientravano in una dinamica di sostanziale fabbisogno personale ed erano funzionali al mantenimento di uno stile di vita confacente al rango del suo lignaggio e di quello della moglie sposaerine (alla quale si unì nell'ottobre del 1392)²¹⁶. Tra le poche mercanzie che attirarono l'interesse di Paul De Sade alcune potevano considerarsi derivate direttamente dalla filiera riconducibile allo stesso notevole avignonese. Nelle vesti di taverniere, infatti, egli metteva a disposizione del mercato cittadino parte del vino prodotto dalle vigne di sua proprietà una volta soddisfatti i bisogni domestici; similmente non mancava di rivendere direttamente partite di piombo ricavato dagli impianti minerari di cui era comproprietario. La principale mercanzia trattata dal Paul De Sade non era tuttavia nella sua disponibilità fin dalla fonte. Attraverso l'intermediazione di mercanti attivi

²¹¹ Henri Bresc, *Le livre de raison de Paul De Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, pp. 50-66.

²¹² Ibi 66-70.

²¹³ Ibi pp. 39-42.

²¹⁴ Jérôme Hayez, «*Veramente io spero farci bene...*»: *expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri, médecin toscan d'Avignon (1385-1407)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 2001, tome CLIX, 2, p. 503.

²¹⁵ Alain Venturini, *Le sel de Camargue au Moyen Âge. Étude comparative des pays d'Aigues-Mortes (Languedoc, royaume de France) et de Camargue proprement dite (comté de Provence, Empire) (IX^e-XV^e siècle)* in *Le sel de la Baie: Histoire, archéologie, ethnologie des sels atlantiques*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006, consultabile su <<http://books.openedition.org/pur/7636>> [consultato il 24/02/2023].

²¹⁶ Henri Bresc, *Le livre de raison de Paul De Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, p. 50.

sulla piazza avignonese e ben collegati alle più ampie rotte mediterranee si riforniva di ingenti quantità di cera, elemento ampiamente richiesto dalla popolazione delle città medievali e che, all'interno di una comunità ad alta densità ecclesiastica ad ogni livello, doveva rappresentare un investimento certamente appetibile per gli operatori del tempo. Nell'autunno del 1391 il registro di Paul De Sade si arricchisce di una nuova voce di debito, intestata in favore del mercante provenzale Gaillard Chapuis per la considerevole cifra di centoventinove fiorini anticipati da quest'ultimo per l'acquisto di una partita di cera, attraverso l'intermediazione di un sensale, Simone di Fruosino. La breve voce contabile ci permette di stabilire con precisione la quantità della merce trattata, per un totale di 3 *cariche* (corrispondenti a 381 kg) e di risalire al nome del mercante che provvede a mettere a disposizione le mercanzie in oggetto: *Niccolò de Bonacorsa*. Il nome di questo operatore appare una seconda volta all'interno del registro contabile, in una scrittura relativa ad una transazione finanziaria attraverso una lettera di cambio, risalente alla primavera del 1394²¹⁷. In quella occasione Paul de Sade si servì della sua intermediazione al fine di liquidare un credito, per un totale di 600 franchi. A partire dalle scarse indicazioni rintracciabili all'interno di questa fonte *Niccolò de Bonaccorsa* parrebbe figura attiva come tante altre nel traffico internazionale di lettere di cambio e nel commercio all'ingrosso della cera, settore all'epoca afferente alla categoria professionale degli speciali. Al pari di questo mercante, il manuale di Paul de Sade restituisce una lunga lista di nominativi, corrispondenti ad altrettanti personaggi che si muovevano sulla scena economica della Avignone del tempo e sulle cui esperienze private e professionali sappiamo poco o nulla—a causa della mancanza di risconti documentari. A questo infausto destino sfugge tuttavia il vissuto di Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato, nome completo e corretto del fornitore di cera del De Sade.

2.3.1 Un borghese tra i mercanti

Tra i vari contributi allo studio della società mercantile tardomedievale derivanti dalla straordinaria conservazione dell'archivio aziendale di Francesco di Marco Datini, gli specifici riferimenti biografici e professionali di un singolo mercante sono solo una delle possibili sfaccettature. Le carte di questo fondo si sono tuttavia dimostrate fondamentali per ridisegnare le biografie di numerosi operatori economici le cui attività hanno lasciato una traccia più o meno significativa negli affari della holding del più noto pratese del tempo. Potendo consultare sia il corpus contabile sia il complesso epistolare delle aziende datiniane, le singole esperienze professionali di personaggi solo accennati in altre fonti possono essere ridisegnate con particolare dovizia, spesso dalla viva mano degli stessi. All'interno del fondo Datini di Prato la figura di Niccolao di Bonaccorso è rintracciabile nelle oltre centoquaranta lettere che lo stesso produsse ed inviò ai vari gangli del sistema aziendale nell'ambito dei suoi interessi personali. A queste lettere individuali occorre aggiungere quelle collezionate durante le numerose partecipazioni che caratterizzarono la sua attività e che lo videro associarsi in compagnia con altri mercanti presenti sulla piazza di Avignone. Collaborazioni che non risultano registrate all'interno del registro contabile appartenente a Paul De Sade nonostante la nascita, a partire dal 1392, di un sodalizio con altri due operatori toscani residenti in Provenza, anch'essi rintracciabili parzialmente tra le carte del borghese avignonese. Il mercante fiorentino Matteo Benini Celli, originario di Pozzolatico²¹⁸ (oggi frazione del comune di Impruneta), appare in debito con il De Sade, in una voce registrata originariamente nel precedente manuale "B", alla quale si rimanda in una sola breve scrittura alla carta 60r del volume sopravvissuto "C". Il mercante gliato risulta in questa occasione l'ultimo di una lista di debitori per la modesta cifra di un soldo, assieme ad altri operatori locali coinvolti nel trasporto del sale via Rodano: Bindo Mossin, Jean Mossin, Bérenguer Monge e Bérenguer Palada²¹⁹. Pur agendo dalla vicina Arles, Matteo

²¹⁷ Ibi pp. 326-327.

²¹⁸ La bibliografia disponibile sulla figura imprenditoriale e personale della famiglia Benini è da ricondurre sostanzialmente al lavoro di Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances* (melanges offerts à C-M. de La Roncière.), Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999.

²¹⁹ Henri Besc, *Le livre de raison de Paul De Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, p. 233.

Benini mantenne stabili contatti con la piazza di Avignone, certificati dalla quasi ventennale collaborazione con le aziende del gruppo Datini ed implementati dall'operato del figlio Francesco che, agendo a stretto contatto col padre, proseguì nell'attività familiare legata alla mercatura anche dopo la morte di quest'ultimo. L'incontro tra i due mercanti arlesiani e Niccolao di Bonaccorso, stabilmente residente ad Avignone, generò i presupposti per la formazione di una compagnia che dopo la sua nascita nella primavera del 1392 operò ininterrottamente fino all'autunno del 1395²²⁰. Parallelamente alla compilazione dei *livres de raison* "C" e "D" di Paul De Sade, probabilmente a poche centinaia di metri di distanza dalla magione del notevole indigeno, la compagnia Benini-di Bonaccorso registrò puntualmente le proprie operazioni all'interno di una serie di registri contabili, fortunatamente giunti fino ai giorni nostri grazie all'intercessione del benemerito Francesco di Marco Datini. Inclusi tra i volumi relativi alla gestione della compagnia avignonese del celeberrimo mercante pratese, sono oggi disponibili cinque registri appartenenti all'azienda dal compatriota Niccolao e da Francesco Benini i cui conti, pur non essendo direttamente afferenti alla holding datiniana, si sono fortunatamente conservati dalla dispersione. Il combinato disposto formato da questo corpus contabile e dal carteggio riferibile all'attività dei mercanti coinvolti in questo sodalizio prima, durante e dopo il periodo di attività della compagnia, costituisce la base sulla quale impostare una ricerca sull'andamento di un'azienda toscana di medie dimensioni alla fine del Trecento. A parere di chi scrive appare tuttavia necessario, prima di immergersi nella labirintica realtà delle fonti economiche, ricostruire le figure degli individui che fondarono e gestirono l'azienda. Ciò non solo al fine di rendere maggiormente comprensibili le dinamiche gravitanti attorno all'azienda stessa ma, soprattutto, con l'intento di non sacrificare la dimensione umana di questa vicenda rispetto al mero dato contabile; di rimarcare come, collegati alle pazienti mani che provvidero a registrare entrate ed uscite, esistevano individui dal profilo complesso e certamente non etichettabili con la semplice definizione di "mercante".

Dei tre personaggi coinvolti nella gestione di questa compagnia mercantile, il primo ad apparire nelle fonti dell'archivio Datini è Niccolao di Bonaccorso di Prato il quale, fin da giovanissimo risulta attivo nello spazio imprenditoriale coperto dal più anziano compatriota. Nato intorno al 1356 da Bonaccorso di Tano e monna Caterina, proveniva da una numerosa famiglia di mercanti, ben inserita nel tessuto economico e politico locale grazie ad una solida base fondiaria²²¹. Tra i gruppi emergenti sulla piazza pratese, attraverso l'operato di Bonaccorso di Tano la famiglia del giovane Niccolao aveva iniziato anche ad allargare i suoi interessi al di là dell'area di origine. Negli anni immediatamente precedenti all'avviamento di quest'ultimo al *cursum honorum* nell'arte della mercatura il padre si era iscritto all'arte dei medici e degli speciali di Firenze, trasferendosi successivamente in riva all'Arno. Dopo il canonico apprendistato presso una bottega fiorentina abbandona il nido all'età di diciotto anni, dirigendosi in cerca di fortuna verso Avignone alle dipendenze della locale filiale degli Alamanni²²². Niccolao di Bonaccorso pare muovere verso la Provenza al fine di proseguire il percorso di crescita economica e sociale per il proprio gruppo di riferimento più che per sfuggire dalla povertà. Una dinamica ampiamente diffusa all'interno del ceto mercantile toscano dell'epoca e che in questo caso rispondeva alle specifiche necessità della famiglia del giovane migrante. Attorniato da ben nove fratelli e due sorelle, Niccolao si trovava nella condizione di dover curare il proprio patrimonio familiare, cercando di rimpinguare le disponibilità e di scongiurarne la dispersione in seguito alle suddivisioni tra i numerosi eredi. A questo compito non poterono sottrarsi neppure gli altri fratelli che, uno dopo l'altro, negli anni successivi intrapresero il loro percorso. Seguendo il solco tracciato dal padre, cinque dei nove fratelli di Niccolao si dedicarono alla mercatura mentre due si dedicarono all'arte medica ed uno venne inserito nei ranghi della

²²⁰ Il carteggio riconducibile all'attività della compagnia avignonese di Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, buste 429, 430, 625, 626, 745, 746, 845, 963.

²²¹ Jérôme Hayez, *Tu te sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XVe-XXesiècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 03/03/2023].

²²² Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 87.

Chiesa di Roma²²³. Fin dai suoi primi anni di attività in Provenza il giovane pratese si dimostrò interessato a proseguire nella specializzazione intrapresa da Bonaccorso, focalizzandosi primariamente sul mercato di alto livello gravitante intorno al commercio delle costose spezie²²⁴. Occupandosi prettamente dello smercio all'ingrosso di questi preziosi prodotti piuttosto che della loro vendita al dettaglio, Niccolao non poteva che identificare Avignone come la piazza più adatta per intercettare una clientela di alto livello ed affermarsi come *speziale grosso*. Nel febbraio del 1375 l'azienda datiniana nella città dei papi riceveva la prima di una lunga serie di missive a noi note provenienti da questo operatore, il quale doveva essere quindi entrato in relazione con Francesco di Marco ben prima del suo rientro in Toscana. La vicinanza con il Datini si rivelò estremamente preziosa per il giovane pratese che, desideroso di consolidare la propria la propria posizione sulla piazza provenzale e continuare nel proprio percorso di crescita, si appoggiò ripetutamente al più affermato compatriota. I primi anni dell'attività di Niccolao di Bonaccorso presso la corte papale restano poco noti, a causa della scarsità di fonti per il periodo compreso tra la seconda metà del 1375 ed il 1382, probabilmente motivata dalla prossimità dei due operatori, entrambi residenti ad Avignone. Le prime tre missive riconducibili a Niccolao e destinate all'azienda provenzale del Datini risultano inviate da Montpellier tra il febbraio ed il maggio del 1375, suggerendo un periodo di soggiorno del giovane mercante presso il vicino porto mediterraneo²²⁵. Il successivo silenzio epistolare si interrompe solo nel gennaio del 1383 quando Niccolao di Bonaccorso riallaccia i contatti con il Datini dopo che quest'ultimo era rientrato nella natia Prato affidando la sua azienda avignonese alla gestione di Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci i quali, anche al fine di sostituire nel carico di lavoro il titolare, vennero promossi al ruolo di soci.

2.3.2 Niccolao di Bonaccorso: un (altro) pratese di Avignone

Rispetto alla prima fase sostanzialmente oscura della biografia di Niccolao di Bonaccorso in Provenza, ancor più rilevanti risultano gli studi di Jérôme Hayez che per primo ha provveduto ad analizzare approfonditamente la figura di questo mercante pratese, precedentemente solo sfiorato dalla bibliografia, in particolare tra gli scritti di Federigo Melis²²⁶. Analizzando il carteggio datiniano, il ricercatore francese identifica dei riferimenti alle prime iniziative in proprio del giovane operatore in oggetto, attribuendo alla relazione nata in una data non ben specificata con un altro mercante immigrato nel Midi di Francia, Arrigo di Andrea di Tici Cancellieri, la prima esperienza in compagnia²²⁷. Maggiormente documentata risulta una seconda compartecipazione che coinvolgeva Niccolao di Bonaccorso e che lo vide legarsi in affari con una coppia di fratelli pisani, Piero ed Antonio Borsaio²²⁸. Trasferitisi in Provenza, i due si destreggiarono come molti altri operatori del tempo tra il mercato internazionale delle lettere di cambio e la compravendita di

²²³ Jérôme Hayez, *Tuete sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XVe-XXesiècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 03/03/2023].

²²⁴ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 87.

²²⁵ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 21 febbraio 1375, Montpellier-Avignone; busta 184, inserto 36, codice 317182, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 aprile 1375, Montpellier-Avignone, busta 184, inserto 36, codice 317183; Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 7 maggio 1375, Montpellier-Avignone, busta 184, inserto 36, codice 317184.

²²⁶ Federigo Melis, 1962, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, p. 261.

²²⁷ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 89.

²²⁸ Elena Cecchi Aste, *Di mio nome e segno. "Marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Prato, Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" onlus, 2010, p. XXXVII.

mercanzie destinate alla piazza avignonese, legandosi a figure di alto livello della curia²²⁹. Da parte sua Niccolao di Bonaccorso, bisognoso di fondi per l'avviamento di questa nuova impresa, ottenne il supporto finanziario di Francesco di Marco Datini che provvide ad anticipare la cospicua somma di 400 fiorini destinata a formare il corpo aziendale²³⁰. Inaugurata nel corso del 1382 la neonata compagnia disponeva di una bottega condivisa, che i soci rilevarono dagli eredi di un altro speciale toscano, Taldo Pieri, e che doveva essere utilizzato come punto di appoggio per la vendita al dettaglio delle merci importate²³¹.

All'età di circa ventisette anni, la carriera di Niccolao di Bonaccorso pare avviata lungo un percorso ampiamente diffuso per gli appartenenti alla classe mercantile toscana dell'epoca: formazione, emigrazione, consolidamento, rimpatrio. Dopo la prima fase di introduzione al mondo del lavoro ed il trasferimento in una piazza commerciale diversa da quella natia, l'affermazione professionale e sociale all'estero si strutturava attraverso il combinato disposto di successo nella mercatura, celebrazione di un matrimonio adeguato e, infine, rientro in patria ed ai propri possedimenti familiari²³². Una prassi che trova nella figura del Datini l'esempio più noto e documentato, con il periodo di permanenza sulle rive del Rodano che si rese necessario e funzionale alla complessa opera di costruzione aziendale che si sviluppò a seguito del rientro in Toscana. Diversamente da quanto accadde al più anziano compatriota, il percorso di Niccolao di Bonaccorso intraprese nel giro di pochi anni una traiettoria impreveduta ed indesiderata. I presupposti di questa situazione sono da ricercare nei problemi che si susseguirono sia in funzione dell'attività sulla piazza provenzale, sia nell'indebolimento del patrimonio familiare nell'area di origine e della relativa liquidità necessaria per gli stessi investimenti imprenditoriali. A partire dagli anni Ottanta del Trecento, la famiglia del mercante pratese fu infatti colpita da una serie di lutti, con la morte del patriarca Bonaccorso di Tano²³³ e di numerosi fratelli. Al netto dell'aspetto emotivo, i principali problemi si vennero a creare in seguito alla difficoltà di trovare un accordo tra gli eredi per la spartizione dei possedimenti, *querelle* che richiese l'istituzione di un arbitrato al fine di dirimere la questione. Impantanato nelle discordie parentali, Niccolao non poté disporre liberamente delle risorse fondiarie ed immobiliari che, una volta vendute, si sarebbero trasformate in utile liquidità da iniettare nell'attività commerciale²³⁴. Una possibilità più che mai allettante per il mercante pratese che, a dispetto della durata triennale pattuita al momento della formazione, già nell'estate del 1384 dovette sciogliere la propria associazione con i fratelli Borsaio. A dispetto di queste difficoltà, nel corso dello stesso anno Niccolao di Bonaccorso riuscì ad avvicinare un nuovo socio. Evidentemente ben inserito nel tessuto sociale ed economico locale, il Pratese seppe stringere a sé un mercante esterno alla comunità "di sentimento" toscana, fondando una compagnia mercantile con il Provenzale Guiran Calvi²³⁵. Questa rapida successione di eventi viene descritta nelle prime righe di una lettera scritta di proprio pugno da Niccolao, datata 22 luglio 1384 e destinata alla compagnia pisana del Datini:

²²⁹ Jérôme Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age* in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public» (24^e congrès, Avignon, 1993. La circulation des nouvelles au Moyen-Age), p. 71.

²³⁰ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 88.

²³¹ Ibidem.

²³² Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIV^e et XV^e siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di Nicolas Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. pp. 235-237.

²³³ ASPO, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 30 agosto 1383, Avignone-Prato busta 321, inserto 11, codice 1994, 1r [*questo di abbiamo visto vostra letter la quale ci chontava novelle che malvolentieri ludimo cioe la morte di nostro padre a chui Idio faccia verace perdono*].

²³⁴ Jérôme Hayez, *Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XV^e-XX^esiècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 06/03/2023].

²³⁵ ASPO, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 1 agosto 1384, Avignone-Prato busta 321, inserto 8, codice 1527, 1r.

Per lettera di Matteo [di Lorenzo] sarete avisati chome de la chompagnia di Piero Borsaio sono uscito ed è loro volere però che non n'aveamo l'animo e la spezieria finché d'achordo siamo lasciare la bottegha [...] E ò fatto una chompagnia chon Ghirano Calvo e preso una de le sue botteghe buona e bella²³⁶.

Dopo la separazione dai fratelli pisani, il mittente proseguì con la medesima strategia commerciale legandosi ad un operatore già consolidato sulla piazza e che già possedeva un banco attraverso il quale operare a diretto contatto con la clientela²³⁷. Originario di Carpentras, località del Contado Venassino, il Calvi doveva essere un mercante noto ed apprezzato sulla piazza avignonese, tanto che i referenti del Datini per Avignone, anticipando la lettera dello stesso Niccolao, segnalavano sempre alla filiale pisana che:

Nicholaio di Bonachorso s'è partito da Piero Borsaio e s'è achompagnato chon quello richo di Ghirano Chalvo.

Una ricchezza che Guiran Calvi aveva accumulato grazie all'attività di speziale e ad un crescente impegno nel settore navale, che lo vedeva protagonista delle rotte tra gli empori del Mediterraneo orientale e i porti italiani, francesi ed iberici, i quali provvedeva a rifornire in prima persona con le migliori merci disponibili, in particolare le spezie reperibili sulle piazze levantine²³⁸. Questa attività di armatore sembra ricoprire un'importanza sempre più rilevante negli interessi di Guiran Calvi, come evidenziato dal suo nuovo socio sempre nell'agosto del 1384:

Ghirano si vuole egli del tutto reterare de li mestieri e farlo in grosso e navichare che oggi navicha più che nisuno ci sia. E di me vuole rimetere tutto e vantaggi assai mi farà²³⁹.

Demandando al nuovo socio pratese le attività legate alla mercatura sulla "terraferma", l'armatore provenzale pare voler concentrare i suoi sforzi sulle rotte navali a livello internazionale al fine di approfittare della scarsa concorrenza generale. Iniziative di ampio raggio nelle quali il Calvi poté godere del supporto dei fratelli sia nella conduzione stessa dei natanti di sua proprietà, sia come procuratori in alcuni dei più importanti scali del tempo. Ancora dagli studi di Jérôme Hayez, che negli anni ha dedicato particolare attenzione allo studio dei mercanti attivi nell'area provenzale, è possibile rintracciare la presenza di Siffrein tra Rodi e la più vicina Montpellier, e quella di Jaume (riportato anche come *Iacobino* o *Giacomino*)²⁴⁰ a Barcellona. Ricorrenti nelle fonti legate ai transiti in entrata ed uscita dal porto di Marsiglia, i due compaiono nell'ambito delle tratte riconducibili al fratello Guiran, definito come "mercante italiano di Avignone e Cipro". Interessi della famiglia Calvi che toccavano dunque anche la più grande isola del Mediterraneo orientale, ma

²³⁶ ASPo, Guiran Calvi e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e comp, 6 agosto 1384, Avignone-Pisa, busta 426, inserto 8, codice 303592, 1r.

All'interno di questo lavoro di tesi, nel citare letteralmente i brani provenienti dalle fonti, si è provveduto ad aggiornare una normalizzazione minimale, limitandomi ad inserire la punteggiatura e le lettere maiuscole ove necessario.

²³⁷ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini da Prato, 1 agosto 1384, Avignone-Prato, busta 321, inserto 8, codice 1527, 1r.

²³⁸ Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge. Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*, Madrid, Casa de Velázquez, Institut Europeu de la Mediterrània, 2004, p. 574

²³⁹ ASPo, Guiran Calvi e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e comp, 6 agosto 1384, Avignone-Pisa, busta 426, inserto 8, codice 303592, 1r.

²⁴⁰ Le lettere riconducibili a Siffrein Calvi sono conservate all'interno dell'Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, buste 341, 903, 963, Quelle riconducibili a Jaume nelle buste 1145.01 e 1145.02.

che si spingevano anche in direzione opposta verso Parigi ed il nord della Francia²⁴¹. Una complessa rete di interessi che si andava a saldare con le relazioni che negli anni Niccolao di Bonaccorso aveva saputo stringere grazie alle precedenti esperienze con gli esponenti della comunità toscana e con figure di spicco della corte papale. Rapporti che includevano anche Francesco di Marco Datini e la sua azienda pisana che, almeno da quanto conservato nel carteggio pratese, dopo aver ricevuto notizia della nascita della nuova realtà aziendale mantennero un regolare rapporto epistolare sia con la compagnia Calvi - di Bonaccorso, sia con quest'ultimo in forma privata. Contatti regolari che si concretizzavano in una attiva collaborazione tra le realtà aziendali coinvolte, con la compagnia toscoprovenzale che provvedeva a rifornire il nascente sistema datiniano oltre che di spezie, *core business* di entrambi i soci fondatori, anche di materie grezze tessili quali cotone e semilavorati come le tele²⁴² reperibili su quella piazza. Come molte altre realtà imprenditoriali con le quali manteneva un rapporto epistolare, il Datini si appoggiava a questa azienda per restare costantemente aggiornato su qualsiasi sviluppo si potesse rivelare utile per i suoi interessi, come l'arrivo previsto di qualche imbarcazione o la penuria di una determinata mercanzia. Considerata la costante richiesta di credito, anche la compagnia Calvi-di Bonaccorso non era estranea alla compravendita del denaro, ponendosi come intermediaria per questo mercato particolarmente vivace piazza avignonese²⁴³. Esaurita la triennale esperienza con Guiran Calvi, Niccolao di Bonaccorso non volle tuttavia restare escluso dalle grandi rotte internazionali e nel corso dello stesso 1387 si legò nuovamente a due mercanti di origine pisana: Simone di ser Francesco da Sancasciano e Niccolao di Piero Raù²⁴⁴. Questo rinnovato interesse dimostrato dal Pratese verso i mercanti provenienti dal principale porto toscano si spiegava anche con la volontà di creare compagnie in possesso di nazionalità plurime. Come da prassi diffusa tra gli operatori del tempo, la combinazione di soci con cittadinanze diverse all'interno della stessa ragione aziendale si rendeva utile al fine di godere dei vantaggi derivanti dalle esenzioni accordate alle singole comunità di migranti economici installate nelle varie piazze commerciali²⁴⁵. Al momento della scelta di uno o più nuovi soci, Niccolao di Bonaccorso dovette ritenere molto invitante la possibilità di avere agevolazioni per lo sdoganamento delle proprie merci a Porto Pisano, un'aspirazione che iniziò a concretizzarsi in seguito ad un viaggio dello stesso presso i suoi parenti a Prato²⁴⁶ e che lo vide di passaggio nella *novella Tebe*, prendendo in prestito le parole del divin poeta. Esponenti di due famiglie ben inserite nel tessuto della città di origine²⁴⁷, i due mercanti pisani si associarono a Niccolao di Bonaccorso nell'autunno del 1387 contribuendo con almeno novemila dei diecimila fiorini totali che formavano il corpo della neonata compagnia ma mantenendo, nonostante il notevolissimo investimento, la loro base operativa in Toscana. Nonostante il mancato successo delle precedenti compagnie, Niccolao doveva conservare una credibilità tale da poter attirare la fiducia di grossi investitori che, pur agendo da piazze diverse, riconoscevano nello stesso un partner affidabile in quel determinato contesto. Affiancato nel compito da Niccolao di Raù stesso e successivamente da Iacopo di Uguccione (nipote di quest'ultimo), il mercante pratese si occupava di gestire gli affari direttamente inerenti alla piazza Avignonese e le relazioni con la corte papale, appoggiandosi ai collegamenti dei Pisani per le tratte che univano la città dei papi al mercato internazionale. L'attività della neonata compagnia andava infatti ad

²⁴¹ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 88, nota 17.

²⁴² ASPO, Guiran Calvi e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e comp, 27 marzo 1385, Avignone-Pisa, busta 427, inserto 3, codice 303606, 1v.

²⁴³ La corrispondenza destinata alle aziende Datini e proveniente dall'azienda Calvi - di Bonaccorso è conservata all'interno dell'Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, buste 426 e 427.

²⁴⁴ Elena Cecchi Aste, *Di mio nome e segno. "Marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Prato, Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" onlus, 2010, p. XXXVII.

²⁴⁵ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, p. 91.

²⁴⁶ ASPO, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1386, Avignone-Firenze, busta 1103, inserto 4, codice 511437, 1r.

²⁴⁷ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 194.

inserirsi nelle dinamiche di un gruppo mercantile ben consolidato che, nel tempo, si era strutturato su tre distinte aziende a Pisa controllate dal fratello di Niccolao di Piero Raù, Uguccione²⁴⁸. Quest'ultimo poteva vantare la maggioranza delle quote, ponendosi dunque come il socio di maggioranza in ogni singolo sodalizio. Forte di una solida base finanziaria e relazionale, i Raù ed i loro soci di destreggiavano in attività commerciali che, anche attraverso fattori e referenti sparsi in numerose piazze economiche, garantivano loro l'approvvigionamento di una vasta gamma di mercanzie. In collaborazione con altre realtà imprenditoriali del tempo, come ad esempio le aziende della holding datiniana²⁴⁹, si provvedeva ad importare le materie prime richieste dalle inesauribili manifatture tessili toscane, come le sostanze necessarie alla tinta (grana, pastello, indaco solo per citarne alcune) e lane grezze e semilavorate raccolte lungo le coste magrebine e nell'entroterra iberico e provenzale. Di pari passo con la pratica mercantile, si strutturava l'attività creditizia e quella legata alla compravendita di titoli su varie piazze internazionali, organizzata in particolare intorno alle due compagnie "del banco" riportate all'interno delle fonti pisane²⁵⁰.

2.3.3 I rovesci della mercatura

Nonostante gli ottimi presupposti a partire dai quali fu creata la compagnia nel tardo 1387, il passaggio all'ultimo decennio del XIV secolo si dimostrò ricco di complicazioni per Niccolao di Bonaccorso, sia dal punto di vista professionale sia da quello personale. Per la prima volta nel corso della sua carriera imprenditoriale, infatti, il mercante pratese si trovò ad affrontare la bancarotta di una propria azienda, affossata da un'esposizione debitoria non direttamente riconducibile alle transazioni da lui gestite in prima persona. La ricerca storica in campo economico per il tardo Medioevo ha concentrato a lungo la sua attenzione sui grandi fallimenti che funestarono l'economia mercantile, in particolare quelli che si susseguirono a partire dal XIV secolo²⁵¹. Non è certo questa la sede per riproporre le dinamiche e le conseguenze che si svilupparono a partire dalle devastanti bancarotte che colpirono i principali gruppi mercantili e bancari del tempo ma questa tematica, seppur a livello microeconomico, irrompe nella narrazione relativa al percorso professionale di Niccolao di Bonaccorso. Con l'allargamento del raggio d'azione dei mercanti toscani, compagnie mercantili di vario livello avevano provveduto alla creazione di aziende ad esse collegate al fine di presidiare le piazze economiche nevralgiche del mercato del tempo. La necessità di reperire credito in una situazione di continua penuria di denaro aveva tuttavia creato una condizione di indebitamento incrociato tra le varie compagnie, in particolare per quelle aziende che azzardavano grandi somme nella speculazione di titoli di credito e che si rendevano conseguentemente esposte finanziariamente verso altri operatori. Una situazione che poteva dimostrarsi ancor più pericolosa quando le cifre investite in queste transazioni provenivano dai depositi di personaggi esterni alla ragione sociale, che immettevano liquidità nell'azienda semplicemente sotto forma di sovraccorpo. Un singolo fallimento poteva così dare inizio ad una concatenazione di default di aziende, con effetti infausti per realtà aziendali diverse e lontane rispetto al primo anello (debole) della catena. Con proporzioni ben diverse dai grandi fallimenti della prima metà del Trecento, l'insolvenza di una compagnia fiorentina ebbe tuttavia pesanti ripercussioni per la carriera di Niccolao di Bonaccorso. L'azienda gliata di turno destinata a diventare per prima insolvente in questo frangente fu quella di Bernardo, figlio di Cino de' Nobili che nei primi mesi del 1390 inguaiò i suoi creditori ed investitori²⁵². Tra questi si registravano i Raù

²⁴⁸ Federigo Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 218-220.

²⁴⁹ Alma Poloni, *Pisa negli ultimi decenni del Trecento: i mercanti-banchieri e i ritagliatori* in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome*», Moyen Age, CXXIX disponibile su <<https://journals.openedition.org/mefrm/3452>> [consultato il 08/03/2023].

²⁵⁰ Federigo Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 214-218.

²⁵¹ Volume di riferimento per questo convulso periodo, anche per i ricercatori successivi, rimane: Armando Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1926.

²⁵² Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome*», Moyen Age, CXXIX, p. 89.

di stanza a Pisa e, conseguentemente, quelli sulle sponde del Rodano che, a causa della loro esposizione creditoria, furono costretti ad abbandonare la compartecipazione nell'azienda avignonese. Nel fitto sistema di informazioni che si rimpallavano tra le varie aziende del suo gruppo, la notizia giunse anche a Francesco di Marco Datini a Firenze, tramite l'intervento del fidato Boninsegna di Matteo:

*Per questi fatti di Bernardo di Cino vedette che Rau e di Pisa in che punto ne saran'. E qui è Simone da Sancasciano e Nicholaio Rau e chompagni n'ano perduto lo credito*²⁵³.

Già dal 19 aprile del 1390 la ragione aziendale prende atto di questa nuova situazione, come testimonia la missiva pervenuta all'azienda fiorentina di Francesco di Marco Datini, intestata semplicemente a *Simone di ser Francesco da Sancasciano & co.*²⁵⁴ Nella stessa lettera si alternano le mani del nuovo socio di riferimento e quella di Niccolao di Bonaccorso, che nei mesi precedenti si era regolarmente occupato di mantenere i legami con le imprese del compatriota e che risulta attivo nel rinnovato assetto aziendale fino al giugno dello stesso anno, come documenta la lettera intestata alla nuova ragione che di suo pugno scrisse ancora alla compagnia datiniana di Firenze. La collaborazione con il Sancasciano pare concludersi dopo quella data, di pari passo con la gestione di quest'ultimo di quel che restava della precedente compagnia. Dal luglio successivo le lettere intestate alla compagnia si interrompono, salvo qualche esemplare isolato intestato alla compagnia originaria ma relativo a partite di conti in sospeso²⁵⁵, mentre la corrispondenza di Simone di ser Francesco riprende regolarmente da Pisa già nello stesso mese di luglio, prolungandosi in maniera costante fino alla fine del secolo.

Nonostante il rientro di tutte le parti in causa nelle rispettive piazze di appartenenza, la liquidazione dei crediti sospesi si trascinò a lungo concludendosi, mediante l'intermediazione di un arbitrato istituito per l'occasione, solo nel 1398. Strascichi che non si limitarono a regolare i conti tra i soci della compagnia e gli utenti esterni, ma che interessarono le pendenze accumulate tra gli stessi tre mercanti. A riprova di questa difficoltà nel chiudere le questioni legate alla compagnia avignonese è possibile riscontrare solo quattro anni più tardi un accordo tra le parti in merito ad alcuni debiti accumulati durante l'attività nel periodo compreso tra il 1387 ed il 1390. Custodito all'interno degli evocativi ambienti degli Archives départementales de Vaucluse ad Avignone, il fondo del notariato locale ha conservato fino ai giorni nostri gli atti rogati o conservati dallo studio Vincenti che, per la sua fase più antica, contiene documentazione risalente all'ultimo quarto del XIV secolo e riconducibile all'operato del notaio piemontese Giorgio Briconi²⁵⁶. Originario di Valenza, questo pubblico ufficiale ha involontariamente svolto un ruolo fondamentale per i ricercatori moderni in quanto, grazie ai documenti per la sua clientela formata da mercanti e notabili attivi sulla piazza di Avignone, l'archivio residuale derivato dalla sua produzione rappresenta la più antica e coerente serie di produzione notarile laica ad oggi conosciuta. Il tutto per un periodo, quello tra il 1390 ed il 1409, denso di accadimenti e sconvolgimenti per la città dei papi, caratterizzato dalla fase crepuscolare del antipapato e culminato con l'assedio al palazzo del pontefice Benedetto XIII e con la sua successiva e definitiva fuga dalle rive del Rodano. Il 25 luglio del 1394 l'attività di Giorgio Briconi venne ad incrociarsi con quella di Niccolao

²⁵³ ASPo, Boninsegna di Matteo Boninsegna a Francesco di Marco Datini, 16 marzo 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 1, codice 2740, 1r.

²⁵⁴ ASPo, Simone di Francesco da Sancasciano, e comp a Francesco di Marco Datini e comp, 19 aprile 1390, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 21, codice 109956.

²⁵⁵ ASPo, Francesco di Marco Datini e comp a Simone di Francesco da Sancasciano e Niccolò Rau e comp, 10 aprile 1394, Firenze-Avignone, busta 182, inserto 21, codice 316812.

²⁵⁶ Per uno studio più approfondito sulla figura di questo notaio si consulti: Jérôme Hayez, *Le commerce et la banque à Avignon à la fin du XIVe siècle, d'après trois registres du notaire Giorgio de' Briconi (1393-1395)*, mémoire de maîtrise, dir. Jacques Heers, université Paris-IV, 1983.; Mathieu Allingri, *Un notaire et sa clientèle: Giorgio de' Briconi et les réseaux des prêteurs lombards à Avignon au temps du Schisme (1404-1407)*, mémoire de master 2, dir. Jean-Louis Gaulin, université Lyon-2, 2006; Mathieu. Allingri, *L'activité et les relations d'un grand notaire avignonnais au tournant des XIVe et XVe siècles: GiorgioBriconi* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CXXI, n°2. 2009.

di Bonaccorso e dei suoi ex sodali pisani quando, di fronte agli immancabili testimoni come di prassi per il tempo, le parti giunsero ad un accordo²⁵⁷. In quella sede Simone di ser Francesco da Sancasciano (*civem civitatis Pisane*), a nome proprio e come procuratore di Niccolao ed Ugucione di ser Piero Raù (*mercatoem et civem dicte civitatis Pisane*), assolse Niccolao di Bonaccorso (*Pistoriensis diocesis, mercatoem habitatoem civitatis Avinionis*) ed i suoi eredi da tutti i debiti da lui contratti durante l'attività in associazione. In particolare, il documento evidenzia la figura di un altro operatore pisano che da quel momento non avrebbe più potuto rivalersi sui beni del Pratese, Pietro del Voglia²⁵⁸ (*mercatores et cives [...]civitatis Pisane*) che dal documento pare presentarsi come il principale creditore della ormai dissoltasi compagnia. Approfittando della presenza del Sancasciano ad Avignone, le parti coinvolte dovevano essersi organizzate per sbrogliare alcuni nodi che persistevano a distanza di tanti anni, obbligando *agli straordinari* il notaio piemontese. Nel corso della stessa giornata e dunque contestualmente al precedente atto, Giorgio Briconi provvide a ratificare la rinuncia di un credito che coinvolgeva i medesimi personaggi²⁵⁹. In questo caso, tuttavia, fu Niccolao di Bonaccorso a rinunciare (per sé e per i suoi eredi) alla cospicua somma di trecento fiorini d'oro correnti che Simone di ser Francesco da Sancasciano, Niccolao e Ugucione di Piero Raù gli dovevano ancora a seguito della chiusura dell'azienda avignonese.

Nel corso di una (probabilmente) calda giornata d'estate del 1394 il mercante pratese stanziato in Provenza fu contemporaneamente alleggerito di alcuni debiti pendenti ma, parallelamente, dovette rinunciare ad un rilevante credito sul quale in precedenza avrebbe potuto contare. Un singolo episodio all'interno di una faccenda, quella relativa all'arbitrato fallimentare, ben più complessa, che si esaurirà solo quattro anni più tardi e che dovette gravare non poco sulla libertà di azione di Niccolao di Bonaccorso.

2.3.4 Mercante, fratello e figlio

Alle problematiche sorte nel campo della mercatura a causa di avvenimenti accaduti indipendentemente dal suo operato, sempre nel corso del 1390 l'attività dell'emigrato toscano fu colpita duramente da uno dei numerosi lutti che si erano susseguiti nella nutrita schiera dei suoi parenti. Lo stesso Niccolao provvede ad informare direttamente del triste avvenimento Francesco di Marco Datini, con una lettera datata al 22 maggio 1390 ed indirizzata alla natia Prato:

*e per dette lettere sono avisato chome è piaciuto a Dio chiamare a sé la benedetta anima di messer Benincha nostro fratello*²⁶⁰.

Alla cruda e semplice notificazione del fatto seguono le considerazioni personali dello stesso mittente che, in toni piuttosto cupi, esprime lo sconforto causatogli dalla perdita del suo congiunto e le conseguenze per la sua intera famiglia:

*Francescho lo infinito dolore e malinchoia m' à data e mi dà la sua morte non ve lo potrei dire. Egli era quello fratello che dovea mectere la nostra chasa a onore e in grandeza. Ora posso dire nostra chasa sia diserta e disfatta di tutto*²⁶¹.

²⁵⁷ Archives départementales de Vaucluse ad Avignone (ADV), 3E12 484 102v-104r.

²⁵⁸ Presente come assicuratore nel fondo ASPo, Pisa, busta 1158, inserto 16, codice 16, 1v; Federigo Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 235-236.

²⁵⁹ ADV, 3E12 484 133v-134r.

²⁶⁰ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 22 maggio 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1538, 1r.

²⁶¹ *Jérôme Hayez, Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400 in Éloignement géographique et cohésion familiale*(XVe-

Questo senso di scoramento e di disperazione per il futuro della propria casata doveva essere suscitate, oltre che dall'affetto personale verso il proprio parente, dalla presa di coscienza del venir meno di quella chance che l'operato di Benincasa rappresentava per l'intero gruppo dei di Bonaccorso. Nei piani del patriarca spentosi nel 1383 infatti, parallelamente all'affermazione nel settore della mercatura della maggior parte dei membri della nuova generazione, si doveva realizzare l'inserimento della famiglia nei meandri delle gerarchie ecclesiastiche. Questo compito era stato affidato al giovane Benincasa che, negli anni, era riuscito a ritagliarsi un ruolo presso gli uffici romani della curia come scrittore papale. Con la prematura scomparsa del fratello, tuttavia, Niccolao vedeva sfumare la possibilità di godere dei vantaggi derivanti da quei legami che sarebbero scaturiti dalla connivenza col potere ecclesiastico sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista mercantile. Vantaggi che sarebbero stati di cruciale importanza non solo per la sua traballante attività imprenditoriale ad Avignone, ma anche per quella degli altri fratelli che avevano intrapreso la via della mercatura.

Nel suo ruolo di maggiore dei fratelli Niccolao aveva anche il compito di occuparsi dell'avviamento dei fratelli alla vita lavorativa, sostenendoli finanziariamente e sistemandoli in aziende amiche in modo che apprendessero sul campo le malizie necessarie al mestiere del mercante²⁶². Da Avignone il mercante pratese provvedeva anche a sostenere la famiglia economicamente, portando presso di sé i fratelli in età matura per alleggerire il bilancio familiare. Tra questi, particolarmente dotato doveva apparire Stefano che dopo un primo periodo sotto l'ala protettrice del fratello maggiore, rientrò in Toscana al servizio della compagnia pisana di Francesco di Marco Datini, Stoldo di Lorenzo e Manno d'Albizo degli Agli²⁶³. A questo periodo come salariato presso il principale porto della regione sono da ricondurre la maggior parte delle testimonianze lasciate da questo operatore all'interno della documentazione delle aziende datiniane, per conto delle quali si prodigò nella compravendita soprattutto di lane agnelline, boldroni, pelli arlesiane, panni e guado²⁶⁴, collaborando attivamente con il collega Niccolò di Giovanni di ser Dato il cui nome appare congiuntamente al fondo delle sue lettere. Un'attività che gli permise di stringere rapporti con altri operatori su di un raggio che toccava Roma, Firenze, la natia Prato, Genova ed Avignone dove, oltre ad appoggiarsi al fratello Niccolao, mantenne contatti con il Lucchese Matteo Berrettani. La carriera di Stefano di Bonaccorso venne tuttavia stroncata dalla precoce morte del mercante pratese, avvenuta il 6 luglio 1400 nel corso dell'epidemia di peste che flagellò Pisa e che privò il Datini di un validissimo collaboratore, Manno d'Albizo²⁶⁵:

Al nome di Dio amen a dì 6 di luglio 1400. Questa mattina è passato Stefano di questa presente vita. Che dio gli abia auto misericordia de l'anima sua²⁶⁶.

Nello stesso periodo in cui Stefano si era trasferito ad Avignone per iniziare il suo percorso nell'arte della mercatura, aveva abbandonato il nido familiare anche un altro dei fratelli di Niccolao che più di altri si

XXesiècle) a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 06/03/2023].

²⁶² Ibidem.

²⁶³ ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato, 17 luglio 1399, Pisa-Avignone, busta 1114.02, inserto 175, codice 317338, 1r.

²⁶⁴ ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 24 luglio 1399, Pisa-Firenze, busta 689, inserto 28, codice 800554, 1r-1v; ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato, 17 luglio 1399, Pisa-Avignone, busta 1114.02, inserto 175, codice 317338, 1r; ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Niccolò di Giovanni di ser Dato a Andrea di Bonanno di ser Berizo e comp, 9 febbraio 1400, Pisa-Genova, busta 790, inserto 38, codice 701823, 1r.

²⁶⁵ ASPo, Giovanni di Antonio Spagnoli a Francesco di Marco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci e comp, 08 agosto 1400, Livorno-Maiorca, busta 1072, inserto 46, codice 603884, 1r.

²⁶⁶ ASPo, Piero di Bonaccorso di Tano da Prato a Manno di Albizio Agli, 02 luglio 1400, Montelupo Fiorentino-Pisa, busta 532, inserto 2, codice 406065, 1r.

dimostrò attivo collaboratore nei momenti di maggior intensità delle transazioni, fornendo al fratello manodopera fidata o fungendo da referente su altre piazze commerciali. In queste mansioni si spese lungamente il giovane Nofri il quale, dopo un periodo di attività al fianco di Nicolaio e sotto Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio²⁶⁷ in riva al Rodano tra il 1383 ed il 1389, si mosse verso la Corona di Aragona. Stanziatosi presso l'isola di Maiorca, pare unirsi per la prima volta in compagnia con un due mercanti con base a Barcellona, come apprendiamo da una lettera di Nicolaio dell'ottobre 1389:

[Fovi] a sapere chome noi abiamo fatta una chompagnia a Maiolicha insieme chon Filippo di Lorino e Lorino di Iacopo dimorano a Barzalona. E è la chompagnia nostra [...] a Maiolicha e le [...] a fare per ghoverno di detta chompagnia Nofri mio fratello. E partì di qui per [...] ad XX del mese che Dio la chonducha e gli dia grazia di ben fare²⁶⁸.

In questa contingenza Nofri viene presentato come luogotenente degli interessi del fratello maggiore sulla nuova piazza maiorchina che lo stesso Nicolaio considera un buon luogo per continuare nel percorso di crescita professionale iniziato ad Avignone, svolgendo il ruolo di fattore della locale filiale della compagnia barcellonese dei Fiorentini Filippo di Lorino e Lorino di Iacopo²⁶⁹. Una scelta certamente motivata dalla strategica posizione ricoperta dall'arcipelago balearico, crocevia di rotte di lunga percorrenza tra il Mediterraneo ed il nord Europa che qui facevano scalo di passaggio. La tappa presso queste isole consentiva agli operatori di rifornirsi anche di una serie di prodotti originari dell'area iberica e magrebina, che su questi porti venivano raccolti per essere successivamente smistati ed inseriti in circuiti commerciali di più ampio respiro. A partire dal giugno del 1394, dopo essersi svincolato dalla precedente compagnia²⁷⁰, si dedicò alla sua attività individuale sulla piazza maiorchina, operando anche in funzione degli interessi del fratello Nicolaio e collaborando con altre aziende locali fino all'autunno del 1397, come testimoniato dalla documentazione epistolare conservata presso l'Archivio di Stato di Prato. Ed è proprio a partire dalla collaborazione con la filiale maiorchina della compagnia datiniana di Catalogna che emergono le difficoltà incontrate da Nofri nell'affermarsi come operatore di alto livello su quella piazza. Coinvolto fin dalle prime fasi di installazione e consolidamento della nuova agenzia Datini sull'isola, il di Bonaccorso si legò ad uno dei luogotenenti del gruppo pratese per l'area iberica, quel Luca del Sera che dopo aver contribuito all'apertura dell'agenzia a Barcellona, si era occupato di sbarcare anche a Valenza. Sotto la guida di questo fidatissimo uomo di Francesco di Marco, Nofri si era dedicato a procurare merci di vario tipo da destinare alle aziende datiniane, provvedendo a piazzare allo stesso tempo partite di mercanzie dello stesso gruppo a terzi agendo da intermediario. Questa proficua collaborazione venne tuttavia meno in seguito a delle vicissitudini personali che intercorsero tra il mercante pratese ed un nuovo operatore della scuderia datiniana, il Senese Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi, giovane pupillo di Luca del Sera. Nofri, mal sopportando la crescente centralità che il nuovo arrivato stava assumendo e ritenendolo troppo giovane per coordinare le attività su quella piazza, entrò in contrasto anche con il Del Sera stesso, che lo accusava di non aver saputo piazzare ad un prezzo congruo le merci della compagnia²⁷¹. Desideroso di maggiore libertà d'azione, si appellò poi direttamente a Francesco di Marco Datini, richiedendo a quest'ultimo di investire delle quote in una sua nuova compagnia, che nelle sue intenzioni avrebbe creato con un altro socio già basato a Maiorca. Un errore strategico che si sarebbe riverberato sul prosieguo della sua carriera imprenditoriale sull'isola balearica.

²⁶⁷ ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1385, Avignone-Pisa, busta 1103, inserto 4, codice 506848, 1r [*di me Nofri arete ancho sentito che sono chon aghinolfo e giovanni e chon miglio(r) giente in questa villa non crederei potere essere*].

²⁶⁸ ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 30 ottobre 1389, Avignone-Firenze, busta 624, inserto 18, codice 423606, 1v-2r.

²⁶⁹ Federigo, Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 261.

²⁷⁰ ASPo, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 7 febbraio 1394, Maiorca-Firenze, busta 666, inserto 11, codice 700643, 1r.

²⁷¹ ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1385, Avignone-Pisa, busta 666, inserto 11, codice 700646, 1r.

Proponendo vanamente al Datini la creazione di una nuova compagnia, che si sarebbe sostanzialmente trovata a concorrere con le operazioni già sostenute dagli uomini di Ambrogio su quella piazza, Nofri di Bonaccorso appare poco conscio della complessità della struttura che il Datini stava creando nel Mediterraneo occidentale attraverso le proprie compagnie, ricercando semplicemente il supporto del più esperto compatriota per soddisfare le proprie aspirazioni personali. L'ambizione e la volontà di dimostrare il proprio valore rispetto al giovane Ambrogio in rampa di lancio, spinsero dunque Nofri a lasciare la gestione degli affari della filiale maiorchina continuando giocoforza, a causa della mancata collaborazione di Francesco di Marco, la sua attività in solitaria. Non avrebbe potuto immaginare come il suo principale contendente si sarebbe involontariamente ritirato dalla competizione solo ad un anno di distanza, morendo prematuramente nel giugno del 1396²⁷². La scarsa disponibilità di denaro che aveva condizionato le scelte imprenditoriali di Niccolao di Bonaccorso ad Avignone si riverberò dunque anche sulle iniziative del fratello di stanza nel regno d'Aragona il quale, dopo aver abbandonato Maiorca nel novembre del 1397, continuò ad operare nell'ambito iberico dividendosi tra Barcellona e Saragozza, prima di ricongiungersi con Niccolao verso il 1405.

Le difficoltà che si palesarono nell'attività mercantile per i fratelli di Bonaccorso fuoriusciti da Prato erano ulteriormente aggravate dai problemi causati da quei membri della famiglia che si dimostrarono meno intraprendenti e coinvolti nel consolidamento economico e sociale della loro casata. Dopo la morte del patriarca Bonaccorso di Tano ed il degradarsi della situazione del relativo gruppo familiare, il compatriota Francesco di Marco Datini assunse il ruolo di protettore della vedova monna Caterina e degli orfani ancora minorenni²⁷³: una premura dimostrata dal più esperto compatriota (recentemente rientrato da Avignone) che trovava le sue motivazioni in quel complesso valoriale condiviso che doveva essere proprio dell'uomo medievale e più in generale, delle civiltà tradizionali o rurali. Principi di mutua assistenza diffusi anche nelle comunità cittadine in virtù di complessi legami parentali ed economici e che vedevano una loro codificazione nelle norme assistenziali previste per gli appartenenti a corporazioni e confraternite. Nel suo ruolo di tutore Francesco di Marco seguì le questioni di casa di Bonaccorso occupandosi di una serie di beghe interne, in particolare quelle relative alla complessa spartizione del patrimonio tra gli eredi oggetto di un lungo contenzioso risolto solo dopo l'intervento di arbitri appositamente designati. Data la forte commistione tra la sfera patrimoniale e quella personale il Datini finì col ricoprire un ruolo ben più rilevante nelle vite dei suoi protetti, dispensando consigli ed ammonimenti attraverso le sue missive. Agli occhi di un mercante profondamente dedito al suo lavoro e pedissequamente fedele a quello stile di vita che la società doveva ritenere consono per un membro della comunità mercantile, atteggiamenti difforni da quanto previsto dagli standard sociali dovevano apparire meritori di attenzione e richiami²⁷⁴. Riferimenti a rimproveri fatti dal Datini nei confronti di altri membri della famiglia emergono indirettamente da una lettera inviata congiuntamente da Stefano e Nofri di Bonaccorso verso il più esperto connazionale, che di questi problemi doveva aver informato anche gli esponenti attivi ad Avignone:

*Delle rinchure ci fate di Paolo e Bartolomeo ci grava assai. Or Niccolao varà sopra ciò risposta che toccha più allui che maggior' di noi e in buona fe. A noi grava tanto quanto più potesse e molto ci fa male se non anno fatto verso voi quello debono*²⁷⁵.

²⁷² Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 263.

²⁷³ Jérôme Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age* in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (24^e congrès, Avignon, 1993. La circulation des nouvelles au Moyen-Age)*, Rome, École Française de Rome, 1994, pp. 69-70.

²⁷⁴ Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)* Opedaletto, Pacini, 2010, pp. 142-154.

²⁷⁵ ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1385, Avignone-Pisa, busta 1103, inserto 4, codice 506848, 1r.

Destinatari di questo tipo di pensieri del Datini erano i fratelli minori di Niccolao, Bartolomeo e Paolo, che appaiono i membri della famiglia più legati alla madre nella natia Prato e, contemporaneamente, i meno dinamici rispetto alle necessità del gruppo familiare. Rimasti al fianco di monna Margherita erano entrambi attivi nella mercatura, ma dovettero mantenere degli atteggiamenti poco adatti al ruolo loro assegnato se, lo stesso Niccolao non mancò di esternare al Datini stesso la propria insoddisfazione nel dover provvedere al loro mantenimento²⁷⁶. Un sostegno alla famiglia di Bonaccorso che il Datini provide per anni ad accollarsi in maniera regolare, finanziando o sostenendo in vario modo tutti gli esponenti finora citati. Tra questi non faceva eccezione la vedova di Bonaccorso di Tano che nelle sue ossequiose lettere inviate a Francesco di Marco si raccomandava a quest'ultimo per favori di vario tipo, come il versamento della cifra di 10 fiorini promessale dal figlio Niccolao nell'autunno del 1390²⁷⁷:

per cagione e difecto il quale ò auto e o da chalendi di settembre in qua vi priego vi sia di piacere mandarmi o farmi dare fiorini X i quagli Nicholaio mi scrisse mi desse [...] Vi priego non vi increscha il più tosto potete mandarmegli o farmegli dare, acciò che io non caggia in maggiore pericolo per difecto del denaro.

Il Datini provide ad aiutare la famiglia di Bonaccorso nelle vicissitudini che la colpirono a partire dagli anni Ottanta del Trecento non solo dal punto di vista finanziario ma anche ricercando matrimoni proficui per i suoi membri: una questione che doveva rivelarsi particolarmente spinosa considerata la possibile parcellizzazione del patrimonio familiare tra i numerosi membri, già minacciato dal disaccordo in essere tra gli eredi in seguito alla morte del padre. Il mercato matrimoniale nella Avignone di fine Trecento doveva essere particolarmente attrattivo per giovani operatori alla ricerca di una moglie di buon lignaggio alla quale legarsi per migliorare la propria condizione sociale ed economica. A questa esperienza non si era sottratto lo stesso Francesco di Marco Datini che in quella piazza aveva avuto modo di incontrare e sposare nel 1376 Margherita di Domenico di Donato Bandini, figlia di un altro emigrato toscano in Provenza²⁷⁸. Una scelta che, col senno di poi, si sarebbe certamente dimostrata felice ma che il Datini fece solo dopo lunghe esitazioni, convolvendo a nozze in età avanzata a dispetto delle insistenze di coloro che lo circondavano²⁷⁹. Sulla base di questa esperienza l'affermato uomo d'affari doveva scrivere con cognizione di causa quando nelle sue lettere dispensava indicazioni utili alla ricerca di una sposa per il più giovane conterraneo che a questa fonte già si abbeverava per altre questioni. Discutendo tra le carte delle sue missive sulle possibili candidate al ruolo di moglie, Niccolao di Bonaccorso riporta una serie di considerazioni che dovevano essere comuni tra i mercanti alla ricerca di una giovane di buona famiglia, con poche concessioni al romanticismo. Nel tardo inverno del 1384 il Pratese, su sollecitazione dell'allora socio Piero Borsaio, comunicava al Datini le sue ricerche in merito ad una possibile donna da prendere in moglie:

Per altra vi dissi chome per Piero mi era istato mosso alchuno ragionamento di prendere qui donna, vegendo egli la chosa buona e vantaggiosa. E cioè della figliola di Giovanni Bartoli, la quale voi bene chonosciete, istava intrattato a Antonio Iachopi [...] E Piero vegendo la chosa buona e di profitto si era immaginato farla avere a me²⁸⁰.

²⁷⁶ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 15 giugno 1390, Avignone-Prato, busta 323, inserto 12, codice 1552, 1r.

²⁷⁷ ASPo, Monna Caterina donna di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 6 ottobre 1390, Prato-Pistoia, busta 1091, inserto 83, codice 6100160, 1r.

²⁷⁸ Carolyn James, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le lettere di Margherita Datini (1384-1410)* in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 59-60.

²⁷⁹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp 47-48.

²⁸⁰ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 29 marzo 1384, Avignone-Prato, busta 321, inserto 8, codice 1525, 1r.

L'anonimo e probabilmente ignaro "cespite" oggetto della transazione era in realtà la figlia di un certo Giovanni Bartoli la quale, dopo essere stata accostata ad un altro uomo, appariva in quel momento disponibile ed adatta al matrimonio. Il padre era probabilmente un affermato artigiano orafo senese al servizio della corte pontificia a partire dal papato di Urbano V²⁸¹ e membro della già citata confraternita di Notre Dame la Majour, che annoverava tra le sue fila i membri di spicco della comunità toscana²⁸². Una scelta che pareva preferibile tra le altre disponibili su piazza sia per i collegamenti accumulati dal padre in anni di servizio per le élite locali sia per la dote che questa avrebbe (almeno nelle ipotesi dello scrivente) potuto ricevere dallo stesso Giovanni:

voi credo conosciate Giovanni la donna e la fanciulla. Ela è rustichissima a buona dote chi dicie 800 e chi 1000 di reina, ed ereda che oggi Giovanni riccho di fiorini 3000 che sarebe bela ventura²⁸³.

In un'ottica meramente mercantile un matrimonio di questo tipo era da considerare non solo come un investimento finalizzato ad accaparrarsi una vantaggiosa dote ma, nel lungo periodo, anche come uno strumento per ottenere una fetta del patrimonio familiare della moglie. La prospettiva di poter entrare in possesso delle cospicue fortune della donna doveva apparire estremamente interessante per un mercante bisognoso di liquidità da investire nelle sue iniziative imprenditoriali ma, a differenza delle sue congetture, Niccolao di Bonaccorso non riuscì nell'intento di legarsi né a questa giovane né ad altre ricche ereditiere negli anni immediatamente successivi. Nell'ultimo decennio del XIV secolo il mercante pratese non era ancora riuscito a migliorare la propria condizione sociale e le sue finanze erano andate indebolendosi dopo il mancato successo della compagnia con Simone da Sancasciano e Niccolao Raù. Desideroso di rimettere sulla retta via la propria carriera, nella primavera del 1392 Niccolao di Bonaccorso tentò un ulteriore colpo di mano a modo suo, incrociando questa volta il proprio destino con quello di una famiglia toscana stanziata da tempo in un altro centro della valle del Rodano.

2.4.1 Matteo Benini e i velli d'oro

I mercanti che avrebbero accompagnato Niccolao di Bonaccorso in una nuova esperienza aziendale muovevano da una solida base economica e relazionale, maturata in trent'anni di ininterrotta attività presso la città provenzale di Arles, verso la quale il più anziano dei due personaggi si mosse dopo aver abbandonato il contado fiorentino. Attestato in Provenza almeno dagli anni Sessanta del Trecento, venne successivamente affiancato negli affari dal figlio Francesco, il quale proseguì nell'opera paterna anche in seguito alla sua morte. In maniera peculiare rispetto alla prassi migratoria toscana in ambito provenzale, Matteo Benini Celli aveva scelto come prima e definitiva meta di destinazione migratoria la città di Arles, senza compiere il consueto

²⁸¹ Eugenio Müntz, *Giovanni di Bartolo da Siena orafo della corte di Avignone nel XIV secolo* in «Archivio Storico Italiano», CLXVI, 2, 1888, pp. 3-20.

²⁸² Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, p. 319.

²⁸³ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco, 18 febbraio 1384, busta 621, inserto 17, codice 423585; Jérôme Hayez, *Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XVe-XXesiècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, nota 87 disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 13/03/2023].

passaggio intermedio presso Avignone²⁸⁴. La città dei papi, nel suo ruolo di centro economico preminente dell'area provenzale, era diventato luogo di riferimento per i flussi migratori che, nel giro di pochi decenni, stravolsero il suo skyline urbano e sociale. Il trasferimento progressivo di gruppi umani provenienti da varie aree dell'Europa occidentale generò un allungamento delle catene relazionali e famigliari sedimentatesi, nel corso dei secoli, nelle rispettive aree di provenienza. Catalizzatrice di nuovi rapporti tra soggetti precedentemente lontani, la città dei papi incentivava le relazioni con le periferie, favorendo l'afflusso di nuovi immigrati attraverso la mediazione degli individui già radicati sul territorio di arrivo, che provvedevano ad indirizzare i corrispondenti in patria sulle necessità del locale mercato del lavoro²⁸⁵. A partire da Avignone si assistette ad una penetrazione nei centri minori dell'entroterra, in passato poco battuti dalle comunità di migranti transalpini, in particolare dall'Italia centro-settentrionale, che in una prima fase riconducibile al XII secolo si erano stanziati nei principali porti della costa provenzale a seguito dell'intensificazione dei contatti di questi ultimi con le realtà marinare italiane²⁸⁶. Lo sviluppo successivo all'ascesa di Avignone portò nuclei di toscani in diverse località minori della valle del Rodano, così come in corrispondenza dei punti strategici di quel ricco territorio. Tra i vari centri che videro l'arrivo di migranti il più rilevante fu proprio Arles, la cui posizione strategica la rese meta privilegiata di una particolare tipologia di immigrazione. In quel centro trovarono sistemazione agenti di importanti compagnie toscane e più specificatamente fiorentine (Ricci, Bonciani, Scali, Altoviti, Gherardini)²⁸⁷ già attive sulla piazza di Avignone ma che necessitavano di referenti in loco per approvvigionarsi di una serie di materie prime ampiamente diffuse su quella piazza e facilmente trasportabili via Rodano. A questa funzione di collettore tra mercanti toscani stanziati ad Avignone, il territorio arlesiano e le rotte mediterranee dovette buona parte delle sue fortune Matteo Benini Celli da Pozzolatico (oggi frazione dell'attuale comune di Impruneta) che nel corso della sua carriera si legò a numerosi operatori attivi tra la Toscana e la Provenza lasciando importanti tracce all'interno del fondo Datini di Prato²⁸⁸. Una collaborazione, quella con il Pratese Francesco di Marco, che si prolungò per almeno vent'anni con cospicui vantaggi per entrambi i mercanti e per gli storici di settore che, negli anni, hanno attinto a piene mani da queste fonti per ricostruire le dinamiche economiche e commerciali della città di Arles²⁸⁹. Fondamentali nell'ambito delle mie ricerche sono stati, in particolare, i lavori di Florence Antonietti e Louis Stouff che proprio a partire dal materiale datiniano hanno ridisegnato l'esperienza professionale di Matteo Benini Celli e della sua famiglia nel contesto della società provenzale.

L'incontro con il Datini è da ricondurre alla specializzazione che negli anni il Benini aveva raffinato e che aveva saputo rendere il *core business* della sua attività mercantile: l'acquisto all'ingrosso di lane e pellami arlesiani. Risorse di primaria importanza per il mercante pratese che, in diverse fasi della sua carriera, si interessò a queste tipologie di prodotti e per il cui reperimento operò attraverso vari agenti sul territorio. Oltre al Benini, infatti, l'acquisto di materia prima a prezzi convenienti era affidato a uomini di fiducia che negli anni si susseguirono in quella zona strategica, tra cui Tommaso di ser Giovanni da Vico d'Elsa, Falduccio di Lombardo

²⁸⁴ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C.-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, p. 272.

²⁸⁵ Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIVe et XVe siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di Nicolas Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 235-237, pp. 226-232.

²⁸⁶ Enrica Salvatori, *"Boni amici et vicini". Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, ETS, 2002, pp. 129-141.

²⁸⁷ Louis Stouff, *Arles au bas Moyen Âge, une ville portuaire de Méditerranée?* in *Arles au Moyen Âge finissant Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 10/03/2023].

²⁸⁸ La corposa corrispondenza intrattenuta tra Matteo Benini e le aziende del gruppo Datini è conservata presso l'archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, buste 181, 425, 620, 658, 798.01, 844, 962, 1044, 1111, 1116, 1142, 1143, 1147, 1149, 1152.

²⁸⁹ Florence Antonietti, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, «Revue Provence historique», vol. LVIII, 2008, pp. 166-167.

da Spugnole e Priore de Lorenzo²⁹⁰. Nessuno di questi, tuttavia, raggiunse per continuità e quantità i livelli di Matteo Benini, che rimase legato al Pratese per almeno un ventennio tra il 1383 ed il 1402. All'interno di questi estremi cronologici si può collocare la corrispondenza intrattenuta tra il mercante fiorentino ed il crescente numero di compagnie che Francesco di Marco Datini seppe formare nel corso della sua attività imprenditoriale e che, a vario titolo, si servirono della consulenza del Benini. Nel corso di questi due decenni il contributo di quest'ultimo accompagnò di pari passo l'allargamento del complesso aziendale datiniano che, a partire dal rientro del mercante pratese in patria, si interessò al mercato laniero non solo per la semplice commercializzazione della materia prima ma anche per la trasformazione della stessa in appositi opifici appartenenti alla holding. Già nell'estate del 1384 Francesco di Marco Datini si era unito in compagnia con il lanaiolo Piero di Giunta del Rosso da Prato per inaugurare in città la sua prima azienda di arte della lana²⁹¹ alla quale si affiancò, nel 1395, un'arte della tinta in collaborazione con Niccolò, figlio di Piero, che già lo aveva sostituito alla guida dell'opificio laniero. Fin dagli albori di queste iniziative imprenditoriali le lane provenzali trattate dal Benini affluivano a Prato, superate tuttavia per quantità e qualità dalle lane del Maestrazzo²⁹² e dai rinomati velli maiorchini²⁹³. Il mercante fiorentino era quindi riuscito a fidelizzare questa clientela, in virtù di una affidabilità che il Datini doveva riconoscergli in virtù dell'abilità dimostrata nell'inserirsi nelle dinamiche della domanda e dell'offerta locali.

A partire dai mesi primaverili (prima della tosatura) e per i mesi successivi il bucolico panorama della vicina regione della Crau si popolava di operatori di varia nazionalità, con gli allevatori che potevano contare su un netto vantaggio nella contrattazione del prezzo, potendo scegliere di giocare al rialzo con la clientela interessata al loro prodotto di altissima qualità:

Le lane anno in questi giorni autu buona richiesta per lombardi e gente del reame e provenzali, che più di 2000 chintali n'anno tratte per la qualchosa si sostengono bene a fiorini 4²⁹⁴.

Nel tentativo di evitare la lievitazione dei prezzi a seguito di aste incontrollate tra operatori agguerriti, il Benini provvedeva a stringere accordi con i concorrenti presenti su piazza, al fine di organizzare una sorta di cartello per l'acquisto dei velli a prezzi vantaggiosi²⁹⁵. Qualora questo sistema non avesse funzionato, anche a causa dell'intervento di operatori esterni a questa rete, l'arlesiano si atteneva alle indicazioni preventive del Datini, evitando di procedere all'acquisto quando i prezzi superavano il tetto imposto dal committente:

Le lane ci vaglino fiorini 5 il [quintale] elgli angnine fiorini 4. Se degli agnini si avesse potuto avere al prezzo gli avete chiesti cioè a fiorini 3 ¼ il [quintale], ve ne aremo chomperato [quintali] 30 chome ci chiedesti. Ma vegiando che sono fuori di vostro pregio non ci siamo voluti impacciare di chomperarne.

²⁹⁰ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C.-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, p. 271.

²⁹¹ Francesco Ammannati, *Gli opifici lanieri di Francesco di Marco Datini* in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 499-502.

²⁹² L'approvvigionamento di lane ispaniche per le aziende datiniane è stato oggetto di studi specifici in: Angela Orlandi, *Un pratese nel Maestrazzo. Tuccio di Gennaio, commerciante di lana*, in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 389-394.

²⁹³ Federigo Melis, 1962, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, pp. 534-538.

²⁹⁴ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 15 giugno 1391, Arles-Firenze, busta 620, inserto 16, codice 900176, 1r.

²⁹⁵ Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, Firenze, Firenze University Press, 2014, 185-187.

L'attività di Matteo Benini per le aziende del gruppo Datini non si limitava alla semplice intermediazione durante la stagione più intensa del mercato laniero, ma si distribuiva lungo l'intero anno attraverso un'opera di puntuale aggiornamento sulle oscillazioni del mercato e sulle previsioni di disponibilità e qualità della materia prima. Con queste parole il Benini ragguagliava la primogenita azienda di Avignone nell'aprile del 1384:

Le lane novelle nonne saranno quest'anno la metà che sogliono esse e saranno chomunalmente lappolose ispezialmente quelle di Chrao. E per nostro aviso chrediamo si manteranno a fiorini V il [quintale] o più²⁹⁶.

La fiducia che il Datini riponeva nel mercante fiorentino doveva essere motivata anche dalla conoscenza che questi aveva maturato in merito alle caratteristiche intrinseche della materia prima e che emerge tra le righe riportate. Il Benini trattava una vasta gamma di prodotti lanieri, dalle pelli ancora coperte dalla lana (*boldroni*)²⁹⁷ a sacchi di prodotto già tosato (lane *bianche e nere*)²⁹⁸, fino a prodotti più lavorati, come le migliori fibre animali già oggetto di filatura (*stame*)²⁹⁹. Pregi e difetti delle varie tipologie di lane potevano risultare determinanti per i relativi utilizzi successivi in questa complessa e diversificata filiera produttiva. Una volta acquistate le lane provenzali per sé o per conto di altri operatori egli provvedeva alla loro spedizione verso altre piazze commerciali utilizzando il servizio di trasporto di armatori italiani, provenzali e catalani. Le merci raccolte venivano dunque caricate su imbarcazioni di vario tonnellaggio per il trasporto lungo il fiume fino ad Avignone e, nel senso opposto, verso i più attrezzati scali mediterranei della regione provenzale che provvedevano allo smistamento del carico verso i porti italiani del mar Ligure e Tirreno, dai quali pervenivano agli opifici lanieri dell'area italiana.

2.4.2 Lane e dintorni

Questo di, al nome di Dio e di salvamento, diparte di qui lo legno di Steve Micheli per andare a Pisa [...] Lo legno di Steve Micheli porta [...]:

LX sache di lana di Francescho di Marco e chompagni per Pisa a messer Giusto de Marini [...];

XI sache di lana [...];

XL sache di lana di Berenghier Pagliada per Pisa ci pare debino andare a Giovanni e Sandro Altoviti [...];

XVII sache di lana di Guiglelmo di Strata per Gienova³⁰⁰.

²⁹⁶ ASPo, Matteo Benini a Matteo Boninsegna di Lorenzo di Matteo, 13 aprile 1384, Arles-Avignone, busta 181, inserto 7, codice 317144, 1r.

²⁹⁷ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 414.

²⁹⁸ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 14 giugno 1388, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317137, 1r; ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Manno di Albizio Agli e comp, 14 giugno 1393, Arles-Avignone, busta 425, inserto 25, codice 504117, 1r.

²⁹⁹ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 14 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317119, 1r; ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini, 30 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317121, 1r.

³⁰⁰ ASPo, Matteo Benini a Bartolomeo di Barone da Savona, 31 maggio 1392, Arles-Savona, busta 1116, inserto 251, codice 134928, 1r.

Queste ed altre merci venivano spedite nel maggio 1392 dal Benini a Savona, accompagnate da una lettera destinata a Bartolomeo di Barona, residente nello stesso porto ligure e incaricato di ricevere le mercanzie stivate sull'imbarcazione dell'armatore catalano di Berre Esteve Miquel³⁰¹. Il ruolo di intermediazione tra l'area provenzale e quella italiana esercitato da Matteo Benini richiedeva una complessa competenza gestionale che includeva l'abilità di coordinare i vettori terrestri e soprattutto navali che facevano da spola tra i due distretti economici transalpini. Un comparto di fondamentale importanza e che richiedeva grandi investimenti iniziali, messi costantemente a rischio dall'attività di predoni e pirati, oltre che dalle calamità naturali. La necessità di mantenersi costantemente aggiornati sulla minaccia di imbarcazioni ostili, sulla disponibilità di natanti pronti a salpare o in arrivo in porto giustifica i puntuali riferimenti che i mercanti del tempo annotavano nelle loro missive³⁰². Una necessità che appariva ancor più pressante per i mercanti che transitavano lungo il fiume Rodano, difficilmente navigabile nei periodi in cui il suo corso era ingrossato dalle piogge stagionali e che limitava le esportazioni delle preziose ma voluminosissime balle di lana provenzale³⁰³. La scarsità di imbarcazioni attive nella tratta tra la Toscana ed il Midi di Francia e la possibilità di differenziare i propri investimenti spinsero Matteo Benini ad attrezzarsi in proprio, realizzando in compartecipazione un'imbarcazione destinata al trasporto di merci:

Arete sentito che in Arli per Matteo Benini e per altri s'è fatto fare 1° legno di [portata] di 250 botti, il qual si è compiuto di tutto in questa ultima settimana e di presente voglion prenda il viaggio per Pisa. Si arà 1^ bellissima fusta e annolo fatto fare in [forma] potrà montar' per Rodano in fino in Arli. E mettesi apunto da difendere da due ghalee e fanno conto vi vada su 40 in 50 marinai [...] Padronegerallo Stefano Micheli che è valente huomo³⁰⁴.

Si trattava di una fusta realizzata appositamente per fare la spola tra Arles e i porti italiani e di una portata tale da permettere il trasporto di grandi quantità di mercanzie in entrata ed uscita dal porto provenzale. Un natante che tuttavia pare inadeguato, a causa di un eccessivo pescaggio, a risalire i bassi fondali del Rodano verso Avignone, fornendo un'ulteriore indicazione sul mercato di destinazione che più doveva interessare il Benini. Un investimento di questa portata non era funzionale all'esportazione delle sole lane di Crau ma si rendeva utile nel facilitare il trasporto di tutta una serie di prodotti. Da profondo conoscitore dell'ambito economico arlesiano e del suo circondario il Benini si destreggiava nella compravendita di una vasta gamma di prodotti che poteva reperire nelle aree prospicienti alla sua base operativa. La vocazione agraria delle regioni pianeggianti che circondano il centro di Arles permettevano l'afflusso verso il centro della ragnatela locale di cereali, carne ma soprattutto, volendo considerare le quantità di merce trattata, pellame. A quest'ultima categoria sono da ricondurre le varie tipologie di cuoio che prendevano la via della Toscana, come ad esempio le agnoline (o *agnine*)³⁰⁵, ricavate dalla lavorazione esemplari più giovani o quelle da quelli maschi, le *montonine*. Attraverso l'operato dei suoi informatori il Benini appare regolarmente informato sulla richiesta di questi prodotti nelle varie piazze commerciali, offrendo anticipatamente tali articoli e segnalando la destinazione più adatta per il loro smercio:

Noi aremo presto a charnasciale intorno di 150 dozine di montonine le quali vi voremo in che maniera poterle mandare sichuramente. E vorrebbe più tosto mandarle a Firenze che in altra parte però ci pare, che la vendita di là è asai migliore

³⁰¹ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini, 6 marzo 1389, Arles-Pisa, busta 1149, inserto 12, codice 10764, 1r.

³⁰² ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 3 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317118, 1r.

³⁰³ Luciana Frangioni, *Avignone: l'inizio di tutto* in in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 257-258.

³⁰⁴ ASPo, Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp a Francesco di Marco Datini e e Andrea di Bonanno di ser Berizo e comp, 1 aprile 1393, Avignone- Genova, busta 745, inserto 9, codice 111005, 1r.

³⁰⁵ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 411.

*che non è quella di Genova o di Pisa [...] Delle pelli angnelline altresì aremo di quelle da Pasqua a San Giovanni dalle 2000 a 3000*³⁰⁶.

Il rifornimento dei semilavorati di origine animale in patria si presentava ai mercanti toscani come un'ottima occasione di profitto, considerata l'imponente richiesta proveniente da varie tipologie di artigiani attivi sulle rive dell'Arno. La produzione delle botteghe di cuoiai, galigai, calzolai e correggiai erano strettamente dipendenti dal lavoro svolto dai vari mercanti toscani che, attraverso i canali di una rete mercantile internazionale, provvedevano a dirottare verso Firenze cuoiami di varie qualità dalle coste francesi, ispaniche e magrebine. Interessato a vendere per suo profitto il pellame che era riuscito ad accaparrarsi, il Benini si rivolgeva nel maggio 1393 alla compagnia pisana del Datini affinché quest'ultima si prestasse ad agire da intermediaria:

*Noi vi abbiamo ischritto per altre che, se trovate da far vendita di 3000 e 4000 pelli agnelline di Pasqua e San Giovanni a fiorini 20 in 25 il centinaio, lo facciate [...] in chaso ne faciate vendita se ce ne è avisate e faremo le arete [...] E quando le riceverete le venderete al miglior pregio che potrete chome se fossono vostre*³⁰⁷.

Le aree boschive che circondavano i centri abitati della Provenza garantivano agli operatori locali la disponibilità di un'altra preziosa merce, particolarmente ambita dai mercanti fiorentini ma decisamente meno voluminosa: la grana. Ricavata dal *kermes vermillio*, parassita della quercia spinosa (*Quercus coccifera*), questo prodotto era ampiamente utilizzato nell'industria della tinta, ed in particolare nella realizzazione di costosi tessuti dall'intenso colore rosso³⁰⁸. A causa della difficoltà nell'adattare questo tipo di coltura al clima toscano, i mercanti della regione si trovavano obbligati a battere i mercati del Mediterraneo occidentale, contraddistinto da ampie fasce di territorio a clima arido, perfetto per la diffusione delle piante sulle quali proliferava questa specie di insetti. Nelle regioni costiere e dell'entroterra della Spagna occidentale, dell'Africa settentrionale e della Francia mediterranea si concentrava la raccolta e la lavorazione degli esemplari femminili dell'insetto che, essiccati durante la fase della cova delle uova, venivano macinati finemente, assumendo il caratteristico colore delle uova ancora contenute nei corpi³⁰⁹. Da queste aree la grana raggiungeva i principali poli manifatturieri d'Europa, alimentando le aziende di tinta fiamminghi e toscani. Ben prima di installare le sue aziende nelle città di Barcellona, Valencia e Palma di Maiorca, centri di riferimento per il commercio internazionale di questa sostanza tintoria, il Datini si appoggiava a Matteo Benini per rifornirsi di grana da rivendere sul mercato toscano³¹⁰. I canali di approvvigionamento del mercante di origine fiorentina si allargavano oltre i confini del territorio arlesiano, raggiungendo i porti mediterranei di Marsiglia e Martigues (*lilla di Marticha*)³¹¹, dai quali la merce veniva inviata verso i mercati toscani attraverso intermediari:

³⁰⁶ ASPo, Matteo Benini ad Ambrogio di Meo Boni e Andrea di Bonanno di ser Berizo, 6 febbraio 1392, Arles-Genova, busta 798.01, inserto 1, codice 313499, 1r.

³⁰⁷ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Manno di Albizio Agli e comp, 2 maggio 1393, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504122, 1r.

³⁰⁸ Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014 p. 161.

³⁰⁹ Emilio Martín Gutierrez, *The use of natural resources: grana pigmentin western Andalusia during the fifteenth century* in «Espacio, Tiempo y Forma», XXXIV, 1, 2021, pp. 509-514.

³¹⁰ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 17 luglio 1391, Arles-Firenze, busta 620, inserto 16, codice 900177 1391, 1r.

³¹¹ ASPo, Matteo Benini, a Francesco di Marco Datini e comp, 12 novembre 1389, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317138, 1r.

La grana quando l'arete se la manderete a vostri di Firenze che la vendino e che la vantagino di pregio il più che potranno, chome se fosse loro ma al pregio che dite vale al presente [...] Non siamo chontenti [...] ma vogliamo la guardino tanto che se ne abia magior pregio³¹².

La dipendenza fiorentina dal settore delle importazioni non si limitava al fabbisogno di materie prime o semilavorati da destinare al settore manifatturiero ma si estendeva anche a quello cerealicolo ed alimentare. In tal senso, fin dalle origini dell'espansione mercantile fiorentina nel Mediterraneo, la necessità di garantire l'afflusso di derrate alimentari verso la città aveva spinto gli operatori locali ad allontanarsi sempre più dalla madre patria, installandosi in una prima fase nelle regioni cerealicole più prossime come quelle dell'Italia meridionale ed insulare e, in minor misura, le zone più fertili della pianura padana³¹³. Al di là delle Alpi e più specificatamente guardando ad occidente, le relazioni strette dalle varie città toscane (in particolare Pisa) con i centri costieri della Provenza, avevano gettato le basi per l'inserimento delle risorse agrarie della Francia meridionale nello scacchiere mercantile fiorentino. Nonostante il crollo demografico che colpì le città italiane nel corso della prima metà del XIV secolo e la stagnazione della crescita che contraddistinse il trend nei decenni successivi, gli operatori fiorentini mantennero un ruolo cruciale nel mercato internazionale dei prodotti cerealicoli. Dalla sua base presso la città di Arles, Matteo Benini seppe ritagliarsi un ruolo anche in questo comparto merceologico, sfruttando ancora una volta le risorse provenienti dai centri rurali che circondavano il centro provenzale. Sulla piazza arlesiana trovavano uno sbocco verso mercati più lontani preziosi cereali come il frumento, l'avena, il miglio, il sorgo, la segale. All'interno della nave destinata a Savona, il già citato Bartolomeo di Barona avrebbe trovato anche una partita di *biado* arlesiano, destinato a rifornire i migliori offerenti dei porti liguri:

III C sestieri di nostro biado per venderlo in riviera, dove vedrà sia più nostro vantagio³¹⁴.

In senso opposto, le esportazioni del Benini raggiungevano anche i porti iberici di Barcellona e Valencia³¹⁵ ma soprattutto quelli toscani, come riportato da questa lettera del luglio 1392 destinata alla compagnia datiniana di Pisa:

Ci avete ischritto chome di nostro riceveste dal detto Isteve Micheli 420 staia di grano e avetelo venduto a 4 soldi 18 lo staio [...] Di che vi diciamo che la vendita è stata chattiva e pochi giorni davanti aveamo auto lettera chome in Pisa vallea lo staio del grano da 6 soldi 5 in 6 denari 10³¹⁶.

Nonostante l'apparente concorrenza tra le due compagnie, la richiesta di cereali nell'area toscana doveva essere ancora maggiore rispetto alla produzione locale, tanto da garantire il mantenimento della collaborazione tra il Benini e le aziende datiniane anche in questo campo di investimenti, come confermano le indicazioni immediatamente successive:

³¹² ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Manno di Albizio Agli e comp, 10 aprile 1393, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504120, 1r.

³¹³ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, 2013, Bologna, Il Mulino, pp. 50-53.

³¹⁴ ASPo, Matteo Benini a Bartolomeo di Barone da Savona, 31 maggio 1392, Arles-Savona, busta 1116, inserto 251, codice 134928, 1r.

³¹⁵ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Luca del Sera e comp, 18 settembre 1396, Arles-Valencia, busta 962, inserto 22, codice 422883, 1r.

³¹⁶ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 16 luglio 1392, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504112, 1r.

*Dite che potendo avere di buon grano a ¶ il sestiere voresti vene chomperasimo insino a M sestieri. E lo serbiamo tanto che da voi abbiamo ne aremo a fare sia in buonora, se a detto pregio si potrà avere faremo, ne sarete servito della somma che volete*³¹⁷.

In questo caso il mercante arlesiano si comporta come agente della compagnia del Datini e di Manno d'Albizio, offrendo loro la possibilità di fare incetta di cereali sulla piazza da destinare ad altri mercati che ne avevano necessità. Su questo tipo di transazioni il Fiorentino veniva remunerato a percentuale, calcolando un valore fisso per ogni singola unità di riferimento (*sestiere, staio*).

Di rientro dai porti toscani e liguri, dopo aver scaricato le mercanzie raccolte in Provenza, le imbarcazioni non mancavano di caricarsi di prodotti da spacciare attraverso i propri canali di vendita. Tra le merci richieste dagli operatori del Midi è possibile rintracciare l'acquisto di spezie come lo zenzero³¹⁸, agrumi e tessuti fiorentini³¹⁹, destinati a soddisfare la domanda dei centri della costa e dell'entroterra (Avignone in primis)³²⁰. Non mancano richieste più specifiche, destinate ad un mercato più ristretto e sofisticato, che si poteva soddisfare grazie al supporto della bottega avignonese di Francesco di Marco Datini. Durante la sua permanenza sulle sponde del Rodano il Pratese si era specializzato nella vendita di quelle che nel toscano del tempo erano dette *merci*, ovvero prodotti metallici per i più vari utilizzi³²¹. Gli operatori fiorentini avevano individuato nella manifattura lombarda un centro privilegiato per rifornirsi di questi beni, attingendo alle aziende distribuite tra Milano ed altri centri minori (Brescia, Cremona, Crema). Nel vasto assortimento si potevano ritrovare una vasta gamma di innocui oggetti destinati all'uso domestico o lavorativo, ma anche armi, componenti e finiture metalliche necessarie per la realizzazione e la decorazione di armature e selle: prodotti, questi ultimi, che ad Avignone potevano trovare ampia commercializzazione grazie alla presenza, stabile o di passaggio, del fior fiore della nobiltà di spada dell'Europa occidentale con relativi seguiti. Il Datini seppe inserirsi in questo proficuo settore, garantendosi regolari forniture di prodotti lombardi attraverso l'intermediazione dell'azienda milanese di Basciano da Pescina³²². Sulla scorta dei regolari rapporti che intercorrevano col mercante pratese, non deve dunque stupire il fatto che a quest'ultimo si dovesse rivolgere Matteo Benini per soddisfare le richieste da parte dei suoi clienti:

*Pregiovi ci portate o mandate 1 paio di belli sproni dorati da chavalier che gli vogliamoo per lo signior di Chaprera, che da Marsiglia cienea ischritto. E pregiovi glielle mandamo*³²³.

³¹⁷ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 16 luglio 1392, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504112, 1r.

³¹⁸ ASPo, Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp, [...] settembre 1395, Genova-Avignone, busta 183, inserto 17, codice 9281414, 1r.

³¹⁹ ASPo, Tommaso di Orlando a Cristofano di Orlando Borghini, 15 giugno 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 27, codice 113349, 1r-1v.

³²⁰ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C.-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 272-273.

³²¹ Per uno studio approfondito sulla compravendita di prodotti metallici da parte del Datini sulla piazza di Avignone: Luciana Frangioni, *Chiedere e ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze, Opus Libri Edizioni, 2002.

³²² Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 170-171.

³²³ ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 27 gennaio 1386, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317126 Arles, 1r.

2.4.3 Al di là della mercatura

La complessa rete di operazioni commerciali creata da Matteo Benini a partire dagli anni Sessanta del Trecento gli aveva consentito di ritagliarsi un ruolo di primordine sul palcoscenico sociale del tempo. Superando le mura della città di Arles, i suoi rapporti commerciali con la vicina Avignone lo avevano messo in contatto con importanti esponenti della classe dirigente dell'epoca. Pur non essendo residente presso la città dei papi, i rapporti personali del Benini con le élite locali restavano saldi, come confermato dalla presenza del suo nome tra quelli iscritti alla confraternita di Notre Dame la Majour già a metà degli anni Settanta del Trecento³²⁴. Uno strumento, quello della partecipazione alla vita associativa e caritatevole, che doveva essere quanto mai utile per mantenersi informati sugli sviluppi su piazza e per stringere fruttuosi legami personali e commerciali. Relazioni mantenute attraverso un intenso scambio epistolare anche al di fuori dell'ambito datiniano ma che, come da prassi per la maggioranza dei mercanti del tempo, non è giunto fino ai nostri giorni e che ci avrebbero permesso di fare maggiore chiarezza sulle vicende personali di questo mercante. Lo stesso carteggio con le compagnie del Pratese appare scarso di informazioni che esulino dalle stringenti questioni economiche, presentandosi come la fedele trasposizione scritta di centinaia di transazioni mercantili che si susseguirono nel corso degli anni. Altre tipologie di fonti, tuttavia, ci permettono di aggiungere qualche tassello all'esperienza di vita di Matteo Benini in Provenza. Analogamente a molti altri mercanti stranieri stabilitisi ad Arles, il Benini fissò la sua dimora nella parrocchia Saint-Martin, situata a nord-ovest rispetto al centro della città. La scelta di questa zona, nella quale gli operatori stranieri andavano ad aggiungersi alla già presente comunità ebraica, si spiega con la sua posizione strategica nei pressi dello scalo fluviale lungo il Rodano³²⁵. Seppur urbanisticamente decentrato rispetto allo sviluppo complessivo della città ed esterno alla cerchia muraria (di rimpetto alla torre di Trinquetaille, sulla riva sinistra del Rodano), il porto di Arles ricopriva un ruolo importante nell'economia della città ed era ad essa collegata attraverso otto portali che conducevano verso il centro attraverso la *rue de Méjan*. Nella zona compresa tra le vie della parrocchia di Saint-Martin e l'area portuale sul grande fiume doveva svolgersi buona parte dell'attività pubblica e imprenditoriale di Matteo Benini Celli, diviso tra casa, chiesa e bottega. In quelli spazi si muovevano, a bordo di natanti in movimento sul Rodano, le mercanzie in arrivo ed in partenza che trovavano stoccaggio presso i magazzini che il mercante possedeva non lontano dalla sua abitazione; oltre agli ambienti di servizio, sempre entro i confini della sua parrocchia, il Benini possedeva una taverna e diversi immobili³²⁶. La chiesa dei Predicatori, nei pressi della parrocchia di Saint-Martin, era probabilmente parte integrante della vita pubblica di Matteo Benini oltre che il centro dell'attività dei frati domenicani in città a partire dagli anni Sessanta del XIV secolo³²⁷. A questa istituzione il mercante fiorentino affidò la cura della sua anima sia in vita, partecipando assieme alla sua famiglia alle attività aggregative della relativa confraternita, sia dopo la morte, eleggendo l'edificio di culto a sede della sepoltura dei suoi resti terreni, avvolti nelle vesti dello stesso ordine domenicano³²⁸.

³²⁴ Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 124-128, 335.

³²⁵ Stouff, *Le couvent des Prêcheurs d'Arles xiiiè-xvè siècles in Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 15/03/2023].

³²⁶ Louis Stouff, *Arles au bas Moyen Âge, une ville portuaire de Méditerranée?* in *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 15/03/2023].

³²⁷ Questo edificio sorgeva nell'area di pertinenza della parrocchia di *Saint-Pierre de Pesulo*, accorpata alla parrocchia di Saint-Martin all'inizio del XV secolo; Louis Stouff, *Le couvent des Prêcheurs d'Arles XIIIè-XVè siècles in Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 17/03/2023]; Louis Stouff, *Les paroisses d'Arles aux deux derniers siècles du Moyen Âge In: Papauté, monachisme et théories politiques. Volume II: Les Églises locales*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1994, disponibile su < <http://books.openedition.org/pul/18318> > [consultato il 18/03/2023].

³²⁸ Louis Stouff, *Le couvent des Prêcheurs d'Arles XIIIè-XVè siècles in Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > [consultato il 17/03/2023].

Una presenza che doveva aver avuto una certa rilevanza nella vita pubblica almeno di quel quartiere, considerato che uno dei portali che collegavano la zona “presidiata” dal mercante fiorentino era stato ribattezzato col suo nome (*portaletum Mathei Benini*)³²⁹. Al di là dell’intitolazione di un portale della città, il ricordo dell’attività del Benini si conservò attraverso le esperienze dei figli che sopravvissero alla sua scomparsa. Tra le pagine del suo testamento, redatto in due versioni tra il 1396 ed il 1397 ed oggi conservato presso l’archivio dipartimentale delle Bouches-du-Rhône³³⁰, viene fatto riferimento ai nomi delle figlie del Benini alle quali, seppur con indirizzi diversi, il padre seppe garantire un destino dignitoso. *Margueta* divenne moglie di Jaufre, appartenente alla nobile famiglia arlesiana dei Rostan, mentre altre due giovani Benini, *Thomassia* e *Benedicta*, furono date in sposo ad altrettanti mercanti della vicina cittadina di Tarascon, Raymond Barralier e *Ruffus Janfilhaciis*. *Nineta* e *Columbeta*, le ultime due esponenti della seconda generazione dei Benini in Provenza, furono destinate alla vita monacale prendendo i voti presso il prestigioso convento domenicano di Notre-Dame-de-Nazareth ad Aix. A riprova del livello di affermazione sociale ed economica raggiunta grazie alla sua attività imprenditoriale, il mercante originario di Pozzolatico riuscì ad inserire le sue figlie in uno di più esclusivi complessi monastici dell’intera Provenza, popolato da rappresentanti delle più blasonate famiglie aristocratiche e borghesi provenienti dal Midi e da altre zone dell’odierna Francia³³¹. Dovendo provvedere all’affermazione del suo gruppo familiare nel contesto cittadino e regionale, Matteo Benini era quindi riuscito, attraverso un’accurata politica matrimoniale, a legare la sua discendenza ad esponenti della nobiltà locale e del ceto mercantile regionale, a partire dai quali stringere nuove relazioni sociali ed iniziative economiche. Allo stesso tempo, potendo vantare due figlie tra le celle del rinomato convento di Aix, accostava il suo nome a quello delle élite regionali, allargando la sua reputazione al di fuori della cerchia muraria arlesiana.

Come unico erede maschio di Matteo Benini, Francesco ebbe il compito di affiancare il padre nell’ambito delle sue attività imprenditoriali prima di succedergli nella gestione del patrimonio familiare. Il giovane Benini agì con ogni probabilità sotto la direzione paterna, pur non essendo sostanzialmente citato nel carteggio destinato alle aziende datiniane per il periodo precedente al 1392. A quella data è da ricondurre la prima iniziativa nella quale Francesco Benini si palesa come soggetto economico, vale a dire il sodalizio con Niccolao di Bonaccorso sulla vicina piazza di Avignone. Questo silenzio sulla figura del rampollo di casa Benini è probabilmente da attribuire nuovamente al tenore strettamente professionale dello scambio epistolare tra il mercante fiorentino e la galassia imprenditoriale pratese, inizialmente impersonata dal solo Francesco di Marco e progressivamente ampliata nel corso degli anni di pari passo con l’allargamento del suo giro d’affari. A seguito dell’esaurimento della collaborazione con il mercante pratese ad Avignone Matteo Benini non ha lasciato traccia nel carteggio datiniano fino al settembre del 1402, quando la sua penna provvede ad annunciare la morte del padre alla compagnia Datini di Barcellona³³². L’apparente ancoraggio delle iniziative imprenditoriali del figlio agli interessi familiari rende complessa la determinazione dell’effettivo ruolo di Francesco Benini nell’esperienza avignonese e in quelle successive fino alla morte del padre. Attraverso la figura del figlio Francesco, Matteo Benini riuscì ad impiantare un’azienda di sua proprietà al di fuori di Arles, traendo frutto dai continuativi rapporti che negli anni aveva intessuto con la più importante località della regione provenzale. Annunciando la nascita della nuova compagnia, il socio avignonese precisa a Francesco di Marco Datini:

³²⁹ Louis Stouff, *Murs et portes de l’Arles médiévale*, in *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2014 URL disponibile su <<https://books.openedition.org/pup/18092>> [consultato il 17/03/2023].

³³⁰ Archives départementales des Bouches-Du-Rhône, 302 E 26, pp. 495-506; Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l’Université de Provence, 1999, pp. 276-277.

³³¹ Noël Coulet, *Un couvent royal: les Dominicaines de Notre-Dame-de-Nazareth d’Aix au XIIIe siècle* in *Les Mendiants en Pays d’Oc au XIIIe s.*, Tolosa, Éditions Privat, 1973. pp. 233-262.

³³² ASPo, Francesco di Matteo Benini a comp. Francesco di Marco Datini e Simone di Andra Bellandi, 25 settembre 1402, Arles-Barcellona, busta 844, inserto 15, codice 116588, 1r.

*e al nome di dio ò fatto nuova chompagnia qui in Vignone chon Mateo Benini d'Arli el nome nostra chompagnia [...] Francesco suo figliolo*³³³.

Al netto della denominazione aziendale, che vedeva Francesco come socio ufficiale, il riferimento principale della controparte arlesiana appare Matteo Benini e, considerando la fragile situazione finanziaria del di Bonaccorso, principale apportatore del nutrito corpo aziendale:

*abbiamo grossa e buona ragione di fiorini XM e questo tenete in voi*³³⁴.

Una base di partenza estremamente solida di 10.000 fiorini, a riprova delle disponibilità che i Benini potevano investire in un'impresa comunque rischiosa, specie considerando le esperienze negative che avevano caratterizzato la precedente attività mercantile di Nicolaio di Bonaccorso. Una cifra ancor più rilevante se comparata al capitale a partire dal quale operava l'azienda datiniana presente presso la città dei papi, per la quale il mercante pratese in associazione con Boninsegna di Matteo e Tieri di Benci poteva contare su 3100 fiorini³³⁵.

Legandosi al nuovo socio fiorentino, Nicolaio di Bonaccorso riuscì ancora una volta ad avvicinare un investitore in grado di contribuire con le proprie sostanze ad un progetto aziendale ambizioso, sopperendo alla cronica penuria di liquidità che il mercante pratese si trascinava a causa delle dispute coi fratelli ed aggravata dal fallimento della società Raù-Sancasciano. Un risultato tutt'altro che scontato considerato il peso rivestito dalla reputazione e dall'affidabilità in un ambiente di pari, condizioni imprescindibili per permettere al singolo di continuare ad operare a certi livelli. Nicolaio di Bonaccorso doveva essere dunque in possesso di spiccate capacità relazionali, capaci di fargli recuperare la credibilità dissipata a seguito dei rovesci nella mercatura. L'opportunità di legarsi a dei mercanti non direttamente presenti sulla piazza avignonese potrebbe d'altro canto indicare una difficoltà nel trovare nuovi partner in loco, ma l'associazione con un mercante esperto e vicino alla città papale come Matteo Benini sembra indebolire la tesi di un Nicolaio screditato agli occhi della comunità mercantile. Lo stesso Pratese, nella missiva con la quale provvedeva ad informare il Datini della nascita del nuovo sodalizio, ricorda come:

*Io sono soprastato grande tempo fa di non volere seghuire niente di merchantia, né di prendere partito nesuno de fatti miei solo per vedere prima il fine de fatti de la chompgnia avea chon Rau. E per insino a qui nulla s'è ne fatto. Annomi menato e menamo per per [litigio] e fine non ne posso vedere di q(u)anto intra noi abbiamo affare insieme [...]*³³⁶.

Dopo il fallimento della sua ultima compagnia nei primi mesi del 1390, Nicolaio di Bonaccorso pare ridimensionare il suo giro d'affari operando con le sue sole forze in attesa di saldare le pendenze in sospeso

³³³ ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541, 1r; con le parole molto simili Nicolaio di Bonaccorso avvisa anche Andrea di Bonanno sulla nuova compagnia ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato, 08 marzo 1392, Avignone-Genova 745, inserto 22, codice 701579, 1 r.

³³⁴ ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541, 1r.

³³⁵ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 162-164.

³³⁶ ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541, 1r.

con i creditori dei Raù. Il prolungarsi della *querelle* pisana obbligò tuttavia il mercante a rivedere i suoi piani e ad abbracciare un nuovo progetto, che lo vedeva come riferimento sulla piazza di un ricco mercante che, senza abbandonare la sua sede prediletta di Arles, puntava a differenziare ed ampliare i suoi investimenti legandosi ancor più da vicino alla crepuscolare curia provenzale. Il tutto gestito grazie all'intermediazione del figlio e di un operatore già esperto delle dinamiche locali e che, considerando il suo curriculum, si poneva come complementare rispetto alle specialità famiglia Benini, essendo maggiormente interessato alla compravendita di prodotti di alto livello come spezie, tessuti e gioielli ed all'attività speculativa.

Un socio che doveva inoltre trovarsi in una situazione di oggettiva subalternità nelle dinamiche interne all'azienda, a causa della disparità di apporto al capitale sociale al momento della nascita del sodalizio. Una disparità che, come ha evidenziato Elena Cecchi Aste nella sua complessa analisi del materiale proveniente dal fondo Datini, si manifestò graficamente nella scelta della marca aziendale della nuova compagnia, sostanzialmente coincidente con il logo identificativo di Matteo Benini³³⁷. Ambizioso ed in cerca di riscatto, Niccolao di Bonaccorso dovette in ogni caso gettarsi a capo fitto in questa nuova esperienza, mettendo sul piatto della bilancia i suoi contatti ad altissimo livello all'interno della curia e la vicinanza personale, oltre che professionale, con un mercante affermato come Francesco di Marco Datini. Una relazione che, plausibilmente, potrebbe aver facilitato l'incontro dei Benini con Niccolao di Bonaccorso e la successiva produzione contabile fortunatamente (e misteriosamente conservata) all'interno del complesso archivistico del ben più noto mercante pratese.

³³⁷ Elena Cecchi Aste, *Di mio nome e segno. "Marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Prato, Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" onlus, 2010, p. XXXVII.

3 La compagnia nero su bianco: i registri contabili

3.1.1 Un ago esterno in un pagliaio di carte

La nascita della compagnia avignonese di Francesco Benini e Nicolaio di Bonaccorso si concretizzava a partire da condizioni estremamente diverse per i due soci. Se per quest'ultimo l'esperienza si presentava come una chance imperdibile per raddrizzare la propria carriera dopo una serie di rovesci personali ed imprenditoriali, la componente arlesiana del nuovo sodalizio vedeva in questa azienda la testa di ponte necessaria a mettere piede stabilmente nella città dei papi. Dopo aver consolidato la sua posizione sulla città di Arles, Matteo e Francesco Benini, infatti, dovevano avere deciso di confrontarsi con una piazza di livello superiore, caratterizzata da una ricca domanda e, parimenti, da un'agguerrita concorrenza. A partire dalla sua costituzione nella primavera del 1392, la compagnia di Francesco Benini e Nicolaio di Bonaccorso iniziò dunque ad attivarsi nelle varie branche in cui si diramava l'arte della mercatura. Non diversamente dagli altri operatori attivi sul palcoscenico economico del tempo, i due soci provvidero a dotarsi di una serie di strumenti contabili, al fine di gestire la crescente mole di transazioni commerciali e finanziarie a loro riconducibili. Sulla scia della loro pluridecennale esperienza, i soci di maggioranza della nuova azienda inaugurarono nuovi registri, compilati minuziosamente sia da loro in prima persona sia attraverso il supporto dei salariati della compagnia. Una prassi ormai ampiamente consolidata nel certo mercantile del tardo XIV secolo, che aveva permesso agli imprenditori toscani di creare un linguaggio gestionale trasversale ai vari settori di un'economia sempre più estesa a livello internazionale. In maniera peculiare rispetto alle numerosissime piccole aziende attive in quell'area, una significativa quota documentazione contabile riconducibile ai due soci toscani è sopravvissuta fino ai giorni nostri, conservata all'interno dell'archivio Datini di Prato. Un corpo apparentemente estraneo rispetto alla monumentale quantità di documentazione prodotta dalla *holding* pratese, che permette tuttavia agli studiosi di settore di aprire uno squarcio su un'azienda di livello inferiore rispetto a quelle investigabili all'interno dello stesso archivio.

Il nucleo documentario riferibile a questa compagnia consta attualmente di un totale di cinque registri contabili, corrispondenti alle segnature 92, 93, 126, 137 e 279 di uno dei più importanti complessi archivistici al mondo, oggi ampiamente digitalizzato in particolar modo nella sezione dedicata al carteggio. Scorrendo le pagine del volume prodotto nel 2004 da Elena Cecchi Aste, che riassume l'opera di inventariazione del fondaco avignonese³³⁸, è tuttavia possibile notare come in origine i registri dovevano essere sei e che l'unità dispersa ricopriva un ruolo centrale nell'intera struttura gestionale. Con la sua scomparsa, *il libro grande nero A* ha portato con sé nell'oblio molte preziosissime informazioni, limitando la nostra visione del complesso alla prospettiva di alcuni registri elementari, per loro stessa natura settoriali e specializzati³³⁹. Prima addentrarsi nella descrizione delle unità sopravvissute mi pare necessario tratteggiare per sommi capi i cardini di quella struttura contabile elaborata dai Toscani nel corso dell'epoca basso medievale che tanto ho decantato nelle pagine precedenti. Nonostante gli sforzi perpetrati, non sono riuscito ad identificare descrizione migliore in questo ambito di quella elaborata ormai oltre mezzo secolo fa da Federigo Melis, riferimento irrinunciabile per qualunque ricercatore intenzionato ad avvicinarsi al mondo contabilità tardomedievali. Rispetto alla complessità delle scritture contabili rintracciabili negli archivi aziendali toscani, lo studioso fiorentino identificò tre tipologie generali di registri, a partire dalle quali procedette a raggruppare i singoli libri specializzati prodotti dalle compagnie mercantili dell'epoca. Nella visione del Melis il livello di sistematicità e compiutezza dell'analisi dei conti stilati si poneva come discriminante fondamentale per assegnare ad una specifica categoria un dato volume. Quell'insieme di registri contenenti scritture temporanee, che venivano dunque collezionate in forma preliminare ed analitica come prima memoria delle rispettive transazioni, erano dunque identificate come *scritture elementari o libri dell'analisi*. Dopo questo primo passaggio, ad un ulteriore e successivo livello di sistematicità erano deputati altri libri contabili, all'interno dei quali le scritture venivano accuratamente razionalizzate ed uniformate riportando ad una maggiore sintesi ciò che in precedenza veniva

³³⁸ Elena Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2004, p. 128.

³³⁹ Ibi p. 26.

raccolto in maniera analitica. Considerato il maggior grado di raffinatezza delle scritture collezionate in questa seconda categoria, il Melis rinominò non casualmente questa tipologia di fonti come *scritture complesse* o *libri della sintesi*. Rispetto a questa distinzione operativa, il terzo ed ultimo gruppo di libri contabili, identificato dallo storico toscano con l'ampia definizione di *libri minori e speciali*, si veniva a distinguere per una maggiore varietà di funzioni, riunendo una vasta gamma di volumi di varia natura raccolti in risposta a specifiche esigenze operative delle singole aziende³⁴⁰.

La classificazione operata dal Melis muoveva a partire dalle fonti presenti all'interno del fondo Datini in oltre cinquant'anni di transazioni ripartite tra le varie compagnie fondate dal mercante pratese nell'Europa occidentale. Considerata l'ampiezza e la sistematicità di questo approccio, le definizioni brevemente riassunte in precedenza sono state diffusamente utilizzate dagli studiosi che si sono succeduti in questo ambito di ricerca anche al di fuori dell'universo datiniano. Anche i registri contabili della compagnia di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini, sopravvissuti all'interno del fondo, pur non essendo direttamente parte della *holding* pratese, sono stati conseguentemente ricondotti a seconda delle loro caratteristiche a queste tre tipologie di fonti. Al gruppo delle scritture elementari possiamo dunque rimandare due *memoriali* (rispettivamente rinominati "A" e "B") ed un *quaderno di cassa*, mentre tra le scritture complesse si possono annoverare il *libro dell'entrata e uscita* (anche in questo caso segnalato con la lettera "A") e quel *libro grande* oggi purtroppo disperso. Il *libro dei cambi "A"*, quinto volume fisicamente consultabile presso il fondo Datini di Prato, si struttura infine a partire dalla registrazione delle operazioni di compravendita di titoli di lettere di credito, rientrando tra quei libri *minori e speciali*, proprio di un'azienda come quella in questione particolarmente attiva in questo tipo di traffici finanziari. Il complesso contabile della compagnia Benini-di Bonaccorso ci restituisce un'immagine della stessa che, seppur parziale e mutila, ripropone nelle sue diramazioni la varietà degli interessi mercantili sostenuti dai due mercanti toscani.

3.1.2 I memoriali A e B

La corretta tenuta della contabilità aziendale era una delle principali capacità che un mercante, nel tardo Trecento e non solo, doveva possedere al fine di garantirsi una carriera onorevole nel suo settore. L'attività di compilazione di registri e corrispondenza commerciale impegnava una considerevole porzione del tempo degli addetti al lavoro, come non manca di ricordare in varie occasioni nelle sue lettere l'instancabile Francesco di Marco Datini³⁴¹. La registrazione dei fatti aziendali tra i vari volumi trovava un primo passaggio attraverso il memoriale, giornalmente aggiornato con le singole operazioni in entrata ed uscita che generavano l'accensione di voci di credito e debito temporanee, opportunamente raccolte in ordine cronologico. In risposta all'endemica penuria di moneta contante che affliggeva l'economia la società medievale aveva sviluppato un complesso sistema creditizio, che permetteva di regolare le pendenze tra le varie aziende attraverso conti di credito e debito³⁴². Sopperendo attraverso questa formula alla scarsità di metalli preziosi e conseguentemente di moneta contante³⁴³, gli operatori medievali si trovavano nella necessità di raccogliere in maniera coerente ed analitica quelle variazioni contabili che non generavano un'immediata cessione e/o riscossione di denaro, che si potevano prestare con maggiore facilità ad eventuali contestazioni e diatribe. La diffusa prassi di affidarsi a pagamenti dilazionati per saldare le transazioni di varia natura rendeva dunque il memoriale strumento di centrale importanza nella registrazione di diverse tipologie di scritture. A secoli di distanza in questi libri contabili si conservano voci relative ad acquisti e vendite di merci di varia natura e provenienza, ad operazioni riguardanti la compravendita di titoli di credito circolanti a livello internazionale ed all'erogazione o all'ottenimento di prestiti. A queste registrazioni generate dall'attività imprenditoriale si aggiungevano le annotazioni relative ai rapporti creditizi che legavano le compagnie ad

³⁴⁰ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 357-358.

³⁴¹ Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)* Opedaletto, Pacini, 2010, pp. 55-60.

³⁴² Jacques Le Goff, *Le Moyen Age et l'argent*, Parigi, Perrin, 2010, pp.120-124.

³⁴³ Luciano Palermo, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 31-35.

altre aziende maggiormente attive nel credito e che facevano dell'attività bancaria il loro *core business*. Dovendo tenere memoria dell'esposizione debitoria nei confronti di quest'ultima tipologia di aziende, gli operatori dediti alla scrittura dei libri di conto raggruppavano in colonne il conto corrente corrispondente con il banchiere (o i banchieri) ai quali si appoggiavano per sopperire alla mancanza di liquidità³⁴⁴.

Considerata la varietà di voci che potevano essere registrate all'interno di un memoriale, i due esemplari relativi alla compagnia di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini si rivelano di centrale interesse, specie considerando il notevole arco temporale coperto dalle voci contabili in esse contenute. Tra le prime carte del memoriale più antico, ovvero quello indicato con la segnatura "A", è possibile riconoscere scritture risalenti al settembre del 1391, mentre la data più bassa riscontrabile all'interno del memoriale "B" è quella dell'aprile del 1396. Una forbice temporale estremamente ampia, che si allarga oltre il periodo di effettiva attività dell'azienda e che pone un primo problema interpretativo alle fonti oggetto della mia analisi. La notizia della formazione della compagnia avignonese di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso inizia a circolare tra gli addetti ai lavori a partire dal marzo del 1392, venendo riproposta in più missive secondo la prassi del sistema di informazioni datiniano. La prima comunicazione intestata al neonato sodalizio commerciale e custodita nell'archivio pratese è datata 9 marzo 1392 (1391 secondo lo stile fiorentino dell'incarnazione) e vede come destinatario la compagnia di Francesco di Marco Datini ed Andrea di Bonanno di ser Berizo³⁴⁵. Niccolao di Bonaccorso, probabilmente desideroso di annunciare al concittadino il suo ritorno su piazza con un nuovo ed ambizioso progetto, aveva provveduto il giorno prima ad inviare una lettera privata destinata all'azienda ligure del gruppo Datini. Quest'ultimo veniva direttamente informato con un mese di ritardo, con la già citata lettera del 10 aprile, all'interno della quale il giovane mercante pratese palesava le aspettative riposte in questo nuovo investimento al fine di rilanciare la propria carriera³⁴⁶. Nello stesso giorno il di Bonaccorso provvedeva a spedire un'ulteriore missiva contenente l'annuncio della sua nuova azienda, destinata questa volta a Stoldo di Lorenzo di Berizo, fedelissimo assistente del Datini e socio della compagnia fiorentina del gruppo³⁴⁷. Attraverso queste comunicazioni Niccolao, sia in prima persona sia attraverso la nuova ragione aziendale, appare interessato a sviluppare una "campagna" utile a rilanciare con maggior forza la propria disponibilità a collaborare con le aziende datiniane, anche grazie al supporto finanziario della famiglia Benini. La scarsità di documentazione esterna al fondo pratese ci impedisce di articolare un quadro complesso delle aziende alle quali il di Bonaccorso offrì parimenti i suoi servizi di intermediario, tra cui dovevano esservi una serie di realtà con le quali il mercante aveva preso contatti negli anni passati sul Rodano. Un complesso relazionale articolato che si cercherà tuttavia di descrivere con maggiore chiarezza nel corso di questa trattazione, cercando di identificare gli apporti riferibili all'esperienza di Matteo Benini. Circoscritta ai primi giorni del marzo 1392 la formazione della nuova ragione sociale, occorre interrogarsi sulla natura di quelle voci contabili registrate all'interno del memoriale A ma riconducibili all'ultimo quarto dell'anno precedente. Una questione di non facile risoluzione, specie considerata l'oggettiva impossibilità di scorrere con piena libertà le pagine di questo registro contabile. Danneggiati da infiltrazioni di umidità che ne hanno pregiudicato la conservazione, i fogli compresi tra il *verso* della carta 4 ed il *recto* della 51 risultano incollati in un unico corpo, il che ne rende impossibile la lettura. La registrazione delle transazioni eseguite dai soci toscani e dai loro sottoposti riprende solo dalla carta 51 *verso*, con operazioni databili al settembre del 1392. Appare così impossibile non solo ricostruire circa un anno di operazioni contabili incluse tra questi due estremi, ma anche identificare con precisione il momento dell'apertura dei conti della compagnia Benini-di Bonaccorso. Un indizio in merito ad una partizione tra le registrazioni della nuova compagnia e ciò che la precedeva appare al *recto* della carta 110 dove, all'altezza dell'aprile 1393, le scritture contabili sono anticipate dalla formula *Al nome di Dio Ragion nuova*³⁴⁸. Ritenendo eccessivamente tardo il periodo dell'aprile 1393 come inizio delle registrazioni della

³⁴⁴ *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* a cura di Elena Cecchi, 1972, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 61-62; Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, 284-286.

³⁴⁵ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 9 marzo 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701050.

³⁴⁶ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541.

³⁴⁷ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo, 10 aprile 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 19, codice 520593.

³⁴⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 75, 110r.

nuova compagnia e potendo solo ipotizzare la presenza di un'indicazione simile in corrispondenza del marzo 1392, le voci contabili risalenti al periodo antecedente a questa altezza sono da considerare semplici scritture appartenenti ad attività mercantili e finanziarie precedenti. Il registro contabile utilizzato in un primo momento per raccogliere debiti e crediti di altra ragione potrebbe essere stato convertito in memoriale della neonata compagine aziendale, al fine di conservare memoria legale del passato e di non sprecare le preziose carte ancora utilizzabili. Un discorso diverso si può invece impostare per le scritture che si estendono ben oltre il periodo di chiusura della compagnia Benini-di Bonaccorso che, da quanto viene riportato nel carteggio datiniano, dovrebbe essersi concretizzata nella seconda metà di novembre del 1395. Debiti e crediti generati nel corso della gestione degli affari potevano infatti essere ancora pendenti al momento della conclusione dell'esperienza aziendale, obbligando gli operatori coinvolti nella contabilità a mantenerne la gestione anche diversi mesi dopo la chiusura della compagnia. A differenza delle fonti relative alle aziende del gruppo datiniano, la già più volte accennata mancanza di un libro mastro (o *grande*) ci impedisce in questo frangente di identificare eventuali lungaggini nell'amministrazione dei conti a seguito delle pratiche per la liquidazione della compagnia in oggetto, passaggio che impegnò a lungo i successori del Datini dopo la morte di quest'ultimo nel 1410³⁴⁹. Descritto l'arco temporale coperto dalle carte dei due memoriali in oggetto, è ora opportuno considerarne il contenuto al fine di descrivere motivazioni e modalità che hanno guidato il processo di analisi.

In termini meramente quantitativi, la consistenza del memoriale A si attesta ad un totale di 250 carte, ivi comprese le carte bianche, le mutile e quelle accorpate a causa dell'umidità e quindi non sfogliabili correttamente. Superato questo inconveniente relativo alla conservazione, le voci contabili si susseguono ininterrottamente fino a carta 102 *verso*, riprendendo da carta 110 *recto* fino alla 207 *verso* con la *ragione nuova*. Solo dopo numerose pagine bianche si manifesta, tra i *versi* delle carte 247 e 248, il terzo e più breve gruppo di scritture, ovvero quello relativo ai conti delle masserizie di casa della ragione vecchia, aperti a credito di Nicolaio di Bonaccorso. Tralasciando quest'ultima sezione, le restanti voci del registro si caratterizzano per una buona varietà di scritture contabili, concernenti sia l'ambito merceologico, sia quello di speculazione su lettere di cambio, sia infine quello, notevolmente sottodimensionato rispetto alle due precedenti categorie, relativo all'attività creditizia. Ad un quarto gruppo sono da associare le scritture relative al conto corrente con l'azienda alla quale la compagnia si appoggiava per i servizi bancari e che veniva periodicamente aggiornato incolonnando nuove voci di debito o credito che venivano a generarsi in corso d'opera.

Aghinolfo de Pazi e Giovanni di Poggio de dare ad XX di settembre franchi 197 in [scudi] i quali

ci promise per Antonio Alamanni come appare in questo a carta 154

fra CLXXXVII in [scudi]

E deon dare ad XXII settembre franchi 230 soldi 13 denari 9 [au] per noi da Michele di Boorghero come appare Matteo Calvo abi dato in questo a carta 154

fra CCXXX s XIII d IX

E deon dare franchi 28 i quali abiam posto abino dato in questo a carta 155

fra XXVIII³⁵⁰.

Queste quattro tipologie di operazioni, pur suddividendosi in sottocategorie al loro interno, si susseguono senza sostanziali partizioni formali tra le pagine del registro, che presenta una struttura a partite sovrapposte, senza una precisa distinzione tra le voci in "dare" e quelle in "avere". In ordine sostanzialmente cronologico in base alla scadenza fissata per il saldo del debito o del credito contratto dalla compagnia le voci compaiono una dopo l'altra, senza la netta divisione tra voci del *dare* (solitamente sistemato nella parte alta della pagina) e quelle dell'*avere* (all'opposto collocate nella metà inferiore). Questa prassi, ampiamente diffusa tra gli

³⁴⁹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 331-335.

³⁵⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, unità 75, 155r.

addetti alla contabilità toscani dediti alla pratica della partita doppia, non appare pienamente sfruttata dai redattori dei memoriali in questione. Rispetto ad altri esempi disponibili all'interno dello stesso fondo Datini la contabilità della compagnia di Nicolaio di Bonaccorso e Francesco Benini appare meno sofisticata, testimoniando una sostanziale estraneità a forme maggiormente raffinate già note in altri ambienti commerciali del tempo. In questo modo, voci legate ad un credito per la vendita di spezie venivano a trovarsi nelle immediate vicinanze di un debito assunto per la liquidazione di una lettera di credito, come risulta dalle prime scritture aperte nella parte alta della carta 138 verso del memoriale A:

Guiglielmo Dalchier de avere ad XXXI di luglio franchi 300 in [scudi] i quali li demo a cambio per ☉. Fecene prima lettera di pagamento a Piero Bonhora che pagasse all'usato la valuta a soldi 15 denari 11 a Giovanni Iacopi. I detti denari rimettemo per Nanni Ghoadini e Lorenzo di Cione e compagni di Genova. Posto deon dare allibro nero A a carta 112 fra CCC in [scudi]
[...]

Andrea di Tieri de dare a di II di agosto per libbre XXXI [☉] di garofani per grossi XVIII la libbra f XLVIII s II³⁵¹.

Questo alternarsi di voci contabili di varia natura viene confermato anche nel successivo memoriale B, interrompendosi con il 12 dicembre del 1394. Da quella data, al verso della carta 23, le scritture relative all'acquisto o alla vendita di titoli di credito si diradano, limitando la registrazione ad operazioni creditizie più complesse, assimilabili alle "girate" descritte dal Melis nei suoi lavori sulla banca medievale³⁵². Il secondo memoriale si presenta dunque come continuazione del precedente, ospitando le immancabili "voci di riporto" relative a conti aperti in questo ed altri registri.

Nonostante una struttura non pienamente conforme alla prassi in uso tra i mercanti toscani del tempo, i memoriali della compagnia Benini-di Bonaccorso presentano elementi di coerenza interna che ne facilitano la comprensione ad un lettore postumo. Ad ogni voce di apertura di un conto ne corrisponde infatti una di chiusura, immediatamente successiva alla scrittura che origina la variazione attiva o passiva e che segnala la modalità con la quale la pendenza è stata successivamente saldata. Una basilare operazione mercantile può essere utile al fine di chiarire questo concetto:

Sandro di Ser Giovanni dal sestiere de dare per somate L di civada ebbe da noi in II volte in fin' a di XVI dottobre, per grossi 27 la somata [...] Monta netta fiorini 108 soldi 10, posto a vendite a mercantie a carta 12

f CVIII s X

Anne dato fiorini 108 soldi 10 avemo contanti da lui in più volte [...] e messi a entrata a carta 5

f CVIII s X³⁵³.

³⁵¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, unità 75, 138v.

³⁵² Federigo Melis, *La Banca pisana e le origini della Banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 175-179, Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 425.

³⁵³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, unità 75, p. 67v.

A seguito di una fornitura di avena (*civada*)³⁵⁴, la “nostra” compagnia accende un conto di credito intestato a Sandro di ser Giovanni, segnalando nel testo e a margine della scrittura in cifre romane l’importo in questione. Sandro provvede a saldare il suo debito in più volte su di un arco di tempo non specificato, liquidando la somma di 108 fiorini e 10 soldi a mezzo contanti; la formula *anne dato* (traducibile in “ne ha dato”) inaugura la voce di chiusura corrispondente al saldo, segnalando anche il rinvio alla carta di un altro registro dedicato alle transazioni in contanti. A questo punto, chiusa la pendenza, il redattore del registro contabile provvede diligentemente a segnalare il fatto, incolonnando come sopra la somma in numero romano all’estrema destra della carta in oggetto. A partire da questa situazione basilare, si diramano una serie di casistiche che si adattano alle necessità dell’operazione di turno. Salendo gradualmente nel livello di complessità, ad una singola operazione commerciale è possibile ricondurre diverse scritture contabili, le quali tengono memoria di passaggi intermedi o costi accumulatisi nel corso del suo svolgimento. Sempre restando in ambito merceologico, in una data non segnalata dell’inverno tra il 1394 ed il 1395 il memoriale B si arricchisce di una voce di credito accesa nei confronti della compagnia datiniana attiva a Pisa:

Francesco di Marco e Manno d’Albizio e compagni deon dare in fin’ a di [...] per balle IIII di tele vendute di nostra ragion come apresso diremo:

balle IIII di tele viannesi furon canne 991 ½ a soldi 11 denari 4 la canna [...] montano fiorini CLVIII soldi XIII [au].

Abattesene per spese come apresso diremo:

per nolo da Aguamorta a Livorno [...] fiorini 9 soldi 35, per carreggio [...] da Livorno a Pisa fiorini 1 soldi 40, spese di Livorno e diritto dell’oste soldi, per poliza e sindaco soldi 13, scaricare e stivare in casa soldi 4, per misurator al vendere soldi 30, senseria soldi 40 per denaro davimo al vendere soldi 3 in tutto [...]

f XIII s III d VII [au]

E per provision

f 1 s X

Somma le spese fiorini 14 soldi 13 denari 7 [au]. Resta vendute nette fiorini 145 soldi 1 denari 2 [au] in Pisa. Posti a vendite alle mercatantie a carta 57³⁵⁵.

In questo caso dalla somma spettante alla compagnia Benini-di Bonaccorso per la vendita a Pisa di tele di Vienne, effettuata attraverso l’intermediazione della locale azienda Datini, vengono scalate una serie di spese sostenute da quest’ultima. La voce finale, che non esprime nessun valore nella colonna di destra a margine delle scritture, riporta l’annotazione dell’utile netto, la cui compensazione contabile viene rimandata ad un’apposita voce di chiusura del conto. La frammentazione delle scritture non si verifica esclusivamente nel momento dell’apertura di un debito o di un credito, ma anche in fase di chiusura degli stessi, ovvero al momento del saldo delle pendenze in atto.

Filippo Benvenuti speciale de dare a di XXIII dicembre per:

1° pondo di datteri fu lordo [quintali] 1 libbre LXXVIII tara libbre [...]; posto a vendite alle mercantie a carta 15

monta f IIII s VIII

³⁵⁴ *Civada*, *Lemmario generale del Tesoro della lingua italiana delle origini* disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=008743.htm>> consultato il 24/05/2023.

³⁵⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 79, p. 28v.

[...]

Anne dato a dì IIII di febraio fiorini tre avemo contanti messi a entrata a carta 6

f III

Anne dato a dì XXV di febraio fiorini I soldi VIII avemo contanti messi a entrata a carta 6

f I s VIII³⁵⁶.

In questo frangente è lo speciale Filippo Benvenuti ad usufruire dei servizi della compagnia in oggetto, rifornendosi presso di essa a credito per una partita di datteri. Dopo essere parzialmente rientrato del debito all'inizio di febbraio con un primo versamento di contanti due giorni più tardi, in netto ritardo rispetto alla scadenza prefissata per il giorno 23 dicembre, provvede a far recapitare il denaro restante nella stessa formula, chiudendo in questo modo la pendenza.

3.1.3 Il libro dei cambi

A partire da questa struttura appena riassunta nei suoi elementi essenziali, i memoriali A e B della compagnia di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso raccolgono una vasta gamma di operazioni concretizzatesi durante l'intero periodo di attività dell'azienda. Ad un segmento temporale maggiormente delimitato è riconducibile il libro dei cambi prodotto da questa azienda toscana, corrispondente alla segnatura 173 del fondo Datini di Prato. Nonostante il Melis inserisca questo tipo di volume nella categoria dei libri "minori e speciali"³⁵⁷, nel caso specifico in oggetto un registro di questo tipo doveva ricoprire un ruolo non secondario, per lo meno a partire da una certa altezza temporale. Le motivazioni dietro alla scelta di dirottare le registrazioni giornaliere, seppur differite nel tempo, come vedremo fra poco, dal memoriale ad un registro apposito, non vengono chiaramente specificate al momento dell'inaugurazione di quest'ultimo, che si apre con la consueta formula di invocazione alla divinità. Come sottolineava lo stesso Federigo Melis analizzando le caratteristiche di questa tipologia di registri, considerata la complessità insita nelle operazioni cambiarie, gli operatori deputati alla gestione dell'andamento contabile dovevano preferire una loro gestione separata, riunendo in un unico registro operazioni della stessa matrice³⁵⁸. Ciò non solo per facilitare la registrazione del singolo fatto aziendale ma anche per dotare la struttura contabile di un ulteriore elemento di controllo, grazie all'analisi incrociata di volumi diversi. Gli studi dello storico della contabilità muovevano a partire dal nucleo documentario prodotto dalle aziende datiniane, costituito da un corpo di cinque unità suddiviso tra i fondaci di Barcellona, Firenze e Pisa³⁵⁹. Nel caso specifico della compagnia di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini, che ha portato in dote al fondo pratese il sesto ed ultimo volume di questo tipo, l'apertura di un nuovo registro appositamente dedicato alle speculazioni su lettere di cambio potrebbe essersi definita come risposta operativa alla crescente mole di contrattazioni in questa branca della mercatura. A differenza di quanto già notato per il memoriale A, inoltre, non viene fatta menzione alcuna di una distinzione tra ragioni aziendali, consentendoci di ipotizzare con maggiore sicurezza come l'intero ammontare delle cifre mobilitate in questo volume si possa ricondurre alla compagnia oggetto del corrente lavoro. Al netto del contenuto, la struttura del libro dei cambi conferma le peculiarità dei memoriali, nei quali non appare una netta distinzione tra voci di debito e di credito, organizzate in ordine sostanzialmente cronologico su voci sovrapposte. L'andamento

³⁵⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 75, c. 74v.

³⁵⁷ *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* a cura di Elena Cecchi, 1972, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 474-477.

³⁵⁸ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 380, 424-426.

³⁵⁹ Per un prospetto completo dei libri in oggetto si consulti: Archivio di Stato di Prato, fondo Datini disponibile <<http://datini.archiviodistato.prato.it/la-ricerca/libri-contabili/search?gerarchia=CAMBI%20MINORI>> consultato il 30/05/2023.

regolare delle operazioni viene saltuariamente interrotto dalle sole voci di riporto provenienti da altri volumi o all'interno del libro dei cambi stesso, che appaiono sia come apertura sia come chiusura di conti.

Con l'inaugurazione di un libro appositamente dedicato alla registrazione di pendenze su operazioni di compravendita di titoli di credito, è possibile ricostruire gli investimenti dell'azienda avignonese databili a partire dalla metà di ottobre del 1393. Da quella data le registrazioni contabili si ripetono senza soluzione di continuità fino all'aprile 1395, coprendo ininterrottamente le pagine comprese tra il *recto* della carta 3 e il *verso* della 114. Una raccolta di dati specchio di un'intensa attività finanziaria, che vedeva la compagnia Benini-di Bonaccorso come protagonista diretta della transazione e intermediaria per conto di altre entità imprenditoriali. Se l'oggetto principale di queste transazioni era in ogni caso il denaro, gli strumenti che favorivano questo flusso di valute estere erano semplici titoli di credito cartacei, definiti dalle stesse fonti come lettere *di cambio* e lettere *di pagamento*. Una distinzione prettamente operativa, che disegnava nel primo caso i titoli acquistati o ceduti direttamente dalla compagnia in oggetto e nel secondo caso quelli versati o ricevuti per conto di altre aziende o singoli operatori, che si appoggiavano ai due sodali toscani come rappresentanti sull'importante piazza finanziaria di Avignone. Ogni singola scrittura, come l'esempio che segue, offre così la possibilità di rintracciare almeno tre ragioni aziendali distinte, interessate in qualche modo nella transazione corrente:

Simon Rinuccini e Iohanni di ser Lando deon avere a dì XXVII Aprile fiorini 100 papali, i quali demo loro a cambio per Barzalona. Fecene prima e seconda di pagamento a Antonio di Ghuccio e Falduccio di Lombardo, che pagassimo la valuta a soldi 15 denari 9 a loro [medesimi]. I detti denari rimettemo per Averardo e compagni di Firenze. Posto deon dare in questo a carta 164

*f C papali*³⁶⁰.

Oltre alle parti coinvolte direttamente nelle operazioni, come questa appena presentata, le voci contabili ci consentono di identificare gli intermediari coinvolti, sia in fase di contrattazione sia in quella di liquidazione degli importi in oggetto. La fitta trama di relazioni tra gli operatori che appaiono così citati tra le righe delle operazioni di cambio testimonia la capacità di questa azienda di operare in un ambiente ben più ampio del semplice circondario provenzale, muovendosi tra i nodi della rete di operatori toscani diffusa tra l'Europa ed il Mediterraneo.

3.1.4 Il quaderno di cassa ed il libro dell'entrata e uscita

Gli ultimi due libri che compongono l'archivio residuale della compagnia Benini-di Bonaccorso si occupano di tracciare l'andamento delle operazioni non transitanti attraverso il memoriale o il libro dei cambi e che avevano maggior aderenza alle variazioni del denaro. I due registri in oggetto, pur rispondendo a necessità simili, differiscono tuttavia per la posizione tenuta all'interno del complesso contabile. Se il quaderno di cassa si pone come scrittura elementare o preparatoria, aggiornata in *medias res* e quindi in concomitanza con lo svolgimento delle transazioni stesse, il libro dell'entrata e uscita si riserva il ruolo di analizzare le variazioni patrimoniali rispetto a conti ormai consolidati, la cui apertura e chiusura è da ricercare in forma analitica nei volumi transitori precedenti.

Per questioni di opportunità, come già accennato in precedenza, mi dedicherò con maggiore attenzione all'ultimo registro appena descritto, essendo stato il quaderno di cassa già oggetto del precedente lavoro di tesi magistrale. Considerata la flessibilità insita nella consuetudine mercantile, il quaderno di cassa ben si

³⁶⁰ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 173, c. 22v.

adattava alla necessità degli operatori di tenere memoria di crediti e debiti a breve scadenza che, in assenza di questo supporto gestionale, avrebbero implicato il reiterato ricorso al libro mastro in occasione di ogni singola chiusura di conto³⁶¹, portando ad un sovraccarico del fondamentale registro³⁶². A questo scopo, le pendenze relative ad un singolo operatore venivano raccolte in appositi conti personali, accorpando conti diversi in singole colonne al fine di ridurli a precise somme definitive da esportare in fase di sintesi negli appositi libri. L'aspetto esteriore dei conti conserva lo schema delle voci sovrapposte, senza distinzioni tra voce in dare e voci in avere, confermando anche in questo caso la relativa elementarità della gestione contabile approntata da Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso, specie considerati gli esemplari coevi identificati dal Melis all'interno dello stesso fondo Datini di Prato. Più aderente ai "modelli" presentati dallo storico della ragioneria fiorentino³⁶³ appare invece il contenuto di questo registro che, per varietà, analogamente ai memoriali, si presta ad un'ampia analisi dei settori di investimento a cui si dedicavano i mercanti del tempo. I conti intestati ad una serie di figure più o meno note si accendono in corrispondenza di prestiti, compravendite di merci di varia natura (stoffe, cereali, frutta in primis) ed agli immancabili costi generatisi dalla circolazione e dalla conservazione di queste ultime. A fianco di questa serie di scritture, si accendono una serie di conti deputati alla gestione delle spese correnti per il mantenimento degli impiegati e degli ambienti comuni, le così dette *spese di casa* (o *spese di fondaco*)³⁶⁴. A questa ragione, evidentemente impersonale e non riferibile ad un singolo operatore, erano intestati l'acquisto di avena, farina e vino per sfamare cavalli ed esseri umani, e tutti i compensi per la manutenzione delle strutture e degli strumenti aziendali, come ad esempio il rifacimento delle botti per lo stoccaggio del vino³⁶⁵ affidato ad artigiani locali (*fustieri*)³⁶⁶. Non mancavano scritture aperte per spese minori, quali atti notarili, amministrativi o giudiziari, incartamenti che immancabilmente si rendevano necessari nella vita quotidiana degli operatori economici dell'epoca medievale.

Tutte le singole spese inquadrabili all'interno delle categorie appena presentate, riassunte all'interno di conti unici o meno, trovavano una loro contropartita in altri registri, come ad esempio il memoriale nel caso in cui il saldo superasse la scadenza prefissata³⁶⁷, o nel libro nero una volta chiusa e resa definitiva la transazione. Il riferimento più ricorrente per la chiusura di questi conti era tuttavia il libro dell'entrata e dell'uscita, libro deputato alla registrazione definitiva dei movimenti di denaro che si susseguivano nel corso dell'attività mercantile. Nel caso specifico della compagnia Benini-di Bonaccorso, il registro giunto fino a noi tiene memoria delle variazioni racchiuse in un periodo che, a partire dal gennaio 1392 (1391 considerando la datazione fiorentina) si allunga fino al maggio 1396. In maniera decisamente più chiara rispetto agli altri volumi trattati finora, è possibile rintracciare il momento di passaggio tra le scritture di pertinenza dell'attività privata di Niccolao di Bonaccorso, che iniziò a vergare le pagine ben prima dell'incontro con i Benini di Arles. Al *recto* della carta 10 infatti, dopo aver lasciato alcune pagine bianche per separare con maggiore chiarezza le ragioni distinte, una breve intestazione definisce la nuova situazione aziendale:

*Al nome di dio amen qui apresso scrivere(mo) tuta l'entrata tenuta per me Franc(esc)o Benini per la nostra ragion cominciando questo di VIII di aprile anno detto*³⁶⁸.

³⁶¹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 365-366.

³⁶² *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* a cura di Elena Cecchi, 1972, Firenze, Leo S. Olschki, p. 63

³⁶³ Ibi pp. 398-401.

³⁶⁴ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 366.

³⁶⁵ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 171, c. 83r.

³⁶⁶ Jean-Pierre Leguay, *Vivre en Ville au Moyen Age*, Paris, Gisserot, 2006, p. 117.

³⁶⁷ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 171, c. 3v voci 18 e 19.

³⁶⁸ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 171, unità 132, c. 10r.

Il nuovo socio di maggioranza in persona fissa quindi l'inizio delle registrazioni al 9 aprile 1393, evidenziando in questo modo l'evidente stacco temporale tra l'avvio delle transazioni appuntate negli altri registri e la loro chiusura in forma consolidata all'interno di un registro di sintesi quale il corrente. Francesco Benini evidenzia l'inizio delle scritture generatrici di variazioni positive del conto economico aziendale, rappresentando indirettamente la struttura generale del libro di entrata e uscita, rigidamente suddiviso in sezioni distinte tra attività e passività. La specifica del passaggio al nuovo regime aziendale si ripete conseguentemente anche nella seconda parte del registro, ovvero in quella riservata all'uscita, anche se in maniera meno evidente. In maniera simmetrica, a partire dall'aprile del 1393 le voci attive e passive di pertinenza della nuova compagnia iniziano ad essere sistematicamente incolonnate sul margine sinistro delle carte, debitamente distanziate da quelle della precedente gestione, riassunte in due appositi saldi finali, composti a loro volta dai parziali ricavati da ogni singola facciata³⁶⁹. Operate le opportune partizioni, già rispettate da Niccolao di Bonaccorso nella precedente esperienza come mercante autonomo, il libro di entrata e uscita mantiene la struttura quanto più coerente rispetto agli esempi presentati da Federigo Melis per registri di questa epoca, con una rigida distinzione tra quanto incassato e quanto sborsato dalla compagnia. La prima generazione attiva coincide con l'inaugurazione stessa del registro, mettendo direttamente in connessione le due gestioni:

Da la ragion vecchia che teneva Piero di Francesco nostro detto di fiorini cinquecentocinquanta soldi 22 denari 8, i quali mi diede in contanti e in [ventidue] partite di debitori isbatutone tre partite di creditor. Sicome appare partitamente al quaderno della cassa da carta 35 in fin a carta 38. In somma fiorini 550 soldi 22 denari 8³⁷⁰.

Con il passaggio di consegne nella redazione del registro, Francesco Benini provvede a registrare l'incasso del corposo avanzo contante ereditato della precedente gestione, che rimpingua la disponibilità della compagnia corrente. Ma la continuità tra le due ragioni non si concretizza nei soli conti. Come ricostruiamo sulla base delle scritture stesse, sono anche gli uomini ad essere confermati quali collaboratori nella nuova azienda, come nel caso di Piero di Francesco Lantesucci. Precedentemente deputato alla redazione dell'entrata e dell'uscita per conto di Niccolao di Bonaccorso, risulta coinvolto anche nella nuova gestione, come si può evincere in questo inciso dall'appellativo *nostro* ma più in generale dalla sua presenza in altre operazioni sparse nella contabilità sopravvissuta.

La natura sintetica delle scritture contenute all'interno del libro dell'entrata e uscita ci impedisce di approfondire sistematicamente la natura dell'operazione a cui il testo fa riferimento. Il nome della controparte di turno viene preceduto dalla preposizione "da" in corrispondenza di operazioni positive o "a", in occasione di transazioni di segno negativo³⁷¹. Di seguito le uniche informazioni che è possibile raccogliere sono rappresentate dalla data del passaggio del denaro ed il rimando alla carta di un altro registro per la contropartita contabile. Solo sporadicamente vengono precisate le causali per le somme mobilitate, con l'indicazione, per esempio, della tipologia o quantità della merce contrattata nel caso di operazioni commerciali o della destinazione delle lettere di cambio in occasione di transazioni finanziarie. Quasi onnipresente è invece l'annotazione relativa al passaggio di denaro contante, elemento fondante del registro stesso e che permette di valutare l'effettivo ammontare del circolante nelle casse della compagnia Benini-di Bonaccorso, e del rapporto tra questo ed il denaro d'inchiostro, ovvero il denaro virtualmente mobilitato attraverso puri movimenti contabili. L'assenza di questa annotazione in alcune scritture non deve tuttavia far

³⁶⁹ Ibi c. 7r - 81r.

³⁷⁰ Ibi c. 10r.

³⁷¹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 375-376.

presupporre che le pendenze fossero saldate in modalità diverse da quella contante, rimandando queste lacune a probabili dimenticanze del redattore. Il rinvio ricollegava la transazione ai volumi analitici, anche nel caso in cui la causa della movimentazione registrata si ponesse nel mezzo di operazioni più complesse, che coinvolgevano anche altri parti:

da Nicholaio di Bonaccorso detto di fiorini venti [di] camera per lui da Francesco de Bardi di Genova e, per lui, da Aghinolfo e Giovanni. Posto Nicholaio detto debba avere al memoriale A a carta 7

vaglione a s 29 f XXVIII s IIII³⁷².

In questo caso Niccolaio di Bonaccorso provvede a saldare in contanti una cifra anticipata per un suo debito personale da altri operatori, vedendo così annullata la pendente precedentemente registrata nel memoriale. Proprio quest'ultimo registro si presenta, assieme al libro mastro-nero, come principale riferimento per i rimandi dal libro dell'entrata e dell'uscita. A questi volumi era quindi possibile riferirsi per ricostruire il percorso della singola transazione nella memoria contabile, al fine di non perdere memoria dei fatti aziendali. A diversi secoli di distanza il rinvio contabile a libri diversi, quando disponibili, si profila come strumento prezioso al fine di fare luce sull'andamento di una compagnia.

3.2.1 Il rimando come strumento contabile

Come da prassi consolidata per i registri prodotti dalle aziende dell'epoca, in ambito toscano strutturati a partire dal sistema della partita doppia, elemento centrale nella gestione contabile era quello del rimando. Nei brevi esempi che ho provveduto a riportare precedentemente il rimando appare come formula fissa in coda alla scrittura, indicando la carta all'interno del libro ove era possibile ritrovare la stessa voce in forma di contropartita economica o patrimoniale. Risulta complesso procedere ad una piena comprensione del sistema gestionale allora in vigore senza aver prima colto, quantomeno nei concetti basilari, quel sottile legame in essere tra i vari elementi che componevano il complesso contabile. Partendo dunque dagli esempi appena estratti dal memoriale A, proverò a descrivere i criteri in base ai quali i registri contabili venivano a trovarsi in collegamento tra di loro e come questa condizione di interdipendenza abbia indirizzato le mie scelte al momento di sottoporre la documentazione disponibile ad analisi sistematica. Il rimando (o rinvio) presente in coda ad ogni voce contabile appare influenzato da due fattori fondamentali: il valore, ovvero la sua capacità di esprimere una variazione (attiva o passiva) nel conto economico o in quello patrimoniale, e la destinazione del rimando stesso, ovvero il libro contabile all'interno del quale andare a cercarlo. Sempre dal memoriale A, è possibile estrarre un esempio di questo rapporto tra rimandi e chiusure del conto:

Antonio Alamanni e compagni deon dare in di XXVIII di gennaio fiorini 150 papali, i quali ci promisero per 1^a lettera di pagamento di Piero Tecchini di Perpignano per la valuta da sé medesimo.

Posto Piero Tecchini de avere al libro nero A a carta 148

f CL papali

Anne dato ad XXX di gennaio fiorini 150 papali per loro da Aghinolfo de Pazi. Posto deon dare in questo a carta 181

f CL papali³⁷³.

³⁷² ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolaio di Bonaccorso, unità 171, unità 132, 2r.

³⁷³ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolaio di Bonaccorso, unità 75, c. 184r.

Il rimando alla voce di apertura del conto, in questo caso un credito per una lettera di pagamento vantato verso la compagnia di Antonio Alamanni, viene acceso in *avere* alla pagina 148 del disperso libro grande nero, raccolto in forma sintetica. Il saldo del credito, eseguito dai debitori attraverso l'intermediazione del banco avignonese di Aghinolfo de Pazzi, avviene senza passaggio di contante ma attraverso una semplice operazione contabile, alla cui nota si rimanda all'interno dello stesso memoriale A (*in questo a carta 181*) e che si ritrova puntualmente al *verso* della carta 180, inserita all'interno di una lista ben più lunga comprendente la componente a credito del conto corrente bancario in essere con la già citata azienda di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio.

E deon dare detto di [30 gennaio] fiorini 187 soldi 12 corenti per fiorini 150 papali ci promisero per Antonio Alamanni in questo 184 *f 187 s 12*³⁷⁴.

Il rimando ad altre carte appare dunque strumento funzionale al mantenimento dell'ordine contabile e si struttura su di un'ampia tipologia di volumi, nel rispetto delle funzioni assegnate ai singoli registri. Conseguentemente, scorrendo i rinvii relativi a varie tipologie di transazioni oggetto dell'interesse dei mercanti, è possibile intravedere il complesso dei registri contabili utilizzati dai proprietari e dagli operatori di questa compagnia, allargando lo sguardo della nostra ricerca a scritture non conservate fino a tempi recenti. Oltre ai già citati volumi a noi noti (memorali A e B, libro dei cambi, quaderno di cassa, libro di entrata e uscita, libro nero) è così possibile trovare traccia di rinvii ad un quaderno delle mercanzie (*mercantie*)³⁷⁵ e ad un quaderno di mandate di balle (*mandate*)³⁷⁶.

La compresenza di voci di apertura e di chiusura del singolo conto e la possibilità di ritrovare rimandi delle stesse anche all'interno del medesimo libro, pur essendo una risorsa preziosa, offre tuttavia il fianco alla possibilità di incorrere in errori di registrazione da parte di coloro che, esterni alla cultura contabile, si cimentano nella ricostruzione delle dinamiche interne dell'azienda. Un rischio, quello di confondere aperture di conti con semplici voci di riporto, che ho percepito in prima persona, specie durante la stesura della mia tesi magistrale, durante la quale ho avuto la mia prima esperienza con questa tipologia di fonti analizzando il quaderno di cassa. Forte di questa esperienza pregressa ed affrontando una mole ben maggiore di materiale, durante le ricerche per la tesi di dottorato ho così impostato il mio lavoro a partire da alcuni criteri funzionali al mio obiettivo finale, ovvero quello di analizzare le attività ed il flusso di denaro di questa azienda toscana. Partendo dalla moltitudine di dati contabili, ho deciso di operare una cernita tra le voci di conti aperte all'interno di ogni singolo registro e le semplici voci di riporto, ovvero quelle voci che rispecchiano semplici compensazioni contabili di scritture aperte in altri libri, non corrispondenti dunque ad effettive transazioni "originali" registrate all'interno del dato libro contabile. Una scelta che ho ritenuto necessaria al fine di dare coerenza e precisione ad un lavoro che, soprattutto in una prima fase, si è dimostrato prettamente quantitativo, con un'analisi sistematica di ogni singola voce contabile disponibile e l'inserimento delle stesse all'interno di un sistema di compilazione coerente ed analitico. Dopo essere state singolarmente individuate, le singole scritture di riporto che avrebbero potuto falsare qualsiasi tentativo di ricostruire un quadro determinato del flusso relativo al singolo registro sono state accantonate. Utilizzo il termine "falsare" non a sproposito in quanto, all'interno delle brevi descrizioni relative all'operazione originale dalla quale si genera la scrittura di riporto, è spesso possibile individuare la natura della transazione originaria. Conseguentemente

³⁷⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, unità 75, c. 180v.

³⁷⁵ *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI* a cura di Elena Cecchi, 1972, Firenze, Leo S. Olschki, p. 64.

³⁷⁶ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 369-373.

sarebbe stato possibile in alcuni casi inserire anche le voci aperte in altri libri alle categorie di operazioni fondamentali in cui ho suddiviso le scritture contabili (mercanzie, cambi, prestiti). Questo avrebbe permesso di avere una visione maggiormente ampia del complesso economico nel quale Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini si trovavano ad operare, nonché del giro di affari complessivo movimentato dalla loro compagnia. Ma una tale possibilità si è venuta progressivamente a scontrare con una realtà diversa, determinata da un'oggettiva limitatezza della fonte a disposizione. Non potendo contare sull'intera documentazione contabile prodotta da questa azienda, ed in particolare sulle cruciali scritture di sintesi conservate all'interno del libro mastro, non è stato dunque possibile recuperare i dati definitivi, relativi alla situazione patrimoniale e a quella economica della compagnia. I soli dati estraibili dai registri contabili sono tuttavia estremamente esplicativi degli investimenti sostenuti dai due soci toscani, nonché della specializzazione dei singoli azionisti a propendere per un determinato settore.

3.2.2 La matrice di registrazione

La necessità di operare una selezione alle voci presenti all'interno dei registri contabili si è rivelata tale anche in considerazione del modello sviluppato al fine di raccogliere le voci contabili all'interno di una matrice in grado di adattarsi alla fonte. Considerato il contenuto dei singoli registri e le connessioni presenti con l'intero complesso, una prima fase del mio lavoro è stata fortemente caratterizzata dalla definizione di un modello di registrazione. Priva di un carattere gerarchico o verticale, la contabilità medievale in partita doppia si allarga in senso prettamente orizzontale, rendendo poco praticabile la formulazione di un database ricavabile da applicazioni quali *Access* o altri *software* che ho avuto occasione di sperimentare lungo il mio percorso. In questo ambito del mio progetto, oltre al supporto dei miei tutor, ho potuto approfittare dell'esperienza maturata in questo campo del professor Pierluigi Terenzi. Quest'ultimo, dopo aver visionato la documentazione oggetto della mia ricerca, mi ha invitato ad implementare la griglia *Excel* precedentemente utilizzata nel corso della preparazione della tesi magistrale, apportando opportune correzioni al fine di rispondere ai problemi scaturiti dalle nuove fonti in mio possesso. Il programma di gestione di fogli elettronici Microsoft si presenta in questo caso come lo strumento più flessibile a rispondere alle mie necessità, nonostante la struttura elementare e la limitata possibilità di effettuare ricerche intuitive tra le tabelle preparate. All'interno della singola pagina una pluralità di scritture si sviluppa in senso verticale seguendo l'ordine cronologico delle contrattazioni ma, per ogni singola voce, è possibile estrapolare una serie di informazioni esprimibili in senso orizzontale, ripetendosi in maniera regolare con lo scorrere delle carte. In tal modo, identificando la singola scrittura di ogni carta con un numero identificativo unico, è possibile inserire i dati relativi alla specifica voce su righe orizzontali, organizzate secondo colonne indicanti precisi argomenti analitici. La fitta trama di righe e colonne che viene in questo modo a delinearsi risulta compatibile con le specifiche di *Excel*, garantendo una chiara partizione dei singoli elementi ed agevolando così l'utente nella ricerca testuale. Il primo interessato a creare un sistema agile di navigazione all'interno di questo rudimentale database non poteva che essere il sottoscritto, dovendo utilizzare le informazioni raccolte allo scopo di descrivere saldi e tendenze prodotti dalla compagnia oggetto del mio interesse. In risposta a questa esigenza ho provveduto ad evidenziare in corrispondenza di ogni singola scrittura contabile:

- un identificativo progressivo relativo al numero della carta e della voce in essa contenuta;
- la data dell'operazione nel formato anno/mese/giorno;
- la tipologia di operazione in oggetto (merci, cambi, prestiti);
- il prodotto al centro della transazione (es. stoffe, spezie, lettere di cambio o di pagamento);
- il valore ricoperto dalla scrittura nell'ambito del complesso contabile;

- l'eventuale passaggio di contanti a saldo della transazione;
- la valuta utilizzata nell'ambito della contrattazione e le eventuali frazioni monetarie;
- il valore precedente espresso in una seconda valuta (quando presente);
- i nomi dei personaggi citati nella scrittura come parte attiva della transazione;
- il libro e la relativa carta alla quale si rimanda nell'ambito del sistema della partita doppia,
- ulteriori informazioni utili a descrivere brevemente l'oggetto della transazione, raccolti all'interno di un campo note.

Mi pare doveroso precisare che i suddetti parametri sono stati selezionati considerando la serialità della fonte disponibile, ovvero tra quegli elementi che con maggior costanza si susseguono tra le scritture contabili. In questo modo ho cercato di evidenziare all'interno delle tabelle la maggior quantità possibile di informazioni utili a riportare il contenuto complessivo del documento, svincolando me stesso ed il lettore dalla necessità di ricorrere puntualmente allo strumento della trascrizione. In merito al nutrito elenco appena presentato provvedo di seguito a fare alcune puntualizzazioni utili a comprendere con maggior chiarezza le scelte che ho operato, approfondendo in ordine le definizioni accennate appena sopra.

Le date raccolte all'interno dei vari libri contabili non vengono raccolte secondo un metro uniforme, ma vengono influenzate dalle funzioni alle quali il registro doveva rispondere. Se per le scritture dell'analisi contenute nel libro dell'entrata e dell'uscita le date corrispondono a quelle dell'effettivo saldo delle pendenze correnti, nei registri dell'analisi, come il memoriale ed il libro dei cambi, le scadenze previste per il saldo sono seguite dall'effettiva data di chiusura della transazione. Bisogna dunque considerare, scorrendo le scritture riportate tra le carte, che non ci è possibile stabilire con precisione la data dell'effettivo svolgimento della transazione ma semplicemente la tempistica contabile, relativa alla sola gestione dei crediti e dei debiti accumulati dalla compagnia.

Con la formula "valore ricoperto dalla scrittura nell'ambito del complesso contabile" intendo individuare la variazione che la singola voce apporta all'andamento generale del registro. Conseguentemente, la registrazione poteva generare un effetto positivo o negativo al momento dell'apertura, riportata con la formula *de dare o de avere* in corrispondenza di scritture, rispettivamente, di "credito" o "debito"; ed è proprio con questi termini che ho provveduto a identificare le voci all'interno delle apposite caselle del foglio *Excel*. Collegate ed a seguito di queste scritture originali si potevano trovare una o più annotazioni che rappresentavano la chiusura delle stesse e che si delineavano come il saldo della stessa pendenza in oggetto, riassunte nell'apposita colonna del foglio elettronico costruito con le formule "Entrata/Uscita – Saldo". Questa liquidazione di debiti e crediti poteva essere quindi eseguita sia attraverso la movimentazione di contanti sia attraverso una semplice operazione virtuale, anche portando a compensazione cifre dal conto corrente acceso presso compagnie bancarie a cui ci si appoggiava al fine di godere dei loro servizi creditizi. La chiusura del conto poteva essere anche occasionalmente demandata ad un registro diverso da quello in oggetto, provvedendo a segnalare il relativo rinvio con un'apposita scrittura, aparendo all'interno del foglio *Excel* con la denominazione di "Rimando". In quest'ultimo caso il registro di destinazione prediletto per il rinvio era quel libro nero oggi disperso ed all'interno del quale si potrebbero ritrovare tutta una serie di voci per la cui chiusura si erano superati i limiti temporali imposti dalla registrazione dei libri dell'analisi, come ad esempio il memoriale.

Rispetto alla narrazione dei fatti aziendali, più o meno differita a seconda del registro, e considerata la penuria di denaro contante che affliggeva gli operatori commerciali dell'epoca, particolare rilevanza assumevano le scritture che accennano ad uno scambio fisico di moneta. Queste voci segnalano specificatamente la

circolazione di moneta sonante attraverso un'apposita dicitura, come appare in questa registrazione estratta dal Memoriale B e relativa ad una partita di piombo:

Piero di Alberto de dare ad XV settembre per 1^a peza di piombo fu libbre LXXVIII per grossi 30 [...]

Fu di ragione di Antonio e Niccolo di Marsilia, posto de avere alle mandate a carta 73

f 1 s XXIII d VI corenti

Anne dato a di XV septembre fiorini 1 soldi XXIII denari VI corenti contanti, messi a entrata a carta 21

f 1 s XXIII d VI corenti.

Altro aspetto di natura monetaria che ho cercato di evidenziare attraverso il lavoro di analisi della documentazione in oggetto è stato il flusso di valute straniere trattate dalla compagnia di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini. Collegati più o meno direttamente a piazze anche lontane da quella avignonese, i mercanti toscani si trovavano nella necessità di dover tenere memoria di operazioni che potevano essere condotte in moneta diversa da quella abitualmente utilizzata nei registri di conto aziendali. Rimandando ad approfondimenti successivi l'analisi delle valute internazionale rinvenute tra le carte di questi libri contabili, i dati relativi a queste ultime sono stati inseriti negli appositi fogli elettronici distinguendo, su apposite colonne, sia i vari conti rintracciabili sia le frazioni monetarie in cui questi ultimi si andavano a suddividere. Ciò per non alterare eventuali somme tra valute di specie diverse le quali, oltre ad un valore intrinseco diverso, potevano essere distinte anche per la base numerica in cui venivano espresse le loro frazioni. La gestione questi libri contabili, al pari di quella di molti altri esemplari simili per l'area di Avignone nell'ultimo decennio del XIV secolo³⁷⁷, era tenuta principalmente utilizzando il *florin courant*, imitazione locale dal valore di 24 soldi della ben nota moneta fiorentina³⁷⁸. In presenza di voci contabili nelle quali è possibile riscontrare una molteplicità di valute ho perciò provveduto ad evidenziare nella prima colonna disponibile l'importo della transizione espresso nel conio pontificio, facendolo seguire dalle relative contropartite in altre monete segnalate. Eventualità questa che si manifesta diffusamente in corrispondenza delle registrazioni di compravendita di lettere di cambio, ovvero di quelle operazioni che necessariamente vedevano interessate piazze e specie monetarie diverse.

La moltitudine di operazioni contabili che vide coinvolti i soci della compagnia non è riassumibile in un mero, seppur complesso, elenco di cifre e mercanzie. Concentrando in queste attività il meglio delle loro risorse finanziarie e relazionali, Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini provvedevano a trasporre nero su bianco quella fitta rete di rapporti professionali e personali che ogni buon mercante accumulava nel corso del suo faticoso percorso nel mondo degli affari. Riportare in maniera graficamente corretta e comprensibile la miriade di figure che più o meno sporadicamente si presentano davanti agli occhi del lettore mi è parso fin dall'inizio della mia ricerca un elemento di centrale importanza nell'ambito di questo progetto. Sempre rifacendosi a quel modello orizzontale imposto dalla struttura della fonte, la registrazione dei personaggi è stata effettuata in base alla loro posizione creditoria rispetto alla compagnia e, conseguentemente, al ruolo che gli stessi svolgevano nella singola operazione, con distinzioni precise a seconda della tipologia di merce contrattata. Quando l'oggetto della transazione consiste in una mercanzia, le figure coinvolte sono ripartite tra "creditore" e "debitore", esprimendo implicitamente il venditore e l'acquirente del dato bene. Se invece a passare da una mano all'altra sono titoli di credito, le parti coinvolte vengono ridistribuite in base alla funzione

³⁷⁷ Jean Favier, *Les finances pontificales à l'époque du Gran Schisme d'Occident (1378-1409)*, Parigi, éditions E. de Boccard, 1966, p. 203.

³⁷⁸ Jean Favier, *Les monnaies des papes avignonnais du Grand Schisme* in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1962, MCMLXIV, pp. 172-173.

ricoperta, disponendosi su quattro distinte colonne rinominate “prenditore”, “beneficiario”, “trattario” e “datore” in risposta alla maggior sofisticatezza di questo tipo di operazioni che sarà oggetto di analisi approfondita nelle pagine successive. Nell’eventualità in cui il saldo della transizione fosse effettuato passando attraverso il conto corrente aperto presso la compagnia bancaria di fiducia, ho predisposto un’apposita colonna al fine di evidenziare la profondità dei rapporti con queste compagnie specializzate nell’attività di credito.

L’ultimo campo che si sviluppa all’estremo destro del foglio elettronico viene identificato con la denominazione flessibile di “Note”, essendo stato pensato per rispondere ad una maggiore gamma di esigenze. La serialità delle voci che si susseguono tra le carte non implica necessariamente una standardizzazione dei contenuti i quali, nella loro varietà, possono esprimere preziose informazioni difficilmente incasellabili nelle rigide tabelle forzatamente stilate nel corso della ricerca. In questo campo ho perciò provveduto ad inserire in sintesi quei dati utili ad analizzare la singola scrittura contabile ed a ricostruire la transazione in essa descritta. In corrispondenza di voci contabili legate a compravendite di merci vengono evidenziati alcuni aspetti tecnici quali la quantità, l’unità di misura ed i prezzi unitari. Nel caso di operazioni contabili particolarmente complesse, i conti di debito e credito appaiono strutturati in una serie di scritture distinte, relative a costi accessori scaturiti dall’acquisto o dalla cessione di una data mercanzia. In questo caso, le singole voci che compongono l’elenco presentano un campo note che riassume in pochi caratteri la natura dell’operazione (costi doganali, di imballaggio, di trasporto). Il campo note delle voci prodotte a seguito di operazioni con titoli di credito si caratterizza per l’identificazione della piazza dalla quale proveniva o verso la quale era destinata la lettera di cambio in oggetto e, quando disponibile, per la segnalazione dell’intermediario coinvolto nella transazione e denominato dalle fonti *sensale*³⁷⁹.

Descritti i principi cardine del trattamento cui è stata sottoposta la documentazione disponibile, i capitoli che seguiranno saranno dedicati alla presentazione del risultato di tale analisi. La discussione dei dati elaborati verrà affrontata mantenendo la suddivisione formale tra le scritture di natura merceologica e quelle relative all’ambito più prettamente finanziario, ovvero quelle la cui unica merce al centro della transazione era il denaro stesso. Un approccio che tenterà per quanto possibile, e nei limiti delle mie capacità, di disegnare l’andamento economico di questa compagnia e lo spazio relazionale all’interno del quale i suoi fondatori erano immersi: un aspetto centrale per il mio lavoro di ricerca, che punta a dare valore e dignità a quella lunghissima serie di nomi che, senza un corretto inquadramento, non sarebbe altro che un’incomprensibile colonna in formato *Excel*.

³⁷⁹ Per uno studio più approfondito sulle attività svolte da queste figure professionali nel sistema economico fiorentino si consulti: Antonella Astorri, *Il Libro delle senserie di Girolamo di Agostino Maringhi (1483-1485)* in «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 3, 1988, pp. 389-408.

4 Il comparto merceologico

4.1 Lettere, balle etc. Informazioni e merci in movimento

L'attività della compagnia di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso si sviluppò fin dai suoi albori a partire da una solida base relazionale, frutto di due distinti percorsi imprenditoriali che trovavano il loro *trait d'union* nella vicinanza a Francesco di Marco Datini. In un senso più ampio, considerata la profondità delle fonti reperibili all'interno dell'archivio del mercante pratese e la conseguente profusione di operatori gravitanti attorno al suo sistema di aziende, questo tipo di ragionamento potrebbe essere applicato a svariate decine di mercanti attivi all'epoca. Nel caso oggetto della nostra attenzione, tuttavia, il rapporto privilegiato con il Datini è declinabile sotto due diversi aspetti, personale e lavorativo, fattori spesso indistinguibili l'uno dall'altro per il mondo degli affari in una società tradizionale. Se col connazionale Niccolao i rapporti potevano essere ricercati nella prossimità del luogo d'origine e, presumibilmente, a partire dalla conoscenza del patriarca Bonaccorso di Tano, la vicinanza con la famiglia Benini, ed in particolare con Matteo, si strutturava a partire dalla complementarità di interessi economici maturati durante la permanenza di Francesco ad Avignone. Il rapporto tra queste due figure appare rafforzarsi nel corso di vent'anni a partire dal 1383, sulla base di una solida relazione epistolare conservatasi tra le carte dell'archivio di stato pratese. Scorrendo le lettere sopravvissute ed il relativo contenuto è possibile evincere il carattere estremamente pragmatico del rapporto tra i due mercanti, poco propensi a concessioni di natura personale ma molto concentrati sullo scambio di informazioni di natura commerciale. In particolare, riguardo alle missive spedite da Matteo Benini al Pratese, colpisce il continuo riferimento a spedizioni e quotazioni di lane e pellame raccolti nell'area arlesiana. Mercanzie destinate a rifornire in un primo momento la sola azienda provenzale datiniana e successivamente, col progressivo ampliamento del giro d'affari del Datini, anche le altre compagnie della holding strutturata da Francesco di Marco. Proprio in virtù di quel carattere fortemente pragmatico e dell'instancabile dedizione al lavoro che ben emerge dalle fonti disponibili, non deve stupire che il Datini avesse individuato in Matteo Benini un partner in grado di rispondere nei modi, oltre che nella sostanza, alle sue necessità. I reciproci vantaggi che derivarono da questa collaborazione si riverberarono direttamente sulla generazione successiva, ovvero su quella compagnia che vedeva come soci il giovane Francesco Benini e quel Niccolao di Bonaccorso che, pur non essendo imparentato con il più maturo connazionale, era a quest'ultimo strettamente legato.

Fin dalle prime battute la nuova realtà aziendale avignonese cercò di inserirsi nel tessuto economico del tempo, mettendo a disposizione del Datini e degli altri operatori attivi su quella ed altre piazze i propri servizi. Considerate le esperienze precedenti che andarono a convogliarsi nella neonata compagnia, gli ambiti di interesse dei soci interessavano sia l'aspetto finanziario, che aveva visto soprattutto il di Bonaccorso già protagonista nelle precedenti esperienze imprenditoriali, sia quello più prettamente merceologico, base delle fortune accumulate dalla famiglia Benini a partire dalla regione arlesiana. In questo senso appare di difficile comprensione l'effettiva autonomia di manovra di cui il giovane Francesco poteva godere in merito alla *governance* della ragione sociale a lui intestata. Da alcuni passaggi del carteggio datiniano, infatti, la figura del padre Matteo appare preponderante rispetto a quella del figlio, tanto che in una missiva dell'aprile 1392 Niccolao di Bonaccorso segnala che:

*al nome di Dio ò fatto nuova chompagnia qui in Vignone chon Matteo Benini d'Arli. E il nome di nostra chompagnia di me [e] Francesco suo figliuolo [...].*³⁸⁰

³⁸⁰ ASPo, busta 322, inserto 11, codice 1541.

Al di là della denominazione formale, il socio pratese della compagnia pare interfacciarsi direttamente con il più esperto mercante di origine fiorentina, al cui nome si riferisce raccomandando il neonato sodalizio alla compagnia genovese del Datini:

*Se per rispetto della amistà antica da Matteo a voi e a presso per quella da Niccolao a Francesco vostro, che non è minore per la prima, [...] teneteci soventi avisati d'ogni cosa fa mestier', intorno a fatti di spezeria e d'ogni novità vi fosse di mare e di ogni cosa secondo vedete s'appartenga al mestier' nostro e che siete acostumati [...].*³⁸¹.

Anche in questo frangente la figura di riferimento per la famiglia Benini appare essere Matteo, in virtù delle solide relazioni instaurate negli anni precedenti e che si dimostravano, a distanza di tempo, ancora un valido biglietto da visita per coloro che si associavano al mercante originario di Pozzolatico. Apportatore principale del corpo aziendale necessario alla formazione della compagnia, Matteo Benini appare dunque figura pienamente coinvolta nei fatti aziendali, rappresentato sulla piazza avignonese dal figlio Francesco. In tal senso, l'attività di quest'ultimo nella città dei papi poteva essere funzionale al radicamento degli interessi familiari presso una dei centri più rinomati dell'Europa occidentale che, nonostante il lento declino dell'esperienza scismatica, si poneva ancora come crocevia di interessi e clientelismi appetibili per quegli operatori desiderosi di accrescere la propria condizione sociale. Consolidata la propria posizione ad Arles, Matteo Benini poteva così allargare il suo giro di affari alla vicina Avignone, operando indirettamente attraverso la figura del figlio ed inserendo le proprie mercanzie in una serie di traffici internazionali che vedevano in questa città un importante punto di snodo. Ed era proprio ad una clientela internazionale che il Benini voleva probabilmente avvicinarsi superando la soglia delle mura avignonesi, essendo questa località sostanzialmente sprovvista di una rilevante manifattura tessile interessata alla lavorazione delle materie prime prodotte nella regione arlesiana. Ben più richiesti in quel popoloso centro erano i prodotti cerealicoli che, raccolti nelle campagne del basso corso del Rodano, potevano essere smerciati con maggiore facilità grazie alla presenza di un mercante da tempo inserito nelle dinamiche di quel mercato come Niccolao di Bonaccorso.

La compresenza all'interno del memoriale (in particolare di quello segnato "A") di voci contabili verosimilmente riconducibili anche ad un periodo precedente alla nascita della compagnia, permette di tratteggiare i mutamenti avvenuti in seno all'azienda stessa al momento dell'ingresso della famiglia Benini sulla scena. Considerata la specializzazione assunta da Niccolao di Bonaccorso nel corso del suo percorso di formazione, non stupisce la presenza di ripetuti riferimenti alla compravendita di mercanzie riservate ad una clientela agiata quali spezie, coralli e pellicce, ma anche frutta, cotone e cera, oltre ad una vasta gamma di prodotti più "comuni" ma che dovevano essere parte integrante e costante della domanda (cereali, tessuti grezzi e lavorati). A partire dall'installazione della *ragione nuova* e delle conseguenti registrazioni della nuova compagnia, appare con maggior frequenza la memoria di transazioni legate a prodotti della regione arlesiana, in particolare i cereali e la rinomata lana. Per quest'ultima aumentano evidentemente i volumi contrattati, trovando nelle aziende datiniane un interlocutore privilegiato. In questo senso, la figura di Matteo Benini rimane separata dai fatti aziendali quanto meno nell'aspetto contabile, palesandosi in diverse occasioni come fornitore di specifiche partite di merci, che vedevano la compagnia nella condizione di debitrice nei confronti del suo stesso socio di maggioranza. Appare complesso ricostruire con precisione le dinamiche che spinsero Matteo Benini ad affidare la vendita di alcune delle sue mercanzie, destinate ad operatori già presenti nel suo *portafoglio clienti*, all'intermediazione dell'azienda avignonese da lui controllata. Ragioni di carattere pratico o logistico potrebbero aver spinto il mercante fiorentino a privilegiare in determinati frangenti questo o l'altro porto fluviale, appoggiandosi a vari canali per muovere i propri prodotti in modo più sicuro o economico.

³⁸¹ASPo, busta 745, inserto 9, codice 701050.

A seguito della vendita di 43 sacchi di un mordente impiegato nell'industria tessile (*gressa*), la compagnia riceve dall'azienda maiorchina di Antonio di Filippo un conto indicante gli incassi e le relative spese sostenute nel corso della transazione. Elencate le singole vendite al minuto, complete dei relativi acquirenti, delle quantità piazzate e degli importi, la somma parziale degli incassi viene quindi seguita da una breve lista di costi, inaugurati dalla formula *rabattamone per spese*. Un totale di 23 lire (⌘), 10 soldi e 4 denari viene dunque sottratto all'utile ricavato dalle vendite, in risposta a uscite anticipate dai mercanti attivi nell'isola balearica quali i noli marittimi, costi doganali (*Ielda*) o spese per l'acquisto di contenitori per la merce (*carrattelli*). La somma restante di 181 lire ed 8 soldi viene così ripartita in quota parte tra le due compagnie coinvolte, con la compagnia avignonese che provvede ad accendere un conto di credito nei confronti di quella di Antonio di Filippo. Dal punto di vista prettamente analitico questa compresenza di voci ci restituisce un insieme complesso di conti, trasposto nelle tabelle da me raccolte in modo tale da non creare ripetizioni capaci di alterare eventuali somme. L'importo totale dato dalla somma delle voci parziali, seppur espresso nei prospetti generali che racchiudono tutte le scritture comprensibili, non viene quindi riportato nelle tabelle suddivise in categorie di prodotti e perciò maggiormente adatte a descrivere, seppur in maniera indicativa, l'andamento della compagnia e la propensione della stessa ad investire in determinati campi piuttosto che in altri.

La scelta di ripartire le voci contabili a seconda della tipologia di prodotto è frutto di una scelta pienamente arbitraria non essendo prevista, come già anticipato in precedenza, alcuna partizione merceologica all'interno dei registri disponibili. La suddivisione ha risposto a necessità prettamente strumentali, chiaramente finalizzate a facilitare il mio lavoro, ma si è resa necessaria anche per rendere maggiormente fruibile il contenuto del materiale ad eventuali studiosi terzi, interessati a vario titolo ad analizzare gli aspetti dell'economia mercantile di fine Trecento o desiderosi di ricercare informazioni legate ad uno o più operatori rintracciabili nelle fonti. Nonostante il periodo relativamente breve sul quale si distribuiscono le attività di questa azienda, Niccolao di Bonaccorso ed i membri della famiglia Benini seppero rapportarsi ad un sorprendente numero di operatori e clienti i cui nomi, più o meno noti agli studiosi di questo periodo, ho provveduto a raccogliere in appositi indici che spero possano diventare strumento di ricerca. Personaggi che in buona parte rappresentano il mondo della mercatura, senza tuttavia escludere esponenti dell'élite laica ed ecclesiastica avignonese ed un'ampia platea di personaggi comuni, perfetti sconosciuti la cui memoria è andata perdendosi nel tempo. Attraverso un approccio microeconomico cercherò dunque di restituire pari dignità a tutte queste figure che, al netto delle somme mobilitate e della posizione che ricoprivano in vita, si trovano a secoli di distanza appaiate tra le scritture contabili. Nell'imbarazzo di dover scegliere con quale tipologia di mercanzia iniziare la mia analisi, ho deciso di cominciare dai prodotti fondamentali per il mantenimento della più ampia fetta di popolazione, in piccola parte rappresentata tra le carte della contabilità di questa azienda avignonese. Ciò nel tentativo di parlare della maggioranza, come suggeritomi dal professor Paolo Nanni, procedendo quindi a partire da quei bisogni che Carlo M. Cipolla definiva "obiettivamente indispensabili" e che vanno ben oltre al più ampio ed astratto concetto di "domanda"³⁸³. Non essendo l'acqua oggetto di contrattazione tra le carte della compagnia analizzata in questo lavoro ricerca, saranno i prodotti alimentari e più specificatamente quelli cerealicoli i primi ad essere oggetto di approfondimento.

³⁸² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 140 verso

³⁸³ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 17-19.

4.2.1 Cereali

Lo sviluppo stesso della rete commerciale fiorentina nel corso dell'epoca bassomedievale può essere ricondotto alla già citata necessità di provvedere al fabbisogno alimentare di una città in crescita. In questo senso i mercanti gigliati seppero ritagliarsi un ruolo di primo piano in un settore che presentava diverse criticità, su tutte l'oggettiva complessità di trasportare grandi quantità di mercanzie voluminose anche su lunghe tratte. Una situazione che vedeva i mercanti di Firenze ulteriormente svantaggiati rispetto a quelli di altre nazionalità, essendo costretti all'estero senza un sostanziale supporto da parte delle istituzioni della madrepatria e senza poter contare su collegamenti navali tenuti da connazionali. Queste limitazioni non compromisero tuttavia l'espansione fiorentina, che a partire dalla penetrazione nel settore cerealicolo aveva saputo assoggettare a sé interi distretti economici e produttivi, assumendo un ruolo preponderante anche in altri settori come quello del credito, indissolubilmente legato negli ambiti rurali a quello delle granaglie. Tra le carte dei due memoriali della compagnia avignonese di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso le voci di apertura e chiusura "originali" legate alla contrattazione di prodotti cerealicoli si attestano intorno alla quarantina. Mi preme sottolineare come questo numero non si riferisca al numero totale di scritture contabili afferenti ad operazioni concernenti la compravendita di cereali, ma al numero di transazioni riconoscibili all'interno dei due registri in oggetto. Una singola operazione può annoverare diverse voci di debito o credito, soprattutto legate all'annotazione di spese maturate lungo il tragitto o limitarsi alla semplice annotazione di apertura e chiusura della transazione. All'interno di questo computo occorre tuttavia considerare anche le operazioni precedenti alla nascita dell'azienda, imputabili presumibilmente all'attività privata di Niccolao di Bonaccorso. Tra i prodotti contrattati troviamo diverse tipologie di cereali, destinati sia all'alimentazione degli esseri umani sia a quella degli animali, con una netta prevalenza del *biado*, termine con cui veniva genericamente indicato il frumento. In una sola occasione, nell'agosto del 1394, il redattore della contabilità precisa la varietà del prodotto, indicando un acquisto di *tosello*³⁸⁴ attraverso l'intermediazione di Matteo Benini³⁸⁵. Altri prodotti oggetto dell'interesse della compagnia erano la ben meno nutriente avena ed il riso, che ancora nell'inverno del 1394 la compagnia provvide a farsi inviare da Valencia dall'azienda di Francesco di Marco Datini e Luca del Sera³⁸⁶.

Non è stato possibile identificare eventuali acquisti o vendite di cereali tra le prime pagine del memoriale A, visti i danni causati dalle infiltrazioni di umidità che impediscono oggi lo scorrere delle prime pagine. La prima scrittura di questo tipo appare così alla carta 53 *recto*, riferita all'acquisto di 248 *somate* di biado presso il vicino centro sul Rodano di Beaucaire (*Belacari*); con una modalità che si ripeterà più volte all'interno dei registri ed in particolare in occasione di grossi acquisti di granaglie, la transazione si sviluppa in collaborazione con un altro mercante. Il partner di turno è il Lucchese Niccolao Ghiova, operatore la cui attività tra la madrepatria ed Avignone (ove si trasferì almeno dal 1390)³⁸⁷ risulta attestata dal carteggio con le aziende del gruppo Datini³⁸⁸. Operando su grosse partite di mercanzie voluminose, Niccolao pare volersi appoggiare su altri operatori al fine di limitare la propria esposizione sulla singola operazione e sfruttare i collegamenti messi a disposizione dalla controparte. La compravendita di cereali ben si presta a descrivere le varie tipologie di operazioni che impegnavano i nostri mercanti, che nella loro attività si trovavano a confronto con diversi tipi di *stakeholders*. La transazione a mio parere più rilevante in questo senso è conservata alla carta 93 *recto* del

³⁸⁴ Rossella Mosti, voce *Tosello* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, disponibile su <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=026857.htm> consultato il 02/07/2023.

³⁸⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 11r

³⁸⁶ Ibi c. 24v.

³⁸⁷ ASPo, busta 1142, inserto 80, codice 135699 - busta 1143, inserto 12, codice 11756 - busta 1098, inserto 15, codice 133501.

³⁸⁸ Jérôme Hayez, *Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XVe-XXesiècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> consultato il 02/07/2023.

memoriale A, la cui unica data di riferimento è il 15 gennaio 1393. In quel giorno Piero Tecchini, mercante toscano ben radicato sulla piazza di Perpignan³⁸⁹, fa pervenire una lettera ad Avignone contenente il resoconto di una complessa operazione legata alla vendita di biado nella sua area di pertinenza. Anche in questa occasione i redattori del registro si premurano di copiare esattamente le partite incluse all'interno della missiva, che ci consentono di ricostruire i vari passaggi sin dall'origine, ovvero il porto fluviale di Arles. Da quella piazza viene registrato il costo del trasporto via nave fino al centro di Collioure (*Colliveri*), dopo un passaggio intermedio presso Port-Vendres (*Porto Veneri*). Questi due centri della *Côte Vermeille* del Rossiglione si trovavano in prossimità di Perpignano, che proprio a questi centri si appoggiava per collegarsi ai traffici mediterranei. Presso Collioure un intermediario si occupa di piazzare 800 sestieri di frumento a più persone e 222 *mine (émines)* alla stessa comunità, ricevendo un compenso di 5 lire e 10 soldi a fronte di un incasso totale di 653 lire 8 soldi ed 8 denari. Continuando a scorrere le scritture contabili si viene poi ad apprendere della vendita di 100 sestieri di biado attraverso l'operato di Piero, salariato di Niccolao di Bonaccorso, e di altri 2533 sestieri della stessa merce, tutti venduti sulla piazza di Perpignan per un totale di oltre 1730 lire. Di quest'ultima partita è possibile ritrovare una puntuale rendicontazione di tutte le spese sostenute, dai noli marittimi per le varie imbarcazioni alle quali ci si appoggiò per lo spostamento del carico, allo stoccaggio del materiale in magazzini appositamente affittati, passando per i costi daziari imposti alla merce in transito. Una dovizia di particolari motivata dal rilevante importo complessivo dei costi sostenuti, ammontante a 325 lire barcellonesi, 3 soldi ed 11 denari che doveva essere sottratto a quanto ricavato dalla vendita, al fine di delineare quell'utile che sarebbe stato successivamente suddiviso tra i due mercanti coinvolti nelle spedizioni di biado. Al di là del dato prettamente numerico, che in ogni caso è rappresentativo del volume d'affari che Niccolao di Bonaccorso era in grado di muovere, questa collaborazione con Piero Tecchini esemplifica la metodologia del lavoro del mercante in questo settore. I mercanti operano in questo frangente come grossisti, occupandosi principalmente di muovere grosse quantità di prodotto in una o più piazze, delegando ad altri operatori la vendita al minuto. Gli stessi mercanti erano tuttavia in grado di confrontarsi anche con realtà di livello superiore, provvedendo al rifornimento dei granai cittadini degli stessi centri. Considerata l'area in questione, ovvero la zona compresa tra Collioure, Port-Vendres, Chanet e Perpignan, è possibile ipotizzare che l'iniziativa fosse stata promossa dal Tecchini, saldamente inserito nella realtà aragonese ed in particolare in quella del Rossiglione, che si potrebbe essere appoggiato al di Bonaccorso per reperire i preziosi cereali nell'area del Rodano. Transazioni relative al commercio di granaglie presentavano criticità diverse rispetto a quelle di altre tipologie di prodotti, che andavano oltre i costi legati al trasporto. Trattandosi di materie prime deperibili era possibile che presentassero problemi legati alla conservazione dei cereali. Se la fonte contabile non si addentra se non per sommi capi nella descrizione delle modalità di stoccaggio di queste mercanzie, si possono comunque riscontrare gli effetti di una non corretta conservazione dei cereali nella breve descrizione inviata da Piero Tecchini:

sestieri 800 di biado venduti a Colliveri i quali furon mine 232 con la rognna senza purgare, il quale si vende a più pregi da soldi 52 in sino a 66.

Una parte del carico di biado giunge nel Rossiglione in stato di putrescenza (*rognna*) ma viene comunque venduta, senza essere setacciata e divisa (*purgata*) dal prodotto sano. Una procedura quest'ultima che viene invece applicata a quella parte della mercanzia destinata alla piazza di Perpignan, che viene interamente purgata per il peso complessivo di 800 mine al costo di 10 lire barcellonesi. Un diverso trattamento i cui motivi sono difficilmente intellegibili attraverso le scritture in nostro possesso, ma che potrebbero essere legati ad

³⁸⁹ Per uno studio più approfondito si consulti: Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, Institucion Mila y Fontanals, Departamento de estudios medievales, 2010, pp. 576-604.

un diverso atteggiamento da parte delle diverse autorità cittadine in merito alla gestione delle riserve annonarie ed alla prevenzione sanitaria ad esse applicate.

Con l'ingresso dei capitali della famiglia Benini ed il coagularsi del nuovo sodalizio i memoriali iniziano a raccogliere un numero crescente di registrazioni legate a prodotti cerealicoli. Matteo Benini figura a più riprese quale creditore della compagnia a partire dal luglio 1393, quando provvede ad anticipare le spese necessarie all'acquisto di 1815 sestieri di biado³⁹⁰. Prodotto che non necessariamente veniva raccolto sul mercato di Arles, ma che poteva essere acquistato anche su piazze vicine. Nel caso specifico la merce pare essere acquistata tra Avignone e Beaucaire, ad ulteriore dimostrazione del ruolo flessibile di Matteo Benini anche al di fuori del ristretto ambito di origine in concomitanza di particolari contingenze. La merce in questione prende la via del Mediterraneo, scendendo lungo il corso del Rodano fino a Port-du-Boc (*Boccoli*), forse destinata ad essere venduta su quella piazza ai mercanti transitanti lungo le rotte marittime che da quello scalo si spingevano verso empori ben più lontani. Altra area di approvvigionamento per il frumento appare la regione borgognona, citata in due distinte operazioni di vendita del memoriale A. La prima vede nuovamente come luogo deputato allo smercio Port-du-Boc, trovando come controparte un certo Tommaso Obriachi (più probabilmente Ubriachi) di Napoli³⁹¹. La seconda vendita di biado di Borgogna si ritrova all'interno di una variegata transazione con Bernardo di Sandro di Soldo che comprendeva anche frumento di Tarascon, avena, fieno e vino di Avignone e di varie località del suo circondario³⁹². Il ruolo del centro di Arles come catalizzatore per le produzioni di cereali che prosperavano nelle fertili campagne del basso corso del Rodano appare tuttavia percepibile. In diverse occasioni le scritture non mancano di sottolineare la provenienza da questa località della preziosa materia prima, come nel caso di una vendita effettuata nell'estate del 1393 sulla piazza di Genova³⁹³. Anche in questa partita assistiamo ad una vendita indiretta, eseguita da operatori esterni alla compagnia che agivano vedendosi riconosciuta una percentuale sull'incasso. In questa operazione fu la locale compagnia del gruppo Datini a rappresentare gli interessi di ben tre mercanti provenzali nel capoluogo ligure, provvedendo a piazzare sul mercato un totale 1100 sestieri di biado arlesiano. Oltre ai 900 sestieri equamente divisi tra la compagnia Benini-di Bonaccorso di Avignone e l'immane Matteo, altri 200 spettavano ad un certo *Buccione* di Arles, per un incasso totale di 1072 lire genovesi, 4 soldi ed 8 denari; la compagnia Datini gestita da Andrea di Bonanno si vedeva riconosciuta un percentuale dell'1%, corrispondente ad 11 lire genovesi e 17 soldi. La mancanza di riferimenti al tragitto precedente l'arrivo a Genova non ci permette di ricostruire il percorso del biado arlesiano e l'eventuale ruolo di altri operatori in questa transazione che ad ogni modo testimonia la capacità dei nostri mercanti di agire anche su piazze distanti, pur non disponendo di propri dipendenti in loco.

Nella sua doppia veste di alimento per umani e per equini, l'avena trovava un doppio mercato di sbocco nelle società tradizionali. Nel caso specifico della città di Avignone la domanda legata a questo cereale doveva essere amplificata dalla presenza della corte papale e dal costante afflusso di dignitari, cavalieri e militi appiedati che intorno ad essa gravitavano. Nicolaio di Bonaccorso, ben addentro alle dinamiche economiche e sociali della città, si interessava alla compravendita di questo prodotto anche nella sua attività personale. Il quaderno di cassa si apre con una voce di debito intestata al nobile napoletano Buffillo Brancacci, accesa per una vendita di 96 somate di civada di sua proprietà per la quale il mercante pratese agì da intermediario, raccogliendo una cifra di 200 fiorini e 18 soldi³⁹⁴. Il rimando in coda a questa operazione ci rinvia nuovamente al memoriale A, ed in particolare alla contropartita contabile conservata nella illeggibile carta 7. La voce più ricca di informazioni si ritrova nello stesso volume alla carta 94 recto, ancora una volta riconducibile ad una

³⁹⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 133v

³⁹¹ Ibi, c. 137v.

³⁹² Ibi, c. 204v.

³⁹³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 10v.

³⁹⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 3r.

vendita su commissione effettuata da Piero Tecchini tra Perpignan e Collioure. Lo spaccio al minuto appare in questa occasione demandata a venditori distinti a seconda della piazza, con una certa *donna Arzesa* particolarmente attiva a Perpignan. Decisamente impattanti, rispetto al bilancio complessivo dell'operazione, risultano le spese accumulate lungo il percorso, che raggiungono la cifra di oltre 127 lire barcellonesi; rispetto ad un incasso totale 178 lire barcellonesi 14 soldi e 4 denari i costi di transazione impattano per il 71,3%, lasciando un utile residuo da spartire con il Tecchini di 44 lire, 8 soldi e 2 denari.

Restituire un quadro complessivo delle merci trattate dalla compagnia appare piuttosto arduo, sia dal punto di vista delle mere quantità sia da quello delle somme incassate o sborsate. In entrambi i casi la principale difficoltà è quella di riportare ad una singola unità di misura dati espressi in diverse forme. Allo stesso tempo è necessario distinguere tra le operazioni riferibili all'attività aziendale e quelle afferenti all'attività privata di Niccolao di Bonaccorso. Rimandando alle tabelle analitiche per una visione puntuale delle singole operazioni, presento di seguito le quantità di cereali ricavabili dai due memoriali, trattate in privato da Niccolao di Bonaccorso (ragione "vecchia") e dalla compagnia con Francesco Benini a partire dalla carta 110 *recto* (ragione "nuova").

tabella n° 1

Unità di misura	Quantità della ragione "vecchia"	Quantità della ragione "nuova"
<i>Somate</i>	525	2122,5
<i>Mine</i>	1809	741,75
Sestieri	900	6394
Quintali/libbre	-	47 / 121

Dal punto di vista contabile, descrivere un saldo attivo o passivo delle voci "cerealicole" estratte dai registri contabili sarebbe forviante, in particolar modo considerando le voci conservate nei memoriali. Questi ultimi, conservando soprattutto crediti e debiti dilazionati e quindi conti lasciati in sospeso, non corrispondono all'intero complesso di operazioni effettuate dalla compagnia durante la sua attività. Ciò detto, il libro dell'entrata e uscita, per la sua natura ancor più sintetica e priva di dettagli in merito alla natura della data della transazione, poco si presta a questa analisi divisa per categorie merceologiche che a partire dai cereali si svilupperà nei paragrafi successivi analizzando altre tipologie di beni. Più che su eventuali saldi tra quanto incassato e quanto sborsato, mi pare quindi maggiormente corretto ragionare sulle somme movimentate nel periodo considerato, al fine di descrivere una tendenza generale più che un risultato economico preciso. A tale scopo ho provveduto a raffinare i dati disponibili, isolando le sole voci che contengono il valore di acquisto e vendita della merce, tralasciando tutte quelle contenenti i costi accessori. La molteplicità di unità di misura rappresentata nella tabella precedente si conferma e si aggrava per le valute trattate, che ho suddiviso su colonne distinte, essendo di varia provenienza ed espresse su basi diverse. I singoli importi sono accorpati a seconda della specie monetaria indicata a lato, suddividendo anche in questo caso pendenze maturate prima e durante il periodo di attività dell'azienda avignonese in oggetto. Notevole lo sbilanciamento tra crediti vantati e debiti esistenti nella prima parte del memoriale "A", all'interno della quale si registra una sola voce passiva.

tabella n° 2

Crediti maturati per voci di cereali nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	1060	14	
Fio cor	6096	17	6
¢	2603	12	11
Fra	589	5	

tabella n° 3

Debiti maturati per voci di cereali nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	333	8	

tabella n° 4

Debiti maturati per voci di cereali nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	2135	1	8
Fio cor	168	14	6
Fio (gro)	2349	8	6
¢ genov	1194	2	
¢ barcell	32	5	

tabella n°5

Crediti maturati per voci di cereali nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	1061	8	3
Fio cor	6072	2	6
Fio (gro)	287	6	
¢ genov	2681	2	8

4.2.2 Beni alimentari

La domanda di prodotti alimentari non si limitava ovviamente ai soli prodotti cerealicoli. Questo poteva valere in particolare per una città come Avignone, densamente abitata e caratterizzata dalla presenza di una nutrita clientela di alto livello. Attento ai bisogni ed ai vizi di questo mercato elitario, Niccolao di Bonaccorso doveva conoscere bene questa fascia di mercato, interessandosi, come speciale, anche ad una serie di articoli ricercati. L'interesse verso la cucina medievale ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi, che ne hanno ricostruito un quadro dettagliato sotto vari aspetti ben al di là della semplice descrizione gastronomica³⁹⁵.

³⁹⁵ Volendo citare solo alcuni dei lavori disponibili in questo campo, si consulti: Terence Scully, *The Art of Cookery in the Middle Ages*, Martlesham, Boydell & Brewer, 1995; Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011; Massimo Montanari, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola; Et coquatut ponendo*, Bologna, Editori Laterza, 2012; *Cultura della cucina e della tavola in Europa tra medioevo ed età moderna* a cura di G. Nigro, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, 1996.

Questo sulla scorta di tutta una serie di ricettari che hanno conservato al loro interno le ricette per quei pittoreschi banchetti dell'età di mezzo, ormai idealizzati nella percezione generale e riprodotti, in maniera spesso caricaturale, nelle numerosissime rievocazioni contemporanee. Superando la pittoresca rappresentazione del maiale con la mela in bocca, la ricerca storica ha rivelato gli aspetti agronomici, economici, sanitari, rituali e tutto il corollario di elementi antropologicamente significativi che circondavano la tavola medievale e che ne riproducono le contraddizioni e gli elementi unitari. Analizzando i registri contabili di una qualsiasi azienda commerciale non si percepisce il calore della cucina o i variegati sapori delle pietanze, ma quel composito insieme di persone che gravitavano intorno ai prodotti e che provvedevano a rifornirli e mantenerli. Nel suo ruolo di grossista Niccolao di Bonaccorso era parte integrante di questo mondo, trattando prodotti quali fichi, mandorle e datteri, frutti che trovavano ampio spazio nella gastronomia del tempo e che vedevano Avignone come destinazione di flussi provenienti dall'area mediterranea e nordafricana. Tra le partite contabili ospitate nei registri maggiormente adatti ad analizzare il flusso di merci, la prima parte del memoriale A attesta l'attività del mercante pratese in questo settore prima dell'incontro con la famiglia Benini. Da queste voci la compravendita di datteri emerge con maggior costanza, comparando in quattordici distinte occasioni, rivolta ad una clientela molto precisa. Destinatari di questi prodotti erano infatti una serie di speciali che si rifornivano all'ingrosso dal di Bonaccorso e che dovevano essere attivi nella vendita al minuto attraverso le loro botteghe. Giovanni Foglietta, Neri Buzzaffi, Filippo Benvenuti, Gufran Rainaut, Francesco Campanile, Giovanni Benedetti e, con maggior assiduità, Verano Rainoardi appaiono come debitori all'interno del memoriale A nello spazio di pochi mesi, tra il dicembre del 1392 ed il febbraio del 1393. A differenza di questi personaggi, su cui non disponiamo di informazioni specifiche, non essendo annoverati tra i corrispondenti delle aziende Datini, ben più noto è il fornitore a cui lo stesso Niccolao di Bonaccorso si appoggiò per reperire i datteri, molto utilizzati nella pasticceria del tempo vista la grande quantità di zucchero in essi contenuta. Sempre nel dicembre del 1392 una voce di debito si accendeva per l'acquisto di 19 pondi di datteri, per un peso complessivo di 38 quintali e 50 libbre. Il costo di questa partita si attestava a 82 fiorini, da corrispondere all'ex socio Guiran Calvi da Carpentras³⁹⁶. Non è possibile stabilire con certezza la perfetta sequenzialità delle operazioni, ovvero che i datteri prelevati dal fornitore siano gli stessi destinati a rifornire le botteghe degli speciali sopra elencati. Ad ogni modo la questione più rilevante, in questo caso, è riconoscere come ancora una volta il di Bonaccorso, non possedendo mezzi per rifornirsi nei luoghi di raccolta di questi prodotti, doveva affidarsi all'intermediazione di operatori in grado di raggiungere mete che superavano il circondario provenzale. In questa situazione i rapporti con il Calvi dovevano essersi mantenuti nel tempo con l'obiettivo di assicurarsi la collaborazione di un armatore con base ad Avignone ed attivo nei traffici mediterranei fino ai porti musulmani, dai quali in maggior quantità affluivano verso l'occidente cristiano gli esotici datteri. Le scritture relative a questi frutti, così ben documentati nel memoriale A anche dopo la nascita della compagnia in oggetto, latitano del tutto nel successivo memoriale B e trovano un solo accenno nel quaderno di cassa. Nel dicembre del 1393 il sensale di origine ebraica *Masippo* viene liquidato con una somma di 33 soldi per i suoi servizi di intermediazione relativi a tre distinte partite di datteri³⁹⁷.

Maggiore continuità ritroviamo in tutti e tre i libri finora citati in merito alle transazioni aventi come oggetto i fichi, diffusamente consumati da ampie fasce della popolazione sia freschi sia in forma essiccata e che, all'occorrenza, potevano essere macinati e diventare succedanei di farine più nutrienti in periodi di magra³⁹⁸. Prodotti reperibili anche in area cristiana, questi frutti appaiono più volte con riferimento alla vicina città di Marsiglia, senza che tuttavia venga specificato se siano raccolti da coltivazioni in quella zona o semplicemente

³⁹⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, cc. 70r-70v, 74v, 86r-86v, 88r.

³⁹⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 18v.

³⁹⁸ Carlo Moggia, *Il castagno e il fico in Liguria. Localizzazione, disposizioni e usi: la Riviera Orientale (ix-xiii secolo)* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LIV, 2014, pp. 3-4, nota n. 3.

acquistati sui banchi del locale mercato. La prima menzione relativa ai fichi marsigliesi è da rintracciare all'interno del memoriale A, grazie alla mediazione della compagnia di Salvestro di Michele Nardi, che provvede a reperirne e spedirne via Rodano 32 quintali verso Avignone³⁹⁹. La collaborazione con Guiran Calvi si ripeteva anche in questo campo, anche se su posizioni inverse, con un credito vantato verso quest'ultimo per una rimanenza di 45 *sporte* di frutti venduti per conto di Antonio di Filippo & co da Maiolica⁴⁰⁰. L'isola balearica risulta essere un'altra piazza ove reperire questo prodotto, venendo venduto anche al minuto come attestato da approfondite voci contabili del quaderno di cassa. Puntualmente registrati con la relativa data di cessione sono una serie di importi incassati per piccole quantità di fichi maiorchini tra il febbraio e l'aprile 1393. Vendite al dettaglio in cesti e cestini di varie dimensioni e che raggiungevano una clientela variegata, spesso sconosciuta agli stessi rivenditori, i quali si limitavano ad indicare in maniera generica gli acquirenti (*1° homo, 1^ femina*)⁴⁰¹; anche in questo caso si riscontra la vendita di prodotto avariato, a dimostrazione che l'articolo in oggetto doveva essere venduto fresco e non essiccato⁴⁰². Con le stesse modalità si provvede a piazzare sul mercato altri fichi provenienti da Marsiglia⁴⁰³.

Ampiamente diffusa sulle tavole dell'epoca medievale era anche la mandorla ed i suoi derivati, per il cui approvvigionamento i mercanti dell'epoca si rivolgevano alle aree agricole delle coste del Mediterraneo, in particolare a quelle della penisola iberica e del nord Africa. Un interesse che doveva acuirsi in concomitanza con le principali festività del calendario religioso che prevedevano limitazioni alimentari, quando il latte estratto da questo frutto andava a sostituire quello animale nelle produzioni casearie, vista la scarsa percentuale di grasso in esso contenuto⁴⁰⁴. La compravendita di mandorle non risulta tra le partite relative alla prima fase del memoriale A, ma figura per la prima volta in una voce databile al novembre 1393, quando si ritrova un debito maturato nei confronti della compagnia marsigliese di Salvestro Nardi. Attraverso questa azienda si provvede all'acquisto di una fornitura di 50 cariche e 15 libbre di mandorle, prelevata da un operatore di origine ebraica e successivamente tradotta via nave verso Avignone in cambio del riconoscimento di una percentuale⁴⁰⁵. Riferendoci alle vendite, le mercanzie di proprietà della compagnia Benini-di Bonaccorso, vengono piazzate su mercati ben più lontani di quello di stretta competenza, trovando sbocco sia all'ingrosso sia al minuto a Montpellier⁴⁰⁶, Perpignan⁴⁰⁷, Genova⁴⁰⁸ ed addentrandosi anche nella pianura padana, fino a raggiungere Pavia⁴⁰⁹. Quest'ultima località appare in una scrittura in scadenza nell'autunno del 1394, accesa per un credito maturato nei confronti della compagnia datiniana di Genova per una vendita condivisa di mandorle per un valore complessivo di 649 lire genovesi, 3 soldi e 2 denari. Tra i vari acquirenti segnalati, la voce più interessante è probabilmente la numero 10, ovvero quella indicante la cessione di 22 pondi di frutti in cambio di zenzero verde (*gengiovi verdi*). Uno scambio rilevante non solo vista la modalità inconsueta della transazione rispetto al quadro generale emergente dai registri in oggetto, ma anche per il peso specifico sul totale dell'operazione, pari a 420 lire genovesi.

Quantità decisamente minori di altri frutti risultano essere state al centro dell'interesse della nostra compagnia, in particolare nespole (*amelle*) e nocciole (*avellane*), mentre in una sola occasione si registra una

³⁹⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 69v

⁴⁰⁰ Ibi, unità 75, 136r.

⁴⁰¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 21r.

⁴⁰² Ibidem.

⁴⁰³ Ibi 20v.

⁴⁰⁴ Enrico Basso, *Fichi e frutta secca dal Mediterraneo ai mari del nord (secoli XIII-XVI)* in *Fichi. Storia, economia, tradizioni* a cura di A. Carassale, C. Littardi, I. Naso, Imperia, Philobiblon Edizioni-Centro Studi CeSA, 2016, pp. 87-88.

⁴⁰⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 172r.

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, A 194v.

⁴⁰⁷ Ibi 191r.

⁴⁰⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, 62r.

⁴⁰⁹ Ibi 15r.

vendita di olive, destinata a Matteo Benini assieme ad un carico di tessuti e cordame e databile all'ottobre del 1392⁴¹⁰. Se tra le carte non è possibile ritrovare voci legate a prodotti carnei, si possono ricostruire compravendite di pesce, nello specifico anguille e tonno. Le prime sono da ricondurre alla prima fase della documentazione disponibile, precedente all'installazione dei conti comuni tra Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini. In una città ad alta concentrazione di ecclesiastici la domanda di pesce doveva essere tutt'altro che secondaria, considerata la tendenza del mondo cristiano ad incoraggiare il consumo di questo tipo di alimenti, a discapito dell'alimentazione a base di carne animale, a lungo associata alle abitudini culinarie di una civiltà guerriera quale quella pagana⁴¹¹. Muovendosi da anni sul mercato avignonese Niccolao di Bonaccorso doveva essere ben a conoscenza delle necessità alimentari dei suoi concittadini, cercando di soddisfare le loro esigenze più raffinate alla ricerca di un adeguato profitto. Non stupisce dunque che le specie ittiche trattate dal mercante pratese si posizionassero nella fascia alta tra quelle reperibili in commercio. All'aprile del 1393 sono da identificare le scadenze dei crediti accumulati per 5 distinte vendite di anguille, per un totale di almeno 19 *gabassi*, mentre ad una scrittura del dicembre 1394 si può ricondurre l'acquisto di 174 barili di *tonnina*, ovvero di tonno sotto sale. Se per quest'ultima partita non viene purtroppo indicata l'origine della materia prima, si segnala semplicemente il fornitore marsigliese (Antonio di Niccolò). Maggiori indicazioni potrebbero essersi conservate in merito alle anguille. Alla carta 80 recto del libro dell'entrata e dell'uscita un'operazione dell'aprile 1393 segnala le spese derivate dall'importazione di 30 *gabassi* di anguille da Maiorca, senza indicare una controparte nella transazione⁴¹². Una prossimità temporale tra il rifornimento e la rivendita che ci può far supporre l'origine balearica del pesce venduto al dettaglio tra le vie di Avignone. Entrambe le specie erano diffuse all'epoca nel Mediterraneo occidentale, con la pesca del tonno che era ampiamente diffusa lungo le coste della Sicilia, della Provenza, del Maghreb e della Spagna, aree utilizzate dagli esemplari di questa specie per la riproduzione e che li spingeva ad abbandonare le acque atlantiche⁴¹³. A cavallo tra questi territori, i mercanti catalani, a partire dal XIII secolo, avevano saputo ritagliarsi un ruolo centrale nel commercio dei prodotti ittici, che provvedevano a ridistribuire verso l'entroterra della penisola iberica⁴¹⁴. Discorso diverso per un pesce d'acqua dolce o salmastra come l'anguilla, che trovava un ambiente ideale nelle vaste aree paludose e di acqua stagnante tra Aigues-Mortes e Montpellier⁴¹⁵, specchi d'acqua che si collegavano verso l'interno al grande corso del Rodano. La presenza di voci legate all'acquisto e alla vendita di pesce tra le carte della compagnia Benini-di Bonaccorso non presenta caratteri di continuità, apparendo in maniera sporadica in altre due occasioni nel libro dell'entrata e uscita, all'interno del quale si registra un pagamento in favore di Matteo Benini per l'acquisto di 200 aringhe nel settembre del 1392⁴¹⁶ e di 42 barili di pesce salato da Marsiglia nel febbraio del 1394⁴¹⁷.

Non solo pesce salato, le scritture rivelano contrattazioni di partite di sale propriamente detto, seppur in maniera episodica come attestato dalle scritture databili alla primavera del 1393. Parallelamente all'attività di Paul de Sade, infatti, anche la compagnia Benini-di Bonaccorso aveva provveduto a rifornirsi di questa preziosissima sostanza, abbondantemente prodotta lungo le coste della Francia meridionale e nell'immediato entroterra. Tra le varie saline disposte lungo tutto l'arco che dalle bocche del Rodano raggiungevano il

⁴¹⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 63r.

⁴¹¹ Valeria Mouchet, *Anguille, capponi, gru e galline: gli animali come vivanda nelle novelle medievali* in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», XXXIII, 3, 2004, p. 71.

⁴¹² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 80r.

⁴¹³ Enrique García Vargas, David Florido Del Corral, *The origin and development of tuna fishing nets in Proceedings of the International Workshop on "Ancient Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity. A First Approach* (Cadice, 15-17 novembre 2007), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz - Aarhus University Press, 2010, Cadice-Aarhus. pp. 206-207.

⁴¹⁴ Maria Teresa Ferrer, *Catalan commerce in the late Middle Ages* in *Catalan historical review*, 2012, 5, pp. 29-65

⁴¹⁵ Sabde, Fernand, *La vie de pêche littorale entre Agde et Aigues-Mortes* in «Annales de Géographie», XXIII, no. 127, 1914, pp. 33-34.

⁴¹⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 76r.

⁴¹⁷ Ibi c. 93r.

Rossiglione⁴¹⁸, i nostri mercanti si erano rivolti a quella de la Vernède, situata presso le località Plan du Bourg e Mas Thibert, a sud di Arles⁴¹⁹.

La compagnia della sale tra noy e Niccolao Ghiova de dare fiorini 108 corenti, i quali pagamo in più volte per bisogne di dispacciamento della sale viene dalla verneta, come appare che Bindo Altoviti deba dare al quaderno cassa a carta 66 cancellata là come a uscita 95

f CVIII corenti⁴²⁰.

L'approvvigionamento del sale viene qui riassunto in questa voce, intestata ad una *compagnia* appositamente dedicata in associazione con il Lucchese Niccolao Ghiova. Questa specifica scrittura non identifica il valore della merce acquistata ma le spese generate per il trasporto della stessa (*dispacciamento*), per il quale il sodalizio si appoggiò ad un'ulteriore intermediazione:

La compera delle sali comperamo a la verneta deon dare ad XX di marzo LX d'oro, i quali demo contanti a Stefano di Bindo per andar a charichare i navegi vandaron per noi

f LXXXV⁴²¹.

Alla compagnia delle sali a di XIII fiorini cinquanta corenti, i quali demo contanti a Stefano di Bindo quando stesse qui con navegi. Posto la compagnia de dare al memoriale a carta 198

f L⁴²².

Le scritture a cui si rimanda nella voce del memoriale A ci permettono di identificare l'intervento di Bindo di messer Arnaldo Altoviti e del figlio Stefano, i quali operativamente provvidero a consegnare per mezzo di natanti il sale lungo il Rodano fino ad Avignone. Spese per il trasporto vennero saldate anche da Matteo Benini, che provvide ad anticipare la somma per conto della compagnia avignonese allo stesso Stefano di Bindo, come segnalato nella voce del memoriale A immediatamente successiva a quella precedente:

E de dare detto di f 125 corenti, i quali paghò in Arly Matteo Benini a Stefano Altoviti per dispacciamento della sale che viene dalla varneta [...]

f CXXV.

⁴¹⁸ André Dupont, *L'exploitation du sel sur les étangs de Languedoc (IXe-XIIIe siècle)* in: «Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXX, n°41, 1958. pp. 7-25.

⁴¹⁹ Alain Venturini, *Le sel de Camargue au Moyen Âge. Étude comparative des pays d'Aigues-Mortes (Languedoc, royaume de France) et de Camargue proprement dite (comté de Provence, Empire) (IXe-XVe siècle)* in *Le sel de la Baie: Histoire, archéologie, ethnologie des sels atlantiques*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006, consultabile su <<http://books.openedition.org/pur/7636>> (consultato il 24/02/2023).

⁴²⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 195 verso.

⁴²¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 66 verso.

⁴²² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, 95 recto.

La coppia di scritture intestate al sodalizio con Niccolao Ghiova sono dunque da intendere come una serie di spese sostenute per questa spedizione, che non trova seguito in altri conti e che doveva essere suddivise con la controparte lucchese.

Ultimo prodotto alimentare rappresentato con una certa costanza tra i registri contabili è il vino, risorsa fondamentale nella dieta del tempo. A differenza delle altre categorie precedentemente analizzate, è possibile ritrovare il maggior numero di citazioni di questa merce non nei memoriali, ma nell'entrata e uscita e nel quaderno di cassa. In quest'ultimo registro l'annotazione di spese legate al vino è da ricondurre principalmente all'autoconsumo, necessario al sostenimento dei soci e dei salariati della compagnia; questi costi di "sussistenza" venivano dunque raccolti in un'apposita serie di conti, denominati *spese di casa*. Oltre al costo netto della materia prima, in questo ricadevano tutta una serie di voci accessorie, legate allo stoccaggio del prodotto. Trovano così menzione tra le carte gli importi dovuti agli artigiani chiamati a pulire e riparare le botti e gli ambienti destinati ad ospitare il vino acquistato⁴²³, oltre alle spese accumulate lungo il percorso verso casa. Percorsi e costi che variavano ovviamente in base alla provenienza della mercanzia, particolare di centrale importanza per questa particolare tipologia di prodotto. Tra le carte del quaderno di cassa si ritrovano riferimenti a tutta una serie di centri di origine di botti e *caratelli* nelle vicinanze di Avignone come Tarascon, Beaucaire, Boulbon, Saint-Gilles, Villeneuve, prolungandosi verso sud verso l'area di Nimes, di Arles e della fertile Crau. Al *fustiere* Giaome, artigiano del legno che appare più volte tra le scritture della compagnia, viene affidato l'acquisto di vini di *Moriera*⁴²⁴, termine che potrebbe riferirsi alla località di Morières, non lontano dalla città dei papi. Non viene fatta menzione di importazioni di vini borgognoni dalla rinomata regione di Beaune, citati dal Petrarca nelle sue invettive come una delle cause della perdurante lontananza del papato dall'Italia e che costituiva il fiore all'occhiello della notevole cantina che Urbano V portò con sé al rientro a Roma⁴²⁵. Intrecciando le voci tra il quaderno di cassa ed il libro dell'entrata e dell'uscita si trovano tuttavia riferimenti a vitigni esterni all'area francese. Il *moscardello*, vino bianco di origine toscana, viene brevemente menzionato una prima volta nell'entrata e uscita in relazione alle spese accumulate per il suo trasporto da Perpignan nell'aprile del 1393 ed una seconda volta, nel quaderno di cassa, segnalando un acquisto a Marsiglia⁴²⁶ nell'autunno 1395. Si registra anche la compravendita di generici vini *grechi*, presenti anche nella pratica di mercatura del Pegolotti e che Allan Evans riconduce a prodotti originari del sud Italia⁴²⁷; nel caso specifico vengono citati in un'operazione che prevedeva l'intermediazione di Matteo Benini⁴²⁸ nel quaderno di cassa e nuovamente sull'asse Avignone-Perpignan per quel che riguarda il libro di entrata e uscita⁴²⁹. Spostando la nostra attenzione sul contenuto dei memoriali, le voci comprese tra queste carte si riducono a solo due distinte operazioni, equamente distribuite tra i due volumi. Maggiormente approfondita la voce del memoriale A, che descrive un credito vantato dalla compagnia per 4 botti e 24 *barrali* di vini di varie località provenzali, tra cui 1 botte di vino invecchiato di Boulbon⁴³⁰, ovvero che aveva riposato per almeno un anno in botte⁴³¹.

⁴²³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 95r.

⁴²⁴ Ibi c. 10v.

⁴²⁵ Yves Renouard, *Le grand commerce du vin au moyen âge*. In «Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde», I, 1, 1952. pp. 12-13.

⁴²⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 96r.

⁴²⁷ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 433.

⁴²⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 6r.

⁴²⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 79r.

⁴³⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 204v.

⁴³¹ Yves Renouard *Le vin vieux au Moyen âge* in: «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXXVI, 68-69, 1964. pp. 447-450.

Tabella n°6

Crediti maturati per voci di alimenti nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	144	17	6
Fio cor	348	23	9
Fra	347	6	11
₶	56	8	4

Tabella n°7

Debiti maturati per voci di alimenti nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	269	6	

Tabella n°8

Crediti maturati per voci di alimenti nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	220	4	6
Fio cor	758	21	9
Fra	347	6	11
₶ genov	795	9	7
₶	196	14	4

Tabella n°9

Debiti maturati per voci di alimenti nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	18	19	
Fio (gro)	1553	4	4
₶ genov		18	4

4.2.3 Le spezie

Oltre a rifornirsi di datteri per la propria bottega, lo speziale avignonese Neri Buzzaffi risulta tra gli acquirenti di zucchero fornito dalla compagnia Benini-di Bonaccorso ed in particolare della variante *malagueña*. Nulla di strano, considerando il ruolo dello zucchero nell'alimentazione e soprattutto nella farmacopea tardomedievale alla quale, almeno fino alla fine dell'ultimo decennio del XIV secolo, andava destinata la gran parte del prodotto importato⁴³². Seguendo il principio della gerarchia dei bisogni ho perciò preferito anteporre questa categoria merceologica ad altre presenti nei registri contabili, vista l'inestricabilità di queste droghe dalle abitudini alimentari e sanitarie degli uomini dell'epoca o, per lo meno, di quelli che se le potevano permettere.

⁴³² Jean-Louis. Flandrin, *Le sucré dans les livres de cuisine français, du XVe au XVIIIe siècle* in «Journal d'agriculture traditionnelle et de botanique appliquée», XXXV,1988. p. 216.

Acquistando zucchero di Malaga, Neri Buzzaffi, si assicurava uno dei fiori all'occhiello della vasta produzione agronomica del regno nasride⁴³³, roccaforte musulmana della penisola iberica pienamente inserita al commercio internazionale grazie ai collegamenti garantiti dalle flotte genovesi, seguite da quelle catalane e basche, capaci di immettere in circolazione prodotti di grande valore quali cotone, seta, riso, frutti e diverse spezie tra le quali, ovviamente, lo zucchero. Questa mercanzia aveva conquistato una vasta fetta di mercato nel bacino occidentale del Mediterraneo, affrontando la diretta concorrenza delle più rinomate varianti levantine, raccolte nelle regioni di Damasco, il Cairo e Cipro⁴³⁴ ed il cui millenario flusso verso occidente era saldamente nelle mani delle galee di stato veneziane. Al pari delle altre spezie disponibili nei porti del Medio Oriente, lo zucchero di canna costituiva una delle principali importazioni che trovavano sbocco a Rialto, salvo poi essere ridistribuite in tutta Europa attraverso l'intermediazione di mercanti di varia provenienza. Al riparo dall'oppressiva influenza della Serenissima, la circolazione dello zucchero proveniente dalla Spagna meridionale e dalla Sicilia vedeva i mercanti fiorentini pienamente protagonisti della scena, impegnati com'erano a redistribuire la preziosa mercanzia nei vari centri che caratterizzavano la loro rete commerciale⁴³⁵. Lo sviluppo delle esportazioni del dolcificante iberico e siciliano ebbero profonde conseguenze nella diffusione di questo prodotto anche presso una clientela con minori possibilità di spesa, sia in virtù di una riduzione dei costi di trasporto dovuta all'accorciamento delle linee di rifornimento sia grazie alla diversificazione dell'offerta. A differenza degli zuccheri levantini, il prodotto di Malaga era disponibile anche in qualità meno raffinate, soggetto ad una sola *cottura* rispetto ai passaggi duplici e triplici che caratterizzavano i prodotti più costosi⁴³⁶. L'interesse per lo zucchero nasride da parte della compagnia Benini di Bonaccorso si manifesta nella fonte nel tardo dicembre del 1393, quando il Memoriale A registra la scadenza per il saldo di una cospicua fornitura da parte dell'azienda di messer Iacomo dal Soliere e compagni⁴³⁷ consistente in 68 quintali ed 84 libbre, per un esborso totale di 2408 fiorini *courants*. A circa un anno di distanza dalla prima transazione, una seconda partita di debito si accende nel 1394 per 1531 fiorini *courants* e 17 soldi di zucchero di Malaga (corrispondenti a 34 quintali e 16 libbre nette) a nome di Gaspare de Marinis⁴³⁸. *Trait d'union* tra le due operazioni è la presenza del medesimo sensale, un tale Giovanni di Giorgio, incaricato di operare da intermediario rispettivamente per un periodo di 6 e 7 mesi. Minuziosamente dettagliata appare la procedura di preparazione alla spedizione della seconda partita di zucchero, contenuta in un'apposita scrittura conservata all'interno del quaderno di cassa:

Zuchari di Malica comperamo da Guaspr

di Marino deon dare per spese fatte

in come apresso diremo:

⁴³³ Angela Orlandi, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso*, in Francesco di Marco Datini: *l'uomo e il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, p. 367.

⁴³⁴ Federigo Melis, *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale* a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 167-170.

⁴³⁵ Mohamed Ouerfelli, *Le transport du sucre en Méditerranée à la fin du Moyen Âge (xive-xve siècle) in Espaces et Réseaux en Méditerranée VI^e -XVI^e* a cura di D. Coulon, C. Picard, D. Valérian, Saint-Denis, Éditions Bouchène, 2007, pp. 255.

⁴³⁶ Federigo Melis, *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale* a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 170-174; Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 362.

⁴³⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 174 verso.

⁴³⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 75, c. 14 recto. Il personaggio in oggetto potrebbe essere identificato con il mercante genovese Gaspare de Marinis, la cui attività in Avignone è attestata dalla bibliografia disponibile: Edouard Baratier, *Les relations commerciales entre la Provence e la Ligurie au Bas Moyen Âge*, (Actes du 1er Congrès historique Provence-Ligurie à Vintimille-Bordighera, octobre 1964), in «Revue Provence historique», vol. 14, 1964, p. 153.

<i>per spese di pondi 44 libre 12 lorde di detto</i>	
<i>zucharo a denari 3 per pondi</i>	<i>s XI</i>
<i>per porto dal peso a casa d 3 pondi</i>	<i>s XI</i>
<i>per porto e peso di pondi 14 libra 40 di conto</i>	
<i>per in vogliar detto zuccaro d 6 per pondi</i>	<i>s VII d VI</i>
<i>per farlo battere ∇ IIII°</i>	<i>f V s XVI</i>
<i>per filo per loghar detto zucharo</i>	<i>s XX</i>
<i>per rifare IIII di fogli chattivi per in-</i>	
<i>vogliar detto zuccaro per S 14</i>	<i>f II s VIII</i>
<i>per 31 corde per leghar le balle</i>	<i>f I s VII</i>
<i>per dare a Giudei chaiutaron a</i>	
<i>invogliar detto zuccaro</i>	<i>s VI</i>
<i>Item demo a mastro Grorgetto che fe</i>	
<i>incartamento della vettura</i>	<i>s IIII</i>
<i>per fattura delle balle S II per balla</i>	<i>f II s XIII</i>
<i>per parte di vettura di qui a Pa-</i>	
<i>rigi renduti al banco</i>	<i>f XXXVIII s V⁴³⁹.</i>

Alla precisa descrizione dei vari passaggi e del personale coinvolto nel procedimento fa seguito un breve accenno sul trasporto via carri (*vettura*) dello zucchero, con il convoglio di cui facevano parte le merci di proprietà della compagnia che doveva essere infine destinato a Parigi.

Gli importi e le quantità movimentate testimoniano la rilevanza di questa tipologia di contrattazioni nel complesso degli interessi della compagnia che, a distanza di tempo, si espose pesantemente per approvvigionarsi da due distinti fornitori. Uno sforzo economico di questo tipo poteva essere motivato solo da un'attenta valutazione in merito alla possibilità di poter piazzare sul mercato i beni acquistati. Le rivendite di zucchero *malagueño* si concentrano in tre distinte carte distribuite tra i memoriali A e B, con la prima che si attesta alla carta 191 *verso* del registro più antico; in questa carta si registrano 4 distinte vendite ad altrettanti speciali: Guglielmo di Lucchese, Guglielmo di Vigon, Gervais Provana e Iacopo del Nero di Vanni da Prato. Quest'ultimo operatore appare regolarmente all'interno del carteggio datiniano, in virtù di uno scambio epistolare tra lo speciale pratese e le aziende del compatriota attestato tra il 1384 ed il 1409, rapporto motivato dalla presenza di Iacopo del Nero sulla piazza di Avignone a partire dal 1375⁴⁴⁰. I crediti maturati dalle operazioni raccolte in quella carta, tutte in scadenza nel marzo del 1394, ammontarono ad un totale di 545 fiorini (di cui 484 fiorini *courants*), per un peso netto complessivo di 10 quintali e 542 libbre e

⁴³⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 83 verso.

⁴⁴⁰ Jérôme Hayez, *Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance dedeux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XVe-XXe siècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponibile su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> [consultato il 10/07/2023].

mezzo di mercanzia, suddivisi in 6 casse⁴⁴¹. Una seconda e più articolata operazione si rintraccia alla carta 9 *recto*, ed aveva come oggetto una vendita di 1974 libbre di zucchero per un importo netto di 552 franchi. Una transizione resa possibile dalla collaborazione con un mercante attivo sulla piazza di Montpellier, Francesco di Lotto, il quale provvide su commissione a rivendere le mercanzie appositamente trasportate da Avignone a spese della compagnia Benini-di Bonaccorso al costo di 7 franchi. L'ultima e più remunerativa transazione ebbe luogo con la compagnia di Paolo Ramaglianti e Iacopo Giuochi sulla piazza di Parigi nel 1395, con un credito totale di 671 franchi in virtù di una serie di operazioni al minuto che vedevano coinvolti sia speciali sia uomini e donne comuni, che probabilmente lo utilizzavano per il proprio consumo domestico⁴⁴².

Tra le voci citate in precedenza non appaiono annotazioni sulla qualità di zucchero importato da Malaga, ovvero indicazioni sul numero di cotture a cui era stata sottoposta la materia prima in fase di lavorazione e la stessa carenza si segnala per l'altra tipologia di zucchero che appare al pari di quello iberico tra le carte, ovvero il *damasceno*. Una prima menzione di questa merce di origine siriana appare alla carta 58 *recto*, nella quale si ritrova una scrittura relativa alla vendita di 1 quintale e 60 libbre di zucchero appartenente a Piero Tecchini⁴⁴³. Il prodotto viene descritto come *rotto*, ovvero non nella forma di pane, indicata dal Pegolotti come la migliore per una conservazione più duratura⁴⁴⁴. Una condizione che dovette influire sul prezzo di vendita allo speciale di turno, che si aggiudicò la mercanzia per una cifra poco superiore ai 75 fiorini. Altre voci contabili riportano compravendite relative a partite di zucchero ed alla movimentazione di questa dolce mercanzia, senza tuttavia segnalarne l'origine. Il libro dell'entrata e dell'uscita riporta una serie di spese per il trasporto di zucchero in arrivo da Venezia⁴⁴⁵ e, viceversa, destinato a Marsiglia⁴⁴⁶ e Parigi⁴⁴⁷.

Nel settembre del 1395 si provvide a registrare l'esborso di 2 fiorini e 18 soldi per il saldo delle spese legate ad un carico dalle dimensioni non specificate proprio in direzione della capitale del regno capetingio. Questo era costituito da zucchero finemente lavorato fino a renderlo cristallizzato e trasparente, meglio noto nelle fonti ma anche nel linguaggio corrente come zucchero candito (o *candi*⁴⁴⁸) ed utilizzato già nella gastronomia per la cottura della frutta⁴⁴⁹. Tra le merci trasportate verso la riva della Senna si segnala anche un altro prodotto ampiamente utilizzato in cucina ed il cui nome appare insistentemente sia nei memoriali sia nel quaderno dell'entrata e uscita della compagnia Benini-di Bonaccorso: lo zenzero. Al fine di rendere concreta e maggiormente comprensibile quest'ultima affermazione, ovvero che lo zenzero aveva un ruolo centrale nell'alimentazione medievale, è sufficiente evidenziare come all'interno dei trattati gastronomici francesi oltre un quarto delle ricette prevedessero l'utilizzo di questa spezia orientale ed una quota simile era riscontrabile nei ricettari d'Oltremania, seppur sopravanzata dallo zafferano e dallo zucchero⁴⁵⁰. Nonostante queste cifre non debbano essere necessariamente applicate in modo pedissequo alla vita quotidiana, è indubbio che una propensione nell'utilizzo di spezie come lo zenzero doveva essere ampiamente diffusa in quella fascia di popolazione che poteva accedere alle prelibatezze più elaborate. Questa domanda, implementata dall'utilizzo ad uso medicinale che vedeva lo zenzero apprezzato per le sue caratteristiche antinfiammatorie, doveva essere un incentivo non indifferente per gli operatori del settore ad investire in

⁴⁴¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 191 verso.

⁴⁴² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 50 verso.

⁴⁴³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75,, c. 58 *recto*.

⁴⁴⁴ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, pp. 362-363.

⁴⁴⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 105 *recto*.

⁴⁴⁶ Ibi, c. 79 *recto*.

⁴⁴⁷ Ibi, c. 102 *recto*.

⁴⁴⁸ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 363.

⁴⁴⁹ Giuseppe Marrani, voce *Candi*, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=009288.htm>> [consultato il 12/07/2023].

⁴⁵⁰ Bruno Laurioux, *De l'usage des épices dans l'alimentation médiévale* in «Médiévales», V, 1983, pp. 17-19.

questa branca della mercatura. Sin dalle prime carte della *ragione vecchia* del memoriale A si ritrovano tre diverse tipologie di *gengiovi*: il *mechino*, il *bellescoglio* e quello *verde*. L'informattissimo Francesco Balducci Pegolotti ricorda all'interno della sua pratica di mercatura solo la prima variante, che doveva il nome alla città santa del mondo musulmano ma che era in realtà coltivata e raccolta in una zona ben più ampia, inclusa tra la penisola arabica, il Mar Rosso e le coste africane dell'Oceano Indiano. Di qualità modesta, risulta venduta in una voce in scadenza nel marzo 1395 a 195 fiorini per *carica*⁴⁵¹. Nello stesso periodo e nella stessa carta, è possibile riconoscere una vendita di zenzero *bellescoglio* (o *bellescoglio*) ad un certo *Ligieri Scudieri* al prezzo di 335 fiorini la *carica*⁴⁵². Non è stato possibile riconoscere questa qualità di spezia, ma doveva trattarsi di un prodotto diffuso e richiesto dal mercato, considerato il valore decisamente più alto rispetto a quello *mechino* e vista la presenza della stessa mercanzia in altre lettere del carteggio datiniano provenienti da Avignone e da Montpellier e contenenti copie di conti in sospeso da saldare⁴⁵³. L'ultima variante riconoscibile, ovvero lo zenzero *verde*, appare in sole tre distinte operazioni di vendita ed in una di acquisto, quest'ultima nell'ambito di un baratto con la compagnia Datini di Genova avente come contropartita mandorle per un valore di oltre 420 lire genovesi per 831 libbre di *gengiovo*⁴⁵⁴. Assimilabili allo zenzero, essendo il frutto di una pianta appartenente alla medesima famiglia (*Aframomum melegueta*), sono i *granelli del paradiso* (grana paradisiaca), prodotto di origine subsahariana utilizzato sin dall'epoca antica come sostitutivo del pepe e particolarmente apprezzato nella cucina transalpina in epoca medievale⁴⁵⁵. Le scritture del quaderno di entrata e uscita ci permettono ancora una volta di tratteggiare le linee di approvvigionamento che garantivano ai mercanti la disponibilità di queste mercanzie, attraverso i costi di transizione riassunti brevemente tra i fitti elenchi di voci. Carichi di zenzero affluiscono così verso Avignone a partire da grandi scali del Mediterraneo attivi nel commercio internazionale come Marsiglia, Maiolica ed Aigues-Mortes, grazie all'intermediazione di operatori vicini alla nostra compagnia. Da Genova registriamo spedizioni di *mechino* nel febbraio del 1394 per un totale di 8 pondi⁴⁵⁶, oltre al già citato carico di zenzero verde ottenuto dall'azienda ligure del gruppo di Francesco di Marco Datini⁴⁵⁷. Centri dell'entroterra appaiono allo stesso modo come luoghi di provenienza della merce (Perpignan e Montpellier), mentre un importante polo di vendita per lo zenzero risulta essere nuovamente Parigi. In una serie di voci databili tra il giugno ed il luglio del 1395, il memoriale B registra crediti accumulati verso l'azienda di Paolo Ramaglianti e Iacopo Giuochi per 1242 franchi, come contropartita di una fornitura di 1885 libbre di zenzero *mechino* e *bellescogli* in 6 balle⁴⁵⁸. Un personaggio sconosciuto, probabilmente attivo ad Avignone e riportato nella fonte come *Ciarlotto Done*, si fa notare come acquirente di zenzero, ottenendone 9 quintali per un totale di 891 fiorini *courant*⁴⁵⁹. La città dei papi si conferma luogo in cui piazzare anche le partite di *granelli del paradiso*, come attestato dai conti di credito aperti a nome di Andrea di Tieri⁴⁶⁰ da Volognano ed Aghinolfo de Pazzi⁴⁶¹.

Nessuna spezia supera nel numero di conti originali aperti per l'occasione lo zenzero, che, nelle sue diverse varietà, appare in ben 75 conti originali di credito e debito, che salgono ad 80 se si sommano quelli relativi agli affini *granelli del paradiso*, sopravanzando nettamente per presenza lo zucchero fermo a 50 unità ed il pepe che si attesta a 45. Quest'ultima droga nel corso del Trecento appare ampiamente diffusa all'interno dei

⁴⁵¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 34 recto.

⁴⁵² Ibidem.

⁴⁵³ ASPo, busta 624, inserto 11, codice 410257, busta 184, inserto 33, codice 317454, busta 625, inserto 9, codice 409393, busta 533, inserto 13, codice 407357, busta 901, inserto 8, codice 117873.

⁴⁵⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 58 recto.

⁴⁵⁵ Bruno Laurioux, *De l'usage des épices dans l'alimentation médiévale* in «Médiévales», V, 1983, pp. 17-19.

⁴⁵⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 92 verso.

⁴⁵⁷ Ibi, c. 103 recto.

⁴⁵⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 51 recto.

⁴⁵⁹ Ibi, c. 34 recto.

⁴⁶⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 198 verso.

⁴⁶¹ Ibi, c. 182 verso.

ricettari italiani ed inglesi, venendo al contrario relegata ai margini nei ricettari francesi⁴⁶², dove appare soprattutto utilizzata per accompagnare piatti di frattaglie e, più in generale, per smorzare l'acuto sapore del sangue⁴⁶³. Se ad una clientela più benestante erano destinate le importazioni di pepe lungo e bianco⁴⁶⁴, nella cucina "popolare", svincolata dalle carte dei ricercati libri di ricette, il pepe appare comunque diffuso anche tra gli strati medi ed inferiori della società, specie nelle sue varianti meno costose come quella rotonda⁴⁶⁵ e solo a patto che le oscillazioni del mercato lo rendessero accessibile. La nutrita rappresentanza di operatori toscani alla corte papale sostenne probabilmente il consumo di pepe ad Avignone, motivando ulteriormente Niccolao di Bonaccorso e la successiva compagnia ad attrezzarsi per soddisfare la richiesta del mercato. L'approvvigionamento di questa spezia si effettuava sia presso gli scali mediterranei più attivi (su tutti Genova e Marsiglia⁴⁶⁶) sia presso Parigi, che in altre occasioni abbiamo già incrociato soprattutto come mercato di sbocco delle merci della compagnia. Presso la piazza marsigliese operava un certo Piero di Vitiano con il quale, come attestato da una scrittura della ragione vecchia, si era provveduto a siglare un accordo per la fornitura regolare di pepe ad un prezzo concordato⁴⁶⁷. Tra i conti della ragione vecchia si riscontra anche un acquisto di 10 balle di pepe da un certo Giovanni Piccamiglio, grazie all'intermediazione su Parigi dell'azienda di Cionetto di Domenico e Forese Corbizi, a fronte di una percentuale in favore di quest'ultima dell'1,5% su un valore di 540 franchi⁴⁶⁸. Sulla stessa piazza Paolo e Matteo Ramaglianti provvidero a rivendere 6 balle di pepe di proprietà della compagnia Benini-di Bonaccorso per un valore di oltre 290 franchi⁴⁶⁹. Tra le ultime carte del memoriale B si ritrova invece l'operazione di acquisto più costosa, realizzata su Genova attraverso l'intervento della compagnia di Ruggeri de Ricci e Mainardo Bonciani. Costoro provvidero a prelevare dalla compagnia di Niccolò Guasconi 50 cariche di pepe, impacchettate in 12 pondi, al ragguardevole costo di 1089 lire genovesi. Un conto reso ancor più salato dalle spese di vagliatura (*garbellare*), pesatura, imballaggio e trasporto, senza dimenticare la *sicurta* per il trasporto via nave tra la Liguria e Aigues-Mortes⁴⁷⁰. Vendite di pepe si registrano sulla piazza di Avignone sia al mercante originario di Volognano Andrea di Tieri, sia allo speciale Verano, che si accaparrò oltre 17 quintali di pepe al prezzo di 630 fiorini *courant*⁴⁷¹.

Scritture contabili legate a ad altri tipi di spezie sono rimaste impresse tra le carte giunte fino a noi, seppur in quantità minori, come nel caso dello zafferano e dei chiodi di garofano. Se per il secondo la domanda restava vincolata alle importazioni provenienti dall'oriente ed in particolare dalle regioni dell'Oceano indiano, la produzione dello zafferano era notevolmente diffusa nell'area mediterranea ed in particolare tra l'Italia e la penisola iberica. Si segnalavano una serie di produzioni regionali, sparse tra la Toscana, l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria⁴⁷², la Lombardia e la Puglia⁴⁷³, alle quali si contrapponevano le produzioni turche (in particolare dalla Cilicia⁴⁷⁴) ed i centri ispanici, in particolare quelli del regno nasride di Granada e della Catalogna⁴⁷⁵. A questa

⁴⁶² Jean-Louis. Flandrin, *Le sucré dans les livres de cuisine français, du XIVE au XVIIIe siècle* in «Journal d'agriculture traditionnelle et de botanique appliquée», XXXV, 1988. p. 216.

⁴⁶³ Bruno Laurioux, *De l'usage des épices dans l'alimentation médiévale* in «Médiévales», V, 1983, p. 20.

⁴⁶⁴ Ibi, pp. 28-29.

⁴⁶⁵ Philippe Braunstein, *Les allemands à Venise 1380-1520*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2016, disponibile su <<http://books.openedition.org/efr/38157>> [consultato il 10/07/2023].

⁴⁶⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 98 recto.

⁴⁶⁷ Ibi, c. 97 verso.

⁴⁶⁸ Ibi, c. 88 recto.

⁴⁶⁹ Ibi, c. 147 recto.

⁴⁷⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 60 verso.

⁴⁷¹ Ibi, c. 42 verso.

⁴⁷² Emanuela di Stefano, *Produzione e commercio dello zafferano marchigiano nel basso Medioevo* in «Proposte e ricerche», LIX, 2, 2007, pp. 126-127.

⁴⁷³ Armando Saporì, *I beni del commercio internazionale nel Medioevo* in «Archivio Storico Italiano», CXIII, 1, 1955, pp. 25-26.

⁴⁷⁴ Bruno Laurioux, *De l'usage des épices dans l'alimentation médiévale* in «Médiévales», V, 1983, p. 16.

⁴⁷⁵ Federigo Melis, *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale* a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 179-183.

regione viene ricondotta da Petino nel suo monumentale lavoro sullo zafferano in epoca medievale una particolare tipologia di prodotto, detta *balinghieri* (o *belinghieri*)⁴⁷⁶, trattato anche dalla compagnia Benini-di Bonaccorso. Al verso della carta 183 del memoriale A i mercanti Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio risultano in debito per 364 fiorini *courant*, costo di acquisto 166 libbre e 6 once di zafferano⁴⁷⁷. Da Barcellona, l'azienda di Antonio di Guccio e Matteo di Miniato provvede ad inviare verso Avignone 88 libbre e 15 once di *balinghieri* e 75 libbre ed 8 once e mezzo di *contado*, altra tipologia di zafferano⁴⁷⁸ dal valore leggermente inferiore (20 soldi e 4 denari la libbra, mentre il *balinghieri* si attestava sui 21 soldi)⁴⁷⁹. Tra gli acquirenti si ritrovano anche speciali come l'attivissimo Verano⁴⁸⁰ ad Avignone e ad Antonio Simoni ed altri 5 colleghi non nominati, tutti raggiunti sulla piazza di Marsiglia attraverso l'intermediazione di Antonio di Niccolò⁴⁸¹. Considerata la pluralità di campi nella quale lo zafferano trovava applicazione, la clientela poteva esulare dall'ambito delle spezie, interessando anche operatori solitamente dediti ad altri tipi di contrattazioni. Oltre ad essere utilizzato nell'ambito culinario sia come ingrediente sia come elemento decorativo dei piatti più sofisticati, lo zafferano era ampiamente utilizzato per la realizzazione di farmaci, considerate le proprietà antiossidanti che lo rendevano ingrediente privilegiato per la preparazione di antidoti⁴⁸². Ma l'intenso colorante che si poteva ricavare dalla sua lavorazione la rendeva appetibile anche per la sua applicazione nella pittura e, soprattutto, nella tinta di tessuti in lana, lino e, visto il valore intrinseco della materia tintoria, seta. Un valore che teneva conto delle spiccate caratteristiche tecniche di questo prodotto che, a differenza di altri coloranti, non necessitava di fissanti per aderire alle fibre da tingere⁴⁸³.

Tra le oltre 260 voci che costellano lista di spezie raccolte all'interno della *Pratica di mercatura* di Francesco Pegolotti trova spazio anche un prodotto apparentemente non collegato a questo variopinto ed esotico mondo ma ampiamente richiesto in epoca medievale: la cera⁴⁸⁴. Nel corso di un convegno organizzato presso l'Università di Bergamo nel luglio del 2022, ho avuto modo per la prima volta di ragionare in merito al ruolo dell'illuminazione, pubblica e domestica, nel corso del Medioevo. Uno spunto che è stato offerto all'uditorio presente in sala dalla professoressa Beatrice del Bo, che a questo tema di ricerca si è dedicata nel tempo ed i cui risultati ha concentrato all'interno di un recentissimo volume⁴⁸⁵. Tra i vari elementi trattati nel corso di quell'intervento alcuni elementi hanno attirato in particolare la mia attenzione, innanzitutto il concetto di illuminazione pubblica e, all'opposto, di quel mondo che agiva nell'ombra delle città dell'Età di mezzo. Al netto di questo affascinante dualismo manicheo tra luce ed oscurità, un'altra distinzione decisamente più concreta ha ricollegato quella presentazione al mio lavoro di ricerca, ovvero quella tra la cera ed il sego, i combustibili più diffusi (oltre al legname) per l'illuminazione degli spazi interni e dei vicoli delle città medievali. Nonostante fossero, all'epoca come oggi, ricavati dalla lavorazione di materie prime di origine animale, la loro posizione nel mercato era estremamente diversa, viste le quotazioni assai differenti. Ricavato dal grasso di diversi

⁴⁷⁶ Antonio Petino, *Lo zafferano nell'economia del Medioevo*, Catania, Pubblicazioni della Facoltà di Economia dell'Università di Catania, 1951, pp. 191-193.

⁴⁷⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 183 verso.

⁴⁷⁸ Federigo Melis, *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale* a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 180-181.

⁴⁷⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 173 recto.

⁴⁸⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 31 verso.

⁴⁸¹ Ibi, c. 35 verso.

⁴⁸² Jean Barbaud, *Les formulaires médicaux du Moyen-âge: Médecines savantes et médecines populaires* in «Revue d'histoire de la pharmacie», LXXVI, pp. 145-146.

⁴⁸³ Mathieu Harsch, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge: Florence, Toscane, Méditerranée. Histoire*. Université Paris Cité; Università degli studi (Padoue, Italia), 2020, pp. 71-73; Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014, p. 163.

⁴⁸⁴ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, pp. 293-296.

⁴⁸⁵ Per maggiori approfondimenti si consulti: Beatrice Del Bo, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2023.

animali da allevamento il sego trovava posto tra le produzioni secondarie della vita agricola, risultando accessibile anche alle fasce di popolazione con minori possibilità di acquisto. Al contrario della cera d'api, la cui produzione era assai meno diffusa e per il cui reperimento gli operatori dell'Europa occidentale erano costretti a ricorrere a produzioni estere, localizzate in una vasta area che avvicinava le due sponde del Mediterraneo tra la penisola iberica e le coste levantine fino al Mar Nero. In virtù della loro specializzazione, che li manteneva ben addentro ai flussi del commercio internazionale, gli speciali erano deputati a provvedere alla commercializzazione di questo prodotto di lusso. A tale prassi non faceva eccezione il *nostro* Niccolao di Bonaccorso, che da buono *speziale grosso* risulta attivo in questo campo provvedendo alla commercializzazione di grosse di cera. Dal canto suo, Niccolao provvedeva ad importare cera attraverso i suoi intermediari da Maiolica, Arles e Marsiglia⁴⁸⁶, mentre Perpignan e Valencia risultano essere località nelle quali approvvigionarsi di candele⁴⁸⁷. Un'attività da cui traevano vantaggio le botteghe di speciali al dettaglio, che provvedevano a rifornirsi dal Pratese e dalla successiva compagnia con i Benini per le loro esigenze in merito⁴⁸⁸. Il credito più corposo, corrispondente a 353 fiorini e 22 soldi, si registra per una vendita a nome di Andrea di Tieri da Volognano, per 23 quintali e 86 libbre di cera⁴⁸⁹ il quale è destinatario anche di 2 *pani di cera di Romania* per 80 fiorini *courant*⁴⁹⁰.

Tabella n°10

Crediti maturati per voci di spezie nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	3079	5	-
Fio cor	834	16	3
Fra	641	10	-
Fio (gro) cor	794	9	3

Tabella n°11

Crediti maturati per voci di spezie nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	4061	8	10
Fio cor	12615	10	13
Fra	2053	7	6
Fio (gro) cor	165	4	3
Fra (Parig)	2800	6	11
Fra (au)	289	18	6
¢		6	1
¢ genov	33	4	10

⁴⁸⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. c. 79 recto, c. 80 recto, c. 92 verso, c. 103 recto, c. 105 verso.

⁴⁸⁷ Ibi, c. 80 recto, c. 102 recto.

⁴⁸⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, cc. 90 verso, 93 verso, 115 recto, 124 verso, 182 verso; ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 30 verso.

⁴⁸⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 99 recto.

⁴⁹⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 49 verso.

Tabella n°12

Debiti maturati per voci di spezie nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	2503	-	6
Fio cor	688	7	0
Fra	789	10	
₯ (gro)	926	19	9

Tabella n°13

Debiti maturati per voci di spezie nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	731	1	1
Fio cor	6912	9	6
Fra	381	4	6
₯ (gro)	148	5	4
₯	1419	17	9
₯ genov	1509	14	9
Fra (Parig)	22	3	3
₯ (gro) venez	64	6	6

4.2.4 Tessuti e pellame

Nella difficile graduatoria dei bisogni primari degli esseri umani ho deciso di proseguire la mia analisi focalizzandomi su materie prime e prodotti destinati all'abbigliamento, inteso ovviamente nella sua concezione più ampia. Parafrasando Giovanni Curatola, professore di archeologia e storia dell'arte musulmana, dirò che è molto complesso applicare ad epoche come quella medievale la nota teoria, ancora da dimostrare a dire il vero, che "l'abito non fa il monaco". Il vestiario era certamente un segnale di distinzione tra le varie componenti che formavano la società medievale ed a queste differenze si adeguava la produzione tessile del tempo, che nel suo mirabile sviluppo nel corso dell'epoca bassomedievale aveva seguito gli sviluppi delle mode che si erano alternate nei decenni. Considerando l'origine dei nostri mercanti, è importante a mio parere sottolineare che sebbene la ricerca di cereali fosse stata una delle ragioni alla base della creazione della rete internazionale degli operatori fiorentini, la produzione tessile si era dimostrata uno strumento fondamentale per spostare in proprio favore il saldo della bilancia commerciale. In questo senso, il rapporto tra la Provenza e Firenze si veniva a trovare in una condizione di perfetta complementarità, con la prima capace di portare in dote una grande quantità di materie prime (lana, pellame, coloranti) e la seconda in grado di restituire i manufatti in grado di soddisfare le necessità di tessuti della clientela provenzale. Un'offerta che, dopo essersi a lungo rivolta soprattutto verso i centri costieri del Midi di Francia, aveva certamente tratto beneficio dalla creazione di una nuova piazza di livello internazionale come Avignone. La nutrita comunità toscana ivi stabilitasi aveva saputo fare dei collegamenti diretti con gli opifici della madrepatria un asset fondamentale del proprio giro di affari, tradizionalmente strutturato su una commistione di interessi commerciali e finanziari. In questo quadro, che ho qui riassunto brevemente, l'attività della famiglia Benini e

di Nicolaio di Bonaccorso non si discosta dal solco tracciato da quella dei loro predecessori con i primi, in particolare Matteo, maggiormente interessati a trarre profitto dai trasferimenti verso la Toscana della lana arlesiana. Il contenuto della corrispondenza tra il mercante fiorentino e le compagnie del gruppo Datini è in questo senso eloquente, con decine di missive in cui si tiene puntualmente aggiornata la controparte sullo stato degli ordini in essere e sulla situazione generale del mercato di lane e pellame sulla piazza arlesiana. Il contesto provenzale aveva assunto una rilevanza strategica crescente nel corso del Trecento, diventando luogo di rifornimento di materie prime come la lana in una fase molto complessa per l'economia fiorentina⁴⁹¹. I celeberrimi opifici della città gliata, che basavano la loro produzione sulle importazioni di lana proveniente dal regno d'Inghilterra, dovettero affrontare il progressivo aumento dei costi di esportazione imposti dal sovrano plantageneto Enrico III. Quest'ultimo aveva intravisto nelle tasche nei mercanti stranieri una via per rimpinguare le casse del regno dissanguate dalla guerra contro la Francia, ideando il diabolico stratagemma di concentrare l'esportazione di lane presso la Dogana di Calais, rafforzando in questo modo il controllo sulla merce in uscita⁴⁹². Gravati dal peso del fisco d'Oltre Manica, i mercanti fiorentini batterono con maggiore interesse nuovi mercati, in grado quanto meno di avvicinarsi alle inarrivabili lane dell'Herefordshire o dello Shropshire, note per la finezza delle loro fibre e la conseguente facilità ad adattarsi a lavorazioni complesse. Questa necessità spinse gli operatori non solo verso Arles ed il suo contado, ma anche verso la penisola iberica e le Baleari⁴⁹³. Le greggi di queste zone, in particolare quelle che pascolavano al sole di Minorca e della Crau, offrivano al mercato internazionale velli di qualità alta, inadatte tuttavia a soddisfare una fascia che richiedeva prodotti in lane inglesi. Gli investimenti nel settore tessile di Francesco di Marco Datini si erano discostati dalle manifatture d'élite, concentrandosi sulla trasformazione di fibre provenienti dai centri capaci di offrire materia prima a prezzi inferiori ed a questo scopo la sua rete aziendale, oltre a presidiare con un fondaco di proprietà Maiorca, toccava attraverso uomini di fiducia sia la Provenza sia il Maestrazgo. In queste stesse aree era possibile reperire anche materia grezza necessaria ad alimentare le manifatture di prodotti in cuoio, altro settore strategico dell'economia fiorentina. In particolare, se come abbiamo già avuto modo di accennare, il basso corso del Rodano era zona ampiamente dedicata all'allevamento, l'arcipelago balearico era mercato su cui reperire prodotti anche provenienti dalle coste del Maghreb e che su quella piazza erano indirizzate dall'intenso cabotaggio tra le due sponde del Mediterraneo. Nella sua attività di intermediazione tra aree geografiche distinte, la compagnia Benini-di Bonaccorso si proponeva come un piccolo ingranaggio di un sistema assai più grande, movimentando in varie direzioni materie prime di origine animale. Un primo riferimento puntuale alla lana arlesiana compare nel memoriale A alla carta 143 verso, nella quale si segnala un credito di oltre 670 fiorini verso la compagnia di Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno suddiviso in due partite distinte⁴⁹⁴. A poca distanza una voce di credito potrebbe indicare il fornitore della mercanzia chiaramente identificabile nel solito Francesco Benini che provvede, per conto della compagnia avignonese da lui controllata, a fare incetta di 57 sacchi di preziosi velli per un peso complessivo di 245 quintali e 54 libbre⁴⁹⁵. Ancora da una collaborazione con un'azienda del gruppo Datini, questa volta quella attiva su Pisa, si apprende di una grossa vendita su commissione di lana provenzale acquistata (almeno in parte) tra Marsiglia e Lilla (presumibilmente l'Île de Martigues⁴⁹⁶) e rivenduta alla compagnia del mercante pisano Lorenzo Ciampolini⁴⁹⁷. Tra le mercanzie comprese in questa complessa transazione, la cui scadenza per il saldo era

⁴⁹¹ Sergio Tognetti, *Attività Industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo medioevo (1250 ca. - 1530 Ca.)* in «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2, 2001, p. 437-438.

⁴⁹² John H. Muro, *I panni lana in Il Rinascimento italiano e l'Europa. Commercio e cultura mercantile* a cura di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso-Costabissera, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, 2007, p. 119-122.

⁴⁹³ Angela Orlandi, *Un pratese nel Maestrazgo. Tuccio di Gennaio, commerciante di lana*, in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 389-394.

⁴⁹⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 143 verso.

⁴⁹⁵ Ibi, c. 146 verso.

⁴⁹⁶ ASPo, busta 522, inserto 31, codice 500013.

⁴⁹⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 47 verso.

fissata ad una non precisata data del mese di maggio del 1395, si riscontrano anche 18 fasci di boldroni, transitanti da Marsiglia a Livorno, per un totale di 1797 unità di pelli. La compravendita di pellame variamente rifinito da immettere nel mercato si ripropone in diverse occasioni a partire dalla carta 68 verso, dove la vendita di 6 fasci di cuoio appare a parziale compensazione di un credito pendente in ragione di Ayton Grimaldi⁴⁹⁸, proseguendo nelle carte successive con pellami più pregiati, quali le 834 pelli di agnelli e capretti⁴⁹⁹ di origine valenzana appartenenti a Paolo e Litti Corbizi di Montpellier e rivendute dalla compagnia ad Antonio del Poggetto⁵⁰⁰. Appaiono citate in diverse occasioni partite di cuoio berbero e prodotti di pelletteria ricavati dalla lavorazione degli scoiattoli (*vai*)⁵⁰¹, contrattati in grandi quantità e vari formati. Una scrittura datata al 12 di agosto del 1393 conserva con dovizia di particolari l'acquisto sulla piazza di Parigi di 2000 mantelli, 1000 *pance* e 39 fodere di questo roditore, eseguito attraverso l'intermediazione dei mercanti Cionetto di Domenico e Forese Corbizi. La fonte entra nello specifico nella descrizione dei vari prodotti, per i quali si segnalano anche le componenti dell'animale (*groupe, teste, punte*) utilizzate per la conciatura ma non cita l'origine della materia prima. Quest'ultima era da secoli utilizzata per la realizzazione e la decorazione di indumenti di alto livello per una clientela d'élite ed era oggetto di un intenso traffico che a partire dall'Europa settentrionale⁵⁰² raggiungeva i centri dell'intero bacino mediterraneo e del vicino oriente, sia attraverso le rotte marittime che collegavano il Baltico con l'occidente, sia attraverso le grandi arterie fluviali delle pianure orientali⁵⁰³. In questo senso, l'approvvigionamento di pellicce di *grigi*⁵⁰⁴ poteva essere più agevole a Parigi, maggiormente collegata alle tratte anseatiche che provvedevano a rifornire i mercanti del settore.

Parallelamente a questo tipo di prodotti, quanto meno fino alla nascita della compagnia nel 1392, l'attività di Niccolao di Bonaccorso non pare incentrata sulla contrattazione di materie prime, ma piuttosto sulla vendita di tessuti da destinare ad una clientela dotata di maggiori possibilità di spesa. In questo senso le costose pellicce di vaio si collocano in posizione intermedia, tra la materia grezza destinata ad alimentare le produzioni manifatturiere ed i semilavorati tessili. Nella prima sezione del memoriale A l'attività registrata segnala l'interesse verso una vasta gamma di drappi, di provenienza ben più ampia rispetto al solo ambito toscano e destinata a mercati di piazze anche diverse da Avignone. Una prima indicazione al riguardo si ritrova alla carta 62 recto, dove si assiste all'accensione del primo conto di debito di 10 lire, 18 soldi e 9 denari intestato a Giame Consigli⁵⁰⁵, mercante la cui attività presso Aigues-Mortes è nota attraverso il carteggio datiniano⁵⁰⁶; oggetto della transazione erano 10 balle di tele non ben identificate, né per quanto riguarda la provenienza né per le caratteristiche. La prima menzione di Firenze come luogo di origine di un tessuto si situa poche carte più tardi, in una scrittura in scadenza nell'ottobre 1392 e relativa ad una vendita di 2 canne ed altrettanti palmi di celestino fiorentino ad un certo Domenico Donati di Beaucaire⁵⁰⁷. La denominazione stessa rivela le

⁴⁹⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 68 verso.

⁴⁹⁹ Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge: Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*. Madrid, Casa de Velázquez, 2004, disponibile su <http://books.openedition.org/cvz/4451> [consultato il 04/07/2023].

⁵⁰⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 79 verso

⁵⁰¹ voce *vaio* in *Vocabolario Treccani Online* URL disponibile su <https://www.treccani.it/vocabolario/vaio2/> [consultato il 05/07/2023].

⁵⁰² Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge: Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*. Madrid, Casa de Velázquez, 2004, disponibile su <http://books.openedition.org/cvz/4451> [consultato il 04/07/2023].

⁵⁰³ Jean-Charles Ducène, *Le commerce des fourrures entre l'Europe orientale et le moyen-orient a l'époque médiévale (IX – XIII siècle): pour une perspective historique* in «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», LVIII, 2, 2005, pp. 215-218.

⁵⁰⁴ Luca Morlino, voce *grigio* in *Lemmario generale del Tesoro della lingua italiana delle origini* URLS disponibile su < <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/index.php?vox=039190.htm> > [consultato il 05/07/2023].

⁵⁰⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 62 recto.

⁵⁰⁶ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 169.

⁵⁰⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 64 recto.

caratteristiche del panno trattato, al pari di numerose altre tipologie di prodotti con la medesima provenienza. Panni violetti, rosati, scarlatti, paonazzi, bianchi, sbiaditi, verdi e sambucati, frutto del lavoro degli opifici fiorentini, passarono tra le mani degli operatori oggetto del nostro interesse grazie all'intermediazione di mercanti attivi nella città gliata, che provvedevano ad incanalare le produzioni locali anche verso i compatrioti all'estero. Tra questi è possibile individuare la compagnia di Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo dislocata in riva all'Arno, che nel 1394 raccolse un credito di oltre 470 fiorini per una variopinta e variegata fornitura di panni⁵⁰⁸. Nell'autunno dell'anno precedente era toccato all'azienda di Andrea di Messer Ugo della Stufa e compagni inviare attraverso lo scalo pisano 2 balle di questa richiestissima mercanzia, per un valore netto di 759 fiorini⁵⁰⁹; nello stesso periodo un altro mercante fiorentino, Averardo de' Medici, veniva accreditato di 70 fiorini per un panno scarlato. Una volta rifornito di questo tipo di mercanzie, Niccolao di Bonaccorso doveva essere in grado di ridistribuirle tra i meandri della città di Avignone, popolata da un'umanità tanto varia nei gusti quanto nelle possibilità economiche. Come esposto nel paragrafo precedente per alcuni tipi di frutti, i panni fiorentini non potevano non attirare l'interesse degli artigiani locali, che a partire dai semilavorati di importazione provvedevano a realizzare indumenti su misura. Tra le carte dei due memoriali si ritrovano i nomi di Perino, Guglielmino, Niccolò di Piero e Stefano, quattro *calzettieri* verosimilmente in attività nella città dei papi. Il primo è l'unico di cui si indica la provenienza (*dalla Romea*) e ad essere presentato col titolo di "maestro"⁵¹⁰ mentre l'ultimo della lista pare residente nelle vicinanze della residenza di Niccolao di Bonaccorso (*nostro vicino*)⁵¹¹; dal punto di vista meramente numerico, il più presente appare Niccolò di Piero, che acquista cinque pezze di panno fiorentino indebitandosi per un totale di 424 fiorini *courants*. Niccolao di Bonaccorso non si rivolgeva solo ai "semplici" professionisti del settore, intrattenendo rapporti diretti con le alte sfere del panorama avignonese, soddisfacendo personalmente le loro necessità, saltando l'intermediazione di altri addetti ai lavori. In una scrittura della ragione nuova in scadenza datata nell'aprile 1393 il camerlengo di papa Clemente VII viene registrato in *dare* per 85 fiorini e 12 soldi, come contropartita per l'acquisto di 9 canne di panno rosato fiorentino⁵¹². Messer Bindo, un collega di rango inferiore essendo alle dipendenze del cardinale (*monsignor*) di Firenze, optò per 2 canne e 5 palmi di panno verde per un totale di 17 fiorini *courants*⁵¹³. Oltre ad aver allargato la propria rete di conoscenze a una serie di personaggi di spessore diverso Niccolao di Bonaccorso aveva imparato a conoscere le produzioni d'oltralpe, inserendole nel campionario delle merci da offrire ai suoi clienti. Prodotti tessili di tipologie varie, in particolare panni e veli ma anche filati grezzi e dorati, trovano così spazio tra le carte dei memoriali A e B, ricollegando cifre e personaggi ad una serie di centri manifatturieri e commerciali francesi. Tra le località di origine di queste mercanzie si possono citare i centri delle note *draperies* normanne come Louviers⁵¹⁴, Montivilliers e Bernay⁵¹⁵, ma anche centri dell'area fiamminga (Verdun), della Franca Contea (Besançon) e della Francia meridionale (Vienne e Romiguières). La richiesta di prodotti di lusso non si limitava alle raffinate pezze in lana, ma si allargava alle lavorazioni seriche, in costante sviluppo nel corso del XIV secolo in tutta Europa di pari

⁵⁰⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 20 recto.

⁵⁰⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 119 recto.

⁵¹⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 47 recto.

⁵¹¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 87 recto.

⁵¹² Ibi c. 112 recto.

⁵¹³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 44 verso.

⁵¹⁴ Jean-François Belhoste, *La maison, la fabrique et la ville. L'industrie du drap fin en France (XVe-XVIIIe siècles)* in «Histoire, économie et société», 1994, XIII, 3, [Lectures de la ville (XVe-XXe siècle) sous la direction de Jacques Bottin et Alain Cabantous]. pp. 457-475.

⁵¹⁵ Jean-Louis Roch, *Un autre monde du travail: La draperie en Normandie au Moyen Âge*, Mont-Saint-Aignan Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2013 Disponibile <<http://books.openedition.org/purh/5460>> consultato il 07/07/2023; Simonne Abraham Thisse, *L'exportation des draps normands au Moyen Âge* In Alain Becchia, *La draperie en Normandie du XIIIe siècle au XXe siècle*, Mont-Saint-Aignan, Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2003, pp. 103-165.

passo con una domanda crescente di produzioni di lusso⁵¹⁶. Al giugno del 1394 è da ricondurre la scadenza fissata per un credito vantato dalla compagnia Benini-di Bonaccorso nei confronti del Lucchese Niccolao Ghiova, relativo all'acquisto di 7 libbre ed otto onces di prezioso taffetà bolognese, per un valore complessivo di 54 fiorini *courants* e 2 soldi⁵¹⁷. La rinomata manifattura in seta emiliana era tra i prodotti tessili più ambiti dalle clientele di tutta Europa, apprezzata per la finezza della lavorazione ed allo stesso tempo maggiormente accessibile dei più pesanti e costosi drappi prodotti dai setaioli lucchesi in patria o a Venezia⁵¹⁸. Tra questi tessuti di pregio figurano anche gli zetani, prodotti tra i più preziosi in assoluto disponibili sul mercato⁵¹⁹, acquistati dallo stesso Niccolao Ghiova per un totale di oltre 450 fiorini della camera apostolica⁵²⁰. Ancora nel luglio del 1394 anno il libro dell'entrata e uscita attesta una passività di 12 soldi, cifra accumulata per le spese legate al trasporto di 6 pezze di taffetà dalla piazza occitana di Montpellier⁵²¹. Questo centro, che abbiamo già avuto modo di citare nelle pagine precedenti, faceva del comparto tessile una parte rilevante della propria economia, viene citato anche all'interno del Memoriale A, in corrispondenza di una voce di credito di 15 fiorini e 12 soldi accesa in favore di due personaggi non noti alle cronache contabili datiniane, *Piero Alzape e Gerbaldon Guasco*⁵²².

Come si è potuto già comprendere dall'esperienza imprenditoriale di Jean Teisseire, tra le risorse naturali che il Midi di Francia poteva offrire ad operatori in cerca di fortuna, la canapa era probabilmente quella maggiormente legata alla città di Avignone. Nonostante la disponibilità di opifici specializzati in zona, tra le scritture dei registri consultabili per l'azienda Benini-di Bonaccorso i prodotti in canapa appaiono in un numero ridotto di transazioni. L'operazione più significativa, quanto meno dal punto di vista delle somme coinvolte, vede la compagnia come intermediaria tra la propria città e la piazza di Perpignan, base operativa del già citato Piero Tecchini. In questo frangente si provvede ad acquistare 12 balle di funi (*canape*) del peso complessivo di 17 quintali e 97 libbre da un certo Antonio di Signore per un valore di 107 fiorini *courants*, 19 soldi e 6 denari⁵²³. L'assenza di dettagli in merito alla movimentazione di questo carico, puntualmente registrata in altre occasioni, rende probabile l'origine avignonese del prodotto. L'intero carico venne successivamente inviato verso il Rossiglione a fronte di una provvigione di 1 fiorino, addebitando al Tecchini le spese per il trasporto. Costi che si ritrovano come esborsi anticipati in contanti all'interno del libro dell'entrata e dell'uscita, a fronte degli importi dovuti per l'imbballaggio delle mercanzie, i noli per il trasporto ed i costi doganali incontrati lungo il percorso⁵²⁴. Proveniente da lidi ben diversi era il cotone, altra fibra vegetale ampiamente utilizzata in epoca medievale per una serie di lavorazioni tessili. Essendo uno dei tanti contributi alla civiltà europea da ricondurre all'intermediazione musulmana, la coltivazione di questo vegetale si era diffusa lungo le coste del Mediterraneo raggiungendo ad oriente Cipro, le isole dell'Egeo e la Grecia continentale e ad occidente la Spagna, le regioni meridionali della penisola italiana (Puglia, Basilicata e Calabria) e la Sicilia. A queste produzioni reperibili in area cristiana si affiancavano quelle provenienti dalle coste del Maghreb, dalla Libia, dall'Egitto e dalla Siria, rese accessibili dalle flotte catalane, genovesi e

⁵¹⁶ John H. Muro, *I panni lana in Il Rinascimento italiano e l'Europa. Commercio e cultura mercantile* a cura di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso-Costabissera, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, 2007, p. 120.

⁵¹⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 206 verso.

⁵¹⁸ Iacopo Volpi, *Mercanti e Setaioli a Bologna Intorno al 1400* in «Archivio Storico Italiano», CLIV, 4, 1996, pp. 583-584.

⁵¹⁹ Daniela Degl'Innocenti, *Dai "panni tartarici" agli "zetani vellutati": il progresso nella produzione serica fiorentina del Trecento* in «Prato: storia e arte», CXXII, 2018, pp. 24-32.

⁵²⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 81 recto.

⁵²¹ Entrata e Uscita, 97 verso.

⁵²² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 72 verso.

⁵²³ Ibi c. 176 recto.

⁵²⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 92 recto.

soprattutto veneziane⁵²⁵. L'interesse degli intermediari commerciali verso questo tipo di prodotto era alimentato dalla produzione di tessuti misti quali i fustagni lombardi e, successivamente, di manufatti tedeschi, liguri, e veneziani. Restringendo il campo alla compagnia Benini-di Bonaccorso, le linee di approvvigionamento note sono Pisa⁵²⁶ e Perpignan⁵²⁷, per le quali si registrano spese per il trasporto di un totale di 3 balle tra il gennaio ed il settembre del 1395. L'acquisto più consistente dal punto di vista quantitativo viene effettuato nel corso del 1394 grazie all'intermediazione di Gasparre de Marini (o di Marino), il quale rifornì l'azienda di 6 balle di cotone *sodo* per un peso netto di 13 quintali e 97 libbre⁵²⁸. Le vendite di cotone in varie forme operate dalla compagnia appaiono concentrate verso due direttrici fondamentali: Parigi ed Avignone. Se per quest'ultima si segnalano vendite di cotone grezzo e filato destinate allo speziale Neri Buzzaffi⁵²⁹ ed al mercante di origine piemontese Tommaso Bossavini⁵³⁰, ben più rilevanti si dimostrarono le transazioni con operatori sulla piazza parigina. Una prima vendita venne registrata per un totale di 192 libbre di cotone in favore di Cionetto di Domenico e Forese Corbizi⁵³¹ mentre la più corposa, questa volta destinata alla già citata compagnia di Paolo Ramaglianti e Iacopo Giuochi nel 1395, generò un'attività di oltre 378 franchi⁵³². In entrambe queste transazioni le voci contabili relative alle vendite di cotone su Parigi si alternano con vendite di zucchero di Malaga, presso la quale era possibile anche rifornirsi di cotone. Non essendoci ulteriori elementi a chiarificatori nella fonte, non è possibile tuttavia confermare la comune origine delle due mercanzie.

Tabella n°14

Crediti maturati per voci di tessuti e pellame nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	2721	17	5
Fio cor	2947	3	-
Fra	159	13	7
Cam	13	10	-
℥	560	-	-
Fio (gro)	1851	8	6
Pap	103	18	-
℥ genovesi	335	10	-
℥ maiorchine	304	10	
℥ barcellonesi	154	17	1
Franchi (parigini)	559	5	-

⁵²⁵ Per uno studio approfondito sulla circolazione del cotone in epoca tardomedievale si consulti: Jong-Kuk Nam, *Le commerce du coton en Méditerranée a la fin du Moyen Age*, Leida, Brill Academic Publishers, 2007.

⁵²⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, c. 105 verso.

⁵²⁷ Ibi c. 102 verso.

⁵²⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 14 recto.

⁵²⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 161 verso, ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 66 verso.

⁵³⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, cc. 16 recto; 44 verso; Bernard Doumerc, *Montpelliérains et Vénitiens sur les routes de l'Orient (XIVe –XVe siècles)* in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge [actes du colloque de Lattes, 12, 13, 14 novembre 2004, Musée Archéologique Henri Prades]* a cura di G. Fabre, D. Le Blévec, D. Menjot, Parigi, Éditions Le Manuscrit, 2004, p. 18.

⁵³¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 141 recto.

⁵³² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 50 verso.

Tabella n°15

Debiti maturati per voci di tessuti e pellame nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	4616	9	6
Fio cor	2446	20	10
Fra	346	11	7
Cam	285	-	-
¢	82	1	-
Fio (gro)	2362	1	6
Fio (aff)	137	15	-

Tabella n°16

Crediti maturati per voci di tessuti e pellame nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	1204	8	10
Fio cor	946	10	-
Fra	131	-	-
Cam	450	14	6

Tabella n°17

Debiti maturati per voci di tessuti e pellame nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	819	4	8
Fio cor	6	13	-
¢	10	18	9

4.2.5 Sostanze tintorie

Abiam per alltre detto le grane son [ugualmente] perdute tutte in Provenza ed è vero così ci scrisson que di Arli e [...] lo simile negli altri luoghi di Provenza non se ne facesse ede non è stato così ma ne paesi di Lilla di Martica e di Marsilia se n'è pur fatta al quanta e puosse ragioniamo forse il 1/3 delli altri anni quando ne chomunemente⁵³³.

⁵³³ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 111013.

Le righe appena trascritte rappresentano un breve passo, tra i tanti estrapolabili dal carteggio datiniano, e più specificatamente, dalla corrispondenza intrattenuta tra l'azienda di Genova di quel gruppo e la compagnia avignonese di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso. In questo caso i mercanti di stanza ad Avignone erano forieri di cattive notizie dalla Provenza, dove non sarebbe stato possibile approvvigionarsi di grana alle stesse condizioni degli anni precedenti. Gli scarsi raccolti di questo colorante nella regione avrebbero avuto inevitabilmente conseguenze sui prezzi alla vendita, nonostante si fosse riusciti nelle zone costiere (Marsiglia, Martigues) a salvare parte della preziosa mercanzia. Per il 1393 si sarebbe dunque dovuto cercare altrove per alimentare la grande tratta di colorante destinato alle produzioni tessili toscane e del resto d'Europa le quali, proprio del Midì di Francia, facevano un bacino di riferimento per il l'acquisto di grane di alta qualità. Al pari di ampi tratti delle coste occidentali del Mediterraneo, le caratteristiche dell'ambiente provenzale si dimostravano adatte alla proliferazione di specie vegetali di basso fusto (arbusti, cespugli) riconducibili a quella macchia denominata in Francia *garigue* e *tomillar* in Spagna, ma che si trovava anche sulle coste nordafricane⁵³⁴. Tra le specie arboree che popolano questo complesso ambiente naturale, oggi ampiamente mutilato dall'attività antropica, la quercia spinosa (*quercus coccifera*) ricopre un ruolo preminente per i ricercatori di storia economica, avendo favorito per secoli l'allevamento di particolari colonie di insetti parassiti, identificati col il nome di *Kermes vermillo*. Com'è noto, la raccolta degli esemplari femminili in fase di cova e la loro successiva essiccazione e macinazione, permetteva la produzione di una polvere tintoria di alta qualità, ampiamente utilizzata fin dall'antichità per infondere ai tessuti il marcato colore rosso⁵³⁵. La progressiva integrazione di distretti economici distinti orbitanti attorno al bacino mediterraneo aveva permesso, nel corso del basso Medioevo, di identificare diverse aree alle quali fare riferimento per l'approvvigionamento di questa e altre materie prime, sopperendo alla momentanea penuria in un determinato territorio. E proprio in questa eventualità il sistema relazionale allestito dalla comunità mercantile ed in particolare da quella fiorentina doveva dimostrarsi performante, facilitando il reperimento di informazioni utili a trovare nuove linee di rifornimento a prezzi competitivi. In questo senso, la lettera da cui ho provveduto ad estrarre lo stralcio in apertura di questo paragrafo è da intendere come l'innesco di una serie di azioni conseguenti, che dovevano coinvolgere sia le aziende del sistema Datini sia i suoi intermediari sulle varie piazze interessate dal mercato della grana. Tra queste ovviamente rientrava la compagnia Benini-di Bonaccorso la quale, di fronte all'impossibilità di reperire grana attraverso i soliti canali della regione provenzale, si trovava obbligata a ricercare altrove la mercanzia da destinare ai propri clienti. A partire da questo contesto generale, a mio parere, si deve collocare una complessa operazione contabile in debito, conservata tra le scritture della ragione nuova del memoriale A⁵³⁶. Copia di una lettera inviata dalla compagnia avignonese di Andrea di Tieri, la serie di conti descrive la spedizione di un carico di grana dalla regione di Valencia alla città dei papi, da dividersi in parti uguali con la stessa azienda di quest'ultimo. Il luogo di rifornimento era tutt'altro che sconosciuto alla concorrenza, essendo la regione valenzana e più in generale l'area sud-occidentale della penisola iberica, una delle principali aree di rifornimento del colorante, con tutta una serie di località nelle quali è attestata la raccolta e la lavorazione del *kermes*⁵³⁷. L'ammontare complessivo della merce acquistata si attesta intorno a 133 libre barcellonesi e 14 soldi, alle quali si devono sommare gli importi che si susseguirono lungo il percorso verso la Provenza e che appaiono puntualmente registrati nella fonte. La grana valenzana, non necessariamente la stessa acquistata nella spedizione precedentemente descritta, appare destinata al mercato italiano e più in particolare al porto di Pisa, meta di un carico gestito a

⁵³⁴ Dominique Cardon, *La garrigue, monde de l'écarlate* in «Études rurales», CLI-CLII, 1999, pp. 33 – 34.

⁵³⁵ Emilio Martin Gutierrez, *The use of natural resources: grana pigmentin western Andalusia during the fifteenth century* in «Espacio, Tiempo y Forma», XXXIV, 2021, vol. 1, p. 509-514; Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014, p. 161.

⁵³⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 125 recto.

⁵³⁷ Juan Vicente García Marsilla, *Los colores del textil los tintes y el teñido de los paños en la Valencia medieval in L'Histoire à la source: acter, compter, enregistrer (Catalogne, Savoie, Italie, XIIe- XVe siècle). Mélanges offerts à Christian Guilleré* a cura di G. Castelnuovo et S. Victor, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2017, pp. 284-286.

comune con lo stesso Andrea di Tieri e avviato verso la tappa intermedia di Aigues-Mortes. Un tragitto descritto nella parte inferiore della stessa carta, nella quale si segnalano le spese anticipate per un carico composto da una serie di mercanzie, tra cui si segnalano anche pelli montonine e una non precisata quantità di rara grana provenzale.

Le due operazioni riassunte nella carta 125 recto possono essere, a mio parere, un buon punto di inizio per descrivere la compravendita grana, e più in generale di sostanze tintorie, sostenuta dalla compagnia Benini-di Bonaccorso. Tra le carte dei due memoriali è possibile riscontrare solo undici transazioni originali nelle quali riconoscere l'effettiva quantità di grana e di queste, solo sette si tramutano in variazioni attive. Ancora una volta si dimostra saldo il legame con la piazza parigina, presso la quale si provvide a raggiungere una variegata clientela attraverso l'intermediazione di Cionetto di Domenico e Forese Corbizi⁵³⁸ e con le aziende del gruppo Datini, in particolare il distaccamento fiorentino⁵³⁹. Considerando il numero complessivo di operazioni, incluse quindi anche quelle rintracciabili all'interno dell'Entrata e Uscita, si può sostenere che il commercio della grana non fosse un capitolo centrale nella politica aziendale della nostra compagnia. Da quest'ultimo si possono attestare acquisti di grana sui mercati di Arles e Martigues, località che assieme a Marsiglia dovevano essere i principali luoghi presso i quali rifornirsi della preziosa tinta prodotta in una miriade di località sia della costa sia dell'entroterra provenzale⁵⁴⁰. Presso Martigues si registra l'acquisto più oneroso in assoluto, effettuato in comune con Matteo Benini attraverso un certo *Vidaletto di Tornu da Lille di Martica* per la ragguardevole cifra di 1198 fiorini di grossi, corrisposti per oltre 14 quintali di grana. Molto probabilmente la metà del carico destinata alla compagnia non transitò per Avignone, venendo spostata direttamente verso Montpellier in favore della locale azienda tenuta da Deo Ambrogi e Giovanni Franceschi⁵⁴¹.

Tra le manifatture tessili che uscivano dagli opifici fiorentini alla fine del XIV secolo, i panni *scarlatti* o *vermiglioni* erano solo una parte delle produzioni disponibili sul mercato, considerato come gli alti costi legati alla tintura rendessero questi panni colorati accessibili solo ad una ristretta fascia di clienti. Oltre al *kermes*, per la produzione di drappi di alto livello si poteva fare affidamento su estratti arborei come il verzino⁵⁴², anch'esso utilizzato per infondere alle fibre varie colorazioni di rosso a costi inferiori⁵⁴³. Nel periodo oggetto del nostro interesse il colorante maggiormente impiegato dai tintori fiorentini era estratto dalla *Isatis tinctoria*, specie arborea facilmente reperibile in patria e nelle aree ad essa prospicenti, ampiamente utilizzata per l'estrazione di un colorante bluastro, noto anche col nome di guado. A partire da questo elemento aveva origine quella vasta gamma di tonalità tra il blu ed il celeste, che abbiamo già visto utilizzato nella tintura dei panni commercializzati dai nostri mercanti e che si spingeva anche al violetto, mediante l'utilizzo di altre specie come l'indaco (*Indigofera tinctoria*) o l'oricello. Transazioni legate a coloranti vegetali sono riconoscibili tra le scritture contabili della compagnia Benini-di Bonaccorso a partire dalla ragione nuova, affiancando quelle più numerose collegate alla grana. Il primo pigmento riportato dalle fonti è l'arzica (*arzicco*), ricavato dalla lavorazione della *Reseda Luteola*, specie arborea ampiamente diffusa in area mediterranea e da secoli apprezzata per l'intenso colore giallo impiegato sia nel comparto tessile sia nella miniatura; gli acquirenti noti provenivano entrambi da Avignone (Andrea di Tieri e lo speciale *Rostagno Yson*) e si rifornirono di un totale di 8 pondi di arzicco per un valore complessivo di 67 fiorini *courant*. I legami esistenti tra l'area provenzale e le vicine regioni della Linguadoca (tra Tolosa e Carcassonne) e del Rossiglione garantivano canali di

⁵³⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 124 recto, ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 4 verso.

⁵³⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 20 verso.

⁵⁴⁰ Florence Antonietti, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, in «Revue Provence historique», LVIII, 2008, p. 172.

⁵⁴¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 27 verso.

⁵⁴² Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Medieval Academy of America, 1936, p. 361.

⁵⁴³ Angela Orlandi, *Il colore dei panni in Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini* a cura di D. Degli innocenti, G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2021, p. 74.

approvvigionamento verso mercati in cui abbondava l'offerta del pastello, altra tinta estratta dall'*Isatis tinctoria* ampiamente utilizzata nell'industria tessile⁵⁴⁴. Ad un rifornimento alla fonte, tuttavia, la compagnia Benini-di Bonaccorso preferì l'intermediazione di altri mercanti attivi in scali maggiormente collegati, al fine probabilmente di limitare le complessità logistiche per l'acquisto questo tipo di merce che appare solo in maniera episodica nel memoriale B. Le piazze segnalate per la fornitura del pastello corrispondono a quelle della grana, ovvero i porti di Martigues e Marsiglia, presso i quali si provvidero ad acquistare modeste quantità di pastello (per un totale di 42 libbre) dal già citato *Vidaletto di Tornu*⁵⁴⁵ e da Antonio di Niccolò⁵⁴⁶. Se per questa tinta non sono segnalate generazioni contabili positive, per quanto riguarda il verzino e l'indaco si possono evidenziare due carichi destinati a Naddo di Lodovico Covoni, mercante attivo sulla piazza di Montpellier. A costui sono destinati verzino ed indaco in due distinti conti, giunti a destinazione via carro a partire da Arles⁵⁴⁷ ed Aigues-Mortes⁵⁴⁸ e venduti a nome della compagnia avignonese per un valore complessivo di 1509 franchi. Grazie alle voci contenenti le varie spese sostenute lungo il trasporto, che vengono sottratte dal debito maturato dal Covoni, è possibile nella seconda operazione individuare con maggiore precisione il percorso di approvvigionamento della mercanzia, che viene sottoposta ad un primo prelievo daziale nel Rossiglione, presso il porto di Collioure.

La richiesta di tinte da parte degli operatori del settore tessile andava di pari passo con quella dei mordenti necessari a fissare i coloranti alle varie fibre impiegate. La complessa arte della tintura richiedeva precise combinazioni tra tutte gli elementi coinvolti, la cui esatta calibratura era condizione fondamentale per la produzione di prodotti di alta qualità e, conseguentemente, di alto valore commerciale. Per questa fascia di mercato i mordenti più efficaci e richiesti erano certamente quell'insieme di sali generalmente denominati *allume*, sul cui reperimento e commercializzazione la bibliografia di settore ha ampiamente dissertato. Manifatture di livello inferiore potevano tuttavia fare affidamento su fissanti a costi inferiori, rifornendosi attraverso canali maggiormente diversificati rispetto ai più rinomati allumi potassici, vincolati alle importazioni dall'Egeo e dall'Anatolia. La scarsità di scritture contabili riferibili alle sostanze tintorie si conferma anche per questa intera tipologia di prodotti, rappresentata solo sporadicamente all'interno dei memoriali. Un ulteriore indizio in merito alla scarsa attenzione rivolta dai soci della compagnia alla fetta di mercato rappresentata dalla tinta, che presentava una forte concorrenza ed alti margini di rischio. Bisogna inoltre considerare l'attività parallela in questo comparto di Matteo Benini nella vicina Arles, che da oltre un decennio provvedeva a rifornire (tra le altre) le aziende datiniane dal quadrante provenzale e che, in qualche modo, andava a sovrapporsi al raggio d'azione della compagnia avignonese. Tra le carte della ragione vecchia consultabili, tuttavia, compare una sola transazione di sostanza fissante, destinata a rifornire la compagnia di Antonio di Filippo presso Maiorca per una vendita su commissione da effettuarsi su quella piazza⁵⁴⁹. La merce al centro dell'operazione era la *gressa*, termine che ho vanamente ricercato nella bibliografia, identificandolo solo successivamente grazie al raffronto con un'altra scrittura del memoriale A, ove compare anche la figura di Antonio di Filippo. Alla carta 140 verso, di seguito alla dicitura enigmatica presente nell'intestazione del conto, il testo della missiva inviata dal mercante maiorchino descrive la merce col termine *tartaro*⁵⁵⁰. Questa parola è riconducibile all'allume di feccia (noto anche come allume catino)⁵⁵¹, fissante di bassa qualità utilizzato nelle lavorazioni meno raffinate ma, allo stesso tempo, molto diffuse. Questa sostanza non era un

⁵⁴⁴ Anthony Pinto, *Les sources notariales, miroir des cycles d'exportation du pastel languedocien en Roussillon et dans le Nord-Est de la Catalogne (XIVe siècle-premier quart du XVe siècle)* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CXIII, 2001, pp. 423-455.

⁵⁴⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 27 verso.

⁵⁴⁶ ibi c. 57 recto.

⁵⁴⁷ ibi c. 58 recto.

⁵⁴⁸ ibi c. 63 verso.

⁵⁴⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 52 verso.

⁵⁵⁰ ibi c. 140 verso.

⁵⁵¹ Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014, p. 160.

sale minerale⁵⁵², ma un sottoprodotto della filiera del vino, essendo una cenere ricavata dalla combustione delle scorie residue che incrostavano le botti di vino durante la fermentazione, da cui la definizione allume di *feccia di vino*, utilizzata anche dal Pegolotti nella sua *Pratica*⁵⁵³. Le tre distinte operazioni che coinvolgono la *gressa* vanno tutte in scena sulla piazza di Maiorca (*Maiolica*) e si caratterizzano per essere vendite effettuate attraverso due diversi intermediari, il benemerito Antonio di Filippo e quel Nofri di Bonaccorso da Prato fratello del nostro Niccolao⁵⁵⁴. I rapporti privilegiati con l'isola delle Baleari si confermano anche nella compravendita di allume, che vede la compagnia di Antonio di Filippo nuovamente protagonista in tutte le tre operazioni riscontrabili. La vendita più sostanziosa viene effettuata alla compagnia avignonese di Tommaso Bossavini, per 167 quintali e 75 libbre di allume di rocca, la miglior tipologia di fissante allora disponibile sul mercato. In questa situazione le posizioni si ribaltano, con l'azienda Benini-di Bonaccorso che provvede a smerciare la mercanzia dei Maiorchini, ricavando 349 fiorini *courant*, 11 soldi e 8 denari, accreditati direttamente ai proprietari dell'allume con un apposto rimando ad un altro registro contabile, il quaderno di *Mandate di Balle*⁵⁵⁵. Appare dunque evidente la linea diretta con Maiolica, quanto meno nella compravendita di fissanti. Una scelta che potrebbe essere motivata dalla centralità di quello scalo al grande flusso di mercanti gravitanti attorno a quello scalo, visitato regolarmente dalle varie flotte che collegavano il Mediterraneo all'Europa settentrionale, mettendo in comunicazione poli distanti ma accomunati dalla ricerca di materie da impiegare nelle loro produzioni tessili.

Tabella n° 18

Crediti maturati per voci di sostanze tintorie nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	97	1	5

Tabella n° 19

Crediti maturati per voci di sostanze tintorie nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	137	11	-
Fio cor	1775	15	5
Fra	790	4	1
Fra (au)	1509	3	-
¢	306	17	5
Fio aff	208	17	

⁵⁵² Mathieu Harsch, *Niccolò di Piero di Giunta Del Rosso, tintore a Prato alla fine del Trecento* in *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini* a cura di D. Degli innocenti, G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 57-58.

⁵⁵³ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge, The Medieval Academy of America, 1936, pp. 293, 372.

⁵⁵⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 34 verso.

⁵⁵⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 192 verso.

Tabella n° 20

Debiti maturati per voci di sostanze tintorie nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio cor	2	18	
Fio (gro)	185	5	3
¢	133	14	

4.2.6 I coralli

Le imbarcazioni in movimento lungo le rotte commerciali del tempo, fossero queste le grandi arterie dei traffici internazionali o i percorsi del cabotaggio regionale, dovevano incrociare saltuariamente piccole imbarcazioni non lontane dalle coste. A differenza delle navi mercantili, che facevano del movimento un aspetto fondamentale del loro profitto, queste stazionavano per settimane in una determinata zona, alla ricerca di un prezioso bottino nascosto sul fondale. I marinai imbarcati non erano tuttavia bucanieri alla ricerca di qualche fantomatico forziere ed armati di mappa del tesoro ma, in maniera non meno affascinante a mio parere, semplici pescatori. Le prede di questi lupi di mare non potevano tuttavia fuggire di fronte ai loro cacciatori, essendo saldamente radicati su quel fondale marino di cui dovevano essere un elemento di spettacolare colore e bellezza. La vasta diffusione di barriere coralline lungo le coste del Mediterraneo occidentale aveva incentivato lo sviluppo di un attivo sfruttamento di questi giacimenti di *oro rosso*, che si allargavano dalle coste iberiche a quelle italiane, abbracciando le grandi isole e le coste del Maghreb. A partire dall’XII secolo, a contendersi il controllo di questo mercato si ritrovarono i pescatori provenienti dalle principali realtà marinare del tempo, ed in particolare quelli provenienti dalla Liguria, dalla Provenza e dalle coste del Maghreb, ai quali si aggiunsero in un secondo momento quelli provenienti dall’area catalano-aragoneso. La raccolta dei coralli si svolgeva regolarmente nel periodo più adatto per la navigazione compreso tra la primavera e l’autunno e più precisamente, volendo seguire lo scorrere del tempo dettato dalle festività, tra la Pasqua e la festa di San Michele (29 settembre)⁵⁵⁶. Il prodotto degli sforzi di questi pescatori affluiva a bordo delle coralline verso i porti più attivi in questo tipo di commercio, su tutti Genova, Marsiglia, Hyeres, Toulon, Alghero, presso i quali avveniva una prima lavorazione della materia prima, nella quale venivano raschiati i sedimenti esterni, permettendo di riconoscerne il colore e la qualità⁵⁵⁷. A questo punto, il prodotto poteva essere inviato verso varie piazze commerciali ed in particolare verso i porti levantini, dai quali transitava successivamente in direzione dei grandi regni del Medio ed Estremo Oriente. In questi paesi il corallo mediterraneo era particolarmente apprezzato presso le élite di fede buddista, dove gli artigiani locali lo modellavano a seconda dei gusti locali per la realizzazione di gioielli, monili ed indumenti⁵⁵⁸. La prospettiva di proficue vendite sui mercati levantini attirò anche l’interesse di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso che providero, nel settembre del 1393, ad organizzare una spedizione di corallo destinata verso l’Oriente. Tra la notte di venerdì 19 e la mattina di sabato 20 settembre di quell’anno, due imbarcazioni lasciarono il porto di Aigues-Mortes puntando la prua in direzione del porto di Rodi, portando con sé 9 casse di coralli raccolte dalla nostra compagnia e conservate precedentemente tra Arles e Marsiglia, per un valore

⁵⁵⁶ Lavergne Géraud. *La pêche et le commerce du corail à Marseille aux XIVe et XVe siècles* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXIV, 1952. p. 202.

⁵⁵⁷ Marie-Astrid Chazottes, *Approvisionnement, circulation, transformation et usage du corail en Provence occidentale (XIIIe-XVIIe siècles)* in «Rives Méditerranéennes», LVII, 2018, disponibile su < <https://journals.openedition.org/rives/5773> > [consultato il 20/07/2023].

⁵⁵⁸ Luca Lo Basso, *Traffici globali. Corallo, diamanti e tele di cotone negli affari commerciali dei Genovesi in Oriente in Reti marittime come fattori dell’integrazione europea* a cura di G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 537-538.

complessivo di ben 3208 fiorini⁵⁵⁹. Di questa somma, un terzo era stato ceduto ancor prima di partire ad un certo messer Stellino da Genova, il quale avrebbe dovuto ricevere la mercanzia una volta raggiunto il porto del Dodecaneso e provvedere alla successiva vendita dei restanti due terzi del carico verso Damasco, Alessandria o ove li paresse aver migliore spacciamento. A tutela dei loro interessi, i due mercanti toscani affidarono la loro quota di coralli in commenda⁵⁶⁰ a messer Stellino, formalizzando il tutto davanti al notaio avignonese Martino Giovanni alla presenza di altri due mercanti genovesi, Ayton Grimaldi e Federigo Imperiali. Considerata la rilevante somma in ballo, le due parti avevano concordato anche le modalità per il saldo del credito maturato da messer Stellino, che doveva pervenire direttamente nelle mani della compagnia qualora avesse trovato una nave verso i porti più vicini (Aigues-Mortes o Marsiglia) oppure, qualora non gli fosse stato possibile, attraverso l'intermediazione di mercanti vicini agli Avignonesi, ovvero Piero Tecchini a Perpignan o Filippo di Lorino a Barcellona. Questa complessa operazione, che per quantità di informazioni supera qualsiasi altra scrittura conservata all'interno dei memoriali, risulta essere la seconda voce più onerosa dell'intero ambito merceologico della compagnia, preceduta soltanto da una vendita di 1300 *somate* di Biado a Piero Ulivieri per un totale di 4550 fiorini *courant*⁵⁶¹. Al netto della semplice dimensione numerica, questa scrittura è particolarmente interessante in quanto è l'unica a rivelare dettagliatamente un'attività della compagnia al di fuori del suo consolidato raggio d'azione, che la vedeva operare più o meno direttamente in contesti collegati al bacino avignonese (penisola iberica ed italiana, Provenza, Parigi). La notevole cifra investita in una singola transazione rivela le potenzialità del commercio del corallo che, seppur presente in un numero ridotto di scritture all'interno dei memoriali, implica il movimento di somme di denaro rilevanti. Mercato privilegiato per l'acquisto del prodotto appare Marsiglia, con la compagnia di Antonio di Niccolò Mannelli deputata a rifornire di materia prima l'azienda avignonese e altre ragioni che ad essa si associavano in queste transazioni. In una scrittura della carta 201 recto del memoriale A, i mercanti marsigliesi provvedono all'acquisto di oltre 3550 libbre di corallo da una serie di venditori locali per un totale di 3070 fiorini *courant* e 6 grossi⁵⁶². Una spesa commissionata dalla compagnia Benini-di Bonaccorso in compartecipazione con Bandinello Saulli, residente presso Montpellier ma probabilmente originario di Genova. Nella scrittura successiva, apprendiamo come la quota spettante ai nostri mercanti toscani fosse stata a sua volta suddivisa con un certo messer Antonio Cattani (o Cattani), al quale venivano addebitati 1023 fiorini *courant* e 12 soldi per i due terzi dell'ammontare in coralli. Rispetto ai significativi esborsi operati dalla compagnia per accaparrarsi l'oro rosso, si evidenzia una particolare attenzione nel limitare l'esposizione verso questi acquisti attraverso la suddivisione delle partite con altri operatori. La tipologia o l'aspetto del prodotto commercializzato in queste operazioni non vengono generalmente specificati, eccezion fatta per una fornitura di 366 libbre ricevuta da Marsiglia grazie alla solita intermediazione del Mannelli⁵⁶³. I coralli di questa partita sono definiti come *torretti*, formula da ricondurre alla lingua provenzale e riferibile ai tronchi calcarei che costituivano il fusto del prodotto e che rappresentavano anche la parte più costosa del corallo pescato, superando il valore delle più fini estremità⁵⁶⁴.

⁵⁵⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 152 verso.

⁵⁶⁰ Roberto Sabatino Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 98-99.

⁵⁶¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 130 verso.

⁵⁶² ibi c. 201 recto.

⁵⁶³ ibi c. 91 verso.

⁵⁶⁴ Marie-Astrid Chazottes, *Approvisionnement, circulation, transformation et usage du corail en Provence occidentale (xiii^e-xv^e siècles)* in «Rives Méditerranéennes», LVII, 2018, disponibile su < <https://journals.openedition.org/rives/5773> > [consultato il 20/07/2023].

Tabella n° 21

Crediti maturati per voci di coralli nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio cor	1400		

Tabella n° 22

Crediti maturati per voci di coralli nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio cor	5284	39	

Tabella n° 23

Debiti maturati per voci di coralli nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	478	-	-
Fio cor	7	8	-
Fio (gro)	733	3	-

Tabella n° 24

Debiti maturati per voci di coralli nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio (gro)	3424	10	6

4.2.7 Altre merci

Ho preferito riassumere in questo ultimo paragrafo tutto quell'insieme di scritture che, essendo scarsamente rappresentate all'interno dei memoriali, rischierebbero di rendere la descrizione delle singole merci eccessivamente frammentata ed inutilmente analitica. Una lista di prodotti invero non eccessivamente ampia che conta materie prime, semilavorati, oggetti di consumo ed animali. A quest'ultimo gruppo appartenevano una serie di cavalli e ronzini, oggetto della compravendita della compagnia e, in alcuni casi, acquistati dallo stesso Nicolaio di Bonaccorso e messi in conto all'azienda stessa. All'interno del memoriale B risulta l'acquisto da parte di quest'ultimo di tre quadrupedi, due dei quali a lui addebitati per un totale di 88 fiorini courant in un conto dell'ottobre 1394⁵⁶⁵; ancora nell'estate del 1395 il di Bonaccorso intestò all'azienda l'acquisto a mezzo contanti di un cavallo per il costo di 75 fiorini courant⁵⁶⁶. Spese per l'acquisto di equini sono conservate in maggior numero all'interno del quaderno di cassa, dove troviamo un cavallo *bayo* acquistato per Matteo Benini da un certo Attaviano (o Ottaviano) da Roma per 35 fiorini⁵⁶⁷. Più consistente lo smercio di carta, prodotto fondamentale nell'attività quotidiana degli operatori economici sia per la conservazione dei

⁵⁶⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 15 verso.

⁵⁶⁶ Ibi c. 53 recto.

⁵⁶⁷ Quaderno di cassa, c. 15 recto.

dati contabili sia per la spedizione di missive necessarie ad inviare o ricevere denaro e notizie da altre piazze commerciali. Le scritture contabili riportano in particolare una serie di vendite, per un totale di quindici, ad alcuni personaggi già citati all'interno delle fonti datiniane. Tra questi spiccavano alcuni speciali attivi sulla piazza avignonese che provvedevano a rifornirsi dalla compagnia Benini-di Bonaccorso come Neri Buzzaffi⁵⁶⁸, Guglielmo Massetta⁵⁶⁹ e Iacopo del Nero di Vanni da Prato⁵⁷⁰. Tra le tipologie di carta riscontrabili nelle fonti si identificano, oltre alle ben note produzioni di Fabriano, risme provenienti dalla zona di Pinerolo e carte denominate *del monte*, probabilmente con riferimento alla filigrana che identificava quel prodotto ampiamente reperibile anche nell'area di Fabriano in epoca tardomedievale e rinascimentale⁵⁷¹. Il canale di approvvigionamento principale appare nuovamente quello che si sviluppa a partire dal porto di Marsiglia, dal quale si registrano spese per il trasporto di carta tra le scritture del libro dell'entrata e uscita⁵⁷², mentre l'unica voce di debito presente nel memoriale (in questo caso quello segnato con la lettera B) risulta essere intestata ad uno speciale di nome Guglielmo, per 54 risme di carta di Pinerolo⁵⁷³.

Per consistenza di voci rintracciabili, i metalli rappresentano l'ultima tipologia merceologica capace di costituire un insieme di una certa consistenza presente, seppur sporadicamente, in tutti i registri della compagnia Benini-di Bonaccorso deputati alle transazioni di mercanzie. Volendo distinguere tra metalli preziosi e non, alla prima categoria si possono ricondurre una serie di vendite di stagno e piombo, per importi anche rilevanti come quelli in favore di un certo mastro *Perrin Rossetto* citato in due distinte transazioni datate alla primavera del 1394. Costui acquistò attraverso l'intermediazione della nostra compagnia 11 quintali e 38 libbre di stagno di proprietà dell'azienda pisana di Francesco di Marco Datini per oltre 125 fiorini *courant*⁵⁷⁴ e successivamente altre 2 lame di stagno per 51 fiorini *courant*, appartenenti a Matteo Benini⁵⁷⁵. In entrambi i casi, dunque, i due soci avignonesi operarono come intermediari per altre ragioni aziendali, anche per una di quelle del Datini che del commercio di prodotti metallici aveva fatto un asset fondamentale dei propri affari presso la città dei papi. Il destinatario finale viene presentato come un *pottiere* (dal francese *pot*, vaso o barattolo) e doveva quindi essere un artigiano specializzato nella realizzazione di contenitori in metallo di un certo valore. Importi più modesti vengono addebitati a quattro distinti acquirenti di piombo tra le carte del memoriale B, che ricevono un totale di 12 quintali e 172 libbre, tutti venduti per conto di Antonio di Niccolò Mannelli da Marsiglia sulla piazza di Avignone⁵⁷⁶. Valori ben più elevati si registrano per le sole due scritture contabili relative alla vendita di argento, che vedono ancora la compagnia agire su commissione, impegnata a rifornire Piero Tecchini di Perpignan di 2 pezzi di questo metallo prezioso per 437 fiorini *courant*, 11 soldi e 6 denari, a fronte di una percentuale dell'uno per cento (4 fiorini, 6 soldi, 6 denari). Il fornitore di turno è un certo Galeazzo Danna che nel suo ruolo di cambiatore doveva interessarsi anche al traffico di lingotti e metalli preziosi, come chiaramente descritto da Mueller nei suoi studi sul mercato veneziano⁵⁷⁷. Alla scrittura di debito verso il Danna, saldata in due distinte riprese per conto della compagnia da Niccolao Ghiova e Niccolao Provana, segue nella stessa facciata l'addebito a Piero Tecchini, a cui si intestano anche le spese per la pesatura e la sensoria, oltre alla percentuale di rito.

⁵⁶⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 200 verso.

⁵⁶⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, cc. 66 verso, 45 verso

⁵⁷⁰ Ibi c. 45 verso.

⁵⁷¹ Charles Moïse Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, III, Lipsia, Hiersemann, 1923, pp. 588-593.

⁵⁷² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Entrata e Uscita, unità 132, cc. 79 recto, 88. recto, 91 recto, 105 verso.

⁵⁷³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 25 verso.

⁵⁷⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, 192 recto.

⁵⁷⁵ Ibi 198 verso.

⁵⁷⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, cc. 10 recto, c. 12 recto

⁵⁷⁷ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017.

Le restanti voci di prodotti contrattati dalla compagnia Benini-di Bonaccorso appaiono in maniera assai episodica tra le carte, come avviene per la trementina veneziana, resina estratta dal larice acquistata da tre diversi speciali in altrettante operazioni registrate nel 1394⁵⁷⁸. Sempre tra i prodotti riferibili alla farmacopea medievale si possono riconoscere partite per vendite di arsenico e cassia fistula, prodotti che Niccolao di Bonaccorso doveva trattare ben prima dell'incontro con i nuovi soci provenienti da Arles e che appaiono tra le voci di credito riferibili ad Andrea di Tieri da Volognano⁵⁷⁹. Altre scritture, questa volta di debito, si riferiscono all'acquisto di una serie di suppellettili per l'arredamento, come i 4 forzieri provenienti da Firenze acquistati assieme ad uno specchio inviati ad Avignone da Andrea di messer Ugo della Stufa⁵⁸⁰. Francesco di Marco Datini e Manno d'Albizio Agli provvidero ad inviare da Pisa una partita di bicchieri e boccali destinati ad arricchire, probabilmente, le ricche tavole avignonesi per un valore complessivo di 5 fiorini, soldi 9 e denari 9⁵⁸¹.

Tabella n° 25

Crediti maturati per voci di carta nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	22	16	

Tabella n° 26

Crediti maturati per voci di carta nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	2		
Fio cor	488	18	

Tabella n° 27

Debiti maturati per voci di carta nella ragione "vecchia"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio cor	67	12	

Tabella n° 28

Crediti maturati per voci di metalli nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio	132	2	
Fio cor	601	6	

⁵⁷⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, cc. 187 verso, 190 verso, 191 verso.

⁵⁷⁹ Ibi c. 193 recto.

⁵⁸⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 28 recto.

⁵⁸¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 188 verso.

Tabella n° 29

Debiti maturati per voci di metalli nella ragione "nuova"			
Valuta	Unità	Frazione 1	Frazione 2
Fio cor	497	11	6

4.3. Mobilitare la mercanzia

La compravendita di mercanzie che ho cercato di delineare nelle pagine precedenti non avrebbe potuto avere luogo senza il servizio offerto da una serie di armatori che gravitavano attorno alle attività di questa e molte altre compagnie. Dal punto di vista prettamente logistico, in risposta alla necessità di reperire natanti per far fluire le loro merci tra i vari nodi della rete, gli operatori fiorentini si appoggiavano da lungo tempo alle flotte degli armatori pubblici e privati delle grandi potenze navali dell'epoca. Sulla grande direttrice che dai porti levantini raggiungeva il Mediterraneo occidentale proseguendo poi verso il nord Europa il trasporto delle mercanzie era affidato alle flotte di stato veneziane ed alle navi provenienti dall'area ligure, dove la centralità genovese era accompagnata da una serie di centri minori ma comunque vitali come Savona⁵⁸² o Portovenere⁵⁸³. Al di fuori dell'ambito italiano, e di quei porti che più da vicino interessavano i traffici della madrepatria, i Toscani emigrati si trovavano a diretto contatto con navigli di altre nazionalità, le cui attività si allargavano spesso ben oltre le loro regioni di appartenenza. Nell'area del Mediterraneo occidentale i mercanti catalani, di pari passo con la politica espansionistica che caratterizzò la corona aragonese nel corso del XIV secolo, videro allargarsi i loro orizzonti, entrando in diretto contrasto con le potenze marinare italiane e musulmane, a lungo principali antagoniste su quelle tratte che intrecciavano il continente euroasiatico con quello africano. Considerata la centralità del porto di Barcellona, la prossimità dei possedimenti del regno d'Aragona del Rossiglione e facilitati dalla congiuntura politica internazionale, che vedevano la loro monarchia schierata al fianco del papato avignonese non stupisce la presenza di operatori ed armatori di origine catalana nell'area del basso corso del Rodano.

Il rapporto diretto tra mercanti e trasportatori appare evidente scorrendo le missive in circolazione tra i vari personaggi collegati alle aziende del gruppo Datini e conservate all'interno dell'omonimo fondo pratese. In queste istantanee sulla vita mercantile del tempo, che potevano protrarsi di pari passo con la scrittura per molti giorni arricchendosi di utili dettagli oggi in nostro possesso, si provvedeva ad informare la controparte dei natanti in arrivo ed in partenza in grado di dispacciare determinate mercanzie. In questo senso, una lettera del giugno 1392 può essere esemplificativa:

*Sonci nuove della nave di Ghiran Calvi giunta in Alessandria a salvamento Idio lodato [...] Verrassene all'agosto e porterà spezie assai, Idio la salvi [...] Sentiam la nave partì di Boccoli, noleggiata per voi in parte, è stata condotta costà per far discharicar biado portava [...] Lo legno di Stefano Micheli partì da Arli ad 30 de l'altro. Porta lana e biado e altro a Pisa. E per nuove ci furon della galea del visconte in sul partire, ordinaron ponesse a Saona [...]*⁵⁸⁴.

Nello spazio di quelle venti righe che formano il recto di questa lettera, la compagnia avignonese provvede ad informare l'azienda genovese del gruppo Datini sulla situazione di tre diversi natanti, che più o meno

⁵⁸² Florence Antonietti, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, in «Revue Provence historique», LVIII, 2008, pp. 11-14.

⁵⁸³ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 233-235.

⁵⁸⁴ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 701061.

direttamente potevano interessare le ragioni che mantenevano questa corrispondenza. Tra i nomi degli armatori presenti in questa missiva si riconoscono due nomi che ritornano regolarmente all'interno del carteggio in essere tra la Toscana e la Provenza, ovvero quelli di Guiran Calvi ed Esteve Miquel (Stefano Micheli)⁵⁸⁵. I legami tra questi due operatori e la compagnia Benini-di Bonaccorso erano particolarmente solidi, con rapporti che andavano ben al di là del pagamento del semplice nolo per il trasporto di una data merce. Nicolaio era stato in precedenza socio del Calvi nell'ultimo periodo in quest'ultimo manteneva, a detta dello stesso Pratese, interessi sulla terraferma prima di dedicarsi completamente all'attività di armatore. Una pratica che dovette essere piuttosto proficua in questo settore ricco di insidie se nel 1395, a diversi anni dalla presunta "riconversione" dei suoi investimenti, Guiran Calvi continuava ad ampliare la sua flotta:

*Ne altro vi possiam per ora dire. À comperate Ghiran Calvi Il galee grosse di Marsilia, le qua farà navigare con mercantia in questi mari e a Pisa e in Catalogna, che è buona nuova per la mercantia*⁵⁸⁶.

Parallelamente all'attività del Calvi, è possibile riscontrare l'intensità dei traffici sostenuti da Stefano Micheli, operatore di origine catalana attivo dalla piazza di Berre assieme ai fratelli Bartolomeu⁵⁸⁷ e Pere⁵⁸⁸, anch'essi attivi con loro imbarcazioni tra la Provenza e l'Italia⁵⁸⁹. Oltre a disporre di risorse sufficienti ad armare imbarcazioni di sua proprietà, Esteve Miquel doveva essere in possesso anche di capacità tecniche non indifferenti al punto che, nella primavera del 1393, in seguito al varo della nuova imbarcazione di cui Matteo Benini era comproprietario, il Catalano venne scelto come *padrone* del natante⁵⁹⁰. Il 10 aprile di quell'anno lo stesso Matteo Benini provvede ad avvisare la compagnia Datini a Pisa sulla prossima partenza di Stefano Micheli verso la Toscana:

*Lo panfilo di Steve Micheli comincierà a charichare di qui a VI o VIII giorni per Saona e per Pisa. E per lui vi manderemo le VI balle della grana [...]*⁵⁹¹.

Gli aggiornamenti continui da Avignone ci permettono di identificare anche la data della partenza di questa prima traversata, avvenuta la mattina del 9 maggio 1393 e che partì ben carica non solo di merci destinate all'azienda Datini di Pisa:

*questa matt(in)a si de partire da Arli lo legno nuovo di Stefano Micheli per andare a Pisa, Idio lo porti. Porta bene 120 vivati*⁵⁹² *e più pellegrini e altri. E porta lana e balle 8 di grana di Matteo e pellame a vostri di Pisa. E al quanto biado e in Boccoli charicherà alquanto sale Idio lo salvi*⁵⁹³.

⁵⁸⁵ ASPo, busta 746, inserto 3, codice 800757.

⁵⁸⁶ Ibidem.

⁵⁸⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 93 recto.

⁵⁸⁸ Lorenzo Tomasin, *Testi in Italiano Antico Di Scrittori Provenzali e Catalani (Secoli XIV-XV)* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IX, 2, 2017, p. 393.

⁵⁸⁹ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 111045, busta 429, inserto 3, codice 601073, inserto 9, codice 110988.

⁵⁹⁰ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 111005.

⁵⁹¹ ASPo, busta 425, inserto 25, codice 504120.

⁵⁹² Diego Dotto, voce *Vivado* in *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=029454.htm>> [consultato il 21/07/2023].

⁵⁹³ busta 745, inserto 9, codice 111010.

A partire dalla primavera del 1393 Esteve Miquel inizia così a fare la spola tra le coste del Midi di Francia e quelle del Tirreno a bordo della nave *San Trofimo*, toccando a più riprese i porti di Savona, Genova, Livorno e Pisa⁵⁹⁴. Un'attività su cui i mercanti protagonisti di questo lavoro di ricerca dovevano fare certamente affidamento, considerati i problemi generate da una momentanea interruzione del collegamento tra l'Italia e la Provenza e la generale penuria di natanti alternativi. Nel maggio del 1394, ad un anno dal suo ingresso in servizio e a meno di un mese da uno scampato abbordaggio nei pressi di Marsiglia⁵⁹⁵, la *San Trofimo* venne coinvolta in una nuova spedizione, ben diversa dalle altre. Sulla scia dei conflitti che vedevano il Regno di Napoli conteso tra i due rami della dinastia angioina, Esteve Miquel prestò la propria nave per il trasporto di un certo numero di cavalli e cavalieri che, insieme alla ragguardevole cifra di tremila franchi, il re di Francia inviava verso la città partenopea a supporto della causa di Luigi II⁵⁹⁶. Lo stesso Matteo Benini informa l'azienda datiniana di Pisa dell'allestimento a Marsiglia di una flotta di otto tra navi e galee, tra le quali figurava quella di Esteve Miquel e di un certo spagnolo, *messer Giovanni Chonsalvo*, che nell'aprile precedente aveva tentato l'assalto proprio alla nave alla *San Trofimo*⁵⁹⁷. Relativamente interessato alle dinamiche militari, Matteo Benini segnala l'amarezza per il "dirottamento" della nave di Esteve Miquel, che nei suoi programmi doveva essere impiegata per trasportare il pellame richiesto dalla compagnia pisana del Datini, impedendogli di evadere l'ordine non essendoci altri natanti disponibili.

*in questi dì [...] à diliberato volere che il detto Steve vada a Napoli e non si è potuto fare di avere licenzie che potesse prima fare questo viaggio per Pisa. Il che ci mette gran danno per più che altro non si può. Detta roba vedremo di mandarvi per lo primo passaggio ci siate per choste. E dubitiamone non abi troppo indugio perché al presente non c'è altre fuste per chotesti paesi [...]*⁵⁹⁸.

Nonostante questo passaggio a vuoto, la collaborazione con Esteve Miquel rimase proficua, coinvolgendo anche altri operatori attivi nel commercio tra la Provenza e l'Italia. Nel dicembre del 1394 il notaio avignonese Giorgio Briconi rogava un contratto di affitto tra l'armatore catalano ed un mercante genovese, Gasparre de Marinis⁵⁹⁹. Oggetto del noleggio era la *San Trofimo*, che doveva essere ormeggiata entro il seguente mese di gennaio presso il Arles, pronta per salpare in direzione di Port-du-Boc e Genova. A quella data il natante doveva essere stato attrezzato per trasportare 4000 staia di biado, di proprietà del de Marinis e della compagnia Benini-di Bonaccorso. Il contratto prevedeva una clausola a garanzia per questi ultimi, secondo la quale, nell'eventualità in cui la *San Trofimo* non fosse stata disponibile entro la scadenza prefissata, Esteve Miquel avrebbe avuto il compito di condurre il carico su di un'altra imbarcazione, fornita dalla controparte. Il contratto di affitto ci permette di identificare anche il compenso pattuito per il trasporto del carico di cereali, fissato in 480 fiorini *courant*, ovvero 12 ogni cento sestieri di biado. L'esborso finale per i proprietari del carico, in realtà, parrebbe essere stato assai inferiore, considerato come il Catalano si dichiarò soddisfatto dei 120 fiorini anticipatigli dal De Marinis per conto anche dei soci Avignonesi:

⁵⁹⁴ Angelo Nicolini, *Savona alla fine del Trecento. Bartolomeo Barone, corrispondente della Compagnia Datini in «Archivio storico pratese»*, XCV, 2019, pp. 100-101.

⁵⁹⁵ ASPo, busta 425, inserto 25, codice 504149.

⁵⁹⁶ ASPo, busta 620, inserto 16, codice 900191.

⁵⁹⁷ ASPo, busta 425, inserto 25, codice 504151.

⁵⁹⁸ Ibidem.

⁵⁹⁹ ADV 3E12 484, cc. 39 recto-40 verso.

idem patronus contentus et confessus fuit se habuisse et realiter recepisse ac sibi numeratos fuisse ab ipso Gasparre presente pro se et dictis Francisco et Nicolao florenos centum et viginti auri currentes de valore.

Non è presente all'interno della documentazione datiniana un puntuale riferimento al nome dell'imbarcazione che il Benini e gli altri soci arlesiani avevano affidato al Catalano, tuttavia, la coincidenza temporale tra l'annuncio dell'entrata in servizio del nuovo natante e la comparizione nei vari porti della San Trofimo è certamente un indizio da non sottovalutare. Allo stesso tempo, il nome stesso del natante che il Michel conduce, corrisponde al nome del primo vescovo della città di Arles, fornendo ulteriori indicazioni in merito all'origine dello stesso e, soprattutto, dei suoi proprietari.

Tra le varie imbarcazioni ignote attese con trepidazione ed accompagnate dalle preghiere dei mercanti nella speranza di un viaggio sicuro, il nome di qualche naviglio toscano si è conservato tra le lettere provenienti da Avignone ed Arles. Particolarmente attivo ed operante dal porto di Savona, il Lucchese Bonaccorso Bocci, assieme ai figli Antonio e Benedetto⁶⁰⁰, garantisce collegamenti regolari con i porti provenzali, come attesta una delle prime missive prodotte dalla neonata compagnia Benini-di Bonaccorso:

*In Aguamorta sentiamo è giunta la nave di Bonaccorso Bocci parti di Saona a salvamento. Idio lodato*⁶⁰¹.

Con una particolare formula lessicale la nave di Bonaccorso Bocci viene ribattezzata nella fonte *nave Boccia*, con un evidente riferimento al nome del proprietario:

*Arete sentito che la nave Boccia e la Raspea son giunte a salvamento. La Boccia puose alle isole di Marsilia ed è oggi giunta in Vignone tutta la roba che à portata per qua. Grazie a dio l'ha fatta salva [...] Porta roba assai cioè à portato questa Boccia speziere e merce. Il [forte] delle spese son mechini [...]*⁶⁰².

In questo breve tratto si comprende come questo natante operasse ben oltre gli scali costieri, risalendo il Rodano fino al porto fluviale di Avignone, ove provvedeva a rifornire la città di quanto raccolto lungo il percorso a partire dalle coste italiane. Nello stesso stralcio della lettera si ritrovano anche aggiornamenti su un'altra imbarcazione, la *Raspea*, di proprietà di un certo Niccoloso Raspeo, attivo anch'esso tra la Provenza ed il Mar Ligure⁶⁰³:

*La nave di Niccoloso Raspeo giunse in boccoli 4 o 6 di fa a salvamento. Idio lodato. E la roba per qua à tutta scaricata e con l'altra se ne è ita in Agua e de vi è giunta.*⁶⁰⁴.

⁶⁰⁰ Angelo Nicolini, *Savona alla fine del Trecento. Bartolomeo Barone, corrispondente della Compagnia Datini* in «Archivio storico pratese», XCV, 2019, p. 87.

⁶⁰¹ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 701058.

⁶⁰² ASPo, busta 745, inserto 9, codice 111005.

⁶⁰³ Renato Piattoli, *La spedizione dei Lomellini contro il principato di Gherardo d'Appiano (1401)* in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII, 1951, p. 4.

⁶⁰⁴ ASPo, busta 429, inserto 2, codice 601087.

Seguendo questa formula di affibbiare alla nave il nome del proprietario, si potrebbero identificare altre imbarcazioni gravitanti attorno ad Avignone ed ai suoi porti più prossimi, come la nave *Grimalda*, che parrebbe di proprietà di un certo Ayton Grimaldi⁶⁰⁵ e la *Salvatica*, condotta da Carlo Salvatico⁶⁰⁶ e grazie alla quale si provvede a rifornirsi di pepe⁶⁰⁷.

Altro natante citato a più riprese è quella *Grisolfa* di proprietà di Niccolino di Lippo, sulla quale si caricarono i coralli destinati verso levante nella già citata spedizione del settembre 1393, assieme alla nave di *Narbona* capitanata da un certo *Guiglielmo Ponzo*. In senso opposto, riferimenti a natanti attivi in direzione della penisola iberica si ritrovano, tra le altre, in corrispondenza di una spedizione di allume di feccia verso Maiolica a bordo della galeotta di un certo *Inorlando*⁶⁰⁸. Verso ponente si registrano le tratte di una nave detta *Vincenza*, condotta da *Martin Vincenzi*, operante tra il Midi di Francia, il porto di Canet-en-Roussillon e la Catalogna⁶⁰⁹. Verso l'Italia meridionale è attestata la presenza di contatti con Napoli e Gaeta, in particolare attraverso un certo Pere Ulivieri, che si appoggia allo scalo di Port-du-Boc per rifornirsi di biado:

*La nave di P. Ulivieri è in Boccoli e qui vi carica di biado. Sia spacciata in questi 10 o 15 dì senza fallo e tornerassi a Napoli. Porterà somate 2000 e denari contanti buona somma. Idio la salvi.*⁶¹⁰

A queste imbarcazioni citate più o meno chiaramente nel nome o nel proprietario, si affiancano tutta una serie di navigli sconosciuti, o genericamente indicati come provenienti da Venezia, Genova o altri centri e transitanti nei pressi della Provenza. Allo stesso modo i mercanti, pur dislocati ad Avignone, si mantenevano aggiornati sulle spedizioni che raggiungevano la Toscana senza necessariamente toccare il loro quadrante, ma che influivano indirettamente sull'andamento della mercatura, come ad esempio per il comparto laniero:

*Siamo avisati delle 3 navi giunte venute d'Inghilterra ed è buona nuova per l'arte della lana*⁶¹¹.

L'arrivo di carichi di merci da altre aree poteva influire sulle quotazioni dei prodotti trattati dalla compagnia ed in questo senso la rete di informazioni intessuta dai mercanti toscani permetteva di disporre di ulteriori elementi utili a pianificare i successivi investimenti. L'attenzione dedicata dal carteggio alla circolazione delle imbarcazioni commerciali non si spiegava con la semplice necessità di trasportare una data quantità di merce da un punto A ad un punto B, ma anche dall'impellenza di calcolare, sempre in un'ottica imprenditoriale, i costi derivati dall'abbondanza o dalla scarsità di vettori.

4.3.1 I costi di transazione: noli e vetture

Considerando il trasporto di un prodotto come un servizio, appare evidente che lo stesso possa essere soggetto alle oscillazioni del mercato, risentendo della larghezza o della penuria di operatori in grado di soddisfare la domanda vigente. Al netto dei fattori congiunturali che potevano disturbare momentaneamente

⁶⁰⁵ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 701050, busta 746, inserto 3, codice 800735 e 800736.

⁶⁰⁶ ASPo, busta 429, inserto 2, codice 601087.

⁶⁰⁷ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 110982.

⁶⁰⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 52 verso.

⁶⁰⁹ ASPo, busta 746, inserto 3, codice 800754, busta 746, inserto 3, codice 800756.

⁶¹⁰ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 110978.

⁶¹¹ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 110981.

i flussi in circolazione tra i vari porti del mercato internazionale, l'offerta di natanti risentiva al pari delle altre mercanzie della stagionalità, con le asprezze dei mesi invernali che portavano ad un rallentamento dei contatti, soprattutto quelli sulle tratte ad ampio raggio. Il rapporto tra la stagionalità ed il mercato assumeva in epoca medievale un doppio significato. In primo luogo, il rallentamento dell'attività agricola nei mesi più rigidi portava inevitabilmente ad un assottigliamento dell'offerta di beni da immettere nel mercato internazionale, con il conseguente aumento dei prezzi. Allo stesso tempo, le principali direttrici del commercio mediterraneo determinavano la concentrazione di valuta disponibile, vista la periodica uscita di valore dall'area europea in corrispondenza della partenza delle grandi flotte verso i porti levantini, fissata regolarmente tra luglio e settembre⁶¹². Presso questi empori, la mercanzia cristiana più apprezzata era il metallo prezioso che gli operatori locali accettavano in cambio dei prodotti di esportazione più richiesti dai mercati occidentali.

L'unica spedizione rintracciabile tra i registri della compagnia Benini-di Bonaccorso e datata tra il 19 ed il 20 settembre 1393, destinata primariamente al porto di Rodi, rispetta le tempistiche in vigore a Venezia. Date che dovevano essere applicate in maniera generalizzata dai natanti di ogni bandiera in movimento, essendo dipendenti da fattori climatici che andavano ben oltre le divisioni politiche. Non ci è dato sapere l'importo versato dalla compagnia per il trasporto del carico di corallo, custodito in nove casse ripartite tra due diverse navi. Indicazioni in merito all'incidenza dei noli sono tuttavia presenti in altre scritture, relative alla movimentazione di merci su tratte di più breve raggio, battute con maggior regolarità dai nostri mercanti. Segnalati in colonna di seguito all'intestazione del conto, i costi di transizione appaiono suddivisi a seconda delle varie tipologie consentendoci, in alcuni casi, di calcolare con l'incidenza della singola voce. Al fine di rendere con maggiore chiarezza dei concetti di per sé semplici ma che potrebbero essere resi di difficile comprensione a causa della modestia del redattore, si vede preferibile riportare un esempio estraibile dal Memoriale A, ed in particolare la prima voce contabile che ci permette di analizzare con precisione l'incidenza dei noli rispetto alla transazione in questione⁶¹³.

Piero Tecchini di Perpignano de dare per biado e civada venduta di nostro in Perpignano, sichome ce ne mandaron conto fatto in Perpignano a dì 15 di gennaio [...]

A presso vi dirò conto di sestieri 800 di biado [ricevuto] e venduto a Collineri per lo panfilo di Bartolomeo Micheli di Berra come apresso vi diro:

sestieri 800 di biado venduti a Collineri [...] il qual si vende a più pregi da soldi 52 in sino a 66 [...] ₯ DCXXVI s VIII d VIII e più per lo vantaggi avemo da la villa di Collineri per mine 150 a soldi 2 ½ per moggio ₯ XXVI s XVIII

Somma il ritratto di detto biado ₯ 653 s 8 d 8.

Con una formula che abbiamo già avuto modo di ritrovare per altre scritture, il redattore del registro provvede a ricopiare il contenuto di una lettera proveniente da un referente della compagnia, in questo caso Piero Tecchini. Il mercante di Perpignan riassume gli importi incassati per la vendita su commissione di una partita di biado presso Collioure (*Collineri*), ivi trasportatavi grazie all'imbarcazione di Bartolomieu Miquel. A seguito delle attività, il mercante provvede ad elencare le spese da lui sostenute per la vendita, sottratte direttamente dall'incasso complessivo:

⁶¹² Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017, pp. 305-309.

⁶¹³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 93 recto.

Abattesene per spese fattevi:

<i>per nolo d'Arli a Collineri fiorini 8 per centinaio di sestieri</i>	<i>monta</i>	♥ XXXVIII s VIII
<i>per trarlo del legno e mettere in barca fiorini 1 d'araona</i>		s XI
<i>per porto da Porto Veneri a Colliveri</i>		♥ IIII s XII
<i>per metterlo in bottega</i>		s XVIII
<i>per loghiera di bottega e diritto del misurare e purgare</i>		♥ VIII s XVI
<i>per fatica di colui chel vende a Colliveri fiorini 10 araona</i>		♥ V S X
<i>Somma le spese fattovi ♥ 58 s 15.</i>		

L'importo più interessante rispetto all'argomento corrente è quello di 38 lire ed 8 soldi corrispondente al nolo tra Arles e Collioure. Al fine di calcolare l'impatto percentuale del nolo sul valore della spedizione occorre innanzitutto effettuare un ulteriore passaggio di tipo monetario, riportando le cifre riportate alla minore frazione disponibile, ovvero il denaro. Se per collezionare 1 lira (♥) è necessario raccogliere 20 soldi e a sua volta, il soldo è composto 20 denari, è sufficiente una semplice di combinazione di moltiplicazioni e somme per ottenere un importo in base decimale, il più adatto per operare operazioni algebriche. Di conseguenza, l'incasso complessivo netto di 653 lire, 8 soldi ed 8 denari corrisponde a 156.824 denari ed il valore totale delle spese anticipate dal Tecchini arriva a 9.216 denari. A questo punto, è sufficiente mettere in rapporto il costo del nolo, che risulta incidere per il 6,46% sull'incasso al netto delle spese sottratte. Al contrario, in presenza di voci di debito corrispondenti a transazioni in cui il trasporto viene messo in carico alla compagnia stessa, il tasso del nolo viene applicato all'importo complessivo, ovvero quello comprendente l'intero ammontare dei costi accumulatisi lungo il percorso. Porto nuovamente un esempio al fine di rendere concreti questi ragionamenti, estrapolando dalla fonte un'operazione conservata alla carta 7 recto del memoriale B.

Antonio di Niccolo di Marsilia de avere ad XVI di aghosto per pepe comperò per noi in Marsilia come apresso diremo a di 12 aghosto:

<i>1° pondetto da Cregutto [profacion] fu netto a [quintali] 2 libbre 4 per fiorini 125 carica</i>	<i>f LXXXV</i>
<i>1° scampoli da Pataccho speciale fu [...] per fiorini 125 carica</i>	<i>f XV s XX</i>
<i>per charattagio a Morello giudeo</i>	<i>s VI</i>
<i>per porto e caricare in barcha da [giutteria]</i>	<i>s I</i>
<i>per nolo da Marsilia in Arli</i>	<i>s VIII</i>
<i>per 1° saccho in che si misse e scharpigliera e corde e leghare</i>	<i>s XVI</i>
<i>per sua provigion 1° per cento</i>	<i>f I</i>
<i>Somma f CIII s III co(rrent)⁶¹⁴.</i>	

In questa situazione, la scomposizione delle somme alla frazione minore si applica a partire dalle basi in vigore per il fiorino courant, formato da 24 soldi da 12 denari l'uno. L'incidenza nel nolo ammonta a 96 denari, corrispondenti allo 0,32% di quanto sborsato complessivamente dalla compagnia per l'acquisto di 2 quintali

⁶¹⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 7 recto.

e 4 libbre di pepe sulla piazza di Marsiglia. Date le ridotte dimensioni del prodotto, non stupisce del tutto come le percentuali più basse compaiano in corrispondenza di transazioni di spezie, i cui importi devono essere tuttavia valutati anche in relazione ai tragitti coperti. All'opposto, particolarmente gravosi appaiono i tassi di nolo su prodotti ingombranti, su tutti i cereali e il pellame, anche se la spesa percentualmente più rilevante (oltre il 16,5%) è legata ad un carico di 52 barili di tonno in salamoia, destinato al mercato toscano. Applicando questo sistema a tutte le voci che ci permettono di identificare con precisione i costi del trasporto navale, è possibile identificarne l'impatto su diverse tipologie di prodotti che, a seconda dello spazio occupato nelle stive delle navi, portavano ad una lievitazione o a una diminuzione dei costi di trasporto.

Tabella n° 30

Carta – n° scrittura	Valore contabile	Partenza	Destinazione	Merce	Quantità	Incidenza nolo
93r - 3	Credito	Arles	Collioure	Biado	800 sestieri	6,46%
125r - 15	Debito	Valencia	Avignone	Grana	14 arroba 44 libbre 11 once	1,44%
140v - 10	Credito	-	Maiolica	Gressa	-	7,19%
194v - 5	Credito	Aigues-Mortes	Lattes	Nocciole	21 quintali 130,5 libbre	2,06%
194v - 15	Credito	Aigues-Mortes	Lattes	Mandorle	58 quintali	0,36%
204r - 12	Credito	Marsiglia	Collioure	Cera	91 quintali 16,5 libbre	7,69%

Tabella n° 31

Carta – n° scrittura	Valore contabile	Partenza	Destinazione	Merce	Quantità	Incidenza nolo
7r - 27	Debito	Marsiglia	Arles	Pepe	2 quintali 4 libbre	0,32%
21r - 2	Credito	Barcellona	Maiolica	Mischio bruschino di Firenze	5,5 canne	1,99%
21r - 9	Credito	Barcellona	Maiolica	Maglioli	60 pezze	0,86%
28v - 8	Credito	Aigues-Mortes	Livorno	Tele di Vienne	991,5 canne	7,21%
28v - 14	Credito	Aigues-Mortes	Barcellona	Tele	1482 canne	1,98%
33v - 4	Debito	Venezia	Ferrara	Zenzero mecchino	4003 libbre 8 once	0,16%
33v - 9	Debito	Venezia	Ferrara	Garofani	530 libbre 1 oncia	0,06%
34v - 8	Credito	-	Maiolica	Gressa	29 quintali 429 libbre	7,46%
35r - 11	Debito	Venezia	Mantova	Zenzero belloscoglio	1260 libbre 10 once	0,21%

35r - 16	Debito	Venezia	Mantova	Zucchero candito	446 libbre	0,07%
47v - 2	Credito	Marsiglia	Livorno	Boldroni di Provenza	1797 pelli	8,04%
47v - 5	Credito	Marsiglia	Livorno	Tonnina	52 barili	16,55%
57v - 2	Credito	Arles	Genova	Grano di Arles	153,5 mine	13,02%
62r - 37	Credito	Marsiglia	Genova	Mandorle	1773,5 libbre	7,58%
63v - 22	Credito	Rodi	Aigues-Mortes	Cannella - Indaco	518,75 libbre	3,70%
67r - 22	Credito	-	Maiolica	Tele	1389 canne 5 palmi	2,01%
68v - 4	Credito	Aigues-Mortes	Maiolica	Canovacci	779 canne	2,42%

Rispetto al numero complessivo delle voci merceologiche disponibili, appare evidente come solo una piccola parte di queste possieda tutti i requisiti necessari per delineare con precisione l'incidenza dei noli. In molte delle scritture, infatti, il costo del trasporto è inscindibile da altre voci mentre tutta una serie di conti relativi alle spese accreditate o addebitate per una o più transazioni, spesso riferibili ad altri operatori, non vengono indicati i valori netti della mercanzia trattata. Nel verso della carta che raccoglie le vendite di biado effettuate da Piero Tecchini a Collioure, trova spazio una lunga lista di voci di debito generate dalla movimentazione di 2533 sestieri di biado, grazie alla partecipazione di una serie di imbarcazioni, tra le quali una piccola *destriera* di Pere, uno dei fratelli Miquel.

Spese fatte in sestieri 2533 di biado venduto in Perpignano come appar di sotto per Il partite di mine 732

per nolo di sestieri 300 di biado porto la destriera di P. Micheli per f 12 corenti [centinaio] di sestiere ₤ XXI s S XII

per nolo di sestieri 200 di biado porto Gio(vanni) Ghoiran di Berra f 12 corenti [centinaio] di sestiere ₤ XIII S VIII

per nolo di sestieri 260 di biado porto Antonio Seghieri di Berra f 12 corenti [centinaio] di sestiere ₤ XIII s XIII d IIII.

[...] ⁶¹⁵

Questo gruppo di conti, oltre a descrivere il notevole sottobosco di battellieri che agivano tra il Rossiglione e la Provenza (si riconoscono dieci diversi operatori in questo campo), presenta un altro metodo per analizzare i costi dei noli, messi in questo caso in relazione con la quantità di mercanzia in movimento e non con il valore di acquisto o vendita della merce. Una formula che abbiamo già riscontrato nell'atto notarile del dicembre 1394, con cui Esteve Miquel si impegnava a trasportare biado in proprietà tra la nostra compagnia e Gaspare de Marinis verso Genova e che, in un certo senso, tratta il tema del nolo dal punto di vista del vettore piuttosto che da quello del mercante.

In maniera speculare rispetto alle spese generate dal trasferimento della mercanzia via nave, le partite contabili conservano voci che a vario titolo attestano le spese sostenute per il pagamento di carri e vetturali, necessarie per coprire percorsi non raggiungibili via acqua. Queste passività si presentano in particolare in corrispondenza di acquisti e vendite di merci su commissione, risultando spesso accorpate all'interno di altre spese e limitando l'analisi puntuale dell'incidenza del trasporto ad un numero piuttosto esiguo di casi. Oltre

⁶¹⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, c. 93 verso.

alla voce più ricorrente, ovvero quella indicante il trasporto della merce dal porto di Avignone a casa e viceversa (*portare a casa, portare al Rodano*), il costo maggiormente indicativo dal punto di vista logistico è, ovviamente, quello evidenziato per lo spostamento via terra di merci da una piazza all'altra. Non diversamente dagli altri operatori del tempo, la compagnia Benini-di Bonaccorso ricorreva solo marginalmente alle vie terrestri per inviare le proprie mercanzie. Nonostante la vitalità delle strade che collegavano Avignone al nord Italia, ampiamente battute dalle mercanzie del gruppo Datini, è possibile rintracciare una sola operazione tra i registri contabili contenente riferimenti alla via che attraversava le valli ed i passi alpini, conservata alla carta 35 recto del memoriale B.

Guiglielmo dalla Strada de avere per spese fatte a nostra roba ci venne da Vinegia come apresso diremo

<i>per vettura da Mantua a Cremona III barili di zuccheri candi e II balle di gharofani</i>	⌘ VIII S V
<i>per vettura da Cremona a Milano la detta roba</i>	⌘ VII
<i>per pedaggio di Cremona e di Lodi</i>	⌘ II S I
<i>per lo pedaggio di Milano</i>	⌘ II S XIII
<i>per vettura da Milano a Vigliana</i>	⌘ VIII S XII
<i>E per lo pedaggio di Milano de belledi</i>	⌘ VII S IIII
<i>E per la vettura da Milano a Vigliana de belledi</i>	⌘ XXII S IIII.

[...] ⁶¹⁶

Nonostante il conto non indichi al suo interno il valore della merce in movimento, è possibile ricostruire il percorso a partire dalle spese sostenute per il pagamento dei vettori e degli oneri fiscali, attraversando la pianura padana a partire da Mantova (porto al quale giunsero con ogni probabilità le spezie in arrivo da Venezia) e toccando successivamente Cremona, Lodi e Milano, prima di proseguire il proprio percorso fino ad Avigliana, nota tappa di passaggio prima di confrontarsi con le aspre vie che consentivano di scavalcare le Alpi piemontesi⁶¹⁷. La scarsità di scritture legate a quest'area è probabilmente dovuta all'apparente disinteresse che la compagnia Benini-di Bonaccorso pareva dimostrare verso il quadrante dell'Italia nord-occidentale, ed in particolare verso i poli manifatturieri lombardi. Focalizzando i propri interessi ad un commercio all'ingrosso destinato alle aree costiere del Mediterraneo occidentale, la compagnia penetrava solo episodicamente nell'entroterra padano, affidandosi all'intermediazione di altre compagnie per lo smercio capillare in centri facilmente raggiungibili via nave, come Perpignan, Maiorca, Genova e Montpellier. Quando non era possibile sbarcare (o caricare) le merci direttamente presso il mercato di destinazione, si ricorreva ai servizi di trasporto per brevi percorsi, come quelli che distanziavano il porto di Port-Vendres o quello di Lattes, sbocchi sul mercato internazionale dei più rilevanti centri di Perpignan o Montpellier. Quest'ultima località appare anche come meta finale di spedizioni interamente terrestri al pari di Parigi che, nonostante un tragitto non indifferente, pareva ricoprire un ruolo nelle dinamiche aziendale tale da giustificare i rischi connessi alla circolazione sulle strade della Francia di fine Trecento.

⁶¹⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 35 recto.

⁶¹⁷ Per uno studio più approfondito sulle dinamiche dei trasporti terrestri tra la Lombardia e la Avignone tra XIV e XV secolo Luciana Frangioni, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, Cappelli, 1983.

Tabella n° 32

Carta – n° scrittura	Valore contabile	Partenza	Destinazione	Merce	Quantità	Incidenza trasporto
73v - 14	Credito	Avignone	Parigi	Zenzero belloscoglio	759 libbre	0,96%
81v - 6	Credito	Pisa	Firenze	Lane	5248 libbre	4,56%
93r - 8	Credito	Port Vendres	Collioure	Biado	800 sestieri	0,77%
118v - 8	Debito	Bologna	Firenze	Panno	1 panno	1,48%
155v - 7	Credito	Perpignan	Barcellona	Panno	29 canne 9 palmi	0,58%
159r - 9	Credito	Lattes	Montpellier	Datteri	64 quintali 293,5 libbre	1,05%
194v - 7	Credito	Lattes	Montpellier	Nocciole	21 quintali 128,5 libbre	1,56%

Tabella n° 33

Carta – n° scrittura	Valore contabile	Partenza	Destinazione	Merce	Quantità	Incidenza trasporto
6r - 18	Debito	Parigi	Avignone	Pellicce di scoiattolo	20 palandre 2000 vai minuti 1000 pance 57 fodere	2,60%
8v - 20	Credito	Albaron	Trinquetaille	Canape	6 quintali 43 libbre	0,90%
9r - 33	Credito	Avignone	Montpellier	Zucchero	1974,5 libbre	1,27%
28v - 8	Credito	Livorno	Pisa	Tele di Vienne	991,5 canne	1,84%
55r - 7	Credito	Avignone	Montpellier	Zenzero mecchino	5 quintali 149 libbre	0,84%

4.3.3 I costi di transazione: dazi e costi doganali

Il lungo percorso fino a Parigi non doveva essere all'epoca adatto ai deboli di cuore, considerando il periodo di instabilità nella quale andò progressivamente in contro il regno di Francia sotto Carlo VI, già provato dall'interminabile guerra con l'Inghilterra. Rispetto alla minaccia di incappare in bande più o meno regolari di armati lungo la strada, l'imposizione fiscale lungo il percorso doveva essere ritenuta un rischio ben più accettabile e prevedibile dai mercanti di *Ancient Regime*, che nello svolgimento del loro mestiere si trovavano regolarmente a confronto con gli apparati periferici potentati politici di varia natura ed estensione. La presenza dell'autorità "pubblica" si manifestava in varie forme nell'attività quotidiana del mercante, in particolare nel prelievo fiscale che in vari momenti rappresentava l'autorità economica di una data signoria in un dato territorio, a partire dalla tassazione al consumo. In maniera non dissimile dalle tanto vituperate accise contemporanee, le casse dello "stato" venivano rimpinguate regolarmente da una serie di imposte indirette, che assumevano diverse denominazioni a seconda della zona ma che erano sostanzialmente applicate al momento dell'acquisto. Un esempio plastico si può riscontrare all'interno di una spedizione di grana dalla regione valenzana, per la quale si registra l'imposizione della *sisà*, versione volgarizzata della più nota *cisa*⁶¹⁸.

⁶¹⁸ Antonio José Mira Jódar, Pau Viciano Navarro, *La construcció d'un sistema fiscal: municipis i impost al País*

Con questo termine, che ci riporta alle origini di quella tassa che accompagna giornalmente le nostre vite, si indicava quell'imposta progressiva applicata nell'area catalano- aragonese, in questo caso corrispondente a 2 denari per ogni lira di merce acquistata. Rapportando questa percentuale al valore d'acquisto della partita di grana (133 lire barcellonesi e 19 soldi) si può ricavare l'incidenza della stessa, attestabile attorno allo 0,89% e corrispondente a 287 denari. Tra le carte del registro si ritrovano altre denominazioni indicanti questo tipo di tassazione indiretta, che in ambito francese assume nella maggior parte delle situazioni il termine *imposizione della villa* e che riguarda operazioni che vedevano la compagnia impegnata sia in operazioni di vendita sia d'acquisto. Maggiori dettagli in questo senso si possono riportare per le città di Parigi, Montpellier e Barcellona, presso le quali la compagnia provvede a contrattare merci quali spezie, tessuti e grana contribuendo, suo malgrado, al gettito fiscale di quelle comunità. Nei casi isolati la maggior parte delle imposte si aggirano attorno al 3%, applicata a Parigi per zenzero *belloscoglio*⁶¹⁹, *mechino*⁶²⁰, pepe⁶²¹, zucchero⁶²², grana⁶²³, il filo d'oro⁶²⁴. Per un acquisto di pellame di varia sorte effettuato attraverso l'intermediazione di Cionetto di Domenico e Forese Corbizi, l'imposizione della città si attestò a 6 denari per lira, con un impatto sul costo di primo acquisto prossimo al 2%⁶²⁵. Cifre minori (2 denari per lira) si applicavano a Barcellona sulle compravendite di zafferano⁶²⁶ e tele⁶²⁷, mentre particolarmente incisiva si dimostrava la tassazione per lo zenzero mechino a Montpellier, dove 12 denari per ogni lira di mercanzia passavano dalle tasche dei mercanti a quelle cittadine. Nel caso specifico, nell'ambito di un conto di credito intestato a Naddo Covoni, una delle scritture contabili rivela un ulteriore dettaglio:

per inposizione di denari 12 per ₶ accordassene a denari 4 per ₶

fra III.

La dicitura pare indicare una sorta di accordo al fine di abbassare la percentuale di prelievo, senza tuttavia fornire ulteriori informazioni sull'eventuale controparte interessata dalla contrattazione e le formule per l'ottenimento di questo sconto. La possibilità di ricevere un trattamento privilegiato dagli esattori per una determinata tassa non era prassi sconosciuta tra i mercanti medievali che dovevano avere un approccio dialogico con le figure deputate al prelievo. Come evidenziato da Luciana Frangioni, infatti, la prassi delle autorità pubbliche di affidare a figure private la riscossione delle imposte correnti generava una situazione in cui contribuenti ed esattori potevano provenire dal medesimo ambiente sociale, ovvero quello della mercatura. In tal senso la studiosa dimostrava come nella riscossione dei dazi doganali, in vigore lungo i tragitti che univano la pianura padana alla Provenza, rapporti diretti tra i doganieri e gli operatori commerciali consentivano a questi ultimi di strappare tariffe di comodo. Ciò si realizzava attraverso quel sistema relazionale vigente tra esponenti del mondo mercantile, oppure attraverso la semplice minaccia di preferire un percorso diverso per il transito delle proprie merci, privando la stazione "di fiducia" di un sicuro introito⁶²⁸. Nel caso specifico dell'imposizione sullo zenzero *mechino* non è possibile riscontrare con certezza una connivenza tra gli esattori e la compagnia in questione, specie considerando come la vendita fosse gestita

Valencià (segles XIII-XIV) in «Revista d'història medieval», VII, 1996, pp. 141-142.

⁶¹⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 73 verso.

⁶²⁰ Ibi, 151 verso.

⁶²¹ Ibidem.

⁶²² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 50 verso.

⁶²³ Ibi, c. 4 verso.

⁶²⁴ Ibi, c. 30 verso.

⁶²⁵ Ibi, 6 recto.

⁶²⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 172 verso, 173 recto.

⁶²⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 28 verso.

⁶²⁸ Luciana Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico* in «Reti Medievali Rivista», X, 2009, pp. 20-21.

per interposta persona attraverso la figura di Naddo Covoni. Quest'ultimo, essendo attivo in pianta stabile sulla piazza di Montpellier, avrebbe potuto vantare entrate tali da alleggerire le proprie transazioni da parte degli oneri fiscali. La possibilità di limitare la virulenza del carico fiscale sulle proprie merci spingeva gli operatori economici ad attivarsi in vari modi, dando fondo a quelle astuzie proprie dei professionisti dell'arte della mercatura. La creazione stessa delle compagnie avveniva anche a seguito di attente valutazioni sulla cittadinanza dei soci coinvolti, al fine di poter ottenere determinate esenzioni tributarie in corrispondenza di centri ritenuti congeniali agli affari del sodalizio. Niccolao di Bonaccorso aveva fatto di questa politica aziendale uno dei fari della sua strategia imprenditoriale, legandosi in due distinte associazioni con mercanti pisani, al fine di godere dei relativi vantaggi per il dispacciamento delle mercanzie nel più importante scalo toscano. L'assetto vigente tra il 1392 ed il 1395 aveva spostato il cuore degli interessi verso la Provenza, lasciando in questo senso la nuova compagnia sprovvista di esenzioni in Pisa. In questo contesto si può intendere il senso di una lettera risalente al febbraio 1394 e destinata all'azienda genovese del gruppo Datini:

Eravate avisati di prendere la sicurtà per noi e per l'amico di Matteo [Benini]. Ancho di questo attendamo per la prima il proceduto. E come co doanieri arete fatto arem piacere fosse fatto per modo Stefano Micheli potesse ogni volta portar costa la roba da Pisa, e tutto con aver la grazia di non pagare. E verrebbe molto apunto a lui e a mercatanti direte che ne à fatto e quanto basta l'ufficio de doanieri il qual voi dite che si mutò⁶²⁹.

In poche righe i mercanti avignonesi si premurano di richiedere il supporto dell'azienda datiniana affinché si interceda con chi di dovere per ottenere l'esenzione per Stefano Micheli, che nella sua attività di vettore tra la Provenza e l'Italia, trasportava regolarmente merci della nostra compagnia. Essendo queste ultime destinate anche alle imprese di Francesco di Marco Datini, un abbassamento dei costi in virtù di un minor carico doganale avrebbe significato vantaggi reciproci, aumentando il margine di guadagno di tutte le parti coinvolte nelle transazioni.

Non ci è dato sapere se la stessa richiesta di esenzioni doganali fosse stata inviata ad altre compagnie gravitanti attorno alle attività commerciali dei due soci avignonesi, vista la dispersione di buona parte loro archivio. Dai documenti conservati presso il fondo Datini di Prato si possono tuttavia identificare i centri presso i quali le mercanzie della compagnia Benini-di Bonaccorso erano sottoposte a prelievo daziale. Se le imposte sul consumo si generavano allora come oggi al momento del passaggio di mano di un dato prodotto, i prelievi doganali erano applicate lungo il percorso degli stessi verso destinazione, in corrispondenza di determinate stazioni. La frammentazione politica ed amministrativa che caratterizzava l'Europa dell'epoca non poteva non riverberarsi anche sulla circolazione dei beni commerciali, sottoposti ai prelievi di una pluralità di entità che traevano profitto dalla loro posizione geografica per sostentarsi. Una scena composita popolata da interessi locali, signorili ed ecclesiastici, declinati su varia scala a seconda della zona. In questo orizzonte composito la compagnia poteva probabilmente contare sull'esenzione rispetto ai prelievi fiscali in entrata ad Avignone, non rintracciabili tra le operazioni presenti nei registri disponibili. Lasciando alle spalle la città dei papi e percorrendo il Rodano verso il mare, una serie di luoghi di imposizione doganale si susseguono nell'arco di pochi chilometri. Superata la prima stazione di pedaggio presso il ponte tra Tarascon e Beaucaire⁶³⁰, il percorso proseguiva il suo percorso nel territorio della contea di Provenza passando il porto fluviale di Arles, presso la quale si veniva soggetti ad un altro prelievo. Una seconda via poteva condurre verso il Mediterraneo, ed appare utilizzata dai convogli destinati all'importante scalo di Aigues-Mortes, evitando la città di Matteo Benini immettendosi nel Petit-Rhône a nord di Arles. Da lì il percorso si sviluppava verso sud ovest, toccando Saint-Gilles (sede di un'importante abbazia cluniacense e di una fiera regionale⁶³¹), Albaron

⁶²⁹ ASPo, busta 745, inserto 9, codice 111045.

⁶³⁰ Laura Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2014, p. 152.

⁶³¹ Michel Hébert, *Les péages de Basse-Provence occidentale d'après une enquête de la Cour des comptes de*

e *la Motta*⁶³², tutte località di imposizione di pedaggi. In questo tragitto collaterale a quello della grande arteria del Rodano, le imbarcazioni proseguivano verso Aigues-Mortes, raggiungendo il porto del regno di Francia superando l'area paludosa del suo retroterra. In quella sede⁶³³ e, nell'altra direzione, una volta raggiunto il grande scalo di Marsiglia⁶³⁴, si era sottoposti all'imposizione della *claverie* (*chiaveria*), imposta applicata alle mercanzie in uscita dal porto⁶³⁵. Una volta lasciata la Provenza, altri importi daziali e doganali di questo tipo si riscontrano per diverse località toccate, in particolare nell'area della penisola iberica. Presso Collioure, Chanet-en-Roussillon⁶³⁶, Cadaqués⁶³⁷, Barcellona, Maiolica⁶³⁸, Valencia e Peñíscola⁶³⁹ si registra infatti la riscossione della *lleuda*, un'imposta diffusa nell'area ispanica vigente sull'entrata e l'uscita delle merci già riportata anche dal Pegolotti nella sua *Pratica di mercatura*⁶⁴⁰. A queste gabelle, riferibili alla specifica località presso le quali erano riscosse, si aggiungono *lleuda* di Tortosa, ed il *pedaggio del Re*, entrambe applicate in maniera generalizzata a tutto il regno di Aragona. Per la penisola italiana, oltre ai già citati pedaggi dell'area padana, i riferimenti episodici si ritrovano alle gabelle per Firenze, dove appare il pagamento *all'entrata e uscita*⁶⁴¹ e Genova, con prelievi applicati al momento dell'ingresso di grano arlesiano in città⁶⁴².

Il carattere sintetico delle scritture contabili è certamente un ostacolo nella definizione della tipologia dei dazi applicati che, ad ogni modo, sono riconducibili a due categorie fondamentali. Una prima, di più semplice applicazione da parte dei doganieri di turno, racchiude tutte quelle imposte concernenti l'aspetto esteriore del carico, ovvero il numero di colli nei quali lo stesso era organizzato. Questo tipo di dazi, definiti specifici, trascende il valore intrinseco della merce equiparando, volendo portare un esempio grossolano, l'imponibile di un barile di vino con quello della ben più costosa grana. L'estrema facilità di applicazione di questo sistema, tuttavia si rendeva preferibile in stazioni di prelievo di passaggio, a differenza di quei centri portuali ove la mercanzia era oggetto di stime da parte del personale doganale. Grazie al lavoro di questi ultimi, si provvedeva ad imporre una tassazione ponderata, definita *ad valorem*, operando una distinzione tra merci di diverso pregio. Rispetto a questa distinzione tra dazi, la spedizione di grana valenzana conservata alla carta 125 recto del memoriale A si rende nuovamente utile al fine di rendere il tutto più comprensibile. Giunte in territorio provenzale, le due balle di mercanzia sono sottoposte alla *claverie* di Aigues-Mortes e ad alla serie di pedaggi lungo il Petit-Rhône fino ad Avignone:

<i>per chiaveria di Aquamorta</i>	<i>f l s XXI</i>
<i>per ostellagio grossi 1 per chapo</i>	<i>s IIII</i>
<i>per pedaggio de la Motta di Albaron e di San Gilio</i>	<i>s IIII</i>

Provence. 1366-1381, Marsiglia, Université d'Aix-Marseille I, Mémoire de maîtrise, 1972, p. 22.

⁶³² Luciana Frangioni, Avignone: l'inizio di tutto a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, p. 257.

⁶³³ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 125 recto.

⁶³⁴ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 75, c. 35 verso.

⁶³⁵ John Bell Henneman, *Royal Taxation in Fourteenth-Century France: The Development of War Financing, 1322-1359*, Princeton, Princeton University Press, 1971, pp. 37-38, 109; Thierry Pécout, *Comptabilité urbaine, comptabilité du prince: modèles et interactions en Provence (XIIIe début XIVe s.)* in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», XII, 2019, pp. 24-32.

⁶³⁶ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 94 recto.

⁶³⁷ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 68 verso.

⁶³⁸ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 140 verso.

⁶³⁹ Ibi c. 125 recto.

⁶⁴⁰ Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 15.

⁶⁴¹ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 118 verso.

⁶⁴² ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 57 verso.

Lo stesso percorso viene descritto una lettera del marzo 1395 proveniente dalla compagnia avignonese, contenente una lista di spese relative al trasporto di altre due balle, questa volta contenenti armi ed oggetti metallici provenienti da Milano:

per pedaggio di Teraschena, di Belchari, di San Gilio, de la Mota e del Barone, per tutto

s XII

per chiaveria e porto di Aghuamorta e ostalagio degli osti per tutto

f I⁶⁴⁴.

Considerato lo stesso aspetto esteriore dei due carichi (2 balle) si nota come la somma complessiva dei dazi dell'entroterra corrisponda in entrambi i casi a 12 soldi, identificando in quelle sedi prelievi di imposte specifiche. Al contrario, la netta differenza in essere tra la *chiaveria* versata nei due casi distinti (la grana genera un'imposta più che doppia), implica una relazione diretta tra il valore della merce e la quantità di denaro pretesa dal personale doganale, consentendoci di determinare la natura *ad valorem* del prelievo. Comprendere la tipologia dell'imposta applicata nelle varie località assume un'importanza centrale al fine di ricercare le motivazioni che spingevano gli operatori del settore a preferire un dato percorso ad un altro, in relazione alle contingenze generali ed alla tipologia di prodotto trasportato. In tal senso il percorso che coinvolgeva i piccoli centri alle spalle di Aigues-Mortes appare battuto dai mercanti della zona, evitando la città di Arles ed i pedaggi che in quella città alimentavano le casse di una serie di entità (conte di Provenza, signore di Baux, arcivescovo e comunità locale⁶⁴⁵). La "deviazione" lungo il Petit-Rhône, quantomeno per la spedizione di grana valenzana, incise in maniera trascurabile nel complesso dei costi generatisi lungo il percorso. I tre pedaggi *della Motta*, di Albaron e di Saint Gilles gravarono infatti per lo 0,12% sul costo complessivo dell'operazione, mentre le imposizioni a Tarascon e Beucaire per lo 0,25%. Considerato il valore della mercanzia, non stupisce come la maggior virulenza della fiscalità sia da ricercare ad Aigues-Mortes, dove l'imposta *ad valorem* della *claverie* si attesta comunque all'1,38%.

La scarsità di informazioni disponibili per altre aree, in particolare per quella italiana, rende complessa la ricostruzione di un quadro coerente del rapporto tra le merci movimentate e le realtà doganali incontrate lungo il percorso. Quello che mi ha colpito maggiormente è la discontinuità delle scritture relative ad imposizioni fiscali, che in alcuni casi compaiono solo sporadicamente come un *pedaggio di Rodano* apparentemente applicato, ancora una volta, su della grana questa volta in uscita dalla città di Avignone ma del quale non si ritrovano altri accenni tra la documentazione sopravvissuta⁶⁴⁶. Al netto della capillarità della penetrazione in alcune aree, l'attività mercantile della nostra compagnia appare concentrata su di un limitato numero di piazze commerciali, presso le quali operare all'ingrosso transazioni su commissione attraverso una solida base di rappresentanti in loco. A tale proposito le dimensioni sostanzialmente ridotte di questa compagnia avignonese venivano compensate dalla possibilità di muoversi indirettamente su centri rilevanti del mercato internazionale, approfittando delle diverse propensioni dei soci coinvolti e del rispettivo bagaglio di conoscenze acquisito negli anni precedenti alla nascita del sodalizio. A partire da questo complesso di operatori ed aziende vicine è possibile analizzare anche il flusso di un'altra mercanzia che attirava l'attenzione

⁶⁴³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 125 recto.

⁶⁴⁴ busta 845, inserto 13, codice 1100920; Robert Brun, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle* in «Bibliothèque de l'école des chartes», CIX, vol. 2, 1951, pp. 228-231.

⁶⁴⁵ Michel Hébert, *Les péages de Basse-Provence occidentale d'après une enquête de la Cour des comptes de Provence. 1366-1381*, Marsiglia, Université d'Aix-Marseille I - Mémoire de maîtrise, 1972, pp. 50-51.

⁶⁴⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, c. 125 recto.

di Nicolaio di Bonaccorso e dei Benini. Una merce che più di qualsiasi altra finora descritta era ampiamente rappresentata, sia tra le carte dei memoriali sia, ad un certo, punto, in un volume ad hoc. Una merce in movimento continuo tra un capo e l'altro dell'Europa del tempo, che non generava problemi di capienza alle stive delle navi e che aveva inoltre il pregio di superare indenne i controlli doganali.

5 Il comparto cambiario e finanziario

5.1. Una merce come tante altre

Una delle principali difficoltà che ho dovuto superare quando ho iniziato ad avvicinarmi al mondo dell'economia mercantile medievale è stata la comprensione del ruolo del denaro. Una problematica ampiamente diffusa a mio parere anche in relazione alla contemporaneità, specie per coloro che non sono avvezzi ad un certo tipo di approccio al mondo economico in virtù del proprio lavoro o della propria formazione. Uno dei primi testi che mi hanno fatto comprendere quanto fossi sostanzialmente ignorante in questo campo è stato un agile volume dello storico francese Jacques Le Goff, intitolato *Le Moyen Âge et l'argent*⁶⁴⁷, trasposto nella versione italiana con il più mordente titolo *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*. Tra i vari temi trattati, uno dei più significativi nell'ambito della mia tesi magistrale era certamente la diffusa abitudine di vedere nel denaro una realtà astratta, slegata da una serie di fattori strutturali e congiunturali in grado di influenzarne le oscillazioni. Discriminanti che appaiono più comprensibili quando le mutazioni, specie se repentine, affliggono il costo di un bene o di un prodotto più concreto. Nei tre anni del mio progetto di dottorato questi concetti si sono resi estremamente tangibili alla maggioranza della popolazione mondiale. Questa, a seguito delle violente cesure alle quali è stato sottoposto il sistema degli scambi internazionali, ha potuto esperire sulla propria pelle ed in maniera netta fenomeni solitamente riconducibili ad una dinamica di strisciante normalità. Se l'esplosione dei prezzi per alcune materie prime è evento facilmente comprensibile, a causa dell'oggettiva difficoltà ad approvvigionarsene da parte di un determinato mercato, più complesso appare motivare le dinamiche che portano a violenti mutamenti del costo del denaro, qui da interpretare come merce oggetto di contrattazione e non come strumento per accedere ad un dato bene.

5.1.1 Larghezze e strettezze di valuta

In base a quanto sperimentato nel mio piccolo vissuto l'epoca medievale si presta più di questo nostro presente a descrivere, anche in maniera generale e non necessariamente a favore di un pubblico specializzato, alcune tendenze economiche che influenzano la nostra vita giornaliera. La maggiore "concretezza" delle monete antiche rende maggiormente comprensibile il concetto della moneta come bene soggetto alle evoluzioni di un mercato valutario in quanto la sua stessa creazione dipendeva dalla disponibilità di materia prima da fusione. La cronica scarsità di metallo prezioso nell'Europa occidentale medievale era stata a lungo un freno per l'affermazione di una solida cultura monetaria nella cristianità. Presso quest'ultima, pur non essendo mai completamente sparite dalla circolazione, le monete in metallo prezioso erano state oggetto di diffusi processi di tesaurizzazione. A questo elemento si andava ad aggiungere la costante dipendenza da giacimenti stranieri per l'approvvigionamento di materia prima, in particolare dalle miniere subsahariane attraverso l'intermediazione musulmana. Dal rapporto con la civiltà islamica e con il mondo che si estendeva ad est della stessa derivava un terzo elemento di criticità. La perdurante passività della bilancia commerciale nei confronti dell'Oriente, che gravava la civiltà mediterranea già prima dell'epoca medievale, comportava una costante emorragia di valuta preziosa verso quei paesi che nutrivano scarso interesse per le merci occidentali, salvo che per il metallo prezioso da scambiare con gli esotici prodotti di esportazione destinati alle élite europee. Il combinato disposto di questi tre fattori aveva contribuito a generare una spirale deflattiva che caratterizzò i secoli dell'alto Medioevo ma che non venne del tutto superata nemmeno nell'epoca più vicina alla mia area di ricerca, nonostante una più ampia diffusione di coniazioni in argento e, successivamente, in oro tra XII e XIII secolo, in virtù del potenziamento del settore minerario del Vecchio

⁶⁴⁷ Jacques Le Goff, *Le Moyen Âge et l'argent*, Parigi, Perrin, 2010.

continente. La difficoltà per gli operatori nel reperire denaro era espressa con estrema chiarezza nelle missive a noi note circolanti tra di loro ed appare descritta in termini del tutto assimilabili a quelli utilizzati per mercanzie di altro genere (*carestia, strettezza*⁶⁴⁸). La corrispondenza si dimostrava anche in questo campo fondamentale al fine di analizzare e confrontare le situazioni in essere su piazze diverse e tentare di prevedere i possibili scenari successivi, in un contesto generale che consentiva di intravedere una certa regolarità delle oscillazioni monetarie.

Come già accennato nel precedente capitolo in riferimento al caso veneziano, la concentrazione del denaro seguiva il ciclo dei mercati, in particolare per quelle merci di importazione la cui commercializzazione era gestita a partire da un numero ristretto di piazze commerciali. Il periodo precedente alla partenza delle galee di stato veneziano era dunque momento di enorme abbondanza di valuta contabile a Rialto, alla quale seguiva un periodo di opposta penuria in attesa del ritorno dei natanti carichi di mercanzie da rivendere e dei mercanti stranieri, muniti di liquidità da investire. Ma concentrazioni di valuta si ritrovavano anche in altre aree e su scale diverse, in corrispondenza di quei centri che ospitavano fiere periodiche, che potevano abbracciare un ambito internazionale o più semplicemente regionale. Questa relativa prevedibilità della distribuzione della moneta andava a tutto vantaggio dei mercanti in grado di operare direttamente o attraverso referenti di fiducia e che erano in possesso delle capacità tecniche necessarie a trarre profitto da speculazioni sulle diverse piazze.

Il vantaggio accumulato dagli esponenti della classe mercantile toscana li aveva resi protagonisti nel settore del credito internazionale che, com'è noto, vedeva nella componente contante solo una frazione dell'effettivo flusso di valori in circolazione. Con l'affermazione dei sistemi che consentivano l'accreditamento e l'addebitamento di cifre attraverso la corrispondenza contabile tra aziende diverse, anche il denaro sotto forma di titolo di credito veniva a trovarsi sottoposto alle regole del mercato, in maniera non dissimile rispetto al metallo prezioso. Il raffinamento di questa tipologia di prodotto finanziario, rispetto ad una funzione originale apparentemente elementare, aveva in realtà subito profonde modifiche, ritrovando applicazioni ben diverse rispetto a quelle iniziali. I cambiatori di valute, inizialmente deputati alla conversione delle monete trasferite in forma cartacea grazie alle celeberrime lettere di cambio, iniziarono progressivamente ad avventurarsi in operazioni più complesse, attingendo ulteriori risorse per i loro investimenti grazie a formule associative già collaudate in altri campi, come la compagnia tipica dell'area toscana. Raccogliendo quote di sovraccorpo da correntisti terzi in cambio del riconoscimento di un interesse prefissato, gli operatori potevano investire somme crescenti di denaro in attività creditizie di varia natura⁶⁴⁹, definite genericamente dalle fonti *stare su cambi*. Una pratica direttamente collegata alla mercatura nel senso più concreto del termine, addirittura imprescindibile per la stessa garantendo l'estensione di quel credito necessario agli investimenti di un qualsiasi operatore economico. Una pratica tuttavia estremamente rischiosa, suscettibile delle infinite variabili di un mercato europeo e mediterraneo fortemente interconnesso, che uno dei soci del Datini stigmatizzava affermando significativamente che *merchantatia sostiene il mondo, e chanbi lo disfano*⁶⁵⁰

Nonostante gli approcci critici verso questo tipo di pratica, che provenivano anche da altre fasce della società in merito alla gestione del denaro, l'attività sui cambi e la speculazione sulle lettere erano ampiamente diffuse e trovavano in Avignone uno dei principali snodi nella circolazione del credito nella seconda metà del XIV secolo. Desiderosi di accaparrarsi una fetta della proverbiale torta, Niccolò di Bonaccorso e Francesco Benini

⁶⁴⁸ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017.

⁶⁴⁹ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 220-223.

⁶⁵⁰ Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Ospedaletto, Pacini, 2012, pp. 121-12; ASPo, Francesco di Marco Datini a Cristofano di Bartolo, 30/03/1398, Maiorca-Firenze, busta 667, inserto 1, codice 308825.

non si sottrassero dagli investimenti in questo campo, dedicando alla compravendita di denaro una rilevante quota delle proprie operazioni.

5.1.2 Caratteristiche e funzioni delle lettere di credito

Ho avuto modo di visionare per la prima volta la documentazione contabile che costituisce il nucleo centrale di questa ricerca nella primavera del 2020, in condizioni particolari ma comunque sufficienti grazie al lavoro dello stoico personale dell'Archivio di Stato di Prato. Un approccio per ovvi motivi non completo per non dire fugace, ma che aveva fin dall'inizio generato in me una serie di domande, soprattutto nel viaggio di rientro in treno. Durante la precedente analisi del registro di cassa effettuata nell'ambito della mia tesi magistrale non avevo mai incontrato una particolare tipologia di voci che fin da subito aveva attirato la mia attenzione e, ad essere onesto, aveva suscitato in me molta preoccupazione. Qualcosa di diverso rispetto all'annotazione di acquisti di una data merce o dalla concessione di qualche prestito. Scritture contabili che includevano una serie di personaggi, come quelli citati sul recto della prima carta successiva al blocco illeggibile a causa dell'umidità:

Benedetto Buffato de avere a di [...] di settembre schudi 112 i quali gli promettemo per 1^ lettera di pagamento di Iacopo Rinuccini di Monperli, per la valuta da Acchille Bonbon di Valenza. Posto Iacopo Rinuccini de dare al libro nero a carta 40
▽ CXII⁶⁵¹.

Oggetto della contrattazione, o per meglio dire, del debito pendente nei confronti di un certo Benedetto Buffato, risulta essere una lettera di pagamento di proprietà di Iacopo Rinuccini, un operatore che abbiamo già avuto modo di incrociare lungo l'ideale cammino fatto finora. Il ruolo della terza figura mi appariva tuttavia oscuro, al contrario di quello della nostra compagnia, che immaginavo avesse un qualche ruolo di intermediazione. La cosa che più mi stupiva tuttavia era l'assenza di un qualsiasi riferimento alla merce per la quale si procedeva a liquidare la somma in oggetto attraverso questo titolo di credito.

Fino a quel momento avevo incontrato solo scritture piuttosto esplicite all'interno del quaderno di cassa, fossero queste relative alle operazioni che concernevano beni merceologici o attività di prestito:

Arnaldo Alamanno nostro valletto de dare fiorini cinque, i quali gli abbiamo prestati in più volte

In fina questo de XII novembre

*f v*⁶⁵².

Rispetto a questa formula molto semplice, riferita ad un credito che si potrebbe definire *domestico*, si evidenziano anche attività più consistenti, che mettevano in relazione la compagnia con figure appartenenti all'élite cittadina:

Messer lo camarlingo de monsignor de Cogenza de dare a di XXI d'ottobre fiorini cento gli

prestamo contanti come ci disse Buffillo

*f C corenti*⁶⁵³.

⁶⁵¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 51 recto.

⁶⁵² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, 15 verso.

⁶⁵³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 14 verso.

La compagnia pare occuparsi delle incombenze del camerlengo del cardinale di Cosenza, Niccolò Brancaccio, al quale concede in prestito una somma non indifferente, venendo rimborsata due giorni prima della scadenza prefissata attraverso l'intermediazione di Buffillo, fratello del cardinale. Altre operazioni, che si potrebbero quasi definire *B to B* visto il coinvolgimento di due operatori di pari professione, combinano operazioni di tipo creditizio con altre di tipo commerciale:

Nicholino de Sanso de dare ad V de marzo fiorini dieci gli prestamo contanti e son

per capara de pepe comperatise da lui

f X⁶⁵⁴.

La scrittura precedente si presenta, apparentemente come un prestito concesso a garanzia sotto forma di caparra per un successivo acquisto di pepe. Acquisto che non trova riscontro nella documentazione disponibile ma che potrebbe tuttavia celare un *escamotage* contabile, utile a nascondere il tasso d'interesse corrisposto per il denaro ricevuto dal presunto venditore.

Come da prassi, solo una lettura successiva e sistematica della fonte, effettuata a diversi mesi di distanza dalla prima, mi ha fatto comprendere con maggior chiarezza la situazione o, meglio, mi ha fatto realizzare che le mie supposizioni erano errate. Il numero di questa nuova tipologia di scritture complesse era tale da identificarne una categoria a sé, evidentemente slegata da quanto avevo già analizzato in precedenza e sicuramente centrale nel flusso degli affari della compagnia. Grazie al supporto dei miei tutor e del professor Tognetti dell'Università di Cagliari i dubbi concernenti queste scritture si sono lentamente attenuati, consentendomi di decifrare le criptiche scritture che si distribuivano in maniera omogenea tra i due memoriali ed un terzo registro, interamente dedicato a questa tipologia di transazioni.

Su indicazione degli studiosi citati mi sono dunque addentrato nella bibliografia di settore, approfondendo la materia del credito in epoca medievale grazie agli scritti di una serie di specialisti, alcuni dei quali mi avevano già accompagnato, quanto meno idealmente, nel corso della mia tesi magistrale. La prima sponda che sono riuscito a trovare è stata quella del solito Federigo Melis, che tra le sue pionieristiche ricerche aveva avuto modo di trattare operazioni simili a quelle che ho precedentemente descritto. Maggiormente chiarificatori, tuttavia, si sono dimostrati i saggi di Raymond de Roover, che già negli anni Quaranta del Novecento aveva provveduto a riconoscere le varie tipologie di operazioni generate dalla circolazione di lettere di cambio ed i ruoli che i mercanti potevano assumere nel corso di queste transazioni. All'analisi del ricercatore di origine belga si sono affiancati in tempi più recenti i lavori del già citato Reinhold C. Mueller, che nel suo lavoro sul mercato monetario a Venezia tra la fine del Medioevo e la prima Età Moderna analizza il ruolo degli operatori fiorentini sulla principale piazza commerciale d'Europa. Il rapporto tra il mercato internazionale del credito e gli operatori gigliati non viene trascurato neppure da Richard A. Goldthwaite, che contestualizza la rilevanza, nel complesso relazionale fiorentino, di questa branca della mercatura.

La proliferazione di nuove zecche a partire dal XII secolo aveva comportato una significativa evoluzione nelle coniazioni di monete locali, dal valore spesso infimo rispetto a quello originariamente stabilito per il denaro carolingio. Con la nascita dei grossi argentei veneziani e genovesi, seguiti a circa mezzo secolo di distanza dal fiorino d'oro di Firenze, si assistette ad un progressivo processo di rivalutazione delle valute circolanti. Nei vari potentati europei le autorità locali si adoperarono a battere monete ad imitazione dei coni italici in risposta alla domanda di un mercato in espansione, che necessitava di moneta *buona* per oliare gli ingranaggi di un'economia in ascesa. A fare da contraltare a queste nuove specie monetarie ad alte prestazioni erano le

⁶⁵⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, 3 verso.

vecchie monete *cattive*, ovvero quelle con un valore effettivo inferiore a quello nominale, a causa di processi di svalutazione, di usura o dell'alleggerimento del loro peso in seguito a tosatura. La difficoltà nel mantenere stabile il valore delle nuove coniazioni generava continue oscillazioni nel loro rendimento sul mercato, aprendo la strada a quegli operatori in grado di trarne profitto. Superando il credito locale, infatti, gli operatori internazionali sapevano destreggiarsi ben oltre i confini della propria città, acquistando e vendendo valute su piazze lontane grazie al costante flusso di notizie che li manteneva informati sulle variazioni dei tassi di cambio.

5.1.3 Ruoli e mestieri nei cambi

L'attività di cambio, come evidenziato da De Roover, si strutturava intorno diverse tipologie di operazioni, nella percezione generale ricondotte alla professione del *cambiatore*⁶⁵⁵. In senso stretto, il mestiere includeva soprattutto la conversione di una data valuta in una straniera, o di un metallo prezioso in un altro ed era definito come cambio *comune* o *minuto*. Un'attività non dissimile da quella praticata dai moderni "banchi" all'uscita di stazioni, aeroporti o nelle grandi città turistiche del mondo, necessaria ad agevolare lo scambio di contanti per gli stranieri in arrivo in una nuova città. A questa pratica si affiancava quella ampiamente diffusa tra i mercanti di inviare denaro sotto forma di *moneta di inchiostro*⁶⁵⁶, ovvero come missiva indicante l'ammontare di denaro che il mercante in una piazza "A" comandava di pagare ad un suo referente su una piazza "B" al fine di saldare una pendenza in una valuta estera ad un operatore terzo, operante in loco. Con l'espansione delle tecniche contabili necessarie alla gestione di questo flusso di lettere *la moneta di inchiostro* andò progressivamente a sostituire la circolazione del denaro contante in questa tipologia di operazioni che, com'è noto, potevano essere comodamente saldate attraverso semplici annotazioni. In risposta ai bisogni del mercato la lettera stessa si evolse da semplice metodo di pagamento a strumento di credito capace di svolgere una più vasta gamma di funzioni.

La necessità di comprendere le dinamiche di operazioni più complesse, quali quelle che stavo iniziando a riscontrare nei nuovi registri del fondo Datini, muoveva dal tentativo di dare concretezza ad un certo tipo di transazioni e, soprattutto, di fissare i ruoli o le mansioni specifiche per le compagnie ed i singoli coinvolti. Da questo punto di vista le ricerche dei maestri di questa disciplina precedentemente elencati concordano nell'identificare quattro funzioni fondamentali⁶⁵⁷. Ponendo al centro dell'operazione un dato ammontare di denaro, i termini stessi identificano il ruolo di ogni singola parte in campo, a partire dai primi della lista, che provvedono rispettivamente a cedere (rimettente) e ricevere (traente) la somma. Concluso questo primo passaggio sulla piazza "A", il traente provvedeva a produrre una lettera di cambio, che il datore poteva far riscuotere in valuta estera ad un beneficiario di fiducia sulla piazza "B", liquidato con una lettera di pagamento dal pagatore. Focalizzando la propria attenzione sulla circolazione della lettera fisica e distinguendolo dal passaggio di denaro Goldthwaite modifica in parte la terminologia utilizzata nella precedente descrizione, identificando il traente come *prenditore* ed il pagatore come *trattario*. D'altro canto, il rimettente, ovvero colui che provvede a fornire la rimessa per l'avvio della transazione, viene definito in questo frangente come *datore* mentre il beneficiario non vede modificata la sua denominazione⁶⁵⁸. Dopo aver riconosciuto le funzioni che gli operatori del tempo potevano svolgere in una transazione come questa e, cosa nel mio caso piuttosto ardua, avere abbinato correttamente i nomi al ruolo ricoperto dal dato operatore, era necessario applicare questi concetti alle fonti a mia disposizione. Al fine di rendere maggiormente comprensibili questi passaggi

⁶⁵⁵ Raymond de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism* in «Journal of Political Economy», LII, 1944, pp. 250-251.

⁶⁵⁶ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna, 1974, p. 221.

⁶⁵⁷ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 424-426.

⁶⁵⁸ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 291-294.

complessi, riprendiamo in considerazione la precedente scrittura, evidenziando graficamente il ruolo dei singoli partecipanti:

Benedetto Buffato de avere a di [...] di sett(em)bre Schudi 112, i quali gli [compagnia Benini-di Bonaccorso] promettemo per 1^ lettera di pagamento di Iacopo Rinuccini di Monp(eri), per la valuta da Acchille Bonbon di Valenza. Posto Iacopo Rinuccini de dare al libro nero a carta 40⁶⁵⁹ ▽CXII.

Legenda: Rimettente/Datore, Traente/Prenditore, Trattario/Pagatore, Beneficiario

Nel caso descritto da questa scrittura la nostra compagnia viene designata da Iacopo Rinuccini per la liquidazione di una lettera di cambio prodotta a fronte della rimessa (*per la valuta*) di Achille Bonbon di Valenza, il quale aveva indicato come beneficiario dei 112 scudi ad Avignone Benedetto Buffato. Quest'ultimo risultava quindi in credito verso il sodalizio Benini-di Bonaccorso, situazione che sarebbe stata sanata per mezzo di una lettera di pagamento. La scrittura non fornisce ulteriori dettagli in merito alle ragioni alla base dell'operazione, che dovevano interessare assai poco in realtà il trattario/pagatore, il quale si limitava ad eseguire un ordine di pagamento da un'altra parte in causa. Ma la scarsità di informazioni a corredo dei dati contabili si conferma anche nelle voci che vedono la compagnia in un ruolo attivo, come si evince dalla scrittura datata al 14 maggio 1393:

Nicolaio Ghiova e Iohanni Carincioni deon avere a di XIII maggio fiorini 400 di camera, i quali li [compagnia Benini -di Bonaccorso] demo a cambio per Genova. Fecene prima lettera di pagamento a Bartolomeo Guidotti e compa(gni) che pagassero all'usato f 406 a Giovanni di Tommaso e compagni. Posto che detti deon dare al libro nero A a carta 86 f CCCC di camera.⁶⁶⁰

Qui è la compagnia Benini-di Bonaccorso ad indebitarsi nei confronti del Lucchese Nicolaio Ghiova e del suo socio, Giovanni Carincioni, per la ragguardevole cifra di 400 fiorini della camera apostolica, ottenendo in cambio un titolo di credito valido sulla piazza di Genova del valore di 406 fiorini, da far liquidare dalla compagnia di Bartolomeo (o Bartolo) Guidotti a Giovanni di Tommaso & co. Elemento centrale della scrittura è la formula *all'usato*, riportata nella penultima riga della scrittura e concernente il riferimento temporale entro cui procedere al saldo della pendenza. Inizialmente commisurato al tempo necessario per permettere alla lettera di credito di compiere il proprio percorso, questo lasso di tempo venne progressivamente standardizzandosi, corrispondendo sostanzialmente alla scadenza fissata per la restituzione di un prestito, ovvero ciò che poteva essere mascherato sotto la forma di un'attività di cambio. L'usanza era stabilita, quanto meno in origine, a seconda delle località interessate dal cambio, standardizzandosi su periodi di 15, 30, 45 o 60 giorni. L'usanza media si attestava sui 30 giorni in vigore, tra le altre, per le lettere inviate da Firenze ad Avignone⁶⁶¹, mentre le missive tra l'Italia e Bruges erano pagate a due mesi (usanza *doppia*⁶⁶²) e per quelle per Londra si arrivava a tre mesi⁶⁶³. Formule intermedie erano in vigore in alcune tratte, come quella da Avignone a Firenze dove la scadenza era fissata a 6 settimane, due in più rispetto a quella applicata sullo

⁶⁵⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 51 recto.

⁶⁶⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 118 recto.

⁶⁶¹ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 301.

⁶⁶² Raymond de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism* in «Journal of Political Economy», LII, 1944, pp. 252-253.

⁶⁶³ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017, p. 296.

stesso tragitto ma in senso opposto⁶⁶⁴. La fissazione delle scadenze per le lettere di cambio rispondeva alla necessità di fissare i tassi di interesse⁶⁶⁵, che chiaramente aumentavano con il prolungamento della scadenza. La stessa lettera, fosse di cambio o di pagamento, poteva essere a sua volta reimmessa nel mercato prima della sua naturale scadenza, comportandosi come un sostitutivo della moneta corrente⁶⁶⁶, essendo diffusamente riconosciuta sul mercato e facilmente riconvertibile in moneta liquida all'occorrenza.

Le distorsioni create dalla circolazione delle lettere di cambio permettevano di generare una serie di operazioni estremamente complesse, che prescindevano dall'effettiva transazione di denaro, ma si ponevano nell'ambito dell'attività finanziaria, formulata attraverso operazioni virtuali e che poco avevano a che fare con l'economia "reale". L'esempio più noto è quello definito dalla bibliografia come *cambio secco* (*dry exchange*⁶⁶⁷). Questa pratica rendeva la lettera di cambio uno strumento fittizio, con cui un unico operatore estero provvedeva, dopo aver ricevuto una prima disposizione dal traente/prenditore, a produrre una nuova lettera destinata a quest'ultimo, con la quale ordinava di liquidare il rimettente/datore della prima lettera⁶⁶⁸. In questo modo, senza muovere alcuna somma effettiva ma semplicemente grazie ad una doppia operazione (cambio e ricambio) si andava a mascherare un prestito tra due personaggi sulla stessa piazza, celando il tasso d'interesse dietro alla differenza tra le diverse valute utilizzate⁶⁶⁹. Passo successivo di questa evoluzione fu la trasformazione dell'intero procedimento in un'operazione fittizia, realizzata all'insaputa delle stesse figure citate che fungevano da prestanome per traffici di credito totalmente virtuali. Grazie alla circolazione costante di missive tra gli operatori, i mercanti erano costantemente informati sull'evoluzione dei tassi di cambio sulle varie piazze, e ciò consentiva loro di produrre false scritture contabili relative ad ipotetici cambi su altre piazze. Si procedeva dunque a erogare prestiti come nel caso dei cambi secchi, liberandosi anche dell'impiccio di produrre ed inviare una lettera in una piazza straniera⁶⁷⁰.

Esattamente come i profitti anche rischi legati a tutte queste operazioni dipendevano, dall'andamento dei mercati monetari, secondo i cui flussi poteva apparire maggiormente conveniente, ad un certo momento, acquistare o cedere una data valuta su una certa piazza. A seconda della disponibilità più o meno larga di valuta, gli operatori potevano assumere atteggiamenti diversi, influenzando di conseguenza l'andamento generale dei tassi. In periodi di penuria di valuta *buona*, volendo fare un esempio, gli operatori bisognosi di valuta straniera si attivavano per approvvigionarsi di titoli di credito esteri, cercando contestualmente di pagare quanto dovuto in moneta *cattiva*, al fine di liberarsene. In un'operazione reale di cambio, il guadagno si ricavava acquistando la moneta estera quando questa era più debole (comprandone con una data somma una maggior quantità) e provvedendo a rivenderla nel momento in cui la stessa recuperava valore rispetto alla valuta originaria. Chiuso questo circolo, il mercante originario poteva godere di un margine di profitto, grazie alla sua abilità nel comprare "a poco" e vendere "a tanto" un certo ammontare di denaro. Al di là della capacità dell'operatore di cogliere in anticipo le avvisaglie di un innalzamento o di un abbassamento, il mercato dei cambi risultava estremamente pericoloso per coloro che si cimentavano in questo ramo della mercatura. A partire dal XII secolo i mercanti fiorentini avevano contribuito a compiere un'opera di sintesi di questo mercato internazionale, concentrando la circolazione di titoli di credito in un limitato numero di piazze,

⁶⁶⁴ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 301.

⁶⁶⁵ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017, p. 296.

⁶⁶⁶ Raymond de Roover, *Money, Banking, and Credit in Medieval Bruges* in «The Journal of Economic History», II, 1942, p. 56.

⁶⁶⁷ Raymond de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism* in «Journal of Political Economy», LII, 1944, pp. 250-251.

⁶⁶⁸ Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 302.

⁶⁶⁹ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017, p. 293.

⁶⁷⁰ Raymond de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism* in «Journal of Political Economy», LII, 1944, pp. 264-265.

riducendo in questo modo le probabilità di rischio. A questo si affiancava il carattere di prevedibilità nell'afflusso e deflusso di moneta, in virtù della stagionalità dettata da certi fattori critici, come le principali spedizioni navali o le fiere. Ciò nonostante, fattori esterni ed imprevedibili potevano creare repentini scompensi, capaci di mandare in fumo gli investimenti di centinaia di operatori.

5.2 Lo star sui cambi della compagnia

Il rischio intrinseco di vedere le proprie manovre speculative vanificate dai rovesci di un mercato monetario alla mercé di forze di causa maggiore non fece desistere Nicolaio di Bonaccorso e Francesco Benini nell'investire in questo campo. Le enormi somme di denaro raccolte dai collettori papali nelle regioni fedeli al papato avignonese facevano della città sul Rodano uno snodo centrale nel mercato internazionale dei cambi, alla quale si affacciavano compagnie di ogni livello grazie all'intermediazione di operatori locali. Nella duplice condizione di parte attiva del mercato e di esecutrice di ordini di pagamento provenienti da altrove, la compagnia Benini- di Bonaccorso operava intensamente nel mercato del credito, preceduta dall'attività personale del mercante originario di Prato. Nel corso del suo *cursus honorum* tra Toscana e Provenza Nicolaio di Bonaccorso aveva avuto occasione di apprendere i fondamenti di questa branca della mercatura, associandosi nel tempo ad operatori in grado di destreggiarsi in operazioni speculative e creditizie, in particolare durante la collaborazione con la famiglia Raù⁶⁷¹. Sin dalle prime carte disponibili del memoriale A le scritture relative a transazioni concernenti il passaggio di mano di lettere, sia di credito sia di pagamento, si susseguono in mezzo alle scritture prettamente merceologiche. La compagnia risulta attiva in tutte e quattro le funzioni che promanavano dalla pratica del cambio e questa prassi si conserva anche nel successivo volume quantomeno fino alle voci in scadenza sul finire del 1394. Al novembre di quell'anno corrispondono le ultime tre lettere di cambio collezionate tra i conti del memoriale B, un numero rilevante considerato come nell'intero volume si registrino solo quattro operazioni di questo tipo. Sono invece ben 49 le lettere di pagamento saldate o riscosse tra il luglio ed il dicembre dello stesso anno, con una preponderante maggioranza (46) di voci passive, che vedevano quindi la compagnia sotto le spoglie di trattaria. Tutte le operazioni successive, in scadenza nel corso del 1395, vengono registrate in un libro dedicato, riconducibile a quella tipologia definita da Federigo Melis come *libri minori e speciali*. Il libro di cambi "A" della nostra compagnia non si sviluppa a seguito dell'interruzione delle registrazioni nel memoriale, ma ha vita propria fin dall'ottobre 1393, quando l'azienda fiorentina di Antonio de Medici & co designò il sodalizio avignonese come trattario per loro conto:

Piero di Cristofano de avere ad VII di ottobre fiorini 500 di camera, i quali li promettemo per una lettera di pagamento di Antonio de Medici e compagni di Firenze, per la valuta da Raimondo di Cristofano.

Questa prima operazione è tuttavia interessante non solo per essere la scrittura inaugurale del libro dei cambi, ma in quanto riporta una complicazione che venne a presentarsi in corso d'opera, un disguido che vedeva coinvolta una realtà alla quale i nostri si appoggiavano regolarmente per i servizi finanziari, la compagnia di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio:

⁶⁷¹ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Moyen Age, CXXIX, pp. 88-89.

la detta lettera s'adirizava a pagare a Aghinolfo de Pazi e Giovanni di Poggio. Ed essi non li vollono pagare, per la qual cagione Giovanni di Tommaso Salvestri e compagni di Genova li [paghasseno] e ponessimo a conto loro.⁶⁷²

Dovendo procedere a liquidare il beneficiario della somma di 500 fiorini della camera apostolica, si era dato disposizione al banco avignonese Pazzi-di Poggio per il rimborso della somma spettante a Piero di Cristofano il quale, verosimilmente, doveva essere a sua volta cliente dei due banchieri. Di fronte al rifiuto di questi ultimi di procedere al pagamento, si provvide a saldare la pendenza, mettendo in conto la spesa alla compagnia di Giovanni di Tommaso Salvestri di Genova. L'ultimo passaggio dell'operazione corrente, ovvero la chiusura del debito con Piero di Cristofano, vide l'intermediazione di un altro operatore, attivo come cambiatore della camera apostolica e proveniente dall'area di Asti: Catalano della Rocca⁶⁷³. Costui provvide a liquidare per conto della compagnia Benini-di Bonaccorso la somma di 500 fiorini *camerari*, vedendosi riconosciuto questo servizio con lo storno contabile di parte di un credito segnalato nel Memoriale A⁶⁷⁴.

Non sono chiare le ragioni per le quali si interruppe la registrazione delle operazioni che per convenzione ho denominato di cambio all'interno del memoriale. La nuova destinazione delle scritture non corrispose ad un affievolimento dell'attività creditizia, considerato come i pagamenti in scadenza nel corso del solo 1395 per lettere di cambio e pagamento siano oltre 730 e che la somma della stessa tipologia di operazioni per il periodo 1393-1394 tra le carte del libro dei cambi si attestò a 631. Un ammontare che evidentemente deve essere valutato anche in relazione a quelle scritture ospitate tra i due memoriali, ma che in ogni caso denota la centralità di questo tipo di attività nel complesso imprenditoriale della compagnia. Detto delle sole 53 voci del memoriale B, il periodo antecedente al luglio 1394 e quindi quello coperto dal memoriale A ospita ben 815 scritture contabili, generate da transazioni con lettere di pagamento e di cambio, fossero queste attive o passive. Una profusione di operazioni che rendono per distacco il titolo di credito il prodotto più trattato dai due soci, soprattutto nella funzione di trattari per conto di aziende e singoli residenti in altre piazze e che permette di tenere traccia di tutta una serie di figure che si susseguono con vari ruoli operativi. Una coppia di scritture ravvicinate ci consente di discernere in maniera più precisa il ruolo del trattario, cogliendo anche i passaggi successivi all'espletamento del pagamento in favore del beneficiario:

Piero Marias de avere in dì XXIII di aprile f 300 papali, i quali li promettemo per 1^a lettera di pagamento di Filippo di Lorino e compagni, per la valuta da Guglielmo Colombo. I detti ci trasson per conto a parte. Posto deon dare in questa faccia qui di sotto

f CCC papali.

Filippo di Lorino e Michele di Simone e compagni deon dare in dì XXIII di aprile 300 papali, i quali ci mandaron' a pagare a Piero Marias, come appare che de avere in questa faccia qui di sopra

f CCC papali

E deon dare per provisione soldi 6 au posti ad avanzi alle mercantie

s VI au⁶⁷⁵.

⁶⁷² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 3 recto.

⁶⁷³ Jean Favier, *Les Finances pontificales : à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 488-489.

⁶⁷⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 157 recto.

⁶⁷⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 26 recto.

Dopo aver provveduto a liquidare una lettera di pagamento ad un altro personaggio legato alla camera apostolica, l'aragonese Pedro Maries (*Piero Marias*⁶⁷⁶), il redattore del registro provvede ad accendere un conto in *dare* apposito intestato al prenditore di turno, ovvero la compagnia barcellonese di Filippo di Lorino e Michele di Simone. Oltre ad addebitare a quest'ultima la restituzione della somma versata all'iberico, la compagnia Benini-di Bonaccorso aggiungeva al conto la provvigione dovuta per il servizio eseguito pari a 6 soldi, ovvero lo 0,1% dell'importo liquidato. Un importo modesto per questo ruolo di intermediazione e che poteva essere ancor più inferiore, come testimoniano gli 8 soldi guadagnati per il pagamento di una lettera del valore di 418 fiorini della camera apostolica per conto di Ruggeri Ricci e Mainardo Bonciani di Genova. In questo caso la compagnia Benini-di Bonaccorso si vide riconosciuto un importo ancor minore, solo lo 0,07% del valore originario della lettera⁶⁷⁷. Appare dunque evidente come il ruolo del trattario/pagatore si potesse considerare effettivamente redditizio solo in virtù di una grande quantità di prestazioni eseguite, il che potrebbe spiegare la propensione della compagnia a prestarsi a questo compito. Allargando l'oggetto della nostra attenzione alle varie possibilità di guadagno che si profilavano all'orizzonte degli operatori del tempo e considerata la flessibilità della lettera di cambio come strumento economico e finanziario, è allora naturale chiedersi: è possibile risalire all'effettiva funzione delle missive registrate tra le carte in nostro possesso?

5.2.1 La lettera come strumento flessibile

A parziale risposta dell'interrogativo precedente, è necessario analizzare ulteriormente i dati in riferimento alla funzione della compagnia Benini-di Bonaccorso quale liquidatrice di lettere di pagamento. Nel solo libro dei cambi si possono contare 592 transazioni passive, sulle 871 disponibili per questa tipologia di prodotto finanziario. Scorrendo la lunga lista dei nomi che si susseguono nel ruolo di beneficiario si riscontra una lunga serie di nominativi di personaggi apparentemente estranei al mondo mercantile, ma ad esso si avvicinavano nella quotidianità per soddisfare particolari bisogni, soprattutto legati al reperimento di denaro e beni. Un'attività che rispondeva alle particolari necessità della piazza avignonese, ben note a Niccolao di Bonaccorso che nel tempo aveva compreso i gusti ed i bisogni della lussuosa corte papale sul Rodano. E proprio ad esponenti della curia sono da ricondurre numerose transazioni sparse, nelle quali vengono presentati, con titolo di *monsignor*, preti, cappellani, chierici, sagrestani, canonici, frati e, salendo ulteriormente nella gerarchia ecclesiastica, abati, priori, vescovi, cardinali con il relativo seguito di camerlenghi o segretari. Operazioni che non li vedono semplici destinatari finali di fondi, ma anche come parte attiva della transazione, come appare evidente in questo caso databile al 1393:

Monsignor Antonio Ricant, comendator general di Navarra, de avere ad X di giugno ▽70, i quali li promettemo per una lettera di pagamento di Piero Tecchini di Perpignano per altrettanti da frate Aymar di Santo Antonio. Posto Piero Tecchini de dare al libro nero A a carta 105 ▽LXX⁶⁷⁸.

In questo caso Piero Tecchini provvede a inoltrare attraverso la nostra compagnia la rimessa di 70 scudi versata da un frate iberico in favore di un suo superiore, commendatore generale del regno di Navarra. L'acquisto di un titolo di credito a Perpignan per Avignone può essere in questo caso derubricabile come un'effettiva movimentazione di denaro, avvenuta nell'ambito delle gerarchie ecclesiastiche; il tutto attraverso l'intermediazione di tre distinti operatori finanziari, considerato come dopo aver ricevuto la lettera di cambio dal Tecchini la compagnia provvede a liquidare la pendenza attraverso il suo conto acceso presso il banco di

⁶⁷⁶ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 488-489.

⁶⁷⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 11 recto.

⁶⁷⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 126 recto.

Aghinolfo de Pazzi. Altre transazioni vedono religiosi anche in ruoli diversi, come nel caso di un certo *Peyre Rairet*, che ancora attraverso Piero Tecchini si invia del denaro a cavallo tra il 1394 ed il 1395:

Monsignor Peyre Rairet de avere in dì XXI di gennaio fiorini 133 corenti, quali li promettemo per 1^a lettera di pagamento di Piero Tecchini di Perpignan, per la valuta dal detto. Posto che Piero Tecchini deba dare al libro nero A a carta 236 f CXXIII corenti

Anne auto a dì XIII di gennaio fiorini 28 soldi 8 corenti per ∇ 20 per noy da Aghinolfo de Pazi. Posto de avere al memoriale b a carta 27 f XXVIII s VIII corenti

Anne auto a dì XXI di gennaio fiorini 14 soldi 4 corenti per ∇ 10 ebe contanti a uscita a carta 103 f XIII s IIII⁶⁷⁹

Questo personaggio appare contemporaneamente sia come datore/rimettente sia come beneficiario, autodestinandosi fondi che, probabilmente, dovevano essergli utili sulla piazza di Avignone in modo da evitare il rischioso trasporto fino in Provenza. Un'operazione simile coinvolse anche il cardinale Pedro de Luna, che pochi mesi dopo sarebbe stato eletto papa col nome di Benedetto XIII, il quale provvide attraverso il suo camerlengo ad inviare 500 scudi a suo nipote:

Monsignor Francesco Clemento camarlingo del cardinal de Luna de dare a dì XXX giugno schudi cinquecento due e mezo, i quali prendemo da lui a cambio per Parigi. Facemoli prima e seconda di pagamento a Cionetto di Domenico e Forese Corbizi, che pagasson a dì 12 dagosto ∇ 500 a mastro Lazaro di Bordalia nipote di messer lo cardinale de Luna o al procuratore del detto cardinal, cha nome messer Ramon Bertran [...]

fra DLXV s VI d III⁶⁸⁰.

Attraverso un suo camerlengo, il cardinale di origine aragonese fece dunque inviare la ragguardevole cifra di 500 scudi, acquistando un titolo di credito da riscuotere sulla piazza di Parigi in franchi, designando come trattari Cionetto di Domenico e Forese Corbizi. I due erano un punto di riferimento abituale per la compagnia Benini-di Bonaccorso ed in questa operazione ricoprono un doppio ruolo, come segnalato dal prosieguito della stessa scrittura:

de detti denari ne traemo la $\frac{1}{2}$ per conto de detti Cionetto e Forese.

Gli operatori risultano essere anche traenti/prenditori al 50% del denaro in comunione con Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini, forse al fine di condividere il rischio su un'operazione onerosa che vedeva coinvolte figure di altissimo profilo. Un altro monsignore appare citato come prenditore di una lettera di cambio, ma costui viene presentato con un diverso titolo:

⁶⁷⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 61 recto.

⁶⁸⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 129 recto.

Monsignor Gilberto di Santiglies cavaliere de avere ad III di marzo f 28 corenti per f 32 daraona, quali li demo a cambio per Barzalona. Fecene prima e seconda di pagamento a Antonio Suplana, che pagasse ₶ 17 s 12 a Fruosino di ser Iohanni e compagni [...]
f XXVIII corenti

*I detti li demo a cambio perché così ci scrisse Fruosino e compagni di Barzalona*⁶⁸¹.

Su indicazione della compagnia di Frosino (o Fruosino) di ser Giovanni i nostri di Avignone provvedono a produrre una lettera di cambio intestata ad un Catalano di nome Gilberto, forse membro di un ordine monastico cavalleresco. La scrittura rivela tuttavia come il primo motore dell'operazione fosse lo stesso Frosino, ovvero il beneficiario finale della transazione, evidenziando la difficoltà nell'applicare fedelmente le schematizzazioni proposte alla pratica quotidiana a transazioni che, in questo caso, interessavano ben tre valute diverse (fiorino courant, d'Aragona e lira barcellonese). Difficile da stabilire anche l'effettivo ruolo degli altri due personaggi citati nella scrittura, che appaiono solo in un'altra occasione, sempre nell'ambito di un'operazione con lettere di cambio tra Barcellona ed Avignone con Frosino ancora interessato al capoluogo della Catalogna⁶⁸².

Il grande porto iberico sul Mediterraneo occidentale appare tuttavia protagonista soprattutto in situazioni che vedono tra le controparti operatori laici, che usufruivano della lettera di cambio per operazioni ben più complesse, riconducibili alle tipologie di operazioni elencate in precedenza. Tra queste si identificano con relativa facilità le operazioni definibili come cambi secchi, come quella riassunta in un conto in scadenza nel luglio 1395:

Aghinolfo de Pazi e Iohani di Poggio deon dare ad XXVI di luglio franchi 300 papali, i quali prendemo da loro a cambio per Barzalona. Facemoli prima e seconda di pagamento a Iohanni Iacopi, che pagasse a dì 26 di agosto a sé medesimo la valuta [di] franchi 300 a soldi 15 denari 8. I detti denari ritraemo per Piero Tecchini di Perpignan. Posto de avere al libro nero A a carta 269

f CCC papali⁶⁸³.

In questo caso si può notare come il trattario ed il beneficiario a Barcellona siano la stessa persona, che liquida a sé stesso la lettera di pagamento inviata da Avignone; referente con molteplici compiti è in questo caso quel Giovanni Iacopi la cui presenza in Catalogna è attestata dal carteggio datiniano sin dal 1384⁶⁸⁴. L'operazione vede la partecipazione anche di Giovanni di Poggio ed Aghinolfo de Pazi quali fornitori della rimessa originale e, in seconda battuta di Piero Tecchini, al quale viene destinata la valuta a conclusione dell'intera transazione (*ritraemo per Piero Tecchini di Perpignan*) ed a cui si rimanda in debito al mastro. È possibile dunque ipotizzare che questa voce andasse a saldare un'operazione precedente, a monte della quale si poteva probabilmente trovare lo stesso operatore toscano emigrato nel Rossiglione: un'operazione molto probabilmente fittizia, con lo Iacopi che doveva fungere sostanzialmente da semplice prestanome in una transazione di più ampio respiro.

⁶⁸¹ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 70 recto.

⁶⁸² ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 91 verso.

⁶⁸³ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 95 recto.

⁶⁸⁴ Jérôme Hayez, *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)* in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», X, 2005, p. 248 nota 219, p. 301 nota 334; Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschidi Siena, 1962, pp. 369-373; Reinhold C. Mueller, *The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice: a Revisitation in Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean. In honour of David Jacoby* a cura di B. Arbel, Londra, Cass London Portland, 1996, URL disponibile su < <http://www.rmoa.unina.it/1104/1/RM-Mueller-Jacoby.pdf> > [consultato il 10/08/2023].

La contemporanea presenza, nella stessa scrittura, del nominativo del medesimo operatore in due ruoli diversi dell'operazione di cambio si ritrova anche in situazioni diverse, a riprova della variabilità delle formule applicate nella prassi mercantile. Attingendo nuovamente dalle fonti, in questo caso il Memoriale A, è possibile identificare due scritture di questo tipo, che vedevano coinvolti personaggi in situazioni diverse da quelle presentate in precedenza:

Aghinolfo de Pazi e Giovanni di Poggio deon avere in dì XXXI di gen(naio) franchi 400 in ▽, i quali li promettemo per 1^a lettera di pagamento di Piero Tecchini di Perpignano, per altrettanti da se medesimo. Posto il detto Piero Tecchini deba dare [...];

*Andrea di Tieri e compagni deon avere in dì VII di febraio franchi 205 ½ in ▽, i quali li promettemo per 1^a lettera di Cionetto e Forese di Parigi per la valuta da se medesimo [...] Posto deon dare [...]*⁶⁸⁵.

Data per consolidata la posizione della compagnia in entrambe le operazioni quale trattaria e, allo stesso tempo, quelle delle aziende avignonesi de Pazzi-di Poggio e di Andrea di Tieri come beneficiarie delle due diverse lettere di pagamento, maggiormente complessa appare la situazione relativa ai prenditori ed ai datori. In particolare, in corrispondenza di questi ultimi, il nome proprio dell'operatore di turno viene sostituito dalla dicitura *se medesimo*, formula che lascia più di qualche dubbio in merito all'effettiva identità del datore. Un indizio potrebbe esserci offerto nella prima delle due scritture contabili, dove il sé parrebbe più coerentemente collegabile al "singolo" Piero Tecchini, piuttosto che alla coppia formata da Aghinolfo de Pazi e Giovanni di Poggio. Una possibilità rafforzata dal confronto con un'ulteriore scrittura contabile, conservata alla carta 84 verso dello stesso memoriale A:

*Bindo Altoviti de dare in dì X di febraio fiorini 227 di camera s 8 [au], i quali ci promise per 1^a lettera di pagamento di Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Genova per la valuta da loro medesimi [...]*⁶⁸⁶.

Su una lettera di pagamento liquidata dalla compagnia Benini-di Bonaccorso su Avignone, il prenditore e il datore della lettera di cambio originale risultano qui essere l'azienda genovese di Francesco di Marco Datini ed Andrea di Bonanno, il cui nome in corrispondenza del ruolo del datore viene celato sotto la dicitura *da loro medesimi*. La forma plurale della dicitura ci permette dunque di verificare con una certa sicurezza la possibilità, in questo tipo di transazioni, di ritrovare riunite nella stessa persona due posizioni apparentemente incompatibili, ovvero il compratore ed il venditore di una data merce, in questo caso una somma di denaro in valuta estera. Il raffinamento delle tecniche contabili permetteva tuttavia di mascherare sotto a queste tipologie attività di credito complesse, che garantivano il reperimento di quella liquidità necessaria a supportare le attività degli operatori del tempo.

⁶⁸⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 83 verso.

⁶⁸⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 84 verso.

5.2.2 A sostegno dell'impresa: il ricorso al credito

La circolazione di denaro tra aziende per l'epoca oggetto del nostro interesse era garantita anche da strumenti alternativi alla lettera di cambio, grazie dalla standardizzazione dei rapporti tra mercanti generata dalla codificazione delle pratiche contabili. Tra queste, una delle più utilizzate era certamente l'estensione del credito in favore di figure terze rispetto alla compagnia attraverso la formula del giroconto, strumento bancario ancora in vigore e che trova proprio nel corso dell'epoca bassomedievale ampia diffusione. Un servizio offerto da quelle aziende che si erano progressivamente specializzate nell'attività creditizia ed alle quali gli operatori attivi sul mercato si appoggiavano per poter inviare e ricevere denaro in maniera virtuale⁶⁸⁷. L'accensione dei conti in debito presso queste compagnie bancarie trovava un contraltare all'interno degli stessi registri aziendali dei clienti, dai quali è ora possibile ricostruire i trasferimenti mediati dai banchi di fiducia, operati attraverso semplici spostamenti contabili dai banchieri stessi. In queste movimentazioni, dette anche *giri* o *girate*, si può ritrovare parte della terminologia utilizzata nelle scritture su lettere di cambio o pagamento, pur non riportando l'utilizzo di un particolare strumento a supporto delle operazioni stesse. Analizzate con particolare dovizia da Federigo Melis nell'ambito dei suoi studi sull'azienda datiniana di Pisa, queste voci contabili si distinguono per la presenza del verbo *impromettere* (promettere)⁶⁸⁸, ovviamente declinato in forme diverse a seconda del ruolo svolto dalle varie parti. In sostanza, una data parte si impegnava ad anticipare una data somma per conto di un altro personaggio, che era tenuto a sua volta a rimborsare successivamente il debito assunto. Una struttura non dissimile da quella precedentemente descritta per il sistema dei cambi e che si basava ancora una volta sul vincolo fiduciario in vigore tra i mercanti parte di una comunità ben più ampia. Nel caso specifico della compagnia Benini-di Bonaccorso, rapporti privilegiati dovevano intercorrere con il già più volte citato Aghinolfo, figlio di Chierico de Pazzi attivo ad Avignone per un ventennio in associazione con un Lucchese, Giovanni di Cionello di Poggio⁶⁸⁹. Trasferitosi in città verso il 1376⁶⁹⁰, rimase in riva al Rodano anche in seguito al rientro della corte papale a Roma, affermandosi come cambiatore e banchiere⁶⁹¹ e superando indenne la fase critica per la comunità fiorentina seguita allo scoppio della Guerra degli Otto Santi. Parte della fortuna del Pazzi doveva essere rappresentata proprio dalla vicinanza con un esponente della comunità lucchese ad Avignone, comunità che aveva saputo abilmente trarre guadagno dell'indebolimento fiorentino per assurgere a riferimento del papato provenzale nelle transazioni internazionali e come finanziatrice dello stesso⁶⁹². Seppur in misura assai minore rispetto ad altre figure operanti sulla scena del periodo, Aghinolfo de Pazzi aveva saputo ritagliarsi la sua fetta di mercato anche tra gli esponenti del clero, offrendo i suoi servizi di intermediario e cambiatore ed intervenendo in operazioni sporadicamente rilevanti, come il prestito 9000 fiorini concesso dal duca d'Angiò al papato nel 1380⁶⁹³. Un ambiente, quello delle casse pontificie che, seppur nella limitatezza delle sue risorse avrebbe saputo saggiare anche Niccolao di Bonaccorso, pagatore per conto del collettore di Burgos per oltre 790 fiorini nel gennaio

⁶⁸⁷ Reinhold C. Mueller, *I banchi locali a Venezia nel Tardo Medioevo* in «Studi Storici», XXVIII, 1987, pp. 147-148.

⁶⁸⁸ Federigo Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 218-220.

⁶⁸⁹ Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age», CXXIX, p. 87.

⁶⁹⁰ Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, Stamperia di Guccio Nauesi, 1671, p. 118.

⁶⁹¹ Jérôme Hayez, «*Veramente io spero farci bene...*»: *expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri, médecin toscan d'Avignon (1385-1407)* in «Bibliothèque de l'école des chartes», 2001, CLIX, p. 118.

⁶⁹² Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 480-481.

⁶⁹³ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 492.

del 1396⁶⁹⁴. Focalizzando la nostra attenzione su un periodo precedente, ovvero quello di attività della compagnia del Pratese con la famiglia Benini, notiamo che il rapporto con Aghinolfo de Pazzi si sviluppa in due diversi ambiti. Il primo, che si può ricondurre sostanzialmente all'aspetto merceologico, vede le due compagnie operare ad un livello paritetico nella compravendita di mercanzie, con il cambiatore fiorentino registrato come creditore per l'acquisto di spezie e tessuti. Allo stesso tempo le due ragioni aziendali sono legate da transazioni il cui oggetto è il denaro, palesandosi a seconda delle situazioni nei vari ruoli previsti dalla prassi del tempo e che, essendo già state presentate nelle pagine precedenti, appare superfluo ripetere. Il secondo ambito è quello relativo al servizio che la compagnia Pazzi-di Poggio doveva essere in grado di offrire per agevolare i pagamenti degli operatori, ponendosi come garante nelle transazioni tra i propri clienti che attraverso la stessa società liquidavano o incassavano gli importi di denaro generati dalle varie operazioni. Nel corpo stesso delle scritture che vedevano il redattore provvedeva a segnalare l'intermediazione finanziaria dei fiduciari toscani, come esemplificato da una semplice scrittura che è possibile citare:

Piero Alzape e Gerbaldon Gasco deon avere in dì VII dicembre fiorini 100 corenti, i quali promettemo per 1^a lettera di Salvestro Nardi e compa(gni) di Marsilia, per altrettanti da Giaome Gionsena [...]

f C corenti

Anne dato a dì VIII dicembre f 100 corenti per noi da Aghinolfo de Pazi, posto deon avere in questo a carta 64

f C corenti⁶⁹⁵.

Seguendo le indicazioni fornite dalla voce di chiusura ed andando a ritroso fino alla carta 64 recto dello stesso memoriale si incappa in una lunga lista di voci contabili, che vedono la compagnia Pazzi-di Poggio in credito per una serie di operazioni sparse nelle carte prospicienti. Nella parte bassa del foglio è possibile rintracciare la scrittura a cui si rimandava in precedenza:

E deon avere a dì VIII dicembree fiorini 100 per noi a Pier Alzape e Gerbaldon in questo a carta 70

f C⁶⁹⁶.

La compagnia Benini-di Bonaccorso provvedeva quindi ad annotare come il pagamento della pendenza nei confronti di Piero Alzape e Gerbaldon Gasco fosse stato demandato al banco di fiducia, non mancando allo stesso tempo di mantenere aggiornata l'esposizione nei confronti di quest'ultimo, aggiornando il conto corrente in avere aperto qualche pagina addietro. Essendo destinato a tenere memoria di una serie di operazioni in un periodo di tempo che poteva anche prolungarsi, il conto veniva aperto lasciando spazio in basso per aggiungere scritture anche successive, venendo chiuso ad un certo momento in modo da generare la somma degli importi dovuti. Questa veniva poi messa a confronto con i crediti maturati nei confronti della stessa compagnia, pareggiando gli importi contenuti nei due conti e azzerando in questo modo l'esposizione con la controparte. Eventuali eccedenze non ripianabili erano riportate a pagine successive, nelle quali si provvedeva ad incolonnare ulteriori scritture. Un esempio plastico si può ritrovare nella stessa carta 64 recto, dove la somma dei debiti collezionati con la compagnia di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio raggiunge la somma di 4021 fiorini 19 soldi e 6 denari, importo speculare a quello raccolto in credito verso lo stesso sodalizio in *dare* nella carta dirimpetto⁶⁹⁷. Allo stesso modo e nelle stesse carte, il redattore del registro aveva

⁶⁹⁴ Ibidem.

⁶⁹⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 70 verso.

⁶⁹⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 64 recto.

⁶⁹⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 64 recto.

provveduto a raccogliere crediti a debiti espressi in franchi, separati dai restanti probabilmente al fine di non dover operare trasformazioni tra specie monetarie diverse. I vantaggi di questo sistema, come già preannunciato, erano dunque evidenti per i mercanti che si affidavano all'intermediazione di un banco come quello avignonese qui citato. Con semplici dirottamenti di importi dal conto di cui si disponeva, si poteva demandare agli operatori disegnati l'impellenza del saldo di una singola pendenza, provvedendo in un secondo momento a sanare la situazione con i fiduciari di un insieme di operazioni. Allo stesso tempo i tenutari del banco potevano gestire una pluralità di conti concorrenti tra i quali provvedere a movimentare virtualmente le somme necessarie, tenendo memoria nella propria contabilità della situazione debitoria delle parti coinvolte esattamente come facevano coloro che si affidavano ai loro servizi. La mancanza di denaro contante fisicamente in transito tra le parti rendeva tutta la transizione molto più agile, senza vincolare gli erogatori di questi servizi bancari al mantenimento di grosse riserve di valuta preziosa, che potevano quindi essere investite e rimesse in circolo aumentando le possibilità di guadagno per gli stessi.

Un primo saldo tra crediti e debiti accumulati nell'ambito dei rapporti con il banco di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio si ritrova alle carte tra le carte 51 verso e 52 recto del memoriale A⁶⁹⁸. Espressione delle operazioni della ragione vecchia, permettono di ricostruire in forma sintetica alcune operazioni rimaste incollate tra le carte precedenti e quindi non consultabili, per un totale di 2424 fiorini, 4 soldi e 7 denari. A partire da quell'altezza i conti che raccolgono crediti e debiti della gestione precedente si protraggono, sempre con la partizione tra fiorini e franchi, fino alla carta 101 recto. Con le scritture del nuovo ciclo imprenditoriale di Niccolao di Bonaccorso, in coabitazione con Francesco Benini, non si nota una cesura netta nella gestione dei conti correnti con la compagnia Pazzi-di Poggio, considerato che i conti della ragione nuova rimandano a scritture di quella vecchia, come riscontrabile nel primo conto in dare del nuovo corso aziendale databile all'aprile 1393:

Aghinolfo de Pazi e Giovanni di Poggio deon avere a dì 16 aprile fiorini 43 soldi 18 per franchi 35 per noi a Schiatta Gheraldi, come appare a conto di Francesco di Lotto in questo a carta 112 *f XLIII*

[...]

E deon avere fiorini 85 corenti per ∇ 60 per noi a Antonio Pieri. Posto de dare al libro nero 93 *f LXXXV⁶⁹⁹*

L'elemento di novità nei nuovi conti aziendali è la comparsa di una seconda compagna quale erogatrice di servizi creditizi e finanziari in favore dei nostri, ovvero il sodalizio di Niccolao Ghiova e Giovanni Carincioni. Entrambi di origine lucchese, appaiono attivi come cambiatori per la corte papale, con il secondo particolarmente legato alla figura del compatriota Andrea Rapondi, personaggio di spicco della Avignone del tempo⁷⁰⁰. Fratello del più noto Dino, che a partire dalla sua attività imprenditoriale divenne finanziatore e consulente per la casa di Borgogna⁷⁰¹, Andrea Rapondi era persona strettamente legata alla corte papale, della quale era finanziatore e intermediario nella raccolta dei fondi dalla periferia verso le casse pontificie. In questo quadro di collaborazione con la famiglia Rapondi, Giovanni Carincioni mantenne comunque una sua

⁶⁹⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 51 verso - 52 recto.

⁶⁹⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 113 recto.

⁷⁰⁰ Mirot Léon, *Études lucquoises* in «Bibliothèque de l'école des chartes». 1928, tome LXXXVIII. pp. 303-326.

⁷⁰¹ Laura Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 36-37, 123-124; Bart Lambert, voce *Rapondi Dino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, URL disponibile su < [http://www.treccani.it/enciclopedia/dino-rapondi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dino-rapondi_(Dizionario-Biografico)/) > consultato il 03/08/2023; per uno studio più approfondito sul ruolo della famiglia Rapondi si consulti: Bart Lambert, *The City, the Duke and their Banker. The Rapondi Family and the Formation of the Burgundian State (1384-1430)*, Turnhout, Brepols, 2006.

autonomia, svolgendo il ruolo di cambiatore e consulente per il papato avignonese⁷⁰² ed operando nel credito sia in forma singola sia associato con altri esponenti su piazza. A partire dal giugno 1393 la sua attività imprenditoriale si intreccia a quella di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini, alla cui compagnia inizia a concedere credito attraverso l'azienda fondata assieme a Niccolao Ghiova e che appare citata per la prima volta nel fondo Datini nel 1386⁷⁰³. Nel giugno del 1393 conti correnti in dare ed avere appaiono alle carte 128 verso e 129 recto, raccogliendo pendenze per un totale di 3974 fiorini⁷⁰⁴. Il ricorso ad un secondo banco per il sostentamento delle attività commerciali e finanziarie della compagnia Benini-di Bonaccorso sembra sintomatico di una maggiore necessità di credito, da imputare ad una crescita del giro di affari del nuovo sodalizio in seguito all'iniezione di nuovi capitali apportati dai Fiorentini di Arles. La stesura puntuale dei conti correnti nei confronti delle fiduciarie della compagnia viene trasportato con il passaggio al nuovo memoriale B, dove a partire dalla carta 3 verso e 4 recto i conti di riporto vengono condensati attingendo sia dal nuovo libro contabile sia da altri registri contemporanei (libro dei cambi e nero)⁷⁰⁵. Nuovi operatori si delineano come intestatari di consistenti serie di conti di debiti e crediti, corrispondenti ad ulteriori estensioni di credito concesse alla compagnia Benini-di Bonaccorso. Seppur con cifre notevolmente inferiori rispetto ai banchi già noti nel precedente memoriale A, la compagnia di Giovanni Ottoncini e il Genovese Federigo Imperiale sostengono l'attività imprenditoriale dei nostri mercanti. Di queste nuove figure l'operatore ligure è quello maggiormente noto alla bibliografia, affiancando all'attività di mercante già descritta nelle pagine precedenti anche quella di intermediario finanziario, occupandosi di gestire il trasferimento dei fondi del collettore apostolico per la regione di Toledo in direzione di Avignone⁷⁰⁶. Allo stesso tempo Federigo Imperiale ricorre con maggiore continuità tra le carte del memoriale B, dove le liste di conti pendenti inaugurati nel marzo 1395 si prolungano fino al novembre dello stesso anno⁷⁰⁷. Un ingresso tardivo nel complesso degli affari della compagnia Benini-di Bonaccorso, forse necessario per sostenere ulteriormente l'ultima fase di un sodalizio che era vicino a sciogliersi. Sempre nelle ultime pagine del memoriale B si ritrova una serie ridotta di scritture intestate in dare ed avere a Giovanni Carincioni, qui presente sotto una nuova ragione sociale (*Giovanni Carincioni e compagni*, che non lo vedeva più affiancato da Niccolao Ghiova.

Al fine di restituire un quadro complessivo del volume di credito concesso dai vari operatori gravitanti attorno alla compagnia oggetto del nostro interesse, ripropongo uno schema riassuntivo degli importi riscontrabili per questa categoria di transazioni, nuovamente suddivise tra la ragione *vecchia* e quella *nuova*.

Tabella n° 34

Totale delle voci in <i>avere</i> dei conti correnti della ragione "vecchia"						
"Banco" di riferimento	Fiorini			Franchi		
	Unità	Soldi	Denari	Unità	Soldi	Denari
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio	34780	110	44	6234	30	6

⁷⁰² Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 483-485.

⁷⁰³ ASPo, Magfre` Johan a Ghiova Niccolao e Carincioni Giovanni da Lucca e Comp, 8 maggio 1386, Montpellier-Avignone, busta 1142, inserto 135, codice 317532.

⁷⁰⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c.128 verso-129 recto.

⁷⁰⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 3 verso-4 recto.

⁷⁰⁶ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 491.

⁷⁰⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 36 recto-64 recto.

Tabella n° 35

Totale delle voci in <i>dare</i> dei conti correnti della ragione "vecchia"						
"Banco" di riferimento	Fiorini			Franchi		
	Unità	Soldi	Denari	Unità	Soldi	Denari
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio	35089	107	49	6234	30	6

Tabella n°36

Totale delle voci in <i>avere</i> dei conti correnti della ragione ragione "nuova"			
"Banco" di riferimento	Fiorini		
	Unità	Soldi	Denari
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio	117871	282	101
Giovanni Carincioni Niccolao Ghiova	98868	259	100
Federigo Imperiale	15633	49	18
Giovanni Ottoncini & co	10146	14	16
Giovanni Carincioni & co	10797	42	26

Tabella n°37

Totale delle voci in <i>dare</i> dei conti correnti della ragione "nuova"			
"Banco" di riferimento	Fiorini		
	Unità	Soldi	Denari
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio	103275	299	112
Giovanni Carincioni Niccolao Ghiova	116983	244	89
Federigo Imperiale	15788	91	8
Giovanni Ottoncini & co	10148	16	12
Giovanni Carincioni & co	3610	8	10

Appare qui necessario evidenziare nuovamente come i dati raccolti e riassunti nelle precedenti tabelle non rappresentino effettivi spostamenti di valuta, ma carichi pendenti in attesa di essere saldati, con una compresenza di voci di natura diversa all'interno del medesimo conto. Accennando solo brevemente considerazioni che verranno svolte in maniera più approfondita nel capitolo successivo, si segnala una sostanziale parità nella bilancia tra dare ed avere per quel che riguarda la ragione vecchia la quale, apparentemente, si conclude in leggero attivo per i conti tenuti in fiorini. La ragione nuova, al contrario, si chiude con una notevole esposizione nei confronti del banco di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio e di quello tenuto da Giovanni Carincioni e compagni. A fare da parziale contraltare con i debiti quest'ultimo occorre tuttavia sottolineare le attività residue con il banco condiviso con Niccolao Ghiova e la traslazione delle pendenze ancora in essere sull'attività imprenditoriale di Niccolao di Bonaccorso successiva alla compagnia con i Benini.

Oltre a godere dei servizi di operatori fidati, su tutti il già più volte citato Aghinolfo de Pazzi, la stessa compagnia Benini-di Bonaccorso si occupava di concedere credito ad altri operatori, anticipando spese dovute da questi ultimi ad altri personaggi. Un primo esempio di questa tipo di attività è riscontrabile alla carta 61 recto del memoriale A:

Iacopo Rinuccini di Monperli de avere fiorini 109 soldi 11 denari 4 corenti, i quali ci promise per luy Antonio di Narduccio per nome di Ramon di Da. Posto Antonio di Narduccio debba dare qui di sotto

f CVIII s XI d III corenti.

Il richiamo alla parte inferiore della stessa facciata permettere di riconoscere immediatamente la compensazione in *dare*, contenuta nel successivo conto aperto:

Antonio di Narduccio de dare fiorini 109 soldi 11 denari 4 corenti, i quali ci promise per Iacopo Rinuccini di Monperli per nome di Ramon di Da. Posto Iacopo Rinuccini de avere qui di sopra

f CVIII s XI d III corenti⁷⁰⁸.

Attraverso l'intermediazione della compagnia avignonese Antonio di Narduccio provvede a liquidare il suo debito con Iacopo Rinuccini di Montpellier. L'apertura di credito nei confronti di altre aziende non appare tuttavia un'attività centrale tra quelle perpetrate dalla nostra azienda e tanto meno è possibile individuare tra queste scritture l'eventuale riconoscimento di un interesse o di una percentuale per il servizio erogato.

5.3 Diretrici e volumi del traffico sui cambi

Dopo aver descritto le tecniche alla base della circolazione delle lettere di credito e gli strumenti necessari a rendere questo flusso sostenibile per le compagnie coinvolte in questo mercato, è giunto il momento di analizzare su quale scala andò ad operare la compagnia Benini-di Bonaccorso. Un'analisi che non vedrà come oggetto la mera quantità di valuta movimentata, ma anche le regioni toccate dall'attività finanziaria di una compagnia di medie dimensioni. Per procedere in questa analisi è stato innanzitutto necessario isolare ogni singola operazione che avesse come oggetto della transazione una lettera di pagamento o una lettera di cambio, fossero queste distribuite nell'apposito libro dei cambi o nei più variegati memoriali. Considerato l'intero ammontare delle carte comprese tra questi tre registri, il numero di lettere di pagamento registrate supera la quota di 1400 unità, mentre quello relativo alle lettere di cambio si attesta ad 820 unità. Entrambi i numeri sono comprensivi delle operazioni generatrici di variazioni sia positive sia negative e non corrispondono necessariamente, come descritto in precedenza, ad effettive transazioni. Il campo con il maggior numero di scritture è quello delle lettere di pagamento passive, ovvero quelle che vedevano la compagnia impegnata quale liquidatrice di titoli di credito verso beneficiari sulla piazza avignonese. Trattandosi di lettere di pagamento derivate da operazioni su attività di cambio, le valute utilizzate per saldare le pendenze verso i destinatari finali sono da ricercare tra quelle principalmente diffuse sulla piazza avignonese e tra i libri contabili degli operatori qui attivi, come il fiorino *courant*, il fiorino della camera apostolica o il fiorino papale. Non essendo disponibile, per ogni singola operazione, il dato relativo alla percentuale di provvigione riscossa dalla compagnia Benini-di Bonaccorso per l'intermediazione effettuata sulla liquidazione delle lettere di pagamento, non si può fare altro che procedere per ipotesi. Prendendo spunto dalle scritture di rimborso addebitate ai trattari, che presentano in un conto a parte la provvigione spettante alla compagnia, si riscontra una percentuale di guadagno vicina all'1%. In questo modo è dunque possibile stimare il profitto tratto dai nostri a partire dall'ammontare complessivo di denaro liquidato per ogni singola specie monetaria considerata, opportunamente suddivisa al fine di evitare alterazioni dovute a calcoli su basi numeriche diverse. Seguendo questo principio, il profitto conseguito sulla liquidazione di lettere di pagamento per un valore totale di 61.235 fiorini *courant*, ovvero la valuta maggiormente rappresentata in questo frangente, ammonterebbe a circa 612 fiorini ed 8 soldi. Un discorso simile si può fare per le riscossioni di lettere di pagamento, quindi per quelle operazioni che determinavano una generazione attiva all'interno

⁷⁰⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 83 verso.

dei registri vedendo la compagnia come beneficiaria del pagamento e che indicano una predilezione degli acquirenti internazionali verso il fiorino della camera apostolica, valuta che stacca nettamente le altre come specie monetaria emessa dai trattari di turno.

5.3.1 La rete dei cambi della compagnia al confine tra mare e laguna

Uscendo dall'ambito avignonese, l'attività cambiaria vedeva la compagnia destreggiarsi come acquirente o venditrice di valuta estera, sia a fini speculativi sia al fine di recapitare valuta a referenti su piazze distinte. Potendo fare affidamento su di un numero limitato di operatori, la circolazione di valuta attraverso titoli di credito internazionali seguiva quella dei prodotti merceologici, toccando principalmente le piazze che costituivano il principale bacino d'azione del sodalizio avignonese. Nella complessa architettura del mercato dei cambi, sapientemente tratteggiata da studiosi quali Raymond de Roover, Reinhold C. Mueller e Richard A. Goldthwaite, un ruolo centrale viene attribuito a Venezia. Ciò in virtù della già descritta centralità del porto lagunare come ponte tra i mercati (ed i mercanti) occidentali e le piazze del Mediterraneo orientale e della conseguente concentrazione di metallo prezioso che in laguna si trovava in concomitanza con precise scadenze durante l'anno. A questo andava a sommarsi l'importanza della Serenissima nell'importazione di metalli preziosi da destinare alle zecche del vecchio continente. Una centralità riscontrabile dall'affollamento di mercanti fiorentini che popolavano Rialto e che garantivano alla rete di connazionali un puntuale riferimento diretto per i traffici che da quella piazza si sviluppavano. Sulla scorta delle esperienze pregresse dei suoi soci fondatori e delle tratte regolarmente battute dagli stessi, la compagnia Benini-di Bonaccorso non appare attivamente impegnata con proprie transazioni su Venezia. Operante soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo e nell'area francese, la nostra compagnia pare essere al di fuori del raggio d'azione dello scalo adriatico tanto che, in una delle sole tre transazioni di cambio destinate al porto veneto, l'operazione risulta essere svolta in condivisione con altri operatori:

Messer Antonio Cattani de dare in fino di XXI di luglio fiorini 1250 corenti. Sono per fiorini M nuovi papali ci dà a cambio per Venegia. Facemoli prima e seconda lettera di pagamento a Nanni e Bonifazio Ghoadini, che paghassono a di XV d'aghosto prossimo ducati mille d'oro a Bindo Placiti di Firenze [...]

f MCCL

E facciamo qui ricordo che il detto cambio facemo a comune tra detti Ghoadini. E noi e a loro scrivemo ce ne dessono la ½ pel profitto che vi fosse, senza che noi ne avessimo altro conto.⁷⁰⁹

In questo caso è la compagnia avignonese ad operare nel ruolo di traente/prenditore, appoggiandosi su Venezia alla compagnia dei Bolognesi Nanni e Bonifazio Gozzadini⁷¹⁰ per il pagamento della relativa lettera ad un altro Fiorentino, Bindo Placiti. Notevole l'importo mobilitato, il che potrebbe spiegare la volontà dei soci di condividere il rischio collegato all'onerosa transazione con un altro sodalizio. Alla condivisione del rischio si accompagna anche quella del profitto, come viene inusualmente specificato in un ricordo immediatamente successivo alla registrazione contabile. Una seconda transazione, che vedeva sempre i nostri nel ruolo di prenditore, si ritrova nel luglio del 1395, per altri mille ducati scambiati con 1030 fiorini papali e, nuovamente, la compagnia sostiene questo investimento in comune con un'altra compagnia, quella di Averardo de Medici di Firenze⁷¹¹. La rilevanza delle somme investite nei cambi con Venezia non può tuttavia mascherare la

⁷⁰⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 136 verso.

⁷¹⁰ Reinhold. C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 2017, p. 272-273.

⁷¹¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 91 recto.

sporadicità di queste operazioni, con i nostri mercanti che paiono estranei alle grandi dinamiche finanziarie che dalla laguna si riflettevano sul mercato internazionale. La piazza che registra il maggior numero di lettere di cambio è il grande porto catalano di Barcellona, capace di concentrare su di sé ben 158 operazioni. Principale referente su quella piazza appare essere Filippo di Lorino, operatore di origine fiorentina la cui corrispondenza con le aziende del gruppo Datini risulta ampiamente conservata presso l'omonimo fondo di Prato⁷¹². Attivi a Barcellona dagli anni Settanta del Trecento con un nutrito stuolo di parenti, i Lorini avevano saputo ritagliarsi un proprio ruolo a cavallo tra il continente e le Baleari. Se a partire dalla costa catalana provvedeva a far affluire verso il Mediterraneo le mercanzie dell'entroterra iberico (su tutte la lana del *Maestrazgo*), attraverso la nuova filiale inaugurata da Filippo di Lorino presso Maiorca era possibile occuparsi da vicino del cabotaggio mediterraneo che dall'isola si sviluppava. Sfruttando il passaggio delle flotte internazionali che regolarmente si potevano trovare alla fonda presso quei lidi, Filippo di Lorino intesseva una fitta rete di contatti e scambi, che lo mettevano in rapporto con i porti del Mediterraneo occidentale⁷¹³. In questo ruolo risultò prezioso alleato anche per Francesco di Marco Datini, soprattutto prima dell'installazione di un suo fondaco presso Maiolica nel 1395⁷¹⁴. Sulla scia di questi collegamenti, Filippo di Lorino non mancava di interessarsi anche al mercato del credito, movimentando fondi tra l'area iberica e quella italiana, utilizzando lo strumento della lettera di cambio anche per saldare i pagamenti pendenti per l'acquisto di lane ed altri prodotti reperibili nella loro area di competenza⁷¹⁵. Parallelamente agli interessi delle compagnie del più noto mercante pratese, il sodalizio Benini di Bonaccorso manteneva solidi rapporti anche con altre aziende del network fiorentino stanziate nell'area catalana, come quelle di Antonio di Guccio, Matteo di Miniato e Giovanni Iacopi⁷¹⁶, mercanti con i quali si stabilirono relazioni più o meno fitte, che comprendevano sia la compravendita di denaro sia lo scambio di mercanzie nel senso più comune del termine. Particolarmente stretto era il rapporto con Frosino di ser Giovanni, figlio di un notaio fiorentino radicatosi a Barcellona fino a diventarne cittadino e stringere forti legami con la corona aragonese. Referente regolare del gruppo datiniano, è tra i fornitori di merci da quel ricco quadrante commerciale, risultando estremamente appetibile alla sua clientela data l'esenzione doganale acquisita, al pari di Filippo di Lorino, in virtù della doppia cittadinanza⁷¹⁷. La presenza di Frosino di ser Giovanni appare imperniata sulla componente finanziaria, al netto di una serie di operazioni sull'asse Avignone-Barcellona ed aventi per oggetto esportazioni di tessuti e cereali⁷¹⁸. Il mercante fiorentino figura come protagonista in 149 transazioni con lettere di credito nel solo libro dei cambi, soprattutto nel ruolo di prenditore. Del tutto assente nel memoriale A, questo contatto in terra catalana appare solo in un secondo momento tra le fonti contabili, manifestandosi a partire da registrazioni datate alla primavera del 1394; un debutto sulle scene relativamente tardivo, forse generato dalla comune conoscenza delle aziende del gruppo Datini, nelle cui fonti Frosino compare comunque a partire

⁷¹² Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, Institucion Mila y Fontanals, Departamento de estudios medievales, 2010, p. 386.

⁷¹³ Ingrid Houssaye Michienzi, *Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento* in, "Mercatura è arte". *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini; S. Tognetti Roma, Viella, 2013, pp. 155-156.

⁷¹⁴ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 261-262.

⁷¹⁵ Angela Orlandi, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso* in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 369-377.

⁷¹⁶ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 272-273.

⁷¹⁷ Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, Institucion Mila y Fontanals, Departamento de estudios medievales, 2010, pp. 374-376.

⁷¹⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 28 verso, 38 recto, 39 verso, 40 recto.

dal tardo 1391⁷¹⁹ Un incontro certamente fecondo, con un operatore fiorentino che seppe ritagliarsi un ruolo presso la corte aragonese, accreditandosi inizialmente come prestatore della corona e riuscendo successivamente a farsi nominare rettore generale diritti doganali dovuti dai mercanti italiani alle casse regie.⁷²⁰

Legata ai destini del regno di Aragona era anche un'altra grande piazza del Mediterraneo occidentale: il porto di Valencia. Già incontrata a più riprese nella descrizione dei traffici di mercanzie "convenzionali", questa città costituiva uno snodo rilevante nei traffici commerciali tra il sud ed il nord dell'Europa garantiti dalle flotte italiane ed iberiche, oltre a presentarsi come sbocco privilegiato per i prodotti agrari del regno nasrìde di Granada e del suo entroterra. Ancora una volta il nostro racconto si interseca con l'attività di Francesco di Marco Datini, la cui lungimiranza negli affari ed abilità a circondarsi di collaboratori capaci, lo spinse a stabilire un suo distacco anche in questo ricco centro. Una città in forte sviluppo economico e demografico, con una popolazione multietnica risultato di secoli di convivenza più o meno pacifica tra musulmani, ebrei e cristiani. Fautore dell'installazione dell'inserimento in pianta stabile della holding datiniana fu certamente Luca del Sera, instancabile referente del Datini che scelse proprio Valencia come base dei suoi progetti di espansione. A partire dalla compagnia di Genova riuscì a gettare le basi della struttura "una e trina" dell'azienda catalana del gruppo, ripartita tra Barcellona, Valencia e Maiorca⁷²¹. Staccatasi dalla casa madre ligure per operare in maniera indipendente solo a partire dal 1396, l'attività di Luca del Sera nell'area Valenzana non rimase tuttavia celata agli interessi della compagnia Benini-di Bonaccorso, nei cui registri appare per la prima volta nel novembre del 1393:

Antonio Alamanni & co deon avere in dì XXVI di novembre franchi 300 in ▽ , i quali promettemo per 1^a lettera di pagamento di Francesco di Marco e Luca del Sera di Valenza, per la valuta da loro medesimi

fra CCC in ▽

Detto della riproposizione di una situazione in cui si ritrova una sovrapposizione di ruoli per lo stesso operatore, l'elemento più interessante è la denominazione della ragione sociale della controparte datiniana della scrittura. Pur facendo ancora formalmente capo alla compagnia di Genova, che all'epoca vedeva tra i suoi soci il del Sera, Andrea di Bonanno ed il Datini (attraverso le quote dell'azienda fiorentina)⁷²², il riferimento in questo conto esclude ogni riferimento alla casa madre, citando esclusivamente il *man on the spot* sulla piazza di Valencia e Francesco di Marco. A partire dall'autunno del 1393, questi due personaggi appaiono regolarmente tra le scritture contabili dei vari registri, incasellati anche nelle denominazioni di *Francesco di Marco e compagni di Valenza* o di *Francesco di Marco e Luca del Sera e compagni di Valenza*.⁷²³ Sommando tutte le forme in cui il sodalizio valenziano appare tra le carte, contatti con la compagnia Benini-di Bonaccorso si registrano in 33 distinte operazioni, nessuna delle quali prevedeva tuttavia l'invio di una lettera prodotta dai nostri in direzione di Valencia. Solo 4 lettere di cambio vengono prodotte dalla compagnia

⁷¹⁹ ASPo, Frosino di Ser Giovanni a Luca del Sera, 30 dicembre 1391, Avignone-Genova, busta 798.01, inserto 13, codice 521317.

⁷²⁰ Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, Institucion Mila y Fontanals, Departamento de estudios medievales, 2010, pp. 374-376.

⁷²¹ Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)* Opedaletto, Pacini, 2010, pp. 142-154.

⁷²² Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschidi Siena, 1962, p. 227, prospetto VIII.

⁷²³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c.16 recto, 27 verso; su questo aspetto si consulti anche Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschidi Siena, 1962, p. 243.

avignonese, qui impegnata sotto le spoglie di traente/prenditore, tutte pagate in fiorini papali attraverso l'intermediazione di un mercante a noi già noto, seppur abbinato ad un altro centro all'epoca sotto il dominio della corona di Aragona, ovvero quel Piero Tecchini dislocato a Perpignan.

La traiettoria di quest'ultimo operatore ripercorre in parte quella di Frosino di ser Giovanni, condividendo con lui l'origine fiorentina e la scelta di abbandonare la propria patria in favore di una terra straniera in forte sviluppo commerciale. Come ampiamente descritto da Maria Elisa Soldani nei suoi studi dedicati alla figura di questo personaggio⁷²⁴, Piero Tecchini ebbe il merito di fondere le caratteristiche proprie di un mercante toscano con gli atteggiamenti tipici di operatori stranieri, in particolare quelli propri del ceto mercantile attivo in area aragonese e provenzale. Ad un'intensa attività commerciale e finanziaria, Piero Tecchini ed i suoi successori affiancarono investimenti in rendite fondiari ed in appalti per la riscossione di imposte per conto della corona e di enti ecclesiastici. Dopo un primo passaggio intermedio ad Avignone, il percorso del mercante fiorentino proseguì nel sud dell'odierna Francia, raggiungendo il centro di Perpignan nel Rossiglione aragonese. Una scelta in chiara discontinuità rispetto a quella di molti altri suoi compatrioti, che preferirono dirigersi verso centri di dimensioni superiori e, allo stesso tempo, maggiormente connessi alle grandi direttrici del mercato internazionale. Dalla piccola Perpignan il Tecchini seppe intessere una strabiliante rete di contatti e relazioni, operando in un'area caratterizzata da una minore concorrenza ma allo stesso tempo ricca di risorse appetibili per il settore tessile, con il pastello come punta di diamante tra i beni reperibili nell'entroterra prospiciente. Referente per quella zona per il Datini e per altri gruppi del tempo (come gli Alberti o i Soldani), il Tecchini mantenne regolari contatti anche con la compagnia Benini-di Bonaccorso, giocando su più piazze grazie all'intermediazione di referenti in altri centri della corona d'Aragona, tra cui Barcellona e la appena citata Valencia. Su questa piazza il Tecchini appare attivo come liquidatore di titoli di credito per i nostri di Avignone e, ancora una volta, la denominazione della ragione aziendale si presenta curiosa:

Messer Gilio di Spagna de avere in dì primo di marzo franchi 27 papali, i quali promettemo per 1^ lettera di pagamento di Piero Tecchini e compagni di Valenza. Cioè franchi 23 per lettera de detti di Valenza, nella qual lettera Piero Tecchini di Perpignan agiunse oltre a quelli pagassimo fra 4 [...] Posto Piero Tecchini di Perpignan deba dare al libro nero A a carta 256 fra XXVII⁷²⁵.

Non ho riscontrato nella bibliografia disponibile un chiaro riferimento all'esistenza di una compagnia di Piero Tecchini attiva su Valencia ma, anche in questo caso, è possibile che il riferimento del redattore fosse ad un referente dello stesso che da quella città operava. L'attività di cambio che si sviluppava da Avignone coinvolgeva anche il centro di Perpignan, trovando ancor di più il Tecchini in prima linea nelle transazioni internazionali. Risultano essere state inviate 30 lettere di cambio verso il Rossiglione, tutte indissolubilmente collegate in qualche modo al mercante fiorentino, attivo in particolare come trattario/pagatore in favore di altre figure attive su quella piazza. Altro nome ricorrente, seppur con minore intensità, sono quelli di Bernat Busson e *Bernardo de Scals* e, con maggior intensità, quello di Martin Calveti, operatore non noto alle cronache datiniane ma che provvide a più riprese ad inviare denaro alla madre, madonna Calvetta, beneficiaria in loco dei trasferimenti del figlio. La stessa era apparentemente attiva anche in altre situazioni, come quando nel febbraio del 1393 il suo nome risulta come quello di trattario/pagatore di una lettera di pagamento destinata, ancora una volta, a Piero Tecchini⁷²⁶.

⁷²⁴ Maria Elisa Soldani, *A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo* in «Anuario de Estudios Medievales», XXXIX, 2009.

⁷²⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c.16 recto, 69 verso.

⁷²⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c.16 recto, 83 recto.

5.3.2 L'area del Midi e del Nord

Tra il Rossiglione ed il fiume Rodano un altro centro "minore" appare citato come meta di traffici con titoli di credito. Rinomata per il suo ruolo nel mercato tessile, la città occitana di Montpellier ospitava diversi mercanti di origine fiorentina, i quali facilitavano la circolazione di credito anche in una piazza non direttamente collegata alle principali rotte navali mediterranee, che transitavano soprattutto nella vicina Aigues-Mortes, ma che offriva diverse occasioni di investimento per gli operatori esteri. Posta ai limiti dell'area della Linguadoca, Montpellier si poneva come mercato di sbocco per i panni che in quella regione venivano prodotti, favorendone l'immissione nel mercato⁷²⁷. Un totale di 103 lettere di cambio presero la via dell'Occitania, vedendo la compagnia di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini impegnata come prenditrice o datrice di questo strumento. I corrispondenti toscani in loco, come già accennato, non mancavano certamente, specie in un periodo quale l'ultimo decennio del Trecento quando molti di essi preferirono abbandonare la Provenza a causa dell'instabilità politica diffusa, trovando riparo nella più sicura Montpellier⁷²⁸. Dal punto di vista cronologico, la prima figura che si incontra nell'ambito di operazioni creditizie nell'ambito della città occitana è Iacopo Rinuccini, al quale spetta anche il *primato* di apparire nella prima scrittura del memoriale A, alla carta 51 recto:

Benedetto Buffatto de avere a di [...] di settembre schudi 112, i quali gli promettemo per 1^a lettera di pagamento di Iacopo Rinuccini di Monperli per la valuta da Achille Bonbon di Valenza. Posto Iacopo Rinuccini de dare al libro nero a carta 40

▽CXII⁷²⁹.

Una presenza tutt'altro che episodica, essendo questo operatore presente in altre 86 lettere di cambio pertinenti alla nostra compagnia, distribuite tuttavia entro il novembre del 1393⁷³⁰, periodo di poco successivo all'ultima missiva ricevuta conservata nel carteggio datiniano per questo personaggio⁷³¹. Ancor maggiore il numero di operazioni in cui appare, tra le parti coinvolte, il nome di Deo Ambrogi, altro operatore di riferimento per la città di Montpellier. Corrispondente privilegiato del sistema di aziende di Francesco di Marco Datini, questo mercante fiorentino si dimostra personaggio estremamente dinamico operando, nel corso della sua attività registrata attraverso le fonti documentarie del fondo pratese, almeno da quattro diverse città come operatore singolo o in associazione con altri mercanti⁷³². Dopo una prima fase a Genova ed una serie di esperienze con diversi operatori nel corso degli anni Ottanta del Trecento, l'Ambrogi si unì in compagnia con Giovanni Franceschi, rafforzando i propri interessi su Montpellier, Parigi e, superati i confini francesi, sull'importante piazza francese di Bruges⁷³³. Giovanni Franceschi era operatore esperto sulla piazza occitana, essendo coinvolto almeno a partire dagli anni Ottanta nei traffici che dal Mediterraneo si prolungavano verso il nord Europa attraverso i percorsi interni alla regione francese⁷³⁴. Sorta nel 1391, la

⁷²⁷ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschidi Siena, 1962, pp. 169-171.

⁷²⁸ Ingrid- Houssaye Michienzi, Datini, *Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles): Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leida, Brill, 2013, pp. 291-292.

⁷²⁹ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 51 recto.

⁷³⁰ ASPO, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 4 recto.

⁷³¹ ASPO, Rinuccini Iacopo di Messer Francesco a Datini Francesco di Marco e Comp, 07/10/1393, Montpellier-Genova, busta 781, inserto 14, codice 112378.

⁷³² Ingrid- Houssaye Michienzi, Datini, *Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles): Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leida, Brill, 2013, pp. 289-293.

⁷³³ Mathieu Arnoux, Caroline Bourlet, Jérôme Hayez. *Les lettres parisiennes du carteggio Datini: première approche du dossier*. in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome CXVII, n°1. 2005.pp. 206-207.

⁷³⁴ Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 240-241.

compagnia Ambrogi-Franceschi di Montpellier, mantenne stabili rapporti con la compagnia Benini-di Bonaccorso, come riscontrabile dalla quantità di operazioni (127) nelle quali questa ragione aziendale appare citata. Transazioni di natura prettamente creditizia e finanziaria, considerando come nell'intero complesso contabile si possa ritrovare una sola compravendita merceologica, e più in particolare un credito vantato dagli Avignonesi per una vendita di grana in scadenza nel dicembre del 1394⁷³⁵. Una presenza costante, al contrario, in seno al traffico di lettere di cambio prodotte da o per la compagnia Benini-di Bonaccorso, per un totale di 103 unità considerando esclusivamente gli scambi con Montpellier. Ai contatti con questa piazza contribuiscono le relazioni con altri operatori sia toscani, come Naddo di Lodovico Covoni, i cui apporti si distribuiscono tra la compravendita di mercanzie (soprattutto spezie e coloranti tessili) e quella di titoli di credito, sia provenienti dal nord Italia, come Tommaso Bossavini, originario di Asti. Attestato come *verus habitator* di Montpellier dal 1388⁷³⁶, questo personaggio piemontese ricorre puntualmente in tutta una serie di movimenti di credito e, tra le carte del memoriale B, anche per transazioni merceologiche, sporadicamente affiancato dal nipote Antonio di Neve.

Ben oltre Montpellier, il ruolo di intermediario di Deo Ambrogi si spingeva anche verso nord, in virtù delle solide relazioni intrecciate con la città di Parigi. Unico grande centro dell'Europa non mediterranea ad essere citato con regolarità dalle fonti contabili della nostra compagnia, la città era mercato importante nel complesso degli affari gestiti dalla compagnia, come già attestato dalla compravendita di varie mercanzie descritta nel precedente capitolo. Contatti che appaiono confermati anche dal carteggio conservato presso il fondo Datini, dal quale risultano trasferte dello stesso Niccolao di Bonaccorso agli albori del 1394⁷³⁷. Referenti privilegiate su questa piazza erano la compagnia di Cionetto di Domenico Maccheroni e Forese Corbizi, e quella di Paolo Ramaglianti e Iacopo Giuochi. La prima appare sin dalle prime scritture disponibili del memoriale A per un acquisto di zenzero, riproponendosi in altre 57 occasioni solo in transazioni mercantili. Si distinguono operazioni su titoli di credito solo nel libro dei cambi, dove il sodalizio parigino è coinvolto nello scambio di 7 lettere di cambio 6 lettere di pagamento. Rapporto decisamente inverso per la compagnia Ramaglianti-Giuochi, che si coagula a partire dal novembre 1393⁷³⁸ e che pare concentrarsi maggiormente sul mercato del credito. Rintracciabili solo per sparuti acquisti di spezie e cotone, i due soci parigini si manifestano con regolarità nella compravendita di denaro, essendo partecipi in ben 148 operazioni con lettere di cambio e 116 di pagamento. Una complementarità probabilmente non casuale, con la compagnia Benini-di Bonaccorso

Se la piazza di Parigi figura in maniera equilibrata tra operazioni merceologiche e finanziarie, la stessa cosa non si può sostenere per una delle città strategicamente più rilevanti per la compagnia: Marsiglia. Su questa piazza, nodo nevralgico per la movimentazione delle merci verso i principali mercati internazionali, Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini operavano in stretta collaborazione con compagnie locali, su tutte quella di Antonio di Niccolò Mannelli e Salvestro Nardi. Entrambe compagnie in collegamento diretto con la galassia Datini⁷³⁹, appaiono nelle scritture in decine di transazioni commerciali, dimostrandosi tuttavia parte in causa anche in operazioni che prevedevano la movimentazione di valute su varie piazze, con un totale di 47 distinte lettere di pagamento registrate tra le carte. La città di Marsiglia nel suo complesso appare scarsamente interessante per il mercato dei cambi, tanto che il numero di lettere che vedono la compagnia Benini-di

⁷³⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c.28 recto

⁷³⁶ Bernard Doumerc, *Montpelliérains et Vénitiens sur les routes de l'Orient (XIVe –XVe siècles)*, URL disponibile su < <https://hal.science/hal-00567401> > [consultato il 14/08/2023].

⁷³⁷ Robert Brun, *Annales Avignonaises de 1382 à 1410. Extraites des Archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut historique de Provence», XIII, 1936, pp. 83-84.

⁷³⁸ Mathieu Arnoux, Caroline Bourlet, Jérôme Hayez. *Les lettres parisiennes du carteggio Datini: première approche du Dossier*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome CXVII, n°1. 2005, p. 208.

⁷³⁹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 170.

Bonaccorso nel ruolo di prenditore o datore appare esiguo, raggiungendo solo 6 unità contabili. Considerata la spiccata vocazione finanziaria che ne caratterizzava il tessuto economico, crea maggior sorpresa la marginalità di Bruges nel complesso delle transazioni dei nostri mercanti di Avignone. Questo centro era assunto a meta di emigrazione di operatori toscani in virtù della posizione di cerniera tra il mondo mediterraneo e quello baltico, oltre alla prossimità alle isole britanniche, inesauribile bacino di rifornimento per le produzioni laniere. L'area delle Fiandre si era popolata di una serie di comunità italiane, che avevano saputo ritagliarsi spazi di privilegio e commistione con le autorità locali⁷⁴⁰. Direttamente collegata ai principali scali meridionali da regolari convogli veneziani e genovesi, la città aveva assunto anche un ruolo di primordine nella circolazione di titoli di credito, con gli operatori del settore che adeguavano i loro investimenti alle periodiche oscillazioni del mercato corrispondenti ai periodi di abbondanza e strettezza di disponibilità di valuta. La centralità di Bruges nell'economia internazionale era inoltre accentuata dal suo ruolo di raccolta delle rimesse papali, che qui venivano concentrate per dalle aree orientali e settentrionali d'Europa prima di essere convogliate verso Roma⁷⁴¹. Un ruolo ancor più rilevante in epoca scismatica, durante la quale la lontananza dalla rete finanziaria fiorentina e la discontinuità territoriale dei regni fedeli al papato italiano rendevano più complesso il lavoro dei collettori papali e di quei mercanti che ne agevolavano le transazioni. Solo 6 lettere di cambio videro direttamente coinvolta la compagnia Benini-di Bonaccorso e, più in generale, i rapporti su quella piazza si riducono ad uno sparuto numero di scritture. I principali referenti per la città sull'estuario del fiume Zwin paiono essere esponenti di importanti casate fiorentine ovvero Vieri de' Medici⁷⁴² e Salvestro e Luigi Mannini. Per questi ultimi si segnala anche una filiale presso Parigi, anch'essa collegata come la casa madre di Bruges e il locale distacco Medici al complesso relazionale datiniano⁷⁴³. Da queste due sedi "nordiche" le compagnie Mannelli si dimostrano comunque attive sulla piazza avignonese, fornendo rimesse per lettere di cambio da riscuotere sul Rodano attraverso l'intermediazione della compagnia Benini-di Bonaccorso⁷⁴⁴.

5.3.3 Tra patria e dintorni: Pisa, Firenze e Genova

Di pari passo con il costante afflusso di mercanzie che raggiungevano gli opifici e le abitazioni dei loro compatrioti, i mercanti toscani e più in generale italiani provvedevano a convogliare grandi quantità di denaro per regolare le pendenze o tentare di trarre profitto dal rischioso mondo delle speculazioni sui tassi di cambio. Dopo aver illustrato inizialmente la situazione di Venezia, considerate le peculiarità del suo mercato ma anche la scarsa rilevanza nell'ambito degli interessi della compagnia qui in oggetto, tenterò di descrivere il complesso relazionale che univa Niccolò di Bonaccorso e Francesco Benini ai principali centri italiani qui attivi nel mercato dei cambi: Pisa, Firenze e Genova. La prima città di questa breve lista è in realtà la meno toccata dall'operato diretto della compagnia avignonese, che su questa piazza produsse o si fece produrre 49 lettere di cambio. Sul principale porto toscano il sodalizio avignonese poteva contare sulla vicinanza con la locale compagnia datiniana, inaugurata nel luglio del 1392 come evoluzione della precedente azienda individuale (sorta nel 1383)⁷⁴⁵. Gestita da Manno D'Albizio a seguito della sua promozione da salariato a socio di minoranza della nuova ragione sociale, la nuova struttura aziendale prosegue nei rapporti allacciati dalla

⁷⁴⁰ Laura Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges*, in *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2012.

⁷⁴¹ Francesco Guidi Bruscoli, *I rapporti con il nord Europa in Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 407-409.

⁷⁴² Raffaella Zaccaria, voce *Vieri de' Medici* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su < https://www.treccani.it/en/ciclopedia/vieri-de-medici_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 19/08/2023].

⁷⁴³ Mathieu Arnoux, Caroline Bourlet, Jérôme Hayez. *Les lettres parisiennes du carteggio Datini: première approche du dossier*. in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome CXVII, n°1. 2005, pp. 208-209.

⁷⁴⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolò di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 69 verso.

⁷⁴⁵ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 176-177.

vecchia gestione con le vecchie conoscenze in Provenza, intrattenendo scambi sia di natura merceologica (lane, pellame e tessuti) e finanziari. In totale, il numero di lettere di cambio e di pagamento che vedevano protagoniste le due compagini si attesta sulle 37 unità. Dal punto di vista prettamente numerico, gli scambi più intensi su Pisa si svolgono con un personaggio appartenente ad un'importante famiglia di origine fiorentina, Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci. Attraverso una serie di ragioni aziendali, questo operatore mantiene stabili contatti, compresi quelli realizzati in associazione con Simone di ser Piero, di cui ci è giunto fortunatamente un libro giornale oggi conservato presso il fondo Datini⁷⁴⁶ per un periodo tuttavia precedente alla nascita della nostra compagnia. Il Tornaquinci coinvolge Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini in 46 operazioni su Avignone, indicandoli come beneficiari e trattari di lettere di cambio, venendo a sua volta utilizzato in transazioni su lettere di cambio per 21 volte. Pochi altri operatori vengono coinvolti sulla piazza pisana in maniera continuativa, con i meno sporadici che possono essere identificati in Gaspare di Iacopo e nella compagnia di Niccolò Tecchini dell'Ammannato e Tano di Gucciozzo, tutti coinvolti in sole operazioni finanziarie.

Firenze ospitava le case madri di un gran numero di aziende che, nell'ambito della rete mercantile creata dai suoi operatori disseminati ai quattro angoli del mondo allora conosciuto, permetteva di convogliare verso il centro una straordinaria quantità di beni, risorse ed informazioni. Pur dislocati da diverso tempo tra Arles ed Avignone, la famiglia Benini ed il buon Niccolao di Bonaccorso mantenevano rapporti molto stretti con l'area fiorentina, conservando nei suoi pressi possedimenti e mantenendo legami familiari che il tempo non aveva ancora allentato. La stessa esistenza di una nutrita comunità *di sentimento* toscana ad Avignone consentiva di mantenere saldi i legami con la madrepatria, agevolando allo stesso tempo la creazione di nuovi rapporti personali ed economici, quando gli uni erano distinguibili dagli altri. In tal senso, la corrispondenza commerciale e privata che metteva in comunicazione Francesco di Marco Datini con il di Bonaccorso e Matteo Benini passava principalmente per la città gigliata, dalla quale il più noto Pratese teneva le fila del suo crescente complesso aziendale⁷⁴⁷. Scevre dalle annotazioni di livello personale rintracciabili nel carteggio, le tracce delle relazioni tra i soci della nostra compagnia e la città di Firenze sono da ricercare nelle sintetiche scritture contabili che richiamano le transazioni intercorse con l'azienda guidata da Stoldo di Lorenzo, allora fidatissimo collaboratore del Datini⁷⁴⁸. I nomi di questi due ultimi personaggi appaiono per la prima volta tra i documenti contabili alla carta 59 recto, corrispondente ad un debito assunto dagli Avignonesi per la rimessa di una lettera di cambio da liquidare dalla compagnia datiniana di Firenze ad una nostra vecchia conoscenza, Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci⁷⁴⁹. In maniera piuttosto sorprendente, questa operazione finanziaria è l'unico conto in cui sia possibile rintracciare il nome del sodalizio Datini-di Lorenzo all'interno dell'intero memoriale A. Leggermente più abbondanti le apparizioni dei soci fiorentini tra le carte del memoriale B, nel quale si ritrova un totale di 35 scritture intestate ai suddetti mercanti gigliati, scritture tuttavia da ricondurre a soli 4 conti di compravendita di mercanzie. Il libro specializzato dei cambi conserva, sull'intero periodo tra il 1393 ed il 1395, il modesto numero di 5 lettere di cambio prodotte per o dalla compagnia Benini-di Bonaccorso e 13 lettere di pagamento affidate a quest'ultima dall'azienda datiniana di Firenze. Numeri ridotti, che ci spingono a guardare altrove al fine di ritrovare i referenti prediletti per le operazioni finanziarie sull'Arno. Con 39 lettere di cambio inviate a Firenze questo ruolo è da affibbiare alla compagnia di Averardo de Medici, operatore attivo con compagnie di sua proprietà anche a Genova e Barcellona ed i cui interessi si distribuivano

⁷⁴⁶ ASPo, Niccolò di Pagnozzo e Simone di ser Pino, Giornale (1390-1391), unità 1119, sottounità 12.

⁷⁴⁷ Maggiori informazioni in merito al rapporto epistolare tra Francesco di Marco Datini e Niccolao di Bonaccorso in Jérôme Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age* in: *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 24^e congrès*, [Avignone, 1993. *La circulation des nouvelles au Moyen-Age*], Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 63-84

⁷⁴⁸ Per un'analisi approfondita del rapporto tra Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo si consulti: Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2012, pp. 177-184.

⁷⁴⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 59 recto.

su di un ampio ventaglio di centri, sui quali operava attraverso suoi referenti in loco. Oltre ai contatti con le varie ramificazioni del gruppo Datini, il Medici agiva ad Avignone interfacciandosi con la compagnia Benini-di Bonaccorso, come attestato nelle fonti dai numerosi mandati di pagamento o riscossione di crediti a mezzo di lettere (per un totale di 76 lettere di pagamento). Più limitate le scritture di natura merceologica, racchiuse in due operazioni aventi come oggetto di scambio tessuti provenzali e fiorentini⁷⁵⁰. Altri personaggi coinvolti in transazioni finanziarie su piazza risultano essere esponenti dei Ricci come Ruggeri ed Ardingo di Gucciozzo, dei Rinuccini qui rappresentati da Simone, mentre meno numerosi appaiono i riferimenti ad operatori quali Domenico di Giovanni Manovelli e Giovanni Baroncelli.

Seconda solo a Barcellona per numero complessivo di lettere di cambio ricevute, Genova appare come il principale sbocco italiano nella circolazione di titoli di credito della compagnia Benini-di Bonaccorso. Ben 131 lettere di cambio vengono dirottate su questa piazza, che risulta essere anche lo scalo della penisola con la maggior movimentazione di merci. Meta privilegiata per l'esportazione dei cereali e frutta raccolti lungo il percorso del Rodano, Genova diventa inevitabilmente centro catalizzatore per i movimenti di valuta di inchiostro, fornendo una serie di realtà aziendali con le quali intessere rapporti d'affari. A differenza delle due località toscane precedentemente descritte, a farla da padrona nel capoluogo ligure è senza dubbio la locale compagnia di Francesco di Marco Datini, gestita dal socio e luogotenente Andrea di Bonanno. L'installazione in pianta stabile del Pratese su questa piazza è databile al gennaio del 1392 (anticipando dunque di qualche mese l'unione di Niccolao di Bonaccorso con la famiglia Benini) con il chiaro obiettivo del fondatore di inserirsi ulteriormente nei traffici che legavano il porto ligure alle grandi rotte internazionali, in particolare all'area del Mediterraneo occidentale⁷⁵¹. Non casualmente fu Luca del Sera, socio di minoranza del Datini a Genova, il protagonista dell'espansione della stessa compagnia nell'area iberica, dalla quale solo in un secondo momento si staccò l'agglomerato delle tre compagnie di Catalogna. Detto dei contatti con la costola iberica dell'azienda genovese, le relazioni della compagnia Benini-di Bonaccorso con la componente direttamente ubicata in Genova sono da ricondurre ad un intenso scambio epistolare, che si conserva sia nelle missive del fondo datiniano ma anche in forma ridotta, in corrispondenza di scritture relative a lettere di cambio e pagamento riassunte all'interno dei registri del sodalizio avignonese. Appoggiandosi ai servizi di questi ultimi, infatti, il Datini poteva far circolare valuta verso la propria azienda sul Rodano nelle formule previste dalle usanze cambiarie del tempo, utilizzando dunque la compagnia Benini-di Bonaccorso come trattaria o beneficiaria di transazioni più o meno virtuali.

*Francesco di Marco e Basciano da Pescina deon dare in dì XI novembre fiorini 102 di camera, i quali ci promise per 1^ lettera di pagamento di Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Genova per la valuta da loro medesimi
f CII di camera⁷⁵².*

In questa scrittura di cambio ben tre delle quattro parti in causa sono da ricollegare ad aziende datiniane, relegando la compagine Benini-di Bonaccorso al semplice compito di liquidatrice del credito. La solidità dei rapporti che legavano i nostri Avignonesi a Genova è riscontrabile anche dal numero di altre compagnie che da questa piazza mantenevano duraturi rapporti economici, soprattutto legati a traffici di natura finanziaria. Oltre ad esponenti della classe mercantile toscana, come i soci dell'omonima compagnia Ruggieri de Ricci e Mainardo Bonciani, si possono riscontrare tra le scritture contabili i nomi di personaggi di varia provenienza, come il Bolognese Nanni Gozzadini, qui attivo in società con Lorenzo di Cione o il mercante-banchiere di

⁷⁵⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 80 recto, 118 verso.

⁷⁵¹ Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 225-227.

⁷⁵² ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 80 recto, 65 recto.

origine astigiana Luchino Scarampi⁷⁵³. Cittadino genovese sin dal 1379, lo Scarampi aveva allargato notevolmente i propri interessi oltremare, distinguendosi soprattutto nell'area catalano-aragoneso sia nel commercio di lana, tessuti e pietre preziose, sia mercato del credito e dei cambi. Adattandosi abilmente alle usanze mercantili locali, egli investì nell'acquisizione di rendite ecclesiastiche, stringendo legami con la corte regia. In virtù del suo sostegno alle casse regie, l'Astigiano divenne uomo di fiducia del re Joan I, tanto da essere designato come ambasciatore presso la corte papale di Avignone del 1387, in virtù dei contatti acquisiti su quella piazza a seguito delle sue attività imprenditoriali⁷⁵⁴. In questo vasto quadro di interessi, che esulavano ampiamente dal semplice campo della mercatura, i rapporti con la compagnia Benini di Bonaccorso appaiono veicolati attraverso un'azienda da lui tenuta su Genova in associazione con Enrico Tonso. Allo stesso tempo, le relazioni tra i due gruppi erano rafforzati dalla presenza di Francesco, fratello di Luchino Scarampi, sulla piazza di Avignone, a sua volta unitosi in compagnia con diversi cambiatori di origine astigiana legati alla camera apostolica, Catalano della Rocca e, successivamente, Corrado del Ponte (o da Ponte)⁷⁵⁵.

Descritto il palcoscenico ed alcuni dei principali attori che garantivano alla compagnia Benini-di Bonaccorso di partecipare allo spettacolo del sistema internazionale del credito e dei cambi, provvedo a riassumere nella tabella successiva l'insieme delle operazioni di cambio estraibili dalle fonti suddivise per località interessata e valore contabile. Vista la pluralità di valute coinvolte, rimando ad un'ulteriore tabella la somma dei crediti e dei debiti generati dalle transazioni su lettere di cambio e di pagamento.

Tabella n°38

Piazza	N° lettere di cambio attive	N° lettere di cambio passive
Barcellona	65	93
Genova	81	60
Parigi	80	27
Montpellier	65	38
Firenze	39	45
Pisa	33	16
Perpignan	30	1
Marsiglia	1	6
Bruges	6	-
Valenza	4	1
Venezia	3	-

Tabella n°39

Crediti maturati per voci di lettere cambio			
Valuta	Unità	Frazione I	Frazione II
Fio	1898	18	11
Fio cor	30157	7	10

⁷⁵³ Sergio Tognetti, *Commercio e banca in Lombardia. Dal secondo duecento alla fine del Trecento: una proposta interpretativa* in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* a cura di P. Grillo e F. Menant, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2019, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/efr/37530?lang=it> > [consultato il 17/08/2023].

⁷⁵⁴ Per uno studio approfondito sulla figura di Luchino Scarampi si consulti Maria Teresa Ferrer I Mallol, Carles Vela Aulesa, *Un mercader italià a la cort catalanoaragonesa: Luchino Scarampi* in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», XXXII, 2014-2015, pp. 301-478.

⁷⁵⁵ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp.488-489.

Fra	27815	16	4
Scu	3764	-	-
Cam	67623	19	-
Fio pap	53638	1	2
Fra pap	12111	7	

Tabella n°40

Debiti maturati per voci di lettere di cambio			
Valuta	Unità	Frazione I	Frazione II
Fio	1502	2	8
Fio cor	25834	21	3
Fra	31594	12	2
Scu	2052	14	7
Cam	48835	23	11
Fio pap	25893	18	6
Fra pap	6217	5	6

Tabella n°41

Crediti maturati per voci di lettere pagamento			
Valuta	Unità	Frazione I	Frazione II
Fio	2257	5	10
Fio cor	22369	5	3
Fra	20202	10	-
Scu	3111	2	6
Cam	82706	25	2
Fio pap	7215	15	7
Fra pap	6249	18	4

Tabella n°42

Debiti maturati per voci di lettere pagamento			
Valuta	Unità	Frazione I	Frazione II
Fio	2822	3	9
Fio cor	60202	18	9
Fra	28851	7	9
Scu	3111	2	6
Cam	73244	10	11
Fio pap	46289	19	5
Fra pap	17270	4	1

5.4 L'identificazione dei tassi di cambio

Un ulteriore spunto di analisi che è possibile estrarre dalle scritture contabili legate ai cambi con valute distinte è il calcolo dei rapporti tra le specie monetarie coinvolte. Reali o fittizie che fossero queste operazioni riguardavano la compravendita di valute di vario genere, che venivano acquistate o vendute a partire da una valuta avignonese, nella maggior parte dei casi il florin *courant*. Valuta quest'ultima che appare in maniera

preponderante tra i conti dei registri conservatisi e che era ampiamente diffusa nella contabilità locale a cavallo tra il XIV ed il XV secolo⁷⁵⁶. Disponendo di una vasta quantità di dati monetari distribuiti in maniera grosso modo omogenea su un arco temporale di circa quattro anni, ho perciò immaginato di poter descrivere delle tendenze sul medio periodo, evidenziando eventuali oscillazioni nei rapporti tra le valute maggiormente rappresentate.

Ciò detto, è necessario sottolineare preliminarmente come il calcolo dell'effettivo valore di cambio tra valute distinte è materia che si presta ad una serie di variabili capaci di alterare la veridicità dei calcoli eseguiti, specialmente in una situazione in cui le informazioni disponibili appaiono estremamente sintetiche, raccolte in maniera seriale e standardizzata. Un primo elemento da considerare è certamente la difficoltà nello stabilire l'effettiva natura dell'operazione di cambio oggetto del nostro interesse. Come già descritto in precedenza, lo strumento della lettera di cambio era in grado di adattarsi ad una serie di ruoli, obbligandoci a considerare l'effettiva attendibilità dei rapporti estraibili dalla fonte. Soprattutto nel caso di operazioni di credito mascherate sotto alla facciata di operazioni cambiarie, appare complesso distinguere il limite tra realtà e finzione contabile. Un secondo problema è rappresentata dal valore intrinseco della valuta. In risposta alle contingenze, sovrani ed autorità monetarie in senso più ampio provvedevano a battere nuova moneta, producendo nuovi pezzi che pur conservando nel tempo la loro denominazione potevano avere pesi, e conseguentemente, valori diversi. Senza scomodare casi estremi al fine di descrivere il differenziale tra il valore nominale di una valuta e quello reale o intrinseco, è possibile citare alcuni esempi legati al caso di ricerca in oggetto. Una delle valute maggiormente trattate nell'ambito di transazioni è il fiorino della camera apostolica, la cui coniazione è da far risalire al 1322 sotto pontificato di Giovanni XXII con un valore intrinseco di 28 soldi⁷⁵⁷. A partire dall'aprile 1393, regnate l'antipapa Clemente VI e sotto la direzione del commissario della camera apostolica Pierre Borrier, la coniazione di questa specie monetaria riprende vigore, con la produzione di un nuovo fiorino camerario dal valore di 30 soldi⁷⁵⁸. A partire dalla primavera del 1393 era dunque possibile trovare in circolazione fianco a fianco almeno due monete aventi lo stesso nome ma di valore diverso. All'interno del *livre de raison* di Paul de Sade, il quale raccoglie scritture tra il 1390 ed il 1394, lo stesso fiorino della camera risulta avere il valore di 29 soldi, e dunque ancora diverso rispetto a quelli isolati da Jean Favier nei suoi studi⁷⁵⁹. Volendo considerare semplicemente le due varianti proposte da quest'ultimo, sorge tuttavia una questione. È possibile ritrovare traccia delle distinzioni operate dai redattori al fine di identificare le diverse coniazioni della stessa moneta? Nel caso specifico del fiorino della camera non ho riscontrato elementi di discontinuità a seguito dell'immissione sul mercato della nuova moneta, mentre alcuni termini si ritrovano per altre valute, come nel caso dei 1000 fiorini papali *nuovi* al centro della transazione di cambio su Venezia con Nanni e Bonifazio Gozzadini⁷⁶⁰. Questa incertezza sul valore effettivo delle varie valute limita il tentativo di ricostruire un quadro complessivo dei rapporti di cambio tra specie monetarie distinte, per il quale si tenterà in ogni caso di illustrare alcune peculiarità.

Trovandomi in questa selva di valute dal valore diverso, mi parso è nuovamente necessario trovare un sistema utile a determinare un punto di incontro per rendere possibile l'analisi dei dati disponibili. Ancora una volta si è dimostrato necessario ricondurre tutte le valute ad una base comune, superando le suddivisioni causate da frazioni monetarie diverse. Come nel capitolo precedente è stato dunque necessario ridurre tutti gli

⁷⁵⁶ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 203.

⁷⁵⁷ Jean Favier, *Les monnaies des papes avignonnais du Grand Schisme* in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», MIMLXII, 1964, pp. 172-173.

⁷⁵⁸ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 203.

⁷⁵⁹ Henri Bresc, *Le livre de raison de Paul De Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, p. 87.

⁷⁶⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 136 verso.

importi presenti alla minore unità possibile, ovvero quella fondamentale del denaro. Un esempio pratico datato all'ottobre del 1393 può essere nuovamente più chiarificatore delle mie modeste spiegazioni:

Churrado da Ponte e Francesco Scarampi deon avere a dì XV dottobre fiorini 608 di camera, i quali li demo a cambio per Genova. Fecene prima e seconda di pagamento a Luchino Scarampo e Arrigo Tonso, che pagassono all'usato fiorini 600 [...] a Nanni Ghoadini e Lorenzo di Cione [...]

f DCVIII di camera.

Tra le voci di chiusura di questo conto aperto per una lettera di cambio verso Genova, si ritrova una scrittura relativa ad un saldo in contanti:

Anne auto a dì XVII ottobre fiorini 225 di camera soldi 10 au demo per lui a Michele di Borghero contanti. Messi a uscita a carta 89. Sono fiorini 272 s 11 ½ corenti f CCXXV s 10⁷⁶¹.

Identificando il fiorino *courant* come composto da 24 soldi e, a sua volta, ogni singolo soldo in 12 denari, un rapido conto ci permetterebbe di esprimere la cifra totale in fiorini *courant* come 78.474 denari. Applicando lo stesso principio al valore espresso in fiorini della camera apostolica da 28 soldi, si potrebbero quindi scomporre i 225 fiorini e 10 soldi in 75.720 denari. Riportati i due valori ad una base comune, una semplice divisione ci permetterebbe di stabilire come il rapporto fiorino *courant* / fiorino della camera apostolica si attesti a 1,036. Un valore destinato ovviamente a modificarsi nel momento in cui si applica al fiorino camerale il valore di 30 soldi, essendo la scrittura qui riportata successiva all'inizio della nuova coniazione. La trasformazione della valuta in denari corrisponderebbe in questo modo a 81.120, comportando un rapporto di 0,97 fiorini *courant* per fiorino camerale.

A complicare un quadro già reso intricato dal confronto con la bibliografia contribuiscono le fonti stesse, che riportano dati contrastanti rispetto a quelli proposti dagli illustri studiosi che mi hanno preceduto. A circa una decina di carte di distanza dalla precedente scrittura ci si imbatte in un'altra voce di debito, questa volta intestata alla compagnia avignonese di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio:

Aghinolfo de Pazi e Iohanni di Poggio de avere a dì X di febraio fiorini 500 ÷ di camera, i quali demo a cambio per Firenze. Fecene prima e seconda di pagamento a Guido di messer Tommaso e compagni, che pagassono a Ruggieri de Ricci e compagni fiorini 518 [...]

f D di camera s X au

Annone auto a dì X febraio fiorini 500 ÷ di camera. Posto deon avere al memoriale a carta 185

f D di camera s X au.

Confrontiamo gli importi segnalati nel corpo della voce contabile e le cifre sul margine destro della carta. Il valore di 500 fiorini della camera e 10 soldi viene espresso, sul lato sinistro della carta, come 500 fiorini e mezzo, utilizzando il simbolo grafico dell'obelisco (÷). Ne consegue che in questo frangente il valore di un fiorino della camera apostolica fosse fatto coincidere con 20 soldi, in netta contraddizione con quanto rappresentato

⁷⁶¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, c. 3 recto.

precedentemente. Questo esempio è sintomatico del contrasto in essere tra il valore effettivo delle valute fisiche ed i valori utilizzati dai singoli contabili al fine di non perdere la trebisonda in un mare di valute.

Una varietà che mal si abbina al tentativo di disegnare delle tendenze sul lungo periodo e che richiede, come già accennato in precedenza, dei parametri certi al fine di mantenere credibili i rapporti tra valute espresse su basi diverse. L'analisi sistematica delle scritture di cambio conservate tra le carte è stata così funzionale al fine di identificare il valore delle frazioni monetarie all'interno del sistema contabile in vigore presso la compagnia Benini-di Bonaccorso. Pur differendo dai rapporti generalmente riconosciuti per queste specie monetarie, il mantenimento di parametri coerenti tra i conii presenti ci consente di non alterare i rapporti in essere con il fiorino *courant*, moneta di riferimento all'interno dei registri. Questa proposta di interpretazione, che si basa sulla semplice esperienza che ho accumulato sulla documentazione dell'azienda avignonese, restituisce un quadro di estrema stabilità nei tassi di cambio delle valute. Al fine di non comprimere in poche righe un insieme di dati estremamente complesso, rimando alla parte analitica a corredo di questa tesi l'approfondimento dei singoli rapporti tra valute. Ciò nella speranza che il modello proposto, pur tenendo conto delle criticità già descritte, possa rivelarsi adatto per descrivere in maniera soddisfacente il complesso all'interno del quale si muoveva l'attività cambiaria. Tappa successiva del nostro percorso sarà quindi la contestualizzazione dei dati economici, raccolti in questi ultimi due capitoli, alle dinamiche interne ed esterne della compagnia, nel tentativo di identificare i fattori che ne determinarono lo sviluppo e il successivo scioglimento.

6. Le ragioni di un “fallimento”

6.1 Le dinamiche interne alla compagnia

*Noi però al presente non abbiam roba veruna da mandare. Siamo come sapete novellini e facciamo ancora pochi fatti e temporali sono da così fare tanto. Che Idio gli ci apparecchi migliori, al qual piaccia farlo tosto*⁷⁶².

Con queste parole nell'aprile del 1392 la compagnia Benini-di Bonaccorso presentava la sua condizione e le sue speranze all'azienda datiniana di Genova, ad un mese esatto dalla prima lettera che annunciava la nascita di un nuovo sodalizio toscano su Avignone. Nonostante il suo essere ancor *novellina*, la compagnia si poneva immediatamente in una condizione di continuità rispetto agli interessi precedenti dei suoi fondatori, contribuendo al flusso di informazioni circolanti tra la Provenza e l'Italia. Da questo punto di vista non si riscontra un momento di rottura nel passaggio dall'attività dei singoli operatori a quella in associazione, confermando in qualche modo la labilità del confine tra gli interessi privati e quelli della compagnia descritti nelle missive. Tra le righe appaiono infatti riferimenti a pendenze spettanti a Matteo Benini ed aggiornamenti sulla disponibilità di grano e pellame sulla piazza di Arles, dalla quale proprio quest'ultimo provvedeva già da tempo a rifornire le aziende della holding Datini.

Ben al di là di questo ruolo di raccordo tra le compagini della generazione a loro precedente, Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso seppero negli anni allestire una complessa rete di contatti, il cui risultato operativo ho cercato di riassumere nei due capitoli precedenti attraverso l'analisi delle voci contabili da essa generata. Descritto il flusso di merci ed informazioni generati nel corso di quattro anni di registrazioni, è mia intenzione descrivere le dinamiche interne all'azienda avignonese, attingendo per quanto possibile anche a fonti altre rispetto al gruppo di registri oggi conservati presso il fondo Datini di Prato. Questo al fine di riportare al centro della mia analisi l'elemento umano, motore imprescindibile per le vicende finora descritte e che con troppa facilità può essere occultato dal mero dato economico. Dopo aver descritto le esperienze personali e soprattutto imprenditoriali precedenti dei protagonisti della nascita di questa compagnia, si cercherà di concentrare l'attenzione sulle vicende che si susseguirono tra la primavera del 1392 e l'autunno del 1395.

6.1.1 Casa, bottega e “grotta”: le strutture della compagnia

Sulla scorta dell'esperienza precedente di Niccolao di Bonaccorso ad Avignone, all'arrivo di Francesco Benini in città la neonata compagnia doveva contare su una base già solida, costituita da legami e conoscenze sia all'interno dell'ambiente mercantile sia in quello della corte papale. A queste risorse relazionali si andava a sommare la disponibilità di strutture maggiormente tangibili, che si rendevano altrettanto utili evitando la ricerca di spazi ad hoc da destinare agli uomini ed alle merci. Per queste ultime all'interno delle fonti si trovano vaghi accenni a dei magazzini verso i quali vengono dirottati i prodotti in entrata in città ed un ambiente denominato la *grotta*, citata a più riprese dal quaderno di cassa in merito allo stoccaggio di botti di vino e collegata in qualche modo ad un altro spazio, chiamato *cortesa*, da identificare in una corte. Pur non lasciando trapelare ulteriori indicazioni su questo spazio, dal quaderno di cassa apprendiamo di spese sostenute per la

⁷⁶² ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 10 aprile 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701053.

sua manutenzione, con l'apporto ripetuto di sabbia forse per ricoprirne il pavimento (*pianar la grotta*)⁷⁶³ e i compensi dovuti agli artigiani deputati al mantenimento delle botti in legno lì conservate⁷⁶⁴. Ben al di là degli spazi da dedicare allo stoccaggio di beni da commerciare o di sostegno per gli uomini, Niccolao di Bonaccorso portò in dote la sua abitazione, un contributo che si può interpretare, a mio parere, anche come una parziale compensazione degli investimenti sostenuti dalla famiglia Benini, che determinavano un evidente squilibrio nei rapporti interni alla stessa compagnia. Un'indicazione generale sull'abitazione messa a disposizione dal Pratese è riscontrabile tra le carte finali del Memoriale A della compagnia Benini. In quel frangente è possibile imbattersi in una serie di scritture apparentemente collezionate in momenti diversi e che dovevano essere il risultato di tre distinti inventari, effettuati in momenti diversi e non riferibili al medesimo proprietario.

Il primo elenco a comparire è quello da attribuire ad uno stimatore di origine ebraica di nome Belante per l'anno 1392⁷⁶⁵. Quest'ultimo provvede ad elencare gli arredi e le suppellettili contenuti presso l'abitazione di Niccolao di Bonaccorso, ma intestati alla compagnia che lo stesso aveva creato con Simone di Sancasciano e Niccolò Rau, in un conto riferibile alla ragione vecchia:

*Masserizie di casa deon avere a di primo di giugno, le quali ci chontamo da Niccolao di Bonaccorso come partitamente diremo a presso. Le quali masserizie ci contamo secondo furono stimate per Belante giudeo e furono le dette masserizie della ragione sua vecchia, di Simone da San Casciano e Niccolao Rau*⁷⁶⁶.

Dilungandosi nell'analisi dei beni la meticolosa rassegna operata dallo specialista si dipanava tra le sale dell'edificio, tra le quali erano distribuiti i beni da stimare. Apprendiamo così che l'abitazione era strutturata su più ambienti, con tre camere da letto su due piani, una cucina e due sale, una delle quali collegata alla stessa cucina e munita anche di un terrazzo sul quale era sistemato un tavolo. Quanto agli arredi apprendiamo poi dell'esistenza di un fondaco annesso allo stesso edificio, probabilmente al piano terra, munito di tavoli (*deschi*), sedie e casse. Altri sedili *da botti* erano conservati nella *grotta*, spazio dunque apparentemente non separato dal resto dell'immobile. Nonostante i beni mobili vengano intestati alla compagnia Sancasciano – Rau, l'intero ammontare di 351 fiorini viene accreditato a Niccolao di Bonaccorso, al quale si rimanda in avere alla carta 30 dello stesso memoriale, malauguratamente non accessibile a causa dell'umidità. Sempre spettanti al Pratese risultano essere le masserizie del secondo conto, costituito da voci per tovaglie, tovaglioli, pannicelli ed altri tessuti per un valore complessivo di 26 fiorini. Delle tre camere da letto una era riservata al servitore del padrone di casa (*camera del valletto*) ed una a Niccolao di Bonaccorso, come apprendiamo dal terzo ed ultimo inventario conservatosi. In questo ambiente erano sistemate tutta una serie di masserizie (tovaglie, lenzuola, asciugatoi, guardanappe) appositamente trasportate da Firenze per un valore complessivo di 81 fiorini *courant*, per la cui contropartita si rinvia al disperso libro nero A. Pur lontano dalla sua patria, il di Bonaccorso non pare voler rinunciare ad oggetti di origine toscana, che trovavano ampia commercializzazione anche presso la corte papale.

Al netto della curiosità per la struttura nella quale, presumibilmente, si svolgeva la quotidianità di Niccolao tra casa e bottega e per le suppellettili che si potevano trovare nella residenza di un mercante toscano di fine Trecento ad Avignone, le informazioni desumibili da questi inventari possono essere utili per cercare di comprendere il contributo del Pratese alla neonata compagnia. Un indizio in merito all'effettiva condivisione

⁷⁶³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 64 verso.

⁷⁶⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. c. 83 recto.

⁷⁶⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 247v-248v.

⁷⁶⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 247v.

della propria abitazione nell'ambito del capitale sociale della nuova azienda da parte di Nicolaio di Bonaccorso è conservato in un atto notarile rogato il 16 agosto 1394 dal già citato Giorgio Briconi. A questa data è da ricondurre un documento prodotto a seguito di una contestazione sul mancato pagamento di un titolo di credito. A presentarsi come parte in causa danneggiata da questa situazione è il sodalizio formato da Francesco Benini e il di Bonaccorso (qui definiti come *socii, mercatores Avinione commorantes*), i quali si rivolgono al pubblico ufficiale al fine di ottenere il saldo di una lettera di pagamento del valore di 1068 fiorini camerari e 15 soldi, della quale erano stati scelti come beneficiari da Nanni e Bonifazio Gozzadini di Venezia, qui attivi come intermediari di Benincasa Alamanni. Questi ultimi avevano nominato come pagatore della somma sulla piazza di Avignone un altro operatore fiorentino residente sul Rodano, ovvero quell'Antonio Alamanni che non aveva poi proceduto, almeno secondo le accuse, a saldare quanto dovuto ai nostri. Senza addentrarsi ulteriormente nella questione, che ricalca nelle dinamiche quanto già trattato nel capitolo precedente, l'elemento di maggior interesse in questa fase compare nella parte finale del documento. Prima di elencare i testimoni presenti, il Briconi precisa il luogo ove si provvede alla produzione di questo atto:

Acta fuerunt hec omnia in domo habitationis dictorum Francisci et Nicolai sociorum sita prope magna cambia Avinionis.

Dalle parole del notaio piemontese si deduce che l'abitazione era condivisa tra i due soci, suggerendo l'effettivo ingresso dell'immobile di Nicolaio tra le risorse a disposizione degli scopi sociali. Allo stesso tempo questo passaggio si dimostra ancor più interessante in quanto fornisce il preziosissimo dettaglio sulla localizzazione della casa dei due partner. Non nascondo che a lungo ho ricercato erroneamente una *camera magna* ad Avignone, ipotizzando una qualche struttura di uso pubblico o una sorta di tribunale; solo in un secondo momento ho compreso di aver travisato la calligrafia dello scrivente, che trovava riscontro anche in altre carte dello stesso registro. I mercanti dividevano infatti questa indicazione toponomastica con il notaio il quale, come risulta da altri atti notarili prodotti presso la sua residenza, risulta essersi installato nella stessa area:

Acta fuerunt hec omnia in domo habitationis mei notarii sita prope magna cambia Avinionis⁷⁶⁷.

Il fatto che questi mercanti si fossero rivolti ad un loro "vicino di casa" per le loro esigenze legali non è di per sé un elemento di novità, dato il valore dei rapporti di contiguità all'interno delle comunità urbane dell'epoca medievale. Appoggiandomi alla bibliografia disponibile su Giorgio Briconi è stato tuttavia possibile riconoscere nel toponimo latino la centralissima *Place du Change*⁷⁶⁸, centro pulsante della vita economica della città dei papi. Pur non indicando solo vagamente la collocazione di entrambe le residenze, la fonte notarile ne attesta la vicinanza ad una delle zone più ambite e ricercate dagli operatori del tempo, in particolare da quei cambiatori che la affollavano⁷⁶⁹. Le difficoltà che avevano contraddistinto il percorso professionale di Nicolaio di Bonaccorso non gli avevano dunque impedito di conservare una sistemazione in un'area prestigiosa, che lo manteneva a contatto, quanto meno dal punto di vista spaziale, con il centro finanziario della città. Una sistemazione che poteva quindi rivelarsi estremamente utile anche per la sua

⁷⁶⁷ADV, 3E12 484, 40 verso.

⁷⁶⁸ Mathieu Allingri, *L'activité et les relations d'un grand notaire avignonnais au tournant des XIVe et XVe siècles: Giorgio Briconi* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CXXI, n°2. 2009, pp. 390-391.

⁷⁶⁹ Anne-Marie Hayez, *Artisans et commerçants dans une capitale cosmopolite Avignon sous les papes* in «Provence historique», LVI, 2006, p. 423-424.

nuova esperienza imprenditoriale in associazione con la famiglia Benini, garantendo a questo nuovo progetto una base operativa degna degli investimenti che da Arles risalivano il Rodano fino ad Avignone.

Non è possibile affermare con certezza se, durante il suo soggiorno ad Avignone, Francesco Benini fosse stabilmente domiciliato presso il di Bonaccorso ma il carteggio del fondo Datini restituisce un ruolo a questa abitazione, citata in una missiva della locale compagnia Datini diretta all'azienda fiorentina di Francesco di Marco:

Qui da noi vene [...] 1° giovane di Matteo Benini di Arli con 1° di Nicholaio di Bonachorso, a significhare chome la compagnia di Francescho Benini e Nicholaio di Bonachorso era finita [...] E chome tutti debiti e chrediti rimangono a Nicholaio [...] Nicholaio deto tiene la chasa⁷⁷⁰.

Notificando la chiusura ufficiale della compagnia Benini-di Bonaccorso, l'azienda Datini di Avignone informa Firenze in merito alla gestione del patrimonio aziendale, al fine di adottare le dovute contromosse per eventuali crediti insoluti. Oltre ad assumersi le pendenze generate dalla gestione degli anni precedenti, il mittente si premura di precisare come Niccolao di Bonaccorso mantenga il possesso della sua abitazione, un cespite che doveva evidentemente rappresentare un qualche valore, se i corrispondenti provenzali del Datini si occupano di citarla tra le questioni da risolvere e che, allo stesso tempo, doveva essere entrato in qualche modo nel corpo della ormai ex compagnia avignonese Benini-di Bonaccorso.

6.1.2 Lontano ma vicino. La nascita della compagnia ed il ruolo di Matteo Benini

Pur spostando le lancette dell'orologio della storia interna della compagnia alla sua conclusione, l'ultimo passaggio tratto dalla lettera inviata nel dicembre del 1395 ci consente di introdurre un ulteriore aspetto in merito alla struttura dell'azienda oggetto del nostro interesse. La notifica dello scioglimento del sodalizio avviene a mezzo di due giovani, probabilmente apprendisti, inviati in rappresentanza delle due parti coinvolte. Al fianco del "rappresentante" di Niccolao di Bonaccorso viene citato un personaggio legato a Matteo Benini e non al figlio Francesco, formalmente socio della defunta associazione. Come nel momento della nascita, anche nel momento di chiusura, l'erede pare essere marginale nei fatti cruciali dell'azienda, la cui gestione vede Matteo in prima linea a tutela dei suoi investimenti. Muovendoci a ritroso nel tempo fino alla primavera del 1392, la prima menzione della nascita di questa nuova esperienza aziendale è da ricercare in una lettera dell'otto marzo destinata ad Andrea di Bonanno di ser Berizo, luogotenente datiniano sulla piazza di Genova:

Ti dico che ò fatta nuova chompagnia chon Mateo Benini di Arli ed è la nostra grossa e buona ragione [...] Demo il nome di nostra chompagnia Francescho Benini e Niccholaio di Bonachorso cioè lo figliolo di Matteo⁷⁷¹.

A conferma di quanto appurato in precedenza nello scambio di lettere di cambio, anche in questo frangente il capoluogo ligure appare centrale per gli interessi della compagine avignonese, tanto da spingere lo scrivente ad anteporre questo destinatario al Datini stesso, che venne informato solo in un secondo momento. Solo il 10 aprile, infatti, ad oltre un mese di distanza, la mano di Niccolao di Bonaccorso provvede ad informare

⁷⁷⁰ ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 19 dicembre 1395, Avignone-Firenze, busta 627, inserto 11, codice 410954.

⁷⁷¹ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Andrea di Bonanno di Ser Berizo, 8 marzo 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 22, codice 701579.

direttamente il più anziano connazionale, con parole non dissimili da quelle usate nella precedente comunicazione, destinate questa volta alla natia Prato:

*ò fatto nuova compagnia qui in Vignone chon Matteo Benini di Arli e il nome di nostra chompagnia di me Francesco suo figliolo con me*⁷⁷².

Un concetto ripetuto anche in un'ulteriore lettera, inviata lo stesso giorno a Stoldo di Lorenzo, socio fiorentino del Datini, che completava il lavoro di comunicazione verso i gangli fondamentali dell'allora sistema di aziende del Pratese⁷⁷³. Una narrazione, quella utilizzata da Niccolao di Bonaccorso, che a mio parere restituisce un'immagine di Francesco Benini come subordinato alla volontà paterna, inviato ad Avignone in qualità di rappresentante degli interessi familiari su quella importante piazza, con una libertà di azione relativa. Un ulteriore indizio in merito all'inscindibilità della figura di Francesco Benini da quella del padre può essere ancora ricercato tra le buste del carteggio Datini o, per nostra fortuna, tra le cartelle digitalizzate sul relativo portale online. Nell'intervallo compreso tra il 1383 ed il 1392, ovvero nel periodo durante il quale si distribuisce la corrispondenza di Matteo Benini precedente all'esperienza della compagnia avignonese con il di Bonaccorso, non è possibile ritrovare una singola lettera intestata al giovane Francesco. Un silenzio che di per sé potrebbe essere riconducibile alla concomitanza con il periodo di formazione dell'erede designato dell'Arlesiano, sul quale non ci sono giunte informazioni e che si potrebbe essere concluso proprio con una prima esperienza autonoma ad Avignone. Dopo quasi quattro anni di attività presso la città dei papi Francesco Benini ebbe giocoforza occasione di misurarsi con maggiore autonomia nella pratica della mercatura, assimilando tutta una serie di competenze che solo un'esperienza all'estero poteva garantire ad un mercante del tempo. Esauritasi questa parentesi il nome di Francesco Benini scompare nuovamente dalle carte del carteggio datiniano, rientrando in seno all'attività familiare ad Arles⁷⁷⁴ e riapparendo solo nel 1402, a seguito della morte del padre. che egli stesso provvede a comunicare all'azienda barcellonese del gruppo Datini⁷⁷⁵. Da quel momento Francesco sostituisce il padre nella corrispondenza, che risulta tuttavia quasi esclusivamente rivolta verso l'area spagnola e verso le aziende datiniane di Barcellona e Maiorca. Unica eccezione in questo flusso verso occidente è una breve missiva per Avignone, legata ad una spedizione di salnitro destinata alla locale azienda di Francesco di Marco⁷⁷⁶. A partire dalle fonti pratesi, le uniche di una certa consistenza per il periodo oggetto del nostro interesse, Francesco Benini non pare dunque agire come operatore autonomo fino alla morte del padre, attivandosi solo a seguito della scomparsa di quest'ultimo. Ma in quale modo Matteo Benini si appoggia all'attività del figlio e, in senso più ampio, come si serviva della compagnia avignonese per i propri scopi? La prima menzione del sodalizio di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso nel carteggio proveniente da Arles è databile al maggio 1392, nell'ambito di una spedizione di biado trasportata da Esteve Miquel:

⁷⁷² ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541.

⁷⁷³ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo, 10 aprile 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 19, codice 520593.

⁷⁷⁴ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999.

⁷⁷⁵ ASPo, Benini Francesco di Matteo a Datini Francesco di Marco e Bellandi Simone di Andrea e Comp., 25 settembre 1402, Arles-Barcellona, busta 844, inserto 15, codice 116588.

⁷⁷⁶ ASPo, Benini Francesco di Matteo a Datini Francesco di Marco e Comp., 2 maggio 1404, Arles – Avignone, busta 1152.03, inserto 8, codice 9142322.

e abiagli detto che venduto chello sarà la [resa]. Ed a voi preghianvi gli riceviate e gli rimetiate in Vignion a Francescho Benini e Nicholaio di Bonachorso e chompagni chol più nostro vantaggio che potete. E schriverete loro ne facino nostra volontà⁷⁷⁷.

A corredo del carico trasportato dall'armatore di Berre, Matteo Benini allega una lettera nella quale si specifica come il ricavato della vendita, che la compagnia Datini di Pisa avrebbe effettuato per conto dell'Arlesiano, si sarebbe dovuto far pervenire all'azienda di Niccolao e Francesco, i quali avrebbero successivamente provveduto a gestire come da indicazioni precedenti. Una transazione probabilmente saldata a mezzo di lettera di pagamento, attraverso le formule già analizzate in precedenza. Al netto di questa citazione dovuta a necessità operative, nella corrispondenza prodotta da Matteo Benini non risultano esserci menzioni precedenti e specifiche riguardo alla formazione di una nuova azienda. Un evento che doveva essere ad ogni modo tutt'altro che secondario, rappresentando il primo tentativo di allargare i suoi interessi in pianta stabile al di fuori di Arles, impegnando cifre rilevanti su una delle piazze più importanti d'Europa. Ciò nonostante, questa informazione non trova spazio tra la fitta trama di aggiornamenti e note di natura commerciale che Matteo Benini provvedeva ad inserire nel circuito datiniano, lasciando questa incombenza a Niccolao di Bonaccorso in forma privata e al nuovo sodalizio in forma ufficiale. Ancora a diversi mesi di distanza, Matteo Benini faceva riferimento alla compagnia del figlio per il saldo di una vendita di lana effettuata attraverso un intermediario da Guillem Andrieu sulla piazza di Pisa:

Tutti denari che Bondion giudeo riceverà della roba che venderà vi farete dare, che così gli è iscritto Guglielmo Andrio che vegli deto. E voi gli rimettete poi in Vignone a Francescho Benini e Niccolao di Bonaccorso chol più vantaggio che potete.

Sfruttando il ruolo di Avignone quale snodo di pagamenti internazionali, Matteo pare utilizzare dunque la compagnia del figlio come strumento per facilitare la movimentazione di valute, aumentando le possibilità di reinvestire le stesse in altre attività. Flussi finanziari che non coinvolgevano la città di Arles ma che hanno lasciato una traccia evidente nella fitta serie di conti descritti nel precedente capitolo, con Matteo Benini che appare ripetutamente quale parte in causa di tutta una serie di transazioni. La presenza del mercante arlesiano tra i fatti aziendali avignonesi non si limita tuttavia alla sola componente finanziaria, come attestano le reciproche collaborazioni di tipo logistico legate alla compravendita di varie tipologie di merci. La compagnia di Francesco e Niccolao agevola la vendita di mercanzie raccolte dall'anziano Benini ad Arles e nel suo circondario o si rifornisce dallo stesso per procedere a vendite in proprio. A questa seconda tipologia di operazione si può ricondurre una voce del Memoriale A:

Matteo Benini di Arli de avere in fin' a di [...] per sestieri 500 di biado comperò per noi come apresso diremo [...]

Posto al libro nero A a carta 154 che Matteo Benini deba avere per questa ragion

f CCCCXVI s XII d VIII⁷⁷⁸.

⁷⁷⁷ ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 29 maggio 1392, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504111.

⁷⁷⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 183 recto.

Oltre a disporre di un nuovo canale per lo smercio dei prodotti che da anni era ormai solito trattare, Matteo Benini poteva utilizzare la compagnia avignonese anche per altre tipologie di servizi, come si può dedurre dal passaggio di una missiva dell'aprile 1393:

*Noi abbiamo iscritto a Vignono a Francesco Benini e Niccolao di Bonachorso che prendano sicurta sopra la grana e agnelline di fiorini 600 sicché siatene avisati*⁷⁷⁹.

Pur divise dal punto di vista formale ed attive in compartimenti stagni da quello contabile, le due realtà sono quindi strettamente legate, assolvendo a necessità dell'una e dell'altra a seconda delle contingenze. In questo caso sono apparentemente gli Avignonesi a stipulare una polizza assicurativa per un carico di grana e pellame, prodotti regolarmente trattati da Matteo Benini. Questo probabilmente in virtù della maggior possibilità di trovare operatori in grado di fornire quel tipo di servizi nella città dei papi, dove la concentrazione di mercanti toscani e non era decisamente superiore rispetto ad Arles. Senza interrompere dunque le sue attività in proprio, Matteo Benini si appoggia alle opportunità offerte dalla piazza di Avignone al fine di rafforzare la propria presenza su quel palcoscenico e, allo stesso tempo, di muoversi con maggior facilità nel complesso scenario politico del tempo.

6.1.3 Il cerchio magico

Pur apparentemente sotto l'egida del padre, Francesco Benini si stabilì ad Avignone iniziando la sua attività personale e di rappresentanza degli interessi familiari. Il suo nome non era del tutto nuovo in città, grazie all'iscrizione del padre alla prestigiosa confraternita di Notre Dame la Majour, che riuniva tra le sue matricole figure di spicco della comunità toscana del tempo. Grazie al sostegno che la confraternita era in grado di garantire ai forestieri, al suo arrivo in città il giovane Benini poté entrare in rapporti con la comunità dei compatrioti che in essa operavano, a stretto contatto con le alte sfere ecclesiastiche. Data la sua lunga esperienza sulla piazza di Avignone, Niccolao doveva essere in grado di introdurre il nuovo arrivato presso una serie di personaggi, non necessariamente toscani, tra cui spicca la figura del cardinale di Albano Niccolò Brancaccio, i cui sporadici rapporti riscontrabili tra le voci contabili appaiono confermati anche dal carteggio sopravvissuto⁷⁸⁰. Di origine napoletana, il cardinale di Albano si era saputo ritagliare un ruolo di primo piano nel quadro del papato avignonese sotto Clemente VII, assurgendo al soglio cardinalizio dopo essere stato vescovo di Bari e Cosenza⁷⁸¹. Come da prassi diffusa all'epoca, il successo del singolo nella carriera ecclesiastica ebbe conseguenze benefiche anche per gli esponenti dell'intero gruppo familiare, nel caso specifico per il fratello Buffillo, duca di Agnana, che lo aveva raggiunto in Provenza già nel 1378⁷⁸². Ai titoli che già poteva vantare prima di questa data si aggiunsero, nel corso dei decenni successivi, il ruolo di ciambellano del duca Luigi I e quello di Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme⁷⁸³. Pur frequentando le alte sfere della società avignonese, Buffillo Brancaccio non mancava di appalesarsi sulla scena economica e

⁷⁷⁹ ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 10 aprile 1393, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504121.

⁷⁸⁰ Jérôme Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age* in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public» (24^e congrès, Avignon, 1993. *La circulation des nouvelles au Moyen-Age*), Roma, École Française de Rome, 1994 p. 71

⁷⁸¹ Dieter Girgensohn voce *Brancaccio Niccolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su < http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-brancaccio_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 31/08/2023]

⁷⁸² Louis Ventre, *Histoire héroïque et universelle de la noblesse de Provence*, Avignone, De l'Imprimerie de la Veuve Girard, 1776, p. 186.

⁷⁸³ Società genealogica italiana, *De Brancas*, URL disponibile su <http://www.genmarenostrom.com/pagine-lettere/letterab/Brancaccio/DE%20BRANCAS.htm> consultato il [consultato il 31/08/2023].

mercantile locale, intrattenendo rapporti con quegli operatori commerciali che all'occorrenza potevano rendersi utili nel soddisfare le sue esigenze. Nel caso della nostra compagnia, i rapporti con Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini si concretizzarono nella fornitura di pellicce di scoiattolo, panni fiorentini⁷⁸⁴ e fodere⁷⁸⁵ al nobile napoletano, operazioni trascritte in tre distinti conti di credito aperti nei confronti di quest'ultimo tra le carte dei memoriali. Tra i servizi che un'azienda poteva garantire ad un nobile del rango del Brancacci si poteva trovare anche l'intermediazione nella rivendita di merci, come attestato dalla prima scrittura contabile conservata nel quaderno di cassa:

*Buffillo Brancacci de avere per somate 63 e mine 2 di civada venduta di suo in più partite, parte a grossi 24 e parte a 25. Ragioniamo che monti la sua ½ fiorini 128 soldi 8. E così mi lasciò Niccolao alla tornata sua di Bizalo
f CXXVIII S VIII⁷⁸⁶.*

Databile al gennaio del 1392 questa pendenza è da attribuire al rapporto diretto di Niccolao di Bonaccorso con Buffillo, ricadendo nei conti della *ragione vecchia*. Il mercante pratese provvide a vendere avena di proprietà del Brancacci, forse una rendita generata dai possedimenti concessigli dal duca di Provenza in cambio dei servizi resi⁷⁸⁷. Sempre scorrendo le carte del quaderno di cassa si trova traccia del sostegno finanziario che Niccolao di Bonaccorso prima e la compagnia con il Benini poi seppero assicurare al prestigioso cliente, come il prestito in sospeso all'ottobre del 1392:

*Buffillo Brancacci de dare a dì IIII dottobre fiorini duecento corenti gli prestamo contanti e per luy a Niccolao Ghiova
f CC corenti⁷⁸⁸.*

Tra i membri della comunità immigrata ad Avignone, Francesco ebbe probabilmente modo di stringere legami stretti con quegli operatori che gravitavano attorno alla compagnia fondata in associazione con il di Bonaccorso. Mercanti che abbiamo già avuto modo di incontrare nel corso dell'analisi delle scritture contabili merceologiche e finanziarie, come Andrea di Tieri da Volognano, Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio, Francesco di Marco Datini, Tommaso Bossavini, Michele da Borgaro ed Enrico da Rovigliasco, Niccolao Ghiova e Giovanni Carincioni, Antonio Alamanni, Catalano della Rocca, Andrea Rapondi.

A queste conoscenze con operatori di pari livello si affiancavano quelle maturate con i collabori interni alla stessa compagnia, salariati che provvedevano alla redazione dei registri contabili e delle missive o allo svolgimento di mansioni minori. Tra i vari giovani senza nome che appaiono citati nelle fonti aziendali della compagnia Benini-di Bonaccorso, due personaggi sono riconoscibili: Patrizio di Giovanni e Piero di Francesco di Iacopo Lantesucci. Ai due operatori appartengono quattro delle mani che coadiuvarono i soci nella quotidiana attività di scrittura, ricoprendo evidentemente un ruolo superiore a quello di altri salariati che parteciparono in vario modo alle attività della compagnia. Pur disponendo di scarse informazioni su entrambi, è possibile ipotizzare come i due entrarono in momenti diversi, con Piero di Francesco che risulta attivo fin

⁷⁸⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, c. 78 recto, 112 verso.

⁷⁸⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, c. 10 recto.

⁷⁸⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, 3 recto.

⁷⁸⁷ Società genealogica italiana, *De Brancas*, URL disponibile su <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterab/Brancaccio/DE%20BRANCAS.htm> consultato il [consultato il 31/08/2023].

⁷⁸⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, 13 recto.

dai primi mesi tra i ranghi della nuova azienda. Ancor prima della nascita del sodalizio, in una lettera a lui intestata, quest'ultimo ci informa sugli incontri tra le due parti coinvolte, con Matteo Benini che pare ancora giocare un ruolo predominante:

Lucha infino quando tu fosti qua [...] ti ragionai della compagnia. Matteo Benini era per fare qui in Vignone con Niccolao di Bonaccorso [...] lo non è risposto prima perché è aspettata la conclusione di questa compagnia. Ecci stato a questi di Matteo ed ecci ancora e col nome di Dio si è dato compimento a tutto e darà la scritta nel nome del figlio di Matteo, Francesco Benini⁷⁸⁹.

L'ingresso di questo personaggio tra i ranghi della compagnia è documentata grazie ad una lettera del dicembre 1392, destinata alla compagnia fiorentina di Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo:

Francesco Iacopi padre di me Piero che scrivo, mi à più volte scritto di volere mandare qua alquanti suoi pochi denari, perché glielie facci provvedere⁷⁹⁰.

La missiva, inviata a nome della compagnia Benini-di Bonaccorso, contiene in realtà una questione personale, ovvero la richiesta di Piero alla compagnia gliata del Datini di agevolare l'invio dei risparmi del padre. Pur non disponendo di grossi importi, Francesco di Iacopo Lantesucci doveva intravedere in Avignone e nella locale azienda presso la quale il figlio aveva trovato impiego un mercato adatto per investire le proprie risorse, nella speranza di godere un giorno dei frutti del suo azzardo. Probabilmente poco avvezzo alle transazioni internazionali, il Lantesucci ancora residente in Toscana, necessitava dunque di una qualche azienda che gli producesse un titolo di credito, al fine di trasferire la somma in questione in Provenza e renderla disponibile alla compagnia Benini-di Bonaccorso, che non doveva certo disprezzare il deposito di ulteriore sovraccorpo. La rimessa del Lantesucci in favore della compagnia Datini di Firenze viene descritta in termini paragonabili a quella di un'obbligazione, che lo stesso stringeva con questa compagnia:

e vuogli non di meno mandare con questa condition, che costà li facciamo fare una promessa li possa riavere a posta sua. E vorrebbe la promessa li fosse obligata a lungo tempo di tre o quattro anni.

Alla richiesta del padre di poter recedere da questo impegno in maniera unilaterale in qualsiasi momento su un arco pluriennale, lo stesso Piero cerca di mediare un accordo conveniente per entrambe le parti, limitando le pretese del genitore:

e a noi non pare lecito e non è di richiedervi la facciate a si lungo tempo ma, come gli è scritto, li si farà per un anno e poi si può danno in anno rinovare.

⁷⁸⁹ ASPo, Lantesucci Piero di Francesco di Iacopo a Boni Ambrogio di Meo e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 20 febbraio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 21, codice 416342.

⁷⁹⁰ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 12 dicembre 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 2, codice 800047.

Un tentativo di compromesso che doveva scontrarsi con la ritrosia del padre, ben intenzionato a difendere i propri interessi e poco incline a dare fiducia alla parola dei mercanti contattati:

E perché egli è 1° poco sfiduciato, come comunemente sono i suoi pari huomini antichi, son certo vorrà gliele scriviate sul vostro libro, la qual cosa vi preghiamo non vi sia grave di fare.

Forte del legame diretto con il Datini, lo stesso Niccolao di Bonaccorso provvide ad aggiungere un suo inciso, volto a sostenere la causa del *nostro Piero* e a convincere la controparte a soddisfare le richieste del diffidente genitore. Non ci è dato sapere se la transazione ebbe infine luogo, data l'assenza di ulteriori riferimenti a questo fatto nelle lettere successive. Nei mesi successivi, tuttavia, attraverso la documentazione contabile, la figura di Piero di Francesco Lantesucci appare nuovamente, questa volta come parte integrante della compagnia e non per interessi personali. Una delle scritture di debito generate dall'importazione di due balle di grana valenzana, in una data non precisata verso il giugno 1393, riporta questa dicitura:

Costano per spese fatte Piero nostro a Chastiglione d'Anpuria quando il chonte prese le dette balle, che indonare ci di alchuno suo schudiere e che per sue spese. In somma fiorini VII, monta la metà

f III s XII.

Nell'ambito della già citata spedizione che vedeva coinvolto come partner occasionale il mercante avignonese Andrea di Tieri da Volognano, Piero di Francesco risulta in credito per un importo complessivo di 7 fiorini, equamente ripartiti tra le due parti della "joint venture". Anche se non del tutto chiarificatrice, la scrittura collega questo debito verso il proprio salariato alle spese accumulate per una trasferta di lavoro presso la località catalana di Castellón de Ampurias (nota anche nella lingua locale come Castelló d'Empuries). Qui si trovava la sede dell'omonima contea vassalla della corona d'Aragona, la cui influenza si estendeva a cavallo dei Pirenei in un'area compresa tra il Rossiglione e la regione di Girona⁷⁹¹. La storia di questo potentato incrocia quella della nostra piccola compagnia quando, apparentemente, il prezioso carico in transito dalla regione di Valencia verso la Provenza viene *preso* dal signore locale, Juan I⁷⁹². Questo momento è probabilmente da identificare con una delle confische di mercanzie che, con varie pretese, venivano periodicamente attuate dai sovrani europei ai danni degli operatori e che in questo frangente andava a colpire proprio i nostri di Avignone, qui associati ad Andrea di Tieri. Quale uomo di fiducia della compagnia Benini-di Bonaccorso venne inviato a sbrogliare la situazione, collezionando una serie di spese, tra cui quelle forse apparentemente necessarie ad ingraziarsi la benevolenza di uno scudiere del conte. Anche in questo caso le informazioni in nostro possesso appaiono limitate, non trovando riscontro ulteriore né nella stessa scrittura contabile né tra le lettere del carteggio datiniano di quel periodo. Ad ogni modo quel che appare certo è che Piero di Francesco seppe portare a termine il proprio compito, visto che le voci successive dello stesso conto ci raccontano della ripresa del percorso in direzione di Avignone. La fiducia che Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini dovevano nutrire nei confronti del loro salariato appare dunque giustificata, tanto che sempre a lui risultano affidate ripetutamente somme di denaro in varie forme. Oltre a provvedere alla consegna di denaro contante presso creditori per il saldo delle pendenze assunte dalla compagnia, Piero

⁷⁹¹ Per uno studio più approfondito sulla contea di Ampurias si consulti: Pelayo Negre Pastell, *Castelló de Ampurias. De villa rural a capital del condado de Ampurias notas históricas (siglos IX a XII)* in «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XII, 1958, pp. 89-172.

⁷⁹² Voce *Juan I de Ampurias*, in *Gran Enciclopedia de España Online*, disponibile su < <https://gee.enciclo.org/articulo/juan-i-de-ampurias> >, [consultato il 27/08/2023].

ottiene ripetuti prestiti, elargitigli dai suoi stessi datori di lavoro per somme non superiori ai 12 fiorini. Importi ben superiori in contanti risultano invece essergli affidati in altri momenti, coincidenti con i periodi di assenza del redattore del registro nei quali lo scrivente di turno risulta per sua stessa ammissione rientrato ad Arles. Una delle voci più consistenti è da far risalire al maggio del 1393 quando Francesco Benini annota di suo pugno nel quaderno di cassa come:

Piero di Francesco nostro de dare [...] a di XII fiorini 85 corenti quali gli lasciai contanti quando andai in Arli

*f LXXXV*⁷⁹³.

Restando ad Avignone a gestire gli affari della compagnia per conto di uno dei suoi titolari, Piero poteva godere di una riserva di contanti probabilmente necessaria a far fronte alle spese correnti. La stessa somma gli veniva comunque addebitata nel quaderno di cassa in modo da non perderne traccia nella contabilità e quindi recuperarla a seguito del rientro in sede del Benini. Dagli indizi frammentari che si ritrovano all'interno delle varie fonti disponibili è quindi possibile ipotizzare che Piero di Francesco ricoprisse un ruolo di primo piano all'interno della compagnia, continuando ad operare alle dipendenze di Niccolao di Bonaccorso anche dopo lo scioglimento del sodalizio, come attestato dalle lettere che a nome di quest'ultimo continuò a vergare almeno fino al luglio del 1396⁷⁹⁴.

Patrizio di Giovanni inizia a manifestarsi tra le carte a nostra disposizione in un periodo successivo rispetto a quello a cui si può ricondurre la comparsa di Piero di Francesco. La prima lettera a lui intestata conservata nel fondo Datini risale al 4 novembre 1394, quando di suo pugno scrisse privatamente a Simone di Andrea Bellandi, referente del Pratese Francesco di Marco per Barcellona⁷⁹⁵. Al netto del contenuto delle missive, occorre far presente come questa prima traccia documentaria non sia da situare in Avignone, ma bensì ad Arles, dalla quale risulta essere in contatto anche con l'azienda pisana del gruppo Datini, ed in particolare con Manno di Albizio Agli, socio di riferimento per quella città. Dal porto fluviale sul Rodano Patrizio provvedeva ad informare il Pisano sulla movimentazione di mercanzie attraverso il servizio di spola eseguito da Esteve Miquel e più in generale sui contatti che sussistevano tra la Provenza e la Toscana⁷⁹⁶. Dall'ottobre del 1395 la firma in calce alle lettere da lui prodotte cambia ed il suo nome è associato a quello di Matteo Benini; da quel momento inoltre muta anche il luogo di partenza delle comunicazioni di Patrizio di Giovanni, che risulta essersi trasferito nella città dei papi, evidentemente per nome e conto del mercante arlesiano⁷⁹⁷. Su Avignone appare agire come riferimento diretto di quest'ultimo, intrattenendo puntuali conversazioni a distanza con referenti della holding datiniana per merci centrali nel giro d'affari dei Benini, lane e biado in primis⁷⁹⁸. La sua attività è percepibile anche all'interno dell'ambito contabile, con la sua mano che si rende riconoscibile a partire dalla carta 94 recto del quaderno di cassa:

⁷⁹³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 72 verso.

⁷⁹⁴ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 11 luglio 1396, Avignone-Genova, busta 746, inserto 21, codice 701586.

⁷⁹⁵ ASPo, Patrizio di Giovanni a Bellandi Simone di Andrea, 04 novembre 1394, Arles-Barcellona, busta 844, inserto 20, codice 902148.

⁷⁹⁶ ASPo, Patrizio di Giovanni a Manno di Albizio Agli, 19 aprile 1395, Arles-Pisa, busta 425, inserto 31, codice 506051

⁷⁹⁷ ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 24 ottobre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514349.

⁷⁹⁸ ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 17 novembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514350.

I spese fatte nel piatto conto Isterlino deon dare per 1^a ragion in questo a carta 90 cancellatta

f dodici S XI corenti

I detti fiorini 12 soldi 11 mi contai lo Patrizio ad 14 de ottobre⁷⁹⁹.

A partire da questa registrazione, che dal punto di vista temporale trova corrispondenza in quanto rivelato dal carteggio disponibile su questo personaggio, ha inizio una serie di altre cinque voci di questo stesso tipo, tutte comprese tra le carte 94 recto e 95 recto, con Patrizio impegnato nel conteggio di una di una serie di importi in successione per somme in entrata ed uscita dalla cassa della compagnia. Una tipologia di scritture del tutto nuova, che non trova riscontro in altri registri e tanto meno in altre carte dello stesso quaderno di cassa, siano queste precedenti o successive. Una mansione apparentemente basilare, destinata a raffinare la tecnica di un giovane operatore ancora inesperto oppure, al contrario, un intervento di controllo mirato da parte di addetto ai lavori vicino a Matteo Benini. Pur palesandosi nell'ultima fase di vita della compagnia Benini-di Bonaccorso, oltre a questa attività di contabile nel senso più stretto del termine Patrizio di Giovanni risulta impegnato anche in altre mansioni, come quella che emerge da un conto non lontano da quello precedentemente illustrato:

E a dì III^o novembre f 17 S 6 demo a Matteo Benini di Arli per III botterelli di vin charetto di Checo, ci fornì porto Patrizio di Giovanni

f XVII S VI 12⁸⁰⁰.

Anche in questo ruolo di intermediario su una spedizione di vino bianco Patrizio di Giovanni agisce come referente per Matteo Benini a riprova della sua vicinanza alla scuderia di collaboratori del mercante originario di Pozzolatico. L'importanza di questo personaggio sulla città di Avignone quale rappresentante degli interessi dell'operatore residente ad Arles risulta confermato anche in un'altra situazione, quanto mai centrale nell'ambito qui investigato. In data 8 novembre 1395 il notaio Antoine Olivari provvede a rogare un atto di procura, alla presenza di Matteo e Francesco Benini, entrambi evidentemente presenti ad Arles. Una delega finalizzata a consentire a Patrizio di Giovanni e Ruffo Gianfigliuzzi, marito di Benedetta e quindi genero di Matteo, di sbrogliare le pratiche necessarie ad annullare la proroga della compagnia avignonese con Niccolao di Bonaccorso (*revocandum, cassandum, inritandum et annullandum quandam protelationem*)⁸⁰¹. Patrizio di Giovanni compare successivamente in un altro frangente cruciale nel percorso di vita del suo datore di lavoro, ovvero in quel testamento redatto in due diverse stesure ed oggi conservato presso l'archivio departamentale di Marsiglia. Tra le sue volontà il Benini non dimentica questo suo collaboratore destinandogli la rilevante somma di 100 fiorini in riconoscimento ai servizi svolti:

Item volo et ordino dari et exsolvi ac lego de aliis bonis meis dicto Patrissio de Iohanne in premium servicii et laboris ac expensis per eum michi et in rebus meis impensi et facti factarumque veniendo in partibus istis centum florenos auri, quos volo exsolvi per heredum meum universalem infrascriptum, illico me deffuncto in pace et sine questione aliquali, dicto Patrissio tamquam benemerito et condigno⁸⁰².

⁷⁹⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 94 recto.

⁸⁰⁰ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 95 recto.

⁸⁰¹ ADBR, 405 E 16, c. 94.

⁸⁰² ADBR, 302 E 26, c. 497 recto.

Una generosa ricompensa che appariva a seguito di un ulteriore incarico affidato a Patrizio di Giovanni dal Benini, il quale gli commissionava una vendita di cereali. La somma ricavata da questa vendita sarebbe dovuta essere investita al fine acquisire rendite da assegnare alle già citate figlie Nineta e Columbeta, monache presso la vicina città di Aix. Proprio in questo frangente il redattore del testamento provvede a chiarire il ruolo di Patrizio, identificandolo come fattore della compagine aziendale arlesiana:

*Item volo et ordino [...] Columbeta et Ninete [...] scilicet ambabus simul et equis presentibus mille centum viginti septem sestaria Avinionis que habeo [...] et de quibus Patrissius de Iohanne, factor meus et meo nomine, vendidit istis diebus proxime*⁸⁰³.

Nonostante l'apparizione tardiva nella fonte contabile, Patrizio di Giovanni intervenne dunque negli affari avignonesi di Matteo Benini con un ruolo tutt'altro che secondario. Ritenendolo meritorio di piena fiducia l'Arlesiano affidò al suo fattore la gestione delle ultime fasi della sua creatura aziendale ad Avignone, con compiti che spaziavano dalla pura contabilità alla diretta rappresentanza dinnanzi ai pubblici ufficiali⁸⁰⁴. Come attestato da quel carteggio datiniano Patrizio di Giovanni su Avignone almeno fino all'ottobre del 1399. Da quella data la corrispondenza di questo operatore si mantiene stabile per gli anni 1400 e 1401, pur provenendo da piazze diverse quali Arles, Tarascon, Marsiglia, Pisa, Bologna e Firenze, con quest'ultima che risulta essere la nuova sede privilegiata per i suoi traffici. Considerata la varietà di centri sulla quale Patrizio risulta attivo appare difficile ipotizzare che la collaborazione tra il "vecchio" fattore e l'erede della fortuna della famiglia Benini si protrasse a seguito della scomparsa del patriarca.

6.1.4 Tra Arles ed Avignone: Francesco Benini

Coinvolto in modo crescente sulla scena economica e sociale di Avignone Francesco Benini cercò di consolidare la propria posizione su questa piazza, al fine di non rendere episodico il progetto paterno di allargare il giro di affari al di fuori della sola Arles. Oltre ai legami che giocoforza venivano a crearsi nello svolgimento dell'attività mercantile, un primo passo concreto risulta essere stato mosso già nei primi mesi di attività della nuova compagnia quando, come testimoniato dalle fonti contabili, l'Arlesiano si attivò per ottenere una particolare tipologia di documento:

Francesco Benini de dare a di VI de maggio fiorini due demo a mastro Giorgio per la spesa de farci

Francescho sopradetto cittadino de Vignon

f II S XII

E de dare ad VII ebbe mastro Giorgio per far trarre la carta de detta cittadinanza

*S XII*⁸⁰⁵.

⁸⁰³ Ibi c. 495 verso.

⁸⁰⁴ ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Carocci Cristofano di Bartolo e Comp., 20 ottobre 1399, Avignone-Maiorca, busta 1045, inserto 28, codice 420867.

⁸⁰⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 7 recto.

Nella primavera del 1392, a poche settimane dal suo trasferimento nella città dei papi, Francesco Benini già si adopera per ottenere la cittadinanza avignonese e, a tal fine, si rivolge ad un certo mastro Giorgio per l'espletamento delle pratiche necessarie. In qualità di operatore di fiducia di Nicolaio di Bonaccorso, è possibile ipotizzare come il consulente per questa procedura fosse Giorgio Briconi, domiciliato a poca distanza dalla residenza del mercante pratese. L'importo totale si attesta alla modesta cifra di tre fiorini ed appare comprensivo anche delle spese necessarie al ritiro degli incartamenti di rito. Una somma anticipata dalla compagnia che provvede puntualmente ad addebitare l'ammontare complessivo a Francesco Benini e ad inserire questa voce tra le *spese di bottega*. A questa categoria di spese si rimanda anche tra le carte dell'entrata e uscita, dove la somma di tre fiorini risulta essere stata tuttavia liquidata solo diversi mesi dopo:

A spese di bottega a dì V di aprile fiorini tre, che tanto ci chostò far cittadino di Vignone Francesco Benini nostro, come appare le spese deon dare al libro nero A a carta 35

f III⁸⁰⁶.

Difficile comprendere la causa di questa forbice temporale tra le due scritture, che appaiono tuttavia accomunate dal rimando alla medesima carta del libro nero come corrispettivo nella componente di sintesi della contabilità interna alla compagnia. Al netto di questa discrepanza cronologica, la decisione di accedere alla cittadinanza avignonese appare un passaggio rilevante nell'ambito della strategia imprenditoriale di Francesco Benini e, conseguentemente, dell'intero gruppo familiare a cui esso faceva riferimento. Dissimilmente da altre località del tempo l'ingresso a pieno titolo nella comunità di Avignone non era prassi diffusa tra gli operatori economici, i quali operavano, come già evidenziato precedentemente a partire dagli studi di Joëlle Rollo-Koster, su quella piazza grazie allo status di cortigiani. Nonostante le agevolazioni per l'accesso alla cittadinanza deliberate dai pontefici al seguito del rientro della curia in Italia, finalizzate ad evitare un tracollo dell'economia locale, molti stranieri decisero di mantenere la propria condizione, evidentemente sulla base di un preciso calcolo opportunistico. Valutazioni che lo stesso Nicolaio di Bonaccorso doveva aver contemplato fin dal suo trasferimento in Provenza, in una situazione resa nuovamente complessa dal rientro del di un pontefice nella sua sede sul Rodano dopo la deflagrazione dello scisma in occidente. Soddisfatto dai privilegi generati dalla semplice condizione di residente in città, il Pratese non appare in alcuna fonte da me consultata quale cittadino di Avignone, venendo qualificato nelle fonti notarili locali come *Pistoriensis diocesis mercatorem*⁸⁰⁷ e vedendosi aggiunta in un caso specifico anche la dicitura *habitorem civitatis Avinionis*⁸⁰⁸. Neppure nella documentazione notarile prodotta in area arlesiana figura una qualche menzione di Nicolaio di Bonaccorso quale cittadino di Avignone, che viene presentato semplicemente come *mercatorem avinionesis*⁸⁰⁹. La scelta di Francesco Benini di richiedere la cittadinanza avignonese ebbe probabilmente un esito positivo, sia da quanto si può estrapolare dalla fonte sia considerata la relativa facilità per gli operatori stranieri di ottenere questo riconoscimento da parte dell'autorità pontificia. Il desiderio dell'Arlesiano di ottenere questo riconoscimento era forse da attribuire ad un futuribile trasferimento definitivo in città, in una situazione politica e sociale locale che appariva ridimensionata rispetto ai primi anni dell'esperienza di Nicolaio. Allo stesso tempo, il possesso della cittadinanza avignonese avrebbe facilitato la gestione degli affari anche in caso di rientro nella sede originale di Arles, facilitando la circolazione di merci a proprio nome anche in assenza di una controparte in loco. In ogni caso, considerata l'estrema labilità dei rapporti nel mondo della mercatura, i ragionamenti alla base di questa scelta erano a mio parere

⁸⁰⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 80 verso.

⁸⁰⁷ ADV 3E5 1270, c. 54 recto.

⁸⁰⁸ ADV, 3E12 484, c. 102 verso.

⁸⁰⁹ ADBR 405 E 16, c. 84 recto.

da ricercare in una strategia imprenditoriale che non prevedeva la presenza di Niccolao di Bonaccorso come partner nel lungo periodo e che allo stesso tempo non escludeva l'attività in privato

Di pari passo con il tentativo della famiglia Benini di allargare i suoi interessi ad Avignone, i migranti di origine fiorentina provvedevano a radicarsi ulteriormente sulla piazza di Arles, anche in questo caso utilizzando metodologie comuni ai propri compatrioti disseminati ai quattro angoli del Mediterraneo. Una volta acquisita una solida base economica il mercante fiorentino aveva proseguito nei suoi compiti di buon patriarca, dando origine ad un'attenta politica matrimoniale volta ad accrescere il prestigio sociale del proprio lignaggio. Una strategia fruttuosa che oltre a consentirgli di dare in moglie tre delle proprie figlie ad altrettanti esponenti di famiglie benestanti gli consentì anche di legare il proprio erede ad uno dei casati più in vista di Arles⁸¹⁰. Nel flusso di informazioni gravitanti in uscita da una compagnia mercantile del tempo, la notizia del matrimonio di un operatore non appare trattata in maniera diversa da tante altre informazioni correnti nella pratica commerciale, come nel caso della lettera inviata da Niccolao di Bonaccorso nel dicembre del 1393:

*Matteo Benini à dato moglie al figliolo una giovane di Arli, bella e buona e richa e meglio imparentata che [gente] di Arli. Assai abiamo Rotato, e pure in Arli si è alefichato, al animo che à Matteo per lo più si tiene abia ben fatto [...] La festa sarà a Pasqua*⁸¹¹.

Provvede ad informare direttamente il Datini di questo evento il socio avignonese dello sposo mentre nessuna indicazione in merito si ritrova tra le missive inviate da Matteo Benini, le quali non si discostano dall'abitudinaria descrizione della situazione merceologica ad Arles. Le parole utilizzate dal di Bonaccorso suggeriscono come la scelta di questa bella, buona e ricca consorte fosse giunta solo a seguito di approfondite valutazioni (*assai abiamo rotato*) tra diverse possibili candidate, probabilmente provenienti anche da altri centri. La preferita venne tuttavia identificata in una giovane di Arles, piazza sulla quale evidentemente il Benini scelse di radicarsi (*si e alefichato*). La data prescelta per la cerimonia era tutt'altro che casuale e rientrava all'interno di una prassi diffusa per l'epoca, ovvero quella di far coincidere il matrimonio con la Santa Pasqua⁸¹², al fine di ottenere la massima partecipazione e visibilità in una giornata di per sé dedicata alla preghiera ed al riposo. Piegata ad assecondare in questo frangente le esigenze personali di uno dei suoi soci, la compagnia stessa provvide ad adoperarsi per il successo della cerimonia, com'è attestato sia dal carteggio verso le aziende datiniane sia dalla contabilità interna. Il 22 marzo 1394 Piero di Francesco invia una lettera alla compagnia Datini di Genova in merito:

*Eraci scordato di dirvi Matteo Benini farà la festa sua a Pasqua, che il figlio menerà la donna. E [manchano] [di] aver il peze di drappi di Domasco e qui non à di belli. Vorrebe verdi [...] Mandatene il le più belle [...] E se verde non vi sono, se no azurre non molto chiare cioè turchine non li piacciono [...] Provedete di mandarle per passaggio se vi è presto e, se non sia, per fante fidato. Vorrebe esser qui al più tardi a ÷ aprile siché tosto si vuol fare.*⁸¹³

⁸¹⁰ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440 in La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, p. 277.

⁸¹¹ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 11 dicembre 1393, Avignone – Prato, busta 323, inserto 12, codice 1550.

⁸¹² Flavia De Vitt, *Famiglie nel Medioevo: storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine, Forum, 2011, pp. 91-92.

⁸¹³ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 22 marzo 1394, Avignone – Genova, busta 745, inserto 9, codice 111057.

A causa della penuria di tessuti adeguati su piazza, Francesco Benini si rivolse ad Andrea di Bonanno per la fornitura dei drappi necessari alla realizzazione dell'abito da cerimonia, che sarebbe stato sfoggiato in occasione dell'ingresso della coppia nella loro nuova casa. Il socio genovese del Datini ricevette così precise indicazioni sulla merce da ricercare (colore, lunghezza) e sulle tempistiche di consegna del prodotto. Una richiesta tutt'altro che agevole, considerati i tempi assai ristretti che intercorsero tra la consegna di questa lettera (30 marzo) e la scadenza prefissata per la consegna (metà aprile), al punto che gli acquirenti precisarono come in assenza di un vettore navale si sarebbe dovuto inviare un corriere appiedato di fiducia. Ancora una volta l'abito ed il vestiario in generale dovevano ricoprire un ruolo tutt'altro che secondario, considerata l'attenzione che lo sposo dedicò al reperimento dei tessuti necessari alla loro realizzazione. Le spese legate agli indumenti per evento non si limitarono all'importazione di panni fiorentini. Le carte del quaderno di cassa riportano altre spese addebitate a Matteo Benini il quale, anche in questo frangente, appare il personaggio deputato a sobbarcarsi le spese correnti:

Matteo Benini proprio de dare ad 27 d'aprile per canne II e palmo II di verin per chatterina

f VII

E de dare per cimatura di canne di panno di Firenze e canne 7 di panno di Arli per chatterina

f I

E de dare per canne 4 ½ di seta vermiglia per [Patrizio] fiorini III e per canne e palmo per la sposata fiorini I soldi 14 e per canne 9 ½ di seta persa fiorini 7 soldi 3 e per la fazion della cioppa di Francesco f I soldi 12; in tutto

f XIII s V

E de dare per 1° fregio d'oro per 1° chapucio comperamo da Lorenzo di Dinozo

f I s XVI.

E per canne 4 ½ di fustano avemo da Lorenzo

f II s I d VI⁸¹⁴.

L'unione tra una delle famiglie più blasonate di Arles e quella di un affermato mercante fiorentino attivo su piazza non poteva certo passare inosservata e, a questo fine, il padre dello sposo si premurò di far confezionare indumenti consoni ai festeggiati e al loro seguito. Oltre alla materia prima fiorentina ed arlesiana si provvede a liquidare la spesa per la cimatura⁸¹⁵ dei panni destinati a vestire Caterina, inserviente di casa Benini. La compagnia provvede anche ad anticipare per l'Arlesiano le spese per l'acquisto di seta vermiglia per un certo Patrizio (probabilmente lo stesso Patrizio di Giovanni) e di seta persiana per la veste (*cioppa*)⁸¹⁶ di Francesco. Altri fiorini furono sborsati in favore di Lorenzo di Dinozzo per la fornitura di fustagni e per un prezioso cappuccio fregiato in filo d'oro. Da Galeazzo Doria furono acquistate perle destinate ad adornare gli indumenti o il profilo dei partecipanti, con una spesa complessiva di sette fiorini. Indumenti ed accessori lussuosi non potevano tuttavia soddisfare l'appetito dei numerosi invitati che certamente avrebbero condiviso questa occasione assieme ai novelli sposi. A tal fine Matteo Benini provvede a commissionare ulteriori acquisti alla compagnia avignonese, la quale poteva evidentemente reperire in loco con maggior facilità ingredienti e leccornie adatte ad un banchetto sontuoso.

⁸¹⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 72 verso.

⁸¹⁵ Elisa Guadagnini, voce *Cimatura* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=010034.htm> > [consultato il 28/08/2023].

⁸¹⁶ Diego Dotto, voce *Cioppa* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=009444.htm> > [consultato il 28/08/2023].

Ispese fatte quando andaron in Arli deon dare alla sposata fiorini XI soldi 12 corenti, i quali diero a ministrieri e comperaron storione e fazion di chapucci; in tutto f XI s XII⁸¹⁸.

Se dallo speciale e cliente abituale Neri Buzzaffi si provvide a rifornirsi di confetti e spezie, altre spese furono sostenute dalla compagnia per l'acquisto di storione per imbandire la tavola, il cui importo non è tuttavia noto essendo accorpato ad altre spese. Alla stessa scrittura sono ricondotti gli importi necessari alla realizzazione di cappucci e per il pagamento dei *ministrieri*⁸¹⁹, termine riconducibile curiosamente a due figure molto distanti ma con compiti diversi.

La componente pubblica era solo una delle sfaccettature che caratterizzavano un evento sociale come il matrimonio. Lontano dal clamore dei musicisti e dalle sfilate di indumenti sfarzosi il legame tra due persone, specie se benestanti, era materia per mercanti e notai, visto che metteva al centro del discorso fattori economici non secondari. Un aspetto ben noto anche a Niccolò di Bonaccorso che, come abbiamo già avuto modo di accennare, negli anni aveva lungamente e vanamente ricercato una giovane in grado di portargli una ricca dote. Nel caso dello spotalizio di Francesco Benini la documentazione relativa alla dote è anche la più antica testimonianza in grado di svelarci l'identità della consorte scelta dal mercante arlesiano. Nell'ottobre del 1395 il notaio Antoine Olivari provvede a rogare un atto presso l'abitazione di Matteo Benini alla presenza di quest'ultimo e di Bernardo Quiqueran (*Quiquerani*) di Vallabrègues⁸²⁰, definito nella fonte quale borghese di Arles (*burgensis de Arleatis*)⁸²¹. I due si agivano in rappresentanza dei rispettivi figli, per conto dei quali i genitori si ritrovarono al fine di sanare la pendenza relativa alla liquidazione della dote per sposa di Francesco, Jeanne, corrispondente a *centos florinos auri boni* che il Quiqueran avrebbe dovuto sborsare. Un atto che si colloca ad oltre un anno dallo svolgimento della cerimonia nuziale in maniera non dissimile da molte altre situazioni attestate dagli studi nell'ambito delle quali l'effettivo passaggio della dote avvenne a seguito di mesi o anni di lungaggini, tali da generare contenziosi tra le parti. Non ci è dato sapere se a seguito di questa *recognitio dotis* il padre della sposa provvide ad erogare prontamente l'anticipo sull'eredità spettante alla figlia ma, quanto meno tra le carte del notaio Antoine Olivari, non compaiono ulteriori atti in merito.

Supponendo che la dote sia stata dunque regolarmente versata, la relazione tra Francesco Benini e Jeanne Quiqueran diede, quanto meno nella concezione dell'epoca, i frutti sperati dalle parti che ne avevano favorito l'unione. La coppia ebbe infatti almeno tre figli maschi ed una femmina che raggiunsero l'età adulta, chiamati André, Nicolas, Jaumona e Louise⁸²². Se per quest'ultima si aprirono le porte del prestigioso convento di Saint-Césaire situato nei pressi dell'arena cittadina, gli eredi maschi della coppia arlesiana continuarono nel solco segnato dai predecessori, praticando la mercatura in città ed assurgendo, nel caso di Nicolas, a cariche municipali quali il rappresentante dei propri pari borghesi. I destini della terza generazione della famiglia

⁸¹⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolò di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 72 verso.

⁸¹⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolò di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 73 verso.

⁸¹⁹ Speranza Cerullo, voce *Ministriere* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.ovi.cn.r.it/TLIO/index.php?vox=047948.htm> > [consultato il 29/08/2023].

⁸²⁰ Jean Gallian, *Généalogie de la maison de Quiqueran de Beaujeu* URL disponibile su <http://jean.gallian.free.fr/mm2/Images/genealog/quiqueran-Beaujeu/p14.pdf> [consultato il 29/08/2023].

⁸²¹ ADBR, 405 E 16, cc. 68-69.

⁸²² Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 277-278.

Benini ad Arles testimoniano il raggiungimento di quell'ascesa sociale auspicata dal capostipite Matteo e della relativa assimilazione di una famiglia straniera nel tessuto cittadino locale. Un progetto che avvicinò la parabola della famiglia Benini a quella di altri mercanti toscani emigrati, come quel Piero Tecchini che seppe radicarsi a Perpignan differenziando le proprie scelte di vita da quelle di Francesco di Marco Datini, cliente di riferimento di Matteo Benini, che preferì tornare in patria ed ai suoi legami familiari. Rispetto a questi due scenari, riprendere la via di casa o confondersi nella comunità indigena, Niccolao di Bonaccorso si trovò involontariamente isolato nella comunità di emigrazione, bloccato dagli insuccessi della mercatura in uno scomodo limbo. I ripetuti tentativi di ottenere la mano di una giovane abbiente, fosse questa appartenente alla locale comunità toscana o all'élite avignonese, non ottennero il risultato sperato, per questioni che probabilmente esulavano dall'andamento tentennante degli affari del Pratese. Dagli studi di Jerome Hayez, lo studioso che con maggiore attenzione ha analizzato la figura di Niccolao di Bonaccorso, è infatti emerso che egli avrebbe intrattenuto rapporti di concubinato con una sua servitrice, con la quale concepì almeno tre figli chiaramente considerati illegittimi agli occhi della società del tempo.

*La servente di Nicholaio di Bonachorso de che gli auti tanti fanciuli s'è morta in questi pochi dì. E restagli solo 1^ fanciula detta, di anni X o circha*⁸²³.

Con questa lettera funerea la compagnia avignonese di Francesco di Marco Datini informò il proprio titolare in Toscana della morte della compagna del di Bonaccorso, della quale tuttavia ignoriamo il nome. Il numero di figli che la donna lasciava è rintracciabile confrontando questa lettera con una precedente, arrivata presso l'azienda fiorentina del gruppo Datini nell'ottobre 1397:

*Nicholaio di Bonachorso [...] auto male ed è del tutto ghuarito e Il suo fanciuli si son morti. Or Idio abi di tutti lanima*⁸²⁴.

Il morbo che stava infierendo in quei mesi ad Avignone aveva colpito duramente anche Niccolao di Bonaccorso il quale, oltre ad esserne stato direttamente toccato, aveva dovuto assistere alla morte di due dei suoi figli. Uno dei tanti lutti che caratterizzarono la tormentata esistenza di questo mercante, al quale si sarebbe di lì a pochi mesi aggiunta la scomparsa della donna con cui lo stesso si accompagnava. Dalla documentazione contabile della compagnia Benini-di Bonaccorso è possibile estrarre un solo indizio relativo alla discendenza del mercante pratese, risalente all'autunno del 1395:

Nicholaio di Bonachorso de dare in fina di dette fiorini dieci ebe contanti da Piero

f X.

E de dare a di [...] soldi XXII denari XI gli prestò Piero quando battezzò la figlia

*f S XXII*⁸²⁵.

⁸²³ ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco, 4 marzo 1394, Avignone-Prato, busta 323, inserto 7, codice 4761.

⁸²⁴ ASPo, Boninsegna Priore (ovvero Tommaso) di Lorenzo di Matteo a Datini Francesco di Marco, 8 ottobre 1397, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 4, codice 700776.

⁸²⁵ ⁸²⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c. 94 verso.

A questa seconda breve scrittura è affidata la memoria delle spese che la compagnia anticipò ad uno dei due soci fondatori per provvedere alla cerimonia del battesimo della figlia, l'unica figura che rimase al fianco del mercante originario di Prato fino all'età adulta.

Deto vi se per altre chome Nicholaio di Bonachorso qui sta al usato e chome la femina sua, di chi avea auti tanti figliuoli, si era morta. Che dio labi l'anima. E solo 1^ fanciuleta d'ani XII gli è rimasta e debito asa⁸²⁶.

La presenza di una compagna e soprattutto di una discendenza dovette essere certamente uno degli elementi che impedirono al di Bonaccorso di trovare una gentildonna in grado di agevolare la sua ascesa sociale in città e, allo stesso tempo, di risollevare le fortune di una carriera mercantile minata nel suo percorso da imprevisti di varia natura. In questo senso i percorsi personali di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini appaiono progressivamente distanziarsi, con il Pratese che vide la sua credibilità imprenditoriale e personale compromessa rispetto ai canoni della percezione generale. In un ambiente sociale quale quello dei mercanti del tempo, rigidamente normato da leggi non scritte che indirizzavano il comportamento dei singoli, atteggiamenti difforni da quelli comunemente stabiliti come corretti non potevano non generare la riprovazione dei propri pari. Al contrario, il legame con una delle famiglie più in vista di Arles rafforzò inevitabilmente gli interessi di Francesco Benini in quella città, con inevitabili conseguenze sui destini successivi della compagnia avignonese.

6.1.5 La lunga fine

Tenuta in fin a di 3 novembre. E avisiamovi che ladove Matteo avea deliberato tenersi in Arli Francesco nostro suo figlio, e de vi stava volentieri per amor della donna, per alcune parlanze fatte qui da persona non buona che dicea la compagnia non esser rafferma che a parole, e che Francesco se ne era andato andato per non tornare, Matteo l'ha rimandato. E disposto si stia qui e dove la compagnia era rafferma per in fin natale oggi, col nome di Dio, l'abiamo rafferma per un anno e per autentica carta. È Matteo il principale. Siate avvisati e, se veruna cosa possiam, siamo vostri⁸²⁷.

L'estratto appena riportato è forse uno dei più importanti al fine di dare una risposta alle tante domande che si sono susseguite nel corso di questa indagine: nell'analisi della documentazione epistolare prodotta dalla compagnia Benini-di Bonaccorso, infatti, mi ha permesso di collegare una serie di conversazioni, precedenti e successive, il cui contenuto appariva non lineare. In poche righe la mano di Piero di Francesco Lantesucci riassume la situazione interna alla nostra azienda nell'autunno del 1395, ovvero a pochi mesi dalla sua chiusura. Il dettaglio più interessante è probabilmente l'indicazione relativa alla scadenza prevista per questo sodalizio commerciale e l'intento delle parti di continuare in questa esperienza. A corredo di questo dettaglio il redattore si dilunga in altre annotazioni, come quella che ci informa della volontà di Matteo Benini di avere nuovamente al suo fianco il figlio ad Arles e di come quest'ultimo non si fosse opposto a tale desiderio anche per *amore* della moglie, salvo poi essere nuovamente inviato dal padre a gestire direttamente l'investimento familiare ad Avignone. Il legame coniugale con Jeanne Quiqueran doveva aver convinto il giovane Benini a ristabilirsi definitivamente presso la sua città di origine, lasciando ad altri la gestione degli affari presso la città

⁸²⁶ ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco, 4 marzo 1394, Avignone-Prato, busta 323, inserto 7, codice 4762.

⁸²⁷ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp, 4 novembre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 303795.

dei papi. A questo ruolo di inviato di fiducia si potrebbe così ricondurre la figura di Patrizio di Giovanni che proprio in quel 1395 iniziava a frequentare regolarmente Avignone per conto di Matteo Benini. Questo nuovo assetto non doveva aver conquistato la fiducia della comunità mercantile, al punto da fomentare dicerie in merito all'inconsistenza del rinnovo della compagnia, probabilmente considerata come una copertura in previsione di un disimpegno della famiglia Benini. Per smentire queste voci di corridoio e permettere alla nuova ragione aziendale di acquisire nuova credibilità presso gli stakeholders che la circondavano, Matteo Benini provvide ad esporsi direttamente non solo facendo rientrare in Avignone il figlio Francesco ma allungando il periodo di rinnovo dell'azienda, inizialmente stabilito fino a Natale, ad un intero anno. Opportune valutazioni, che dovevano essersi protratte nel corso dell'estate 1395, avevano spinto Matteo Benini a rinnovare la compagnia a nome del figlio ad Avignone, ritenendola evidentemente ancora meritoria di investimenti finanziari e logistici.

L'usanza di concordare la scadenza di una compagnia, fissata con l'accordo dei contraenti in una fase preliminare rispetto alla sua creazione era prassi comune nell'ambito del sistema economico toscano. Questo artificio rispondeva alla necessità di affrontare gli accadimenti che si potevano manifestare nel corso della pratica della mercatura, tanto più in un ambiente dinamico quale quello della piazza avignonese. Il continuo l'alternarsi di arrivi e partenze di operatori facilitava infatti la composizione di nuovi agglomerati imprenditoriali che potevano tuttavia essere rinnovati ripetutamente e senza limitazioni di sorta. Nel caso specifico è la stessa compagnia ad informare la sua clientela in merito all'incombente data prevista per lo scioglimento del sodalizio attraverso una lettera destinata all'azienda pisana di Francesco di Marco Datini nell'agosto 1395:

E per avisamento vostro la nostra compagnia finirà ora a settembre e non sappiamo sella raffermeremo o no⁸²⁸.

Oltre a specificare la data prevista per la conclusione della partnership la missiva segnala anche il clima di incertezza in merito al futuro delle parti coinvolte, ancora sospeso alla volontà dei contraenti ed in particolare a quella di Matteo Benini, apportatore del capitale sociale necessario a garantirne l'operatività. Un problema, quello dell'affidabilità percepita nell'ambiente mercantile, che probabilmente toccava ancor più da vicino Niccolao di Bonaccorso, considerata la sua fragile condizione economica. Forse al fine di rassicurare il Datini, verso il quale era ancora esposto finanziariamente, il socio di minoranza della compagnia si premurò di precisare, nel prosieguo della precedente lettera, come:

tanto vi diciamo che o rafferarsi o no Niccolao resterà in forma che più che mai. Speriam di fare di buone [vi son]. E saremo fuora che graveza non aremo d'un solo denaro a dar a persone, avisarvene. E, se con noi vi vorrete ritenere, ci sarà caro.

Il clima di sfiducia nei confronti di Niccolao di Bonaccorso e della sua compagnia avignonese doveva essere già emerso nei mesi precedenti, tanto che nel gennaio 1395, probabilmente per smentire quanto si doveva vociferare nell'ambiente, Niccolao in persona prese la penna per contattare il Datini:

⁸²⁸ ASPO, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 21 agosto 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, 303786.

Quanto di sopra la compagnia intra Francesco Benini e me o inteso la compagnia si sta ancora per tale e sara un pezo Insino che alcuno altro partito prenderemo⁸²⁹.

Nonostante la formalizzazione del prolungamento del sodalizio, stando alle parole degli stessi protagonisti, a pochi giorni di distanza gli Avignonesi provvedono ad informare le compagnie Datini dello scioglimento del recente accordo e con esso della stessa compagnia:

Nonostante allalungamento si fè a dì 3 di questo la nostra compagnia per un anno a venire, perché Matteo è pure forte acassciato e volentieri si tien Francesco a presso di sé in Arli. Ed è, vista altresì volentieri per consolazion del l'uno e dell'altro e anche perché oramai abbiamo assommati i fatti nostri per [meno] lo possiamo fare che per lo passato, abbiamo al nome di Dio partita la nostra compagnia di buono amore e d'accordo di tutti. E rehasi Niccolaio tutto in su sé e debitori e creditori e tutto con que' patti e condizioni e convegne che in tra loro son bon d'accordo⁸³⁰.

Le ragioni di un cambio di strategia così repentino vengono riassunte dai mittenti in due ragioni fondamentali. La prima è quella legata ad un peggioramento delle condizioni di salute di Matteo Benini, le quali lo spinsero a richiamare ad Arles il figlio Francesco, in modo da averlo al proprio fianco nella gestione dell'attività di famiglia. A questo proposito Patrizio di Giovanni aggiunge ulteriori dettagli, conservati in una coppia di lettere dal medesimo contenuto inviate in successione alle compagnie Datini di Firenze e Genova:

Io chredo sentito arete per lettera della compagnia di qui cioè di Francesco e Niccolaio come la lor compagnia si è raferma in sino a dì 3 di questo per 1° prossimo avvenire. E così pensavamo durasse e ancora più. È di poi scaduto perché Matteo si vede pur vecchio e in verità poco sano, delibera del tutto volere Francesco suo figliolo di cosa a sè e, altresì, tutti suoi parenti nel consigliano e graviano perché non à più figliuoli. Sicché per consolazion di lui e sì di tutti parenti apresso, per partito levare Francesco di qui e di piana e buona concordia la compagnia tra Francesco e Niccolaio per la suddetta cagion è divisa questo dì⁸³¹.

Nelle parole di questo collaboratore della famiglia Benini apprendiamo come Matteo avesse ricevuto pressioni da parte dei suoi parenti al fine di richiamare a casa Francesco, unico figlio maschio che avrebbe potuto sostenerlo nell'attività mercantile. Una contingenza che scompigliò apparentemente i piani delle parti coinvolte confermando come, nonostante la permanenza ad Avignone e l'avviamento delle pratiche per l'ottenimento della cittadinanza da parte di Francesco, il centro degli interessi della famiglia Benini fosse e dovesse rimanere Arles. Ciò anche a causa della seconda ragione alla base dello scioglimento della compagnia, illustrata dai due soci all'azienda Datini di Pisa nella lettera riportata nella pagina precedente. Nelle poche parole riportate dello scrivente, Niccolaio di Bonaccorso e Francesco Benini paiono lasciar intendere come le prospettive imprenditoriali presso la città dei papi non avrebbero permesso di eguagliare i risultati ottenuti tra la primavera del 1392 e l'estate di quel 1395 (*oramai abbiamo assommati i fatti nostri per meno lo possiamo fare che per lo passato*). Valutando al ribasso le occasioni di guadagno ad Avignone Matteo Benini decise, dunque, di ritirare il proprio capitale dall'investimento, decretando la divisione

⁸²⁹ ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 19 gennaio 1395, Avignone-Firenze, busta 626, inserto 13, codice 423579.

⁸³⁰ ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 20 novembre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 601140.

⁸³¹ ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 21 novembre, Avignone-Firenze, busta 627, inserto 17, codice 700687.

consensuale delle parti e l'attribuzione a Niccolao, come già accennato, delle pendenze ancora in essere al momento della chiusura. Rimane oscuro il motivo per cui alla parte economicamente più debole fosse toccato l'onere di ereditare i crediti ed i debiti generati dalla precedente gestione. Probabilmente – ma questa è solo una mia ipotesi – i conti in sospeso furono affidati alla parte direttamente impegnata ad Avignone e che da quella piazza avrebbe continuato ad operare.

La chiusura della compagnia non pare essersi svolta in maniera traumatica, né dal punto di vista delle relazioni tra le parti coinvolte né da quello della continuità delle scritture. Nelle missive che alludono allo scioglimento si sottolinea come tutto avvenne nella concordia dei personaggi coinvolti (*di buono amore e d'accordo di tutti*)⁸³² e, allo stesso tempo, si intuisce come Niccolao di Bonaccorso abbia ripreso immediatamente l'attività in proprio esattamente come nel 1392 l'aveva abbandonata per dedicarsi all'avventura in associazione:

*Resta Niccolao di Bonaccorso per sè e così seguira in suo nome e seg(no) come a lui piacerà [...] E così siam d'accordo perché, qualunque avesse affare con detta compagnia in dare o in avere, con lui se ne intendano ed egli ha il modo a fare contento tutti che con lui avessero affar per detta compagnia*⁸³³.

Nonostante la chiusura della precedente ragione aziendale e l'annunciato cambio di denominazione evidenziato nelle lettere, si continuò a scrivere a nome della vecchia compagnia tanto da creare, tanto che io stesso ho avuto non pochi dubbi sul momento di effettiva chiusura dell'azienda. Incertezze chiarite ancora una volta da un'analisi accurata del carteggio datiniano, in particolare di quello concentrato tra la fine del novembre e l'11 dicembre 1395, estremo cronologico inferiore per le lettere intestate alla compagnia Benini di Bonaccorso.

*Per altra vi s'è detto della compagnia di Francesco e Niccolao esser divisa. E la ragion vi si disse e se da loro sentita l'arete e come Niccolao de seguire per sè in suo nome e segno, come a lui piacerà. Sopracciò vi si disse M[atteo] né Franc(esc)no suo figlio non si intende esser tenuti di cosa si facesse o fatte fosse da [primo] di dicembre prossimo in chessiamo in qua e così intendete*⁸³⁴.

Dopo l'annuncio dello scioglimento della compagnia in data 21 novembre la situazione rimase in una fase di stallo per circa una decina di giorni fino al 1° dicembre, data a partire dalla quale la famiglia Benini cessò di assumersi la responsabilità per le attività derivanti dalla gestione degli affari della compagnia in fase di chiusura. Ciò nonostante, a diversi giorni di distanza dalla data formale di scioglimento degli impegni reciproci, Piero di Francesco provvedeva a specificare nell'ultima missiva che:

⁸³² ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. A Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 20 novembre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 601140.

⁸³³ ASPo, Patrizio di Giovanni a Bellandi Simone di Andrea, 18 dicembre 1395, Avignone-Barcellona, busta 845, inserto 17, codice 902151.

⁸³⁴ ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 10 dicembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514352.

*Ancora seguiamo in nome della compagnia al modo usato e seguiremo in fin che sarà tornato Niccolao nostro da Monperli, che sia in anzi feste. E per detta cagion e voi e ciascuno può esser più sichuro di quello si commette, che quanto in nome di Niccolao non vogliamo aver a gravar persona di buon pezo*⁸³⁵.

In attesa del rientro del proprio superiore da Montpellier, il collaboratore del Pratese precisa come si sarebbe continuato ad utilizzare la vecchia ragione aziendale per le questioni correnti, pur essendo questa ormai spirata anche ufficialmente. Solo dal 7 gennaio 1396 Niccolao di Bonaccorso riprese a produrre lettere intestate alla sua ragione aziendale personale, dando inizio ad una nuova fase della sua carriera imprenditoriale che lo avrebbe impegnato fino agli ultimi giorni di vita.

6.2 Una compagnia in sintesi: il libro dell'entrata e uscita

Conclusasi l'esperienza imprenditoriale comune i due mercanti direttamente coinvolti tornarono alle rispettive attività private, proseguendo parallelamente nella pratica della mercatura in condizioni evidentemente diverse; differenti soprattutto considerando le basi economiche dalle quali i due erano partiti prima di tentare la sorte ed imbarcarsi in un nuovo investimento ad Avignone. Pur non intravedendo una cesura netta tra una ragione aziendale e l'altra, con i crediti ed i debiti generati dalla precedente compagnia che passarono in toto tra i registri di Niccolao di Bonaccorso, l'andamento della precedente gestione sarebbe dovuto comunque essere oggetto di valutazioni complessive o, per utilizzare un linguaggio prettamente commerciale, di bilanci. Come già accennato nella descrizione dell'attività commerciale e finanziaria appare piuttosto avventato delineare un saldo puntuale e complessivo della compagnia, essendo i conti descritti analiticamente all'interno dei memoriali e del libro dei cambi pendenze non necessariamente corrispondenti ad effettive transazioni. In assenza delle scritture di sintesi complessive, ospitate nell'irreperibile mastro (*libro nero*), un'indicazione relativa all'effettivo andamento della compagnia può essere estratto da quelle conservate nel libro dell'entrata e uscita.

6.2.1 Le spese per mezzo cassa

Essendo tale registro deputato all'annotazione di parte dei movimenti di cassa, le variazioni appuntate al suo interno permettono di ricostruire parte del flusso di denaro contante che interessava l'azienda di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso. A differenza delle partite conservate negli altri libri, il redattore offre pochi dettagli in merito alla natura effettiva dell'operazione, tanto che nella maggior parte dei casi la registrazione si limita a riportare il nome della controparte e la data e l'importo movimentato. Maggiori dettagli si ritrovano negli elenchi relativi alla sezione dell'uscita, dove viene descritto un mélange di spese, soprattutto riguardanti l'ambito merceologico. Questa tipologia di registrazioni si è già dimostrata utile, nel corso della ricerca, al fine di tratteggiare i percorsi intrapresi dalle merci trattate dalla compagnia, ma pare ora necessario approfondirne alcune caratteristiche. La scelta di prestare maggiore attenzione alle voci in uscita, condendole di maggiori dettagli, era probabilmente motivata dalla necessità di dare conto delle spese che si susseguirono nel corso dell'attività aziendale. Rispetto a queste, le voci nella sezione dell'entrata appaiono ancor più sintetiche, con rare concessioni rispetto alle informazioni minime fornite dallo scrivente che, a partire dall'installazione dei conti della ragione nuova, risulta essere Francesco Benini. Il giovane arlesiano appare dunque preposto alla stesura di questo registro, a riprova di un effettivo ruolo all'interno delle attività aziendali, pur riscontrandosi un'alternanza nell'effettiva redazione delle partite contabili. Tra le poche voci in entrata corredate di

⁸³⁵ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp, 11 dicembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800769.

indicazioni in merito alla natura della transazione è possibile ritrovare plusvalenze su vendite di spezie, quali lo zenzero citato alla carta 6 recto:

da avanzi facemo di gengiovi a comune tra noi e Federigo Imperiale come appare al memoriale a carta 83

f X⁸³⁶.

Non solo scritture derivate da transazioni merceologiche ma anche inconvenienti monetari venivano risolti attraverso operazioni raccolte all'interno di questo registro, come nel rimborso ricevuto da Piero Tecchini a seguito di un versamento fatto in moneta contraffatta:

da Piero Tecchini a di XXXI s XXI corenti avemo contanti per lui da monsignor Gro[...] Romagera per fiorini 1 araona falso ci mando detto Piero che gli disemo [...]

s XXI⁸³⁷.

A mezzo contante si provvedeva anche a liquidare pendenze relative alla compravendita di mercanzie, anche quando esse coinvolgevano i soci stessi:

da un panno scarlato a di detto [10 marzo] fiorini venti corenti fu per canne II del detto panno ebe Niccolao di Bonaccorso, posto detto panno de avere alle mercantie a carta 29

f XX⁸³⁸.

La componente passiva del registro offre una maggior varietà di spunti di analisi, che esulano dalle già ricordate spese per la movimentazione delle merci. Sotto alla definizione di “spese di casa” si possono ritrovare un totale di 36 operazioni, il cui pagamento venne effettuato a mezzo contanti. Tra queste è particolarmente significativa una serie di scritture databili al marzo del 1393 le quali, pur ricadendo all'interno della ragione vecchia, descrivono le necessità fondamentali di una compagnia mercantile:

A spese di casa a di X di marzo fiorini tre soldi XVIII dati a Gianni nostro fornieri, come appare le spese deon dare allibro nero A a carta 24

f III s XVIII.

A spese di casa detto di come appare a detto libro e carte dati a monna Pina per churar lenzuola

f I s XII.

A spese di casa detto di come appare a detto libro e carte dati a Bartolo per legna avemo da lui

f XV.

A spese di casa detto di come appare a detto libro e carte fiorini 18 e soldi 6, che tanto ci costò somate quatto di farina con porto e tutte spese

f XVIII s VI.

⁸³⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 6 recto.

⁸³⁷ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 14 recto.

⁸³⁸ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 15 verso.

A spese di casa detto di come appare a detto libro e carte fiorini 34 soldi 14, che tanto ci costò farina ci venne da Belcari con tutte spese e porto f XXXVIII s XIII.

A spese di casa detto di come appare a detto libro e carte fiorini 12 soldi 16, che tanto ci costò legna comperamo al Rodano con tutte spese, spezare e porto f XII s XVI ⁸³⁹.

Pur in quella commistione tra ambienti privati ed ambienti lavorativi che è stato possibile intuire nella descrizione della dimora di Niccolao di Bonaccorso, la memoria contabile mantiene una distinzione tra le spese di casa e quelle di bottega, che appaiono in 16 diverse scritture, la maggior parte delle quali, peraltro, poco approfondite. Oltre alla già citata spesa per l'acquisizione della cittadinanza di Francesco Benini, tra queste voci si può notare l'acquisto di due *risme di pappier* da Andrea di Tieri o per quattro pezze di pelliccia di cammello (*cammellotti*)⁸⁴⁰. Al di fuori di questi raggruppamenti di voci, le voci di uscita si distribuiscono in maniera estremamente omogenea, a testimonianza della varietà di spese che si provvedeva a saldare in denaro sonante. In questa pluralità risulta costante il rapporto con alcune figure a noi già note, soprattutto Piero Tecchini e Matteo Benini. A quest'ultimo, oltre alle molteplici transazioni merceologiche, sono da ricondurre anche alcune particolari movimentazioni, chiaramente incentrate sull'asse tra Avignone ed Arles. Ancor prima della nascita della sua compagnia in compartecipazione con Niccolao di Bonaccorso, Matteo Benini si appoggiava al supporto del Pratese ad Avignone per alcuni pagamenti, tra i quali ve n'erano di importanza centrale:

A Matteo Benini detto di [6 febbraio] fiorini trentacinque, per lui alle monache di Moleggse per la pagha del terzo anno del pedaggio di Arli. Di che ne trasse la carta ser Martino, posto Matteo detto deba dare al libro nero A 60 f XXXV⁸⁴¹.

In questa scrittura si riporta l'anticipo operato da Niccolao di Bonaccorso per il pagamento dell'onere annuale dovuto dall'Arlesiano per il passaggio delle merci sulla sua città, i cui introiti andavano a rimpinguare le casse delle monache dell'abbazia di Mollégès, località ad una ventina di chilometri da Avignone.⁸⁴² Un servizio, quello di intermediazione con le religiose provenzali, che il di Bonaccorso pare esercitare in diverse occasioni per conto di Matteo Benini, che doveva preferire la città dei papi ed il notaio ser Martino di Giovanni Guiducci come punto di collegamento con l'abbazia cistercense.

6.2.2 Un bilancio (parziale) possibile

Descritte seppur per sommi capi le tipologie di transazioni comprese in questo ultimo registro, mi pare ora necessario fare alcune precisazioni inerenti alla stesura del registro stesso e alla sua relativa schematizzazione in fase di analisi. Nei suoi studi Federigo Melis identifica volumi quali il libro dell'entrata e uscita come deputati

⁸³⁹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 79 verso.

⁸⁴⁰ Po, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 92 recto, 111 recto

⁸⁴¹ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 79 recto.

⁸⁴² Francisco Rafael de Pascual, *Cistercian Development in the 12th and 13th Centuries. The Nuns in Observantiae Continuity and Reforms in the Cistercian Family*, Firenze, International Association of Lay Cistercian Communities, 2002, p. 27; Martin Aurell, *Le monastère cistercien de Mollégès et la famille Porcelet au XIIIe siècle* in «Provence historique», XXXIII, 1983, p. 276.

alla registrazione di movimenti esclusivamente in forma contante, come si può effettivamente riscontrare anche nel pezzo archivistico prodotto dalla compagnia Benini-di Bonaccorso. Tra le partite contabili riconoscibili in questo registro la segnalazione del passaggio di moneta sonante è espressa attraverso la presenza della dicitura “contanti”, rappresentata attraverso varie forme o abbreviazioni; una annotazione che ritorna in maniera costante sia nella sezione passiva sia in quella attiva, salvo rare eccezioni. Queste si potrebbero intendere come omissioni del redattore, il quale avrebbe potuto semplicemente non vergare questa specifica considerandola quasi pleonastica in un registro interamente relativo a movimentazioni fisiche di denari. Non potendo avere la certezza di questa mia ipotesi, ho tuttavia preferito lasciare vuota la casella relativa all’interno delle griglie utilizzate per riassumere il contenuto dei registri contabili, al fine di segnalare queste difformità rispetto alla prassi generale.

Sempre riferendomi alle diciture utilizzate dalle mani dei redattori del registro occorre precisare come, a differenza degli altri libri contabili analizzati in precedenza, si possa segnalare una limitata varietà di specie monetarie utilizzate come riferimento per la rendicontazione delle voci. Se altrove l’importo segnalato nel testo o nel margine destro della carta veniva espressa anche in moneta straniera, senza una trasposizione diretta in valuta domestica, nell’entrata e uscita la moneta di riferimento è inequivocabilmente il fiorino. Una uniformità da attribuire al maggior livello di elaborazione dei dati raccolti in questi volumi di sintesi, dopo una prima analisi operata nei libri preparatori. Maggiori dubbi sorgono in merito alla specifica tipologia del fiorino utilizzato come riferimento per le registrazioni. Allineandosi alla maggior parte degli operatori noti per l’epoca⁸⁴³, la compagnia Benini-di Bonaccorso organizzava la propria contabilità sulla base del *florin courant*, dal valore intrinseco di 24 soldi. Su un numero complessivo di scritture riscontrabili all’interno del registro, che si attesta a 2403, il 66% risulta espresso in questa specie monetaria di fattura pontificia, mentre il restante 44% dei conti accesi appare saldato attraverso transazioni in semplici fiorini. Anche in questo caso permane il dubbio se nella rendicontazione siano impiegate effettivamente due diverse valute o se si tratti semplicemente dell’omissione della specifica dicitura relativa al *florin courant* nelle voci contabili in cui la stessa non compare. Questo sospetto viene rafforzato dalla constatazione che in diverse scritture contenenti riferimenti al fiorino “semplice” gli importi espressi in soldi superano il limite delle venti unità, solitamente applicato alle somme in quella valuta. Ciò nonostante, non potendo avere certezze, ho provveduto a distinguere le due specie monetarie in modo da non provocare distorsioni nella registrazione.

Fatte le dovute precisazioni riguardo alle monete coinvolte e alla forma dei pagamenti a saldo delle pendenze registrate, restano da analizzare gli importi che transitarono per le mani dei nostri mercanti e dei loro collaboratori: un compito relativamente più semplice rispetto a quello esperito nei precedenti libri contabili, in virtù della presenza, di pari passo con lo scorrere delle carte, di saldi effettuati dagli stessi redattori per tenere il polso del flusso in entrata ed uscita. Saldi che vennero stilati a distanza di non più di una decina di carte dal precedente, riportando in colonna quelle somme parziali che venivano raccolte a piè’ di pagina di ogni carta, senza in verità fare distinzione tra importi segnalati in precedenza in fiorini o in fiorini *courant*. Recuperando la distinzione tra ragione vecchia e ragione nuova, il primo saldo parziale si ritrova ai *recti* delle carte 7 ed 81, rispettivamente nella sezione dell’entrata e dell’uscita. Per la fase precedente all’installazione dei conti comunitari si registra dunque un saldo di cassa attivo, con entrate per 23105 fiorini, 19 soldi e 5 denari a dispetto di uscite complessive per 22554 fiorini, 22 soldi ed 8 denari. Numeri che determinarono un avanzo di oltre 550 fiorini e che attestano una discreta circolazione di denaro contante, distribuita su di un periodo compreso tra il l’ottobre 1391 e i primi giorni d’aprile del 1393. L’avanzo di cassa, come già visto in precedenza, viene incasellato nella colonna di conti successiva, inaugurata da Francesco Benini in data 9 aprile 1393:

⁸⁴³ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l’époque du grand schisme d’Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 203.

da la ragion vecchia che teneva Piero di Francesco nostro detto di f cinquecento cinquanta s 22, i quali mi diede in contanti [...] f DL s XXII d VIII⁸⁴⁴.

Alla raccolta delle voci attive, che riprende a partire dalla carta 10 recto, fanno da contraltare le passività, inaugurate in data 12 aprile al recto della carta 85. Secondo questo schema, con voci portate progressivamente a compensazione, si raggiunge il settembre del 1395, periodo che nei patti iniziali avrebbe dovuto porre fine al sodalizio tra i Benini e Niccolao di Bonaccorso. In data 15 settembre sia la sezione dell'entrata (carta 26 recto) sia quella dell'uscita (carta 108 recto) registrano nuove aperture di conti, segnalate dalla formula rituale già riscontrata in presenza dell'inaugurazione di una nuova ragione (*Al nome di dio*). Invocazione che si ritrova specularmente sul verso delle rispettive carte, nelle date del 13 e del 14 ottobre, e che dà il via a nuovi conti destinati a prolungarsi ben oltre lo scioglimento della compagnia, raggiungendo il maggio del 1396 come datazione più bassa. È difficile che le movimentazioni contenute nelle pagine finali delle due sezioni si possano ricondurre alla ragione della compagnia o alla successiva gestione personale tenuta da Niccolao di Bonaccorso (la cui calligrafia compare nei saldi dell'ultima carta)⁸⁴⁵. Un'attribuzione complessa non tanto dal punto di vista cronologico, considerato che conosciamo con precisione i riferimenti segnalati dal carteggio come date di chiusura del sodalizio e dell'interruzione di ogni vincolo tra le parti (21 novembre, 1° dicembre), ma a causa dell'impossibilità di stabilire se le variazioni si riferissero a transazioni precedenti, saldate a distanza di tempo rispetto alla chiusura della compagnia. Considerando quest'ultima ipotesi, i valori complessivi della liquidità riferibile all'attività dell'azienda di Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso sono da identificare in 81935 fiorini, 10 soldi ed 11 denari in entrata e in 79536 fiorini, 17 soldi ed 1 denaro in uscita. Importi diversi si trovano volendo restringere il periodo considerato al termine ultimo del 1° dicembre 1395, con le attività che si attestano a 79163 fiorini, 1 soldo e 7 denari e la componente passiva che raggiunge 76993 fiorini, 1 soldo e 2 denari.

Considerando le sole somme incluse all'interno del libro dell'entrata e uscita il saldo appare in ogni caso positivo, visto che sfiora i 2400 fiorini di attività includendo anche le transazioni successive alla data di esaurimento della compagnia. Occorre ricordare come le somme appena presentate non possano essere considerate come l'intero ammontare del denaro contante mobilitato dalla compagnia nel corso della sua attività, dato che incassi ed esborsi potevano essere annotati anche in altri registri. L'analisi di questi dati ci consente di attestare, seppur parzialmente, come la circolazione di denaro contante fosse una componente rilevante delle transazioni sociali, sia per il pagamento di tutta una serie di prestazioni sulla piazza di Avignone (su tutti i vettori deputati al trasporto delle mercanzie) sia per la liquidazione o la rimessa di titoli di credito in loco, ruolo che – come si è già detto – vedeva la compagnia quale referente per operatori attivi in altri luoghi. Transazioni che vedevano interessate cifre di ogni entità, da pochi soldi a importi ben più consistenti:

Da Bartolomeo di Sandro a di detto [13 giugno] f dumila cinquecento corenti per papali duemila avemo contanti per lui da Cino de Pazzi [...] f MIID⁸⁴⁶.

Pur ricevendo somme di questo tenore soprattutto per conto di terze parti, la compagnia Benini-di Bonaccorso doveva essere considerata quale azienda in grado di gestire importi di un certo spessore anche

⁸⁴⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 10 recto.

⁸⁴⁵ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 111 recto.

⁸⁴⁶ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 23 verso.

in forma liquida, mantenendo un ruolo di intermediazione su di una piazza che più di altre poteva contare sulla disponibilità di moneta sonante. La fiducia di cui il sodalizio avignonese pare godere nell'ambiente mercantile permetteva ai due soci di mantenere la bilancia delle contrattazioni in attivo, elemento tutt'altro che scontato considerando il quadro congiunturale all'interno dei quali essi si trovarono ad operare.

Tabella n° 43

Saldo della ragione vecchia nel libro dell'entrata e uscita			
	Fiorini		
	Unità	Soldi	Denari
Totale entrata	23105	19	5
Totale uscita	22554	20	8
Saldo (Entrata – Uscita)	550	22	9

Tabella n° 44

Saldo della ragione nuova nel libro dell'entrata e uscita			
	Fiorini		
	Unità	Soldi	Denari
Totale entrata	81935	10	11
Totale uscita	79536	17	1
Saldo (Entrata – Uscita)	2398	17	10

Tabella n° 45

Saldo della ragione nuova nel libro dell'entrata e uscita al 1° dicembre 1395			
	Fiorini		
	Unità	Soldi	Denari
Totale entrata	79163	1	7
Totale uscita	76993	1	2
Saldo (Entrata – Uscita)	2170	-	5

6.3 Le dinamiche esterne alla compagnia

La Provenza aveva fatto da sfondo all'esperienza imprenditoriale della compagnia Benini-di Bonaccorso si caratterizzava per una serie di criticità non indifferenti, che influenzarono l'attività dei suoi soci anche a seguito dell'esaurimento del loro sodalizio avignonese. Criticità che deflagarono con particolare virulenza a partire dagli anni Ottanta del Trecento e che riguardavano la situazione politica, sociale ed economica di una delle zone che aveva conosciuto, anche grazie alla presenza del papato ad Avignone, un lungo periodo di prosperità. Considerata la fisionomia delle fonti a disposizione per la compagnia oggetto di questo lavoro e, ho preferito impostare la ricerca in una prospettiva per quanto possibile focalizzata sul contesto specifico della mia indagine, in modo da non disperdere la descrizione di questa realtà aziendale nei meandri della "grande" Storia. Dovendo tuttavia analizzare i fattori strutturali e congiunturali esterni che portarono alla conclusione anticipata dell'avventura imprenditoriale della famiglia Benini ad Avignone è ora necessario ampliare lo spettro dell'analisi anche alle forze che si muovevano sullo scacchiere del Midi di Francia o che, più o meno direttamente, potevano avere un impatto sui destini di quell'area.

Per descrivere la cornice all'interno della quale si trovarono ad operare i due soci avignonesi appare opportuno sottolineare nuovamente la centralità delle fonti contenute nell'archivio Datini di Prato. Un'annotazione certamente non originale, considerata la quantità di studi che a partire da questo deposito documentario si sono sviluppati contribuendo in misura notevole alla ricostruzione della storia economica e sociale dei decenni a cavallo tra i secoli XIV e XV. In un'ottica più locale, tuttavia, la sterminata profusione di documenti conservati sulle sponde del Bisenzio ha fornito gli strumenti per ricostruire gli accadimenti che si susseguirono nelle singole località toccate a vario titolo dagli interessi di Francesco di Marco. Tra queste la città di Avignone si ritaglia evidentemente un ruolo di tutto rispetto, in virtù della lunga frequentazione del Datini, che in quella piazza pose le basi della sua fortuna. Gli estratti del carteggio ricevuto ed inviato dalla residenza provenzale del papato coprono un arco compreso tra il 1382 ed il 1410, ripercorrendo l'attività imprenditoriale di Francesco dalle origini fino alla sua morte. A partire da questi materiali il ricercatore francese Robert Brun tentò, prendendo in prestito le parole dei contemporanei, di fornire una narrazione delle vicende cittadine espressa attraverso la struttura latina degli annali. Un progetto sviluppato nel corso degli anni Trenta del Novecento, in un'epoca precedente rispetto alle ricerche di Federigo Melis sulla documentazione pratese, ma della quale seppe cogliere le potenzialità anche in virtù dei lavori portati a termine dal Guasti e dal Bensa tra la fine del XIX e gli anni Venti del XX secolo⁸⁴⁷. Meno interessato di questi ultimi, per sua stessa ammissione, agli aspetti legati all'economia ed alla contabilità tardomedievale, Brun mise al centro della sua attenzione gli avvenimenti politici e militari che videro coinvolta la città di Avignone nel periodo crepuscolare del suo splendore. Il risultato di questi sforzi venne raccolto sotto il nome di *Annales avignonaises de 1382 à 1410* e pubblicato in cinque sezioni su altrettanti numeri della rivista dell'*Institute Historique de Provence*⁸⁴⁸. Un'opera quella, quella del Brun, che si è dimostrata particolarmente preziosa nell'economia del mio lavoro. Oltre a descrivere la scena politica di Avignone nel periodo oggetto della mia ricerca, infatti, tale studio ha utilizzato anche estratti di lettere prodotte da Francesco Benini e Nicolaio di Bonaccorso, in quella che probabilmente è la prima apparizione in bibliografia di materiale che li concerne.

I contributi dei nostri operatori e di tutti quelli citati da Robert Brun restituiscono un quadro complessivo piuttosto desolante, percepibile in maniera episodica attraverso quel carteggio che nelle mie ricerche avevo già saggiato in precedenza. La forma rigida ma allo stesso tempo estremamente diretta dell'annale permette di riconoscere la ciclicità, nell'area del basso corso del Rodano, di eventi funesti che non poterono non avere effetti deleteri sulla circolazione di uomini e merci in quel quadrante. Pur focalizzando la propria attenzione specificatamente su Avignone, le lettere analizzate e selezionate dal Brun ricostruiscono gli effetti causati da forze riconducibili a tre distinti ambiti, corrispondenti ad altrettante scale di grandezza. Un primo livello era quello più prossimo alla stessa città e che quindi la vedevano toccata da fatti di ambito locale, che si susseguivano all'interno delle mura o nelle sue immediate vicinanze, rappresentate da quel Contado Venassino che formava il circondario della città dei papi. Al di là dei territori pontifici si allargava un secondo ambito, quello regionale, costituito dalla contea di Provenza e dal basso corso del Rodano. L'ultimo livello era ovviamente quello internazionale, che vedeva Avignone al centro di trame che coinvolgevano i destini della cristianità occidentale e, all'ombra di questi, i rapporti di forza tra le principali potenze dell'epoca.

⁸⁴⁷ Cesare Guasti, *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, Firenze, Le Monnier, 1880; Enrico Bensa, *Francesco di Marco da Prato: notizie e documenti della mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves, 1918.

⁸⁴⁸ Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XII, 1935, n° 1 2, pp. 17 -104, n° 3-4 pp. 105-142 XIV, 1937 ,pp. 5-57, XV, 1938, pp. 154-192.

6.3.1 Il flagello di Provenza

Tra le minacce più prossime che la comunità di Avignone dovette affrontare durante l'ultimo ventennio del Trecento quella costituita da Raymond de Turenne è certamente la più citata dalle fonti epistolari datiniane raccolte dallo studioso transalpino. Un ruolo che questo personaggio si ritagliò in virtù della strenua tenacia e violenza con la quale seppe opporsi al papato avignonese e alle signorie locali vicine, generando uno stato di conflitto che non poté non riverberarsi sulla vita quotidiana degli operatori economici del tempo. Più che per clamorosi fatti d'armi, la carriera di Raymond de Turenne si caratterizzò in questa fase per una sistematica opera di saccheggio e brigantaggio che andò ad interessare le terre e le vie di comunicazione del basso corso del Rodano, frequentate all'epoca da mercanti, pellegrini, dignitari e prelati, tutti diretti verso la corte papale di Avignone⁸⁴⁹. Prede ideali per gli appetiti di un brigante comune, categoria alla quale Raymond de Turenne non poteva essere tuttavia relegato. Figlio di Guillaume III Roger de Beaufort, poteva vantare il titolo di visconte di Turenne (località a nord di Tolosa) ed una serie di possedimenti tra l'Occitania e la Provenza, alcuni dei quali assai vicini ad Avignone come il villaggio di Saint-Remy, a meno di 15 chilometri dai confini del Contado Venassino. Il suo casato era poi ulteriormente legato ai destini del papato avignonese in virtù dell'influenza che seppe esercitare sulla curia, al punto da consentire al lignaggio dei Roger di esprimere ben due pontefici, Clemente VI (Pierre Roger) e Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort), rispettivamente prozio e zio di Raymond. Proprio al servizio del papato il giovane visconte di Turenne aveva avuto occasione di distinguersi come uomo d'armi, accompagnando lo zio nella spedizione italiana che aveva ristabilito la sede papale a Roma⁸⁵⁰. Rientrato in Provenza si trovò a partire dagli anni Ottanta in aperto contrasto con l'antipapa Clemente VII e con la sua fedele alleata e protettrice, Maria di Blois. Vedova di Luigi I di Angiò, a sua volta figlio adottivo di Giovanna I di Angiò e fratello del re di Francia Carlo V, la sovrana si era attivata nel tentativo di riportare sotto il controllo della sua signoria i feudi che, in virtù della benevolenza dei loro pontefici, i membri della famiglia Roger si erano visti assegnare sul territorio provenzale. Il ridimensionamento del potere dei Roger non poteva che incontrare il favore del nuovo pontefice regnante ad Avignone, interessato ad indebolire il casato del proprio predecessore. Prendendo a pretesto l'occupazione da parte delle truppe di Maria di Blois del villaggio di Saint-Remy e di Aureille, borgo nei pressi fortezza di Baux, suo quartier generale, nel 1386 Raymond diede inizio alle ostilità. Le truppe del visconte di Turenne non risparmiarono i possedimenti del papato, al quale il nobile occitano mosse guerra rivendicando la restituzione di un credito vantato dallo zio Gregorio XI al re di Francia e mai restituito⁸⁵¹. Saccheggi e rapimenti si alternarono a fatti d'armi campali, come la sconfitta inflitta alle truppe papali da Raymond davanti alle porte di Avignone nel settembre dello stesso 1386 e l'occupazione di tutta una serie di villaggi e castelli tra la Provenza, il Contado Venassino e la contea del Valentinois⁸⁵². Dopo una prima fase che sembrava veder prevalere le armate del Roger e dei suoi capitani, le forze combinate degli avversari riuscirono a recuperare il terreno perduto senza ottenere tuttavia una vittoria definitiva. A partire dal 1389 le parti cercarono di giungere ad una pace, con trattative che finirono per trascinarsi fino al 1392 e con periodi di tregua che si alternavano a scontri e saccheggi. Nel maggio di quell'anno, anche grazie all'intermediazione della corona di Francia, si giunse infine ad un accordo che obbligò sostanzialmente Raymond de Turenne a restituire ciò di cui si era impadronito nel corso delle sue campagne ai legittimi proprietari, a interrompere ulteriori operazioni offensive e a smobilitare le sue truppe, ricevendo in cambio un forte indennizzo dalle controparti.

⁸⁴⁹ Noël Valois, *Raymond de Turenne et les papes d'Avignon. (1386-1408.)* a cura di C. Rivain in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France», XXVI, n°2, 1889, pp. 219-220.

⁸⁵⁰ Martin Aurell, Jean-Paul Boyer, Noël Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2005 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6313> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁵¹ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, p. 634.

⁸⁵² Noël Valois, *Raymond de Turenne et les papes d'Avignon. (1386-1408.)* a cura di C. Rivain in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France», XXVI, n°2, 1889, p. 218.

Gli operatori commerciali non potevano che assistere passivamente all'alternarsi di saccheggi e trattative di pace, nella speranza di non essere danneggiati direttamente dagli attacchi dei temuti briganti del Roger. Al netto di queste criticità, la città di Avignone doveva mantenere una certa attrattività per gli operatori stranieri se, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 1392, Matteo Benini si decise ad allargare il proprio giro di affari su quella piazza. I vantaggi, evidentemente, dovevano superare le incognite di una terra vessata dall'insicurezza e dalle bande di militari che da anni la attraversavano seminando il panico tra abitanti e viaggiatori. In questo clima di incertezza, Robert Brun identifica perfettamente le speranze per gli annunci di una pace ormai prossima, specchio di voci più o meno affidabili che di bocca in bocca rimbalzavano tra i vicoli della città e venivano puntualmente riportate all'interno delle lettere in uscita. In tempi di guerra, tuttavia, una bottega in grado di fornire armi ed accessori utili sul campo di battaglia poteva anche trarre profitto dalla situazione. Questo era il caso della locale azienda di Francesco di Marco Datini, i cui luogotenenti provvedevano ad informarlo sulle vendite effettuate e, *en passant*, sull'avanzamento dei fatti d'arme nell'estate 1391:

Il papa fa guera a messer Raimondo di Turena. Ed à asediato Castel Nuovo, che è nel Valentinoso, chello tiene detto messer Raimondo. Per questa guera pocho si fa darmamento perchè l'una parte e l'altra à pocha gente⁸⁵³.

Nonostante il guadagno che poteva ottenere un armaiolo, gli effetti deleteri per le aziende commerciali non si manifestavano solo nella limitazione della mobilità dei singoli e delle relative mercanzie, ma anche in alcuni costi. L'intera comunità avignonese, per esempio, era chiamata a provvedere ai pur pochi – stando all'opinione appena riportata di Boninsegna – uomini d'arme che difendevano Avignone dalla minaccia del visconte di Turenne. Nel seguito della stessa lettera lo scrivente avvisava il Datini di come la compagnia fosse stata tenuta a versare una taglia di 15 fiorini d'oro per il reclutamento di ulteriori 50 lance. Una somma che sarebbe stata scalata da quanto dovuto dalla municipalità di Avignone cui la compagnia datiniana aveva accordato un prestito. Un destino che toccò anche alla neonata compagnia Benini-di Bonaccorso, come attesta uno dei primi conti del quaderno di cassa:

La villa de Vignion de dare a di XIII de marzo franchi trenta paccati contanti albanco de Iohani Rotroncini e a Iohanni dal Mayno, per chomandamento del camarlingo de nostro signore lo papa per la Impostazin fatta per la villa per aver pace con messer Raimondo. Sono:

f XXXVIIS XII contanti⁸⁵⁴.

Pur essendo attiva da pochi giorni la nuova creatura aziendale si trovò costretta a pagare in qualche misura il costo della guerra o, per meglio dire, il costo della pace appena siglata. Al fine di raccogliere l'ingente somma di 10.000 franchi destinata ad indennizzare Raymond di Turenne, l'autorità pontificia impose un prelievo in quota parte ai residenti della città, con un esborso per le casse della compagnia di oltre 37 fiorini, effettuato a mezzo contanti attraverso un banco locale. In una delle prime lettere prodotte dal nuovo sodalizio la mano di Nicolaio di Bonaccorso ci informa del successivo trattato di pace, siglato tra le fazioni in campo il 5 maggio a Saint-Remy, scrivendo come:

⁸⁵³ ASPo, Boninsegna Boninsegna di Matteo a Datini Francesco di Marco, 27 agosto 1391, Avignone-Prato, busta 322, inserto 1, codice 2803.

⁸⁵⁴ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, c.4 verso.

*La pace tra il papa e messer Raimondo di Turena è fatta e bandita, che è buona nuova per questo paese. Voglia Idio sia buona duri che la pace e buona per tutto*⁸⁵⁵.

Nonostante le aspettative del mercante pratese la guerra riprese di lì a poco, a seguito del contrasto tra Eudes de Villars e Raimond de Turenne. Il primo, imparentato con papa Clemente VII, reclamava la restituzione di una serie di possedimenti a lui spettanti in quanto eredità della sua consorte, Alix de Baux, e di cui – a suo dire – era stato defraudato dal Roger⁸⁵⁶. Intravedendo la mano del pontefice e della regina di Provenza dietro le pretese di Eudes de Villars, Raimond de Turenne si scatenò nuovamente contro suoi nemici, a pochi mesi di distanza dalla precedente tregua. In questo rinnovato stato di guerra, la compagnia Benini-di Bonaccorso si ritrovò pienamente coinvolta, tanto che il Pratese scriveva nell'autunno di quel 1392, senza mezzi termini:

*Questo paese di Proenza è in guerra e in tribolazione chome giamai. E posto che sia fatto l'achordo del papa e di messer Ramondo di Turena, il paese è pieno di gente d'arme e ragionate non si può uscire fuori dal portale tropo è ogi in chondizioni teribili questa terra*⁸⁵⁷.

Le scorribande degli uomini del visconte non si limitavano a colpire i percorsi terrestri ma affliggevano anche le imbarcazioni in movimento lungo il Rodano, come raccontato alla compagnia Datini di Genova da Piero di Francesco:

*Dissevi la nave non esseer ancora giunta in Boccoli, di poi vi giunse più di fa a salvamento. Idio lodato ma la roba non è ancora venuta. Veniane 3 di fa Il barcate ed essendo nel Rodano presso ad Arli furonn prese da gente di messer Raimondo di Turena. E come gente avisata del fatto preson delle balle in che era roba sottile [...] e altri fardelli di drapperia e roba di valore se ne portaron tutto. Sonvi andati certi a chui toccha per vedere se potranno ricattare. Idio ristori chi perde*⁸⁵⁸.

Periodi di conflittualità intensa a causa della guerra o di danni causati da armigeri sbandati si alternavano a periodi di quiete, durante i quali gli scambi riprendevano l'intensità sperata dai soci nel momento della costituzione del nuovo sodalizio:

*Come sarete da vostri stati avisati qui si è fatto da 1° tempo in qua pochissimo di mercanzie per la guerra à fatta messer Ramondo a questa terra. Ora è pace e fa forse Il mesi il camin grande di Borgogna è stato aperto e venuti ci son bel colpo di stranieri e levatoci assai spezie e fattoci del bene assai*⁸⁵⁹.

⁸⁵⁵ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 9 maggio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701057.

⁸⁵⁶ Martin Aurell, Jean-Paulboyer, Noël Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2005 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6313> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁵⁷ ASPo, Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 31 ottobre 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1543.

⁸⁵⁸ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 31 agosto 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110981.

⁸⁵⁹ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 12 dicembre 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 2, codice 800047.

L'andamento intermittente della circolazione di uomini e mercanzie attraverso i percorsi abitudinari aveva ripercussioni anche sulle comunicazioni verso l'esterno, fondamentali nella pratica della mercatura:

A dì 13 vi scrivemo e poi a 22 avemo le vostre de dì 13. E a dì 26 avemo quelle de dì 8. Vedete quanto soprastette il fante e fu per cagion della gente dell'arme che è in Provenza e de non c'era esperto e non sapea fare i tragetti come al dì doggi fa bisogno⁸⁶⁰.

In apertura della missiva la compagnia aggiorna i destinatari sulla situazione delle lettere in circolo, segnalando i ritardi della posta, costretta a servirsi di itinerari alternativi a causa della presenza di bande di armati lungo i tragitti abituali. In un caso specifico uomini di Raymond de Turenne avevano intercettato anche il fante che portava le lettere dei diretti interessati:

E per come per l'altra vi dicemo, le lettere mandaste a dì 22 dell'altro furon tutte levate al fante quante ne portava dalla gente di messer Ramondo [...] E vedete gente di poco bene che sono ma non fa forza che noi ne vedremo tosto vendetta se a Dio piace.

Dopo aver descritto questo incidente di percorso, Piero di Francesco si sofferma sulle decisioni politiche e militari prese per rendere giustizia dei soprusi causati dagli scherani del Roger:

Si è fatto a Marsilia 1° gran consilio, là dove è stato il senescalco di Provenza e altri signori e ambasciate. È infine deliberato di far guerra a messer Raimondo e fanno 800 lance e balestrieri. E tutte le terre di Provenza concorrono alla spesa che tosto se non si mutano li disferanno.

La rinnovata ostilità del visconte di Turenne provocò un'ampia reazione da parte delle forze che gli si contrapponevano, generando una vasta alleanza che comprendeva, oltre ai già noti Clemente VII e Maria di Blois, buona parte delle comunità provenzali, il conte di Ginevra e Carlo VI di Francia. Quest'ultimo operò attraverso un suo maresciallo e uomo di fiducia, Jean le Meingre detto Boucicaut, per il quale vennero combinate delle nozze con la sua unica figlia Antoniette. Inizialmente proposta ad uno dei figli di Luigi I (Carlo di Taranto) in una trattativa volta ad interrompere le ostilità nel 1393⁸⁶¹, la giovane venne invece destinata al candidato francese con la speranza del visconte in un possibile supporto nel quadro di un conflitto che andava complicandosi per le sue truppe. Da parte sua il re di Francia aveva come suo obiettivo quello di inserire un suo uomo di fiducia nello scacchiere provenzale, dimostrandosi nei fatti ostile ai piani di Raymond di Turenne⁸⁶². Nonostante il vasto dispiegamento di forze intente a schiacciarlo, il Roger seppe resistere per anni ai suoi oppositori, alternando lo scontro diretto a periodi di trattative e tregue. La città di Avignone provvide

⁸⁶⁰ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 28 dicembre 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110992.

⁸⁶¹ Martin Aurell, Jean-Paulboyer, Noël Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2005 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6313> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁶² Noël Valois, *Raymond de Turenne et les papes d'Avignon. (1386-1408.)* a cura di C. Rivain in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France», XXVI, n°2, 1889, pp.231-232.

a reclutare soldati da destinare a questo scopo, raccogliendo fondi tra i propri abitanti, come attestato dal libro dell'entrata e uscita della compagnia Benini-di Bonaccorso:

A spese di merchantia a di XIII fiorini cinque corenti, i quali demo alla villa per paghar la gente d'arme fV⁸⁶³.

Ancora nel gennaio 1395, pur assediato in diverse sedi, il bellicoso nobile manteneva il controllo su una serie di fortezze, impedendo il ritorno della pace in quelle terre⁸⁶⁴. Ancora nell'autunno dello stesso anno, a circa un mese dall'annuncio dello scioglimento della compagnia, i mittenti avignonesi lamentavano come

Si fa qui poco di ogni cosa e delli stranieri non ci venghon si per la guerra che al paese e si per l'altro fatto del sisma. E per detta cagion le spezie ne vaglion di meno⁸⁶⁵.

La lunga lotta di Raymond de Turenne oltrepassò il periodo di attività del sodalizio avignonese di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini esaurendosi solo nel 1399 con la perdita di tutti i suoi possedimenti, che vennero spartiti tra i suoi avversari e il genero, quel Jean le Meingre che tradì il suocero passando nel campo dei suoi avversari. Con l'uscita di scena del *flagello di Provenza* si concludeva una fase di scontri e devastazioni lunga quasi tredici anni durante la quale, pur considerando ampie fasi di tregua tra le parti, uomini in armi imperversarono in lungo e in largo tra il Contado Venassino e vaste zone della Provenza, causando danni incalcolabili ai raccolti ed agli scambi. Nei suoi mirabili studi sulle finanze papali al tempo dello scisma, Jean Favier fornisce un'indicazione significativa sul lascito di questo decennio abbondante di guerra tra il Rogier e la coalizione che lo fronteggiò, prendendo spunto dai dati disponibili riguardanti il gettito dei possedimenti papali nel Contado Venassino⁸⁶⁶. Se gli incassi stimati per il 1385, ovvero l'anno precedente allo scoppio delle ostilità, si attestavano a circa 7500 fiorini, la cifra appare dimezzata nel biennio 1392-1393, crollando a soli 1700 fiorini per il 1394. Un medesimo destino toccò alle imposte ecclesiastiche, che passarono nello stesso periodo dai 5000 fiorini annui del 1385 ai soli 800 del 1394: un tracollo verticale nelle entrate al quale è necessario affiancare la lievitazione delle spese di guerra e per i vari indennizzi, che obbligarono le autorità a ricorrere a prelievi eccezionali.

6.3.2 L'unione di Aix e la guerra civile in Provenza

L'alleanza tra il papato avignonese di Clemente VII e la Provenza di Maria di Blois trovava la sua origine in questioni ben più profonde della comune necessità di sedare la rivolta nobiliare del visconte di Turenne. A seguito della contesa dinastica che vide opporsi due rami della casata di Angiò le due fazioni provvidero a ricercare legittimazione nel supporto del papato o, per meglio dire, nel seggio pontificio più confacente alle proprie ambizioni. Al momento della deflagrazione dello Scisma d'Occidente, infatti, Giovanna I di Angiò si

⁸⁶³ ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), unità 132, c. 99 verso.

⁸⁶⁴ Robert Brun, *Annales avignonnaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XIV, 1937, p. 6

⁸⁶⁵ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 18 ottobre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 303794.

⁸⁶⁶ Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 635-637.

schierò dalla parte del papato avignonese, allineandosi in questa decisione con il re di Francia Carlo V⁸⁶⁷. Desideroso di mettere le mani sul regno di Napoli, Carlo III d'Angiò-Durazzo si schierò prontamente dalla parte del papato romano, ottenendo nel 1380 l'investitura a re di Napoli e procedendo alla sua conquista nell'anno successivo. La riconduzione del regno partenopeo sotto il controllo del ramo provenzale divenne compito del figlio adottivo di Giovanna I, quel Luigi di Angiò fratello del re di Francia. Già nel 1382 Luigi I invase il regno di Napoli alla testa di un esercito largamente finanziato dalla camera apostolica avignonese non riuscendo a soprafare le forze di Carlo III e morendo per cause naturali a Bari nel settembre del 1384⁸⁶⁸. Alla sua morte i destini del ramo provenzale della casata di Angiò finirono nelle mani della consorte Maria di Blois, tutrice dell'erede designato Luigi II, rimasto orfano del padre all'età di sette anni. Oltre alla questione napoletana la lotta tra le due fazioni della casata di Angiò aveva generato turbamenti anche all'interno della stessa Provenza, in particolare a seguito della morte di Giovanna I. Caduta prigioniera di Carlo III a seguito della conquista di Napoli nel 1381, la regina attese vanamente il soccorso del figlio adottivo Luigi I, morendo in cattività, probabilmente uccisa, nel luglio del 1382⁸⁶⁹.

Con la scomparsa di Giovanna I diverse la questione dinastica andava complicandosi, considerato che la successione sul trono di Provenza era affidata ad un figlio non generato e poco amato dai sudditi orfani della loro regina. Vivido nella memoria di molti era ancora il tentativo di Luigi I di Angiò di sottomettere con la forza la Provenza al suo volere tra il 1368 ed il 1371, con gli assedi ai danni di città importanti come Arles e Tarascon⁸⁷⁰. Oltre alle violenze perpetrate dai suoi uomini era percezione comune il ruolo di Luigi di Angiò quale rappresentante degli interessi della corona di Francia, interessata a portare a sé le terre del Midi. Al momento della discesa in Provenza di Luigi I venne così a coagularsi un partito che si opponeva alla successione, accordando la propria fedeltà alla linea di sangue angioina che faceva ormai capo al ramo guidato da Carlo III d'Angiò-Durazzo. La città di Aix divenne quindi il centro di questa opposizione, che vedeva coalizzata la maggior parte delle città provenzali⁸⁷¹, ad eccezione di Apt e soprattutto di Marsiglia, interessata a trarre profitto dal ruolo di fornitrice di supporto logistico al tentativo di riconquista del regno di Napoli. A queste due fazioni se ne aggiungeva una terza più moderata capitanata dalla città di Arles che, pur non simpatizzando per l'ascesa al trono di Luigi I, si dichiarava fedele alla defunta Giovanna I ed era interessata soprattutto a tutelare la propria incolumità. Il conflitto aperto tra le fazioni in campo assunse intensità solo a partire dal 1383, con gli scontri che interessarono sia la terraferma provenzale sia i mari circostanti, con le flotte delle città carliste (Nizza, Toulon, Hyères) che si trovavano a dover affrontare la superiorità navale di Marsiglia⁸⁷². L'interessamento delle rotte marittime nello scontro tra le due parti non poteva non essere motivo di preoccupazione per i mercanti attivi in quel quadrante, che dovevano assistere alla corsa alle armi delle varie città coinvolte nella guerra civile che stava logorando la Provenza. Tra queste non poteva certo

⁸⁶⁷ Marcelle-Renée Reynaud, *La deuxième maison d'Anjou-Provence et la papauté (ca 1380-ca 1434)* in *Papauté, monachisme et théories politiques. Le pouvoir et l'institution ecclésiastique* a cura di P. Guichard, M-T. Lorcin, J-M, e M. Rubellin, Lione, Presses universitaires de Lyon, 1994, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pul/18042?lang=it#tocfrom1n2> > [consultato il 28/08/2023].

⁸⁶⁸ Patrizia Sardina, voce *Luigi I d'Angiò re di Sicilia* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-i-d-angio-re-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/> [consultato il 26/08/2023]

⁸⁶⁹ Andreas Kiesewette, voce *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-i-d-angio-regina-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/ > [consultato il 26/08/2023].

⁸⁷⁰ Louis Stouff, *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2014, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18052#bodyftn12> > [consultato il 18/08/2023].

⁸⁷¹ Noël Coulet, *Les Aixois dans l'Union D'Aix in 1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Besc, O, Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁷² Alain Venturini, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)* in *1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Besc, O, Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > [consultato il 27/08/2023]

mancare Avignone la quale, in virtù del rapporto diretto tra Clemente VII e la fazione provenzale della casata di Angiò, si trovava ad opporsi all'unione di Aix, dichiaratamente vicina a Carlo III e quindi al papato romano.

Costoro anovi preso da farci la guerra ad Aichisi e ale altre terre che sono in Provenza che tenghono la parte di Carlo. Già ecci entrato in Provenza gente d'arme, corso l'uno l'altro e fato danno e preso alchuna forteza e stata data loro per chiereci e meso a fuocho tutto. E sono le cose molto intrighate alla guerra e per la Provenza e più che sichuro niuno chamino⁸⁷³.

Con queste parole la compagnia datiniana di Avignone segnalava alla sorella pisana l'ingresso in campo delle lance avignonesi contro le truppe dei carlisti provenzali, sottolineando la pericolosità degli spostamenti lungo i percorsi interni. Sebbene Matteo Benini non fosse residente nella "non allineata" Arles, la guerra non mancò di avere effetti nefasti anche sui suoi traffici. Nel corso del 1384 la città venne infatti travolta da un violento attacco di partigiani carlisti, noti nella letteratura sul tema come *Tuchini*. Nati a seguito di una serie di rivolte tra l'Alvernia e la Linguadoca a partire dagli anni Sessanta del Trecento, gli appartenenti a questi gruppi dovettero lasciare le loro terre dopo essere stati sconfitti dal duca di Berry e cacciati dalla Linguadoca. Una volta giunti in Provenza si posero sotto la guida di un capo, Étienne Auger, noto come *Ferragut*, che seppe inserire questi miliziani allo sbando nel complesso contesto della guerra civile locale⁸⁷⁴. Vicini al ramo ungherese della corona di Angiò, furono utilizzati dalle forze dell'Unione di Aix e Carlo III nella lotta contro i loro avversari e, nel caso di Arles, contro quella fazione che si era tenuta fino a quel momento neutrale. Stabilitesi nei pressi del massiccio delle Alpilles, misero a ferro e fuoco la zona fino al Rodano tentando il colpo grosso nell'estate del 1384. Tra il 24 ed il 25 luglio alcuni carlisti arlesiani aprirono le porte ai Tuchini guidati da Ferragut, nel tentativo di prendere il controllo della città. Si scatenò allora una vera e propria guerriglia urbana, con gli invasori che uccisero una decina di notabili e si dedicarono ad una vasta opera di saccheggio presso le case di ricchi borghesi locali⁸⁷⁵. La resistenza cittadina ebbe tuttavia la meglio, ricacciando la milizia e provvedendo, nei giorni successivi, a punire severamente i carlisti collaboratori. Superata la grande paura, il 30 luglio Matteo Benini inviò una missiva contente gli sviluppi successivi:

Qui si sta al presente sichuro e ciaschun giorno si fa giustizia di quella gente che misono la tera a terrore e a sachomenno. E ogniuno può andare e venire sichuramente, senza aver dottanza gli sia fatto dispiacer nessuno. Siché dite Andrea che vengha ongni volta che vuole e non abia dottanza di niente [...] Da lunedì insino a ieri è fatto giustizia qui di X huomini e questo di se ne dee giustiziare un'altra brigata. E chosì farano tutto giorno insino a tanto a tanto che sia fuor ogni mala pianta⁸⁷⁶.

Nel rassicurare i destinatari della lettera sulla situazione in città, il mercante di origine fiorentina sottolinea in maniera piuttosto cruda le esecuzioni nei confronti dei traditori della città giustificate, seguendo il pensiero del tempo, con l'obiettivo di riportare la concordia in città.

⁸⁷³ ASPo, Datini Francesco di Marco e Basciano da Pescina a Datini Francesco di Marco e Comp., 4 aprile 1383, Avignone – Pisa, busta 426, inserto 10, codice 105177.

⁸⁷⁴ Louis Stouff, *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2014, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18052#bodyftn12> > [consultato il 18/08/2023].

⁸⁷⁵ Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XII, 1935, pp. 61-62; ASPo, Boninsegna Matteo di Lorenzo di Matteo a Datini Francesco di Marco e Comp., 24 luglio 1384, Avignone – Pisa, busta 426, inserto 5, codice 504292.

⁸⁷⁶ ASPo, Benini Matteo a Boninsegna Matteo di Lorenzo di Matteo, 30 settembre, Arles – Avignone, busta 181, inserto 7, codice 317150.

Trascinandosi per tutto l'anno successivo, la guerra civile in Provenza non portò a grandi sconvolgimenti nell'assetto politico e militare, considerato che le fazioni coinvolte non possedevano la forza necessaria per avere la meglio sull'avversario. Nel successivo autunno si gettarono le basi di una tregua. Con la morte di Carlo III e l'ascesa sul trono napoletano del figlio Ladislao la fazione carlista in Provenza andò progressivamente sgonfiandosi sia a causa dell'impossibilità del nuovo sovrano partenopeo di sostenere i suoi partigiani in patria sia per la miglior predisposizione delle città del Midi nei confronti del giovane Luigi II d'Angiò. Nell'impossibilità di avere la meglio con la sola forza delle armi, Maria di Blois iniziò un complesso gioco diplomatico, assicurando privilegi e concessioni alle città che le si opponevano, portando l'uno dopo l'altro i centri dell'unione ribelle dalla sua parte⁸⁷⁷. Proprio la città di Aix fu tra le prime a cambiare fazione, sottomettendosi alla regina nel settembre del 1387, con il partito carlista che scomparve nell'autunno successivo quando Nizza fece atto di dedizione al conte di Savoia Amedeo VII⁸⁷⁸.

La riappacificazione fra le città appartenenti alla regione provenzale, ottenuta faticosamente da Maria di Blois, non fu che un fatto effimero, vanificato dallo scatenarsi della guerra personale scatenata da Raymond de Turenne nei confronti della vedova di Luigi I e del suo alleato, papa Clemente VII. Questo conflitto, che si protrasse a fasi alterne per un intero decennio, aggiunse miseria alle devastazioni già disseminate dalle armate delle varie fazioni che si affrontavano sulla scorta dei conflitti dinastici interni alla casa di Angiò. Una guerra alla quale andarono a legarsi gli interessi personalistici non solo delle città aderenti all'uno o all'altro partito, ma anche quelli di nobili ed ecclesiastici locali, desiderosi di conservare o ampliare la propria autonomia da un potere signorile in crisi. Quei centri provenzali, che nei secoli si erano dotati di norme statutarie per influenza delle realtà comunali italiane, avevano cavalcato la causa carlista al fine di guadagnare nuovi spazi di trattativa con la corona, tutelando gli interessi delle rispettive élite urbane. La rivolta di stampo feudale di Raymond de Turenne, al contrario, si presenta come un rigurgito violento rispetto alla prospettiva di essere sopraffatto dal rafforzamento di entità politiche di maggior respiro. La necessità di difendere la propria autonomia avrebbe di lì a poco coinvolto anche un'altra delle parti schierate nei conflitti che insanguinarono la Provenza, coinvolgendo nella propria lotta realtà ancora superiori rispetto a quelle mobilitate in precedenza.

6.3.3 Pedro de Luna: la fine del papato avignonese

Il 16 settembre del 1394 si spegneva uno dei principali protagonisti delle guerre che insanguinavano il Midi di Francia da oltre un decennio: Roberto di Ginevra, meglio noto col titolo di papa Clemente VII. La compagnia Benini-di Bonaccorso non mancò di segnalare questo evento alle imprese datiniane:

A dì 12 vi scrivemo di poi non avemo vostra. Faccialavi solo per avisarvi che ieri mattina venne al nostro papa 1° accidente lo qual lo strinse per forma. Ne vise forse 1° ora e in sul mezo giorno s'ando a Dio⁸⁷⁹.

⁸⁷⁷ Alain Venturini, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388) in 1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Bresc, O. Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁷⁸ Maryse Carline Paul-Louis Malaussena, *Les problèmes posés par la dédition au regard du droit féodal et du droit savant in 1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Bresc, O. Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁷⁹ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 17 settembre 1394, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 2, codice 601132.

Oltre a riportare i fatti relativi alla stretta attualità lo scrivente prova ad ipotizzare le cause dell'improvvisa scomparsa del pontefice:

Credesi fosse malinchoia si navea messa da 1° tempo in qua molta per più chagioni e, fra le altre, perché de fatti dello sisma era molto dal università di Parigi e da re stimolato.

La diffusa insofferenza per il perdurare della spaccatura in seno alla cristianità occidentale aveva stimolato da più parti propositi per una ricomposizione dello scisma. Tra i principali fautori di questo movimento vi era il re di Francia Carlo VI il quale, attraverso l'università di Parigi, aveva inaugurato una politica di pressione sul papato avignonese al fine di favorire una soluzione all'impasse che si era creata.

Sentito arete del nostro papa che morì. E a di 8 dell'altro avemo papa nuovo il cardinal della Luna⁸⁸⁰.

La successiva elezione del cardinale Pedro Martinez de Luna con il nome di Benedetto XIII pareva porsi in continuità con il desiderio di ricucire lo strappo con il papato romano. L'ecclesiastico aragonese, infatti, aveva servito a lungo il precedente pontefice, rappresentando gli interessi del papato avignonese presso la corte reale di Francia e, proprio a partire da questa conoscenza degli ambienti parigini, re Carlo VI tentò di raggiungere un accordo per porre fine allo Scisma⁸⁸¹. L'urgenza con la quale il re di Francia intendeva concludere *l'affaire* avignonese era ulteriormente motivata dall'insofferenza del sovrano verso l'elezione al soglio pontificio di un cardinale di origine aragonese il quale, inevitabilmente, avrebbe favorito le istanze della monarchia iberica. Al fine di stroncare sul nascere qualsiasi possibile ingerenza della corona di Aragona sulla Francia meridionale, Carlo VI invitò Benedetto XIII a facilitare l'esaurimento dello Scisma abdicando dal soglio di Pietro in Avignone. Poco incline ad accettare questa risoluzione, Pedro de Luna rifiutò la proposta proponendo un incontro con il pontefice romano al fine di trovare, tra pari, una composizione capace di soddisfare i due schieramenti⁸⁸². Le ripetute ambascerie e le relative trattative che si protrassero per anni non sortirono alcun effetto, tanto da spingere il sovrano di Francia a sottrarre la propria obbedienza al papato avignonese (27 luglio 1398).

Dalle dispute in materia di diritto ecclesiastico formulate dall'Università di Parigi Carlo VI passò rapidamente alle vie di fatto, inviando un'armata in Provenza al fine di costringere Benedetto XIII a rinunciare al seggio pontificio. Alla guida di un centinaio di uomini Geoffroy la Meingre, fratello minore di quel Boucicaut già coinvolto nella lotta contro Raymond de Turenne, penetrò in territorio papale dirigendosi pericolosamente verso la città dei papi⁸⁸³. Di fronte alla minaccia delle armi, gran parte del collegio cardinalizio che lo aveva precedentemente supportato si rifugiò in territorio francese, a Villeneuve-lès-Avignon, lasciando il papa

⁸⁸⁰ ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp, 3 ottobre 1394, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 2, codice 601133.

⁸⁸¹ Germain Butaud, *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411) in Villes en guerre, XIV^e-XV^e siècles* a cura di C. Raynaud, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2008 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6074> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁸² Manuel Vaquero Piñeiro, voce *Benedetto XIII antipapa* in *Enciclopedia dei Papi* URL disponibile su < http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-benedetto-xiii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ > [consultato il 28/08/2023].

⁸⁸³ Germain Butaud, *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411) in Villes en guerre, XIV^e-XV^e siècles* a cura di C. Raynaud, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2008 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6074> > [consultato il 27/08/2023].

aragonese a presidiare la città con soli 5 cardinali rimastigli fedeli⁸⁸⁴. Vistosi abbandonato dai suoi uomini, Pedro de Luna si ritirò presso il palazzo papale sul *Rocher des Doms*, allestendovi le sue ultime difese. La comunità si divise tra partigiani dell'una e dell'altra fazione, con i sostenitori del papa locale che si distribuivano in particolare nella parte vecchia della città, inclusa all'interno dell'antico perimetro difensivo. Di fronte alla strenua resistenza del pontefice e data l'impossibilità di raggiungere un accordo, il collegio cardinalizio fuoriuscito prese l'iniziativa. Dopo aver nominato governatore di Avignone Jean di Neuchâtel, i cardinali convinsero la popolazione cittadina a ribellarsi a Benedetto XIII, aprendo le porte alle truppe del giovane Boucicaut (22 settembre)⁸⁸⁵. Pur circondato all'interno della sua stessa città, il pontefice pareva tutt'altro che predisposto ad arrendersi, asserragliato all'interno del suo palazzo fortificato e protetto da un manipolo di armigeri a lui fedeli, in attesa di rinforzi dall'Aragona.

*Ora è perduto il papa Vignone ed è in palagio con 300/400 uomini d'arme o altri. E tiene la grossa torre del ponte questi suoi chatalani*⁸⁸⁶.

Si creò così una situazione di stallo a tratti paradossale, con Benedetto XIII isolato all'interno del palazzo e completamente circondato, e al tempo stesso con gli assediati incapaci di avere la meglio sugli assediati ed interminabili ed inutili tentativi di siglare una tregua⁸⁸⁷.

Naturalmente gli effetti di questo assedio interno alla città finirono per riverberarsi sull'attività degli operatori che vi risiedevano. La corrispondenza di Niccolao di Bonaccorso si arresta completamente tra il luglio e il tardo novembre del 1398, impedendoci di ricostruire dal suo punto di vista le tribolazioni che sconvolsero la città di Avignone in quei giorni. La cronaca ricavabile dal carteggio datiniano risulta essere, ad oggi, la più attendibile fonte al fine di ricostruire le giornate convulse che si susseguirono a partire dalla fine dell'obbedienza al papa da parte del sovrano di Francia. I corrispondenti di Francesco di Marco riportano in maniera dettagliata il clima in città, con i tentativi di minare le difese degli assediati e i bombardamenti operati per tutta risposta dal palazzo papale in direzione degli edifici cittadini⁸⁸⁸. Con l'obiettivo di limitare gli spostamenti in città ed isolare gli assediati nel palazzo erano state erette barricate e cancellate lungo le vie e le piazze del centro, anche nei pressi della *Place du Change*, dove si trovava l'abitazione di Niccolao di Bonaccorso⁸⁸⁹. Nonostante la complessa situazione il continuo via vai di uomini d'arme in città offriva ancora alla compagnia Datini di Avignone la possibilità di realizzare alcune proficue vendite:

⁸⁸⁴ Joelle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy, 1309-1417: Popes Institutions, and Society*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2017, p. 262; ASPo, Tieri di Benci da Settignano a Datini Francesco di Marco, 12 ottobre 1398, Avignone – Firenze, busta 628, inserto 18, codice 602339.

⁸⁸⁵ Germain Butaud, *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)* in *Villes en guerre, XIV^e-XV^e siècles* a cura di C. Raynaud, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2008 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6074> > [consultato il 27/08/2023].

⁸⁸⁶ ASPo, Tieri di Benci da Settignano a Datini Francesco di Marco, 12 ottobre 1398, Avignone – Firenze, busta 628, inserto 18, codice 602339.

⁸⁸⁷ Manuel Vaquero Piñeiro, voce *Benedetto XIII antipapa* in *Enciclopedia dei Papi* URL disponibile su < http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-benedetto-xiii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ > [consultato il 28/08/2023].

⁸⁸⁸ Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XIV, 1937, pp. 42-43, 45-46, 49.

⁸⁸⁹ Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XIV, 1937, p. 46.

Contro a questo papa molto la gente si cominciò armare e simile tutti quegli di palagio. Vendemo loro per fiorini C inanzi perdesse la signoria i detto papa, sicché sino ad primo di settembre a dì VIII c'è di nostra dona, tutto il mondo si armava. Ognuno dubitava di quello è venuto, di che noi prestamo arnese per più di fiorini 300⁸⁹⁰.

Nei giorni precedenti alla presa di potere del collegio cardinalizio in città i dipendenti datiniani provvidero a rifornire di armi i partigiani di Benedetto XIII per ben 100 fiorini e, successivamente, tutti coloro che si armarono per difendersi rispetto ad una situazione in divenire. Movimenti si registrarono anche nell'attività creditizia, in un momento in cui la disponibilità di denaro doveva essere quanto mai necessaria per muoversi in un quadro così complicato. Non solo vendite di merci, dunque, ma anche un'attività di credito che riguardò, tra i vari operatori, anche il nostro Niccolò di Bonaccorso

e simile presta assai a manischalcho e Nicholaio di Bonachorso e molti altri tornaci adano di fiorini 50.

Nonostante qualche buona vendita, il quadro si presentava comunque desolante, con i vuoti lasciati dai molti mercanti fuggiti altrove per mettersi in salvo prontamente riempiti da militari, come mai un fiorentino aveva avuto modo di vedere prima:

mai non fue inghonberato il contado di Firenze quando genti dar mi vi vennero chome era Vignone e chome di molti merchanti.

Incurante del destino dei suoi sudditi ormai rivoltatigli contro, Pedro de Luna resistette a dispetto di ogni previsione, tanto da spingere Carlo VI a sostituire il suo condottiero Geoffroy Boucicaut, incapace di espugnare la ridotta nemica. La tenacia di Benedetto XIII era motivata dall'avvicinarsi di una potente flotta catalana in arrivo a supporto del proprio compatriota, come riportava Matteo Benini in una sua lettera:

Le armate de catalani che più di fa sono state qui e, per la richiesta di biscotto, i fornai anno comperato il grano in carestia [...] Essono 30 fuste di navi inche sono 12 galee e 8 galeotte e più altre barche e brigantini. E ieri partironn di qui per montare a Vignone e non pensano fallire di venire alloro intendimento, benché a Vignone sono bene proveduti [...] Oltre ala ciurma delle ghalee sono circa 800 in 1000 buon huomini e bene apunto nelle ghalee sono circa 1000 in 1200 balestrieri [...] E qui si è detto in questi dì che 17 ghalee di spagnuoli venghono loro appresso in loro aiuto⁸⁹¹.

La flotta ammirata dal Benini non poté tuttavia superare le basse acque del Rodano in secca, obbligando la maggior parte dei rinforzi catalani a rientrare in patria senza poter raggiungere la loro meta e soccorrere gli assediati⁸⁹². Sfiancato dall'assenza di aiuti, il pontefice avignonese fu infine costretto a venire a patti con i nemici, evacuando il castello dagli uomini d'arme che lo presidiavano e ritrovandosi sostanzialmente

⁸⁹⁰ ASPo, Tieri di Benci da Settignano a Datini Francesco di Marco, 12 ottobre 1398, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 18, codice 602339.

⁸⁹¹ ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 25 gennaio 1399, Arles- Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504189.

⁸⁹² ASPo, Tommaso di Ser Giovanni da Vico d'Elsa a Datini Francesco di Marco, 25 febbraio 1403, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 20, codice 110031

prigioniero dell'inespugnabile palazzo dei papi⁸⁹³. Una condizione che si trascinò fino alla notte tra l'11 ed il 12 marzo 1403 quando il de Luna abbandonò la sua roccaforte e la sua città grazie alla complicità di una flotta di Aragonesi, riparando prima a Château-Renard⁸⁹⁴ e, successivamente a Perpignan, dove sotto la protezione del re Martino I venne riconfermato come unico pontefice legittimo⁸⁹⁵.

La fuga nottetempo di Benedetto XIII da Avignone non risolse dunque la questione dello Scisma d'Occidente che, al contrario, avrebbe visto di lì a poco ben tre pontefici contendersi la guida della cristianità. La perdita della curia papale fu cosa estremamente grave per la città che si presentava al primo decennio del XV secolo, dopo quasi un ventennio di guerre ed instabilità politica, priva di quell'asset che ne aveva guidato la crescita. Mai come in questa terza fase, tuttavia, la città dei papi divenne palcoscenico di trame internazionali, con le corone di Francia ed Aragona a sfidarsi per il controllo sul ramo occidentale della cristianità. In questo complesso quadro, la già precaria situazione economica di Niccolò di Bonaccorso non poté che peggiorare ulteriormente, fatalmente legata ai destini di quella città che, a differenza dell'ex socio Francesco, il Pratese non ebbe modo di abbandonare dignitosamente.

⁸⁹³ Germain Butaud, *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)* in *Villes en guerre, XIV^e-XV^e siècles* a cura di C. Raynaud, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2008 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6074> > [consultato il 28/08/2023].

⁸⁹⁴ Joelle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy, 1309-1417: Popes Institutions, and Society*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2017, pp. 264 – 265.

⁸⁹⁵ Manuel Vaquero Piñeiro, voce *Benedetto XIII antipapa* in *Enciclopedia dei Papi* URL disponibile su < http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-benedetto-xiii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ > [consultato il 28/08/2023].

Conclusioni

Da parte sua, Francesco tentò la sua fortuna ad Avignone. Non c'è spazio ad Arles per due uomini d'affari di rilievo. Nel 1392 si associa a Niccolao di Buonacorso [...] Francesco si installa alcuni anni ad Avignone; ha un banco [...] commerciale e spezie, è in relazione con Aigues-Mortes e Montpellier. Presso la città dei papi la concorrenza è viva e finisce per tornare ad Arles⁸⁹⁶.

Con queste parole Louis Stouff riassumeva la parentesi avignonese di Francesco Benini. Una descrizione concisa, all'interno di una più ampia dissertazione riguardante l'esperienza della famiglia Benini ad Arles, ma che descrive efficacemente le cause che portarono all'esaurimento dell'esperienza aziendale presso la città dei papi. Le brevi considerazioni di Stouff, supportate dagli studi specifici di Jèrôme Hayez sulla figura di Niccolao di Bonaccorso, sono stati a lungo i principali riferimenti che mi hanno guidato nel tentativo di dare una risposta più approfondita al quesito iniziale di questa ricerca, ovvero le motivazioni che portarono al fallimento della compagnia Benini-di Bonaccorso nel 1395. Una risposta che, alla luce del confronto operato tra la documentazione contabile ed il carteggio sopravvissuto di questa ragione aziendale, ritengo si possa sviluppare in maniera approfondita, ampliando le argomentazioni di coloro che mi hanno preceduto.

L'analisi da me condotta a partire dalle domande preliminari a questo progetto ha cercato per quanto possibile di delineare un quadro complessivo dell'attività di questa azienda, restituendone le dinamiche interne ed esterne. Ho dunque provato ad evidenziarne le peculiarità e le discontinuità rispetto ad altre compagnie già studiate per il medesimo periodo. In questa indagine ho avuto modo di incontrare realtà imprenditoriali attive sia nella regione di origine dei soci fondatori della compagnia Benini-di Bonaccorso sia in quella di arrivo. Per quest'ultimo ambito ho potuto analizzare le parabole imprenditoriali dei provenzali Jean Teisseire e Paul de Sade i quali, pur non essendo inquadrabili propriamente nella stessa categoria professionale dei nostri mercanti, si sono dimostrati utili al fine di analizzare i caratteri della scena economica avignonese nel tardo Trecento. Merci, monete, persone ma anche spazi che i due imprenditori indigeni condividevano con la comunità toscana nella città dei papi, con la quale dovettero necessariamente entrare in contatto in una società così profondamente segnata dall'immigrazione. Tra la moltitudine di aziende operanti in città e fondate da immigrati fiorentini, pisani o lucchesi, volendo citare solo alcune delle nazioni presenti in città, la più conosciuta è certamente quella di Francesco di Marco Datini, inevitabilmente destinata a fungere da collegamento diretto tra quella piazza commerciale e la madrepatria. Ed è proprio questa centralità e sproporzione del materiale prodotto dalla holding del Pratese che avrebbe potuto indurmi nell'errore di applicare quel modello organizzativo anche ad una compagine che, pur collaborando con la galassia datiniana, operava in piena autonomia. Sebbene la mia analisi dipenda quasi totalmente dalle fonti prodotte dalle aziende di Francesco di Marco, ho per quanto possibile cercato di narrare la storia della compagnia Benini-di Bonaccorso in maniera autonoma, esterna a quel sistema di aziende.

L'omologazione delle pratiche operative e contabili che interessavano le aziende toscane si dimostrò fondamentale nel raggiungimento dei successi che queste conseguirono a livello internazionale, riversando su questa regione ed in particolare su Firenze una quantità di ricchezze senza precedenti per l'epoca tardo-medievale. Una uniformità che trovava la sua origine nel processo di formazione delle nuove leve, a partire dalle fasi iniziali dell'avanzatissimo sistema scolastico fiorentino, capace di trasmettere principi fondamentali che l'avviamento professionale avrebbe poi rafforzato ed ampliato. Ma l'esistenza di questa *koinè* mercantile non deve tuttavia distogliere l'attenzione dalle dinamiche proprie ad ogni singola compagnia, specie quando

⁸⁹⁶ Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances (melanges offerts à C.-M. de La Roncière)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, p. 274. La traduzione dal francese è mia.

disponiamo di informazioni sufficienti a ricostruire le vicissitudini che ne influenzarono il percorso. Nella loro espansione capillare gli operatori toscani dovettero confrontarsi con numerose variabili, determinate sia dalle generiche incognite derivanti dall'esercizio della mercatura sia dalle specifiche caratteristiche del luogo di migrazione. Per tornare al nostro caso, la conformazione stessa della piazza di Avignone e l'elevata concentrazione di liquidità che qui andava regolarmente concentrandosi consentivano di perseguire, con maggior facilità rispetto ad altri luoghi, l'obiettivo della crescita economica e finanziaria. Un traguardo che tuttavia implicava ancor più che altrove la capacità di legarsi al potere e di ottenere entrate ai più alti livelli. In questa società, nella quale la corruzione non era semplicemente una deviazione del sistema ma era il sistema stesso, saper ingraziarsi il potente di turno doveva essere una forma di abilità importante quanto vendere una data merce al giusto prezzo o prevedere l'oscillazione nei rapporti di cambio. Una tecnica come le altre, da raffinare negli anni della lunga formazione di un giovane mercante. L'ambiente che circondava l'operato degli uomini d'affari e le contingenze storiche e politiche, dunque, non possono essere scisse dall'analisi dei fatti aziendali, provocando ripercussioni dirette non solo sull'andamento prettamente economico della compagnia ma anche sulle vite dei soci che la componevano.

Sulla scorta di quanto ho tratto dalle fonti archivistiche, sia quelle concernenti i fatti economici sia quelle legate alle vicende umane, mi sento di poter iniziare a rispondere alla domanda iniziale di questa tesi con un'altra domanda. L'attività della compagnia Benini-di Bonaccorso si concluse effettivamente con un fallimento? Un'apparente contraddizione rispetto all'impostazione di questo lavoro, ma che è andata condensandosi sempre più nella mente di chi scrive nei mesi dedicati all'analisi di questa compagine aziendale. Se per fallimento si intende la bancarotta, ovvero l'incapacità di saldare le pendenze nei confronti dei creditori e la conseguente adozione della procedura a tutela di questi ultimi, possiamo tranquillamente rispondere alla domanda con un no. Né la documentazione contabile né tanto meno il carteggio contengono infatti indicazioni in merito ad una conclusione traumatica dell'esperienza aziendale dei Benini e del di Bonaccorso ad Avignone. Nulla di assimilabile, pur in scala evidentemente ridotta, ad altri e ben più noti crack di compagnie mercantili e bancarie o a quello che toccò in sorte allo stesso Niccolao di Bonaccorso a seguito della drastica chiusura dell'esperienza con la compagnia Raù-Sancasciano. La conclusione di questa parentesi, al netto di valutazioni interne tra le parti coinvolte durate mesi, appare non inficiare il prosieguo dell'attività imprenditoriale dei singoli soci, che risulta ripartire regolarmente, quanto meno a giudicare dalle fonti epistolari in nostro possesso. Consci della possibilità di non poter migliorare o quanto meno eguagliare i risultati ottenuti in precedenza, i protagonisti decidono di prendere strade diverse, al fine di tutelare i rispettivi interessi.

Se non è quindi possibile affermare che questa esperienza aziendale si concluse con un fallimento contabile, si può tuttavia sostenere che si assistette ad un fallimento strategico, specie considerando le risorse messe a disposizione al momento della nascita di questo sodalizio. La neonata compagnia nasceva infatti sotto i migliori auspici, potendo godere non solo di un nutrito corpo iniziale ma anche di una solida base operativa, che garantiva una complementarità di competenze e relazioni in diversi ambiti della mercatura in virtù delle diverse esperienze pregresse dei soci fondatori. Oltre ad apportare il capitale necessario all'avviamento dell'azienda, Matteo Benini portava in dote la sua pluridecennale esperienza sul mercato di Arles ed i collegamenti derivati dalla commercializzazione dei prodotti locali su tutta una serie di piazze commerciali. Per quanto concerneva la componente avignonese, l'oggettiva debolezza economica di Niccolao di Bonaccorso era compensata dalla sua conoscenza del mercato locale, sia nell'ambito più strettamente legato alla sua specializzazione di speciale grosso sia per la conoscenza del mercato monetario locale. A questi fattori era necessario aggiungere le capacità relazionali che gli venivano attribuite dagli operatori coevi e che lo rendevano figura in grado di ottenere entrate presso le alte sfere della società avignonese. A partire dalla primavera del 1392 i rispettivi bacini di utenza vennero messi in comune, al fine di raggiungere un numero maggiore di utenti e garantire un allargamento del giro d'affari complessivo. Il risultato di questa operazione di sintesi può essere illustrato dal consistente numero di distinti operatori o ragioni aziendali riscontrabili

all'interno dei quattro registri al centro nel corso di questa ricerca, per un totale di circa 1700 diverse denominazioni. Un numero che tiene conto esclusivamente delle figure effettivamente coinvolte nelle operazioni e quindi incasellabili all'interno di una delle funzioni esplicate dalle tabelle analitiche e che è da considerarsi inclusivo di quelle sovrapposizioni dovute alle varie ragioni aziendali intestabili alla stessa persona. La presenza di un tale numero di nominativi all'interno dei registri della compagnia non implica un rapporto diretto tra i soci ed i personaggi che si interessarono alle loro attività. Basti pensare al ruolo di raccordo tenuto dal sodalizio nel sistema internazionale dei pagamenti, che coinvolgeva in un'azione estremamente standardizzata operatori su piazze diverse, vincolati, più che da rapporti personali, da quel vincolo di fiducia che operava da collante tra i mercanti toscani. Rispetto a queste prestazioni occasionali maglie più fitte legavano invece le figure coinvolte nel traffico di mercanzie che, essendo qui imperniato attorno ad un numero relativamente ridotto di centri, appaiono con maggior costanza tra le partite contabili. Personaggi ricorrenti anche in virtù della filosofia secondo la quale si trovava ad operare l'azienda, votata principalmente ad un commercio all'ingrosso piuttosto che ad una vendita al dettaglio, ritrovandosi inevitabilmente a contatto con un numero limitato di addetti ai lavori. Puntualizzati questi concetti, e considerate le dimensioni ridotte della compagnia Benini-di Bonaccorso, sono rimasto colpito dalla capacità degli amministratori di questo sodalizio di raggiungere un tale bacino di *stakeholders*, superando abbondantemente il circondario provenzale ed arrivando a toccare importanti piazze economiche del tempo.

Nonostante questa fitta trama di relazioni Matteo Benini non ritenne proficuo continuare ad operare con una propria azienda sulle sponde del Rodano, mettendo fine alla propria associazione con Niccolao di Bonaccorso dopo averne inizialmente deliberato la proroga fino al settembre 1396. Un passo indietro che l'Arlesiano non dovette compiere a cuor leggero, considerando come lo scacchiere di Avignone rappresentava il più concreto ed ambizioso tentativo di allargare il suo giro di affari al di fuori delle proprie mura cittadine. Un investimento che lo aveva portato a movimentare cifre importanti, sia in forma contante sia virtuale, soprattutto nel settore finanziario. Basti pensare che nella sola funzione di pagatrice di lettere di credito su Avignone la compagnia Benini-di Bonaccorso provvide a liquidare importi per un valore di oltre 60.000 fiorini, considerando unicamente quelli esprimibili nella valuta locale (fiorino *courant*). Importi che fluirono tra le carte della contabilità aziendale in forma prettamente virtuale, ma per le quali la compagnia si rimetteva alla parola di altri operatori, esponendosi al rischio di eventuali insolvenze da parte del prenditore di turno. Il rientro ad Arles doveva significare un netto ridimensionamento dal punto di vista finanziario per la famiglia Benini considerando come questa città, a differenza di Avignone, ricoprì un ruolo marginale nel sistema internazionale dei cambi. Lasciare la città dei papi significava dunque rinunciare alla possibilità di trarre guadagno da questo tipo di transazioni sia in forma diretta, sia lucrando sulle percentuali riscosse operando per conto di terzi. Non è possibile stabilire quali fossero le aspettative del mercante di origine fiorentina in merito al rendimento della sua nuova compagnia su Avignone né, tanto meno, quale margine di profitto ricavasse in virtù dei suoi traffici a partire da Arles. Quel che è certo è che i risultati ottenuti non furono tali da rendere vantaggioso lo spostamento dell'asse fondamentale degli interessi della famiglia Benini presso la città dei papi. Dal canto suo, Niccolao di Bonaccorso si ritrovò in dote la gestione delle pendenze generate dalla compagnia stessa. Non ci è possibile stabilire se questa eredità gestionale fosse costituita da debiti da saldare o crediti da riscuotere. Un'indicazione a riguardo potrebbe esserci fornita dai saldi contabili dei conti correnti aperti nei confronti di quelle aziende fornitrici del credito necessario all'attività della compagnia, conservati all'interno dei memoriali A e B. Da questo punto di vista è possibile ricavare un saldo negativo di oltre 14.500 fiorini nei confronti di Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio e di circa 7200 fiorini verso il Lucchese Giovanni Carincioni. Cifre compensate dai saldi positivi vantati nei confronti degli altri operatori citati in questa particolare lista, Federigo Imperiale e le compagnie di Giovanni Ottoncini e di Giovanni Carincioni con Niccolao Ghiova. La differenza tra gli importi positivi di queste tre aziende e le passività delle suddette ragioni porta un saldo negativo di circa 3500 fiorini. A partire da questi conti correnti è dunque possibile estrarre un saldo negativo della situazione creditoria nei confronti dei banchi che supportavano la

compagnia, una somma da considerare tuttavia parziale nel complesso contabile generale, a noi ampiamente occultato dai limiti delle fonti a nostra disposizione.

Al netto delle pure valutazioni economiche, tra le cause che portarono al ritiro dei capitali della famiglia Benini dovettero certamente influire le contingenze non felici che accompagnarono l'esperienza di questo sodalizio, con il lungo conflitto che vide opporsi le forze di Raymond de Turenne alla coalizione formata dal papato locale e da Maria di Blois. Uno spettro che tuttavia era presente già prima della nascita della compagnia, con la fragile ed effimera pace che era stata siglata in quegli stessi mesi primaverili del 1392. La possibilità di vedere un rallentamento degli affari a causa delle bande del visconte ribelle furono probabilmente messe in conto da Matteo Benini, considerato come la decisione di legarsi al di Bonaccorso maturò prima della pace siglata tra le parti in lotta. Assalti a carovane e natanti in transito lungo il Rodano dovettero tuttavia avere una certa rilevanza nell'andamento dei flussi commerciali gravitanti in quell'area, considerate le testimonianze funeree dei vari corrispondenti che da Avignone aggiornavano le imprese di Francesco di Marco Datini sulla situazione locale. Nell'impossibilità di poter dare consistenza alle lamentele degli operatori danneggiati dalla guerra possiamo argomentare che, dati i presupposti già evidenziati, l'attività finanziaria attraverso titoli di credito assunse un ruolo crescente nell'economia generale della compagnia, come attestato dall'inaugurazione di un registro esclusivamente dedicato a questa tipologia di operazioni. La diversificazione degli investimenti avrebbe, in questo senso, potuto compensare i rallentamenti del settore merceologico dovuto alle difficoltà di circolazione. Considerando il valore delle merci trattate dalla compagnia sull'intero periodo della ragione nuova, al netto dei costi di transazione, l'incidenza di questa voce sul totale delle operazioni riscontrabili si attesta all'11,55%. Una percentuale ricavabile solo operando una serie di trasformazioni degli importi segnalati, che sono stati interamente riportati alla loro frazione inferiore, ovvero il denaro. Trasformazioni che hanno dovuto dunque tenere conto delle differenti basi numeriche in cui si dividevano le varie specie monetarie riscontrabili all'interni dei vari registri, al fine di frammentare correttamente i vari importi in un unico valore. Cifre che non restituiscono un quadro complessivo, ma che permettono di disegnare la propensione della compagnia ad investire in questo o nell'altro campo. Detto del campo merceologico, la parte finanziaria si pone in netta maggioranza per volume di credito impegnato, con le transazioni con lettere di cambio che si attestano al 37,6% e quelle che videro la compagnia nel ruolo di pagatore o beneficiario che raggiungono la rilevante percentuale del 50,8%. Precisato che considerata la tipologia delle operazioni creditizie gli importi segnalati non entrarono che in percentuali irrisorie nelle casse della compagnia (la provvigione per l'intermediazione non superava apparentemente l'1%), pare evidente come questo tipo di transazioni catalizzassero le attenzioni dei soci. Come propagazione degli interessi arlesiani della famiglia Benini, l'azienda avignonese pare svolgere solo parzialmente il ruolo di rivenditore di mercanzie, limitando in questo senso anche le possibili sovrapposizioni con gli scambi gestiti da Matteo Benini a partire dalla sua base operativa.

Altro pregio della conversione in denari degli importi segnalati è la possibilità di restituire, seppur in maniera indicativa, l'intero ammontare delle somme mobilitate in una o più valute a piacere. Volendo utilizzare per questa operazione la valuta maggiormente rappresentata all'interno dei registri considerati, ovvero il fiorino *courant*, si può affermare come il valore netto movimentato dalla compagnia per operazioni su lettere di cambio, pagamento e mercanzie desumibile dai quattro registri qui analizzati corrispondesse a 664.804 unità, comprendenti sia delle generazioni passive sia di quelle attive, rispettivamente ammontanti a 325.734 e 339.069 fiorini *courants*. Cifre sorprendenti, specie considerando le ridotte dimensioni di questa compagnia e il periodo storico all'interno del quale si trovò ad operare, ma evidentemente non tali da garantirne la riconferma. Risulta estremamente complesso risalire ai margini di profitto a partire dalla documentazione disponibile, eccezion fatta per le indicazioni relative alla cassa contante deducibili dal libro dell'entrata e uscita. Qualora fosse da ritenere valida la percentuale di provvigione all'1% per le operazioni di riscossione e pagamento di lettere di pagamento per conto di terzi, l'importo spettante alla compagnia sull'ammontare complessivo dei 97.334.571 denari collezionati si attesterebbe a 3.379 fiorini *courants*. Una stima da

considerare tuttavia indicativa, data l'impossibilità di determinare se questa percentuale rilevata fosse effettivamente quella regolarmente applicata o se vi fossero fluttuazioni dovute alle contingenze.

Alle componenti di natura contabile e congiunturale è inoltre necessario assommare le dinamiche umane interne all'azienda stessa, con l'avanzare dell'età del socio di maggioranza e l'impossibilità di tenere le fila su due piazze distinte. Pur appartenendo alla stessa generazione ed avendo condiviso parte del loro percorso professionale, Matteo Benini non fu dunque in grado di imitare il collega Francesco di Marco Datini nella composizione di una struttura aziendale di più ampio respiro, concentrando le sue risorse finanziarie ed umane sulla sola città Arles. Un solco all'interno del quale si mosse parimenti anche il figlio Francesco, la cui dinamicità appare tuttavia ancor inferiore rispetto a quella del padre anche sulla scorta della progressiva assimilazione alla società locale. Già a partire dalla terza generazione i membri della famiglia fiorentina dei Benini appaiono indicati con la forma francesizzata di *Benigne*, a riprova del completamento del processo di inserimento nella comunità arlesiana intrapresa dal capostipite Matteo. Con il sedimentarsi degli interessi sulla piazza di Arles, specie a seguito del matrimonio con la giovane esponente dell'élite indigena, già Francesco Benini aveva iniziato ad assumere pratiche quali l'acquisizione di rendite, *modus operandi* che lo avvicinarono sempre più alle prassi mercantili transalpine, trovando vie alternative per mettere a frutto il patrimonio ereditato dalla gestione paterna. In questo senso il periodo di attività di Francesco Benini presso la città dei papi potrebbe essere interpretato come tappa intermedia di un processo di crescita, destinato ad arricchire il bagaglio di esperienze e relazioni prima del rientro alla patria di adozione di Arles. Una sorta di migrazione nella migrazione per il giovane toscano, che avrebbe trovato maggiore fortuna nella periferia Arles rispetto alla convulsa Avignone, anche in virtù della piena disponibilità dell'eredità paterna, sostanzialmente passata integra all'unico erede maschio di Matteo Benini.

Il legame con la città dei papi, comunque, non si interruppe del tutto con l'esaurirsi della parentesi associativa con il di Bonaccorso, e ciò a causa di contingenze che esulavano probabilmente dalla volontà degli Arlesiani.

Per dette lettere vi avisai [dell'esser] e chondizione mia e [del pato] io meneavei chontro a Francescho Benini per la chompagnia avemo insieme. Egli ed io e tanto è stato ed è a suo torto e mal chon figlio che à auto insino a qui [ormenne] seghue gran danno, e in fine a lui ne seguirà e [d'altro] e verghogna. Io vi dissi chome io seghuiva per far charte a farlo chondanare a pagharmi f 2306 s ⁸⁹⁷.

A quasi quattordici anni dal pacifico scioglimento della compagnia, i destini di Niccolao di Bonaccorso e Francesco Benini risultano ancora legati, anche se ad unirli pare esserci solo una lunga filza di carte bollate. Oggetto del contendere un credito pendente vantato dal Pratese nei confronti dell'ex socio in affari, dovuto ad un contratto del valore di 3500 fiorini stipulato nel corso del periodo di attività congiunta tra i due mercanti toscani⁸⁹⁸. Dall'estratto precedente si coglie come la corte deliberò in favore di Niccolao di Bonaccorso, obbligando il Benini a risarcirlo di oltre 2300 fiorini. Approfittando della convulsa situazione politica, che si riverberava dal punto di vista amministrativo anche nelle querelle giudiziarie, il Benini aveva ritirato i suoi procuratori su Avignone, facendosi consegnare gli incartamenti direttamente ad Arles. Una malizia, a detta dello stesso Niccolao, visto che la città di Arles era parte di quel regno di Provenza che aveva sottratto l'obbedienza al papato di Avignone, non riconoscendo conseguentemente sul suo territorio le sentenze prodotte da quei tribunali espressione di un'autorità ritenuta illegittima.

⁸⁹⁷ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 15 maggio 1409, Avignone – Firenze, busta 632, inserto 17, codice 423609.

⁸⁹⁸ ASPo, Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 16 novembre 1408, Avignone – Firenze, busta 632, inserto 17, codice 423608.

Vegendo egli a questo non potersi difendere per dare e lungheza a la chosa, maliziosamente immaginando io non possa siostenere le dispese, revochò tutti i suoi prochoratori perché io non trovassi qui [...] Che le lettere della chorte di qui, mandandolo a richiedere in Arli personalmente, non sarebbero ubidite perché è in Provenza e la Provenza à abandonata l'ubidienza al nostro papa di qui e, perciò, non ubidischono bene le sentenze di qui.

Nel tentativo di superare questo scoglio di giurisdizione e difendere la propria ragione, il di Bonaccorso ricorse con successo presso la corte del siniscalco di Provenza, trovando la pronta risposta dell'oppositore, il quale si difese dietro ad una vecchia lettera di familiarità prodotta in suo favore dal re Luigi I, nella quale si faceva garante dell'affidabilità del mercante arlesiano.

À di poi seguito qui di farlo richiederlo per lo stile della ragione qui in Vignone piu [vachamente] per la terra a suono di trombetta per tre volte, sichome chostume far chortei. E infine, non chomparendo per chontumacie, il giudice à ordinato in giudicio come per atto di sentenza che io sia messo in pocessione de suoi beni, insino alla sopradetta somma. E se qui in Vignone o di fuori, tosto quanto dirà la giurazione del nostro papa, io trovassi di suoi beni e denari e merchantie o altra chosa, mi sarebe consegnato per l'achonto.

La convinzione di Niccolao di essere nel giusto era certamente alimentata dai pronunciamenti in suo favore del tribunale avignonese che, come riportato in questo brano, sequestrò tutti i beni del contumace Francesco Benini reperibili sulla piazza, mettendoli nella disponibilità del Pratese in attesa del rimborso dovutogli. Volendo rivalersi sui beni dell'avversario era tuttavia necessario applicare un provvedimento simile su Arles, superando i limiti imposti dalla giurisdizione corrente. A tal fine il di Bonaccorso era intenzionato a ricorrere presso la corte del re di Provenza, nel tentativo di vedere riconosciuti i suoi diritti anche sul territorio del contendente. Pur contenendo la descrizione di questa lunga e complessa vicenda, la lettera inviata al Datini era sostanzialmente finalizzata a richiedere all'anziano compatriota il supporto economico necessario a sostenere le spese giudiziarie:

E perché tutte queste chose non si possono fare senza dispesa, ed io l'ò avuta ed è grande, ero grato a te. Di qua assai a men per seghuirla in sino alla fine ò pure bisogno dell'aiuto vostro e, chome per l'altre ll lettere che ciò vi scrissi, e preghovi chosì di nuovo vi scrivo. E pregho per questa che vi piaccia di volermi servire di fiorini ciento per una peza, insino abia dato fine a questo fatto per poterlo bene seghuire.

Un sostegno necessario vista la precaria condizione economica del di Bonaccorso, probabilmente nota anche al suo avversario che proprio su questa debolezza aveva fatto leva, diluendo i tempi e le relative spese nella speranza che il Pratese stesso desistesse dalle sue rivendicazioni. Una richiesta di aiuto che probabilmente cadde nel vuoto, considerato il deterioramento dei rapporti con Francesco di Marco Datini. Estenuato dalle continue richieste di denaro e favori da parte di Niccolao di Bonaccorso l'esperto mercante pratese aveva tagliato il filo diretto con il connazionale, affidando sin dagli anni Novanta del Trecento la corrispondenza con quest'ultimo ad altri collaboratori, come quello Stoldo di Lorenzo socio della compagnia di Firenze. Questo raffreddamento delle relazioni epistolari era probabilmente motivato dall'incapacità del di Bonaccorso di restituire i prestiti ottenuti dal compatriota per l'avviamento delle precedenti attività aziendali e, come inevitabile nella società mercantile del tempo, dalla problematica commistione di rapporti personali ed imprenditoriali. Come evidenziato da Jérôme Hayez nei suoi studi, infatti, Niccolao era rimasto profondamente deluso dalla mancata scelta del Datini di nominarlo quale successore di Boninsegna di Matteo

alla guida dell'azienda avignonese del suo gruppo, a seguito della morte di quest'ultimo nel 1397. Il degradarsi dei rapporti con il suo principale sostenitore andava di pari passo con le crescenti difficoltà economiche, che lo vedevano esposto per migliaia di fiorini anche con altri operatori, quali i Mannini di Parigi, verso i quali risulta insolvente per oltre 3000 fiorini nel 1396⁸⁹⁹. Dopo la chiusura dell'esperienza associativa con la famiglia Benini Niccolaio di Bonaccorso non fu più in grado di creare nuovi sodalizi commerciali, limitandosi ad operare in proprio. I ripetuti insuccessi imprenditoriali avevano compromesso la reputazione dell'operatore pratese, impedendogli di attirare nuovi investitori capaci di apportare quel capitale necessario ad avviare l'ennesima azienda sulla piazza avignonese. Una capacità relazionale che gli aveva garantito la possibilità di legarsi a mercanti in possesso di capacità economiche superiori, consentendogli di continuare ad operare pur come socio di minoranza a dispetto delle sue limitate possibilità. La credibilità di cui doveva godere presso l'ambiente mercantile pare compromessa definitivamente a seguito dell'esaurimento della partnership con la famiglia Benini, momento a partire dal quale Niccolaio di Bonaccorso venne probabilmente a trovarsi ai margini della comunità mercantile.

Rispetto all'impossibilità di migliorare la propria condizione sociale ed economica attraverso la pratica imprenditoriale Niccolaio di Bonaccorso si ritrovò costretto a ridimensionare le proprie aspettative, adattandosi ad una situazione certamente diversa rispetto a quella a cui aspirava nel momento in cui lasciò Prato in favore della Provenza. Oltre al peso dei debiti accumulatisi nel corso degli anni il di Bonaccorso si ritrovò impossibilitato ad accedere ad un matrimonio di livello adeguato per un uomo delle sue ambizioni, anche a causa di una vita privata non prettamente conforme agli standard previsti per i membri della classe mercantile. Il parallelo disfacimento del patrimonio familiare a Prato, suddiviso dopo lunghe diatribe tra i numerosi fratelli, rendeva allo stesso tempo più complessa la scelta di ricongiungersi al proprio luogo di origine. Ancor prima della nascita della sua ultima compagnia lo stesso Niccolaio descriveva in una lettera destinata a Francesco di Marco Datini i motivi che lo spingevano a preferire la permanenza ad Avignone rispetto ad un mesto rientro in patria:

O io vorei di tucto tornare a chasa mia [...] E tenere ispesa a Firenze e a Prato, meglio mi vale tenerla di qua [...] Io sono praticio di qua [a Vignone] e non a Firenze. E a Firenze è assai de miei pari, che fanno più dormendo che io vegendo [...] Voglio vivere e morire fuori di chasa nostra, merchante e chon onore, che vivere e morire in chasa nostra chon verghogna⁹⁰⁰.

Conscio di non avere le possibilità di rientrare in patria in maniera dignitosa, agli occhi della comunità di cui era parte, il di Bonaccorso pare accettare la sua condizione di mediocrità, proseguendo ad operare presso la città dei papi, conscio che la sua esperienza pregressa su quella piazza gli avrebbe permesso più che altrove di continuare ad operare nel settore della mercanzia. Data la forte concorrenza che contraddistingueva una città vitale come Firenze un rientro in Toscana avrebbe quindi reso, a suo parere, ancor più complicato il suo tentativo di raddrizzare la sua carriera. Una difficoltà non semplicemente di natura economica ma, come traspare dalle parole dello stesso operatore, anche relativa alla percezione del rapporto con l'ambiente a cui Niccolaio apparteneva. La comunità mercantile di cui il Pratese era parte manteneva un carattere prettamente provinciale e, pur agendo a livello internazionale, operava un forte controllo sui comportamenti dei singoli, senza una distinzione netta tra la sfera privata e quella pubblica. Lo stesso carteggio datiniano ci restituisce

⁸⁹⁹ Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XIV, n°1-2, 1937, p. 32.

⁹⁰⁰ ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 25 giugno 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1539; Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIVE et XVe siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di N.Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 238-239.

uno spaccato preciso del complesso di valori condiviso tra gli uomini di mercatura del tempo, a partire dal quale Francesco di Marco non mancava di istruire ed ammonire i suoi collaboratori. Un rientro in patria dopo aver fallito tutti gli obiettivi che si era prefissato al momento della partenza e a seguito di una serie di atteggiamenti difformi da questa norma avrebbe dunque significato un'onta insopportabile non solo per sé stesso ma, soprattutto, per quello che restava del suo gruppo familiare di cui, in quanto maggiore dei fratelli, doveva in qualche modo sentirsi responsabile.

Dal punto di vista prettamente umano, dunque, l'esaurimento della compagnia con la famiglia Benini rappresentò per Nicolaio di Bonaccorso il punto finale di una serie di fallimenti professionali, che vincolò ancor più strettamente il destino di questo sventurato operatore a quelli della sua città adottiva. Gli strascichi giudiziari che seguirono alla conclusione della compagnia si possono dunque intravedere come l'estremo tentativo di un mercante in disgrazia di ribaltare le sorti di un destino a lui avverso, costellato da rovesci imprenditoriali e disgrazie personali. Un'attività mercantile impregnata di significati che andavano ben al di là del semplice riscontro economico, restituito parzialmente dalle fonti contabili analizzate in questo di lavoro di ricerca. Gli sforzi prodotti da questi operatori come Nicolaio erano da inserire in un quadro più ampio, condizionato dal concetto di fama pubblica che nell'ambiente mercantile veniva declinato nella fiducia necessaria a mantenere un posto nella comunità dei propri pari. Analizzare le dinamiche contabili di questa compagnia ci consente dunque non solo di ricostruire i volumi e le direzioni dell'attività imprenditoriale di questi operatori ma anche quel mosaico di rapporti umani che sottintendevano alla pratica mercantile. Relazioni che, nel caso della compagnia Benini-di Bonaccorso, misero in collegamento i nostri operatori con figure di primissimo piano della Avignone papale, a riprova della commistione esistente tra il mondo mercantile e le altissime sfere dell'élite tardomedievale. Un rapporto basato sulla complementarità di interessi e bisogni su una ricca piazza quale quella avignonese e che andava a coinvolgere anche operatori di livello inferiore rispetto a quelli coinvolti dalle grandi transazioni legate alla camera apostolica. In questo ambiente seppe trovare una sua collocazione Nicolaio di Bonaccorso, assommando alle sue competenze tecniche di speciale il ruolo di intermediario con le alte sfere legate alla corte ecclesiastica. Un bagaglio di conoscenze che riuscì abilmente a spendere anche nelle collaborazioni successive, offrendosi come partner di altri mercanti interessati ad investire le proprie risorse sul mercato avignonese. Un'esperienza che si concluse mestamente, probabilmente in condizioni non più modeste di molti altri operatori del tempo a noi sconosciuti ma certamente generatrice di rimpianti e recriminazioni, considerate le opportunità che il di Bonaccorso non seppe nel tempo cogliere ed i personaggi di livello con i quali entrò in contatto. Un'insofferenza verso un destino beffardo, resa ancor più vivida dalla percezione, maturata più o meno correttamente dal Pratese, di dover addebitare ad altri parte delle responsabilità dei suoi insuccessi.

Se non è dunque possibile parlare di un fallimento vero e proprio per quello che riguarda la compagnia oggetto del nostro interesse, la fine del sodalizio nell'autunno 1395 rappresentò certamente un fallimento personale, in particolare per la parte più debole coinvolta nel sodalizio: la pietra tombale su una carriera lunga e travagliata, contraddistinta da una serie di imprevisti che dovettero stroncare le esperienze professionali di decine di altri operatori a noi sconosciuti, non avendo avuto la fortuna di aver visto le loro documentazioni protette dall'incuria del tempo. Situazioni che si verificavano nell'ambito di operazioni non dissimili da quelle sostenute dalla nostra piccola compagnia sulle sponde del Rodano, solo una delle tante aziende fondate dagli operosi ed ambiziosi mercanti toscani, attori protagonisti tra le varie piazze che formavano il palcoscenico commerciale del tempo.

Bibliografia e sitografia

Simonne Abraham Thisse, *L'exportation des draps normands au Moyen Age* In Alain Becchia, *La draperie en Normandie du XIIIe siècle au XXe siècle*, Mont-Saint-Aignan, Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2003, pp. 103-165.

Ivana Ait, *Urbano VI, papa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-urbano-vi_%28Dizionario-Biografico%29/ >.

Mathieu Allingri, *L'activité et les relations d'un grand notaire avignonnais au tournant des XIVe et XVe siècles: Giorgio Briconi* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CXXI, n°2. 2009. pp. 390-391 .

Mathieu Allingri, *Un notaire et sa clientèle: Giorgio de' Briconi et les réseaux des prêteurs lombards à Avignon au temps du Schisme (1404-1407)*, Mémoire de master 2, dir. Jean-Louis Gaulin, université Lyon-2, 2006.

Francesco Ammannati, *Gli opifici lanieri di Francesco di Marco Datini* in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 499-502.

Robert André-Michel, *Le développement des villes dans le Comtat-Venaissin. Avignon au temps des premiers papes* in «Revue Historique», CXVIII, 1915, pp. 291-294.

Florence Antonietti, *Arles à travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, «Revue Provence historique», vol. LVIII, 2008, pp. 11-14, 166-167, 172, 177-179.

Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012.

Archivio di Stato di Prato, fondo Datini disponibile su <<http://datini.archiviodistato.prato.it/la-ricerca/libri-contabili/search?gerarchia=CAMBI%20MINORI>> .

Mathieu Arnoux, Caroline Bourlet, Jérôme Hayez. *Les lettres parisiennes du carteggio Datini: première approche du dossier*. in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome CXVII, n°1. 2005. pp. 206-209.

Mathieu Arnoux, *Des marchands sans livres de comptes?* in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XIIe-XVIIe s.)* a cura di C. Mantegna e O. Poncet, Publications de l'École française de Rome, Roma, pp. 117-118, 132.

Mathieu Arnoux, Jacques Bottin, *Autour de Rouen et Paris: modalités d'intégration d'un espace drapier (XIIIe-XVIe siècles)* in «Revue d'histoire moderne et contemporaine (1954-)-», XLVIII, 2001, pp. 166-167.

Antonella Astorri, *Il Libro delle senserie di Girolamo di Agostino Maringhi (1483-1485)* in «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 3, 1988, pp. 389-408.

Martin Aurell, Jean-Paul Boyer, Noël Coulet, *La Provence au Moyen Âge* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6313> >.

Michel Balard, Christophe Picard, *La Méditerranée au Moyen Âge. Les hommes et la mer*, Hachette, Parigi, 2014, pp.74-75.

Simone Balossino, *Un territorio conteso: l'espansione del comune di Avignone nelle aree extracittadine (prima metà del secolo XIII)* in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le sud de la France*.

Hiérarchies, institutions et langages (XII^e-XIV^e siècle): études comparées in «Mélanges de l'École française de Rome», CXXIII, 2011, pp. 393-394.

Edouard Baratier, *Les relations commerciales entre la Provence e la Ligurie au Bas Moyen Âge*, (Actes du 1er Congrès historique Provence-Ligurie à Vintimille-Bordighera, octobre 1964), in «Revue Provence historique», vol. 14, 1964, p. 153.

Jean Barbaud, *Les formulaires médicaux du Moyen-âge: Médecines savantes et médecines populaires* in «Revue d'histoire de la pharmacie», LXXVI, pp. 145-146.

Léon Bardinnet, *Les Juifs du Comtat Venaissin au Moyen Age. Leur rôle économique et Intellectuel* in «Revue Historique», XIV, 1880, pp. 1, 7-9, 49-51

Michaël Bar-Zvi, *Les Juifs en France à l'époque médiévale* in «Revue des Deux Mondes», CXII, 2018, p.27.

Enrico Basso, *Fichi e frutta secca dal Mediterraneo ai mari del nord (secoli XIII-XVI)* in Fichi. Storia, economia, tradizioni a cura di A. Carassale, C. Littardi, I. Naso, Imperia, Philobiblon Edizioni-Centro Studi CeSA, 2016, pp. 87-88.

Jean-François Belhoste, *La maison, la fabrique et la ville. L'industrie du drap fin en France (XVe-XVIIIe siècles)* in «Histoire, économie et société», 1994, XIII, 3, [Lectures de la ville (XVe-XXe siècle) sous la direction de Jacques Bottin et Alain Cabantous]. pp. 457-475.

Enrico Bensa, *Francesco di Marco da Prato: notizie e documenti della mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves, 1918.

Francesco Bettarini, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, Nota di Ricerca n. 1/2020, 2020, Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Robert-Henri Bautier, *La marchand lombard en France aux XIIIe et XIVe siècles* in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XIX, 1988, pp. 63-65.

Michel Bochaca, *Les relations économiques entre villes et campagnes dans la France méridionale (XIII e -XV e siècle): bilan et perspectives de recherche* in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLXIII, 2005, p. 373.

Philippe Braunstein, *Les allemands à Venise 1380-1520*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2016, disponible su <<http://books.openedition.org/efr/38157>> .

Henri Bresc, *Le livre de raison de Paul de Sade (Avignon, 1390-1394)*, Parigi, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2013, pp. 11-14, 22-23, 28-29, 39-42, 50-70, 87, 233, 326-327.

Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XII, 1935, n° 1 2, pp. 17 -104, n° 3-4 pp. 105-142.

Robert Brun, *Annales Avianonaises de 1382 à 1410. Extraites des Archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut historique de Provence», XIII, 1936, pp. 83-84.

Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XIV, 1937 ,pp. 5-57.

Robert Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410: extraites des archives de Datini* in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», XV, 1938, pp. 154-192.

Robert Brun, *Avignon au temps des papes*, Armand Colin, Paris, 1928, pp. 78-128.

Robert Brun, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle* in «Bibliothèque de l'école des chartes», CIX, vol. 2, 1951, pp. 228-231

Germain Butaud, *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)* in *Villes en guerre, XIV^e-XV^e siècles* a cura di C. Raynaud, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2008 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/6074> > .

Dominique Cardon, *La garrigue, monde de l'écarlate* in «Études rurales», CLI-CLII, 1999, pp. 33-34.

Maryse Carline Paul-Louis Malaussena, *Les problèmes posés par la dédition au regard du droit féodal et du droit savant in 1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Bresc, O. Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > .

Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011.

Guido Castelnuovo, *I luoghi della cultura nell'Avignone pontificia* in *Atlante della letteratura italiana* a cura di A. de Vincentis, Einaudi, Torino, 2010, pp. 3-4.

Elena Cecchi Aste, *Di mio nome e segno. "Marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Prato, Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" onlus, 2010, pp. 26, 128, XXXVII.

Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI a cura di Elena Cecchi Aste, Firenze, Leo S. Olschki, 1972, pp.49-53, 61-62, 64, 398-401, 474-477.

Elena Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2004, p. 128.

Speranza Cerullo, voce *Ministriere* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.oiv.cn.r.it/TLIO/index.php?vox=047948.htm> > .

Marie-Astrid Chazottes, *Approvisionnement, circulation, transformation et usage du corail en Provence occidentale (xiii^e-xv^e siècles)* in «Rives Méditerranéennes», LVII, 2018, disponibile su < <https://journals.openedition.org/rives/5773> > .

Mario Chiaudano, *Il libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, Torino, Vincenzo Bona, 1963.

Jacques Chiffolèau, *La comptabilité de l'Au-Delà: les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320 - vers 1480)*, Ecole française de Rome, Roma, 1980, pp. 276-286.

Jacques Chiffolleau, *La violence au quotidien. Avignon au XIV^e siècle d'après les registres de la Cour temporelle* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCII, 1980, p. 336.

Hyacinthe Chobaut, *Les Juifs d'Avignon et du Comtat et la Révolution française. La fin des quatre carrières (1787-1800)* in «Revue des études juives», CI, 1937, pp. 5-52.

Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 17-19, 61-64, 220-223.

Noël Coulet, *Les Aixois dans l'Union D'Aix in 1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Bresc, O. Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > .

Noël Coulet, *Un couvent royal: les Dominicaines de Notre-Dame-de-Nazareth d'Aix au XIII^e siècle*. In: *Les Mendicants en Pays d'Oc au XIII^e s*, Toulouse: Éditions Privat, 1973. pp. 233-262.

- Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge: Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*. Madrid, Casa de Velázquez, 2004, disponibile su < <http://books.openedition.org/cvz/4451> > .
- Daniela Degl'Innocenti, *Dai "panni tartarici" agli "zetani vellutati": il progresso nella produzione serica fiorentina del Trecento* in «Prato: storia e arte», CXXII, 2018, pp. 24-32.
- Étienne Delaruelle, *Avignon Capitale* in «Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», XXIII, 1952 pp. 237-238.
- Beatrice Del Bo, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Robert Delort, *Note sur les achats de draps et d'étoffes effectués par la Chambre apostolique des papes d'Avignon (1316-1417)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXIV, 1962, pp. 225-229, .240-242.
- René De Maulde, *Les Juifs dans les Etats français du Pape au moyen âge* in «Revue des études juives», III, 1883, p. 228.
- Francisco Rafael de Pascual, *Cistercian Development in the 12th and 13th Centuries. The Nuns in Observantiae Continuity and Reforms in the Cistercian Family*, Firenze, International Association of Lay Cistercian Communities, 2002, p. 27; Martin Aurell, *Le monastère cistercien de Mollégès et la famille Porcelet au XIIIe siècle* in «Provence historique», XXXIII, 1983, p. 276.
- Raymond de Roover, *Money, Banking, and Credit in Medieval Bruges* in «The Journal of Economic History», II, 1942, p. 56.
- Raymond de Roover, *What is Dry Exchange? A Contribution to the Study of English Mercantilism* in «Journal of Political Economy», LII, 1944, pp. 250-253, 264-265.
- Emanuela di Stefano, *Produzione e commercio dello zafferano marchigiano nel basso Medioevo* in «Proposte e ricerche», LIX, 2, 2007, pp. 126-127.
- Diego Dotto, voce *Cioppa* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=009444.htm> > .
- Diego Dotto, voce *Vivado* in *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=029454.htm>> .
- Jean-Charles Ducène, *Le commerce des fourrures entre l'Europe orientale et le moyen-orient a l'époque médiévale (IX —XIII siècle): pour une perspective historique* in «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», LVIII, 2, 2005, pp. 215-218.
- Louis Demaison, *Documents sur les drapiers de Reims au Moyen Age* in «Bibliothèque de l'École des chartes», LXXXIX, 1928, pp. 8-12.
- Mark Dykmans, *Clemente VII, antipapa* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-clemente-vii_%28Dizionario-Biografico%29/ > .
- Mark Dykmans, *Les palais cardinalices d'Avignon* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome» LXXXII, 1971. pp. 389-390.
- Mélanie Dubois Morestin, *Être entrepreneur au Moyen Âge Jean Teisseire, artisan cordier d'Avignon, Villeneuve d'Ascq*, Presses universitaires du Septentrion, 2022, pp. 14-18, 50-55, 59-74, 93-96, 376-377.

Mélanie Dubois Morestin, *Lire, écrire, compter: Jean Teisseire, une petite élite urbaine xiv e siècle* in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes* a cura di M. Dejoux, D. Chamboduc de Saint Pulgent, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2018, pp. 376-377.

Mélanie Dubois Morestin, *Techniques, usages et commercialisation du chanvre à travers les archives privées d'un cordier du XVe siècle, Jean Teisseire* in «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», CXXVII, 2020, pp. 25, 30-31.

André Dupont, *L'exploitation du sel sur les étangs de Languedoc (IXe-XIIIe siècle)* in: «Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXX, n°41, 1958. pp. 7-25.

Eugenio Dupré Theseider, *Otto Santi, Guerra degli* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/otto-santi-guerra-degli_%28Enciclopedia-Italiana%29/ > .

Bernard Doumerc, *Montpelliérains et Vénitiens sur les routes de l'Orient (XIVe -XVe siècles)* in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge [actes du colloque de Lattes, 12, 13, 14 novembre 2004, Musée Archéologique Henri Prades]* a cura di G. Fabre, D. Le Blévec, D. Menjot, Parigi, Éditions Le Manuscrit, 2004, p. 18

Allan Evans, *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1936, pp. 15, 293-296, 361-363, 372, 411, 414, 433.

Jean Favier, *Les Finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*, Parigi, Editions de Boccard, 1966, pp. 203, 480-481, 483-485, 488-489, 491-492, 570-574, 635-637.

Jean Favier, *Les monnaies des papes avignonnais du Grand Schisme* in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1962, MCMLXIV, pp. 172-173.

Laurent Feller, *Les écritures de l'économie au Moyen Âge*, «Revue historique», DCXCIII, 2020, p. 23.

Maria Teresa Ferrer I Mallol, *Catalan commerce in the late Middle Ages* in «Catalan historical review», 5, 2012, pp. 29-65.

Maria Teresa Ferrer I Mallol, *Figues, panses, fruita seca i torrons* in *La Mediterrània, àrea de convergència*, Palma de Mallorca, Institut d'Estudis Baleàrics, 1996, pp. 191-208.

Maria Teresa Ferrer I Mallol, Carles Vela Aulesa, *Un mercader italià a la cort catalanoaragonesa: Luchino Scarampi* in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», XXXII, 2014-2015, pp. 301-478.

Bruno Figliuolo, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine, 2020, pp. 21-30.

Bruno Figliuolo, *Struttura economica e spazio commerciale di Mantova nei secoli del basso medioevo (metà XIII- metà XV secolo)* in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale* a cura di B. Figliuolo, Forum, Udine, 2020, pp. 133-161.

Jean-Louis Flandrin, *Le sucré dans les livres de cuisine français, du XVe au XVIIIe siècle* in «Journal d'agriculture traditionnelle et de botanique appliquée», XXXV, 1988. p. 216.

Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014, p. 160-161, 163.

Luciana Frangioni, *Avignone: l'inizio di tutto* in *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze University Press, Firenze, 2010, pp. 257-259.

Luciana Frangioni, *Chiedere e ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze, Opus Libri Edizioni, 2002.

Luciana Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico* in «Reti Medievali Rivista», X, , pp. 20-21, 124-160.

Luciana Frangioni, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna, Cappelli, 1983.

Jean Gallian, *Généalogie de la maison de Quiqueran de Beaujeu* URL disponibile su < <http://jean.gallian.free.fr/comm2/Images/genealog/quiqueran-Beaujeu/p14.pdf> >.

Laura Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo* in *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Medioevo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2012, pp. 45-79.

Laura Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 36-37, 95-102, 123-124.

Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, Stamperia di Guccio Nauesi, 1671, p. 118.

Juan Vicente García Marsilla, *Los colores del textil los tintes y el teñido de los paños en la Valencia medieval in L'Histoire à la source: acter, compteur, enregistreur (Catalogne, Savoie, Italie, XIIe- XVe siècle) Mélanges offerts à Christian Guilleré* a cura di G. Castelnuovo et S. Victor, Université Savoie Mont Blanc, Chambéry, 2017, 284-287.

Enrique García Vargas, David Florido Del Corral, *The origin and development of tuna fishing nets in Proceedings of the International Workshop on Ancient Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity. A First Approach* (Cadice, 15-17 novembre 2007), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz - Aarhus University Press, 2010, Cadice-Aarhus. pp. 206-207.

Philippe Genequand, *Des florins et des bénéfices: l'appareil fiscal pontifical au temps de la première modernisation des États (xiii-xve siècle)*, URL disponibile su < <https://journals.openedition.org/memini/1126#tocto2n1> > .

Lavergne Géraud. *La pêche et le commerce du corail à Marseille aux XIVe et XVe siècles* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXIV, 1952. p. 202.

Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, Firenze, Firenze University Press, 2014, 185-187, 240-241.

Dieter Girgensohn voce *Brancaccio Niccolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su < http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-brancaccio_%28Dizionario-Biografico%29/ >

Dieter Girgensohn, *Brancaccio Niccolò*, URL disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-brancaccio_%28Dizionario-Biografico%29/> .

Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 50-53, 65-70, 92-93, 284-286, 291-294, 301-302.

Richard A. Goldthwaite, *The Medici Bank and the world of Florentine Capitalism* in «Past&Present», CXIV, pp. 13-17.

Elisa Guadagnini, voce *Cimatura* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, URL disponibile su < <http://tlio.oiv.cn.r.it/TLIO/index.php?vox=010034.htm> > .

Elisa Guadagnini, voce *Civada* in *Lemmario generale del Tesoro della lingua italiana delle origini* disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=008743.htm>> .

Cesare Guasti, *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, Firenze, Le Monnier, 1880.

Francesco Guidi Bruscoli, *I rapporti con il nord Europa in Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 407-409.

Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Éditions E. de Boccard, Parigi, 1962, pp. 73, 501, 508-510, 512, 574-576, 591-596, 598-600, 634, 656-659.

Mathieu Harsch, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge: Florence, Toscane, Méditerranée. Histoire*. Université Paris Cité; Università degli studi (Padoue, Italie), 2020, pp. 71-73.

Mathieu Harsch, *Niccolò di Piero di Giunta Del Rosso, tintore a Prato alla fine del Trecento* in *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini* a cura di D. Degli innocenti, G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 57-58.

Jérôme Hayez, «*Veramente io spero farci bene...*»: *expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri, médecin toscan d'Avignon (1385-1407)* in «*Bibliothèque de l'école des chartes*», 2001, CLIX, pp. 118-503.

Jérôme Hayez, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age* in: *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 24^e congrès*, [Avignone, 1993. *La circulation des nouvelles au Moyen-Age*], Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 63-84

Jérôme Hayez, *Le commerce et la banque à Avignon à la fin du XIV^e siècle, d'après trois registres du notaire Giorgio de' Bricconi (1393-1395)*, mémoire de maîtrise, dir. Jacques Heers, université Paris-IV, 1983.

Jérôme Hayez, *Pratiques et discours de marchands migrants. Les Toscans d'Avignon au XIV^e et XV^e siècles*, in *Arriver en Ville. Les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di Nicolas Pluchot, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 226-232, 235-239, 294-295.

Jérôme Hayez, *S'observer, coopérer, se fréquenter ou rester avec les siens. Les interactions entre marchands florentins et pisans dans les correspondances Datini vers 1400* in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome*», Moyen Age, CXXIX, pp. 87-91.

Jérôme Hayez, *Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene. Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400* in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XV^e-XX^e siècle)* a cura di J. Chauvard e C. Lebeau, Strasburgo, Presses universitaires de Strasbourg, 2006, disponible su <<https://books.openedition.org/pus/12846>> .

Jérôme Hayez, *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)* in «*Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano*», X, 2005, pp. 248 nota 219, 301 nota 334.

Michel Hayez, *Gregorio XI*, papa URL disponible su <https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-gregorio-xi_%28Dizionario-Biografico%29/> .

Michel Hayez, *Juifs de Carpentras sous Grégoire XI*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence, 2003, pp. 57-58.

Michel Hayez, *Urbano V, beato* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-v-papa-beato_%28Dizionario-Biografico%29/ > .

Michel Hébert, *Les péages de Basse-Provence occidentale d'après une enquête de la Cour des comptes de Provence. 1366-1381*, Marsiglia, Université d'Aix-Marseille I - Mémoire de maîtrise, 1972, pp. 22, 50-51.

John Bell Henneman, *Royal Taxation in Fourteenth-Century France: The Development of War Financing, 1322-1359*, Princeton, Princeton University Press, 1971, pp. 37-38, 109.

Ingrid- Houssaye Michienzi, Datini, *Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles): Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leida, Brill, 2013, pp. 289-293.

Ingrid Houssaye Michienzi, *Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento* in, "Mercatura è arte". *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini; S. Tognetti Roma, Viella, 2013, pp. 155-156.

Carol Iancu, *Les synagogues des Juifs du pape dans le Comtat Venaissin et en Avignon* in «Revue d'études juives du Nord», LXXXI, 2021, pp. 51-52.

Carolyn James, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le lettere di Margherita Datini (1384-1410)* in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 59-60.

Hermann Kellenbenz, *Industries rurales en Occident: De la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle* in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», V, 1963, pp. 845-847.

Andreas Kiesewette, voce *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-i-d-angio-regina-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/ > .

Jong-Kuk Nam, *Le commerce du coton en Méditerranée à la fin du Moyen Age*, Leida, Brill Academic Publishers, 2007.

Bart Lambert, *The City, the Duke and their Banker. The Rapondi Family and the Formation of the Burgundian State (1384-1430)*, Turnhout, Brepols, 2006.

Bart Lambert, voce *Rapondi Dino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, URL disponibile su < [http://www.treccani.it/enciclopedia/dino-rapondi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dino-rapondi_(Dizionario-Biografico)/) > .

Gilbert Larguier, *Le drap et le grain en Languedoc* URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pupvd/1548> > .

Bruno Lauriou, *De l'usage des épices dans l'alimentation médiévale* in «Médiévales», V, 1983, pp. 16-19, 20, 28-29.

Jacques Le Goff, *Le Moyen Age et l'argent*, Parigi, Perrin, 2010, pp.120-124.

Jean-Pierre Leguay, *Vivre en Ville au Moyen Age*, Paris, Gisserot, 2006, p. 117.

Mirot Léon, *Études lucquoises* in «Bibliothèque de l'école des chartes». 1928, tome LXXXVIII. pp. 303-326.

Nicole Lemaître, *Les Livres De Raison En France (fin XIIIe-XIXe siècles)*, «Testo E Senso», VII, n 2006, disponibile su <<https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/122>> .

Luca Lo Basso, *Traffici globali. Corallo, diamanti e tele di cotone negli affari commerciali dei Genovesi in Oriente* in *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea* a cura di G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 537-538.

Roberto Sabatino Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 98-99.

Stefano G. Magni, *La rete delle grandi compagnie fiorentine nel XIII e XIV secolo e lo spazio mediterraneo: alcuni problemi di ricerca in Imperia. Lo spazio mediterraneo dal mondo antico all'età contemporanea* a cura di G. Conte, F. Filioli Urano, V. Torreggiani, F. Zaccaro, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2017, pp. 108-110.

Giuseppe Marrani, voce *Candi*, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=009288.htm>> .

Emilio Martin Gutierrez, *The use of natural resources: grana pigmentin western Andalusia during the fifteenth century* in «Espacio, Tiempo y Forma», XXXIV, 2021, vol. 1, p. 509-514; Franco Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XVI* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXVI, 2014, p. 161.

Emilio Martin Gutierrez, *The use of natural resources: grana pigmentin western Andalusia during the fifteenth century* in «Espacio, Tiempo y Forma», XXXIV, 1, 2021, pp. 509-514.

Carmela Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo* in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale* a cura di G. Vitolo, Laveglia Carlone, Battipaglia, 2016, pp. 175-203.

Federigo Melis, 1962, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena: Monte dei Paschi di Siena, pp. 45-53, 162-164, 169-171, 176-177, 194, 225-227, 227 prospetto VIII, 233-235, 243, 261-263, 272-273, 331-335, 357-358, 365-366, 369-373, 375-376, 380, 424-426, 534-538.

Federigo Melis, *I Mercanti Italiani nell'Europa Medievale e Rinascimentale* a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 167-174, 179-183.

Federigo Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna* a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 175-179, 218-220, 235-236.

Antonio José Mira Jódar, Pau Viciano Navarro, *La construcció d'un sistema fiscal: municipis i impost al País Valencià (segles XIII-XIV)* in «Revista d'història medieval», VII, 1996, pp. 141-142.

Carlo Moggia, *Il castagno e il fico in Liguria. Localizzazione, disposizioni e usi: la Riviera Orientale (ix-xiii secolo)* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LIV, 2014, pp. 3-4, nota n. 3.

Massimo Montanari, *Gusti del Medioevo I prodotti, la cucina, la tavola*, Bologna, Editori Laterza, 2012.

Luca Morlino voce *Grigio* in *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=039190.htm>> .

Charles Moïse Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, III, Lipsia, Hiersemann, 1923, pp. 588-593.

Rossella Mosti, voce *Tosello* in *Tesoro della lingua italiana delle origini*, disponibile su <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=026857.htm>> .

Valeria Mouchet, *Anguille, capponi, gru e galline: gli animali come vivanda nelle novelle medievali* in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», XXXIII, 3, 2004, p. 71.

Reinhold C. Mueller, *I banchi locali a Venezia nel Tardo Medioevo* in «Studi Storici», XXVIII, 1987, pp. 147-148.

- Reinhold C. Mueller, *The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice: a Revisitation in Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*. In honour of David Jacoby a cura di B. Arbel, Londra, Cass London Portland, 1996, URL disponibile su < <http://www.rmoa.unina.it/1104/1/RM-Mueller-Jacoby.pdf> > .
- Reinhold C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1997, pp.293, 296, 272-273, 303-314.
- Eugenio Müntz, *Giovanni di Bartolo da Siena orafo della corte di Avignone nel XIV secolo* in «Archivio Storico Italiano», CLXVI, 2, 1888, pp. 3-20.
- John H. Muro, *I panni lana* in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Commercio e cultura mercantile* a cura di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso-Costabissera, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, 2007, p. 119-122.
- Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)* Ospedaletto, Pacini, 2010, pp. 55-60, 121-122, 135-154, 177-184.
- Pelayo Negre Pastell, *Castelló de Ampurias. De villa rural a capital del condado de Ampurias notas históricas (siglos IX a XII)* in «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XII, 1958, pp. 89-172
- Angelo Nicolini, *Savona alla fine del Trecento. Bartolomeo Barone, corrispondente della Compagnia Datini* in «Archivio storico pratese», XCV, 2019, pp. 87, 100-101.
- Et coquatur ponendo. Cultura della cucina e della tavola in Europa tra medioevo ed età moderna* a cura di G. Nigro, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, 1996.
- Angela Orlandi, *Il colore dei panni* in *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini* a cura di D. Degli innocenti, G. Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2021, p. 74.
- Angela Orlandi, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso in Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante* a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 367, 369-377.
- Angela Orlandi, *Un pratese nel Maestrazgo. Tuccio di Gennaio, commerciante di lana*, in *Francesco di Marco Datini: l'uomo e il mercante*, a cura di G. Nigro, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, pp. 389-394.
- Mohamed Ouerfelli, *Le transport du sucre en Méditerranée à la fin du Moyen Âge (xive-xve siècle)* in *Espaces et Réseaux en Méditerranée VI^e -XVI^e* a cura di D. Coulon, C. Picard, D. Valérian, Saint-Denis, Éditions Bouchène, 2007, pp. 255.
- Luciano Palermo, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 31-35.
- Paul Payan, *À l'assaut du Palais. Avignon et son passé pontifical*, Éditions Universitaires d'Avignon, Avignon, 2021, p.49.
- Antonio Petino, *Lo zafferano nell'economia del Medioevo*, Catania, Pubblicazioni della Facoltà di Economia dell'Università di Catania, 1951, pp. 191-193.
- Renato Piattoli, *La spedizione dei Lomellino contro il principato di Gherardo d'Appiano (1401)* in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII, 1951, p. 4
- Anthony Pinto, *Les sources notariales, miroir des cycles d'exportation du pastel languedocien en Roussillon et dans le Nord-Est de la Catalogne (XIV^e siècle-premier quart du XV^e siècle)* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CXIII, 2001, pp. 423-455.

Alma Poloni, *Pisa negli ultimi decenni del Trecento: i mercanti-banchieri e i ritagliatori* in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome*», Moyen Age, CXXIX disponibile su <<https://journals.openedition.org/mefrm/3452>> .

Marcelle-Renée Reynaud, *La deuxième maison d'Anjou-Provence et la papauté (ca 1380-ca 1434)* in *Papauté, monachisme et théories politiques. Le pouvoir et l'institution ecclésiastique* a cura di P. Guichard, M-T. Lorcin, J-M, e M. Rubellin, Lione, Presses universitaires de Lyon, 1994, URL disponibile su <<https://books.openedition.org/pul/18042?lang=it#tocfrom1n2>> .

Yves Renouard, *Le grand commerce du vin au moyen âge*. In «*Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde*», I, 1, 1952. pp. 12-13, 68-69.

Yves Renouard, *The Avignon Papacy 1305-1403*, Shoe String Press, Beeston, 1970, pp. 58-59, 70, 72-73.

Kathryn Reyerson, *Le rôle de Montpellier dans le commerce des draps de laine avant 1350* in «*Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*», CLVI, 1982, pp. 20-21, 23-24, 28-30.

Jean-Louis Roch, *Un autre monde du travail: La draperie en Normandie au Moyen Âge*, Mont-Saint-Aignan Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2013 disponibile su <<http://books.openedition.org/purh/5460>> .

Franck Rolland, *Un mur oublié: Le rempart du XIIIe siècle à Avignon* in «*Archéologie médiévale*», XIX, 1989, pp. 177-180.

Joëlle Rollo-Koster, *Amongst Brothers: Italians' Networks in Papal Avignon (1360s-80s)*, in «*Medieval Prosopography*», XXI, 2000, p. 158.

Joëlle Rollo-Koster, *Avignon and Its Papacy, 1309-1417: Popes, Institutions, and Society*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2015, pp. 137, 199-200, 243, 262, 264-265.

Joëlle Rollo-Koster, *Mercator florentinensis and others: immigration in papal Avignon in Urban and Rural Communities in Medieval France: Provence and Languedoc, 1000-1500* a cura di K. L. Reyerson, J. V. Drendel, Brill, Leida, 1998, pp. 75-76.

Joëlle Rollo-Koster, *The Great Western Schism, 1378-1417: Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University press, Cambridge, 2022, p. 298-302, 331.

Joëlle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston-Lampeter-Queenston, 2009, pp. 14-19, 26, 30, 34-37, 39-72, 81-83, 86, 90-91, 124-128, 319, 335.

Fernand Sabde, *La vie de pêche littorale entre Agde et Aigues-Mortes* in «*Annales de Géographie*», XXIII, no. 127, 1914, pp. 33-34.

Enrica Salvatori, «*Boni amici et vicini*». *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, ETS, 2002, pp. 129-141, 170-171, 186.

Armando Saporì, *I beni del commercio internazionale nel Medioevo* in «*Archivio Storico Italiano*», CXIII, 1, 1955, pp. 25-26.

Armando Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1926.

Patrizia Sardina, voce *Luigi I d'Angiò re di Sicilia* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-i-d-angio-re-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/>

Karl Heinrich Schäfer, *Die ausgaben der Apostolischen kammer unter Benedikt XII., Klemens VI. und Innocenz VI. (1335-1362.)*, F. Schönigh, Paderborn, 1914.

Terence Scully, *The Art of Cookery in the Middle Ages*, Martlesham, Boydell & Brewer, 1995.

Maria Elisa Soldani, *A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquì tra XIV e XV secolo* in «Anuario de Estudios Medievales», XXXIX, 2009.

Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, Institucion Mila y Fontanals, Departamento de estudios medievales, 2010, pp. 374-376, 386, 576-604.

Louis Stouff, *Arles au bas Moyen Âge, une ville portuaire de Méditerranée?* in *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > .

Louis Stouff, *Le couvent des Prêcheurs d'Arles XIIIe-XVe siècles* in *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2014 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > .

Louis Stouff, *Le mas arlésien au XIVE et XVe siècles: à propos de l'habitat dispersé dans la Provence au bas Moyen Âge* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», XII, 1990, pp. 164-167.

Louis Stouff, *Les paroisses d'Arles aux deux derniers siècles du Moyen Âge In: Papauté, monachisme et théories politiques. Volume II: Les Églises locales*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1994, disponibile su < <http://books.openedition.org/pul/18318> > .

Louis Stouff, *Murs et portes de l'Arles médiévale*, in *Arles au Moyen Âge finissant*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2014 URL disponibile su < <https://books.openedition.org/pup/18092> > .

Louis Stouff, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360 – vers 1440* in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadre de vie, société, croyances* (melanges offerts à C.-M. de La Roncière), Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 271-274, 276-278.

Sergio Tognetti, *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo medioevo (1250 ca. - 1530 Ca.)* in «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2, 2001, p. 437-438.

Sergio Tognetti, *Commercio e banca in Lombardia. Dal secondo duecento alla fine del Trecento: una proposta interpretativa* in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* a cura di P. Grillo e F. Menant, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2019, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/efr/37530?lang=it> > .

Sergio Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi* in «anuario de estudios medievales», XLII, 2, pp. 867-880.

Sergio Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale* in «Reti Medievali Rivista», XXI, 2, pp 222, 239-240.

Società genealogica italiana, *De Brancas*, URL disponibile su < <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterab/Brancaccio/DE%20BRANCAS.htm> > .

Thierry Pécout, *Comptabilité urbaine, comptabilité du prince: modèles et interactions en Provence (XIIIe début XIVe s.)* in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», XII, 2019, pp. 24-32.

Jean Tricard, *Les livres de raison français au miroir des livres de famille italiens: pour relancer une enquête* in «Revue historique», 2002, DCXXIV, 4, pp. 993-999, 1003-1005.

Lorenzo Tomasin, *Testi in Italiano Antico Di Scriventi Provenzali e Catalani (Secoli XIV-XV)* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IX, 2, 2017, p. 393.

Noël Valois, *Raymond de Turenne et les papes d'Avignon. (1386-1408)* a cura di C. Rivain in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France», XXVI, n°2, 1889, pp. 218-220, 231-232.

Manuel Vaquero Piñeiro, voce *Benedetto XIII antipapa* in *Enciclopedia dei Papi* URL disponibile su < http://www.tracce.it/enciclopedia/antipapa-benedetto-xiii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ > .

Marco Vendittelli, *Mercanti-banchieri romani tra XII e XIII secolo. Una storia negata*, Viella, Roma, 2018, pp. 23-25.

Louis Ventre, *Histoire héroïque et universelle de la noblesse de Provence*, Avignone, De l'Imprimerie de la Veuve Girard, 1776, p. 186.

Alain Venturini, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)* in *1388, La dédition de Nice à la Savoie* a cura di R. Cleyet-Michaud, G. Étienne, M. Massot, M. Carlin, S. de Galléani, H. Bresc, O. Vernier, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1990, URL disponibile su < <https://books.openedition.org/psorbonne/25602> > .

Alain Venturini, *Le sel de Camargue au Moyen Âge. Étude comparative des pays d'Aigues-Mortes (Languedoc, royaume de France) et de Camargue proprement dite (comté de Provence, Empire) (IX^e-XV^e siècle)* in *Le sel de la Baie: Histoire, archéologie, ethnologie des sels atlantiques*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006, consultabile su <<http://books.openedition.org/pur/7636>>.

Voce *Juan I de Ampurias*”, in *Gran Enciclopedia de España Online*, URL disponibile su < <https://gee.enciclo.org/articulo/juan-i-de-ampurias> > .

Voce *Vaio* in *Vocabolario Treccani* URL disponibile su < <https://www.treccani.it/vocabolario/vaio2/> > .

Iacopo Volpi, *Mercanti e Setaioli a Bologna Intorno al 1400* in «Archivio Storico Italiano», CLIV, 4, 1996, pp. 583-584

Raffaella Zaccaria, voce *Vieri de Medici* in *Dizionario Biografico degli Italiani* URL disponibile su < https://www.treccani.it/enciclopedia/vieri-de-medici_%28Dizionario-Biografico%29/ > .

Zhao Lv, *Les confréries et l'intégration des immigrants à avignon (xive-xve siècles)* in «Histoire urbaine», LIX, 2020, pp. 201-211.

Fonti archivistiche citate

Archives départementales des Bouches-du-Rhône (ADBR), 405 E 16, cc. 68-69, 84 r., 94r-94v.

ADBR, 302 E 26, pp. 495-506.

Archives départementales Vaucluse (ADV), 3E12 484, cc. 39 r-40v.

ADV 3E5 1270, c. 54r.

ADV, 3E12 484 cc. 40v,102v-104r, 133v-134r.

Archivio di Stato di Prato (ASPo), Boninsegna Matteo di Lorenzo di Matteo a Datini Francesco di Marco e Comp., 24 luglio 1384, Avignone-Pisa, busta 426, inserto 5, codice 504292.

ASPo Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 8 maggio 1393, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 111010.

ASPo, Benini Francesco di Matteo a Datini Francesco di Marco e Bellandi Simone di Andrea e Comp., 25 settembre 1402, Arles-Barcellona, busta 844, inserto 15, codice 116588.

ASPo, Benini Francesco di Matteo a Datini Francesco di Marco e Comp., 2 maggio 1404, Arles-Avignone, busta 1152.03, inserto 8, codice 9142322.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 9 marzo 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701050.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 12 maggio 1393, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 111013.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 3 giugno 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701061.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 7 luglio 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800757.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 10 febbraio 1394, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 111045.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp., 24 maggio 1392, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 3, codice 601073.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 22 novembre 13*2, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110988.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 1° aprile 1393, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 111005.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 14 maggio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701058.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 29 dicembre 1394, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800735.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 30 dicembre 1394, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800736.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e comp., 5 agosto 1392, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 2, codice 601087.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 7 settembre 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110982.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 12 giugno 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800754.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 26 giugno 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800756.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 27 luglio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110978.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 31 agosto 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110981.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e comp., 10 aprile 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701053.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 12 dicembre 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 2, codice 800047.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 22 marzo 1394, Avignone - Genova, busta 745, inserto 9, codice 111057.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp, 4 novembre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 303795.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 21 agosto 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, 303786.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Nicolaio di Bonaccorso da Prato e Comp. A Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 20 novembre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 601140.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp, 11 dicembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 3, codice 800769.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 9 maggio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 701057

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 28 dicembre 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 9, codice 110992.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 18 ottobre 1395, Avignone-Pisa, busta 430, inserto 1, codice 303794.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp., 17 settembre 1394, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 2, codice 601132.

ASPo, Benini Francesco di Matteo e Niccolao di Bonaccorso da Prato e Comp. a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizo e Comp, 3 ottobre 1394, Avignone-Pisa, busta 429, inserto 2, codice 601133.

ASPo, Benini Matteo a Boninsegna Matteo di Lorenzo di Matteo, 30 settembre, Arles-Avignone, busta 181, inserto 7, codice 317150.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e comp., 24 aprile 1394, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504149.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e comp., 22 maggio 1394, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504151.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e Comp., 29 maggio 1392, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504111.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e Comp., 10 aprile 1393, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504121.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e Comp., 25 gennaio 1399, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504189.

ASPo, Benini Matteo a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e comp., 22 maggio 1394, Arles-Firenze, busta 620, inserto 16, codice 900191.

ASPo, Boninsegna Boninsegna di Matteo a Datini Francesco di Marco, 27 agosto 1391, Avignone-Prato, busta 322, inserto 1, codice 2803.

ASPo, Boninsegna di Matteo Boninsegna a Francesco di Marco Datini, 16 marzo 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 1, codice 2740.

ASPo, Boninsegna Priore (ovvero Tommaso) di Lorenzo di Matteo a Datini Francesco di Marco, 8 ottobre 1397, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 4, codice 700776.

ASPo, busta 1158, inserto 16, codice 16, c. 1v.

ASPo, buste 181, 425, 620, 658, 798.01, 844, 962, 1044, 1111, 1116, 1142, 1143, 1147, 1149, 1152.

ASPo, buste 429, 430, 625, 626, 745, 746, 845, 963.

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale A, unità 75, cc. 51r, 51v, 52r, 52v, 58r, 59r, 62r, 63r, 64r, 65r, 67v, 68v, 69v, 70r, 70v, 72v, 73v, 74v, 75r, 78r, 79v, 80r, 81r, 83v, 84v, , 86r-86v, 87r, 88r, 90v, 91v, 93r, 93v, 94r, 97v, 98r, 99r, 110r, 112r, 112v, 113r, 115r, 118r, 118v, 119 r, 124r, 124v, 125r, 126r, 128v, 129r, 130v, 133v, 136r, 136v, 137v, 138v, 140v, 141r, 143v, 146v, 147r, 151v, 152v, 155r, 157r, 161v, 172r, 172v, 173r, 174v, 176r, 180v, 182v, 183v, 184r, 187v, 188v, 190v, 191r, 191v, 192v, 193r, 194v, 195v, 198v, 200v, 201r, 204v, 206v, 247v-248v.

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Memoriale B, unità 79, cc. 3v, 4r, 4v, 6r, 7r, 10r, 10v, 11r, 12r, 14r, 14v, 15r, 20 r, 20v, 24v, 25v, 27v, 28r, 28v, 30v, 31v, 34r, 35r, 35v, 36r, 38r, 39v, 40r, 42v, 44v, 45v, 47v, 49v, 50v, 51r, 53r, 57r, 57v, 58r, 60v, 62r, 63v, 64r, 66v, 68v

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso Libro dei cambi A, unità 173, cc. 3 r, 4 r, 11r, 16 r, 22v, 26 r, 27 v, 61 r, 69 v, 70 r, 83 r, 91 r, 91 v, 95 r, 129 r.

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, Quaderno di cassa, unità 171, sottounità 1, cc. 2r, 3r, 3v, 4v, 6r, 7r, 10r, 10v, 13 r, 15 r, 15 v, 18v, 20v, 21r, 64 v, 66 v, 72v, 73v, 81r, 83r, 83v, 94r, 94v, 95r, 96r.

ASPo, Comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso, Libro di Entrata e Uscita A (1391-1396), cc. 6r, 10r, 14r, 15v, 23v, 76r, 79r, 79v, 80r, 88r, 91r ,92r, 92v, 93r, 95r, 97v, 99v, 102r, 102v, 103r, 105r, 105v, 111r.

ASPo, Datini Francesco di Marco e Basciano da Pescina a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e comp., 19 settembre 1391, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 9, codice 409393.

ASPo, Datini Francesco di Marco e Basciano da Pescina a Datini Francesco di Marco e Comp., 4 aprile 1383, Avignone-Pisa, busta 426, inserto 10, codice 105177.

ASPo, Datini Francesco di Marco e comp. a Datini Francesco di Marco e comp., 23 luglio 1389, Avignone-Firenze, busta 624, inserto 11, codice 410257.

ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 19 dicembre 1395, Avignone-Firenze, busta 627, inserto 11, codice 410954

ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco, 4 marzo 1394, Avignone-Prato, busta 323, inserto 7, codice 4761.

ASPo, Datini Francesco di Marco e Comp. a Datini Francesco di Marco, 4 marzo 1394, Avignone-Prato, busta 323, inserto 7, codice 4762.

ASPo, Duccia, Monna, donna di Deo Ambrogi a Datini Francesco di Marco e comp., 13 novembre 1389, Montpellier-Avignone, busta 184, inserto 33, codice 317454.

ASPo, Falduccio di Lombardo da Spugnole a Datini Francesco di Marco e comp., 1 settembre 1389, Martigues (Ile de), busta 522, inserto 31, codice 500013.

Fondo Datini, buste 341, 903, 963.

ASPo, 1145.01 e 1145.02.

ASPo, Fondo Datini, buste 426 e 427.

ASPo, Franceschi Giovanni a Datini Francesco di Marco e Bellandi Simone di Andrea e comp., [...] luglio 1403, Montpellier-Barcellona, busta 901, inserto 8, codice 117873.

ASPo, Francesco di Marco Datini a Cristofano di Bartolo, 30 marzo 1398, Maiorca-Firenze, busta 667, inserto 1, codice 308825.

ASPo, Francesco di Marco Datini e comp a Simone di Francesco da Sancasciano e Niccolò Rau e comp, 10 aprile 1394, Firenze-Avignone, busta 182, inserto 21, codice 316812.

ASPo, Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso da Prato e comp, [...] settembre 1395, Genova-Avignone, busta 183, inserto 17, codice 9281414.

ASPo, Frosino di Ser Giovanni a Luca del Sera, 30 dicembre 1391, Avignone-Genova, busta 798.01, inserto 13, codice 521317.

ASPo, Gaddi Zanobi di Taddeo e Ruspi Iacopo e comp. Datini Francesco di Marco e Agli Manno Di Albizo E Comp., 30 gennaio 1399, Montpellier-Pisa, busta 533, inserto 13, codice 407357.

ASPo, Giovanni di Antonio Spagnoli a Francesco di Marco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci e comp, 08 agosto 1400, Livorno-Maiorca, busta 1072, inserto 46, codice 603884.

ASPo, Guiran Calvi e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e comp, 6 agosto 1384, Avignone-Pisa, busta 426, inserto 8, codice 303592.

ASPo, Guiran Calvi e Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e comp, 27 marzo 1385, Avignone-Pisa, busta 427, inserto 3, codice 303606.

ASPo, Lantesucci Piero di Francesco di Iacopo a Boni Ambrogio di Meo e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 20 febbraio 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 21, codice 416342.

ASPo, Magfre` Johan a Ghiova Niccolao e Carincioni Giovanni da Lucca e Comp, 8 maggio 1386, Montpellier-Avignone, busta 1142, inserto 135, codice 317532.

ASPo, Matteo Benini a Bartolomeo di Barone da Savona, 31 maggio 1392, Arles-Savona, busta 1116, inserto 251, codice 134928.

ASPo, Matteo Benini a Datini Francesco di Marco e Agli Manno di Albizio e comp., 10 aprile 1393, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504120.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 14 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317119.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini, 30 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317121.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 14 giugno 1388, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317137.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Manno di Albizio Agli e comp, 14 giugno 1393, Arles-Avignone, busta 425, inserto 25, codice 504117.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 16 luglio 1392, Arles-Pisa, busta 425, inserto 25, codice 504112.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 27 gennaio 1386, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317126.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e comp, 3 dicembre 1385, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317118.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Luca del Sera e comp, 18 settembre 1396, Arles-Valencia, busta 962, inserto 22, codice 422883.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 15 giugno 1391, Arles-Firenze, busta 620, inserto 16, codice 900176.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 17 luglio 1391, Arles-Firenze, busta 620, inserto 16, codice 900177.

ASPo, Matteo Benini a Francesco di Marco Datini, 6 marzo 1389, Arles-Pisa, busta 1149, inserto 12, codice 10764.

ASPo, Matteo Benini a Matteo Boninsegna di Lorenzo di Matteo, 13 aprile 1384, Arles-Avignone, busta 181, inserto 7, codice 317144, 1r.

ASPo, Matteo Benini ad Ambrogio di Meo Boni e Andrea di Bonanno di ser Berizo, 6 febbraio 1392, Arles-Genova, busta 798.01, inserto 1, codice 313499.

ASPo, Matteo Benini, a Francesco di Marco Datini e comp, 12 novembre 1389, Arles-Avignone, busta 181, inserto 8, codice 317138.

ASPo, Matteo Beninibusta a Francesco di Marco Datini e Manno di Albizio Agli e comp, 2 maggio 1393, Arles-Pisa, 425, inserto 25, codice 504122.

ASPo, Monna Caterina donna di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 6 ottobre 1390, Prato-Pistoia, busta 1091, inserto 83, codice 6100160, 1r.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Andrea di Bonanno di Ser Berizo, 8 marzo 1392, Avignone-Genova, busta 745, inserto 22, codice 701579.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 10 aprile 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1541.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 11 luglio 1396, Avignone-Genova, busta 746, inserto 21, codice 701586.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 11 dicembre 1393, Avignone-Prato, busta 323, inserto 12, codice 1550.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 19 gennaio 1395, Avignone-Firenze, busta 626, inserto 13, codice 423579.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 31 ottobre 1392, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1543.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 15 maggio 1409, Avignone-Firenze, busta 632, inserto 17, codice 423609.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 16 novembre 1408, Avignone-Firenze, busta 632, inserto 17, codice 423608.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Datini Francesco di Marco, 25 giugno 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1539.

ASPo, Niccolai di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 21 febbraio 1375, Montpellier-Avignone; busta 184, inserto 36, codice 317182.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 aprile 1375, Montpellier-Avignone, busta 184, inserto 36, codice 317183.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 7 maggio 1375, Montpellier-Avignone, busta 184, inserto 36, codice 317184.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 1 agosto 1384, Avignone-Prato busta 321, inserto 8, codice 1527.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 22 maggio 1390, Avignone-Prato, busta 322, inserto 11, codice 1538.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 30 ottobre 1389, Avignone-Firenze, busta 624, inserto 18, codice 423606.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 15 giugno 1390, Avignone-Prato, busta 323, inserto 12, codice 1552.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 29 marzo 1384, Avignone-Prato, busta 321, inserto 8, codice 1525.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco, 18 febbraio 1384, busta 621, inserto 17, codice 423585.

ASPo, Niccolaio di Bonaccorso di Tano da Prato a Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo, 10 aprile 1392, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 19, codice 520593.

ASPo, Niccolò di Pagnozzo e Simone di ser Pino, Giornale (1390-1391), unità 1119, sottounità 12.

ASPo, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo e comp, 7 febbraio 1394, Maiorca-Firenze, busta 666, inserto 11, codice 700643.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Bellandi Simone di Andrea, 04 novembre 1394, Arles-Barcellona, busta 844, inserto 20, codice 902148.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Bellandi Simone di Andrea, 18 dicembre 1395, Avignone-Barcellona, busta 845, inserto 17, codice 902151.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 24 ottobre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514349.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 17 novembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514350.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di Ser Berizo e Comp., 10 dicembre 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 22, codice 514352.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Carocci Cristofano di Bartolo e Comp., 20 ottobre 1399, Avignone-Maiorca, busta 1045, inserto 28, codice 420867.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Datini Francesco di Marco e Stoldo di Lorenzo di Ser Berizo e Comp., 21 novembre, Avignone-Firenze, busta 627, inserto 17, codice 700687.

ASPo, Patrizio di Giovanni a Manno di Albizio Agli, 19 aprile 1395, Arles-Pisa, busta 425, inserto 31, codice 506051.

ASPo, Piero di Bonaccorso di Tano da Prato a Manno di Albizio Agli, 02 luglio 1400, Montelupo Fiorentino-Pisa, busta 532, inserto 2, codice 406065.

ASPo, Ricci Matteo di Gucciozzo e Comp. a Ghiova Niccolao e Carincioni Giovanni da Lucca e Comp., 21 novembre 1390, Genova-Avignone; busta 1142, inserto 80, codice 135699.

ASPo, Carincioni Giovanni da Lucca e Comp a Ciampolini Lorenzo e Comp., 24 maggio 1391, Avignone-Pisa, busta 1143, inserto 12, codice 11756.

ASPo, Nero di Vanni e Iacopo del Nero di Vanni a Datini Francesco di Marco, 8 maggio 1390, Avignone-Prato, busta 1098, inserto 15, codice 133501.

ASPo, Rinuccini Iacopo di Messer Francesco a Datini Francesco di Marco e Comp, 07/10/1393, Montpellier-Genova, busta 781, inserto 14, codice 112378.

ASPo, Simone di Francesco da Sancasciano, e comp a Francesco di Marco Datini e comp, 19 aprile 1390, Avignone-Firenze, busta 625, inserto 21, codice 109956.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 30 agosto 1383, Avignone-Prato busta 321, inserto 11, codice 1994.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1386, Avignone-Firenze, busta 1103, inserto 4, codice 511437.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 24 luglio 1399, Pisa-Firenze, busta 689, inserto 28, codice 800554.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato a Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato, 17 luglio 1399, Pisa-Avignone, busta 1114.02, inserto 175, codice 317338.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Niccolò di Giovanni di ser Dato a Andrea di Bonanno di ser Berizo e comp, 9 febbraio 1400, Pisa-Genova, busta 790, inserto 38, codice 701823.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1385, Avignone-Pisa, busta 1103, inserto 4, codice 506848.

ASPo, Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato e Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1385, Avignone-Pisa, busta 666, inserto 11, codice 700646.

ASPo, Tieri di Benci da Settignano a Datini Francesco di Marco, 12 ottobre 1398, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 18, codice 602339.

ASPo, Tommaso di Orlando a Cristofano di Orlando Borghini, 15 giugno 1395, Avignone-Genova, busta 746, inserto 27, codice 113349.

ASPo, Tommaso di Ser Giovanni da Vico d'Elsa a Datini Francesco di Marco, 25 febbraio 1403, Avignone-Firenze, busta 628, inserto 20, codice 110031.

ASPo. Datini Francesco di Marco e comp. a Datini Francesco di Marco e Luca del Sera e comp., 10 marzo 1395, Avignone-Barcellona, busta 845, inserto 13, codice 1100920.

Indice dei nomi e delle ragioni aziendali

Achille Bonbon di Valenza	134, 137, 155
Aghinolfo de Pazzi	36, 72, 73, 96, 142, 145, 146, 149, 172
Aghinolfo de Pazzi e Giovanni di Poggio (compagnia)	47, 65, 72, 73, 98, 139, 140, 143, 144, 147, 148, 149, 163,
Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi	47, 48
Amedeo VII conte di Savoia	201
André Benini (Benigne)	181
Andrea di Bonanno di ser Berizo	159, 168, 180
Andrea di messer Ugo della Stufa & co	103, 115
Andrea di Tieri da Volognano	66, 96, 97, 99, 108, 115, 144, 172, 174, 189
Andrea di Tieri da Volognano & co	107, 144
Andrea Rapondi	147, 172
Antoniette Roger de Beaufort	197
Antonio Alamanni	167, 172
Antonio Alamanni & co	73, 153
Antonio Borsaio	39
Antonio Cattani, messer	112, 121, 151
Antonio de Medici & co di Firenze	139
<i>Antonio del Poggetto</i>	102
Antonio di Bonaccorso e Bocci di Lucca (compagnia)	119
Antonio di Filippo & co di Maiolica	80, 81, 88, 109, 110,
Antonio di Guccio	98, 152
Antonio di Guccio e Falduccio di Lombardo (compagnia)	52, 69
Antonio di Guccio Matteo di Miniato & co di Barcellona	98
Antonio di Narduccio	149, 150
Antonio di Niccolò Mannelli di Marsiglia	98, 109, 112, 114
Antonio di Niccolò Mannelli e Salvestro Nardi & co di Marsiglia	156
<i>Antonio di Signore</i>	104
<i>Antonio Simoni</i>	98
<i>Antonio Suplana</i>	143
Ardingo di Gucciozzo Ricci	159
Arnaldo Alamanno valletto della compagnia	134
Arnaud Aubert vescovo	22
Arrigo di Andrea di Tici Cancellieri	39
<i>Attaviano da Roma</i>	113
Aventuron Rodet	33
Averardo de Medici	103, 158
Averardo de Medici & co di Firenze	69, 151

<i>Aymar di Sant'Antonio frate</i>	141
<i>Ayton Grimaldi</i>	141
<i>Bandinello Saulli di Montpellier</i>	112
Bartolomeo di Barona	54, 56
Bartolomeo di Bonaccorso di Tano da Prato	49
Bartolomeo di Sandro di Soldo	149
Bartolomeo Guidotti & co	137
Bartolomeo Prignano (papa Urbano VI)	24
Bartolomieu Miquel	121
Basciano da Pescina	57
<i>Benedetto Buffatto</i>	134, 137, 155
Benedetto di Bonaccorso Bocci di Lucca	119
Benedicta di Matteo Benini	59
<i>Benincasa Alamanni</i>	167
Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato	45, 46
<i>Berenguer Alighat</i>	80
Bérenguer Monge	38
Bérenguer Palada	38
Bernard Quiqueran da Arles	181
<i>Bernardo de Scals</i>	154
Bernardo di Cino de Nobili	43, 44
Bernardo di Sandro di Soldo	43
<i>Bernat Busson</i>	84
Bertrand de Roquefort	33
<i>Bindo camerlengo del monsignore di Firenze, messer</i>	103
Bindo di messer Arnaldo Altoviti	90, 144
Bindo Mossin	38
<i>Bindo Placiti di Firenze</i>	151
Bonaccorso di Tano da Prato	38, 40, 48, 78
Bonaccorso Bocci di Lucca	119
Bondi di Jozep da Saint Paul giudeo	170
Boninsegna di Matteo	39, 44, 60, 211
<i>Buccione di Arles</i>	84
Buffillo Brancacci	35, 84, 135, 171, 172
Carlo d'Angiò principe di Taranto	197
Carlo III d'Angiò-Durazzo	26, 199, 200, 201
<i>Carlo Salvatico</i>	120
Carlo V di Francia	24, 194, 199
Carlo VI di Francia	15, 126, 197, 202, 203, 204
Catalano dalla Rocca	140, 160, 172
Caterina serva di Matteo Benini	180
<i>Ciarlotto Done</i>	96

Cionetto di Domenico Maccheroni e Forese Corbizi di Parigi (compagnia)	97, 102, 105, 108, 127, 142, 144, 156
Columbeta di Matteo Benini	59, 177
Compagnia del sale con Nicolaio Ghiova	90, 91
Corrado del Ponte e Francesco Scarampo (compagnia)	160
Deo Ambrogi di Montpellier	155, 156
Deo Ambrogi e Giovanni Franceschi di Montpellier (compagnia)	108, 155, 156
Dino Rapondi	147
Domenico di Giovanni Manovelli	159
<i>Domenico Donati di Beaucaire</i>	102
<i>donna Arzesa</i>	85
Enrico III d'Inghilterra	101
Esteve Miquel	53, 54, 56, 116, 117, 118, 121, 124, 128, 169, 175
Étienne Aubert (papa Innocenzo VI)	12, 22
Étienne Auger (Ferragut)	200
Eudes de Villars	196
Falduccio di Lombardo da Spugnole	52, 69
Federigo Imperiali, messer	112, 148, 149, 188, 208
Federigo Imperiali Giovanni Ottoncini & co	148, 208
<i>Filippo Benvenuti speciale</i>	67, 68
Filippo Corbizzi	32
Filippo di Lorino	47, 112, 151, 152
Filippo di Lorino Michele di Simone & co di Barcellona	140, 141
Francesco Bardi	72
Francesco Benini e Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato & co	2, 4, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 71, 84, 88, 89, 92, 93, 95, 97, 98, 101, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 112, 114, 115, 117, 118, 119, 121, 125, 128, 137, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 164, 165, 168, 173, 174, 176, 182, 183, 190, 192, 195, 198, 206, 207, 212
<i>Francesco Campanile speciale</i>	87
Francesco Clementi camerlengo del cardinale de Luna, monsignor	142
Francesco di Lotto di Montpellier	95, 147
Francesco di Marco Datini e Basciano da Pescina (compagnia)	159
Francesco di Marco Datini da Prato	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 96, 101, 128, 152, 153, 155, 158, 172, 182, 208, 209, 210, 211
Francesco di Marco Datini da Prato & co	182, 195
Francesco di Marco Datini e Manno d'Albizo degli Agli & co di Pisa	46, 57, 114, 11, 184,
Francesco di Marco Datini ed Andrea di Bonanno di ser Berizo & co da Genova	24, 64, 84, 101, 144, 159
Francesco di Marco Datini Luca del Sera & co di Valenza	153
Francesco di Marco Datini Stoldo di Lorenzo & co di Firenze	46, 64, 173

Francesco di Matteo Benini	1,38, 59, 60, 62, 70, 71, 78, 101, 147, 156, 157, 158, 165, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 193, 206, 209,
Francesco Iacopi	173
Francesco Scarampo	160
Frosino di ser Giovanni	143, 152, 154
Frosino di ser Giovanni & co	143
<i>Gaillard Chapuis</i>	37
Galeazzo Danna cambiatore	114
<i>Galeazzo Doria</i>	180
Gaspere de Marinis	93, 105, 118, 119, 124, 158
Gaspere di Iacopo	158
Geoffroy la Meingre (Boucicaut)	203, 204
<i>Gerbaldon Guasco</i>	104, 146
<i>Gervais Provana</i>	94
Giame Consigli	102
<i>Giaome fustiere</i>	91
<i>Giaome Gionsena</i>	146
<i>Gilberto da Santiglies, messer</i>	143
<i>Gilles dalla Spagna, messer</i>	154
Giorgio Briconi di Avignone notaio	44, 45, 118, 167, 178
Giovanna I di Angiò	11, 24, 194, 199
Giovanni Baroncelli	159
Giovanni Bartoli	50
<i>Giovanni Benedetti speciale</i>	87
Giovanni Carincioni	147, 208
Giovanni Carincioni & co	148
Giovanni Carincioni e Niccolao Ghiova (compagnia)	137, 147, 172
<i>Giovanni Chonsalvo, messer</i>	118
<i>Giovanni dal Mayne</i>	195
<i>Giovanni di Giorgio</i>	93
Giovanni di Tommaso & co	137
Giovanni di Tommaso Salvestri & co di Genova	140
<i>Giovanni Foglietta speciale</i>	87
Giovanni Franceschi di Montpellier	155
Giovanni Iacopi	143, 152
<i>Giovanni Ottoncini & co</i>	149
<i>Gufan Rainaut speciale</i>	87
Guglielmetto Alchier	66
<i>Guglielmino calzettiere</i>	103
<i>Guglielmo dalla strada</i>	125
<i>Guglielmo di Lucchese</i>	94
<i>Guglielmo di Vigon</i>	94
<i>Guglielmo Massetta speciale</i>	94
<i>Guiglielmo Ponzo</i>	120

Guillaume de Grimoard (papa Urbano V)	17, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 50, 91
Guillaume III Roger de Beaufort	194
Guillem Andrieu	170
Guiran Calvi da Carpentras	41, 87, 88, 117
Guiran Calvi da Carpentras Niccolao di Bonaccorso & co di Avignone	40, 42
Henri Balenti	33
<i>Iacomo dal Soliere & co di Avignone</i>	93
Iacopo del Nero di Vanni da Prato	94, 114
Iacopo Girolami Filippo e Tommaso Corbizzi (compagnia)	32
Iacopo Rinuccini di Montpellier	134, 137, 134, 150, 155, 159
<i>il camerlengo del cardinale di Cosenza (Niccolò Brancaccio)</i>	135
<i>Inorlando</i>	120
Jacques-Arnaud Duèze (papa Giovanni XXII)	11, 14, 20, 162
Jaufre Rostan	59
Jaume Calvi	41
Jaumona Benini (Benigne)	181
Jean Barbentane	33
Jean Durant	33
Jean le Meingre (Boucicaut)	197, 198
Jean Mossin	38
Jean Teisseire	17, 18, 34, 35, 104
Jeanne di Bernard Quiqueran	181, 184
Juan I conte di Ampurias	174
Ladislaò I di Angiò-Durazzo	26, 201
<i>Lazaro di Bordalia nipote del cardinale de Luna</i>	142
Lorenzo Ciampolini & co	101
Lorenzo di Dinozzo	180
Lorino di Iacopo	47
Louise Benini (Benigne)	181
Luca del Sera	47, 48, 153, 159
Luchino Scarampo	160
Luchino Scarampo e Henrich Tonsso (compagnia)	163
Luigi I di Angiò	171, 194, 197, 199, 201, 210
Luigi II di Provenza	25, 118, 199, 201
Luigi Mannini	157, 211
<i>Madonna Calvetta madre di Martin Calvetti</i>	154
Manno d'Albizo degli Agli	46, 157
Margherita di Domenico di Donato Bandini	49
Margueta di Matteo Benini	59
Maria di Blois	25, 194, 197, 199, 201, 208

<i>Martin Calvetti</i>	154
<i>Martin Vincenzi</i>	120
Martino I, re di Aragona	205
Martino di Giovanni Guiducci di Avignone notaio, ser	112, 189, 189
<i>Masippo sensale</i>	87
Matteo Benini	1, 37, 38, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 78, 79, 82, 84, 89, 90, 91, 98, 108, 109, 113, 114, 117, 118, 119, 128, 158, 165, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 189, 195, 200, 204, 206, 207, 208, 209, 210
Matteo di Miniato	98
Michele da Borgaro	163
Michele da Borgaro e Enrico da Rovigliasco (compagnia)	172
monna Caterina del fu Bonaccorso di Tano da Prato	38, 48, 49
monsignor Antonio Ricant commendatore generale del regno di Navarra	141
Naddo di Lodovico Covoni di Montpellier	109, 127, 128, 156
Nanni Gozzadini e Bonifazio Gozzadini & co di Venezia	151, 162, 167
Nanni Gozzadini e Lorenzo di Cione & co di Genova	159
Neri Buzaffi speciale	87, 92, 93, 105, 114, 181
Nicolaio di Bonaccorso di Tano da Prato	1, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 70, 71, 72, 74, 76, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 97, 99, 101, 102, 103, 110, 111, 113, 115, 117, 128, 131, 133, 139, 141, 142, 145, 147, 156, 157, 158, 159, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 189, 191, 193, 196, 203, 204, 205, 206, 207, 209
Nicolaio di Piero Raù	42, 43, 45,
Nicolaio Ghiova	82, 104, 148, 172
Nicolaio Ghiova e Giovanni Carincioni (compagnia)	137, 147, 149
<i>Niccolao Provana</i>	94, 114
Niccolò Branacci cardinale d'Albana	35, 135, 171
Niccolò di Giovanni di ser Dato	46
Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci	158
<i>Niccolò di Piero calzettiere</i>	103
Niccolò di Piero del Rosso da Prato	52
Niccolò Guasconi & co	97
Niccolò Mannelli di Marsiglia	112, 114, 156, 157
Niccolò Tecchini dell'Ammanato Tano di Gucciozzo & co di Pisa	158
<i>Niccoloso Raspeo</i>	119
Nicolas Benini (Benigne)	181, 182
<i>Nicolino di Sanso</i>	135
Nineta di Matteo Benini	59, 177
Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato	47, 48, 110

Paolo Corbizi Litti Corbizi	102
Paolo di Bonaccorso di Tano da Prato	49
Paolo Ramaglianti e Iacopo Giuochi (compagnia)	97
Paolo Ramaglianti e Matteo Ramaglianti (compagnia di Parigi)	95, 96, 105, 156
Patrizio di Giovanni	172, 175, 176, 177, 180, 184, 185
Paul de Sade	34, 35, 36, 37, 38, 89, 162
Pedro Maries	140, 141
Pedro Martínez de Luna y Pérez (antipapa Benedetto XIII)	7, 44, 142, 202, 203, 204, 205
Pere Bonora	66
Pere Miquel	124
<i>Pere Olivieri</i>	112
<i>Perino dalla Romea maestro calzettiere</i>	103
<i>Perrin rossetto maestro</i>	114
<i>Peyre Rairet</i>	142
<i>Piero Alzape</i>	104, 146,
Piero Borsaio	39, 40, 41, 49
<i>Piero di Alberto</i>	76
Piero di Cristofano	139, 140,
Piero di Francesco Lantesucci	71, 172, 173, 174, 175, 179, 183, 187, 196, 197,
Piero di Giunta del Rosso da Prato	52
Piero Tecchini & co da Valenza	154
Piero Tecchini da Perpignan	72, 83, 85, 95, 104, 112, 114, 121, 122, 124, 141, 142, 143, 144, 153, 154, 182, 188, 189
Pierre Borrier	162
Pierre de Cros	22
Pierre Rodet	33
Pierre Roger (papa Clemente VI)	162, 194
Pierre Roger de Beaufort (papa Gregorio XI)	17, 21, 22, 23, 24, 25, 194
Pietro del Voglia	45
Priore de Lorenzo	52
Raimondo di Cristofano	139
<i>Ramon Bertran</i>	142
Raymond Barralier	59
Raymond de Turenne (Raymond-Louis Roger de Beaufort)	194, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 203, 208
Roberto di Ginevra (antipapa Clemente VII)	17, 24, 25, 26, 35, 103, 171, 194, 196, 197, 199, 200, 201, 202
<i>Rostagno Yson speciale</i>	108
Ruffo Gianfigliuzzi	59, 176
Ruggeri de Ricci di messer Giovanni e Mainardo Bonciani (compagnia)	97
Ruggeri di messer Giovanni Ricci e Mainardo Bonciani (compagnia di Genova)	141

Ruggeri di messer Giovanni Ricci	159, 163
Salvestro di Michele Nardi & co di Marsiglia	88, 146, 156
Salvestro Mannini	157
Sandro di ser Giovanni	67
Siffrein Calvi	41
Simone di Andrea Bellandi	175
Simone di Fruosino	143, 152, 154
Simone di ser Francesco da Sancasciano	44, 45
Simone di ser Francesco da Sancasciano & co di Avignone	44
Simone Rinuccini e Giovanni di ser Lando (compagnia)	69
<i>Stefano calzettiere</i>	103
Stefano di Bindo Altovitti	90
Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato	46, 47, 48
<i>Stellin di Genova, messer</i>	112
Stoldo di Lorenzo di Berizo	64, 158, 169, 210
Taldo Pieri	40
Thomassia di Matteo Benini	59
Tieri di Benci	39, 60
Tommaso Bossavini	105, 110, 156, 172
Tommaso di Poggio	36, 172
Tommaso di ser Giovanni da Vico d'Elsa	52
Tommaso Obriachi, messer	84
Ugucione di Piero Raù	42, 43, 45
Umberto VIII di Thoire-Villars conte di Ginevra	197
Verano Rainoardi speciale	87, 97, 98
<i>Vidaletto di Tornu da Lille di Martica</i>	108, 109
Vieri de Medici	157

I nominativi segnalati in corsivo corrispondono a personaggi o ragioni sociali per le quali non è stato possibile effettuare una normalizzazione attendibile.

[...] Ramondo Ghorieri *
A[...] di Pegeran da Rector di castel di Aens e Nanger *
Achille Bonbon da Valenza
Ageri Niccolosi *
Aghinolfo de Pazzi
Aghinolfo de Pazzi & co
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio
Aghinolfo de Pazzi Giovanni di Poggio & co
Agnolo di Ghezo da Firenze *
Agnolo di Ghizo & co *
Agnolo Zabo *
Agostino procuratore, maestro *
Alberto Albizi, messer *
Alberto della Galtrua *
Alberto Provana *
Alderigo Interminelli *
Alfons Grazia di Castiglia *
Alfons Peris da Siviglia *
Alfons Reys di Madrin *
Alfons Sans *
Alfonso Grazia *
Alietta Morella *
Aligo di Bernardo Bisdomini *
Ambrogio Boni di Meo di Firenze
Ambrogio de Marini
Ambrogio di Meo
Ambrogio Franceschi Giovanni Franceschi
Americh de Rodez *
Amerigo da Saint Gilles, monsignor *
Andalo da Genova *
Andrea Carniera di Tortosa
Andrea Civamacchi Antonio Quarti *
Andrea D[...]i Iohanni D[...] *
Andrea da Siena *
Andrea dal Portico *
Andrea di Banco & co
Andrea di Bartolomeo da Siena *
Andrea di Bonaventura
Andrea di Bonaventura & co
Andrea di Bonaventura & co da Firenze
Andrea di Filippo Falconi & co
Andrea di messer Ugo della Stufa da Firenze
Andrea di Tieri da Volognano
Andrea di Tieri da Volognano & co
Andrea Lepie da Valenza *
Andrea Negro di Genova
Andrea Rapondi
Andrea Rapondi & co
Andrea Romeggio da San Romeggio *
Andrinetto *
Andrinetto di Galletto da Arles *
Annachiara conversa Francesco Saporta
Anthonius Maleti di Marsiglia
Antonio [...] *
Antonio Alamanni
Antonio Alamanni & co
Antonio Audemar di Lilla *
Antonio Battiloro *
Antonio Botto da Parigi *
Antonio Calvi *
Antonio Calviera da Montfrin *
Antonio Castellotto *
Antonio Castiglione *
Antonio Castillione prete di [...] *
Antonio Cattani *
Antonio Cattani di Genova *
Antonio Cattani, mastro *
Antonio Cattani, messer
Antonio Cavalcanti Alberto Cavalcanti
Antonio Cavalcanti Uberto Cavalcanti
Antonio Cavalcanti Uberto Cavalcanti & co da Genova
Antonio cavaliere *
Antonio da Firenze tintore *
Antonio da P[...]to *
Antonio da San Feliu de Guixols *
Antonio da Santa Savina, messer *
Antonio da Uzzano Agnolo da Uzzano
Antonio da Uzzano Agnolo da Uzzano & co
Antonio da Uzzano Agnolo da Uzzano di Firenze
Antonio da Venosa *
Antonio dal Pogetto *

Guiglielmo Bacino da Genova *
Guiglielmo Benedetti *
Guiglielmo Capaggiada *
Guiglielmo Carriera *
Guiglielmo Catalano monaco nero, frate *
Guiglielmo da Cavaillon *
Guiglielmo da Vigo speciale *
Guiglielmo dal Pozo *
Guiglielmo de Borcinech, messer *
Guiglielmo de Criveg de Candea Aramon Veles *
Guiglielmo den Veg da Calde *
Guiglielmo di [...] *
Guiglielmo di Brot di [...] *
Guiglielmo di Cavi[...] *
Guiglielmo Gaverot da Lille *
Guiglielmo Gavinetto *
Guiglielmo Gelli scudiere *
Guiglielmo Gomar da Tarragona *
Guiglielmo Guarda *
Guiglielmo Guarduola, messer *
Guiglielmo Imberti *
Guiglielmo Moriera, messer *
Guiglielmo Origlia *
Guiglielmo Pagiada *
Guiglielmo Saragosa *
Guiglielmo Serra *
Guiglielmo Tornier *
Guiglielmo Tornier prete di Begliera *
Guiglielmolo dalla Strada *
Guiglielmotto Arrighi *
Guillem Andrieu
Guillem Andrieu da Arles
Guillem Biancardo *
Guillem Bucino *
Guillem Colombo *
Guillem Colombo da Barcellona *
Guillem da F[...]jeto *
Guillem de Bagaut
Guillem de Bagaut da Barcellona
Guillem Forese *
Guillem Gaverotto *
Guillem Mareini *
Guillem Morera baccelliere in legge, monsignor *
Guillem Pinyoll
Guillem Serra
Guillem Serra da Perpignan
Guillem Ugellese *
Guillem Ventoso *
Guimetto Bernaini *
Guiran Calvi da Carpentras
Guitto Ianbert, monsignor *
Henrich Tonsso
Honorat di Montels
Honoratto da Ponte *
i Ramaglianti da Parigi *
Iaco Bari[...] *
Iaco Marcovaldo *
Iacobino Calvi
Iacomardo da Romiglio *
Iacomo Boyer *
Iacomo Charal canonico, messer *
Iacomo dal Soliere & co *
Iacomo dal Soliere & co, messer *
Iacomo dal Soliere *
Iacomo dal Soliere, messer *
Iacomo di Meo da L'Aquila *
Iacomo Doria *
Iacomo Gambaruta *
Iacomo Martini prete, monsignor *
Iacomo Ronchi
Iacomo Solieri *
Iacomo Vivaldi *
Iacopi di Barcellona *
Iacopo Aldobrandini *
Iacopo da Catuna *
Iacopo dal Soliere *
Iacopo de Marini *
Iacopo del Nero di Vanni da Prato speciale
Iacopo di Francesco & co da Bruges
Iacopo di messer Biagio Filippo di messer Biagio
Iacopo di messer Biagio Guasconi Filippo di messer Biagio Guasconi

Antonio de [...] & co *
 Antonio de Iardina *
 Antonio de Medici & co
 Antonio de Medici & co da Firenze
 Antonio delle Monache da Marsiglia *
 Antonio di Beltramento di Gerusalem *
 Antonio di Ambrogio *
 Antonio di Ambrogio ferrettiere *
 Antonio di Bongiani Pucci *
 Antonio di Botto *
 Antonio di Botto da Parigi *
 Antonio di Botto Guglielmino di Doay *
 Antonio di Castiglione *
 Antonio di Chambéry *
 Antonio di Filippo & co
 Antonio di Filippo & co di Maiolica
 Antonio di Filippo di Maiolica
 Antonio di Giovanni
 Antonio di Giovanni de Medici & co
 Antonio di Giovanni di Ruberto Leoni
 Antonio di Guccio Falduccio di Lombardo da Barcellona
 Antonio di Guccio
 Antonio di Guccio & co
 Antonio di Guccio & co da Barcellona
 Antonio di Guccio da Barcellona
 Antonio di Guccio Falduccio di Lombardo
 Antonio di Guccio Falduccio di Lombardo & co
 Antonio di Guccio Falduccio di Lombardo & co da Barcellona
 Antonio di Guccio Falduccio di Lombardo da Barcellona
 Antonio di Guccio Matteo di Miniato
 Antonio di Guccio Matteo di Miniato & co di Barcellona
 Antonio di Guccio Matteo di Miniato da Barcellona
 Antonio di Luca Ascucci
 Antonio di Narduccio
 Antonio di Neve di Venezia
 Antonio di Niccolò Mannelli
 Antonio di Niccolò Mannelli & co da Marsiglia
 Antonio di Niccolò Mannelli di Marsiglia
 Antonio di Raxach *
 Antonio di Romeo *
 Antonio di Signore *
 Antonio di Uzzano Agnolo di Uzzano *
 Antonio Ferinera di Perpignan *
 Antonio Mattei da Montfrin *
 Antonio Pascal Arnaldo Pascal *
 Antonio Pieri detto "Rosso" *
 Antonio Pigli
 Antonio Ricant commendatore generale della Navarra, monsignor *
 Antonio Riverdito Catalano *
 Antonio Roccaava *
 Antonio Saulli Benedetto Bocci
 Antonio Suplana *
 Arbiglion Baccier *
 Ardingo de Ricci Gualtieri Portinari
 Ardingo di Guccio Ricci
 Ardingo di Guccio Ricci & co da Firenze
 Ardingo di Guccio Ricci & co
 Ardingo Ricci Bardo di Zanobi
 Ardingo Ricci di Guccio Ricci & co
 Ardingo Ricci Gualtieri Portinari
 Arial Giamaldi *
 Armicotto da Gerbio *
 Arnal de Scorente *
 Arnald Bartolot *
 Arnaldo [...], messer *
 Arnaldo alamanno *
 Arnaldo Alamanno valletto della compagnia *
 Arnaldo Alberto canonico da Tarragona *
 Arnaldo Anelle *
 Arnaldo Bonetto di Perpignan *
 Arnaldo Catalano *
 Arnaldo Covoni *
 Arnaldo di Storente
 Arnaldo Granel, messer *
 Arnaldo Rog rettore di Sallas del vescovato di Argyll, monsignor *
 Arnau di [...] *
 Arnau Sancho, monsignor *
 Arnau Bonetto da Perpignan *
 Arnau Corno di Morella *
 Arnau Corva *
 Arnau Palador *
 Arnau Somau[...], monsignor *
 Arnau Vich prete di P[...]a *
 Arnau Virana *
 Arnaut Bertalotto *

Iacopo di messer Francesco Rinuccini
 Iacopo Giuochi
 Iacopo Giuochi da Parigi
 Iacopo Guasconi Filippo Guasconi & co
 Iacopo Manni & co *
 Iacopo Manni & co, ser
 Iacopo Marini *
 Iacopo Martini, messer *
 Iacopo Piacentini da Piacenza *
 Iacopo Rapondi & co *
 Iacopo Rinuccini
 Iacopo Rinuccini & co da Firenze
 Iacopo Rinuccini di Montpellier
 Iacopo Rinuccini Tommaso Bossavini
 Iacopo Ronghi
 Iacopo Terrat da Parigi
 Iacopo Amsyl, monsignor *
 Iacopo di Villa Gentile *
 Iacopo Riba prete di Villa Franca *
 Iacopo Terraghone *
 il banco *
 il camerlengo del Papa *
 il camerlengo del papa, monsignor *
 il cardinale da Grafoglio, monsignor *
 il cardinale di Agra[...]ia, monsignor *
 il cardinale di Firenze *
 il cardinale di Firenze, monsignor *
 il cardinale di Napoli *
 il cardinale di Napoli, monsignor *
 il cardinale di Venezia, monsignor *
 il figlio di Piero Tecchini da Perpignan
 il maniscalco del papa, monsignor *
 il maniscalco, monsignor *
 il monsignor di Firenze *
 il monsignor di Pietramala *
 il monsignor d'Orleans *
 il priore di Cornella, monsignor *
 il procuratore del cardinale de Luna *
 il tesoriere di Provenza *
 il vescovo d'Orleans, monsignor *
 Imberto sartore, mastro *
 Inardetto Gabriello *
 Inardetto Reccano[...] Antonetto Aldibert *
 Inardone da San Gillio *
 Ingo Cattaneo
 Inofrio da Vignolo *
 Iohanni Fernandes di [...] di Castiglia *
 Iohane Clus studente *
 Iohan Baghone *
 Iohan Bag[...]e *
 Iohan Bonetto da Collineri *
 Iohan Borges
 Iohan Borges da Parigi
 Iohan Brolya *
 Iohan da Casal Bianco *
 Iohan da Fis notaio della corte dell'auditor *
 Iohan da Lubecca *
 Iohan da Pesteil, monsignor *
 Iohan da Romezzano da Marsiglia *
 Iohan dal Fager *
 Iohan de Castagnes *
 Iohan de Gars da Genova *
 Iohan de Maris *
 Iohan de mas Guglielmo da Lor baccelliere *
 Iohan de Pestel arcidiacono di Girona, monsignor *
 Iohan de Romiguières, monsignor *
 Iohan dell'Oliva *
 Iohan di Bisora *
 Iohan di Ortighes canonico di Lleida *
 Iohan di Ribes, messer *
 Iohan di Series *
 Iohan d'orta canonico da Huesca, monsignor *
 Iohan Felihu, messer *
 Iohan Fernandes *
 Iohan Garin *
 Iohan Lansa *
 Iohan Martenis de Castro *
 Iohan Marturel baccelliere, monsignor *
 Iohan Mattoses *
 Iohan Nigré prete della cappella del monsignor di Pamplona, monsignor *
 Iohan Pilliziero *
 Iohan Pilliziero proprietario di nave *
 Iohan Raglieri *
 Iohan Sancho da Burgo *
 Iohan Serra

Arnaut Graneyl sagrestano da Argeles, monsignor *
 Arrighetto Ricci Giorgio Ricci
 Arrigo Alamanno *
 Arrigo da Rennes *
 Arrigo da Rennes, mastro *
 Arrigo Marchesi *
 Arrigo Marchesi speciale *
 Arrigo Monrigo *
 Arrigo pellicciere, mastro *
 Arrigo Tarchon Iohanni Chacarano *
 Arriguolo Ventri *
 Artuffello *
 Astigian *
 Attaviano da Roma *
 Averardo de Medici
 Averardo de Medici & co
 Averardo de Medici & co da Barcellona
 Averardo de Medici & co di Firenze
 Averardo de Medici & co di Firenze - Giovanni di Tommaso Silvestri
 Averardo de Medici da Firenze
 Averardo de Medici Giovanni di Tommaso Silvestri & co da Genova
 Averardo di Francesco & co da Firenze
 Aymar di Sant'Antonio, frate *
 Ayton Grimaldi *
 Ayton Grimaldi, messer *
 Baldassarre Cibo *
 Bandinello Saulli & co *
 Bandinello Saulli *
 Bargat priore di Perpignan, monsignor *
 Bartholomeo Baroxo *
 Bartol della Legna *
 Bartol di Cenni *
 Bartolo *
 Bartolo di Bellozzo
 Bartolo di Bellozzo Bartoli
 Bartolo di Bellozzo Bartoli da Montpellier
 Bartolo di Piero borsaio, messer
 Bartolo Domenico *
 Bartolomeo Archiana *
 Bartolomeo Archier *
 Bartolomeo Bayoso *
 Bartolomeo dal Fresco *
 Bartolomeo dal Fresco, messer *
 Bartolomeo de Corrieri *
 Bartolomeo di Domenico da Tortosa *
 Bartolomeo di Francesco *
 Bartolomeo di Francesco nostro *
 Bartolomeo di Sandro *
 Bartolomeo di Sandro di Soldo *
 Bartolomeo di ser Iacopo Manni & co
 Bartolomeo di ser Iacopo Manni da Pisa
 Bartolomeo Garzoni *
 Bartolomeo Garzoni Castello Castiglioni *
 Bartolomeo Garzoni di Luca *
 Bartolomeo Guidotti
 Bartolomeo Guidotti & co
 Bartolomeo Guidotti & co di Genova
 Bartolomeo Guidotti da Genova
 Bartolomeo Hulives [Ulives] *
 Bartolomeo Micheli *
 Bartolomeo sacrestano da Barcellona *
 Bartolomeo sacrestano, messer *
 Bartolomeo Scarampo
 Bartolomeo Spiasami *
 Bartolomeo Vignola
 Bartolomeo Violes *
 Bartolomeo Violes catalano *
 Bartolomyo Steve cappellano d'Arles, monsignor *
 Battista Buxiardo *
 Battista Imperiale *
 Belinghier [...] *
 Belinghieri di Roviglie *
 Beltram Boier *
 Beltram Bonetto *
 Beltram Buchireto *
 Beltram Buyere *
 Beltram Iohani *
 Beltram Niccolò *
 Beltram Sinichier da Berre *
 Beltrametta da Gerusalemme *
 Beltran Soghieri *
 Beltrando Lascier da Tolosa *
 Beltranetto Sachiere *
 Benedetto Cambini
 Benedetto Cavaliere *
 Iohan Soriani *
 Iohan Tardiu di Provenza *
 Iohan Terraza *
 Iohan tessitore frate dell'ordine del carne, mastro *
 Iohan Trignach *
 Iohan Villasques Adacho Sanses di Castilla *
 Iohanet [...] Ana[...] *
 Iohanetto Astri *
 Iohanetto Carriera pellicciaio *
 Iohanetto di Sauso *
 Iohanetto Rinaldi da Arles *
 Iohani Usapardi *
 Iohannes da Sausset *
 Iohannes di Curado alemanno *
 Iohannetto Charriera *
 Iohannetto pillicier *
 Iohannetto Sus[...] *
 Iohanni & co da Barcellona
 Iohanni Albonda catalano *
 Iohanni Alfonso *
 Iohanni Aliseti, monsignor *
 Iohanni Anfos famiglia di Alfonso de Cordoba vescovo di Zamora *
 Iohanni da Ciries *
 Iohanni da Fes, mastro *
 Iohanni da Ribes, monsignor *
 Iohanni da Villalba, frate *
 Iohanni dalle Verda Anichino pillicciari *
 Iohanni della Roxa *
 Iohanni di Masfret da Bergen-op-Zoom *
 Iohanni di Prades, monsignor *
 Iohanni Fernandes da Palencia *
 Iohanni Gharegiat, monsignor *
 Iohanni Giugrente *
 Iohanni Lupo *
 Iohanni M[...] *
 Iohanni Pellays da Dalia *
 Iohanni Raglieri *
 Iohanni Sancho da Perales sacrestano della cappella del re di Castiglia *
 Iohanni Sancho di Peralese *
 Iohanni scrivano donzello *
 Iohanni Velazquez da Cordoba *
 Iohanni Visupardi *
 Jordan Calvetti *
 Jacomet Carcassona
 Jacques Rosa *
 Jahonet Dol *
 Jame Molines *
 Jaome Carralt canonico di Urgell, monsignor *
 Jaume fustiere *
 Johan Borges *
 Johan Cacayrans da Genova *
 Johan Serra *
 Jordan Cauletto *
 la città di Avignone
 la città di Montfin
 la compagnia delle Sali
 la donna di Giachetto
 l'abate di Belpag, monsignor *
 l'abate di San Piero, monsignor *
 Lancialotto Cattani
 Lando Vanelli
 Lapaccio di Iacopo
 Lapo Arnolfi
 Lapo Arnolfi di Zanobi
 Lapo di Giovanni Arnolfi sensale
 Lapo di messer Lapo
 Lapo di messer Lapo & co
 Larame di Mare Joffreo Spinola *
 Laynetto Raynardo di Marsilia *
 Lazzaro Martin da Bordalba, mastro *
 Leggeri Scudieri *
 Leon Marco *
 Leon[...] Marco *
 Leonardo da Prato *
 Leonardo di Domenico *
 Leonardo di Domenico Arrighi & co
 Leonardo di Dono *
 Leonardo Sasseti
 Leonardo Sasseti & co
 Leonardo Stanco Tommaso di Poggio *
 Leonardo Vuolpestri *
 L'erede di Gervas Provana *
 l'eremita dalla Falhia, monsignor *
 Liello di Matteo *
 Liello di Matteo da Roma *

Benedetto da Lione *
 Benedetto di Cola da Tagliacozzo *
 Benedetto Garau P[...] *
 Benedetto Garau, monsignor *
 Benedetto Vinattiere *
 Beredinello de Saulli & co *
 Berenghieri da Moncorp *
 Berenguer [...] di Girona, monsignor *
 Berenguer Brotons da Bergen op Zoom *
 Berenguer Giovanni *
 Berenguer Johanni *
 Berenguer Reyre, monsignor *
 Berenguer Riera, messer
 Beringhieri di San Donis converso
 Berlingher Dolms *
 Berlinghieri [...]glia *
 Berlinghieri Iohanni *
 Berlinghieri Monge
 Bernar Boshomo *
 Bernar Marten *
 Bernar Tolosano *
 Bernar[...] Guilla prete dela [...], monsignor *
 Bernard Bussion da Perpignan *
 Bernard Quiqueran da Arles
 Bernardo [...] prete di Pehila, frate *
 Bernardo Asat, frate *
 Bernardo Colombo Piero lo Bura *
 Bernardo de Scalas di Perpignan *
 Bernardo de Scalzi *
 Bernardo dell'Oradore *
 Bernardo dell'Oradore da Montpellier *
 Bernardo des Villar, monsignor *
 Bernardo Fonte da Perpignan
 Bernardo Ghormante *
 Bernardo Giovanni *
 Bernardo Gualtieri da [...] *
 Bernardo Gualtieri di Nimes *
 Bernardo Montaner, frate *
 Bernardo Pattau *
 Bernardo Quintana
 Bernardo Raglio bacelliere in diritto *
 Bernardon di Favasso da Marsiglia *
 Bernardone di Favasso *
 Bernart Bargart, monsignor *
 Bernart da Saint Gilles, monsignor *
 Bernart de Stort, messer *
 Bernart del Sat, frate *
 Bernart Domenico chierico *
 Bernart Mellon *
 Bernat Brughat, messer *
 Bernat da L'Escales *
 Bernino Fresenghi *
 Bertachino di Bato Guidi *
 Berto di Agnolo Pierozo di Luca
 Bertolin Baroxio *
 Bertolo di Bellozzo
 Bertram Giovanni *
 Biancardetto drappiere da Arles *
 Bianchetto drappiere *
 Bindo Altoviti
 Bindo camerlengo del monsignor di Firenze, messer *
 Bischeri *
 Bonaccordo Berardi
 Bonaccorso Berardi & co
 Bonaccorso Berardi & co da Firenze
 Bonaccorso Bocci Petro Ugolino
 Bonaccorso Pitti
 Bonanato di Ponte *
 Bonandio giudeo da Arles
 Bonavere taverniere *
 Bondi di Jozep da Saint Paul giudeo
 Bondo Bonomo da Villanuova cristiano novello *
 Bonetto Chari *
 Bruno di Francesco & co
 Bruno di Francesco & co da Genova
 Bruno di Francesco Ambrogio del mastro Giovanni *
 Bruno di Francesco Ambrogio del mastro Giovanni di Genova *
 Buffillo Brancacci
 Cacciaguerra D[...] *
 Cacciaguerra Diversi *
 Calvetta madre di Martin Calvetti, madonna
 Carlo de Marini *
 Carlo de Marini da Genova *
 Carlo de Marini da Parigi *
 Castruccio del Saggina Martino Martini

Liello Orsini *
 Ligo Bisdomini *
 Lisa del fu Marco Giovanni, monna & co *
 Lisa del fu Marco Giovanni, monna *
 Lisa del fu Marco Giovanni, monna Lorenzo di Dinozzo *
 lo scudiere *
 Lorenzo Ciampolini
 Lorenzo Ciampolini & co
 Lorenzo di Carlo Strozzi
 Lorenzo di Cione & co da Genova
 Lorenzo di Cione & co da Pisa
 Lorenzo di Cione & co oppure Niccolò Tecchini dell'Ammanato & co
 Lorenzo di Cione Gentile Baldassarre Strozzi
 Lorenzo di Cione Gentile Baldassarre Strozzi & co
 Lorenzo di Cione Gentile di Baldassarre Strozzi & co da Pisa
 Lorenzo di Cione Gentile di Baldassarre Strozzi da Pisa
 Lorenzo di Dinozzo
 Lorenzo di Dinozzo & co
 Lorenzo di Lucchese *
 Lorenzo Fetta banchiere *
 Lorenzo Ioha bacelliere "in Lege" *
 Loygier Scuder *
 Luca Bonciani *
 Luca di Filippo *
 Luca di Piero *
 Luca Scarampo
 Luca Scarampo di Genova
 Luca Scarampo Henrich Tonso
 Luca Scarampo Henrich Tonso di Genova
 Luchino Scarampo da Genova
 Luchino Scarampo Henrich Tonso
 Luchino Scarampo Henrich Tonso da Genova
 Luigi Brancoli *
 Luigi Brunelli
 Luigi Brunelli Salvestro Trenta
 Luigi Ciaberti da Salon-en-Provence *
 Luigi da Valtara di Valencia
 Luigi da Volterra
 Luigi Mannini Salvestro Mannini & co
 Luigi Mannini Salvestro Mannini da Bruges
 Luigi Mannini Salvestro Mannini da Parigi
 Luigi Salvatico
 Luigi Vaccia [...] *
 Luigi vinattiere catalano, messer *
 Maccio di Maccio & co
 Maccio di Maccio & co da Firenze
 Mainardo Bonciani & co *
 Manfre Pelle da Marsiglia *
 Manfredi Frammi *
 Manuello di Vignolo da Genova *
 Manuello Provana *
 Marcellino Grillo *
 Marchaon de Marini *
 Marchione di Nionis *
 Marchionne de Marini, messer *
 Marco Chelli
 Marco da Nyons *
 Marco da Villalbe, messer *
 Marco della [...] canonico di calata[...], monsignor *
 Marco di Matteo & co da Pisa *
 Marco di Matteo & co, messer
 Marco di Villalba sacrestano di Ripoli, frate *
 Marco medico da Avignone, maestro *
 Margherita *
 Margherita moglie di Piero Toraes cristiana novella *
 Marin Amar *
 Marotto Bianchi da Tolosa *
 Marten da Ruesta studente catalano *
 Martin Calvetti *
 Martin Calvetti di Perpignan *
 Martin da Ruesta *
 Martin Fernand di Avilla *
 Martino da Tolosa *
 Martino di Giovanni Guiducci da Firenze notaio, ser
 Martino Giovanni, ser
 mastro Antonio [...] *
 Matteo Benini da Arles
 Matteo Calvi
 Matteo Calvi, messer *
 Matteo de Ricci & co
 Matteo de Ricci Guido Rinucci
 Matteo de Ricci Guido Rinucci & co di Genova
 Matteo de Ricci Guido Rinuccini di Genova
 Matteo di Miniato & co da Firenze
 Matteo di Miniato Guccio di Guccio

Catalano dalla Rocca
 Cattaneo di Vivaldo Joffreo Spinola *
 Cherichetto da Balma *
 Ciarlotte de Note *
 Ciarloto Done *
 Cimone di Cortes p[...] *
 Cino di messer Francesco di Firenze
 Cino di messer Francesco di Firenze - Giovanni di Tommaso Silvestri
 Cino Rinuccini
 Cionetto di Domenico Maccheroni
 Cionetto di Domenico Maccheroni Forese Corbizi
 Cionetto di Domenico Maccheroni Forese Corbizi di Parigi
 Clemente Perils *
 Colino Domenichi camerlengo del cardinale di Albana, messer *
 Colino Mangiante *
 Compagnia del sale con Niccolao Ghiova
 Corbizi *
 Corrado Alamanno
 Corrado del Peso *
 Corrado del Ponte
 Corrado del Ponte & co
 Corrado del Ponte Francesco Scarampo
 Corrado di Alamanno *
 Corrado di Borgogna *
 Corrado di Filippo & co
 Corrado di Filippo & co da Genova
 Corrado di Filippo *
 Corrado di Filippo di Genova
 Cosme Terrigo *
 Credudetto di Balmes giudeo *
 Creghat Massippo da Balmes *
 Crescha Casini *
 Crestion giudeo *
 Cristofano [...] *
 Cristofano Borghini di Orlando
 Cristofano de Ricci Bardo Zanobi
 Cristofano de Ricci di Gucciozzo Bardo di Zanobi
 Cristofano di Petro
 Cristofano Lacriccia *
 Cristofano Ricci Bardo di Zanobi
 Cristofano Ricci di Gucciozzo Bardo Zanobi
 Cristofano Ricci di Gucciozzo Bardo Zanobi da Pisa
 Daniello di Luchino & co di Venezia
 Davanzato Davanzati Manetto Davanzati
 Davinetto da Villamagna giudeo *
 Deo Abrogi Giovanni Franceschi
 Deo Ambrogi
 Deo Ambrogi & co
 Deo Ambrogi di Montpellier
 Deo Ambrogi di Parigi
 Deo Ambrogi Giovanni Franceschi da Montpellier
 Deserin de Buscarin *
 Deserino de Buscarin, messer *
 Diatello alamanno *
 Diego Lopes da Gragnone *
 Diego Ramiles canonico da Toledo, monsignor *
 Dino Rapondi
 Dino Rapondi & co
 Dino Rapondi da Parigi
 Domengno Ramis dottore in legge, monsignor *
 Domenico da Monterevel
 Domenico di Cambio
 Domenico di Cambio & co
 Domenico di Corte
 Domenico di Corte da Valenza
 Domenico di Giovanni Manovelli
 Domenico di Giovanni Manovelli & co
 Domenico di Giovanni Manovelli & co da Firenze
 Domenico di Giovanni Manovelli da Firenze
 Domenico di Puccio
 Domenico Donati
 Domenico Donati di Beaucaire
 Domenico G[...]i & co *
 Domenico Imperiale *
 Domenico Masconi dottore in legge - messer Piero Grasia cittadino di Roccia *
 Domenico Ponzo, messer *
 Domenico Ponzo, monsignor *
 Domenico Scodella, messer *
 Domino Iohanni *
 don Pedro de Luna
 Donato Dini
 Donna [...] *
 donna Beltranda *
 donna Beltranda Girarda *
 donna Dolza *

Matteo di Nuccio Nucci
 Matteo Gharghaglio *
 Matteo Ricci & co
 Matteo Ricci & co da Genova
 Matteo Ricci Guido Rinucci
 Matteo S[...]o *
 Matteo Sancho *
 Matteo Sancho da Murcia *
 Matteo Sancho segretario del papa, monsignor *
 Matteo Trenta
 Matteo Ugier prete, monsignor *
 Matteo Vergar, messer *
 Matteu, frate *
 Meretto da Balmes giudeo *
 messer Lapo, messer *
 Meynt Massippo da Balmes giudeo *
 Michel di Simone *
 Michel V[...] *
 Michele & co di Genova, ser *
 Michele [...] da Perpignan *
 Michele da Borgaro
 Michele da Borgaro & co
 Michele da Borgaro Enrico da Rovigliasco
 Michele da Plenas *
 Michele da Serino *
 Michele de Maracoli *
 Michele di Francesco *
 Michele di Francesco Ciocci *
 Michele di Francesco da Firenze
 Michele di San Reno *
 Michele Falcone baccelliere *
 Michele Gareon catalano, maestro *
 Michele Gheraut, maestro *
 Michele Hulives dome[...] della G[...]ra *
 Michele Selivello di Barcellona *
 Micheletto Gregori *
 Michelino di Iardina *
 Monetto Altier *
 Monetto Bartolomei da Lille *
 Monetto Berallier di Tarascon *
 Monetto Berrier *
 Monetto dal Balzo *
 Monetto dal Balzo Giuffre dal Balzo *
 Monetto Gorriere *
 Monetto Porsello *
 Moro Cantello *
 Mose[...] l'abate di B[...] *
 Naddo di Lodovico Covoni
 Naddo di Lodovico Covoni da Montpellier
 Nanni Becci
 Nanni da Serino *
 Nanni di Niccolò Gozzadini Bonifazio Gozzadini
 Nanni Gozzadini
 Nanni Gozzadini & co
 Nanni Gozzadini & co - Giovanni di Tommaso & co
 Nanni Gozzadini & co - Ruggieri Ricci & co
 Nanni Gozzadini & co di Genova
 Nanni Gozzadini Bonifacio Gozzadini
 Nanni Gozzadini Bonifacio Gozzadini da Venezia
 Nanni Gozzadini Bonifazio Gozzadini & co
 Nanni Gozzadini Filippo di Cione & co
 Nanni Gozzadini Giovanni di Cione & co
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione - Ruggeri Ricci di messer Giovanni Mainardo Bonciani
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione & co
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione & co da Genova
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione di Genova
 Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione Paolo Corbizi Litti Corbizi
 Nanni Gozzadini Niccolò Gozzadini & co da Bologna
 Nanni Gozzadini Ruggeri Ricci di messer Giovanni
 Narsis da Saint Denis baccelliere in legge *
 Neri Buzzaffi speciale
 Neri d[...]da Lucca *
 Neri di Tommaso Buzzaffi speciale
 Neri fustiere *
 Nerozzo Alberti *
 Niccolao Ghiova Giovanni Carincioni
 Niccolao Averardi
 Niccolao di Bonaccorso di Tano da Prato
 Niccolao di Lippo Antonio Cattani
 Niccolao di Piero calzettiere
 Niccolao Ferrando
 Niccolao Genovardi sensale
 Niccolao Ghiova
 Niccolao Ghiova & co

Donna Dolza moglie di Ferier Sayol *
 donna Giaoma peregrina Giovanni da Vallières *
 Donna Vidala *
 Donnino da Vallara
 Donnino da Vallara & co
 Donnino da Vallara & co di Genova
 Faneta *
 Federigo Imperiale
 Federigo Imperiale Matteo Calvi
 Federigo Imperiale Matteo Calvi, messer *
 Federigo Imperiale, messer *
 Federigo Leccavela da Genova *
 Ferando da Revalo *
 Ferando Olier cavaliere di Spagna, messer *
 Ferm[...] Pascal da Montfrin *
 Fernando Reyes *
 Filippo Baroncelli *
 Filippo Benvenuti speciale *
 Filippo Corbizi Paolo Corbizi
 Filippo de Ricci & co di Firenze
 Filippo di Cabureto *
 Filippo di Gucciozzo Ricci
 Filippo di Lorino
 Filippo di Lorino & co
 Filippo di Lorino & co da Montpellier
 Filippo di Lorino & co di Barcellona
 Filippo di Lorino & co di Genova
 Filippo di Lorino & co di Maiolica
 Filippo di Lorino Michele di Simone
 Filippo di Lorino Michele di Simone & co
 Filippo di Lorino Michele di Simone & co di Barcellona
 Filippo di Lorino Michele di Simone da Barcellona
 Filippo di Lorino Paccio P[...] *
 Filippo di Niccolò da Castiglione *
 Filippo di Paolo *
 Filippo di Piero Luca di Piero *
 Filippo Malegonnelle *
 Filippo Malegonnelle da Parigi *
 Filippo Marruffo *
 Filippo prestatore *
 Filippo Sicart auditore del cardinale di Amiens, monsignor *
 Filippo Sichert, monsignor *
 Filippone del A[...] sensale di cambi *
 Filippozzo Soldani *
 Folquet Artuffello da Marsiglia, monsignor *
 Foresta di Piero & co
 Fra Giovanni Romagere, messer *
 Francesca vedova di Pepo di Antonio, monna *
 Franceschel da Capri *
 Franceschino Ricci & co
 Francesco [...], frate, messer *
 Francesco Alderotti & co da Pisa
 Francesco Alderotti di Bonaccorso Lodovico Marini
 Francesco Benini da Arles
 Francesco Calvi *
 Francesco Calvi, messer *
 Francesco Campanile speciale *
 Francesco Clementi camerlengo del cardinale de Luna, monsignor *
 Francesco Clementi, messer *
 Francesco dal Soliere *
 Francesco de Bardi
 Francesco del Mastro Giovanni Ambrogio del Mastro Giovanni
 Francesco di Bonaccorso Alderotti Lodovico Marini & co da Genova
 Francesco di Bonaccorso
 Francesco di Bonaccorso & co
 Francesco di Bonaccorso & co da Firenze
 Francesco di Bonaccorso & co da Pisa
 Francesco di Bonaccorso Alderotti
 Francesco di Bonaccorso Alderotti & co
 Francesco di Bonaccorso Alderotti Lodovico Marini
 Francesco di Bonaccorso Alderotti Lodovico Marini da Genova
 Francesco di Donato Dini *
 Francesco di Lotto
 Francesco di Lotto di Montpellier
 Francesco di Marco Datini
 Francesco di Marco Datini & co
 Francesco di Marco Datini & co da Barcellona
 Francesco di Marco Datini & co da Firenze
 Francesco di Marco Datini & co da Genova
 Francesco di Marco Datini & co da Pisa
 Francesco di Marco Datini & co da Valenza
 Francesco di Marco datini & co di Genova
 Francesco di Marco Datini Andrea di Bonanno
 Francesco di Marco Datini Andrea di Bonanno & co
 Francesco di Marco Datini Andrea di Bonanno & co da Genova
 Niccolao Ghiova Giovanni Carincioni
 Niccolao Ghiova Giovanni Carincioni & co
 Niccolao Ghiova Pietro Gentili & co
 Niccolao Ghiova Pietro Gentili di Lucca
 Niccolao, maestro *
 Niccolao Aymerichi dei predicatori, maestro *
 Niccolao Bargada da Girona *
 Niccolao da Roncisvalle - Oahuliart il chierico di casa monsignor di Huesca *
 Niccolao Ferando cappellano di Plasencia *
 Niccolao Ghiriglieri *
 Niccolao Maulini & co *
 Niccolao Maulini *
 Niccolao Maulini di Parigi *
 Niccolao Palou, messer *
 Niccolao Paolo, messer *
 Niccolao Provana *
 Niccolao Puyades da Figueras *
 Niccolao, mastro *
 Niccolino di Lippo
 Niccolino di Lippo, messer *
 Niccolò & co da Firenze, messer *
 Niccolò [...] di Lucca *
 Niccolò [Des] scudiere del commendatore di [Basbastier] *
 Niccolò Alamanni *
 Niccolò Alamanni studente *
 Niccolò Alamanni, messer *
 Niccolò Brancaccio
 Niccolò Capponi
 Niccolò de [...] *
 Niccolò dell'Ammannato & co
 Niccolò di Iacopo Guasconi
 Niccolò di Lippo
 Niccolò di Montefalco *
 Niccolò di Pagnozzo & co di Firenze, messer
 Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci & co di Firenze, messer
 Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci & co, messer
 Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci Simone di ser Piero & co, messer
 Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci & co da Pisa, messer
 Niccolò di Pagnozzo Tornaquinci, messer
 Niccolò di Piero calzettiere *
 Niccolò Gaddoni
 Niccolò Gallani *
 Niccolò Guasconi
 Niccolò Guasconi & co
 Niccolò Guasconi & co da Genova
 Niccolò Ramaglianti & co
 Niccolò Ramaglianti da Montpellier
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato Tano di Ghinozzo & co
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato & co
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato & co da Pisa
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato Tano di Ghinozzo Amidei & co
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato & co da Pisa
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato Tano Amidei di Ghinozzo & co da Pisa
 Niccolò Tecchini dell'Ammannato Tano Amidei di Ghinozzo da Pisa
 Niccolò Verardi *
 Niccoloso, messer *
 Nicola Capponi & co da Genova
 Nicola Capponi di Bartolomeo & co
 Nicola Capponi Domenico Giugni
 Nicolino di Filippo
 Nicolino di Lippo Antonio Cattano *
 Nicolino di Lippo, messer *
 Nicolino di Sanso, messer *
 Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato
 Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato da Maiolica
 Nozzo di Vanni Manetti & co
 Nuno Gonçalves
 Oahuliart il chierico di casa monsignor di Huesca *
 Olivieri Cusin da Arles *
 Onorato di Montlys da Marsiglia *
 P[...] C[...] da Arles, monsignor *
 P[...] Iohan *
 P[...] Romere, monsignor *
 Pagnozzo Tornaquinci di Firenze
 Pagnozzo Tornaquinci da Pisa
 Paoletto di Sanso *
 Paolo [...] Matteo [...] *
 Paolo alamanno *
 Paolo Corbizi Litti Corbizi
 Paolo Corbizi Litti Corbizi da Montpellier
 Paolo Corbizi Matteo Corbizi
 Paolo de Lavello
 Paolo de Lavello, messer *
 Paolo de Lavello da Barcellona

Francesco di Marco Datini Andrea di Bonanno da Genova
 Francesco di Marco Datini Andrea di Bonanno di Genova - Nanni Gozzadini Lorenzo di Cione & co
 Francesco di Marco Datini Basciano da Pescina
 Francesco di Marco Datini Luca del Sera & co da Valenza
 Francesco di Marco Datini Luca del Sera da Valenza
 Francesco di Marco Datini Manno d'Albizio
 Francesco di Marco Datini Manno d'Albizio & co da Pisa
 Francesco di Marco Datini Manno d'Albizio da Genova
 Francesco di Marco Datini Manno d'Albizio da Pisa
 Francesco di Marco Datini Stoldo di Lorenzo
 Francesco di Marco Datini Stoldo di Lorenzo & co da Firenze
 Francesco di Marco Datini Stoldo di Lorenzo da Firenze
 Francesco di Marco Domenico di Cambio & co
 Francesco di Saint Quirze de Besora
 Francesco di Ser Michele & co
 Francesco di ser Michele & co da Genova
 Francesco di ser Michele Andrea di Filippo
 Francesco di ser Michele Andrea di Filippo di Genova
 Francesco di ser Niccolò *
 Francesco Examar frate dell'ordine di San Giovanni, monsignor *
 Francesco Ferrieri *
 Francesco Marco camerlengo del cardinale di Valenza, messer *
 Francesco Martorelli, messer *
 Francesco Mer[...]a *
 Francesco Merfa da Pisa *
 Francesco Pessina
 Francesco Rana
 Francesco Retta di Nizza *
 Francesco Rinuccini, messer
 Francesco Sagonomi[...] *
 Francesco Sacro[...] *
 Francesco Scarampo
 Francesco Scarampo da Barcellona
 Francesco Scarampo, messer
 Francesco Zaccio
 Francesco Zaccio & co
 Francesco Zaccio da Pisa
 Franchino da Poggio *
 Franco Boattier *
 Francesco Giravals di Perpignan *
 Franzes *
 Franzes Chrimet, messer *
 Franzes Gherau *
 Fruosino di ser Giovanni & co da Barcellona
 Fruosino di ser Giovanni & co
 Fruosino di ser Giovanni da Barcellona
 G[...]gi Ferrieri *
 G[...]llo Ame[...]s da Barcellona *
 Gabriello cappellano, messer *
 Gabriello cappellano, monsignor *
 Gabriello Muntpas da Barcellona *
 Gabriello Vassallo da Marsiglia *
 Gagliardo Ciampasi *
 Galeazzo da Levanto *
 Galeazzo Danna cambiatore *
 Galvano Trenta *
 Galzerano di Fleviano *
 Galzerano di Fleviano Antonio Repostieri *
 Garau Guiscart, monsignor *
 Gardonetto giudeo di Marsiglia *
 Gaspare de Marinis
 Gasparre de Marinis, messer
 Gasparre di Iacopo da Pisa *
 Gasparre Manfredi *
 Gavinetto *
 Gavinetto Astri *
 Gavinetto Benedetti *
 Gavinetto giudeo *
 Gerardo da Moncorbere scudiere del cardinale di Amiens *
 Gerbaldon Guasco *
 Gerbaldone Giordano *
 Geri Tolosini Filippo Tolosini da Valenza
 Gervas Povana speciale *
 Gharau Guischart canonico di Saint-Agricol, messer *
 Gharsia di Vigiusca guardiano dei frati minori di Cataloyo, frate *
 Gherardo Grassolini
 Ghilberto de Mosa *
 Ghimetto Benedetti speciale *
 Ghimetto spadiero *
 Giachetto Giovanni Franceschino Giovanni *
 Giachetto il gran villano *
 Giachetto sarto *
 Giachetto sarto, mastro *
 Giacomo [...] *
 Giacomini Calvi

Paolo Gentili da Genova *
 Paolo Ramaglianti
 Paolo Ramaglianti & co
 Paolo Ramaglianti & co da Parigi
 Paolo Ramaglianti da Firenze
 Paolo Ramaglianti da Parigi
 Paolo Ramaglianti Giovanni di Poggio & co da Parigi
 Paolo Ramaglianti Iacopo Giuochi
 Paolo Ramaglianti Iacopo Giuochi & co
 Paolo Ramaglianti Iacopo Giuochi & co da Parigi
 Paolo Ramaglianti Iacopo Giuochi da Parigi
 Paolo Ramaglianti Matteo Ramaglianti
 Paolo Ramaglianti Matteo Ramaglianti & co
 Paolo Ramaglianti Matteo Ramaglianti & co di Parigi
 Paolo Ramaglianti Matteo Ramaglianti & co di Parigi - Deo Ambrogio
 Paolo Ramaglianti Matteo Ramaglianti
 Paolo Ramaglianti Piero Ramaglianti
 Pasqual del [...] prete della s[...] di Lleda *
 Peballe preve di Argel *
 Peire Laugier da Tarascon, maestro *
 Pellegrino catalano *
 Pere Ballester *
 Pere Bonora
 Pere Bonora da Barcellona
 Pere Cortet *
 Pere Meries
 Peretto Arnald speciale *
 Peretto Arvio *
 Perin della Romea *
 Perinotto della Chiesa *
 Perino calzettiere dalla Romea, mastro *
 Perino pottiere, mastro *
 Perottino Roberto *
 Perottino Ruberti *
 Perrin pottier, maestro *
 Perrin Rossetto, mastro *
 Petro Rohigues da Cordoba *
 Peyre Rairet, monsignor *
 Pier Pech *
 Pierino da la Romea calzettiere *
 Pierino Scala *
 Piero *
 Piero *
 Piero [...]det, messer *
 Piero Alberto di Perpignan *
 Piero Alvares
 Piero Alzape & co
 Piero Alzape Gerbaldon Guasco
 Piero Andrea di Perpignan
 Piero Aragliach da Boulbon
 Piero Aregliach da Vallabrègues
 Piero Arenante
 Piero Bagnolo
 Piero Balena
 Piero Balena di Ciaberia
 Piero Balle prete da Argelès
 Piero Barran
 Piero Basco *
 Piero Bayle della S[...] d[...] *
 Piero Beneto p[...] *
 Piero Bianco di Marsiglia
 Piero Bonetto da Perpignan
 Piero Bonetto prete di Pu[...], monsignor *
 Piero Boscho, messer *
 Piero Bosco
 Piero Cahals moniere di San Polo, frate *
 Piero canonico della selva
 Piero Comuel canonico di Valencia, monsignor *
 Piero Comulli canonico da Valenza
 Piero Cortit catalano
 Piero da Chorrere
 Piero da Cornillon-Confoux
 Piero da La Lubièrre
 Piero da M[...], messer *
 Piero da Siena
 Piero Daccorere speciale
 Piero dalla Britannia, maestro *
 Piero del Ponte studente da Maiolica, mastro *
 Piero del Voglia
 Piero della Rocca *
 Piero della Rocca speciale *
 Piero Denbet [...] catalano *
 Piero di [...], messer *
 Piero di Alberto *
 Piero di Borgo *

Giacomino nostro forniera *
 Giacomino calzettiere *
 Giacomino di Guccio Filippo di Michele
 Giacomino di Guccio Filippo di Michele - Francesco di Ser Michele & co
 Giacomino di Guccio Filippo di Michele & co da Firenze
 Giacomino Panza speciale "dalla principale" *
 Giacomo Calvi
 Giacomo dal Soliere *
 Giacomo Doria *
 Giacomo P[...] *
 Giacomo Poynach dal Puoy cambiatore
 Giame [...] da Tarascon *
 Giame Carcassonne
 Giame Consigli
 Giame Consigli da Aigues-Mortes
 Giame Lastrua *
 Giame Mollench *
 Giame Tessendere *
 Giame Vidal *
 Giametto di [...] *
 Gian Boliqua *
 Gianni nostro forniera *
 Giannino Carriera pellicciaio *
 Giannino Micheli Manfredi Gentili
 Giannino Scuder pellicciaio *
 Giannotto da Arezzo *
 Giaome di Sanso *
 Giaome di Villa Gentile *
 Giaome Gionsene *
 Giaome Lascrua *
 Giaome Tarragona *
 Giaume Caral studente, monsignor *
 Giaume Caral, messer *
 Giaumet Ascri *
 Gil Sanches, monsignor *
 Gil Somares da Monte Albano, monsignor *
 Gilberto da Santiglies, messer *
 Gilberto da Santiglies, monsignor *
 Gilberto di Malars da Girona *
 Giletto Fornier *
 Gilio di Pasquale di Spagna studente, messer *
 Gilles dalla Spagna, messer *
 Ginetto Tegrini
 Ginetto Tegrini Piero Tegrini
 Gio[...] di R[...] *
 Gio[...] Gevrai *
 Gioffre dal Balzo *
 Gioffre dal Balzo Monetto Dal Balzo *
 Giome Durante da Boulbon *
 Giordan Caoletto da Montpellier *
 Giordan da Nyons, messer *
 Giordano Cavalletto *
 Giordano da Arles, messer *
 Giordano Giuge, messer *
 Giorgio Bianquier catalano *
 Giorgio Cafer, maestro *
 Giorgio Gentile *
 Giorgio Giaffet *
 Giorgio Giaffet, mastro *
 Giorgio Giosena *
 Giorgio Lomellino, messer
 Giorgio Rabasser da Perpignan *
 Giorgio Ricci
 Giorgio Tegrini Giovanni Tegrini
 Giovannetto pellicciaio *
 Giovanni Albaletto *
 Giovanni Alisetti, messer *
 Giovanni Arrighetti & co di Pisa
 Giovanni Baroncelli
 Giovanni Baroncelli & co
 Giovanni Baroncelli & co da Firenze
 Giovanni Benedetti *
 Giovanni Benedetti speciale *
 Giovanni Biancardo di Berre *
 Giovanni Biancardo drappiere da Arles *
 Giovanni Calvi
 Giovanni Canbone *
 Giovanni Carincioni
 Giovanni Carincioni & co
 Giovanni Carriera *
 Giovanni Carton *
 Giovanni Charchairans *
 Giovanni Ciampolini
 Giovanni Ciampolini & co
 Giovanni Ciampolini Cellino di Orlando
 Piero di Corniglione di Marsiglia *
 Piero di Cristofano *
 Piero di Francesco Lantesucci nostro
 Piero di Matteo *
 Piero di Non *
 Piero di Ramondo di VIII *
 Piero di Rion da Boulbon *
 Piero di San Buses *
 Piero di Tortosa [...] di San Iohanni *
 Piero di Vals, monsignor *
 Piero di Villagentile da Barcellona
 Piero di Vio *
 Piero di Vitiano Antonio di Niccolò Mannelli da Marsiglia
 Piero Donato *
 Piero Febrer, messer *
 Piero Ferando canonico di Sigüenza *
 Piero Ferrand *
 Piero Fula da Perpignan
 Piero Garejat *
 Piero Garighe, mastro *
 Piero Gercols *
 Piero Ghalin *
 Piero Gharejat, messer *
 Piero Ghorighoso *
 Piero Gilberto cristiano novello *
 Piero Giovanni *
 Piero Giamu Borges *
 Piero Grimaldi da Perpignan *
 Piero Grimau Burgres da Perpignan *
 Piero Iver *
 Piero Ledon, monsignor *
 Piero Lopes *
 Piero Loreto *
 Piero Palmieri *
 Piero Ramon *
 Piero Ramondo *
 Piero Regaregiat, monsignor *
 Piero Robera catalano *
 Piero Romeu *
 Piero Romeu *
 Piero Ros prete di [...], monsignor *
 Piero Saccosta cameriere del vescovo di Maiolica, messer *
 Piero Safabregha, frate *
 Piero Sagharigha, messer *
 Piero Sagharigha, monsignor *
 Piero sarto *
 Piero Sartore *
 Piero Satrilla *
 Piero Senne del Puoi argentiere *
 Piero Soriani segretario del papa, messer *
 Piero Stagnolo *
 Piero Stagnuolo catalano *
 Piero Suago *
 Piero Suares dal Leon *
 Piero Tartera rettore, monsignor *
 Piero Tecchini & co
 Piero Tecchini & co da Perpignan
 Piero Tecchini & co da Valenza
 Piero Tecchini da Perpignan
 Piero Tecchini da Valenza
 Piero Tortoa canonico di San Iohan, monsignor *
 Piero Ulivieri *
 Piero Vales cappellano, monsignor *
 Piero Vales, messer *
 Piero, monsignor *
 Pietro di Bindo & co
 Pietro di Simone da Monte Leoni *
 Ponetto Baragliere *
 Pons Niccolao *
 Pons Niccolò merciere *
 Ponset de Scala da Marsiglia *
 Ponset de Scala, mastro *
 Ponset de Zas da Montpellier *
 Ponssetto Sales *
 Ponsi Calvet *
 Ponzo della Scala, maestro *
 Ponzo della Scala, mastro *
 Portinieri famiglio del monsignor d'Albana Niccolò Brancaccio *
 Princivalle Grimaldi, messer *
 Princivalle Vivaldi
 Puccio Parenti di Montpellier *
 Punsetto Sales *
 Punson forniera *
 quattro Pegolotti *
 Rafael De Amo[...] *

Giovanni da Bevagna, ser *
 Giovanni da Castel Bianco *
 Giovanni da Castelbianco Alamanno *
 Giovanni da Narbona *
 Giovanni da Rotroncini & co
 Giovanni dal Mayne *
 Giovanni dalle Verdu - Arachino suo compagno *
 Giovanni de Mari *
 Giovanni della Guarda *
 Giovanni dell'Oricroya *
 Giovanni di Ardingo Ricci & co da Genova
 Giovanni di Bernardo
 Giovanni di Beuna da Boulbon *
 Giovanni di Ciriegia *
 Giovanni di Corrado alemanno *
 Giovanni di Federico Bonini Domenico Benedetti
 Giovanni di Giorgio
 Giovanni di Giuray
 Giovanni di Iacopo Rapondi
 Giovanni di Lobiera *
 Giovanni di Lorenzo Ciampolini & co
 Giovanni di Lorenzo Ciampolini & co da Pisa
 Giovanni di Lorenzo Ciampolini Cellino di Orlando
 Giovanni di Mari
 Giovanni di Mari[...] da Boulbon *
 Giovanni di Marne *
 Giovanni di Narbona *
 Giovanni di No[...] sensale *
 Giovanni di Noddo
 Giovanni di Nofri Bischeri *
 Giovanni di Prades
 Giovanni di Prades cambiatore
 Giovanni di Ranieri Peruzzi
 Giovanni di Ranieri Peruzzi & co
 Giovanni di Rinieri Pazzi & co
 Giovanni di Ruges *
 Giovanni di Sandro di Soldo *
 Giovanni di Sanso ~~z~~
 Giovanni di Ser Lando
 Giovanni di Series *
 Giovanni di Tommaso - Iacopo di Francesco & co da Bruges
 Giovanni di Tommaso & co
 Giovanni di Tommaso & co da Bruges
 Giovanni di Tommaso & co da Genova
 Giovanni di Tommaso & co da Silvestri da Genova
 Giovanni di Tommaso & co di Genova
 Giovanni di Tommaso & co di Genova Nanni Gozzadini & co
 Giovanni di Tommaso da Genova
 Giovanni di Tommaso Salvestri
 Giovanni di Tommaso Salvestri & co
 Giovanni di Tommaso Salvestri & co da Genova
 Giovanni di Tommaso Salvestri Iacopo di Francesco & co
 Giovanni Foglietta speciale *
 Giovanni Franceschi
 Giovanni Franceschi - Niccolò Maulini
 Giovanni Franceschi da Montpellier
 Giovanni Franchi
 Giovanni Franchi da Parigi
 Giovanni Gabriello *
 Giovanni Garin Galabin Macalier *
 Giovanni Giagnente catalano, messer *
 Giovanni Grassolini
 Giovanni Grassolini & co di Pisa
 Giovanni Grisolfi, messer *
 Giovanni Iacopi
 Giovanni Iacopi & co da Barcellona
 Giovanni Iacopi da Barcellona
 Giovanni Iacopi da Montpellier
 Giovanni Marin Guimetto Tarcron da Boulbon *
 Giovanni Marini da Boulbon *
 Giovanni Moccini *
 Giovanni Moliner *
 Giovanni Oliva
 Giovanni Ottoncini & co *
 Giovanni Ottoncini *
 Giovanni Parpaglioni
 Giovanni Pellais *
 Giovanni Peracci di Genova
 Giovanni Piccamillo
 Giovanni Piccamillo da Parigi
 Giovanni Pillicceri *
 Giovanni Pillicier, messer *
 Giovanni Pollieri *
 Giovanni Produomo da Beaucaire *
 Giovanni Produomo da Beaucaire Puccetto da Aspri *

Raimond Boccion *
 Raimond Boccion da Arles *
 Raimondo di Cristofano
 Raimondo di Navill
 Ramaglianti *
 Ramaglianti di Parigi *
 Ramon Azamar
 Ramon Boccia da Arles
 Ramon Capdevilla da Castellbó *
 Ramon Carmaves da Noves *
 Ramon Cordiere *
 Ramon da Roanne converso *
 Ramon da Roanne converso Anna sua donna *
 Ramon Detos *
 Ramon di Figols *
 Ramon Ghalli *
 Ramon Martin da Boulbon *
 Ramon Monton *
 Ramon Montoy da Montpellier *
 Ramon Puci tessitore *
 Ramon Sachiere *
 Ramon Seruosa *
 Ramon Seruosa, messer *
 Ramon Seruosa, monsignor *
 Ramon Vidal
 Ramondo Agholfo di Righiera *
 Ramondo Aximare da Santa Pau *
 Ramondo Cuzina *
 Ramondo da Thones dels Holmels *
 Ramondo dal Balzo *
 Ramondo di Cristofano *
 Ramondo Novello *
 Ramondo Pucci tessitore da Perpignan
 Reulfo de Calvomonte segretario dell'arcivescovo di Arles *
 Ricciardo Alberti & co
 Riccio Ammannati
 Riccio Ricci *
 Riccoloso *
 Rigaldo *
 Rigo di Re[...] pelliccere *
 Rinaldo Lesserse Iohanni Binde agostiniani da Parigi, frate *
 Rinaldo Raella di Montpellier *
 Roberto de Cantello speciale
 Roletto del vescovo di Arles, maestro *
 Rosso Gianfigliuzzi da Tarascon *
 Rostagno Barnier *
 Rostagno Varnieri speciale "dalla principale" *
 Rostagno Yson speciale *
 Rostagnon Bremer *
 Rostan Barnier *
 Rub[...] di Barcellona *
 Ruffino Provana *
 Ruggeri de Ricci di messer Giovanni & co
 Ruggeri de Ricci di messer Giovanni Mainardo Bonciani
 Ruggeri de Ricci di messer Giovanni Mainardo Bonciani & co di Genova
 Ruggeri de Ricci di messer Giovanni Mainardo Bonciani di Genova
 Ruggeri di Maglia *
 Ruggeri Rasalti *
 Ruggeri Ricci di m. Giovanni Mainardo Bonciani - m. Niccolò di Pagnozzo & co da Pisa
 Ruggeri Ricci di messer Giovanni & co da Genova
 Ruggeri Ricci di messer Giovanni Mainardo Bonciani & co
 Salvayre Hollivieri *
 Salvestro Mannini & co
 Salvestro Mannini & co da Bruges
 Salvestro Mannini & co da Parigi
 Salvestro Nardi
 Salvestro Nardi & co
 Salvestro Nardi & co da Marsiglia
 Salvestro Nardi di Marsiglia
 Sancho Arnaldi *
 Sandro Bereizi Gasparre Berizi *
 Sandro Bindacci *
 Sandro Bindacci Guasparre Berizi *
 Sandro di Ser Giovanni
 Sandro di Ser Giovanni dal Sestiere
 Sandro Lippi Piero di Donato Dini
 Scesa Giudea *
 Sibilla, madonna
 Sifrein Calvi
 Sifrein Clavi Ramon Monton
 Silvestro di Colluccio Latinucci
 Sim[...] Giaome di Favasso *
 Simon Barducci da Montpellier
 Simon Berlinghier Ferrieri *
 Simon de la Mata di Mont Alban *

Giovanni Raglieri & co *
 Giovanni Raglieri & co drappieri
 Giovanni Raglieri *
 Giovanni Rapondi
 Giovanni Rapondi Iacopo Rapondi
 Giovanni Rinuccini
 Giovanni Rion teliere *
 Giovanni Rotroncini
 Giovanni Rotroncini & co
 Giovanni Sancio *
 Giovanni Santena *
 Giovanni Sicart maestro di teologia dei frati minori, frate *
 Giovanni Squarciafico
 Giovanni Tommasi da Montpellier
 Giovanni Trighetti
 Giovanni Visupardi *
 Giovannozzo Biliotti Leonardo Altoviti
 Gisberto di Malartes *
 Giualtieri Portinari
 Giuffre Bur[...]ino, messer *
 Giuffre del Balzo Monetto *
 Giuffreo Lomellino *
 Giufre del Balzo *
 Giuliano da Casale
 Giuliano da Lera, messer *
 Giuliano di Giovanni *
 Giulio fustiere p[...] da Morella *
 Giusto di Moncada, monsignor *
 Giusto Marini
 Goffredo Grillo
 Gonsalvo Reys di Castiglia *
 Goro di Goro
 Goro di Goro & co da Pisa
 Goro di Goro Francesco di Salimbene & co
 Goro di Goro Francesco di Salimbene & co da Pisa
 Goro di Goro Francesco di Salimbene da Pisa
 Goro di Goro Francesco Salimbene
 Goro di Stagio
 Goro Sansedoni & co da Pisa, messer *
 Gozzadini *
 Grazia Asnars de Pueyo *
 Gregorio di Negrone messer Giovanni Grisolfi, messer *
 Gregorio Trenta
 Gregorio Trenta da Barcellona
 Gualberto della Gualtrea *
 Gualtieri Portinari & co
 Gualtieri Portinari Ardingo Ricci da Genova
 Gualtieri Portinari Giovanni di Ardingo Ricci
 Gualtieri Portinari Giovanni di Ardingo Ricci & co
 Gualtieri Portinari Giovanni di Ardingo Ricci di Genova
 Gualzerano di Fulviano Rabusscone *
 Gucciozo de Ricci & co
 Gufran Rainaut speciale *
 Guglielm Asetto
 Guglielmetto Alchier *
 Guglielmetto pedayre *
 Guglielmino [...] *
 Guglielmino Auries *
 Guglielmino calzettiere *
 Guglielmo Alchier *
 Guglielmo Alchier teliere *
 Guglielmo Bianco *
 Guglielmo Bianco di Marsiglia *
 Guglielmo Carbonello *
 Guglielmo Colombo *
 Guglielmo dalla strada
 Guglielmo di Finoglietto
 Guglielmo di Lucchese speciale *
 Guglielmo di Salto *
 Guglielmo Ga[...]to di Lille *
 Guglielmo Massetta speciale *
 Guglielmo Sardo di Lille *
 Guglielmo Schudiere del prete notaio *
 Guglielmo Tar[...]ades, monsignor *
 Guglielmolo da Strada milanese
 Guglielmotto Arrighi *
 Guglielmotto Arrigo di Marsiglia *
 Guglielmo Venhas *
 Gui[...] Cossa da Montpellier *
 Gui[...] da Pesteils, monsignor *
 Guido di Domenico & co da Genova
 Guido di Domenico da Genova
 Guido di messer Tommaso & co
 Guido di messer Tommaso & co da Firenze
 Guido di Ruberto *

Simon di Prades, messer *
 Simon Gambert della Gautura *
 Simon Giame Consigli
 Simon Giame Consigli di Aigues-Mortes
 Simon Giame Gionsena *
 Simon Piero Bosco speciale *
 Simon Piero Stagnolo *
 Simon Rovire, messer *
 Simon Salvador *
 Simoncino dall'Antella
 Simone Damiani
 Simone Damiani & co
 Simone Damiani & co da Parigi
 Simone del maestro Francesco *
 Simone Doria
 Simone Guasconi
 Simone Rinuccini
 Simone Rinuccini & co
 Simone Rinuccini & co di Firenze
 Simone Rinuccini di Firenze
 Simone Rinuccini di ser Lando
 Simone Rinuccini Giovanni di ser Lando
 Simone Rinuccini Giovanni di ser Lando & co
 Simone Romera, messer
 Simone Salvatore catalano *
 Stefano Arnaldi speciale *
 Stefano Banchi *
 Stefano calzettiere "nostro vicino" *
 Stefano di Bonaccorso di Tano da Prato
 Stefano di Roberto *
 Stefano di Ruberto da Marsiglia *
 Stefano di ser Migna da Valenza *
 Stefano Lomboli *
 Stefano Martini *
 Stefano Micheli
 Stefano Rinaldi
 Stefano Sismondelli *
 Stellin di [...] di Genova, messer *
 Sterlin da Genova, messer *
 Sterlino de Carmendino *
 Steve di Ruberto *
 Steve Miquel armatore di Arles
 Stoldo di Simone Bindo Altoviti
 Stroza di Carlo Strozzi e f.lli *
 Sufran Raynaldi
 Talabardo, messer *
 Tommaso Amadei
 Tommaso Bossavini
 Tommaso Bossavini & co
 Tommaso Bossavini & co da Montpellier
 Tommaso Bossavini Antonio di Neve
 Tommaso Bossavini Antonio di Neve da Montpellier
 Tommaso Bossavini Antonio di Neve da Venezia
 Tommaso Bossavini da Montpellier
 Tommaso Brancacci, messer *
 Tommaso da Firenze, messer
 Tommaso di Nofri dall'Antella *
 Tommaso di P[...]jo *
 Tommaso di Poggio
 Tommaso Obriachi, messer
 Tommaso Salvestri & co
 Tommaso Soderini & co, messer
 Tommaso Ubriachi di Napoli, messer *
 Tragener, messer *
 tre Pegolotti *
 Uberto Cavalcanti
 Uberto Provana Niccolò Provana *
 Ughet Centagris *
 Ughetto delle Scorse da Marsiglia *
 Ughetto Provana
 Ugholin Gharin *
 Ugo da Sausset, messer *
 Ugo di Sanso *
 Ugo di Sauso, messer *
 Ugolino da Sauso *
 Ugolino di Sauso, messer *
 Ugotto di Pigotto *
 Ultemo di Genova *
 Umetto giudeo *
 un cappellano *
 un Marsigliese *
 una pescivendola *
 una serva di Girolamo Speciale *
 uno di Marsiglia *
 Urbano Alamanni *

Guido Rinucci
Guiglelmo Burye *
Guiglelmo Fresenghi Bernino Fresenghi *
Guiglelmo Raimondo
Guiglelmo Vales, monsignor *
Guiglelmo, ser *
Guiglielm Fabre, monsignor *
Guiglielmetto Podayre *
Guiglielmino di Doay *
Guiglielmino Falconet *
Guiglielmino Goli
Guiglielmino Inbert *
Guiglielmo Alchier *
Guiglielmo Antolino *
Guiglielmo Aurelhas *

Valara[...] da Mare *
Vallari *
Vanni di Stagio
Vanni Manetti & co
Venturino Bu[...]a *
Verano Rainoardi speciale
Vidalet di Tournon
Vieri de Medici & co da Bruges, messer
Vieri de Medici & co di Bruges
Vincent Pitetto piemontese *
Vincenzo Adimari
Vincenzo Adimari da Genova
Vincenzo Adimari di Asti & co
Xerin di [...] di Genova *

I nominativi seguiti dal simbolo [*] corrispondono ad operatori o ragioni aziendali non riscontrati, nel corso della presente ricerca, all'interno dell'inventario archivistico del fondo Datini [< <https://datini.archiviodistato.prato.it/la-ricerca/> >].

Rimando all'appendice documentaria

Attraverso i link che seguono è possibile consultare in formato elettronico l'appendice documentaria che compone la seconda parte di questo lavoro di ricerca. Come già accennato nelle pagine precedenti, la scelta di offrire questa consultazione in formato elettronico è stata operata al fine di rendere maggiormente fruibili i dati estrapolati dalle fonti. Le tabelle analitiche, scaricabili in formato Excel, sono state caricate in open access sulla piattaforma istituzionale FLORE. Per questa tipologia di materiale si è deciso di non optare per un formato stabile come il PDF per lasciare libertà all'utente di manipolare i file in risposta alle proprie esigenze di ricerca.

In fase di consultazione si consiglia di leggere attentamente l'introduzione che, seppur in maniera schematica, riassume i principi utili a comprendere i criteri che hanno guidato il lavoro di analisi ed incasellamento dei dati. Ci tengo a precisare nuovamente come i criteri adottati per la schematizzazione delle fonti sono stati modellati in risposta alle necessità che si sono palesate in corso d'opera.



<https://hdl.handle.net/2158/1346418>